Diciottesimo Volume
Quinta Edizione
Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
2024

a cura di Giacinto Libertini



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: 1952 – Don Luigino Castaldo junior con tutti i nipoti vicino alla riproduzione a bassorilievo della Madonna di Campiglione, sorretta da una piattaforma per il suo trasporto. La Madonna veniva sistemata periodicamente nei cortili dei palazzi per l'adorazione da parte dei fedeli (foto fornita da Domenico Castaldo).

In retrocopertina: Federico Lizzi (n. 1861 - m. 1937) dietro a sinistra e i tre figli, Errico a fianco a lui, Paolo davanti a sinistra, e Angelo a destra, seduti a un tavolino (foto fornita da Giulio Lizzi).

COLLANA NOVISSIMAE EDITIONES

------- 82 -------

Volume Diciottesimo
Quinta Edizione

Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori (2024)

a cura di Giacinto Libertini

Collaboratori
(elencati in ordine alfabetico del cognome o della organizzazione e poi del nome)

Avv. Domenico Acerra - Lello Agretti - Luigi Alberini - Caterina Ambrosio - Domenico (Mimmo) Amico - Lorenzo Angelino - Tommaso Angelino - Anna Angelino - geom. Vincenzo Angelino - Responsabili dell'Archivio di Stato di Napoli - arch. Domenico Argiento - arch. Giuseppe Argiento - Giuseppe Ariemma - Associazione Carabinieri Caivano "U. De Carolis" - Luigi Balsamo - Maria Buonocore† - Enzo Buononato (Butiful) - Caivano Press - dott. Domenico (Mimmo) Cantone della Biblioteca Nazionale di Napoli - Nora Capece - Maria Rosaria Capezzone - Luigi Caruso - don Luigi Caruso - Gaetano Capasso† - Annamaria Caputo - Giorgio Caruso - famiglia Caso - Domenico Castaldo - Crescenzo Celiento - fotografo Pietro Celiento - Giuseppe Cerrone - Nino Cerrone - Michele Chianese - Antonio Chioccarelli - don Antonio Corvino - prof. Giuseppe Costantino - Luigi Credentino - Giuseppe D'Ambrosio - prof.ssa Teresina D'Ambrosio Maramaldi - Paolo De Carolis - Peppino De Filippo† - dott. Raffaele Del Gaudio - Giovanni Del Mastro - Salvatore Del Mastro - don Enrico Del Prete - Anna De Lucia - Maria De Lucia - dott. Nicomede De Lucia - dott. Bruno D'Errico - dott. Giuseppe (Peppe) Donadio - suor Evelina Diana - Giandomenico Dibiase - ing. Antonio Diblasi - ing. Salvatore Di Sarno - Luigi Di Stadio - prof. don Franco Donadio - prof. Pietro Donesi - geom. Giovanni Emione - Antonio Espasiano - ing. Antonio Esposito - don Peppino Esposito - Raffaele Esposito - cav. Angelo Faiola† - Andrea Falco - Antonio Falco - arch. Antonio Falco - Donato Falco - Enzo Falco - prof.ssa Francesca Falco - Giovanni e Maria Pina Falco - Paolo Falco - geom. Luigi Ferro - Mattia Fiore - Federica Formisano - Antonio Frezza - Enea (Vittorio) Frutta - Geremia Fusco - Nicola Fusco - arch. Vitaliano Fusco - Ferdinando (Nando) Gagliano - Pasquale Gallo - Giuseppe Giliberto - Francesco Girardi - Responsabili e Collaboratori di Google, Google Books and Google Earth - dott.ssa Filomena Grande - Mariafrancesca Grullo - Luigi Guida - la famiglia di Agostino Iannucci - i giovani del Gruppo culturale "Incontri Letterari" - prof. Giovanni La Montagna e docenti Liceo Scientifico - Alfonso Lanna - prof. Benedetto Lanna - Isacco Lanna - dott. Nicola Lanna - Stefano Lanna - Claudio Libertini - Giuseppe Libertino - Cinzia Lizzi - avv.

Domenico Lizzi - Federico Lizzi, Giulio Lizzi e Federica Migliaccio - dott. Federico Lizzi e dott. Mario Lizzi - Giovanni Lizzi - ing. Stefano Lizzi - avv. Mario Manzo - Salvatore Marinelli - geom. Angelo Marino - Stelio Maria (Vincenzo) Martini† - arch. Michele Marzano - dott. Raffaele Marzano - Enza Massaro - Cornelia Mennillo - Pasquale Mennillo - sig.ra Mennillo vedova Ottagono - Giuseppe Mellone - d.ssa Federica Migliaccio - Luigi Migliaccio - Mimma Migliaccio - arch. Francesco Monticelli - Raffaele Mugione - Giuseppe Muto - Pino Natale - Vincenzo Natale - Maria Nigro - Arturo Nilo - Antonio Nocera - Giovanni Nocera - Mario Antonio Nocera - Pietro Nocera - Francesco Novi - arch. Rosa Orgiani - padre Cosimo Pagliara - Salvatore Palmiero - Vincenzo Palmiero - prof. Antonio Parrella - Antonio Pedata - Giuseppe Peluso - Salvatore Perrotta - Franco Pezzella - Franco Pietrafitta - Mattia Pisano - prof. Carmine Ponticelli - Ferdinando Ponticelli - prof. Salvatore Ponticelli† - Vincenzo Ponticelli - Antonio Raucci - Ottavio Raucci - arch. Giulio Rispoli - Nello Ronga - Annamaria Rosano - Giuseppe Rosano - Lorenzo Rosano - Rodolfo Rubino - Michele Russo - prof. Pietro Russo - Teresa Sarcinella - Antonio Savariso - Franco Savariso - Luigi Scarfogliero - prof.ssa Luisa Scotti - Francesco Scuotto - arch. Tonia Serra - dott. Michele Sirico - Responsabili della Società Napoletana di Storia Patria - Carmine Tavetta† - famiglia Tavetta - arch. Bernardino Topa† - Lino e Giuseppe Toraldo (tipografi) - Giuseppe Toraldo (bar) - Umberto Tovillo - geom. Alessandro Ummarino† - Michele Ummarino - Biagio Ungaro - Angela Vitale - Carmine Vitale - prof. Donato Vitale.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

www.iststudiatell.org

INDICE VOLUME DICIOTTESIMO

ALCUNI FEUDATARI
--- Caivano dalla Regina Sancha alla Contessa Caterina (XIV-XV secolo) p. 7
--- Cola Maria Bozzuto, cavaliere e poeta, feudatario di Caivano nell'anno 1452 p. 17
--- Onorato Gaetani II d'Aragona, Gran Protonotario del Regno (sec. XV) p. 19
--- Prospero Colonna, Gran Connestabile del Regno, feudatario di Caivano dal 1504 al 1507 p. 24
--- Girolamo Morone, il Supremo Cancelliere, misconosciuto feudatario di Caivano (1528-1529) p. 28
--- Il Duca di Caivano Giovannangelo Barile e il figlio Francesco (XVII secolo) p. 31
--- Silvia Barile, Duchessa di Caivano (1650-1672) p. 44

SPORT
--- Caivano Runners (squadra leader di atletica) p. 55
--- Giochi della Gioventù (dal 1968) p. 74
--- 6ª Coppa Circolo Ricreativo Sportivo Indipendente (1969) p. 78
--- Coppa Caivano di Ciclismo anno 1996, 61ª edizione p. 84
--- Diego Armando Maradona a Caivano p. 89
--- Il Bowling di Caivano p. 108

MISCELLANEA
--- Scherzi famosi p. 116
--- Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito*, Prima Edizione – Anno 2000 p. 122
--- Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito*, Seconda Edizione – Anno 2001 p. 144
--- Frondesche da Caivano (1877) p. 170
--- Franco Battiato a Caivano p. 173
--- Dal film "I tre aquilotti", 1942, Cardito, Masseria Caracciolo p. 176
--- Alcune vicende politiche a Caivano fra il 1860 e il 1946 p. 180
--- Due storie di delinquenza p. 188
--- I miniassegni (1975-1978) p. 190
--- Il restauro della statua di S. Pietro nella omonima chiesa p. 192
--- Annunzi legali, decreti, avvisi, disposizioni e provvedimenti (Ottocento e prima metà del Novecento) p. 205

NOTIZIE DA GIORNALI
--- Cronache da Giornali p. 225
--- Caivano nel giornale *L'Unità* p. 240
--- Alcuni articoli da giornali contemporanei p. 347

INAUGURAZIONE CASERME

--- Inaugurazione della Caserma dei Carabinieri in via Frattalunga (14/6/1998) p. 350
--- Inaugurazione della Caserma della Polizia Locale (30/3/2005) p. 374

ALCUNI FEUDATARI

Caivano dalla Regina Sancha alla Contessa Caterina (XIV-XV secolo)

Mario Manzo

Roberto d'Angiò, figlio di Re Carlo II, aveva sposato nel 1297, Violante, figlia dei defunti regnanti di Sicilia, Pietro III d'Aragona, già Re d'Aragona e Costanza di Svevia. Dalla coppia nacquero Carlo e Luigi, che entrambi premoriranno al padre. Alla morte di Violante, avvenuta nel 1302, Roberto sposò Sancha, figlia di Giacomo, Re di Maiorca.
Sancha fu una pia donna, votata alla vita monacale ed anche grazie al suo operato quale regina consorte, va ricondotta la promozione di Chiese, Monasteri, Conventi, Opere Pie.
Nella Città di Napoli, tra le opere alle quali diede impulso, vi furono: l'edificazione del Monastero di Santa Chiara, i cui lavori iniziarono nel 1310; il patrocinio della Congregazione dell'Annunziata, nobile istituzione per la cura dell'infanzia abbandonata, che assumerà la denominazione di Real Casa dell'Annunziata di Napoli; la fondazione del monastero delle Clarisse annesso alla Chiesa di Santa Croce di Palazzo, nel quale si ritirò, fattasi clarissa, dopo la morte del coniuge, col nome di suor Chiara di Santa Croce.

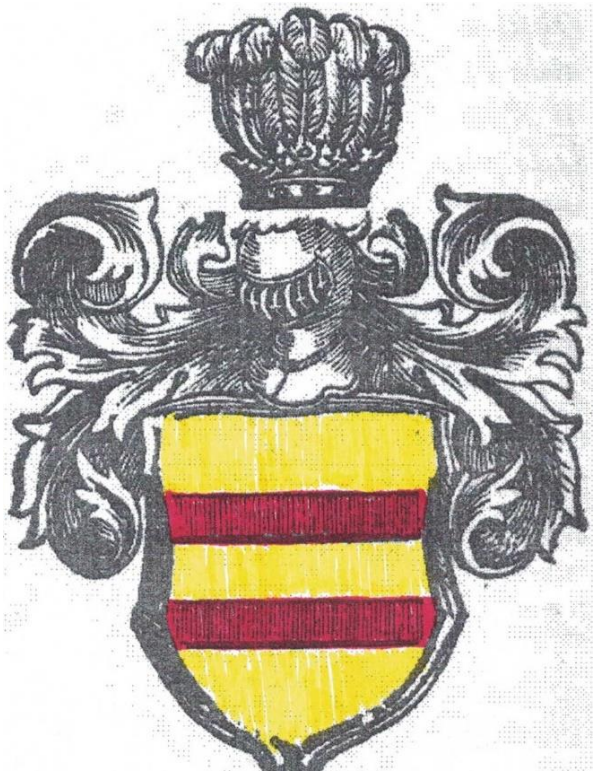


Napoli, Santa Chiara, Busti lignei processionali raffiguranti Roberto d'Angiò e Sancha d'Aragona.

Re Roberto, conscio della pietà di Sancha, favorì la nascita di queste istituzioni e, in particolare, per la realizzazione di Santa Chiara, concesse alla moglie città, terre, castelli, casali e altri beni feudali *in capite*, ossia feudi regi nel Regno, inalienabili dalla Regina, ma le cui entrate sarebbero servite alla costruzione degli edifici, la realizzazione degli arredi, il vitto ed il vestiario di cento clarisse. Esaurito il loro scopo i beni sarebbero passati nuovamente alla Regia Curia. Tra tali beni, con atto dell'11 settembre 1316 vi furono anche i beni feudali che tennero in Caivano Egidio Mustarola e Bartolomeo Siginolfo[1], quest'ultimo già citato nell'atto per il feudo di Telese di cui ne aveva avuto

[1] Si veda Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, 1999, p. 35, dove riporta questi due antichi feudatari e *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, Istituto di Studi Atellani, 2003, nel quale viene riportato l'atto con il quale il Mustarola chiede sovvenzione dai vassalli che ha in Aversa ed in Caivano e dove viene trascritto e tradotto integralmente il privilegio al Siginolfo.

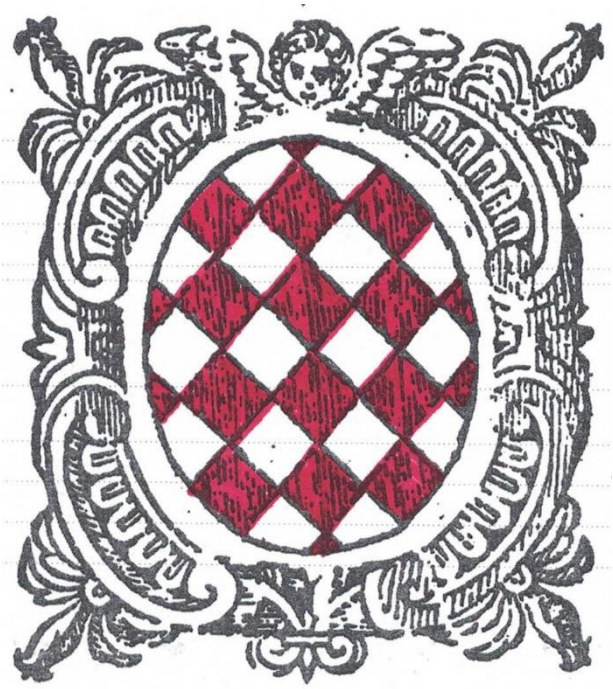
anche il titolo di Conte: "*bona alia feudalia quae tenuerunt Egidius de Mustarola et predictus Bartolomeus Siginulfus in Caivano, Strigano et Mariliano pro unc. sexaginta duabus*"[2]
Nel 1343 il feudo di Caivano era proprietà di Berdella[3], della famiglia dei Baraballo[4]. Ella era figlia di Antonio e di Marella Seripando. I Baraballo furono un'antica famiglia napoletana ascritta al Sedile di Capuana che sul finire del Duecento possedeva Giugliano in Campania, Cesa, Deganzano[5] ed un feudo detto dei Baraballo presso Aversa; ebbero, poi, Caivano e, successivamente, Castrocucco (attuale frazione di Maratea)[6]. Da Antonio "Cavaliere e Cameriere del Re Roberto" [d'Angiò] e Marella Seripando nacque, oltre a Cicco e Coluccio, Scudieri di Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto, "Verdella, che Signora di un feudo in Caivano fu collocata in matrimonio con Giovanni Latro Capitano della Guardia del detto Re Roberto"[7].



Stemma della Famiglia Baraballo.

[2] Si veda Mario Gaglione, *Sancha d'Aragona-Majorca: da Regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, pp. 27 e ss. e *Appendice*, p. 51-54, dove viene riportata la trascrizione integrale del privilegio, in *Archivio per la Storia delle Donne*, a cura di Adriana Valerio, vol. I, Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle Donne, D'Auria Editore, 2004.
[3] Il nome Berdella o Verdella, che può apparire inusuale, è attestato in Napoli nel Trecento, è presente, ad esempio, ne *La Caccia di Diana* del Boccaccio; potrebbe trattarsi di un vezzeggiativo di Berta. Il cognome Baraballo corrisponde al moderno Varavallo.
[4] Giacinto Libertini, *Ministoria di Caivano*, in *IdeaCittà*, Anno V, n. 2, feb. 1994, p. 5.
[5] Nicola De Carlo, *Organizzazione territoriale antica e tracce di centuriazione romana nell'Agro Giuglianese*, in *Raccolta Rassegna Storica dei Comuni*, Vol. 24, Anno 2010, Istituto di Studi Atellani, *Collanae Novissimae Editionis* diretta da Giacinto Libertini, p. 92: "Deganzano: villaggio situato nel sito dove poi sorse il convento dei frati cappuccini, ora abbandonato, a ridosso del confine tra Giugliano e Aversa".
[6] Giuseppe Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, (1875) vol. I, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1969, p. 233: "Han posseduto i feudi di Giuliano, Cesa, Dagazano, Baraballo, Caivano e Castrocucco".
[7] Carlo de Lellis, *Famiglie Nobili del Regno di Napoli*, (1654), parte prima, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 2003, p. 307.

Giovanni Latro, come scrive il duca d'Acquadia[8], fu "huomo di chiaro nome nel mestier della Guerra, fu armato Cavaliere dal Re Carlo II, essendo carissimo al suo figliuolo Roberto, lo servì in tutte le guerre, che all'ora occorsero, così nell'Isola di Sicilia, come nell'altre parti d'Italia, per lo qual Re, fu nell'anno 1332 creato General Capitano di tutta la Gente così a piedi [fanteria], come a cavallo [cavalleria], che militava in suo servigio nella Città di Terracina, Anagni, Fiorentino e altri luoghi di Campagna di Roma; Fu poscia eletto Capitano della sua Guardia, e finalmente, suo General Vicario in Anagni e altri luoghi d'intorno (…) morta questa moglie [Martuccia Brancaccio, del Sedile di Nido] passò alle seconde Nozze con Verdella Baraballo figliuola del Cavalier Antonio e di Mariella Seripando, ambedue famiglie del Seggio di Capuana, come appare nel Registro del 1343, lit. e, fol. 183. Ove detto Giovanni Latro vien anche chiamato Capitan della Guardia del detto Re Roberto, come anche si vede nel Registro del 1332, fol. 19. (…). Portò in dote d. Verdella Baraballa al detto Giovanni Latro, marito, il ricco Feudo nel distretto di Caivano havuto per tal cagione in dono dal Re Roberto, e molti altri Beni, e di lei generò Pietro detto Petrillo e Giacomo (…)".



Stemma della Famiglia Latro

Pietro "fu anche carissimo, come fu suo padre al Re Roberto, dal quale fu armato Cavaliere, e nell'anno 1338 se gli danno in guardia le Terre di Eboli, Olibano [Olévano sul Tusciano, confinante con Eboli] e altri luoghi vicini, guerreggiando all'ora il Re in Sicilia. Possedè anche Pietro il Feudo di Caivano, hereditario della madre Verdella, e fu sua Moglia Isabella Carocciola Rossa (…) con questa moglie d. Pietro generò Giovannello, Sinibaldo, Andrea e Marella. Edificò Pietro una magnifica Cappella nella Chiesa della Santissima Annunciata luogo particolare de Cavalieri del Seggio di Capuana, nella quale sin al presente si scorge la sua sepoltura di marmo con la sua statua di mezzo rilievo armate d'arme bianche; militari con cagnoli a piedi e con la seguente iscrizione che ci ricorda che il nobile uomo Pietro Latro di Napoli, morì il 3 maggio 1348:

HIC IACET CORPUS NOBILI VIRI PETRI LATRI
DE NEAPOLI QUI OBIIT ANNO DOMINI 1348
DIE III MENSIS MAII VI INDICTIONE".

Il legame delle famiglie ascritte al Sedile di Capuana con la Chiesa della Santissima Annunziata risiedeva nella citata opera pia, che aveva sede nel suo complesso. Questo, in quanto veniva

[8] Giuseppe Recchо, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e Regno di Napoli*, Napoli, Parrino, 1717, pp. 143-144, Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.

amministrata da cinque Maestri o Governatori, con mandato annuale, uno eletto dal solo Sedile di Capuana, gli altri, dal Sedile del Popolo, quest'ultimo composto per lo più da giuristi e grossi mercanti, difatti: "La elezione del Maestro nobile facevasi principalmente dai Cavalieri di Sedil Capuano, il quale era diviso in tre Quartieri, e perciò si eleggeva in giro, uno l'anno per ciascun quartiere. Il 1° era dei Caraccioli e comprendeva tutti i Caraccioli sia Svizzeri sia Rossi. Il 2° era dei Capece ed in esso vi erano le famiglie Aprano, Bozzuto, Galeota, Latro, Minutolo, Piscicelli, Scondito, Zurolo e Capece. Il 3° era delle 25 famiglie aggiunte che si dicevano perciò degli Ajenti[9]". Ritornando alla Chiesa: "La più antica famiglia che vantava diritto sopra una di tali Cappelle era la nobile dei Signori Latro intitolata all' Assunzione, la quale venne acquistata fin dal 1340 dal cav. D. Pietro, come si rileva da una iscrizione lapidaria[10]". Tale cappella fu distrutta con la demolizione dell'antica Chiesa. Una seconda, fu eretta nel 1526 ma subì vari spostamenti, tutt'oggi è presente la seguente iscrizione realizzata nel 1633 che comincia con il ricordare il suddetto Pietro:

CAPICIORUM LATRO SEPULCRUM
A PETRO STRENUO PIOQUE MILITE A. CIↃCCCXL
SIBI GENTILIBUSQUE P. SUIS
CINERIBUS EIUS
IOANNIS ROBERTO R[EGE] FLAMINIES VICARII

Dalla notizia che Pietro Latro fu investito cavaliere prima del 1338, posto che l'età minima richiesta per l'investitura era di 21 anni, salvo particolari concessioni, nonché la circostanza che fosse il primo nato, possiamo supporre che Berdella ebbe il feudo di Caivano, quale dono di nozze, dal Re Roberto, proprio intorno all'anno 1316.

Giovanni, figlio dei suddetti Pietro e Isabella Caracciolo Rossi, sposò Roberta dell'Aversana; da essi nacque Antonio, detto Antonello, che: "vendé il feudo di Caivano a Nicola Pignatello[11]".

Un ulteriore legame di questa famiglia con Caivano è testimoniato da un atto[12] di vendita[13] rogato in Caivano il 24 novembre 1391, nel quale Isabella Piscicelli, abitante in Caivano, vedova del *miles* di Napoli Giacomo Capece denominato *Latrus*, nonna nonché nella sua qualità di tutrice dei nipoti minorenni Enrichello e Larello, figli ed eredi del defunto suo figlio Giovannello Capece denominato *Latrus*, insieme al suo altro nipote, Antonello Capece denominato *Latrus*, figlio maggiorenne del detto Giovannello, vendono a Giorgio Tuccarolo di Pascarola, in territorio di Aversa, un terreno dell'estensione di due moggia, secondo la misura di Aversa[14], quindi, circa 8.500 m^2, sito a Pascarola nella località denominata *a l'orto*, al prezzo di 2 once, con l'obbligo di versare ogni anno un censo di 15 carlini a Galeotto Carafa, signore del casale di Pascarola, il quale, pertanto, non sarebbe stato più tenuto a versare l'adoa[15] alla regia corte.

Giacomo, come sopra riportato, era un altro figlio di Giovanni e di Berdella Baraballo, "Fu egli per quel che nella sua Sepoltura novellamente ritrovata nella Real Chiesa di S. Agostino[16], Cavaliere Bandarario, o sia Bandarese"[17], furono ritrovate due nicchie tra degli archi, al di sopra uno scudo partito: nel primo, lo stemma dei Latro con "gli scacchi acuti traversati", nel secondo, quello dei

[9] Giambattista D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli, 1883, p. 26. Biblioteca universitaria di Napoli.
[10] D'Addosio, *op. cit*., p. 7.
[11] Reccho, *op. cit*. pp. 148-149.
[12] Archivio di Stato di Bari, Archivio Caracciolo Carafa di Santeramo (1191-1976), Fondo pergamenaceo, coll. Cass. L/1. http://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASBA/CaraccioloCarafa.pdf
[13] In questo caso, quindi, il riferimento dovrebbe essere non a beni feudali, bensì burgensatici.
[14] Il moggio aversano corrispondeva a 4.259 m^2.
[15] Imposta di natura feudale che veniva versata in luogo di prestare l'aiuto militare che il feudatario doveva al re.
[16] Si tratta della Chiesa di Sant'Agostino alla Zecca a Napoli, fatta da edificare dai re Carlo e Roberto d'Angiò. Nel 1495, quando Carlo IV, re di Napoli, rispristinò il Sedile del Popolo, la sede fu posta in questo complesso. Qui riposa il grande compositore aversano Niccolò Jommelli.
[17] I *bandarari* dovevano essere i vessilliferi di romana memoria, a seconda del luogo e dei tempi, denominati anche gonfalonieri, alfieri, ossia quei cavalieri che avevano l'alto incarico di portare le insegne in battaglia.

Piscicelli; sotto la nicchia di destra giace un Cavaliere con mani congiunte in atto di preghiera "e la testa appoggiata ad una corazza di Ferro in luogo di guanciale, vestito di armi bianche, ma lavorate alla stessa foggia, e guisa dell'arme de' Latri de Schiacchi acuti traversati, sotto i piedi del quale sono i guanti di ferro, e lo stocco a lato dritto con la punta rivoltata in su[18]"; nella nicchia di sinistra "una Donna giacente d'habito lungo con le mani similmente introcicchiate, ch'era moglie del Cavaliere.

HIC IACENT CORPORA NOBILIUM PERSONARUM DOMINI IACOBI CAPICII DICTI DE ALLATRI DE NAPOLI MILITIS DICTI BANDARARII, QUI OBIIT ANNO DOMINI 1362. DE MENSE APRILIS. 14 INDICTIONE

Ma il possesso di una parte di Caivano fu anche della principessa di sangue reale Maria d'Angiò, pretendente al trono di Napoli ed Imperatrice consorte di Costantinopoli. Ella era la secondogenita figlia di Carlo, Duca di Calabria, Vicario generale e Principe ereditario del Regno di Napoli, premorto al padre, il Re Roberto. Maria fu un personaggio centrale all'interno della dinastia angioina, sorella della Regina di Napoli Giovanna I, ultima sovrana angioina del ramo principale, sarà madre di una regina consorte: Margherita d'Angiò Durazzo, sposa di Carlo d'Angiò Durazzo (Carlo III Re di Napoli) e pertanto, nonna di due re: Ladislao, il grande condottiero e Giovanna d'Angiò Durazzo (Giovanna II Regina di Napoli) ultima sovrana dei d'Angiò di Durazzo.

L'acquisto del feudo deve essere avvenuto nel 1343, al tempo del suo primo matrimonio, con Carlo d'Angiò, duca di Durazzo, da cui nacque la citata Regina Margherita. Si sposò poi una seconda volta, nel 1350, con Roberto del Balzo, Conte di Avellino e cinque anni dopo con Filippo d'Angiò, del ramo d'Angiò di Taranto, Principe di Taranto, Principe di Acaia e Imperatore titolare di Costantinopoli.

Il feudo fu poi trasferito a Gurrello Zurlo[19], suo consigliere e dignitario del Regno poiché: "Maria duchessa di Durazzo stimò per gratitudine ricompensare i servigi lei renduti dal suo maestro … Gurrello Zurlo … con dargli per grazia e favore le porzioni e suoi diritti spettanti sul casale di Caivano nelle pertinenze dì Aversa, soltanto riserbandosi pel servigio feudale la prestazione annuale di uno sparviero e di un paio di guanti."[20].

Alla sua morte, che avvenne il 20 maggio 1366, tutte le sue città e le sue terre feudali, passarono al regio demanio, fuorché "il casale di Caivano presso Aversa, da lei comprato di proprio denaro dotale" e che aveva concesso allo Zurlo[21].

L'Imperatrice Maria d'Angiò, riposa a Napoli, in Santa Chiara in un sepolcro raffinato opera del Maestro durazzesco, collocato alla sinistra del monumentale sepolcro del nonno, il Re Roberto.

Ritorna, infine, la Casa Santa dell'Annunziata, per un feudo in Caivano, che Carlo III, donerà all'istituzione nel 1383, pervenuto al regio demanio a seguito della morte di Luigi de Ponciato o Pontiato, oriundo francese, non avendo questi avuto eredi e Romina Amicolo[22], riprendendo il Mori, sul punto esprime questa considerazione: "L'Annunziata aveva un peso politico, essendo un luogo di incontro-scontro tra la nobiltà e il popolo di Napoli, composto da uomini di legge e commercianti, e ciò è evidenziato dalla "composizione mista" della Maestria; inoltre dal punto di vista patrimoniale essa era una potentissima feudataria del regno, in virtù di un patrimonio

[18] Lo stocco era la lunga spada medioevale, nata per colpire d'affondo, da qui la punta acuminata, o per menar fendenti, difatti la lama aveva una sezione triangolare, nel nostro caso, è la parte liscia le lama ad essere posta a beneficio di chi guarda.

[19] Berardo Candida Gonzaga, *Memorie delle Famiglie Nobili delle Province Meridionali d'Italia*, Napoli, Tip. De Angelis, vol. II, 1875, p. 221: "Gurrello – Siniscalco, Ciambellano e Consigliere della Regina Giovanna I, e Luogotenente negli Abruzzi. Fu benemerito di Maria d'Angiò Duchessa di Durazzo (sorella della Regina), dalla quale ottenne in perpetuo una porzione del Casale di Caivano, che faceva parte della dote della Principessa, obbligandosi Gurrello di darle, in segno di ricognizione feudale, uno sparviero ed un paio di guanti annualmente.".

[20] Matteo Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I, regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Napoli, Tip. Nazionale, 1889, p. 203.

[21] M. Camera, *op. cit*. p. 261.

[22] Romina Amicolo, *Filosofie e politiche di welfare a sostegno dell'infanzia abbandonata: La governance dell'Annunziata di Napoli (1318-1987)*, Libreriauniversitaria.it, 2016, si veda il capitolo: *L'Annunciata "speciale" feudataria del Regno*, pp. 21 e ss. .

immobiliare acquisito con le donazioni dei Re di Napoli. La più antica investitura feudale ricevuta dalla Casa Santa è il "privilegio" del 7 giugno 1383 [la citata donazione a seguito dell'eredità vacante di Loyse de Ponciato] (…). Sebbene nello stesso diploma sia scritto che «il sovrano compie la donazione mosso da intenti caritativi e da gratitudine per i Divini benefici ricevuti», a un attento esame delle ragioni che spinsero Carlo d'Angiò a beneficiare l'Annunziata di Napoli risulta che la concessione del feudo di Caivano fu «una saggia mossa politica verso il più antico e numeroso dei sedili – tale era appunto quello Capuano – che aveva l'amministrazione dell'Annunziata»."



Sepolcro di Maria d'Angiò.

Il Coronelli[23] riporta che Antonio Branciforte[24], Capitan Generale della Gente d'armi e della Compagnia del Rampino fu "signor di Caivano, Sarno, Terlizzi, Bisceglia e altre Terre" e non avendo figli prima di morire, lasciò Caivano e Sarno al nipote Antonio Santangelo, detto

[23] Vincenzo Coronelli, *Biblioteca Universale*, 1703, vol. III, pp. 815-817.

[24] Si tratta del celebre condottiero Villanuccio da Branciforte o Brunforte che fondò una propria compagnia di ventura detta dell'Uncino o del Rampino.

l'Ungaro[25], figlio di sua sorella. Antonio fu Ciambellano di Carlo d'Angiò – Durazzo, ricordato come Re Carlo III di Napoli, seguendo il suo re nella campagna d'Ungheria dove si distinse, fu detto l'Ungaro. Entrato nel Consiglio del Re Ladislao, fu nominato "Maresciallo del Regno" e "Vicere del Principato" e nel 1399 lo creò Conte di Sarno, "il che successe solennemente in Aversa a' 19 agosto". Morto l'Ungaro, nel 1417, successe Marino Antonio "al Contado di Sarno e alla Signoria di Caivano", il quale entrato nel Consiglio della Regina Giovanna II, ebbe anche "Castel Pagano e Santo Marzano". Già infermo nel 1425, mandò tutte le sue genti ad accorrere in aiuto della regina, ma il successivo anno, venne accusato di ribellione e posta sotto assedio Sarno, assegnata, poi, agli Orsini Conti di Nola. Marino, tenne Caivano sicuramente sino al 1427[26]. Secondo il Coronelli chi "s'adoperò alla rovina del Conte di Sarno e alla distruzione della casa sua" fu il potente Sergianni Caracciolo, "il quale nel naufragio del Conte Marino Antonio, toltone Sarno, egli ebbe dalla Regina tutto il resto dello Stato suo". Ebbe così fine il casato dei Santangelo. Il Coronelli descrive anche lo stemma: "diviso in 2 campi, il superiore d'oro, l'inferiore e il rastrello rosso, i cappelletti d'argento".

Giovanni Caracciolo detto Sergianni, per aver esercitato il notariato da giovane, partecipe di tante battaglie sotto Re Ladislao ottenne la carica di Gran Connestabile, ma raggiunse la vetta con Giovanna II: nominato Gran Siniscalco del Regno, ottenne numerosi feudi, titoli e castelli - tra questi, nel castello di Melfi, che fu già la residenza di Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II, custodì la sua ingente fortuna - divenendo di fatto il reggente del Regno di Napoli. Fu vittima a sua volta di una congiura ordita da Covella Ruffo, cugina della regina e moglie di Giovanni Antonio Marzano, Duca di Sessa.

Marino è il primo feudatario riportato dal Lanna e, probabilmente egli o prima di lui Antonio, fu anche il primo feudatario unico di Caivano. A lui fu intitolata una strada, verosimilmente su proposta del Faiola, dal 1871: "Marino di S. Angelo – *olim* vico Neve. Marino di S. Angelo fu Conte di Sarno e Sire di Caivano nel 1417, il primo di cui, dopo i Normanni si serba memoria pel possesso di Caivano"[27].

Caivano dopo l'ordita congiura in danno di Marino Santangelo, dovette, dunque, passare al Caracciolo; i seguenti passaggi del Faraglia, che in particolare, citano "i patti di Caivano" del 29 agosto 1432, certamente siglati nel castello di Caivano, dove Caterina Filangieri, Contessa di Avellino, dovette dimorare, almeno tra la fine di agosto e la prima metà di settembre, sembrano confermarlo: "Intanto Caterina Filangieri, dopo l'assassinio del marito e la cattura del figliuolo, s'era ridotta a Caivano; la Regina per deliberazione del Consiglio regio a' 29 di agosto 1432 le mandò Giorgio de Alemannia, conte di Pulcino[28], per fare patto con lei. Un solo dei capitoli di quel patto ci è noto, è il terzo, che io voglio porre qui nella sua forma originale volgare: «Item la dicta Contessa promecte alo dicto Conte de Pulcino, nomine et pro parte dela dicta Majesta, assignare ad ipsa Majesta o chi essa vorra et comanderra, tucte Citate et terra castella luchi et fortellicze, che teneva lo dicto gran senescallo xcepto quello de lo Contato de Avellino et laltro che se contene inde lo primo capitulo ut supra. Vero' se alcuna dele dicte citate terre et luchi (sic) Castella et fortezze se rebellasse, o vero per altri se occupasse sive dolo et culpa de ipsa Contessa, et pendente la

[25] Istoria del Regno di Napoli, di incerto autore, libro terzo, p. 70 : "un Capitano di cavalli chiamato l'Ungaro, nipote di Villanuccio, il quale per privilegij di Re Carlo III possedeva Forino [deve trattarsi di Serino] e Caivano".

[26] Giacinto Libertini, *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*: "Nel 1427 la detta terra di Caivano era possedimento di Marino di Sant'Angelo Conte di Sarno, come appare nell'Archivio Regia Siclae. Nel Registro della Regina Giovanna II del detto tempo".

[27] Angelo Fajola, Felice Maria Lanna (membri della Commissione di Statistica), *Nozioni Storico-Politiche-Topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano*, Napoli, Tip. della Gazzetta, 1872, p. 11.

[28] Giorgio d'Alemagna, conte di Buccino, in provincia di Salerno.

assignatione dele dicte Terre et luchi, ipsa Contessa non sia tenuta ala assignatione dele dicte Terre et forteze"[29].
A riguardo della Contea di Avellino che secondo i patti Caterina Filangieri non avrebbe dovuto assegnare alla Regina, bisogna fare un passo indietro e portarsi all'anno 1418.
Giacomo Nicola Filangieri, Conte di Avellino, Signore di Candida ed altre Terre, padre di Caterina, aveva istituito erede dei suoi feudi, il primogenito Cubello e dei beni burgensatici, gli altri suoi figli, Alduino, Giannuccio, Urbano e la medesima Caterina. Morti tutti i fratelli di Caterina, Re Ladislao acquisì i beni della famiglia alla Regia Curia per poi concederli in feudo; avanzarono pretese sul titolo e sui feudi lo zio Filippo ed il cugino Matteo, figlio di altro fratello del padre. Intanto Caterina aveva sposato Sergianni ed alfine di non intentare causa si rivolse alla Regina. Giovanna II, la quale costituì una commissione presieduta da Marino Boffa, Gran Cancelliere del Regno e composta dai massimi giuristi del tempo[30] per dirimere la questione attraverso una sorta di arbitrato *ante lietteram*. La commissione, in sintesi, stabilì che la successione in via femminile in mancanza di eredi maschi distinguendo tra coloro che seguivano lo *jure francorum* e per queste famiglie la sorella veniva esclusa dalla successione nel caso avesse avuto dei beni in eredità dal fratello e tra coloro che seguivano lo *jure longobardorum*, per queste ultime invece la sorella succedeva se veniva dotata di beni dal padre. Pertanto, secondo la commissione, Caterina avendo ricevuto 800 once di dote dal padre da pagarsi sui beni, senza però entrare nel merito della distinzione tra beni feudali e burgensatici, succedeva nel titolo e nei feudi. Ma vi è di più, Giovanna II tradusse i risultati della commissione in una prammatica (legge) emanata in Napoli da Castel Nuovo il 19 gennaio 1418 che prese il nome di *Prammatica Filangeria*. Tale importante legge fu ricordata anche da Gaetano Filangieri nel suo *La scienza della legislazione* (1780-1785), riportandolo come abuso legislativo in materia di successioni, tuttavia come egli stesso ricorda, era un discendente dalla parte esclusa da questa legge, che travolgeva il consolidato principio secondo il quale, in mancanza di figli o eredi diretti, i beni dovessero rimanere nella disponibilità degli uomini della stessa famiglia d'origine. In questa legge, tuttavia, si può scorgere un episodio in tema di diritti delle donne che in ogni caso fa parte della Storia del Diritto Italiano.
Due importanti lettere della Contessa, che fanno parte delle Pergamene di Capua, riportate integralmente da Giacinto Libertini[31], scritte e spedite da Caivano confermano la sua presenza e del figlio Troiano, ancora ai primi di settembre di quell'anno 1432. Il tenore delle lettere induce a ritenere che Caterina fosse donna non priva di temperamento e che i vassalli di Sergianni fossero disposti a tutto, meno che alla resa e legati da vincoli di estrema fedeltà, allorquando la Contessa chiede ai castellani Cobello de Stefano e Giacomo de Abbate di consegnare pacificamente le Torri di Capua agli emissari della Regina.
Ma quando Caterina non diede ancora seguito ai patti: "Ebbe pietà dei miseri il Principe di Taranto, il quale pregò la Regina ad usare misericordia colla vedova di Ser Gianni ed il figliuolo, ed ella confermò i patti di Caivano, assegnò alla Contessa un altro termine per la consegna del castello di Melfi e del tesoro, se non avesse tenuto parola, sarebbe stata ribelle"[32].
Caterina Filangieri si spense in Avellino, nel 1433; fattasi suora della Congregazione di Montevergine, volle essere sepolta in quel Santuario in una magnifica tomba in marmo bianco[33].

[29] Nunzio Federigo Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Tip. Carrabba, 1904, p. 83. Il Faraglia, nativo di Pescocostanzo, rigoroso indagatore storico, fu Responsabile dell'Archivio di Stato di Napoli e tra i fondatori della Società Napoletana di Storia Patria.
[30] Giovanni Montemagno e Pietro da Pistoia, Giudici della Gran Corte Vicaria; Giovanni Arcamone, Giudice d'Appello della Gran Corte Vicaria; Gurello Caracciolo, Biagio Cisto, Carlo Gaeta, e Carlo Monticello, Dottori in legge; il Giudice Giacomo Griffo e l'Abate Rinaldo Vassallo.
[31] Giacinto Libertini, *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*.
[32] Faraglia, *op. cit*., p. 384.
[33] Giovanni Chiaia, *Montevergine*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1852, p. 35: "Il tumulo di bianco marmo, di disegno e stile di quel tempo, è sostenuto da quattro colonne spirali, su le quali è posta su di un funebre letto la statua giacente di quella nobil matrona, con intorno altre minori statue di santi e di virtù". Le virtù



Sepolcro di Caterina Filangieri.

Una testimonianza, invece, di un Caivanese vissuto in questi anni, il francescano fra' Nicola, viene offerta proprio da un Filangieri, il grande Riccardo, Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, Benemerito della Società Napoletana di Storia di Patria di cui ne fu anche vice Presidente. Egli in uno studio su San Giovanni a Carbonara scrive: "La più antica notizia è del 10 gennaio 1358, allorché il generale Gregorio da Rimini concesse licenza a fra' Nicola da Caivano di recarsi nel convento di S. Giovanni "de Carboneto", che era scarso di frati e dove doveva celebrarsi un capitolo provinciale"[34].

---

rappresentano, da sinistra di chi guarda, la Religione, la Prudenza, l'Umiltà, la Fortezza. La rappresentazione dei due angeli che alzano i veli è raffigurata in maniera da apparire un'anticipazione di gusto barocco.

[34] Riccardo Filangieri di Candida, *La Chiesa e il monastero di San Giovanni a Carbonara*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, a cura della Società di Storia di Patria, Nuova serie, anno IX, Napoli, Lubrano Editori, 1923, p.17.



San Giovanni a Carbonara, Sepolcro di Sergianni.

Cola Maria Bozzuto, cavaliere e poeta, feudatario di Caivano nell'anno 1452

Mario Manzo

Cola Maria Bozzuto, nobile napoletano del Sedile di Capuana, nacque in Napoli nei primi anni del '400, cavaliere e poeta, fu tra i primi e più fedeli a parteggiare per Alfonso d'Aragona nella guerra per la conquista di Napoli che vedeva l'Aragonese contrapporsi a Renato d'Angiò.



Stemma gentilizio della famiglia Bozzuto.

Quando fu presa la Città di Napoli dai partigiani di Alfonso d'Aragona il 2 giugno 1442, Cola fu il rappresentante, per il Sedile di Capuana, ad allestire il carro regale per l'ingresso trionfale del nuovo sovrano, avvenuto il 16 febbraio 1443[1]; gli altri rappresentanti dei Sedili furono: Giovan

[1] Francesco Sabatini, *La cultura a Napoli nell'età angioina*, in *Storia di Napoli*, vol. IV, 1967, p. 178: "Ultima si aggiunge, nel nostro quadro, un'altra presenza assolutamente nuova e ancora tutta da definire. Cola Maria Bozzuto ci era fin qui noto come nobile del Sedile di Capuana, figlio di Giovanni (che fu ambasciatore di Giovanna II ad Alfonso d'Aragona nel 1420) e già attivo nel 1423; lo ritroviamo poi, come acceso fautore dell'Aragonese, tra i cinque nobili che prepararono il famoso carro per l'ingresso trionfale di Alfonso in Napoli nel febbraio 1443. Un foglio di un codice del Decameron (il già segnalato parigino 1474, trecentesco, passato sùbito attraverso molte mani napoletane) ci offre ora quattro sonetti che Cola scrisse «essendo presone a Benevento». Conosco solo i versi iniziali dei componimenti - «Non fate pape se la mia tubba», «Privo de libertà , serrato e closo», «Da poi che me domandi del partito», «Acciò che quei che veggion lamentarmi» - , ma il loro contenuto , a quanto pare autobiografico, ci potrà fornire altri dati, anche sull'epoca di quella prigionia: vi sono molti motivi per credere che Cola la subì prima del 1443, forse durante le lotte di Alfonso con Renato (che infatti tenne occupata Benevento nel 1440). Con l'accenno alla voce di questo prigioniero - rimatore (quasi preannuncio di quella futura, ben più alta e dolente, del conte di Policastro condannato al patibolo) si conclude il nostro discorso sull'attività dei poeti colti nella Napoli durazzesca: almeno stando alla documentazione che siamo riusciti a rastrellare da ogni parte ed escludendo, s'intende, talune segnalazioni incongrue o infondate".

Tomaso Carafa (Nido), Matteo di Gennaro (Porto), Buffardo Cicinello (Montagna), Dragonetto Bonifacio (Portanoua)[2].
Alle doti militari accompagnò una certa vena poetica producendo alcuni sonetti durante un periodo di prigionia a Benevento, intorno al 1440[3].
Stimato dai massimi rappresentanti dell'Umanesimo napoletano, quali il Panormita che gli dedicò nel 1457 il *Campanarum epistolarum liber* ed il Pontano con il carme XIII del secondo libro del *Parthenopeus*[4], in cui l'autore ripercorse la carriera di Cola[5]. Così gli indirizzava la dedica il Panormita: AD NICOLAUM BUCZUTUM EQUITEM PRAECL[arum][6].
Signore di Afragola e di Frattaminore, per il solo anno 1452 ebbe anche la signoria di Caivano che acquistata da Giovanni Antonio Marzano, duca di Sessa e Grand'Ammiraglio del Regno, rivendette, poi, ad Arnaldo Sans, castellano di Castel Nuovo[7].
Vanno, infine, rilevati due importanti cariche che ricoprì in momenti delicati per il Regno di Napoli[8]. Allorquando nel 1459 scoppiò la guerra tra Giovanni, figlio di Renato d'Angiò, che voleva riconquistare il Regno di Napoli e Ferdinando I d'Aragona-Napoli, l'Aragonese formò un Consiglio di reggenza con l'incarico di coadiuvare sua moglie Isabella, Regina consorte di Napoli, e chiamò Cola Maria a farne parte. Quando, invece, nel 1464, scoppiò la peste, fu deputato, insieme ad Antonio Carafa, a rifornire di medicinali e di provviste i malati che dovevano essere allontanati dalla città al fine di non diffondere il contagio[9].

[2] Riccardo Filangieri, *Una Cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, 1956: "Gli organizzatori del trionfo furono Matteo de Gennaro, Cola Maria Bozzuto, Dragonetto Bonifacio, Tommaso Carafa e Boffardo Cicinello, rappresentanti dei cinque Seggi di Nobili".
[3] Francesco Sabatini, *Italia linguistica delle origini: Saggi editi dal 1956 al 1996*, 1997: "A voler completare il quadro di questa rimeria politica fino agli ultimi mesi del regno angioino, va ricordata qui la modesta (per quel che ne sappiamo) produzione del nobile Cola Maria Bozzuto: come partigiano dell'Aragonese, fu imprigionato dal partito angioino e mentre era «tra fierr' e mure pusto» nel carcere di Benevento (probabilmente nel 1440) compose tre sonetti, di cui due sulla propria condizione e uno «parlando in persona de Napole».
[4] Francesco Sabatini, *Napoli Angioina: Cultura e Società*, 1975, p. 281.
[5] Benedetto Croce, *Storia del regno di Napoli*, 1984.
[6] Lorenzo Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, 1817, p. 61.
[7] Giacinto Libertini, *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, Istituto di Studi Atellani, 2003.
[8] Rosario Coluccia, *I sonetti inediti di Cola Maria Bozzuto, gentiluomo napoletano del secolo XV*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. 108, 1992, p. 299: "la partecipazione al Consiglio di reggenza incaricato di coadiuvare Isabella , prima moglie di Ferrante I , nel 1459, e come il compito di sovrintendere all'allontanamento da Napoli dei malati di peste durante la pestilenza del 1464".
[9] Carlo Cerbone, *Afragola feudale*, Istituto di Studi Atellani, 2004, p. 26: "Nel 1464 è, con Antonio Carafa, deputato per la peste, e la città paga loro 50 ducati perché provvedano di medicine e di viveri gli appestati che devono allontanare da Napoli".

Onorato Gaetani II d'Aragona, il Gran Protonotario del Regno (XV sec.)

Mario Manzo

Figlio del Conte di Fondi Cristoforo Gaetani, grande condottiero sotto gli Angiò-Durazzo: Ladislao lo volle Viceré di Terra di Lavoro e di Molise e poi Viceré di Bari, Giovanna II, Viceré di Abruzzo e Gran Protonotario e Logoteta del Regno di Napoli; alla morte di questa Regina, nella guerra per la corona di Napoli contesa da Renato d'Angiò e da Alfonso d'Aragona, sarà al fianco di quest'ultimo.



Fondi, Chiesa di San Pietro, già Cattedrale, Sepolcro di Cristoforo Gaetani

Onorato fu un valoroso cavaliere, un alto dignitario ed un mecenate. Si avviò presto al mestiere delle armi e nella Battaglia di Ponza del 5 agosto 1435 verrà fatto prigioniero dei Genovesi insieme al padre ed allo stesso Alfonso. Succeduto nella Contea di Fondi, nel 1442, sarà accanto ad Alfonso nell'ingresso trionfale nella Città di Napoli. Re Alfonso gli affiderà l'alto ufficio di Gran

Protonotario e Logoteta del Regno, che aveva già ricoperto il padre. Masuccio Salernitano lo definirà: “ilustro ed eccelente signore conte de Fundi del Reame protonotario”.



Fondi, Duomo di San Pietro, già Cattedrale,
Onorato Gaetani II in una pala di Antoniazzo Romano

Il 26 luglio 1456, Alfonso gli darà in perpetuo il castello e la Terra di Caivano, anche per fare fronte alle ingenti spese sostenute per finanziare Giorgio Castriota Scanderbeg in Albania nella guerra contro i Turchi.
È probabile che la nuora Antonella moglie del figlio Baldassarre[1], avesse già attraversato le stanze del Castello di Caivano, nell’estate del 1432 dopo l’assassinio di suo padre, il celebre Sergianni, quando sua madre, Caterina Filangieri, Contessa di Avellino, riparò proprio nel Castello di Caivano[2].

[1] Baldassarre Gaetani, Conte di Traetto, premorirà al padre.
[2] Si veda il capitolo *Caivano dalla Regina Sancha alla Contessa Caterina (XIII-XIV secolo)*.

Onorato fu uno dei Cavalieri dell'Ermellino, ordine fondato in Castel Nuovo da Re Ferrante, che era succeduto ad Alfonso, il giorno di San Michele Arcangelo, sotto la cui protezione era stato posto, dell'anno 1465, il numero dei cavalieri, limitatissimo, fu di 27. Il motto dell'Ordine fu: *Malo mori quam foedari*, meglio morire che imbrattarsi.
Un importante privilegio otterrà l'anno successivo, quello di aggiungere al proprio cognome il d'Aragona e di inserire nello stemma le insegne della casa aragonese.
Altri aspetti importanti del governo che tenne di Fondi furono il riassetto urbanistico, l'attività di mecenatismo, in particolare con le committenze ad Antoniazzo Romano e a Cristoforo Scacco, ma soprattutto la forte presenza della comunità ebraica i cui membri vivevano per lo più della tessitura e della tintura del lino e della canapa, del commercio, dell'attività creditizia[3], delle attività legate all'agricoltura. Anche in Caivano vi fu una piccola rappresentanza ebraica, filiazione di quella fondana, come attestano alcuni atti stipulati tra il 1474 ed il 1475 dal più antico notaio di Caivano, Angelo Rosana[4].
Rimasto vedovo di Francesca di Capua dei Conti di Altavilla, sposerà la bella e giovane Caterina Pignatelli.



Napoli, Cappella Pignatelli[5], statua sul sepolcro raffigurante Caterina

Durante la sua Signoria vi fu una importante carica riguardante un caivanese: la nomina, da parte di Re Ferdinando I, il 15 luglio 1484 data in Castel Nuovo, di Giulio de Paolo di Caivano a Capitano

[3] *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 96, 1959, p. 69: "Al tempo di Onorato II Gaetani d'Aragona, uno dei feudatari più potenti del Regno di Napoli nel 1400, alla cui liberalità si dovette la ricostruzione di chiese e palazzi a Fondi, la città doveva albergare 2500 abitanti o poco più (512 fuochi nel 1447). Essa ospitava allora una considerevole comunità ebraica, la quale viveva esercitando l'industria della tintoria dei panni e il macello degli animali piccoli e grossi (…) Gli ebrei, che nel 1475 dovevano essere a Fondi non meno di 150 (una trentina di famiglie), possedevano nella città una «Scola» ovvero « Sinagoga »". Per la antica presenza che ebbe sul territorio è stato realizzato, grazie all'utilizzo dei fondi europei della passata programmazione, il Museo del Medioevo Ebraico.
[4] Cosimo Damiano Fonseca, *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura*, 1996, p. 261: "a Caivano risiedevano tra il 1474 e il 1475 Abrametto de Abraam con il figlio Mele e Gaudio de Ventura Sacerdote, ambedue di Fondi, delle cui attività nell'ambiente rurale informa un gruppetto di sei atti contenuto nel protocollo superstite del notaio del posto Angelo de Rosana (nell'Archivio di Stato di Napoli)".
[5] La Cappella, ubicata in piazzetta Nilo, è stata riaperta nel dicembre 2018, grazie all'utilizzo dei fondi europei che ne hanno consentito il restauro, dopo che era stata chiusa per circa mezzo secolo.

della Terra di Rutigliano[6]. Il capostipite Giovanni, cavaliere e giurista, fu il più vicino a Cristoforo Gaetani, tanto da divenire vice Conte di Fondi[7] .



Fondi, Chiesa di Santa Maria in Piazza[8],
stemma di Onorato Gaetani II d'Aragona sul portale.

Onorato morirà in Fondi nel suo Palazzo collegato al Castello ed alla Cattedrale, il 28 aprile 1491 e verrà portato nella Chiesa di San Francesco che aveva in precedenza fatto ampliare. Sarà il nipote Giacomo Maria ad avere la Signoria di Caivano e la Contea di Morcone e nelle lotte fra Francesi e Spagnoli fu filofrancese e ospitò nel 1501 nel castello di Caivano il re di Francia Luigi XII o il suo viceré, Louis d'Armagnac, Duca di Nemours e Conte di Guisa[9]. Ciò gli costò la perdita dei suoi feudi venendo dichiarato ribelle e dopo la disfatta francese nella Battaglia di Cerignola del 28 aprile 1503[10], scelse la via dell'esilio verso la Francia, ma quando "fu conseguita la pace e fu stabilito un patto tra il detto Re cattolico, e il Re di Francia, per forza del quale fu concluso che tutti i feudatari, che avevano tenuto le parti del detto Re di Francia fossero restituiti nel possesso dei loro feudi come erano nell'inizio della guerra iniziata nell'anno 1502" ebbe in restituzione la terra di Caivano e la contea di Morcone"[11]. Nel 1524 viveva stabilmente in Caivano[12]. Nel 1528 fu di nuovo filofrancese

[6] *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1951, p. 49.
[7] Si veda il capitolo *Giovanni de li Paoli e discendenti (XIV-XV secolo)*.
[8] Edificata per la munificenza di Onorato Gaetani II d'Aragona, i lavori terminarono nel 1490.
[9] Si veda il capitolo *Il Diploma del Re di Francia e di Napoli Luigi XII (Caivano, settembre 1501)*.
[10] Federica Savelli, *I Caetani e la contea di Fondi tra XIV e XV secolo: la produzione artistica e le sue vicende conservative*, Università degli Studi Roma Tre, Scuola dottorale in culture della trasformazione della Città e del Territorio, http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/3909/1/I%20Caetani%20e%20la%20contea%20di%20Fondi%20tra%20XIV%20e%20XV%20secolo_Savelli%20Federica.pdf
[11] Giacinto Libertini, *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, Istituto di Studi Atellani, 2003.
[12] Gaetano Filangieri, *Chiesa e convento del Carmine Maggiore in Napoli: Descrizione storica et artistica*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1885, p. 39: "I quali donativi di drappi e di coltri si era soliti porre in vista, in occasioni di feste, con covrirne le pareti tutte, prendendone pure, se quelle che si avevano nel guardaroba non bastavano, a prestanza da ricchi devoti, come leggiamo che si fece per la festa della Bruna nell'anno 1524. Il Conte di Morcone, che dimorava allora a Caivano, Giacomo Maria Gaetani, marito

e per tre giorni il generale Lautrec si fermò a Caivano[13]. Dopo la morte del Lautrec e la sconfitta della Francia fu dichiarato nuovamente ribelle ed evitò a stento la pena di morte ma, successivamente, rientrò nel possesso del feudo. Sposò Costanza Pignatelli, ricordata nella toponomastica caivanese, figlia di Ettore, fratello di Caterina, che era, come già detto, la seconda moglie del nonno.



Fondi, Duomo, Sant'Onorato che sorregge
il Castello Gaetani, in una pala di Cristoforo Scacco

Si ringrazia Don Gianni, Parroco del Duomo di San Pietro in Fondi, per aver fatto visitare, con corredo di immagini, la Cappella Gaetani e soprattutto per le preziose notizie e riflessioni storiche legate alla bella città di Fondi, quali ad esempio l'elezione di Clemente VII, l'Antipapa che diede inizio allo Scisma d'Occidente, avvenuta il 20 settembre del 1378, sotto l'egida di Onorato I Caetani, Conte di Fondi; l'antico culto di Sant'Onorato, Patrono della Città, fondatore dell'Abazia di San Magno con duecento monaci, che di fatto applicò la regola dell'Ora et Labora, forse prima di San Benedetto; Santa Caterina d'Alessandria che divenne Patrona di casa Gaetani; la devozione a San Sotero, 12° Papa della Chiesa, nato a Fondi.

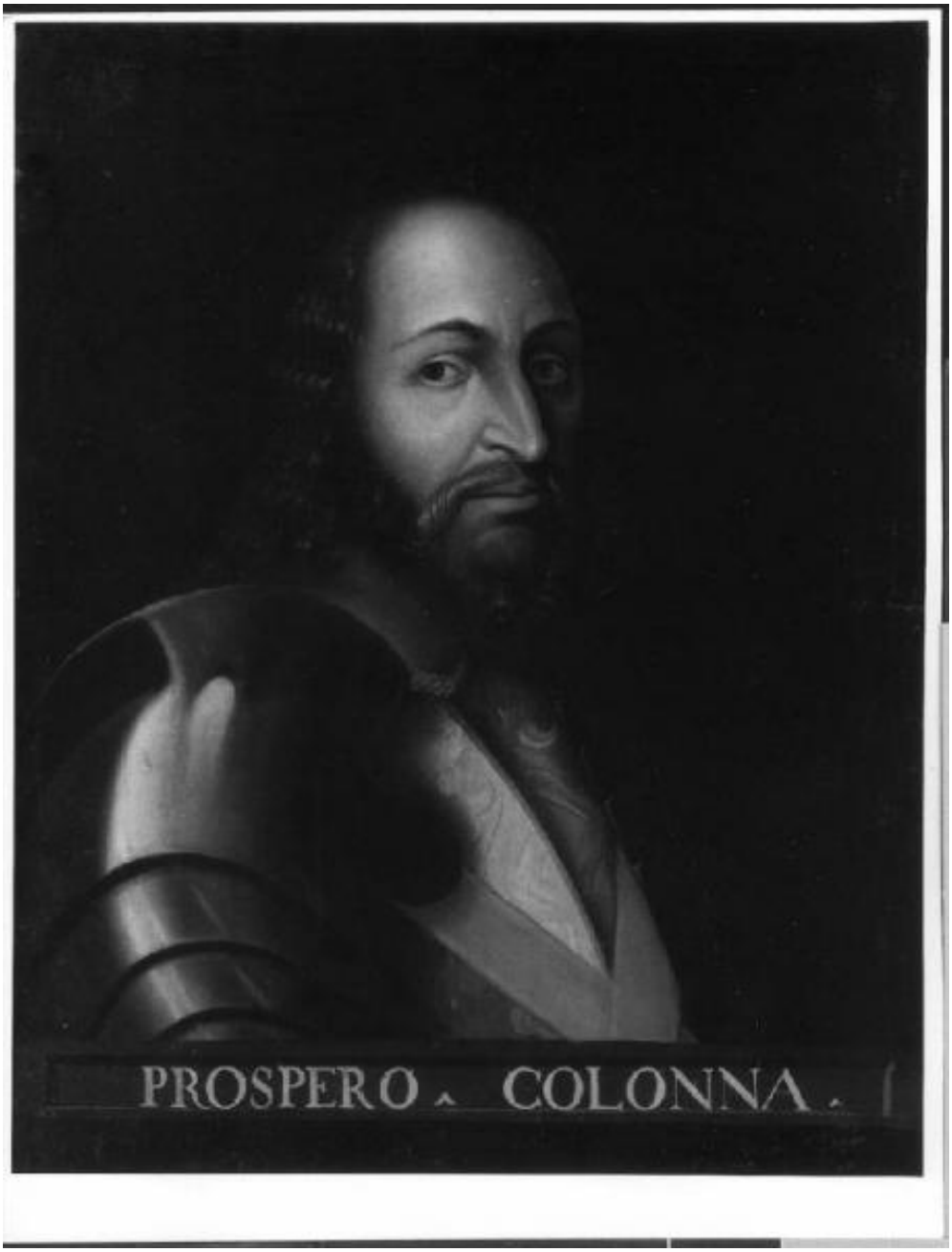
di Costanza Pignatelli, figliuola di Ettore I, Duca di Monteleone e Vicerè di Sicilia, ne prestò una certa quantità (Cronist., f. 77)".

[13] Si veda il capitolo *Odet de Foix, conte di Lautrec a Caivano (17-20 aprile 1528).*

Prospero Colonna, Gran Connestabile del Regno, feudatario di Caivano dal 1504 al 1507

Mario Manzo

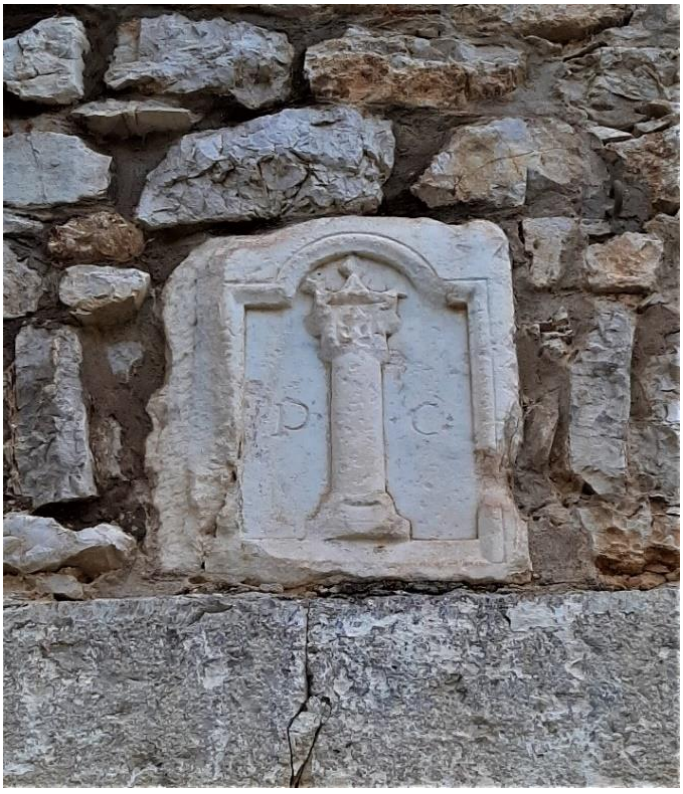
Prospero Colonna apparteneva ad una delle famiglie nobili romane di più antica data, eterna rivale dei Caetani sin dal 1303, ossia da quell'episodio noto come *lo schiaffo di Anagni*, che si vuole sia stato dato da Giacomo Colonna detto *Sciarra* a Papa Bonifacio VIII al secolo Benedetto Caetani. Anche i Colonnesi potranno annoverare un Papa, Martino V elevato al Soglio nel 1417 sino alla morte, nel 1431.



Prospero Colonna, in un quadro della Pinacoteca Ambrosiana, Milano. http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/L0050-00132/

Così scrisse il Lanna nei suoi *Frammenti*: "Il nostro Prospero fu uno dei più grandi capitani che vanti l'Italia nei secoli XV, e XVI".

Di seguito alcuni brani estratti che lo descrivono:
“Era Prospero di persona alta, e di volto rubicondo: gli occhi havea neri: la barba rossa: & i capelli castignicci”[1];
“Capitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome; ma salito negli ultimi anni della vita in grandissima riputazione ed autorità: perito nell’arte militare e in quella di grandissima esperienza; ma non pronto a pigliare con celerità le occasioni, che gli potessero porgere i disordini e le debolezze degl’inimici, come anche per il suo procedere cautamente, non lasciava facile e lieve la occasione di opprimere lui lentissimo per natura nelle sue azioni, e a cui tu dia meritatamente il titolo di Cuntatore; ma se gli debbe la laude di aver amministrato le guerre più con i consigli, che con la spada, ed insegnato a difendere gli Stati senza esporsi, se non per necessità, alla fortuna dei fatti di arme”[2];
“restando gran fama di lui, cioè di un Capitano di rara saviezza e valore, a cui simile un pezzo fa non aveva veduto l’Italia”[3];



Stemma dei Colonna con le iniziali di Prospero Colonna
su di una porta del Castello in Fondi

“Quel vecchio capitano però era gravemente infermo, e sebbene si facesse portare pel campo in lettiga, e cercasse provvedere ai bisogni e alla disciplina dell’esercito; questo per la discordia dei comandanti e per la licenza dei soldati minacciava disfarsi”[4];
“Prospero Colonna fu capitano di alta fede, prudenza e disciplina, più atto ad evitar sconfitte che a conseguir vittorie”[5];

[1] [AA.VV., *Ritratti et Elogii di Capitani Illustri che ne’ secoli moderni hanno gloriosamente guerreggiato*, Roma, 1635.
[2] Francesco Guicciardini, *Storia d’Italia,* 1561.
[3] Ludovico Antonio Muratori, *Annali d’Italia*, 1751.
[4] Guglielmo Enrico Saltini, *Girolamo Morone: memoria storica*, 1868.
[5] Pio Bosi, *Il Soldato Italiano: istrutto nei fasti militari della sua patria dalle epoche più remote fino ai nostri giorni*, 1869.

"A Milano si reggeva Prospero Colonna con poche soldatesche; nondimeno l'avanzarsi, sebbene lento, dei federati costringeva il Bonnivet sulla fine del Novembre a levarne l'assedio: e in tal guisa Prospero ottuagenario eroe, morendo ai 30 di Dicembre, aveva il conforto di veder liberata la città da lui difesa"[6].
Nella guerra per la conquista del Regno di Napoli da parte del Re di Francia Carlo VIII contro Ferdinando II d'Aragona-Napoli, svoltasi nel 1495, "Carlo VIII ammirò il genio militare di Prospero Colonna, e, per premiarne il valore, ed i servigi prestati, lo investì della Contea di Fondi, del Ducato di Traetto e di altri feudi nel regno."[7]



Roma, Palazzo Colonna, statua raffigurante
Prospero Colonna con antiche vesti romane.

In seguito, alla cerimonia d'investitura di Federico d'Aragona-Napoli a Re di Napoli, avvenuta nella Cattedrale di Capua il 10 agosto 1497, "tenne il primo luogo tra tutti i Baroni Prospero Colonna Duca di Traetto"[8]. Re Federico volle nominarlo Gran Connestabile del Regno di Napoli, carica che divenne ereditaria nella famiglia Colonna. Successivamente fu incaricato dall'Imperatore Carlo V di prendere possesso del Regno di Napoli in suo nome[9].

[6] Ferdinand Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, 1876.
[7] Giovanni Conte-Colino, *Storia di Fondi*, Napoli, Tip. Giannini, 1902, p. 139.
[8] Francesco Ricciardelli, *Minturno e Traetto*, 1873.
[9] Tettoni – Saladini, *Teatro Araldico*, vol III, Lodi, 1843, capitolo: Colonna.

Esperto di tattica militare inventò un nuovo tipo di trincee: le trincee svolte[10].

Il feudo di Caivano, tolto a Giacomo Maria Gaetani dichiarato ribelle da Ferdinando II d'Aragona-Spagna per aver sostenuto Luigi XII, fu concesso a Prospero Colonna, sul finire dell'anno 1504[11] sino al 1507, quando a seguito delle capitolazioni di pace del 1506[12] tra lo stesso Ferdinando d'Aragona e Luigi XII, al Gaetani furono ridati Caivano ed i possedimenti nel Sannio: Morcone, San Marco dei Cavoti, San Giorgio La Molara, Pietramaggiore e Cuffiano; mentre al Colonna furono dati in cambio alcuni feudi nel Pescarese: Caramanico, Salle e Rocca di Caramanico oltre ad Agnone, oggi in Molise, all'epoca in Abruzzo[13].

Seppur breve fu la sua baronia, Prospero Colonna fu sì tanto celebre da essere ricordato nella nuova denominazione delle strade di Caivano, con il vico Prospero Colonna che andò a sostituire vinella Faiola[14]. Il viale Prospero Colonna in Roma, nel quartiere portuense, è, invece, dedicato al Senatore Prospero Colonna, Principe di Sonnino (Napoli, 1858 – Roma, 1937), Sindaco di Roma dal 1899 al 1904 e dal 1914 al 1919.

[10] Gregorio Carbone, *Dizionario Militare*, capitolo, *Genio Militare*, voce: *Trincea*, Torino, 1863: "Chiamasi particolarmente con questo nome una strada scavata nel terreno, difesa da un parapetto, e che serve di comunicazione alle soldatesche assedianti. Le trincee fatte di linee storte, per salvarle dall'essere imboccate, si dicono SVOLTE. Si riferisce l'invenzione di queste trincee a Prospero Colonna, nel secolo XV".

[11] Francesco Cerone, *Corrispondenza dei Re Cattolici col Gran Capitano durante la Campagna d'Italia* in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Napoli, Società di Storia Patria, Fasc. III, 1915, pp. 390-391: "Seguirono poi missive di assai minore importanza (…) Gli si ordinava (…) di donare a Prospero Colonna tante terre da gittar la rendita annua di diecimila ducati[5]". Dalla nota 5: "1504, dicembre 7. La Mejorada. Le terre erano: Piedimonte, Caivano, il contado di Morcone".

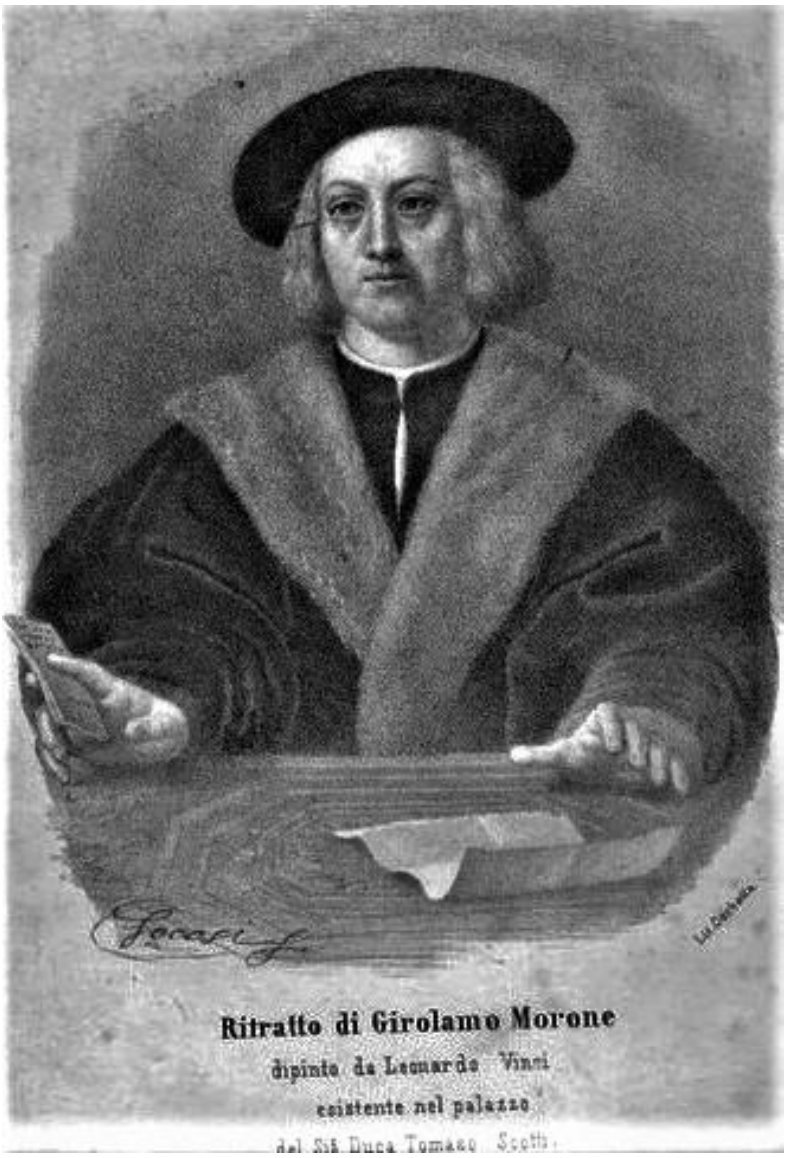
[12] Giacinto Libertini, *Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo*, trascritti e tradotti da Giacinto Libertini, Istituto degli Studi Atellani, 2003; dai Quinternioni, Repertorio Terra di Lavoro e Molise, sec. XV-XVI Archivio di Stato: "Nell'anno 1506 fu conseguita la pace e fu stabilito un patto tra il detto Re cattolico, e il Re di Francia, per forza del quale fu concluso che tutti i feudatari, che avevano tenuto le parti del detto re di Francia fossero restituiti nel possesso dei loro feudi come erano nell'inizio della guerra iniziata nell'anno 1502".

[13] Cfr.: Alfonso Perrella, *L'eversione della feudalità nel napolitano*, Campobasso, Tip. De Gaglia e Nebbia, 1906, p. 114; Renata Pilati, *Officia Principis*, Napoli, Jovene Editore, 1994, p. 338.

[14] Giacinto Libertini, *I tre Borghi di Caivano*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, gennaio-aprile, 1999, p. 102.

Girolamo Morone, il Supremo Cancelliere, misconosciuto feudatario di Caivano (1528-1529)

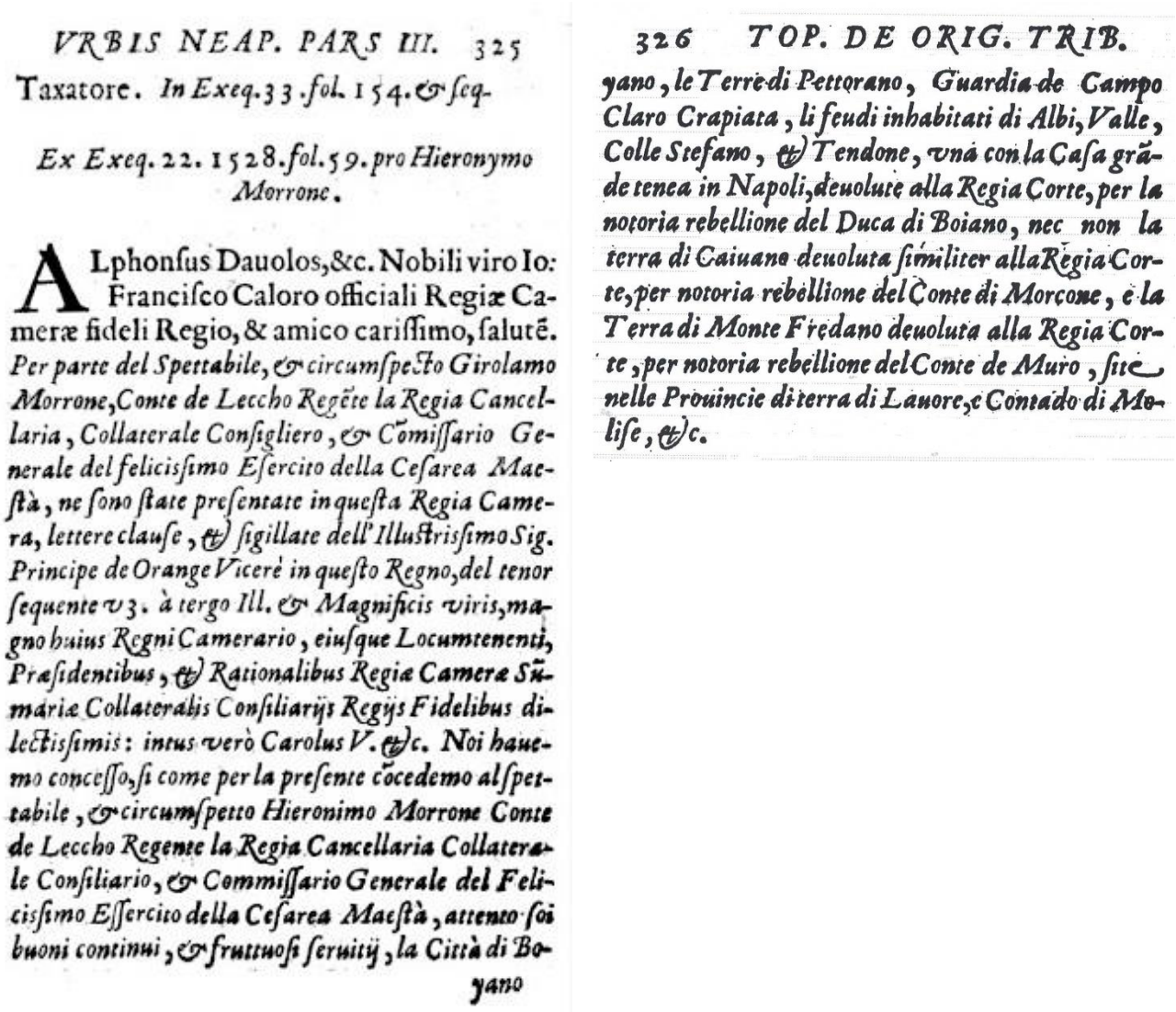
Mario Manzo



Dopo la morte del Lautrec avvenuta il 15 agosto 1528, durante l'assedio alla Città di Napoli, la Lega del Cognac, di cui ne era il condottiero, rappresentata dalla Francia, dal Papato, da Venezia, Milano e Genova, subì la sconfitta da parte delle forze imperiali e spagnole guidate da Carlo V. Giacomo Gaetani, tra i maggiori e di antica fede esponenti del partito angioino del Regno di Napoli, che era stato alleato del Lautrec, fu dichiarato ribelle, subendo la confisca dei beni, come già era avvenuto al tempo in cui si era schierato con Luigi XII, ma subendo questa volta anche la condanna a morte, salvo esser poi graziato. Così scriveva Giuseppe Galasso a riguardo delle più rilevanti confische operate nel 1528: "I beni confiscati furono riassegnati in gran parte, a titolo grazioso, a coloro che avevano occupato le posizioni più in vista nella guerra contro Lautrec: a cominciare dal viceré Orange, al quale andò uno dei premi più ambiti, e cioè il principato di Melfi (ebbe anche Ascoli in Capitanata). Al D'Avalos fu dato il marchesato di Montesarchio; il ducato di Ariano e quello di Airola a Ferdinando Gonzaga; la baronia della Valle Siciliana all'Alarcon; la contea di Caserta a Luigi Icart castellano di Castel Nuovo; Fondi e Traetto ai Colonna e le contee di Castro e Ugento al Cardinal Pompeo; il ducato di Boiano e la terra di Caivano al Morone"[1].

[1] Giuseppe Galasso, *Storia del Regno di Napoli*: *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*.

Tommaso Pedio riportò tutti feudi confiscati al Gaetani, con la loro tassazione e rendita: "Dei feudi del conte Giacomo Maria Gaetani, Morcone, tassata per 364 fuochi, con una rendita di 500 ducati e valutata 15.000 ducati, fu assegnata al capitano spagnolo Luigi Ludena; la terra di San Marco de li Cavuoti, tassata per 287 fuochi, con una rendita di 436 ducati e valutata per 10.000 ducati e quella di San Giorgio della Molinara, tassata per 288 fuochi, con una rendita di 398 ducati e valutata 9.000 ducati, vennero assegnate a Cesare Cabarillos; i due feudi disabitati di Cofiano, con una rendita di 100 ducati e valutati 2.000 ducati, e quello di Pietra Maggiore, con una rendita di 220 ducati e valutato 5.000 ducati, vennero assegnati a Luigi Jeart, castellano di Castel Nuovo. La terra di Caivano, in Terra di Lavoro, tassata per 240 fuochi, con una rendita di 317 ducati e valutata 15.000 ducati, venne assegnata a Girolamo Morone"[2].



VRBIS NEAP. PARS III. 325

Taxatore. *In Exeq. 33. fol. 154. & seq.*

Ex Exeq. 22. 1528. fol. 59. pro Hieronymo Morrone.

ALphonsus Dauolos, &c. Nobili viro Io: Francisco Caloro officiali Regiæ Cameræ fideli Regio, & amico carissimo, salutē. *Per parte del Spettabile, & circumspecto Girolamo Morrone, Conte de Leccho Regēte la Regia Cancellaria, Collaterale Consigliero, & Comissario Generale del felicissimo Esercito della Cesarea Maestà, ne sono state presentate in questa Regia Camera, lettere clause, & sigillate dell' Illustrissimo Sig. Principe de Orange Vicerè in questo Regno, del tenor sequente vz. à tergo Ill. & Magnificis viris, magno huius Regni Camerario, eiusque Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Regiæ Cameræ Sūmariæ Collateralis Consiliarijs Regijs Fidelibus dilectissimis: intus verò Carolus V. &c. Noi hauemo concesso, si come per la presente cocedemo al spettabile, & circumspetto Hieronimo Morrone Conte de Leccho Regente la Regia Cancellaria Collaterale Consiliario, & Commissario Generale del Felicissimo Essercito della Cesarea Maestà, attento soi buoni continui, & fruttuosi seruitij, la Città di Boyano*

326 TOP. DE ORIG. TRIB.

yano, le Terre di Pettorano, Guardia de Campo Claro Crapiata, li feudi inhabitati di Albi, Valle, Colle Stefano, & Tendone, vnà con la Casa grāde tenea in Napoli, deuolute alla Regia Corte, per la notoria rebellione del Duca di Boiano, nec non la terra di Caiuano deuoluta similiter alla Regia Corte, per notoria rebellione del Conte di Morcone, e la Terra di Monte Fredano deuoluta alla Regia Corte, per notoria rebellione del Conte de Muro, site nelle Prouincie di terra di Lauore, e Contado di Molise, &c.

Niccolò Toppi, *Catalogus Cunctorum Regentium et Iudicum Magnae Curiae Vicariae* (1666).

Quindi, tenuto conto del numero delle famiglie e delle rendite, si può affermare che Caivano fosse il feudo di Giacomo Gaetani con la valutazione più alta, anche rispetto a Morcone che era elevata a contea.

Dunque, nel 1528, Signore di Caivano divenne Girolamo Morone (1470-1529). Era questi un apprezzato giurista, ma soprattutto fu considerato uno dei più grandi politici, diplomatici e statisti dei suoi tempi alla pari con il Macchiavelli ed il Guicciardini. Fu un uomo per tutte le stagioni, tenuto in grande stima da Principi e Papi: Luigi XII, divenuto Duca di Milano, lo nominò Avvocato

[2] Tommaso Pedio, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Tip. Cacucci, 1971 p. 275.

Fiscale; Ludovico il Moro gli confermò la carica e lo voleva nel 1499 emissario a Roma ed a Napoli per realizzare una lega antifrancese, incarico al quale si sottrasse. Massimiliano Sforza che riprese il Ducato paterno dai francesi grazie al Morone, elevò Lecco in contea e gli conferì feudo e titolo; Francesco I, Re di Francia, pur avendolo avuto come avversario, gli confermò la contea. Il 20 novembre 1521, dopo che il giorno prima Prospero Colonna a capo dell'esercito del Papa ed Alfonso D'Avalos scacciarono il Lautrec da Milano, egli vi rientrò trionfante quale rappresentante del Governo. Fu accanto al grande condottiero Prospero Colonna nell'ultima battaglia che conduceva, seppur già infermo, ed al suo vice Giovanni dalle Bande Nere. Il 12 maggio 1522 il Duca Francesco II, che qualifica il Morone giureconsulto, cavaliere, conte e senatore, lo nominò "Supremo Cancelliere", "per crescergli onore", investendolo delle prerogative proprie non solo dell'ufficio di Primo Segretario del Ducato, ma "di tutte quelle che sogliono spettare a' Grandi Cancellieri degli altri principe e re" ed aggiungendo che egli aveva titolo "alla qualificazione d'uomo di tutte l'ore del giorno". Nel 1525 ebbe da Papa Clemente VII il delicato incarico di costituire una Lega in funzione antimperiale, ma nel corso delle trattative, fu tradito dal Marchese di Pescara Ferdinando Francesco D'Avalos, condottiero e massimo esponente del partito aragonese napoletano, al quale aveva prospettato la corona di Napoli[3]. Imprigionato passò con Carlo V per poi essere nominato - allorquando la Lega (del Cognac) in funzione antiasburgica fu poi costituita ed iniziò il conflitto tra gli stati europei - Provveditore dei vettovagliamenti dell'esercito guidato dal Principe d'Oranges. Divenne, poi, Reggente della Regia Cancelleria e Consigliere del Collaterale del Regno di Napoli, nonché Commissario Generale dell'Esercito Imperiale. Dopo essere stato investito dei feudi di Caivano e Boiano sarà nominato anche Pro Reggente di Napoli. Morirà in San Casciano in Val di Pesa, il 15 dicembre 1529. La sua figura fu riscoperta da Pietro Verri nel suo Storia di Milano (1783) e dettagliatamente se ne occuparono in particolare Joseph Müller che pubblicò *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone* (1863) e *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone* (1865), Tullio Dandolo *Ricordi inediti di Gerolamo Morone, gran cancelliere dell'ultimo duca di Milano, sul decennio dal 1520 al 1530 in cui Roma fu saccheggiata il Ducato e il Regno scadder a provincie spagnole e fini la Repubblica fiorentina* (1855), Girolamo Rossi *Vita di Girolamo Morrone* (1865) e Guglielmo Enrico Saltini *Girolamo Morone: memoria storica* (1868).
La natia Milano, gli intitolò la strada dove abitava ed al civico n. 3 è posta una lapide con la seguente iscrizione:
QUI ERA LA CASA
DI GEROLAMO MORONE
GRAN CANCELLIERE DEL DUCATO DI MILANO
NATO NEL MCCCCLXX E MORTO NEL MDXXIX
Lo Spreti così blasona lo stemma dei Morone: *D'argento al gelso naturale nodrito nel terreno di verde*.

Alla morte del Morone il feudo di Caivano passò ad Emilia della Crapona, vedova dello spagnolo Antonio Serón, Segretario del Regno di Napoli (la carica era una sorta di Presidente del Consiglio dei Ministri), ed ai figli[4].

[3] Si veda Francesco Cazzamini Mussi, *La Congiura di Gerolamo Morone*, Milano, Ed. La Famiglia Meneghina, 1945.
[4] Nino Cortese, *Feudi e Feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento* in *Archivio storico per le province napoletane*, Edizione 54, 1929, p. 143: "La tierra de Caybano en Tierra de Lavor. Condemnado. Esta tierra fué del conde de Morcon, dada por el Principe a Hieronymo Morron, y despues de su muerte ha sido vendida a los fijos y muger del secretario Seron, con los pagamientos fiscales, por seys mil ducados con pacto de revendita".

Il Duca di Caivano Giovannangelo Barile e il figlio Francesco (XVII secolo)

Ludovico Migliaccio
(Traduzione di G. Libertini del testo della lapide all'ingresso del castello)

Da Treccani: *Gaspare De Caro - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 6 (1964)*
BARRILE, Giovannangelo, duca di Caivano. - Nacque alla fine del sec. XVI probabilmente a Caivano (Napoli). Nel 1638 era vicecancelliere del Regno e, in questa qualità, presiedeva il collegio napoletano dei dottori quando Giulio Genoino, liberato dal carcere al quale era stato condannato per la sua partecipazione ai moti antinobiliari del 1620, pretese che gli fosse restituito il seggio che aveva ricoperto sino al momento dell'arresto. Contro di lui il B. sostenne invece le pretese del reggente del collaterale Fabio Capece Galeota, al quale poi il seggio fu effettivamente attribuito.
Non c'è dubbio che questo atteggiamento ostile al vecchio agitatore napoletano ebbe il suo peso nel determinare le violenze della plebe contro il B., allorché scoppiarono i moti popolari del 1647 nei quali il Genoino ebbe tanta parte. Comunque il B. si era già acquistato una larghissima impopolarità con i procedimenti arbitrari con cui faceva esigere le gabelle, tanto che il visitatore generale Juan Chacon, al termine dell'inchiesta condotta nel Regno nel 1645, sconfessò apertamente i suoi metodi, lo confinò fuori di Napoli e lo sottopose ad un processo. Questo però si risolse senza troppo danno per il B., che due anni dopo ricopriva la carica di segretario del Regno e continuava ad avere una parte di primo piano nella politica di esasperato fiscalismo cui venivano sottoposte le popolazioni.
Nel luglio del 1647, allo scoppio dell'insurrezione masanelliana, il B. fu indicato come uno dei maggiori responsabili delle imposizioni delle nuove, gravosissime gabelle: il 9 luglio i popolari saccheggiarono e bruciarono cinque case di sua proprietà ed un palazzo a Santa Chiara, dove andò distrutta una preziosa biblioteca: due giorni dopo Masaniello fece bruciare in piazza mobili e oggetti di valore che il B. aveva fatto nascondere nel monastero di S. Sebastiano ordinando poi che fosse abbattuto un altro palazzo posseduto dal B. a Posillipo.
Non più popolare che a Napoli il B. doveva essere tra i contadini del suo feudo di Caivano, i quali insorsero bruciando il palazzo della famiglia Barrile; il 7 novembre si rivolsero al duca di MaddaIoni, offrendogli un contributo di 20.000 ducati, e lo scongiurarono di acquistare il feudo sottraendoli in tal modo all'insopportabile dominio del Barrile. Questi sin dal luglio aveva abbandonato il Regno con la sua famiglia, rifugiandosi a Roma; quando poi ebbe notizia della morte di Masaniello si trasferì a Gaeta ove nell'agosto gli giunse la notizia che il viceré aveva ceduto alle richieste dei popolari e nei capitoli stipulati con i rappresentanti della plebe era stata stabilita per lui e per la sua discendenza l'esclusione da qualsiasi ufficio del Regno.
Da questo momento il B. fu tra i maggiori organizzatori della reazione nobiliare: partecipò al convegno tenutosi ad Aversa, dove i baroni elessero generale del loro piccolo esercito Prospero Tuttavilla; egli fu prescelto come ambasciatore della nobiltà a don Giovanni d'Austria, con l'incarico di informare il principe dei programmi militari stabiliti nel convegno. Il 29 ottobre il B. era a Napoli e, assolta la sua missione, gli fu affidato l'incarico di provvedere al vettovagliamento dell'armata regia.
Dopo la definitiva repressione della rivolta, il viceré duca d'Arcos restituì il 9 ag. 1648 al B. la carica di segretario del Regno nella quale, sin dal suo allontanamento da Napoli, era stato sostituito dal nipote Donato Coppola duca di Cansano.
Da questo momento non si hanno più notizie del Barrile.
Fonti e Bibl.: F. Capecelatro, Dìario ..., Napoli 1850-1854, passìm; M. Schipa, *Masaniello,*Bari 1925, jpp. 63, 67, 106.

Dal libro che segue "Istoria delle leggi e Magistrati del Regno di Napoli Libro XXX in cui si continua l'esposizione delle Prammatiche promulgate sotto il governo di Filippo II", nella

Prammatica IX al paragrafo 219 vengono descritti i compiti del Segretario del Regno, che in primo luogo doveva assistere ed intervenire in tutti i Consigli di Stato, di guerra, di governo, giustizia dovendo aver cura di relazionare di tutti i provvedimenti presi in sede di consiglio. Questo incarico nel 1629 fu affidato dal Re Filippo IV a Gio. Angiolo Barile che nel 1632 divenne Duca di Caivano. Dunque il nostro duca che per la natura dell'incarico ricevuto doveva per forza risiedere a Napoli viveva nel suo Palazzo alla Riviera di Chiaia (Torretta) che aveva fatto costruire secondo il progetto di Cosimo Fanzago. Su Google Libri a riguardo di Barile si ritrovano tantissimi riferimenti legati alle attività relative alla sua funzione di Segretario del Regno e nessun riferimento ad atti in cui parla di Caivano, che doveva essere per lui principalmente fonte di guadagno per imposizione di gabelle affidando il governo del Feudo a Vice-Principi, (come racconta Domenico Lanna nei Frammenti Storici) e a Capitani, che spadroneggiavano pretendendo contributi e tasse insopportabili per una popolazione agricola che stentatamente tirava innanzi la vita. Non era popolare a Napoli dove nel 1647 i popolari capeggiati da Masaniello saccheggiarono e bruciarono cinque case di sua proprietà dove si dovevano conservare molte carte riguardanti Caivano, ed un palazzo a Santa Chiara, dove andò distrutta una preziosa biblioteca. Altrettanto non era popolare tra i contadini del suo feudo a Caivano che nell'aprile del 1638 quando la misura fu colma, scoppiarono in aperta sollevazione. Comunque notizie preziosissime a riguardo del Barile ci sono riportate dal Lanna (v. sotto).

ISTORIA

DELLE LEGGI E MAGISTRATI

DEL

REGNO DI NAPOLI

CONTINUATA

DA GINESIO GRIMALDI

TOMO IX.

In cui si espongono le rimanenti Prammatiche promulgate sotto il Regno di Filippo II. cominciandosi dal titolo *de Locato, & Conducto*, come altresì le Grazie ottenute dalla nostra Città mentre fu sotto il governo di Filippo III., e le Prammatiche promulgate in tutto il tempo del suo regnare.



IN NAPOLI MDCCLXXI.
NELLA STAMPERIA ORSINIANA
A spese di Andrea Migliaccio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

e farne quindi eſeguire il regiſtro. Il Segretario niun diritto dovea eſigere per le Conſulte, che il Tribunal della Camera rimetteva al Vicerè. Lo Scrivano di mandamento nel ſuo meſe aſſiſter dovea ogni matina nella Cancellaria, e nel dopo pranzo, purche non foſſero feriati; eſeguendoſi il di più, che fu diſpoſto nel §. 18. della già mentovata *Prammatica* II. Dovea egli ricevere i memoriali, e inviargli alla firma de' Reggenti, reſtando al carico de' Scrivani *de forma* il far le proviſioni. Di nuovo vietò il prenderſi denaro a conto per queſta ſpedizione, e finalmente ordinò, che nella Cancellaria ſi teneſſe un Archivio per conſervarſi i proceſſi, facendoſene un inventario col ſuo alfabeto per lo regiſtro de' memoriali originali degli aſſenſi ſpediti per l'obbligo de' beni feudali, per l'impoſizion delle gabelle, e ſimili negozj, acciò poteſſero ritrovarſi, quando ve ne foſſe biſogno.

218. *Si eſpone la Prammatica VIII. ſotto lo ſteſſo tit.* In ſeguela di queſto regolamento il Conte di Olivares a' 28. Gennajo del 1597. pubblicò la ſeguente *Prammatica* VIII., che comincia *Per queſta fedeliſſima Città*, con cui di nuovo inculcò un tal regiſtro nella Cancellaria, con doverſi eſigere un ſolo carlino per ogni ſcrittura da colui, che deputato era a farlo, volendo annullato, e di niun vigore qualunque memoriale di aſſenſo, o decreto, che in appreſſo non ſi ritrovaſſe regiſtrato.

219. *Si eſpone la Prammatica IX. lo ſteſſo pisole.* Quantunque l'ultima data della *Prammatica* IX. ſia quella de' 18. Giugno del 1669. pubblicata ſotto il governo del Duca d'Alcalà, queſta però nel ſuo corpo contiene una determinazione fatta dal Vicerè D. Giovanni Manriques a' 21. Ottobre del 1558., la quale approvoſſi con altro ordine del Conte di Benevento a' 19. Luglio del 1610. Ma ſenza ripetere le inutili notizie

tizie intorno alle rappreſentanze fatte dal Segretario del Regno, più coſe reſtaron determinate intorno alla polizia del ſuo impiego. Si diſſe in primo luogo, che doveſſe egli aſſiſtere, ed intervenire in tutti i Conſigli tanto di Stato, come di guerra, governo, giuſtizia, e grazia con ſedere in una ſedia più baſſa di quella, che aveano i Reggenti del Collaterale, dovendo aver cura di tutti i voti, che ſi farebbono riſoluti, con far le relazioni de' negozj, che trattavanſi. Quando occorreva, che il Conſiglio o la Vicaria ſi portava nel Collaterale per riferire, dovea il Segretario intervenire, ed aſſiſtere nel luogo, ove ſolea ſtare. Serbar dovea tutte le lettere, cedole, mandati, ed ogni altra ſcrittura, che da qualunque parte veniſſe nel Regno, ed egli ſolo far dovea le riſpoſte nel modo, che gli farebbe ſtato ordinato. Reſtò finalmente determinato, che i Segretarj de' Vicerè *pro tempore* non ſi foſſero potuti ingerire nella ſpedizione di verun memoriale, poichè dovea queſta appartenere al Segretario del Regno.

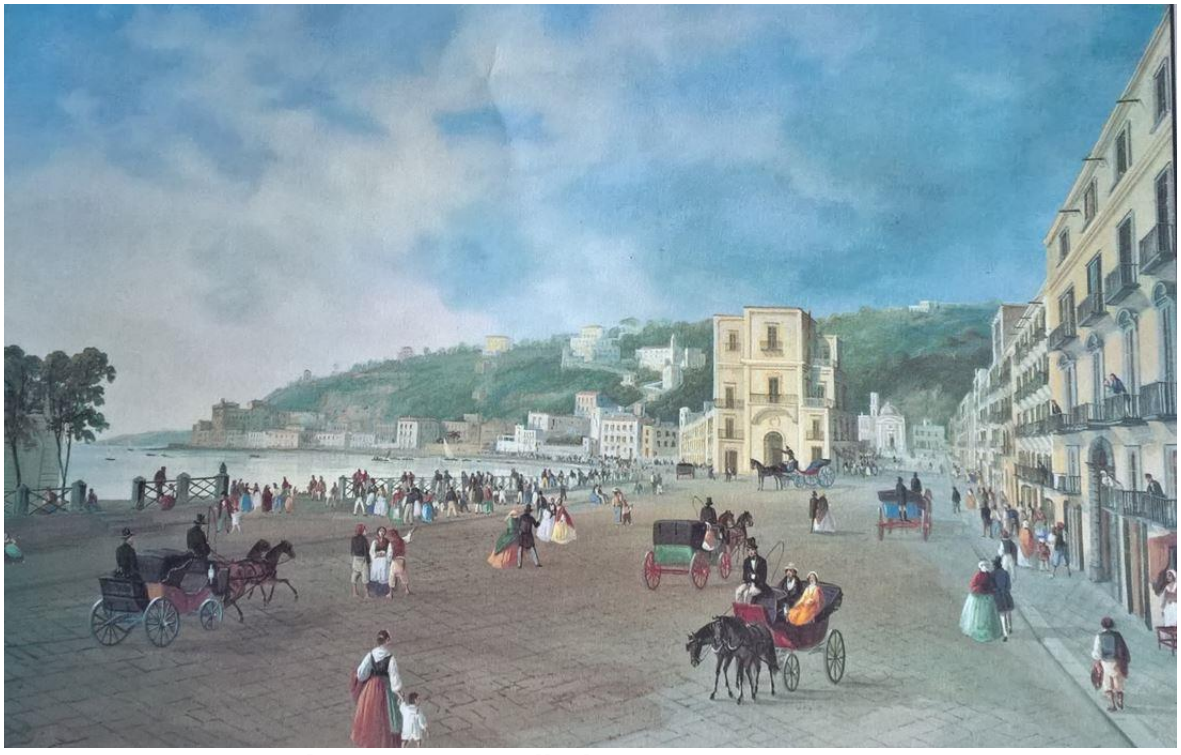
220. *Segretario detto prima del Regno, e poi della Real Camera di Santa Chiara, quando ricevette l'onor della Toga.* Queſta carica di Segretario del Regno, ora detto della Real Camera di S. Chiara, ſucceduta in luogo dell'abolito Collaterale, è ſtata ſempre riputata riſpettabile riguardo anche al ſegreto, che con eſſa và compreſo. Colui, che l'eſercita tiene ſotto di ſe gli altri Cancellieri, chiamati Scrivani di mandamento, i quali come prima nel Collaterale, ora nella Real Camera leggono i memoriali ſubitoche uniti ſono i Conſiglieri. Qual ne foſſe ſtata la ſua origine potrà averſene la notizia preſſo *Luca di Penna* (a), e del *Taſſone* (b), quando ne foſſe taluno curioſo. Non ha dubbio, che il

(a) *In Rub. C. de præpoſ. Sac. cub. lib.* 12.
(b) *De anteph. vers.* 3. *obſ.* 3.

il Segretario fia *de corpore* di queſto riſpettabile Tribunale, e come rapporta *Gizzio a Capeccelatro* (a) fu queſto Officio nel 1629. dal Re Filippo IV. conceduto a Gio. Angiolo Barile Duca di Caivano per goderlo per ſe, ſuoi eredi e ſucceſſori, finchè non gli foſſero ſtati reſtituiti dalla Regia Corte duc. cento, e diece mila. Queſto Capitale indicar potrebbe, qual rendita ricavar poteaſi da queſto impiego un ſecolo e mezzo indietro. Prima, come molti potran ricordarſi, il Segretario del Regno non godeva l'onor della Toga, che fu per la prima volta inſieme con quello della preminenza di Giudice di Vicaria conceduto dal Cardinale di Althan, mentre era Vicerè in Napoli a D. Franceſco Santoro, il quale poi per le tante doti, che l'adornavano, per la ſua abilità e dottrina cavalcò i primi poſti nel Miniſtero, e ceſsò di vivere godendo l'onore di Reggente ſopranumerario del Collaterale. Si ſtà ora eſercitando dal Marcheſe Spirito, il quale ornato di belle lettere, ed appieno inteſo nella materia giuriſdizionale, ha cercato ſempre prenderne la difeſa, ove ha creduto recarſi alcun pregiudizio a' diritti del noſtro Principe; quindi per queſto acquiſtato merito ha ricevuto per ora l'onore di eſſer Conſigliere onorario.

221. *Come debba diſimpegnarſi queſta carica.* Quando voglia taluno diſſimpegnare a dovere queſta carica fa meſtieri, che provveduto ſia della notizia delle leggi del noſtro Regno, e ſovra tutto iſtrutto eſſer dovrà ſpecialmente del diritto pubblico Eccleſiaſtico, come quello, di cui occorre bene ſpeſſo farſene un eſatto criterio. Conviene quindi, che concorra in eſſo una naturale abilità nel comprendere lo ſpirito di tutte quelle determinazioni, che prendonſi nella R. C. di S. Chiara per le conſulte da farſi al Re in tanti urgentiſſimi affari, ſu

(a) *In oſſerv.* 182.



Napoli, La Torretta. Sulla destra, in primo piano, appare
il palazzo del Duca di Caivano, progettato da Cosimo Fanzago.

IL MATTINO

Banca della Provincia di Napoli

GIOACCHINO LA PIRA

La Torretta

(Roma, collezione privata)

La veduta è ripresa dall'ultimo tratto della Riviera di Chiaia, al limite occidentale della Villa Reale, denominata Villa Nazionale dopo il 1860 e, quindi, Villa Comunale a partire dal 1869.

Al centro del dipinto si innalza, nella sua veste settecentesca, l'edificio della Torretta, eretta per volere del vicerè duca di Alcalà, nel 1564, a difesa del borgo di Chiaia. Sulla destra, in primo piano, appare il palazzo del duca di Caivano, progettato da Cosimo Fanzago, e, sullo sfondo della lunga palazzata, è appena visibile la facciata della chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Sulla sinistra, delimitata dalla spiaggia e dal mare, si svolge la strada per Mergellina, sovrastata dal verde della collina con il convento di S. Antonio, ville e *casini di delizie*; lungo la linea costiera un insediamento edilizio più fitto raggiunge la torre del Sannazaro e la chiesa di S. Maria del Parto, che concludono la rappresentazione.

Il pittore ha colto assai bene il carattere della Riviera quale effettivamente si presentava fino all'ultimo ventennio del secolo scorso; quest'ambiente sarà completamente trasformato, nel 1883, quando troveranno realizzazione l'attuale viale Gramsci e via Caracciolo.

Non conosciamo gli anni di nascita e di morte di G. La Pira, gradevole illustratore dal gusto pittoresco, certamente attivo intorno alla metà dell'Ottocento essendo a noi note opere comprese fra il 1839 ed il 1861.

GIANCARLO ALISIO

TAVOLA XIV
Stampa M. Raffone - E. Celebrano

Copyright Newton Compton

327182

NUOVA

GUIDA

DE' FORASTIERI

Per offervare, e godere le curiofità più vaghe, e più rare della Fedelifs.

GRAN

NAPOLI

Città Antica, e Nobiliffima,

In cui fi dà anco diftinto ragguaglio delle varie opinioni dell' origine di effa; Dogi, Regnanti, Vefcovi, & Arcivefcovi, che la Governarono: Con tutto ciò, che di più bello, e di più buono nella medefima fi ritrova.

Ricavato dagl' Autori impreffi, e manofcritti, che di effa trattano.

Adornata con Figure delle fue più nobili Vedute, intagliate in Rame.

OPERA

DI DOM. ANTONIO PARRINO:

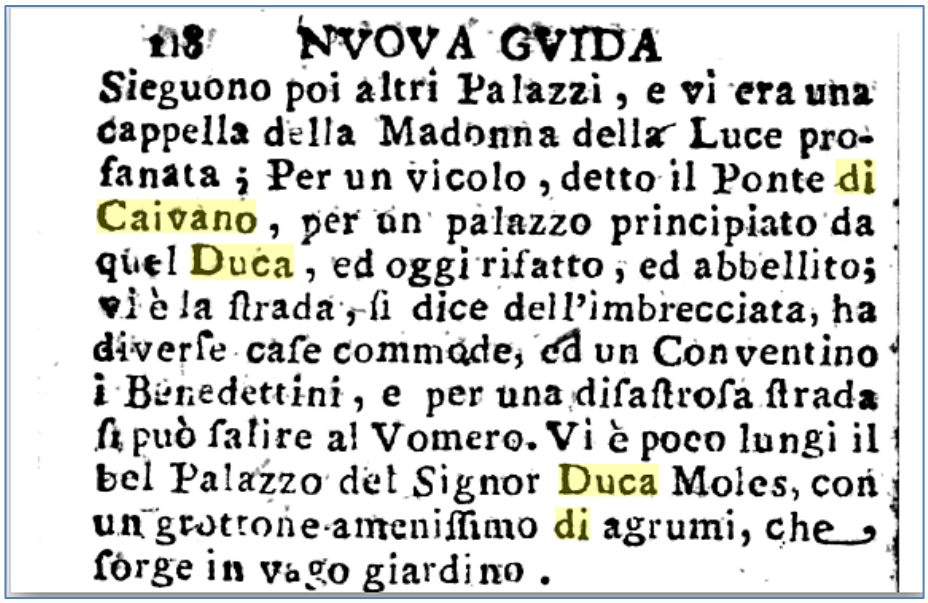
Accrefciuta con moderne notizie

Da NICOLO' fuo Figlio.

LYON

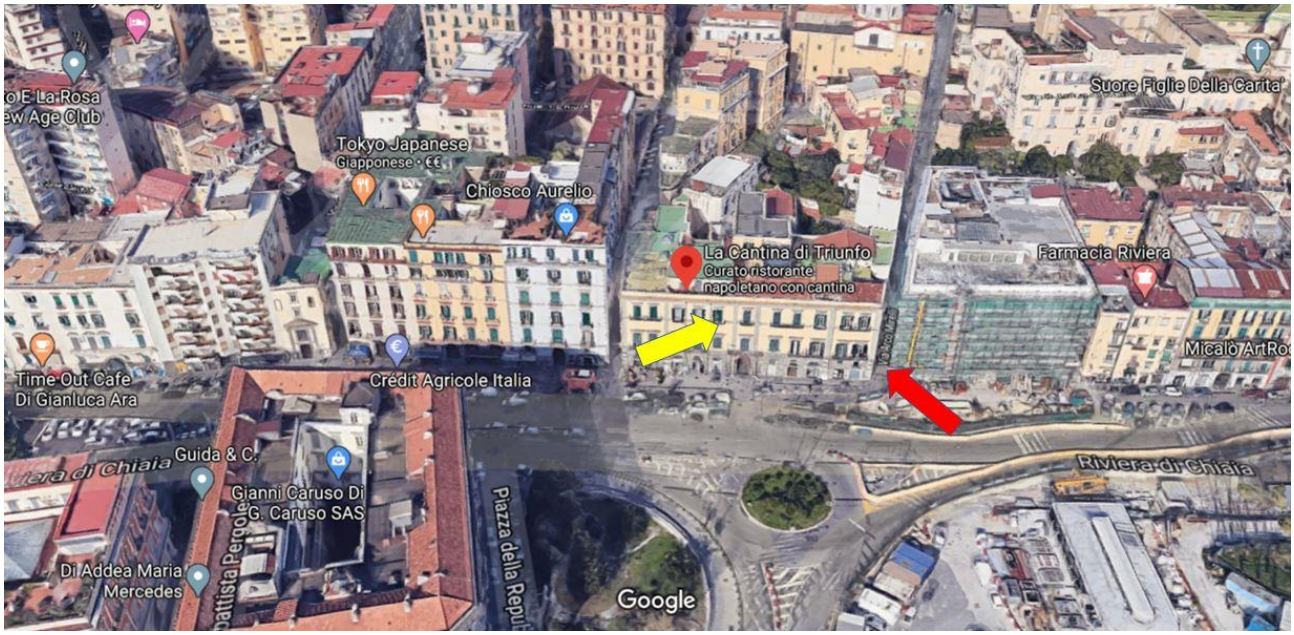
IN NAPOLI, M.DCCXXV.

Con licenza de' Superiori.



118 NVOVA GVIDA
Sieguono poi altri Palazzi, e vi era una cappella della Madonna della Luce profanata; Per un vicolo, detto il Ponte di Caivano, per un palazzo principiato da quel Duca, ed oggi rifatto, ed abbellito; vi è la ſtrada, ſi dice dell'imbrecciata, ha diverſe caſe commode, ed un Conventino i Benedettini, e per una diſaſtroſa ſtrada ſi può ſalire al Vomero. Vi è poco lungi il bel Palazzo del Signor Duca Moles, con un grottone ameniſſimo di agrumi, che ſorge in vago giardino.

Dalla Guida di Napoli del 1735 risulta che prima del Palazzo del Duca di Caivano c'era un vicolo (attuale via Arco Mirelli) detto Ponte di Caivano e ciò perché quando fu costruito il palazzo fra il 1630 ed il 1650, in detto vicolo c'era un arco (Ponte di Caivano) che fu demolito al tempo dei Mirelli, agli inizi del '700, per costruirvi il Palazzo Bovino.



La freccia gialla indica il Palazzo costruito nel seicento dal Duca di Caivano su disegno di Cosimo Fanzago, attuale Palazzo Mirelli di Teora e la freccia rossa indica il vicolo (Via Arco Mirelli) detto Ponte di Caivano.

DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,
E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,
RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,
In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA NONA.

NAPOLI MDCCXCII.
A spese di SALVATORE PALERMO.
Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. al vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.
Con *licenza de' Superiori.*

Segue a questa strada un bellissimo Palazzo principiato dal Duca di Caivano della Famiglia Barile, nobile nella Piazza di Capuana, oggi ridotta in una sola donna, moglie ora del Duca di Sicignano, della Casa Tocco, e si principiò col disegno e modello del Cavalier Cosimo, che se terminato l'avesse, sarebbe stato alcerto il più bello, che fosse stato in questa spiaggia. La potenza, ed autorità del Duca, che in quel tempo era Segretario del Regno, unì per questo Palazzo una quantità grande di antiche statue, e tutte preziose; ma essendo morto il Duca, e poscia il figliuolo, sono andate altrove, nè si sa come, * ed ora il palazzo si possiede dal Principe di Teora Mirella. *

Nel Libro «Delle Notizie ... della città di Napoli» di Carlo Celano del 1742 viene narrato che il palazzo del Duca di Caivano era stato realizzato seguendo il disegno del Cavalier Cosimo Fanzago e che era stato adornato di una grande quantità di antiche e preziose statue e infine che il Palazzo fu posseduto successivamente dal Principe Mirelli di Teora.



Palazzo del Duca di Caivano, attuale Palazzo Mirelli.



Il Duca di Caivano, Segretario del Regno, adornò l'ingresso del suo palazzo con le colonne del Tempio di Serapide di Pozzuoli. Che le colonne fossero quelle del Tempio di Serapide risulta dal libro di Marina Valenise «Il sole sorge al sud». Le colonne, anche se belle e maestose, sembrano un corpo aggiunto successivamente in quanto risultano allungate artificiosamente per raggiungere il balcone. Non è verosimile che facciano parte della progettazione del grande architetto e scultore Cosimo Fanzago, in quanto la facciata del palazzo senza le colonne appare più omogenea.



Le colonne superstiti del Tempio di Serapide a Pozzuoli.



RICERCHE

SUL TEMPIO DI SERAPIDE

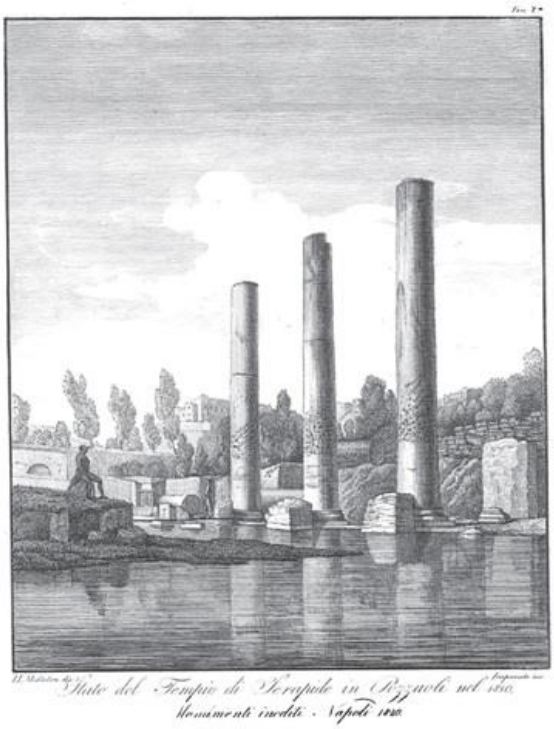
IN

POZZUOLI

DEL CANONICO D. ANDREA DE JORIO

NAPOLI

1820



Importanti informazioni sul Duca di Caivano Giovannangelo Barile e sul figlio Francesco, che resse il feudo di Caivano dal 1936, sono date da Domenico Lanna nei suoi preziosi *Frammenti storici di Caivano* (1903; le note qui riportate sono quelle originali del Lanna):

Cap. VI – Il feudo di Caivano ed il suo castello

“Ecco intanto il catalogo dei nomi [dei feudatari di Caivano] registrati dallo Giustiniani.
...
1596 Andrea Matteo Acquaviva Princ. di Caserta
1632 Giovannangelo Barile
1636 Francesco Barile
1672 Tomaso Franc. Spinelli sposato alla Barile
1797 Spinelli dei Marchesi Fuscaldo
...
Fo notare che lo Giustiniani assegnò il principio del possesso del Feudo al Barile nel 1632; ma questa data credo che sia errata, dovendosi risalire a qualche anno indietro. Nel primo volume dei libri dei matrimonii di S. Pietro a pagina 88 si trova celebrato nel 1627 il matrimonio tra Doralice Cantone con Giovanni Sutero servo *Ill.mi D Francisci Barile commorantem hic Cayvani.*, Ora osservo che il servo segue il padrone; e se quello in detta epoca dimorava in Caivano, deve dirsi lo stesso di questo. Che poi questo Barile fosse il Barone si conosce dal titolo *Ill.mi*, ch’era dato solo a costoro.”

Capitolo IX. Frammenti di storia civile di Caivano
“Per seguire l’ordine cronologico ricordo che sul principio della Signoria del Barile, che aveva comprato il nostro Feudo nel 1632 dal Principe di Caserta, Caivano fu visitato dal Viceré di quel tempo D. Emanuele Zunica e Fonseca, e dalla sua moglie D. Eleonora Cusman, come dall’Iscrizione, che tutt’ora si legge sulla porta d’ingresso del Castello.

D. EMANUELI ZUNCHAE ET FONSECAE
MEMORI VIGILANTIA SAPIENTI PROVIDENTIA
PRUDENTI RERUM OMNIUM EXPERIMENTO
INTER MAGNOS PRINCIPES NULLO SECUNDO
ET DON ELEONORAE MARIAE CUSMANAE
PUDICITIA VENUSTATE GRATIA PIETATE ET PRUDENTIA
INTER OMNES HEROINAS MAXIMAE
ITALIAE PRAESIDIBUS ET CONIUGIBUS PROREGIBUS
BONIS FELICIBUS FAUSTIS AVIBUS LARES HOS DIGNATIS VISITARE
IOANRES ANGELUS BARILIUS CAYVANENSIUM DUX
MAXIMIS EXCELLENTISSIMIS PRINCIPIBUS DOMINIS SUIS
VENERATIONIS ET GRATIAE ARGUMENTUM P.
ANNO SALUTIS MDCXXXII

Il Barile Giov: Angelo doveva essere molto stimato da quel Viceré, perché, come registra il Parrino, quando «si diede esecuzione al comandamento del passaggio delle Scritture dalla Cancelleria in Palagio, e per l’unione dei negozii delle Segreterie della Giustizia e del Regno, questi cominciarono tutti a passare per le mani di D. Giovannangelo Barile Duca di Caivano e Segretario del Regno». Ed in questa qualità egli decise nel 1632 la celebre causa delle acque del Carmignano[1]; e poi si trovò esposto al pubblico furore, nella rivoluzione di Masaniello.
Questa però fu preceduta di dieci anni da quella di Caivano, che forse diede il cattivo esempio. Registrerò quel tanto, che ho ricavato da un processo, che si conserva nel nostro Archivio Vescovile, e che riguarda i soli Sacerdoti compromessi in questo affare.
I Barile amavano di vivere in corte, affidando il governo del Feudo a Vice-Principi, (come si facevano chiamare) ed a Capitani, che spadroneggiavano angariando i padri nostri nel fitto delle terre, e contributi e tasse insopportabili per una popolazione agricola, che stentatamente tirava innanzi la vita. Il popolo fremeva; ma si teneva nella calma, ossia in quella bonaccia, che precede

[1] Parrino: Teatro dei Viceré.

la tempesta. E questa scoppiò la prima volta nel Dicembre 1637. Al Giovannangelo era succeduto il figlio D. Francesco, che forse amava più i Cammelli, che faceva alimentare nel bosco di S. Arcangelo[2], che i Caivanesi, che faceva morir di fame. Da principio si cominciò a formare capanelli e borbottare contro il Duca; ed i lamenti del popolo furono trovati giusti dal Parroco Sebastiano Bianco, dai Sacerdoti Bernardino ed Antonio Mucione, Francesco Donadio e Marco Palmieri, e dal Chierico Aniello del Greco; i quali postisi a capo di una dimostrazione si portarono col popolo sotto il palazzo Ducale emettendo grida sediziose ed insulti all'indirizzo del Duca.

Questo primo tentativo di tumulto fu sedato alla meglio, ed il Duca padre fu sollecito di portarsi in Caivano, e promise di dare soddisfazione al popolo ammutinato. Ma le promesse rimasero parole, e gli animi furono maggiormente inaspriti dai nuovi soprusi. Ma quando nell'Aprile del 1638 la misura fu colma, il popolo scoppiò in aperta sollevazione. Era giorno di Martedì, e cinquecento popolani usciti dalla Chiesa cominciarono a schiamazzare, ed incitati dal gentiluomo Paolo Ruggiero «che non aveva voluto prendere parte ai moti del Decembre precedente, e che ora dinanzi la porta della Chiesa pigliava per petto la gente sforzandola a tumultuare ed andare ad uccidere gli Eletti della Terra», e preceduti anche questa volta dai nominati Sacerdoti si portarono prima sotto il Castello Ducale in Caivano, e poi in Napoli «a emettere grida di seditione sotto le finestre del Viceré Medina» lagnandosi che il Duca li angariava «pel fitto delle terre, li opprimeva col peso dell'erario, ed era un tiranno». Alle querele successero le minacce, ed i Sacerdoti Mucione come nel Decembre, ripetettero le parole di Caifa: *expedit ut unus moriatur pro populo*; minacciando così la vita del Duca». Il tumulto, sta detto nel processo, che si conserva in Curia, «e la seditione fu tale che il Principe d'Ascoli, come Generale dell'esercito, fe prendere ed impugnare le armi con formare squadroni di soldati, e per timore fu radunato il Collaterale».

Furono allora carcerati molti Caivanesi, e quale sia stata la loro sorte non si conosce. Tra i carcerati si trovarono ancora i detti Sacerdoti, che furono tradotti nel Castello (nuovo in Napoli); però siccome allora il Clero godeva il dritto del Foro, ossia che doveva essere giudicato da Ecclesiastici, e non dai laici così il Nunzio fu sollecito di farseli consegnare, e li rimise al Vescovo d'Aversa, che aprì contro di essi un processo, nel quale fu inserita la Relazione fatta dall'Autorità civile al Nunzio, e che in parte trascrivo per maggiore elucidazione dei fatti avvenuti[3]. In essa è detto:

1 Che i detti Sacerdoti hanno fatto molte volte monopolii et tentato seditione sollevando il popolo di Caivano, dessero capi, et fossero venuti con moltitudine, et turba, et mali termini dall'Ecc: del Sig. Duca di Medina contro il Duca di Caivano.

2 Come stando detto Duca D. Francesco in detta Terra di Caivano non ostante di averli fatto intendere più volte[4] che per le pretensioni, che loro fomentavano alli terrazzani si saria contentato, rimettendo all'Avvocato della stessa Terra, li sudetti unirono da 400 persone[5], parte di esse armate, et con grandissimo tumulto et insistenza salirono nel Castello D. Bernardino et D. Antonio capi di essi, dicendo con malissimi termini[6] a detto D. Francesco che quella gente non voleva essere suoi vassalli, ma che voleva fare Demanio[7]; che per evitare inconvenienti bisognò rispondere con termini diversi da quello, che meritava detta sollevatione»[8].

---

[2] Vedi Vol. I. dei libri Parrocchiali dei morti p. 154 a tergo.

[3] Criminalia Filza 4. Scrittura 21.

[4] Dunque il popolo aveva affacciate più volte le sue giuste pretensioni ed il Duca aveva più volte promessa giustizia!

[5] Si parla del tumulto di Decembre in Caivano, perché in Napoli in Aprile andarono da 500 persone.

[6] Non approvo l'operato dei Mucione, perché il prete dev'essere l'avvocato del popolo, ma non tumultuare con esso.

[7] Demanio forse dal latino *Dominium*, dicesi l'insieme dei beni, che presso ciascun popolo non appartengono a pubblici stabilimenti, o ai privati. Presso i Romani comprendeva le così dette *res pubblicae.* In progresso si considerano come una pertinenza del patrimonio degl'Imperatori. Nel medio

Come essendo venuto nel mese di Xbre il Duca Padre per dare ogni sorta di soddisfatione al popolo, più di quello, che conveniva, li detti unirono di nuovo detto popolo commovendo una grandissima seditione, et con grandissimi et malissimi termini li fecero venire all'innanzi del castello, dove stava detto Duca Padre, continuando con grandissimi strilli et voci. Di modo che detto Duca per evitare detta seditione et tumulto ordinò che salissero alcuni di loro, come salirono (i Sacerdoti) con molto popolo dicendo: Popolo mio statti avvertito di non fare quello, che vi si dice, che v'ingannano, et noi stiamo qui per spargere il sangue per voi. Et non ostante la sodisfatione, che il Duca le diede, fecero salire molta altra quantità di gente con tutto l'altro popolo, che parlarono con malissimi termini et con grandissima insistenza; et perché si dolevano dell'ario[9], detto Duca ordinò che subito si carcerasse in castello[10]. Et non essendo rimasti contenti, lo fe carcerare nelle carceri di fuori, ordinando che li facesse fare la guardia, perché non fuggisse, mentre non lo vollero carcerato in castello, dove saria stato sicuro, come avvenne che ne fe fuggire anche altri carcerati complici[11], e molti Preti[12].

4 Come detto Duca per darli maggiore sodisfatione fe pubblicare ed affiggere Banno che qualsivoglia persona, che si sentisse gravato dal detto Erario, tanto per causa di servizii, come se non volesse coltivare le terre affittate, comparisse tra tanti giorni, e lasciasse le terre[13], et che le dava sodisfatione; e che sedussero li Eletti et li altri, che replicassero ch'essi volessero fare pregiuditio.

5 . . . . . 6 Come questa notte precedente ad ogi (sic) martedi sei Aprile 1638 sono andati dalle quatt'hore di notte seducendo et sollevando il popolo perché si fossero giuntati et uniti in Napoli, facendo andar questo armato in casa delli Eletti minacciando d'ammazzarli se non venivano, come in effetti il fecero venire, facendo lo stesso con D. Paolo Ruggiero et altri; anzi innanzi la porta della Chiesa pigliarono la gente pel petto sforzandoli a far venire a tumultuare[14].

7 . . . . 8 Come l'anzidetti (Sacerdoti) continuando detta seditione con tumulto quella stessa mattina di martedì 6 Aprile hanno uniti quasi tutto il popolo di Caivano dicendo la Messa assai per tempo del dovere, e poi nella predica avendoli uniti, facendosi loro Capi di dª seditione et tumulto, camminando innanzi al popolo si sono conferiti in questa città di Napoli entrando per la porta dello Spirito S. con grandissimo scandalo per la gente, che si giuntava con loro, et pervenuti al regio Palazzo con tumulti et strilli, et con indecenza tale che è forzato il Principe d'Ascoli con grandissima pressa a farli far fronte. L'anzidetti con il popolo con grandissima violenza, tumulti et strepiti et voci hanno disturbata S. E. facendo grandissima seditione et strepiti di voci avanti il regio Palazzo, anche sino l'anticamera di S. E. con modi et atti inusitati, et voci et grandissimo scandalo, per il che S. E. è stata forzata di mandarli carcerati a Mons: Nunzio».

Evo ebbe il nome di Regalia. Terra di demanio era quella, che non apparteneva a feudatarii, ma alla Corona. Ed i Caivanesi vollero dire che desideravano di mettersi sotto il dominio diretto dei Viceré.

[8] Che il Duca forse non usò per timore della pelle. Non si usavano allora le cariche di cavalleria ad i bombardamenti.

[9] Esattore dell'erario era allora Sebastiano Rosano. Il popolo si lagnava dell'erario, o dell'esattore?

[10] L'erario o l'esattore?!!

[11] Il popolo si lamentava delle gravezze dell'erario, e della crudeltà dell'esattore, ed il Duca per dargli soddisfazione ordinò che questi fosse carcerato nel castello. Il popolo però non fu contento, perché temeva che il Duca tenendolo in sua casa l'avesse liberato; ed il Duca ordinò che fosse posto nelle carceri di fuori guardate dal popolo stesso; come avvenne poi che fuggi?

[12] Dunque contro il Privilegio del Foro il Duca teneva in carcere molti Preti.

[13] Ma non parlava di ribassare il fitto.

[14] Da tutto il processo appare che era il Ruggiero che eccitava il popolo. Premeva all'Autorità civile di rincarare la dose contro i Sacerdoti.

L'Eccellenza di cui si parla in questo rapporto era il Viceré Medina che fu sempre sordo ai clamori del popolo[15]. A costui successe il D'Arcos nel 1646, e nel tempo del suo vicereame avvennero i tumulti di Napoli suscitati dal Masaniello per le molte gravezze imposte, e specialmente per la gabella sulle frutta. In questi tumulti il più danneggiato fu il Duca di Caivano, Segretario del Regno. Si trovava Masaniello ai 9 Luglio nella piazza del Mercato, ed il De Sanctis dice che «sopraggiunse un numeroso stuolo di plebei acerbamente querelandosi che il Duca di Caivano Segretario del Regno fosse stato sempre intento nel trovare e far mettere gabelle; e che però essendosi deliberato di far fuoco alla sua casa, egli avesse lasciato intendere con grandissimo disprezzo del fedelissimo popolo (!) di non aver paura di quattro scalzi. Chiedevano perciò tutti con grandissima istanza ordine da Masaniello di rovinarlo; ed ottenutolo cominciarono da un suo superbo palazzo a S. Chiara gittando le robe in mezzo della piazza . . . . Passarono poi ad altre case a S. Lucia a mare, dove abitava il Duca di Marianella suo figlio, e da questa a quella, dove viveva la sorella di esso Duca alla Chiesa della Solitaria; e di quivi tirarono alla sua stanza alla Riviera di Posillipo correndo in tutte la medesima fortuna; siccome pure due altre case nelle Terre di Caivano e S. Arcangelo, furono abbruciate dai suoi propri vassalli. E fu cosa degna di compassione il vedere perire uno studio pieno di libri in tutte le scienze ed arti, e con essi molti valori e Scritture della Reale Cancelleria». Sospetto che vi si doveva trovare grande copia d'incartamenti della nostra Università, che andarono così miseramente perduti.

Il duca dunque doveva essere inviso ai Caivanesi ed ai Napoletani, che nella rivoluzione di Masaniello lo cercarono più volte a morte. Nei 58 «Capitoli di grazie, concessioni, restituzioni, e privilegi» che ai 7 Settembre 1647 il popolo fece giurare al Viceré, al n. 4 si legge: «Sulla domanda del fedelissimo popolo si ordina che il Duca di Maddaloni, e Giov: Angelo Barile Duca di Caivano, e loro discendenti *in infinitum* nella linea mascolina, eccettuandone le femine, ed i discendendi della linea feminile, siano disterrati dal presente regno *in perpetuum*, e che mai possono accettare grazia veruna da S. M. Cattolica; e che fra il termine di un mese debbiano sfrattare dal presente Regno, e che trovandosi ciascheduno di essi nel Regno si possano impunemente uccidere».

Nella rivoluzione di Masaniello, e dopo, Caivano si tenne quieto e fedele, anzi in questa circostanza si conobbe la sottomissione ed il coraggio de Caivanesi, che non solo non insorsero contro il Viceré, come avevano fatto contro il Duca; ma chiusi nella Terra sostennero un assedio e varii assalti da parte dei fautori del Guisa, al quale dopo la morte di Masaniello era stata offerta dal popolo di Napoli, ed egli aveva accettata, la presidenza della Repubblica da proclamarsi."

La traduzione del testo della lapide prima riportata è:

A Don Emanuele Zunica e Fonseca,
con vigilante memoria, sapiente previdenza
e prudente esperienza di ogni cosa
tra i grandi principi a nessuno secondo,
e a Donna Eleonora Maria Cusman,
per verecondia, avvenenza, grazia, bontà e saggezza
massima tra tutte le eroine,
governatori e coniugi Viceré d'Italia,
che con buoni felici fausti auspici si sono degnati di visitare queste abitazioni
Giovanni Angelo Barile duca dei Caivanesi
ai massimi eccellentissimi principi suoi signori
prova di devozione e riconoscenza pose
nell'anno della salvezza 1632.

[15] Di lui scrisse Cantù che smunse il regno di trenta milioni di ducati, e chiamato al reddiconto sostenne che un Viceré non vi era obbligato; e vantavasi che aveva lasciato il paese smunto così che non vi erano quattro famiglie capaci d'imbandire un buon pasto. Storia degl'Italiani Cap. CLII. E' stata sempre questa la sorte delle nostre Provincie!

Silvia Barile, Duchessa di Caivano (1650-1672)

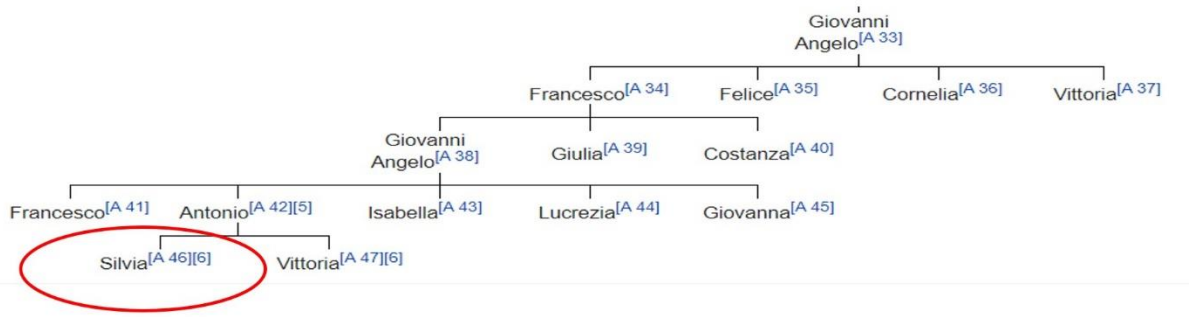
Ludovico Migliaccio

Silvia Barile (o più esattamente Barrile), Duchessa di Caivano, sposò D. Tommaso Francesco Spinelli. Nell'Archivio Parrocchiale di S. Pietro Apostolo di Caivano è descritta la gran pompa funebre in occasione della sua morte nel 1672 nel Castello di Caivano all'età di soli 22 anni. Il suo cadavere, racchiuso in una sontuosa cassa vellutata e ricamata in oro, fu trasportato in un carro funebre, circondato da molte bandiere. Sulla cassa erano impressi gli stemmi gentilizi della famiglia e fu posta nella Sagrestia della Chiesa di Campiglione, per diritto acquisito dai Feudatari di quell'epoca.

Dai Frammenti Storici di Domenico Lanna: "Nel 1672 il feudo di Caivano passò dalla famiglia Barile a quella dei Spinelli Marchese di Fuscaldo, di cui il primogenito Tomaso, ch'era anche Principe di S. Arcangelo, Barone di S. Giacomo, Signore di Paola, S. Marco, Torre delle Guardie, Mangrassano ed Acine sposò la figlia del Barile a nome Silvia. Questo Duca dimorò per vario tempo in Caivano, quantunque questo fosse esposto allora all'escursioni e ruberie dei banditi, e credo che vi sia stato indotto per curare la moglie, che poi morì in questa Terra, e sepolta nella Sagrestia della Chiesa di Campiglione[152]."

[152] Vedi Libro dei Morti anno 1672, 22 Marzo.

Da Wikipedia: Parte terminale dell'albero genealogico della famiglia Barile



La denominazione Via Silvia Barile (in precedenza Vico 2° S. Giacomo) avvenne con una delibera della Giunta Comunale del 1871.



L'antica lastra di marmo con la scritta "Via Silvia Barile" si presenta malridotta in seguito all'incendio della spazzatura, depositata all'angolo della strada, in un periodo in cui non veniva rimossa da vari giorni.



Via Silvia Barile all’angolo fra via Roma e piazzetta Francesco Pepe.



L’antica (inizi 1870) e la nuova (inizi 1980) targa stradale di via Silvia Barile.



Via Silvia Barile.

L'Ufficio è sito: STRADA S. ANNA DEI LOMBARDI, n. 44, p. p.
L'abbonamento è per un anno, e si paga anticipato nell'Ufficio contro quietanze dell'Amministratore, munite del bollo del giornale. — Un foglio 0:08 — Un trimestre 1:00 — Un semestre 2:00 — Un anno 3:60. — Per le province non si ammette il pagamento trimestrale. — Per l'Estero l'abbonamento è lo stesso, col dippiù delle spese postali.

IL PAESE

Udrallo il bel Paese
Ch'Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe
PETRARCA.

Per eseguire i pagamenti gli associati, in mancanza di meglio, potranno servirsi di *biglietti all'ordine*, o del Procaccio. Il denaro versato è guarentito. — Per gli articoli comunicati si paga gr. 10 al rigo — Dei libri di cui si manderanno due copie all'Ufficio si darà l'esame. — Non si ricevono lettere o plichi se non FRANCATI del nolo di l'osta.
Il giornale esce per ora una volta la settimana, il *Sabato*.

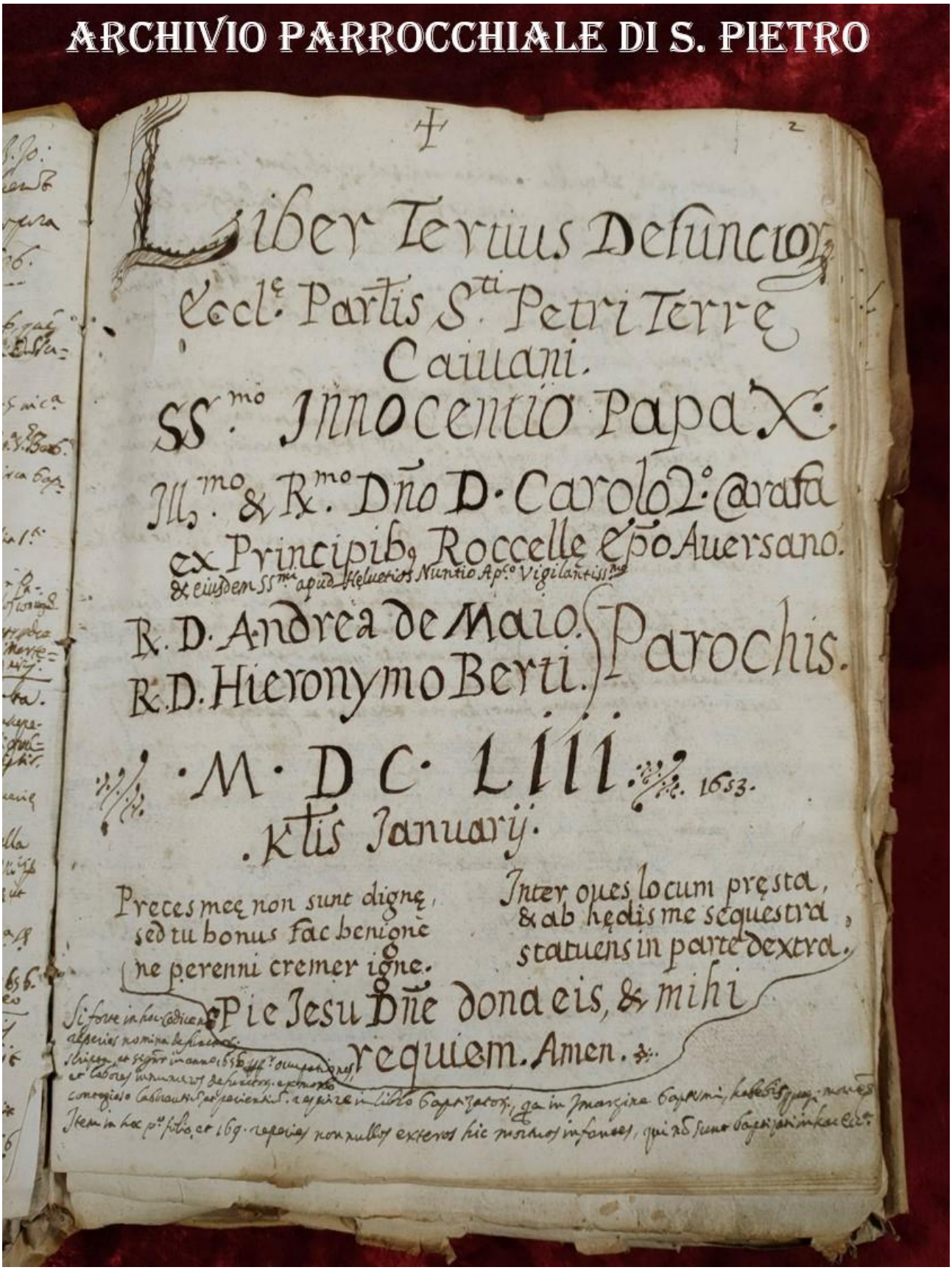
Anno I. Napoli, 1 Ottobre 1839. Num. 26.

COMMEMORAZIONE

Anno Domini 1672 XXII Martis....

» Donna Silvia Barile moglie di D. Tommaso Spi-
» nelli Duca di Caivano e Principe di S. Arcangelo,
» moriva nell'età di anni 22 dimorante in questo pa-
» lazzo Baronale, La funebre pompa fu accompagna-
» ta da padri Domenicani ; il Cadavere fu asportato
» drento un Cocchio a quattro ruote , con attorno
» bandiere portanti insegne della famiglia, le quali ,
» a guisa di tanti ventagli contornavano il Cadavere
» che fu messo nella Sagrestia della Chiesa di Cam-
» piglione, ad perpetuam rei memoriam. »

(*Vedi Archivio Par. di S. Pietro Apostolo.*)



Liber Tertius Defunctor
Eccl.e Partis S.ti Petri Terre
Caiuani.
SS.mo Innocentio Papa X.
Ill.mo & R.mo Dño D. Carolo D.o Caraffa
ex Principib.o Roccelle Epo Auersano.
& eiusdem SS.mi apud Helvetios Nuntio Ap.co Vigilantiss.mo
R. D. Andrea de Maio.
R. D. Hieronymo Berti. Parochis.
M. D C. Liii. 1653.
Kl.is Januarij.

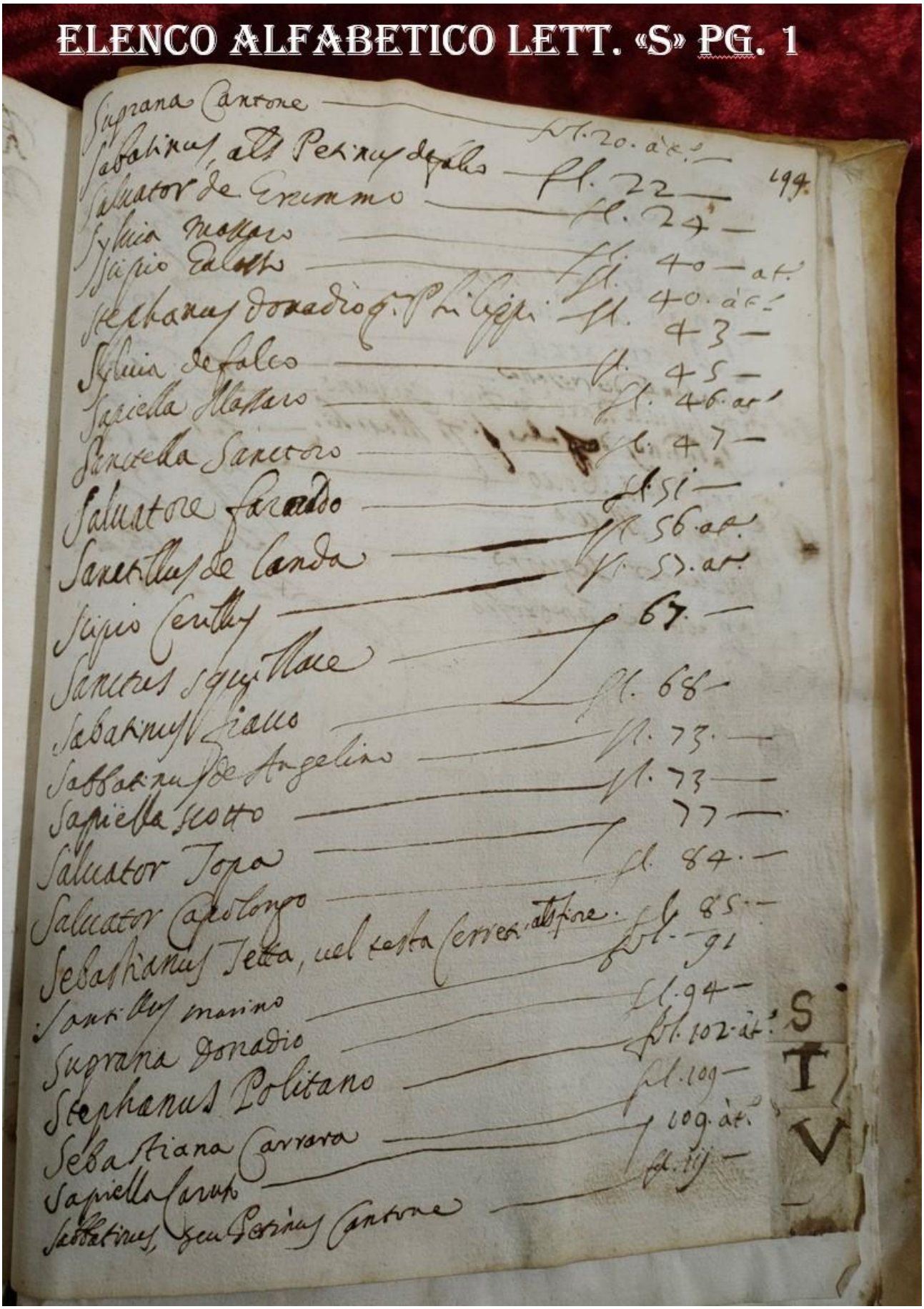
Preces meę non sunt dignę,
sed tu bonus fac benigne
ne perenni cremer igne.

Inter oues locum pręsta,
& ab hędis me sequestra
statuens in parte dextra.

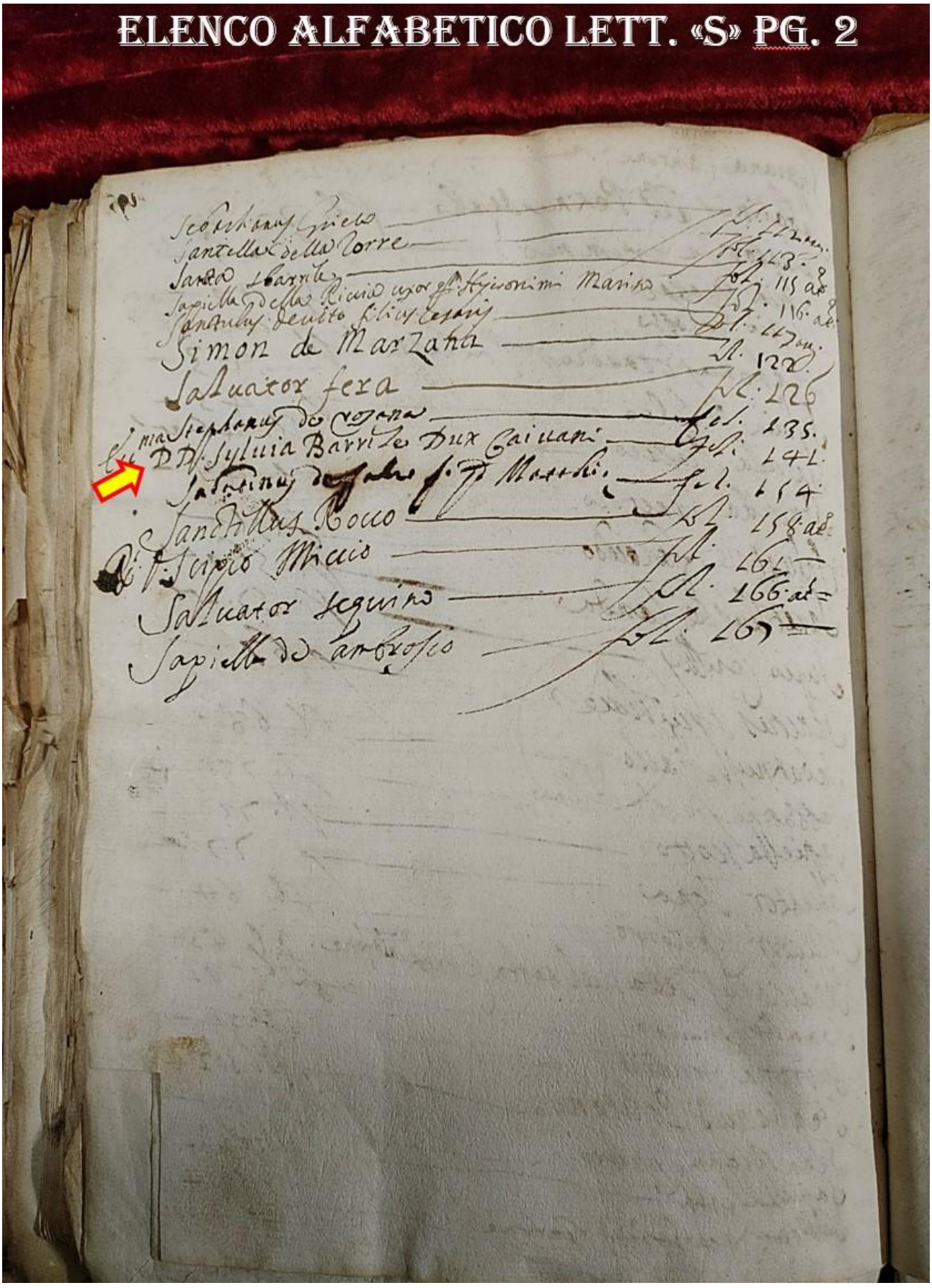
Pie Jesu Dñe dona eis, & mihi
requiem. Amen.

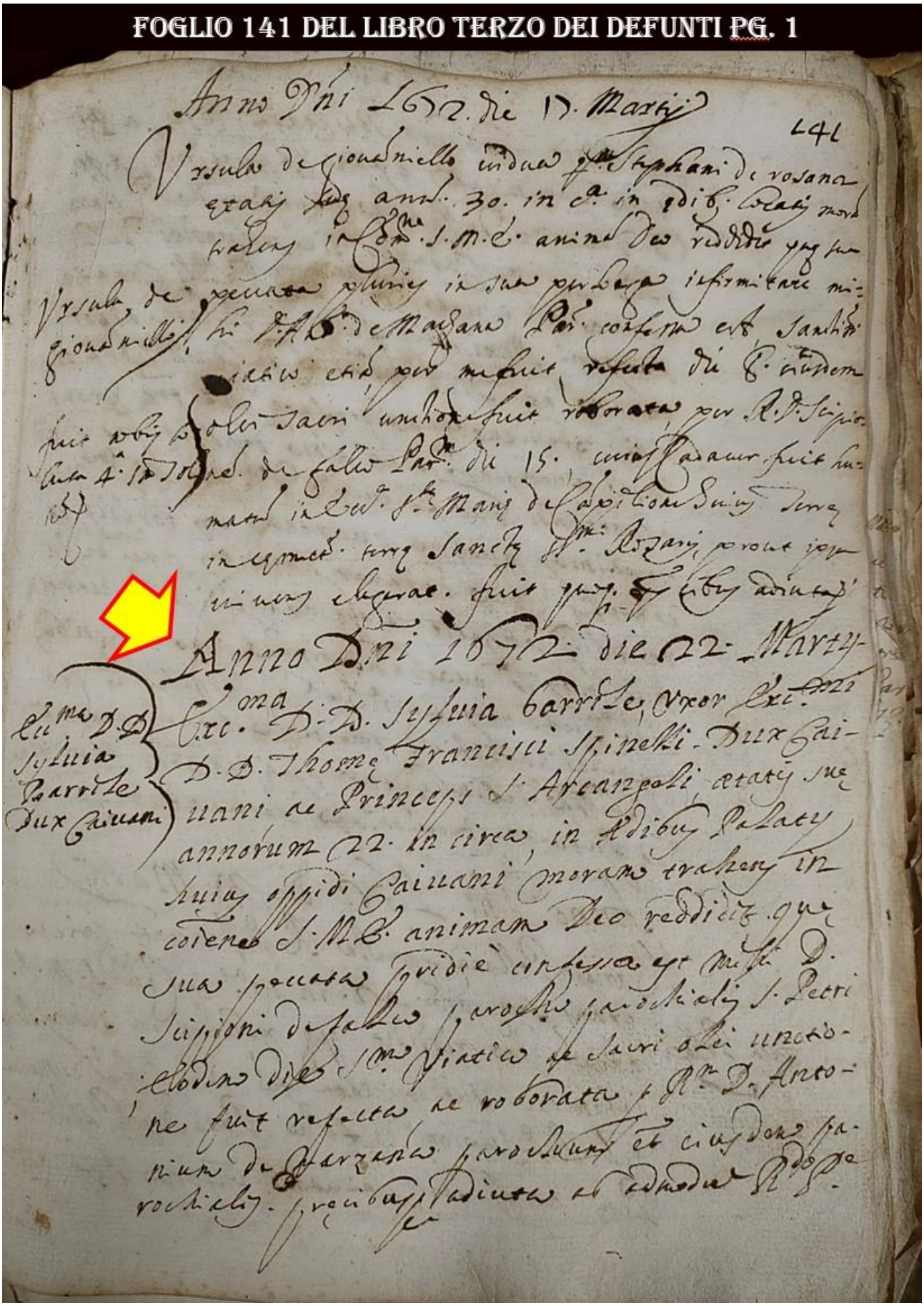
Si forte in hoc cadierit
alterius nomina describere
scripsit se scripsit in anno 1656 [illegible]
et labores impensos defunctis exhumando
consequi valeant satisfactionem requiescat in libro Baptizatorum ga in margine Baptizati habetur nomen
Item in hac p.a folio 67. reperies non nullos exteros hic nostros infantes, qui ad sacrum baptismum admissi

ELENCO ALFABETICO LETT. «S» PG. 1



ELENCO ALFABETICO LETT. «S» PG. 2





Anno Dni 1652. die 17. Martij

141

Ursula de Giouanniello uxor q.m Stephani de rosana etatis suę ann. 30. in c.a in ꝑdio. Casalis morę habens in Com.e S.M.C. animam Deo reddidit cui sua ꝑcata ꝑdie confessa ex me D. Ursula de Giouanniello fuit ꝑsoluta ab excom.ne ꝑ R.D. Sebastianum de Magano Par. cui sepultura ecc. sanctis ritibus exhibita ꝑ me fuit refecta de ꝑ eundem fuit obij solemnia facta ut moris fuit roborata ꝑ R.D. Scipionem de Marzano Par. die 15. cuius cadauer fuit humatum in ecc. s.te Marię de Constantinopoli terrę in cymet. terrę sancte s.te Rosarij ꝑ omnes ꝑsone ꝑsonarum ecclesiarum fuit ꝑsolutum

Anno Dni 1652. die 22. Martij

Illma D. Sylvia Barrile Duxcaiuani

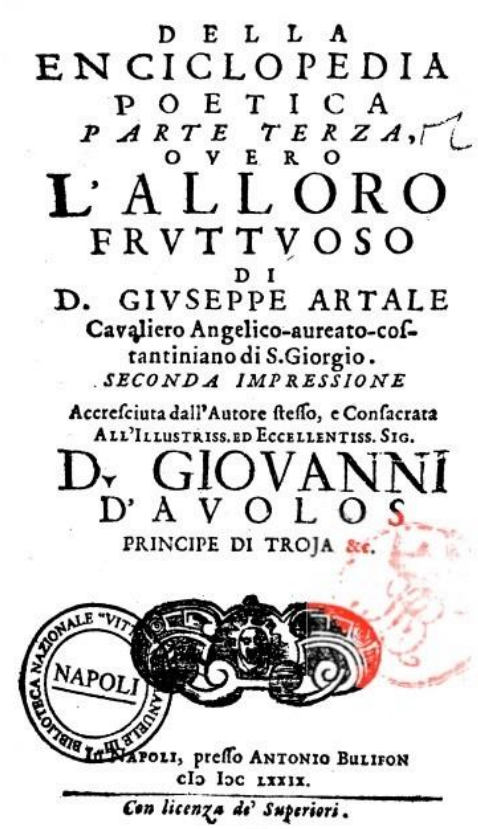
Ex.ma D. D. Sylvia Barrile, Vxor Ex.mi D. D. Thomę Francisci Spinelli Ducis Caianiani de Principes S. Arcangeli etatis suę annorum 22. in circa, in Aedibus Palatij huius oppidi Caianni morans tractus in coitenes S.M.C. animam Deo reddidit cui sua ꝑcata ꝑdie confessa ex me D. Scipione de Sabbo ꝑrochi parochialis S. Petri Eleodori dicti S.ti Pietro de Sacri olei unctione fuit refecta et roborata ꝑ R.m D. Antonium de Marzano ꝑrochum et ciusdem ꝑrochialis ꝑcibus assistentes et adstantes R.di

Antonio barbario societatis Jesu, a Pp.
tam Dominicani quam Capuccini, et Pp.
D. Francisci de Paula - nec non Nobilis, aro-
chij. Cuius Cadauer die 5. queunti de Si-
centia fuit tuta Mtri D. Pauli Caratte
Auspani Antistitis fuit in Rileda apor-
tatum ad Eccl. Mariæ de Campi Sione or-
dinis predicatorum pregata nra tre Gront
ipsi uiuens elegerit sua depositi sad fine
asportandi que placuerit dte sue Cui. Viro.
Accepimus equestre quartam de torcijs, et
capsetis circa cadauer appositis que de in-
re nobis competit. et ego hic uiridi observantia
Accepimus et duas candelas cum insignibus
sibi stemmatis Barrilium et Spinolli et pro
quarta parochiali que circa corpus tempore
Elebetis deferebatur que ita ora stari fin
ad futuram memoriam seruantur.

accepimus quartam

Anno Dñi 1622 die 31 Martij
Maria Pollana famula R. D. Vincentij Sicu
etatis sue ann. 42. in circa. in Com. S. M. C.
animam Deo reddidit que patiens in sua infirmo
infirmitate sua peccata ter mihi Fr. Ant. de Mesau
sue R. P. Scipioni de Stella Paro sue Parochie
Petri huius terre Caiuani. Ufenæ erat, Sac.

Maria Pollana



DELLA
ENCICLOPEDIA
POETICA
PARTE TERZA,
OVERO
L'ALLORO
FRVTTVOSO
DI
D. GIVSEPPE ARTALE
Cavaliero Angelico-aureato-costantiniano di S.Giorgio.
SECONDA IMPRESSIONE
Accresciuta dall'Autore stesso, e Consacrata
ALL'ILLVSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.
D. GIOVANNI
D'AVOLOS
PRINCIPE DI TROJA &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

In NAPOLI, presso ANTONIO BULIFON
cIↃ IↃC LXXIX.
Con licenza de' Superiori.



S. Francesco di Paula passa il mar sul mantello.

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.
D. SILVIA BARRILE
PRINCIPESSA DI S. ARCANGELO.

TAcì Hellesponto: hor se sù Vello aurato
D'un Agno, hà Friso in tè Pino straniero;
Frà Scille hà quì (Pin d'un Heroe) varcato
Lana di Povertà Faro più fero.

Mà, chì à i rai d' Agni in Croce Argo oculato,
Drizzò l'Argo del cor Giason più vero,
Mar ben premer potea, fatto beato
Tifi, ed Argo del Ciel Nave, e Nocchiero.

E se due cor quando costanti unio,
Fè, che quel visse in questo, e si compiacque
Trasformar l'un nel'altro Amor, ch'è pio:

Là, se Dio portar l'Acque: hor quì ne nacque,
Che, cangiato in Francesco, anco di Dio
Tornò lo Spirto à passeggiar sù l'Acque.

Da Wikipedia, voce Spinelli (famiglia) – 14/8/2022

Spinelli Barrile [modifica | modifica wikitesto]

- Salvatore (m. 1565), I marchese di Fuscaldo (1565)
- Giovanni Battista I (m. 1602), II marchese di Fuscaldo
- Tommaso Francesco I (1583-1640), III marchese di Fuscaldo
- Giovanni Battista II (1615-1684), IV marchese di Fuscaldo
- Tommaso Francesco II (1642-1689), V marchese di Fuscaldo, I principe di Sant'Arcangelo, I duca di Marianella

Aggiungono per matrimonio il cognome Spinelli Barrile

- Giovanni Battista III (1666-1696), II principe di Sant'Arcangelo, II duca di Marianella, VI marchese di Fuscaldo
- Tommaso Francesco III (1689-1768), III principe di Sant'Arcangelo, III duca di Marianella, VII marchese di Fuscaldo
- Giuseppe (1714-1791), IV principe di Sant'Arcangelo, IV duca di Marianella, VIII marchese di Fuscaldo
- Tommaso (1743-1830), V principe di Sant'Arcangelo, V duca di Marianella, IX marchese di Fuscaldo

Divisione dei titoli

- Margherita (1798-1863), VI principessa di Sant'Arcangelo

Giovanni Battista III (1666-1696), in base alla data di nascita, nacque da Silvia Barile, prima sposa di Tommaso Francesco, quando la stessa aveva sedici anni.

AL REY
NUESTRO SEÑOR.
D. FRANCISCO DE BENAVIDES,
DAVILA, CORELLA, Y DE LA CUEVA, IV. DEL NOMBRE.

IX. Conde de Santiſtevan del Puerto, Grande de Eſpaña, IX. del Riſco, XII. de Concentaina. IX. Marques de las Navas, II. de Solera, Cabeza, y Pariente Maior de las Caſas de Benavides, Biedma de Andalucia, Fines, la Cueva, Davila, y Corella. XIII. Caudillo Maior del Reyno, y Obiſpado de Jaen, Alcaide Maior de ſus Reales Alcazares, y Fortalezas, Alferez Maior Perpetuo de la Ciudad de Avila, Comendador de Monreal, y Trece en la Orden de Santiago. Capitan General de la Coſta, y Virrey, y Capitan General de Cerdeña, de Sicilia, y de Napoles.

REPRESENTA

Los Servicios Heredados, y Proprios, y los de ſu Hijos

DON DIEGO DE BENAVIDES, Y ARAGON,
III. MARQUES DE SOLERA,

Y DON LVIS DE BENAVIDES, Y ARAGON,
IV. MARQUES DE SOLERA,

Y la Antiguedad, y Calidad de ſu Caſa, y de las Incorporadas en ella.

LO ESCRIBIA

DON DIEGO VINCENCIO DE VIDANIA,
CAPELLAN MAIOR DE SU MAGESTAD,
Y de ſu Conſejo en el Reyno de Napoles.

Abad de San Nicolas de Pergoleto, y San Nicolas de Bucifano, y antes Cathedratico de Digeſto Viejo, Sexto, y Codigo, y Rector de la Univerſidad Sertoriana de la Ciudad de Hueſca de Aragon, Fiſcal, y Inquiſidor Apoſtolico del Principado de Cataluña, y del Reyno de Sicilia.

EN NAPOLES,
Por Dominico Antonio Parrino, y Miguel Luis Mucio.
Año M. DC. XCVI.

XV. D. SILVIA BARRILE. II. Princerſa de Sant Arcangelo, IV. Duqueſa de Caivano, y de Marianella, fue primera Eſpoſa de DON THOMAS FRANCISCO SPINELLO, V. Marques de Fuſcaldo, &c. Tercero Nieto de *Salvador Spinello*. I. Marques de Fuſcaldo, y de la Marqueſa *Feliciana Caraſa*, el qual era Hermano de Pedro Antonio Spinello, II. Conde de Seminara, y ambos Hijos de *Carlos Spinello*. I. Conde de Seminara, y de la Condeſa *Euſemia Siſcar*; que fueron Progenitores de los Condes de Seminara (deſpues Duques) de los Duques de Caſtrovillari, Condes de Cariati (deſpues Principes, Condes Scala, y Santa Chriſtina, y de la dignidad de Gran Protonotario del Reyno; de los Principes de la Scalea, Marqueſes de Meſſuraca; de los Duques de Aquara, Marqueſes de Vico, y Principes de Olivito; de los Principes de Tarſia, y Marqueſes del Zirò, y de los Duques de la Caſtelluccia. Y de *Bertraino Spinello* (que era Hermano de *Iaime*, de quien es ſexto Nieto el Principe *Thomas Franciſco*) deſcienden los Marqueſes de Buonalvergo, y Principes de San Georgio; y los Marqueſes del Sacro Romano Imperio. De eſte Matrimonio nacieron.

SPORT

Caivano Runners
(squadra leader di atletica)

Giacinto Libertini

Caivano in primo piano nell'atletica italiana?
Impossibile, improbabile, eppure è vero!

La seguente disordinata serie di informazioni, raccolte da internet, dimostra che la società Caivano Runners, guidata da Luigi Celiento, sponsorizzata dalla Mondial Service di Pasquale Ummarino, e con tanti collaboratori, fra cui ricordiamo l'allenatore Peppe Biello e tecnici Fidal Nora Mennillo, Amalia Scuotto e Graziella Motolo, corrisponde a questa incredibile affermazione!

FEDERAZIONE ITALIANA DI ATLETICA LEGGERA | atletica italiana | Stadio Corriere dello Sport SEMPLICEMENTE PASSIONE

Cerca notizie, atlet

La Federazione | Maglia azzurra | Progetti FIDAL | Federazione trasparente | Centro Studi & Ricerche | Master | Salute | Media | Attività

CAIVANO RUNNERS

Indirizzo: CIRILLO NÂ° 35 - 80023 Caivano (NA)
Sito web: non indicato
Presidente: Luigi CELIENTO
N° atleti: 152
Atleti uomini: 106
Atleti donne: 46

Regione: Campania Provincia: Napoli
Email: NA992@fidal.it Telefono: 346-7827967

Condividi con Condividi Posta Seguici su:

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA CAIVANO RUNNERS	
Numero iscrizione:	237062
Data iscrizione:	08-01-2015
Codice Fiscale:	93061440637
CAP - Comune(PR):	80023 - CAIVANO (NAPOLI)
Regione:	CAMPANIA
Affiliata a:	Federazione Italiana Atletica Leggera (FIDAL)
Codice di affiliazione:	NA992
Tipo società:	Associazione Sportiva senza personalita' giuridica
Discipline/specialita' praticate:	Atletica Leggera,

Sport

LaProvinciaOnLine.info

Pronta a nuovi successi la 'Caivano Runners' presenta i suoi atleti

Di **Redazione** martedì 22 Dicembre 2020 - 22:37



Da sx Ismail Adim, Luigi Celiento, Pasquale e Domenico Ummarino

CAIVANO – Pronta a nuovi successi. Si presenta così la società di atletica 'Caivano Runners' (presieduta da Luigi Celiento e del patron Pasquale Ummarino) si rafforza per la prossima stagione agonistica. Il primo tassello delle canotte gialle è stato quello di riconfermare la presenza delle atlete top, vincitrici del titolo di campione d'Italia nel 2019 a squadre: Nimbona Elvine, Federica Sugamiele, Silvia La Barbera, Barbara Bennici, Nora Mennillo. Continueranno ad indossare la canotta della 'Caivano Runners', le atlete Grazia Razzano, Christine Santi e Iolanda Ferritti. Tra i big della categoria maschile c'è, invece, la riconferma del campione Ismail Adim.

CAIVANO RUNNERS\MONDIAL SERVICE UN ANNO DI SUCCESSI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI. L'ATLETICA ITALIANA PARLA CAIVANESE...

Una realtà che ormai non ha nulla da invidiare ai grandi gruppi sportivi militari



Federica Sugamiele ai Campionati Europei di Lisbona (2019)

La società nasce nel 2015 con la voglia di competere a livelli internazionali, promotori di un grande successo il presidente **Luigi Celiento** e il patron **Pasquale Ummarino**. Un susseguirsi di record, successi, podi nazionali e internazionali, un impegno costante.

La Caivano Runners centra il primo obiettivo vincendo nel 2019 il Campionato italiano "ASSOLUTI" Femminile, nel 2021 raggiunge il secondo posto Nazionale. Nel frattempo si cresce anche in campo dirigenziale: nel gennaio 2021 **Amalia Di Martino** è eletta vicepresidente della Fidal Campania.

Prima di raccontare i successi degli Assoluti, vorremmo specificare che "Assoluti" significa: "competere", "confrontarsi" e se il caso vincere con campioni dei gruppi militari sportivi, cioè il massimo, atleti che gareggiano alle Olimpiadi.

Ci capita spesso di incontrare persone che fanno ancora confusione tra Master e Assoluti.

Assoluti, rapportato alla società Caivanese, è come vedere un incontro calcistico in serie A, ovvero Caivano Runners contro la Juventus.

La squadra femminile vince i Campionati Italiani di Mezza Maratona, a Roma il 7 Novembre 2021, dove in campo individuale vinse la "Carabiniere gruppo sportivo" e Olimpionica **Giovanna Epis**; Caivano Runners con le donne si piazzò abbondantemente prima, addirittura con cinque atlete sotto 1h 24'; neanche il più famoso gruppo sportivo militare, l'"Esercito", ha cinque atlete sotto questa soglia. Sono successi strepitosi, che rimarranno nella storia.

203 MEDAGLIE VINTE NEL 2021. CENTO PRIMI POSTI IN VARIE CORSE E SPECIALITA'

In campo internazionale l'azzurra **Federica Sugamiele**, a giugno ha conquistato con la nazionale italiana la medaglia d'Argento a squadre durante la Coppa Europa per Nazioni, a Birmingham, 10000 metri pista.

Ad aprile ha stabilito il nuovo record regionale Assoluti dopo 21 anni con il tempo di 34' e 42" sui diecimila metri pista e dopo un mese lo rinnova a 34' e 08" proprio in Inghilterra.



David Nikolli, secondo ai Campionati Italiani 2021

David Nikolli, il vice campione d'Italia, dal primo marzo 2021 è cittadino Italiano. Si apriranno anche per lui le probabili convocazioni nella nazionale azzurra. Ora sta mettendo tutto l'impegno da parte sua per la probabile convocazione ai Campionati Mondiali Indoor (Belgrado 18/20 Marzo 2022) e per i Campionati Europei Outdoor (Monaco 15/21 Agosto 2022).

Quest'anno ha conquistato due podi ai Campionati Nazionali su pista. Sempre nel 2021 e con i colori Caivanesi, ha stabilito il nuovo record regionale Assoluti dopo 36 anni con il tempo di 3'37'82" sui 1500 metri pista e il nuovo Record Regionale Assoluti Indoor dopo 9 anni con il tempo di 1'49"90 sugli 800 metri. Nel mese di Giugno è stato premiato dal Sindaco di Caivano **Enzo Falco** con una targa in quanto "Sport Strumento di Unione e Uguaglianza".

La società conta su un gruppo di atleti che hanno già dato prove abbastanza evidenti confrontandosi e vincendo in manifestazioni tipo Olimpiadi e Campionati Mondiali: **Onesphore Nzikinwunda**, ha 23 anni, presente

CONTINUA A PAGINA SEGUENTE

INIZIA NELLA PAGINA PRECEDENTE

CAIVANO RUNNERS\MONDIAL SERVICE, UN ANNO DI SUCCESSI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI...

ai Campionati del mondo di Londra 2017 e **Elvanie Nimbona**, 22 anni, presente ai Mondiali di Doha 2019.

Entrambi non hanno partecipato alle recenti Olimpiadi causa infortunio, 2 anni fa vinsero le edizioni dei Campionati Italiani di Cross e 10 Km strada.

Rosaria (Rosalba) Console, prestigiosissimo nome nel circuito mondiale dell'atletica, un passato nel Gruppo Sportivo Fiamme Gialle; un palmares da brividi, con successi mondiali: Medaglia d'oro ai Campionati Mondiali, Medaglia d'oro alle Universiadi, Medaglia d'oro ai Giochi Mondiali di Maratona, 2 Medaglie d'Argento ai Giochi del Mediterraneo, una Medaglia d'Argento agli Europei U23. Vanta 7 titoli italiani. Per le statistiche, detiene l'ottavo miglior tempo di sempre italiano sulla Maratona.

Silvia La Barbera, altra atleta che ha scritto la storia con la Nazionale Italiana, proviene dal gruppo sportivo dei Carabinieri, un curriculum eccellente, su tutti una medaglia d'Oro ai Campionati Europei e tre anni fa un Titolo Italiano Assoluti Cross.

In campo Master la Caivano Runners\Mondial Service ha vinto con **Pasquale Iapicco** tre titoli Italiani negli ultimi 3 anni *(lo chiamano "il cannibale" per la fame di vittorie, ndr).*

Altrettanto ha vinto con **Gennaro Varrella, Ismail Adim e Francesca Maniaci**, tutti sono riusciti a salire su podi nazionali.

In Regione sono tanti i secondi e terzi posti raggiunti in campo individuale e di Società, tra pista, cross e strada. La Caivano Runners è Campione Regionale, categoria Assoluti maschile e femminile.

PER IL 2022 GIA' INGAGGIATI ATLETI DI LIVELLO OLIMPIONICO

E' stato anche un anno caratterizzato da innumerevoli infortuni, **Nzikiwnunda, Nimbona e Sugamiele** hanno saltato le qualifiche Olimpiche che erano alla loro portata.

La dirigenza societaria, nelle vesti del presidente **Luigi Celiento**, del patron **Pasquale Ummarino** e il direttivo tutto, non vuole certo fermarsi qui, crescerà il settore giovanile, il gruppo Master e innanzitutto il gruppo Assoluti.

Da questo mese ci saranno prestigiosi tesseramenti, in particolar modo **Francine Niyomukunzi**, da un anno in italia, 22 anni, nel 2021 è stata la regina indiscussa, ha vinto tutte le gare più importanti, e tutte e 4 specialità dei Campionati Italiani: 10 km su pista, 10 km su strada, Half Marathon e Cross. C'è poi **Samuel Kibet**, proveniente dal Burundi, 20 anni, un campione internazionale. Durante i mondiali di Cross a Aarhus/Danimanca, si è imposto davanti al più quotato Campione Olimpinico **Jakob Ingebrigtsen**.

Il 13 marzo si aprirà la stagione che conta con il Campionato Italiano di Cross a Trieste, Caivano sarà lì per scrivere un'altra pagina di storia sportiva cittadina.



LA CAMPIONESSA SUGAMIELE FRA IL PRESIDENTE LUIGI CELIENTO *(A SINISTRA)* E IL PATRON PASQUALE UMMARINO *(A DESTRA)*



NIMBONA AI CAMPIONATI MONDIALI DI DOHA NEL 2019

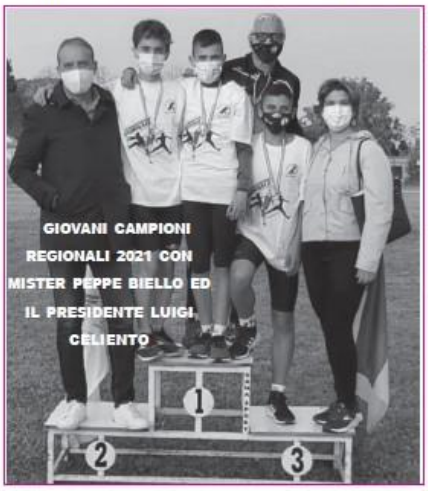
Per gli amanti delle Statistiche, sono state 204 le medaglie totali vinte dagli atleti durante l'anno 2021: 103 medaglie d'oro, 57 d'argento e 44 di bronzo.

Per iscrizioni e informazioni contattare il segretario Domenico Nettore (328.3616367) oppure il presidente Luigi Celiento (346.7827967)

2021: TANTI SUCCESSI PER I GIOVANI DELLA CAIVANO RUNNERS

Raggiungere 22 titoli regionali, oltre ad argenti e bronzo, guadagnarsi le convocazioni in nazionale, girare in Campania e in Italia ed essere ancora ragazzini, è un successo strepitoso.

Impegnare i loro pomeriggi tra studio, campi di allenamento, il sabato e la domenica gareggiare, vincere pure, ed avere ancora 13/15 anni, è qualcosa che rimarrà nella storia della società Caivanese.


GIOVANI CAMPIONI REGIONALI 2021 CON MISTER PEPPE BIELLO ED IL PRESIDENTE LUIGI CELIENTO

Sono tutti figli e nipoti di atleti, ecco anche questo elemento ha influito.

Molti ragazzi hanno grandi potenzialità e talvolta non riescono ad esprimersi perchè non vivono in un contesto adeguato alle loro esigenze, ma nonostante Caivano non offre tutte le strutture adatte, il gruppo ha saputo tirare fuori tutto ciò che era possibile fare.

Si allenano sulla pista di Casal di Principe, su quella della scuola "Papa Giovanni XXIII" e sulla pista ciclabile e sul campo da Cross della tenuta Ummarino.

Il loro allenatore, l'infinito **Peppe Biello**, coadiuvato dai tecnici Fidal, **Nora Mennillo, Amalia Scuotto e Graziella Motolo**, avranno anche in qualche modo curato l'aspetto psicologico, gli avranno fatto capire che per raggiungere certi risultati oltre ai sacrifici, quindi gli allenamenti, bisogna correre con la testa, con la personalità e, infine, col cuore.

La forza incredibile che ha dimostrato il gruppo è quella che nonostante la pandemia da Covid, si sono allenati, non hanno trascurato nulla.

Vederli in pista, prima di ogni gara è stato come vedere un Marcell Jacob prima della finale Olimpica, sì perchè è difficile raccontare della loro massima concentrazione, lo sguardo nel vuoto, proiettato già verso l'obiettivo, verso il percorso, verso il traguardo, verso un nuovo Personal Best da raggiungere.

I giovani della società sono tutto questo, si sentono infastiditi quando nella loro massima concentrazione li chiamano per fare l'ultima foto prima della partenza: questo significa che a 14 anni hanno un obiettivo serio da raggiungere. Il 2021 è stato un anno incredibile, di successi, di emozioni, di vittorie, in Campania diciamoci la verità, non avevano rivali di spessore, solo uno, che arrivava qualche metro davanti a loro quando gareggiavano insieme, ma poi il vuoto.

Da questi grandi successi regionali poi, si sono incontrati con i migliori atleti d'Italia a Campi Bisenzio per le finali Nazionali di Cross, così come per le finali a Parma, su pista, e solo da allora hanno anche capito che i campioni esistono, eccome, atleti che in un primo momento credi che siano extraterrestri, sono fortissimi, ma poi metabolizzando i fatti si convincono che con il lavoro e con la crescita tutto si può ottenere.

I dirigenti sono fieri, per tanti motivi; per la loro crescita, perchè sono sempre più convinti che lo sport è una palestra di vita, dove i giovani attraverso questo bellissimo palcoscenico, costruiscono e sperimentano le regole, l'etica, la lealtà e il rispetto per l'avversario.

Grazie lo diciamo noi, perchè si è sempre un pò bambini anche in età adulta, non si possiamo rinnegare tutte le emozioni che fanno provare, tante medaglie, tante vittorie, inevitabilmente hanno fatto versare anche qualche lacrima di gioia. Descrivere tutte le gare e i successi sarebbe quasi d'obbligo, ma ci limitiamo a rileggere soltanto i successi più importanti, quelli che rimangono per eterno negli almanacchi della Fidal:

Alessandra Falco, 13 anni *(Campionessa Regionale 1000 metri su strada; Campionessa Regionale 1000 metri su pista; Campionessa Regionale Getto del Peso (2 kg); Campionessa Regionale Tetrathlon;*

***Valeria Giannotti,** 14 anni; Campionessa Regionale 1000 metri su Pista; Campionessa Regionale 2000 metri su pista; Campionessa Regionale 2000 metri su strada; Bronzo Regionale Cross; Bronzo Regionale Pista (Rappresentativa Campania);*

Giuseppe Cecere, 14 anni *(Campione Regionale 1000 metri su Pista; Campione Regionale Staffetta 3x1000 metri su Pista; Campione Regionale Camp. Di Società, Cross; Medaglia d'Argento Camp. Reg. 2000mt, Pista; Medaglia di Bronzo Camp. Reg. 2000mt, Strada)*

Francesco Capogrosso, 15 anni *(Campione Regionale Staffetta 3x1000 metri su Pista; Campione Regionale Campionato di Società, Cross; Medaglia di Bronzo 2000 mt, Pista; Medaglia di Bronzo 1200 mt siepi, Pista)*

Cristian Biello, 15 anni *(Campione Regionale Staffetta 3x1000 metri su Pista; Campione Regionale Campionato di Società, Cross; Medaglia d'Argento Campionato Regionale 1000mt, Pista)*

Sabrina Pezzella, 15 anni *(Campionessa Regionale 1200 metri siepi su Pista).* L'anno nuovo è alle porte, loro sono pronti per gioire.


GIOVANI CAMPIONI REGIONALI SU STRADA 2021

FRATELLI CELIENTO, UN AMORE SPASMODICO PER L'ATLETICA LEGGERA DA MEZZO SECOLO

La passione per la corsa nasce nella famiglia Celiento 44 anni fa, quando i fratelli **Vincenzo, Franco, Antonio, Mimmo e Luigi** muovono i primi passi con l'ARCI-UISP.

Dopo un anno **Vincenzo e Antonio** vincono i Campionati Italiani del Sud di Corsa Campestre a Foggia, nelle categorie "Junior" e "Ragazzi", in contemporanea, attraverso la società FIDAL, (A. Nuovo Napoli e Atletica Caserta) raggiungendo risultati su pista importanti; **Vincenzo** da "Allievi" vince il Campionato Regionale dei 1500 metri con 4'10", mentre **Antonio** i 2000 metri "Ragazzi" con crono 6'20".

Franco, velocista purosangue, con pochi allenamenti, negli anni riesce a vincere molti titoli regionali tra i 100 e i 400 metri, e addirittura diversi podi a livello nazionale nella sua categoria, con discreti tempi, 11 secondi sui 100 e 50 secondi netti sui 400.


LA GRANDISSIMA GRINTA DI FRANCO CELIENTO, CHE NEL 1995 SI E' LAUREATO VICECAMPIONE D'ITALIA SUI 400 METRI CATEGORIA M25

Mimmo, quattocentista con poca voglia di allenarsi, riesce comunque a stabilire il personale di 51 secondi netti sui 400 metri, che gli consentono di svolgere il servizio militare nel gruppo sportivo.

In futuro poi sposa la campionessa di Marcia della Nazionale Italiana, **Grazia Orsani**, terza ai Campionati Mondiali di Sudbury (Canada), conosciuta anche per l'arrivo massacrante ai Mondiali di Roma '87, dove lei insieme ad altre 8 atlete fu trasportata in barella per le temperature meteo infernali.

La coppia ha un figlio, **Lorenzo**, 21 anni, ha già vinto due titoli Italiani nella staffetta 4x400, da 2 anni, per meriti sportivi, vive in America a Kansas City nel "Missouri Valley College" NCAA, dove studia e si allena da velocista.

Luigi, il penultimo dei fratelli, segue non molto i fratelli maggiori, ma ha ottenuto diversi podi regionali di categoria, ma lui da piccolo aveva già in mente un futuro da dirigente.

Negli anni futuri, poi, inizia a correre anche **Peppe**, il fratello maggiore, che non ha mai smesso, oggi è infatti atleta Master.


UNA GARA DEL 1979 A CAIVANO, I FRATELLI VINCENZO, ANTONIO E FRANCO NEI PRIMI TRE POSTI

Nel 1990 la famiglia fonda la Società "Centro Olimpia Sport Promotion", dopo 3 anni cambiano denominazione in "Sporting Caivano". **Mimmo** è il presidente, **Luigi** il segretario, i fratelli consiglieri. In quel periodo i due si avvicendano nel ruolo di consiglieri regionali della Fidal Campania.

Una società che ha come obiettivo la valorizzazione dei giovani, non trascurando anche la cura degli Assoluti e degli Amatori: ci riescono in pieno.

E' un susseguirsi di successi senza fine, in pochi anni la società vince il Titolo Italiano "ALLIEVI" di Marcia, e il Titolo Italiano Individuale, sempre di Marcia categoria "Junior" con **Graziella Motolo**, moglie di Luigi. **Antonio Del Prete** in quel periodo vince il Campionato Italiano di Corsa Campestre Studenteschi, era una promessa dell'atletica, purtroppo un destino cinico l'ha portato via all'età di 17 anni.

L'esplosione giovanile avviene anche nella staffetta svedese, con un record regionale che resiste ancora grazie a **Roberto Bernardo, Giuseppe Tontaro e Vincenzo Falco**, quest'ultimo ancora oggi vince titoli regionali nella sua categoria.

Lo Sporting Caivano con i giovani nella regione Campania si impone in molte categorie, con gli Amatori vince addirittura in campo Nazionale.

Intorno al 1996 la famiglia fonda l'"Atletica Caivano" con presidente **Vincenzo Celiento**, una società solida, che cura settore giovanile e Master, ancora oggi è una valida realtà campana.

Nel 2015, **Luigi**, insieme ad altri atleti storici di Caivano, **Peppe Biello, Vincenzo Falco** ed altri, decide di cambiare per crescere in modo esponenziale anche in campo Internazionale. Nasce così la "Caivano Runners", con un obiettivo ben preciso, curare sì, i giovani, ma fondare anche un gruppo di atleti internazionali, sportivi dal valore Olimpico e Mondiale, da poter competere con atleti dei grandi gruppi militari, ci riesce al punto che dopo 4 anni, vince il Titolo Italiano di Società grazie a campioni dal valore assoluto.

Oggi la società si confronta e vince con gruppi sportivi militari, le Fiamme Gialle, i Carabineri, l'Esercito, le Fiamme Oro e le Fiamme Azzurre, è un riferimento per la FIDAL Italia.


I GIOVANISSIMI FRATELLI CELIENTO, INSIEME AD ALTRI ATLETI DI CAIVANO, NEL 1978 AL TERMINE DI UNA GARA A SALA CONSILINA

Un altro oro per la Caivano Runners: Tuccitto campionessa italiana di maratona

https://www.rainews.it/tgr/campania/articoli/2024/02/un-altro-oro-per-la-caivano-runners-tuccitto-campionessa-italiana-di-maratona-4329220c-74f7-4ce7-a041-020acf7c12b5.html
Rai News - Atletica

La fondista siciliana ha trionfato sul litorale laziale chiudendo il percorso da San Felice Circeo a Sabaudia in 2h 45' 53"
La faccia migliore di Caivano ha ancora una volta la pettorina e i pantaloncini. La città, sbattuta in prima pagina per le vicende di cronaca e il decreto governativo che porta il suo nome, trova il suo parziale riscatto grazie all'atletica e ai successi dei tesserati della Caivano Runners.
L'ultimo, in ordine cronologico, è quello di Alessia Tuccitto, siciliana che corre per la società della periferia nord di Napoli: domenica è diventata campionessa italiana di maratona chiudendo i 42,195 km dal porto di San Felice Circeo alla piazza del Comune di Sabaudia in 2h45'53".



FRANCO GALLINA p22 + LAURA SPADA p23

HUMAN()RACE

NEWS, OPINIONI, TREND e RUNNER che fanno COSE STRAORDINARIE



Più forte del destino. Dopo un grave incidente in auto, Federica Sugamiele è tornata a vincere

di JACOPO GANDOLA

Dall'abisso al paradiso



"MILANO MARATHON È STATA LA GARA DELLA RINASCITA. L'HO CORSA IN 2 ORE E 34" SENZA GUARDARE L'OROLOGIO"

PIÙ DI DUE ANNI intercorrono dal 26 settembre 2021 al 10 dicembre 2023. Troppo o troppo poco? Albert Einstein diceva che "il tempo è relativo" e a volte anche in solo due anni possono condensarsi momenti difficilmente riassumibili in una vita intera. Il grave incidente, la voglia di abbandonare tutto, ricominciare da zero e il trionfo, una parabola esistenziale che può sintetizzarsi in poco più di 24 mesi.
Perché per Federica Sugamiele, atleta dei Caivano Runners, nonché terza maratoneta italiana più veloce del 2023 (graduatoria Fidal alla mano), dall'incidente stradale che l'ha coinvolta il 26 settembre 2021 alla vittoria nella maratona di Reggio Emilia del 10 dicembre 2023, il tempo sembra essere volato.

UN TRAGICO EVENTO

Per raccontare la storia di Federica, trapanese di ventisette anni, bisogna partire dalla triste sera di fine settembre del 2021, quando dopo un incidente automobilistico, la sua carriera si interrompe bruscamente e sembra giungere al capolinea: «Dopo quel fatto pensavo di smettere, anzi ero certa di farlo – le sue prime parole –. Tutti però intorno a me mi hanno dato la forza di ricominciare, con la speranza di farmi vivere ancora questo sogno». Una rinascita in tutto e per tutto, che è dovuta partire prima dall'imparare nuovamente a camminare e poi a correre, ma sempre con la voglia di lottare e non mollare:
«Non è stato facile – prosegue –. Ho ricominciato letteralmente da zero. Ho iniziato a muovere i primi passi finché sono tornata anche a correre. Quella disgrazia però mi ha cambiata, prima mi lamentavo spesso, lavoravo meno del dovuto, ora, invece, non ho più scuse. La rivincita è stata tornare a correre più forte di prima».

UN RITORNO IN GRANDE STILE

Perché il 2023 è stato l'anno della rinascita per Federica, visti i 3 personali (maratona, mezza e 10 chilometri) e il trionfo il 10 dicembre nella 42K di Reggio Emilia con il terzo tempo italiano dell'anno: «È stata una stagione incredibile, superare i miei tempi pre-incidente mi ha riempito il cuore d'orgoglio. In questo processo una tappa fondamentale è stata la Milano Marathon 2023. Quella è stata la prima vera gara della mia nuova vita. Devo ammettere che di quella maratona ci ho capito veramente poco, avevo troppa euforia, ho corso senza guardare l'orologio finendo in 2:34'08". Appena tagliato il traguardo la gioia è stata tantissima, difficile da spiegare».
L'antipasto è stato servito a Milano, ma il piatto forte è arrivato a inizio dicembre a Reggio Emilia: «Se a Milano non avevo un tempo prefissato in mente, a Reggio la cosa era diversa e avevo un'idea su quanto fare. Alla fine, ho vinto in 2:31'35", il terzo tempo italiano del 2023, dietro solo a Sofiia Yaremchuk e Giovanna Epis. Due leggende. Incredibile».
Yaremchuk, Epis, Sugamiele: è uno stimolo essere seconda solo a due delle maratonete italiane più veloci della storia? «Avere davanti ragazze che corrono più forte è un incentivo a migliorarmi ogni giorno. Ho enorme stima di entrambe, so i sacrifici che fanno per restare a quei livelli e per correre così veloce. Con Giovanna (Epis, ndr) ho un rapporto speciale, è stata spesso un punto di riferimento, mi ha dato una grande mano e non ha mai lesinato consigli. Una vera campionessa!».

DA TRAPANI A PALERMO

Parlando di Federica Sugamiele però non si può non ripercorrere la sua infanzia siciliana e il precoce trasferimento a Palermo: «A 16 anni ho lasciato Trapani, casa mia, per seguire il mio allenatore Gaspare Polizzi, un'istituzione della nostra atletica, a Palermo, e dare vita al mio sogno. Se hai un obiettivo in testa, avere la famiglia a 100 km di distanza è meno difficile. Le motivazioni



non mi hanno mai fatto pesare questa lontananza».
La maratoneta è tesserata per i Caivano Runners, un fiore all'occhiello dell'atletica italiana sbocciato in un luogo spesso salito alla ribalta per questioni extra sportive: «Per me Caivano è una seconda famiglia. Mi hanno accolta con affetto e mi hanno sempre sostenuta. Lo sport segue logiche diverse dalla cronaca, avere una società come questa a Caivano è importante per tutta la comunità, lì si allenano dai ragazzini fino agli adulti, c'è un grande movimento».
Per chi pensava di non correre più, sognare rappresenta la normalità, non è qualcosa di straordinario. Parlando di desideri, il 2024 è l'anno delle Olimpiadi, Federica crede al sogno a cinque cerchi? «Vedo la Torre Eiffel lontana. Per qualificarmi ai Giochi dovrei abbassare di oltre 3 minuti il personale. Intendo migliorare, ma penso sia difficile essere a Parigi quest'estate. Però ci proverò, questo è certo».

IL SOGNO AZZURRO

Il 2023 è stato l'anno della rinascita, quale titolo avrà questa stagione? «Non so ancora dove gareggierò, ma ho ben chiari i miei obiettivi: mi piacerebbe ritoccare il mio personale in mezza e provare a scendere sotto le 2:30' in maratona. Vorrei indossare ancora la maglia della Nazionale, ci sono gli Europei a Roma. Sarebbe un sogno, un altro!».
Infine, una domanda che non può che andare alle nuove frontiere della maratona. Negli ultimi mesi ci sono stati sia il record mondiale femminile di Tigista Assefa che quello maschile del compianto Kelvin Kiptum, oltre ai primati italiani di Sofiia Yaremchuk e Yeman Crippa. Come spiegarsi prestazioni di così alto livello? «Sono piacevolmente allibita, le scarpe fanno sicuramente tanta differenza, però prima di tutto servono gambe e allenamento».

COLOMBO/ FIDAL - PHOTODAY - GETTY IMAGES



FEDERICA SUGAMIELE IN NUMERI

11
il numero fortunato

2
le vittorie in carriera

6
le maglie della Nazionale indossate

200
grammi di pasta mangiati prima della maratona



i gio

PODISMO

LA CLASSIFICA A SQUADRE VEDE IL SUCCESSO DELLA PODISTICA IL LAGHETTO POI L'ATLETICA MARCIANISE E LA NEW ATLETICA AFRAGOLA

LA 10 KM SU STRADA NELLO STREPITOSO BORGO





Palomba, il dominio senza confini

L'atleta della Caivano Runners-Mondial Service vince a Lauro

Gilio Iannone (Atletica Ermes) trionfa nella gara maschile poi Di Puoti e Iapicco

di **Ciro Giugliano**

CAIVANO - Nel mondo dell'atletica, ci sono atleti che emergono con una tale forza che sembrano destinate a dominare senza rivali. **Francesca Palomba**, tesserata della Caivano Runners-Mondial Service, è senza dubbio una di queste figure incontestabili. La società, guidata dal presidente **Luigi Celiento** e dal patron **Pasquale Ummarino**, può vantare un'atleta il cui successo è sinonimo di imponenza e coerenza. Domenica dopo domenica, in gare di ogni tipo, Francesca Palomba si staglia come una forza della natura. Il suo dominio è senza eguali, un trionfo costante che la vede sollevare le braccia al cielo con un distacco notevole rispetto alle sue "rivali". E' un'icona di perseveranza e talento, una donna che non conosce rivali sul campo di gara. L'ultimo trionfo di Francesca Palomba è stato nella prestigiosa gara dei 10 chilometri di Lauro. In questa competizione epica, Francesca ha conquistato il gradino più alto del podio, lasciando alle sue spalle avversarie di tutto rispetto come **Francesca Maniaci** dell'Atletica Marcianise e persino sua sorella **Filomena Palomba**. Ma ciò che ha reso questo momento ancora più speciale è stato il gesto al di là della vittoria. Dopo la premiazione, Francesca ha compiuto un atto di nobiltà che ha toccato il cuore di tutti presenti. Ha deciso di donare la coppa alla moglie del giornalista **Franco Lauro**, al quale la manifestazione era dedicata. Questo gesto, oltre a sottolineare la sua grandezza come atleta, rivela anche il suo grande cuore e la sua umanità. Nel campo maschile, il trionfo è stato decretato da **Gilio Iannone**, indossando fieramente la canotta dell'Atletica Ermes. Seguono da vicino **Francesco Di Puoti** dell'Atletica Marcianise al secondo posto e **Pasquale Iapicco**, sempre dell'Atletica Ermes, sul terzo gradino del podio. Questi atleti, pur subendo l'ombra imponente di Palomba, dimostrano un'impressionante determinazione e capacità. La competizione non riguarda solo gli individui, ma anche le squadre. In questo contesto, la Podistica Il Laghetto si è aggiudicata il successo, seguita dall'Atletica Marcianise, presieduta da **Angelo Garofalo**, al secondo posto, e la New Atletica Afragola, sotto la guida di **Mimmo Errichiello**, al terzo. Francesca Palomba incarna il trionfo, l'umiltà e la generosità. È un faro nell'oscurità, un esempio vivente di ciò che si può raggiungere con determinazione e passione. Il suo dominio senza confini non conosce limiti, e continuerà a brillare come un simbolo di ispirazione per tutti coloro che intraprendono il cammino dell'atletica. A scandire il ritmo della gara la voce dell'eclettico **Gennaro Varrella**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Asd Caivano Runners
4 g ·

💥Continua il Tour europeo di Omosa Teresiah Kwamboka.

📌Semi Marathon Di Massif Forestier Nuaille Nantes Francia.

🥈 È seconda al traguardo con 1h11'54" dietro la sua compagna di allenamenti Lucy Muli Mawia

*Foto da archivio



ATLETA DELLA CAIVANO RUNNERS SECONDO AI CAMPIONI ITALIANI ASSOLUTI

Francesco Celiento Sports 27 Giugno 2021
Creato: 27 Giugno 2021 Visite: 579

caivano runners | david nikolli | rovereto | caivano runners 1500



CAIVANO - David Nikolli, 26 anni, di origine albanese, atleta mezzofondista della Caivano-Runners, oggi (domenica 27 giugno) ha conquistato la medaglia d'Argento nei 1500 metri su pista ai Campionati Italiani Assoluti che si si sono svolti a Rovereto, in Trentino-Alto Adige. David in questo 2021 ha vinto il bronzo ai campionati italiani indoor sempre sui 1500 e si è affermato al campionati regionale Campano di corsa campestre sui 10mila metri. In Albania battè ben nove volte il primato sui 1500, adesso però è cittadino italiano.

AI CAMPIONATI MONDIALI DI ATLETICA LEGGERA DI BUDAPEST ANCHE ATLETI DELLA CAIVANO RUNNERS

Cronaca 18 Agosto 2023 Creato: 18 Agosto 2023
Visite: 494





CAIVANO - Ci saranno anche atleti della Caivano Runners/Mondial Service, con le rispettive nazionali ai Mondiali di Atletica Leggera di Budapest (19-27 agosto), ovvero Francine Niyomukunzi (24 anni) 5000 metri, del Burundi e Maxim Raileanu (28 anni) Maratona, portacolori della Moldavia. Francine Niyomukunzi, qualificata anche per le Olimpiadi di Parigi 2024, è stata l'unica donna di sempre sul territorio italiano a vincere tutte e 4 specialità del Campionato Italiano di Corsa: Cross, 10 km strada, 10000 mt pista, Mezza Maratona, Anno 2021.

Nel 2021 ha stabilito il secondo miglior tempo di sempre (tesserate in Italia) sulle strade italiane nei 10 km 31'46". Vive e si allena al Tuscany Camp di Siena insieme ad altri atleti internazionali e primatisti mondiali. Nell'anno in corso insieme alla sua squadra Caivano Runners, comanda la Cassifica Italiana di Corsa. Qualificata per i mondiali sui 10000 metri con 31'27" e sui 5000 metri con 14'53" però punta tutto sui 5000.

Maxim Raileanu correrà la Maratona (42,195 km) ed è già qualificato anche per le prossime Olimpiadicon il tempo 2h 11' 12" A Giugno scorso ha partecipato ai "Giochi Europei per Nazioni 2023" chiudendo la gara dei 5000 metri in dodicesima posizione (seconda divisione). Maxim è un atleta multifunzionale, spazia dai 5 km alla Maratona. Prossimi impegni dopo i Mondiali per entrambi: Pescara, 10 settembre, 10 km e Telese 15 ottobre, Half Marathon, con la Caivano Runners (Campionati Italiani).



La premiazione dello scudetto (foto archivio FIDAL)

L'abbraccio dell'atletica a Caivano

30 Ottobre 2023

Promuovere lo sport nelle periferie: la visita del presidente Mei e l'incontro con i vertici della Caivano Runners che ha vinto lo scudetto femminile della corsa

Un messaggio forte, una visita ricca di valore e significato, l'occasione per ribadire che l'atletica, e lo sport in generale, possa essere un punto di riferimento per le periferie e per i suoi giovani. Nell'ambito di un'attività organizzata dal CONI a **Caivano**, nell'hinterland di Napoli, il presidente della FIDAL Stefano **Mei** ha portato il proprio saluto e il ringraziamento di tutta l'atletica italiana alla società Caivano Runners, che quest'anno ha conquistato il primo posto nel campionato italiano di corsa con la squadra femminile, festeggiando così lo scudetto a quattro anni di distanza dall'ultima volta.

Nel congratularsi con i vertici del club, il presidente Mei, insieme al consigliere federale Carlo **Cantales**, ha sottolineato l'importanza di promuovere l'atletica in ogni sua forma nelle aree più disagiate del Paese, e la necessità che l'impiantistica sportiva sia adeguata alle esigenze, nella consapevolezza di quanto l'attività all'aria aperta sia fondamentale per costruire una coscienza collettiva e sia più forte di ogni violenza. La visita al centro sportivo Delphinia, che sarà oggetto di interventi di recupero e riqualificazione, è stata pensata dal presidente del CONI Giovanni **Malagò** per rispondere all'appello lanciato dai ragazzi di Radioimmaginaria, vicini alla realtà del Parco Verde e determinati a disegnare un futuro migliore attraverso lo sport.

SEGUICI SU: Instagram @atleticaitaliana | **Twitter** @atleticaitalia | **Facebook** www.facebook.com/fidal.it



La visita istituzionale a Caivano

Adim e Laaroussi, dominio Opes – Caivano Runners a “Corriamo Insieme”

Valerio Nobile 20 Marzo 2016

Visite: 2.785



Il vincitore della gara maschile Ismail Adim

Ismail Adim e Khadija Laaroussi (entrambi della Opes – Caivano Runners) hanno vinto la quinta edizione di “Corriamo insieme” disputata questa mattina a Santa Maria a Vico.

Ma sarebbe meglio dire che i due hanno dominato, visto che sono stati in testa fin dall’inizio. Ed è nella prima parte, che le due gare si sono decise. Già ai 5 km infatti Adim era passato avanti in 15’17” con 10” sul compagno di squadra Soprano, seguito da un terzetto composto da Migliaccio (id.), Sateriale (Amatori Podismo Benevento) e Piermatteo (Mov. Sport. Bartolo Longo). I primi cinque hanno confermato le loro posizioni fino all’arrivo dove Adim ha tagliato il traguardo in 31’13, davanti a Soprano a 41”. Grande lotta per l’ultimo posto sul podio, deciso allo sprint con Migliaccio a 1’46” che con un buono spunto da finisseur ha anticipato Sateriale arrivato a 1’50”. Quinto Piermatteo a 2’17”.

News Primo piano Sport

IlGiornaleDiCaivano.it

Running. A Pompei vittoria al femminile per i Caivano Runners

By **Pasquale Gallo** - 8 Gennaio 2018

2442 0





CorriAMO Pompei 2018

Poco meno di 600 partecipanti alla **CorriaAmo Pompei 2018**, corsa di 10 km svolta proprio nella città mariana domenica 7 gennaio 2018.
Nella categoria uomini vince **AICH YOUSSEF** che precede **ROQTI ABDERRAFII** sempre della 'Podistica Il Laghetto', mentre al terzo posto **RICATTI DOMENICO.**
Nella categoria donne, invece vince **BEN LAFKIR MALIKA della Caivano Runners**, **JANAT HANANE** della 'Podistica Il Laghetto' al secondo posto e **D'ABUNDO GIOVANNA** dei Forti Veloci Isola d'Ischia chiude il podio.

PESCARA: CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ F. LA SOCIETÀ CAIVANO RUNNERS IN ROSA GUIDA LA CLASSIFICA CON UN MARGINE DI 66 PUNTI DI DISTACCO DALL'INSEGUITRICE

atleticanotizie | 12 settembre 2023 | atletica | Nessun commento

Search the site



METTI MI PIACE SU



(Cronaca di **Peppe Sacco**)

Pescara 10 settembre

La società Caivano Runners di **Luigi Celiento** e **Pasquale Ummarino** verso il tricolore del Titolo Italiano di Società, la festa è prevista dopo l'ultima prova che si terrà alla mezza di Telese il prossimo ottobre. La pattuglia Rosa ha dominato interamente sul circuito di 2,500 organizzato con partenza e arrivo da Piazza della Rinascita, le scatenate ragazze in giallo blu con il gesto atletico hanno guadagnato sulla diretta rivale la Calcestruzzi Corradini un lungo margine di vantaggio che con uguale impegno nella mezza di Telese il prossimo 15 ottobre accenderanno la miccia per la vittoria finale che celebrerà spessore e cultura sportiva che la Campania Sportiva saprà apprezzare. Il portavoce della società **Antonio Celiento** ha mezzo comunicato scrive: "Torniamo da un weekend sportivo che ci rende felici e orgogliosi, non è una frase per l'occasione, ma tutti gli Atleti Caivano Runners sono stati strepitosi" e continua "I 15 atleti in gara hanno dato il doppio di quello che potevano, qualcuno rientrava da un periodo di infortunio e ha dato ancora il meglio di quello che la società si aspettava. Da quando esiste la società Caivano Runners, questa giornata è stata la migliore in termini di Qualità e Personal Best." L'avvincente cronaca della gara per la qualità di atleti sul percorso racconta la vittoria della giallo blu del Burundi **Francine Niyomukunzi** arrivata in testa della gara in 31'32" la vincitrice dalle prime battute è stata tallonata con un testa a testa da Nadia Battocletti che ieri mattina a Pescara ha vinto il titolo italiano dei 10 km su strada in 31'36" cancellando dall'albo dei primati il 31'52" stabilito nel 2012 da Nadia Ejjaffini. Il portavoce continua:" Su 15 atleti giallo blu in gara, 11 di loro hanno fatto il Personal Best. La vittoria individuale, quella di Società. Anche se soltanto quattro donne su sette schierate danno punteggio a termine di classifica ci rende una squadra da battere in Italia. Siamo primi, avevamo solo 5 punti avanti, ora ne abbiamo 68 circa. Ci rimane l'ultima tappa il 15 ottobre, Telese, Mezza Maratona dove tutto si deciderà

Giuseppe Sacco

Caivano Runners seconda al campionato dell'Esercito

By **Francesco Celiento** - 22 Settembre 2015

2921 0

ilgiornaledicaivano.it





CAIVANO – Dopo solo nove mesi dalla nascita l'associazione sportiva Caivano Runners (Atletica Leggera) fa parlare subito di se con il secondo posto di società e la conquista di vari podi di categoria alla manifestazione podistica nazionale Flik Flok organizzata a Caserta dall'Esercito Italiano domenica 20 settembre 2015.

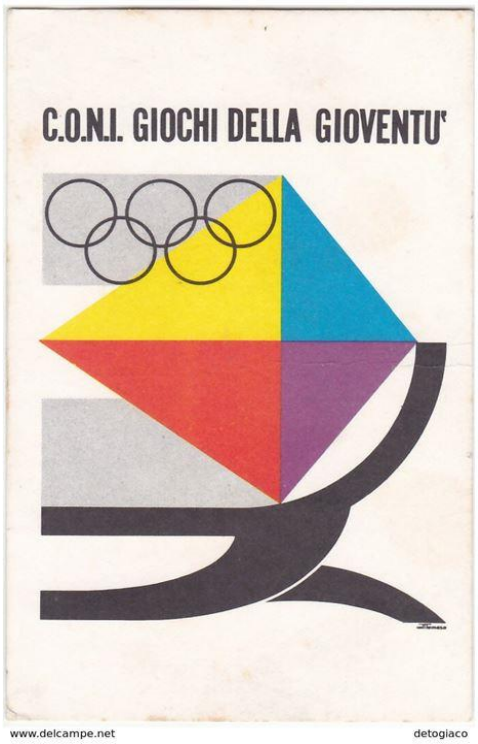
"*Sono molto soddisfatto* –**dichiara Luigi Celiento, presidente dell'Associazione-,** *mai mi sarei aspettato che in pochi mesi di attività saremmo saliti sul podio di una gara Federale così importante. Nove mesi fa eravamo solo 12-13 sognatori, oggi siamo arrivati a quasi 110 iscritti (circa 70 adulti e 40 bambini). Il nostro obiettivo è quello di riprenderci i nostri titoli e records Regionali e Nazionali che alcuni anni fa conquistammo con la nostra vecchia associazione Sporting Club-Atletica Leggera. Il Merito di quest'accelerazione in soli nove mesi va a Pasquale Ummarino della Mondial Service Surl che ci ha supportati e anche grazie a lui che tutti i bambini che si iscrivono nella nostra società possono praticare l'Atletica Leggera in modo completamente gratuito senza pagare l'iscrizione e la retta mensile ricevendo in omaggio anche un kit completo per l'allenamento e per le gare.*

Un ringraziamento particolare va anche ai due tecnici Peppe Biello e Graziella Motolo, che con la loro esperienza di Campioni Italiani hanno portato molti di questi atleti già a livelli eccellenti. Infine un in bocca al lupo va alla nostra atleta di nazionalità marocchina Malika Ben Lafkir convocata dalla Federazione Marocchina per la maratona mondiale di Pechino che si terrà a novembre".

Giochi della Gioventù (dal 1968)

Ludovico Migliaccio

Verso la metà dell'anno 1968 il Comitato Olimpico Nazionale (CONI), nel lodevole intento di coinvolgere il più possibile i giovani nelle attività sportive, anche in funzione del miglioramento dei risultati italiani nelle competizioni internazionali, promosse i Giochi della Gioventù, manifestazione annuale alla quale furono invitati a partecipare tutti i Comuni d'Italia, dai più grandi ai più piccoli, provvisti o meno di idonei impianti sportivi.
Una circolare fornì le norme principali, precisando l'età di ammissione (11/15 anni) e il tipo delle gare (atletica leggera, ciclismo, ginnastica, nuoto, pallacanestro, pallavolo), da svolgersi in fasi locali, provinciali, interprovinciali e nazionali.



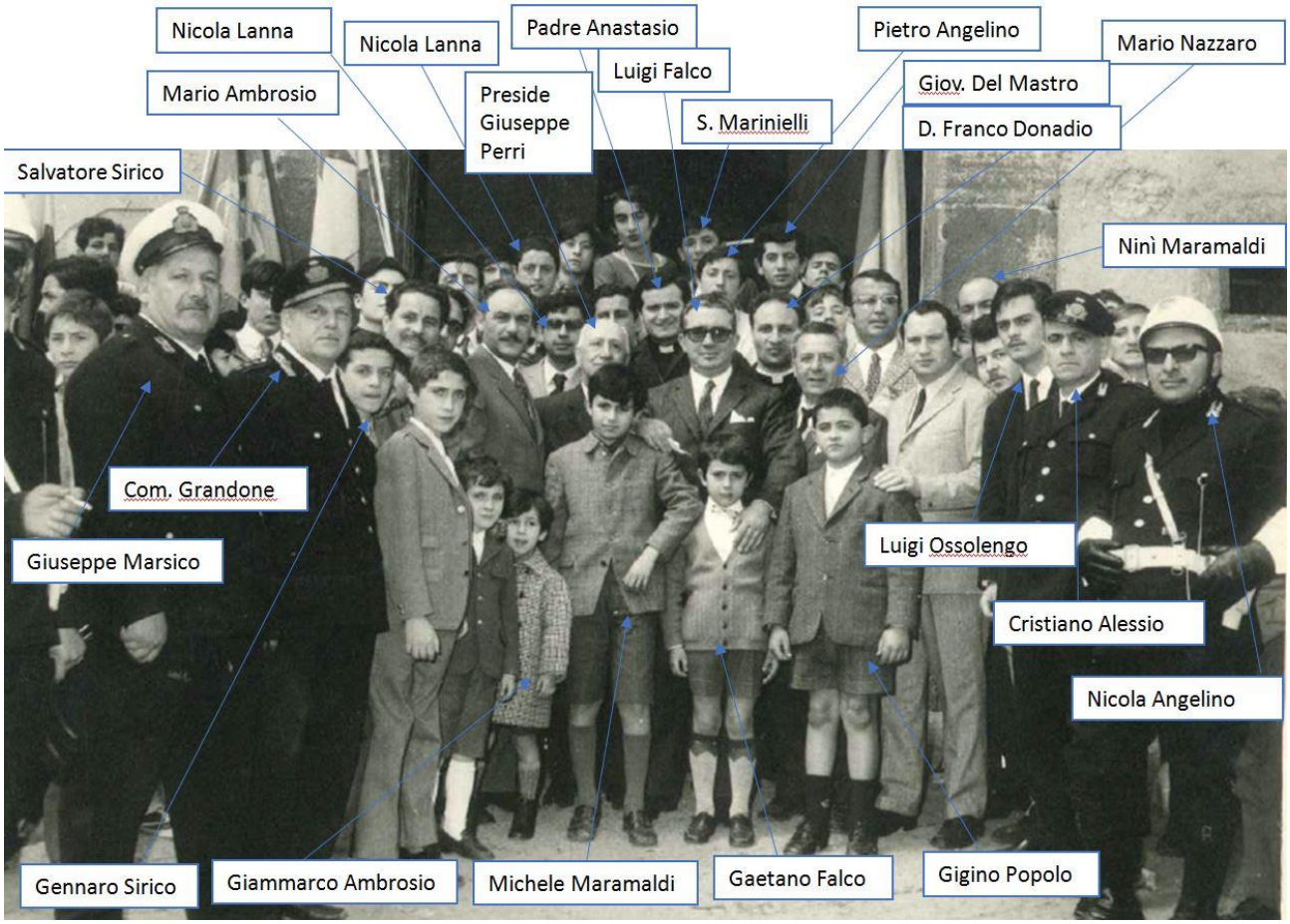






1969 – Inaugurazione dei Giochi della Gioventù. All'Ingresso del Castello. Sono presenti i rappresentanti della politica, delle scuole e delle associazioni culturali, cattoliche e sportive presenti sul territorio e un gruppo di giovani partecipanti ai giochi (foto fornita da Anna Angelino):







1969 – Un gruppo di giovani atleti gira per il paese mostrando la Bandiera Olimpica nel giorno dell'inaugurazione dei Giochi della Gioventù. A sorreggerla, a sinistra (della foto) nell'angolo superiore Antonio Peluso e a destra nel lato inferiore Lello Aversano (foto fornita da Anna Angelino, figlia del vigile urbano Nicola sulla moto).

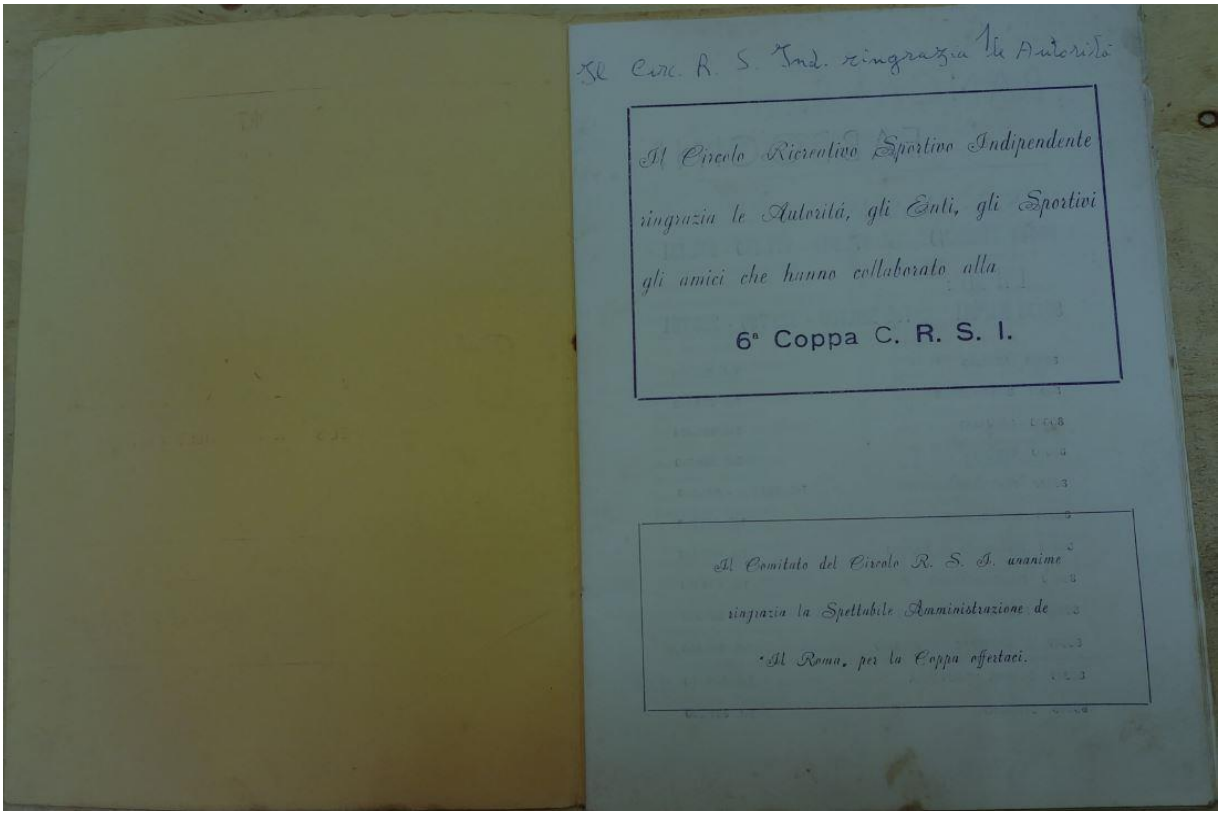





giochi della gioventù
CONI

6ª Coppa Circolo Ricreativo Sportivo Indipendente (1969)

Documento fornito da Ludovico Migliaccio

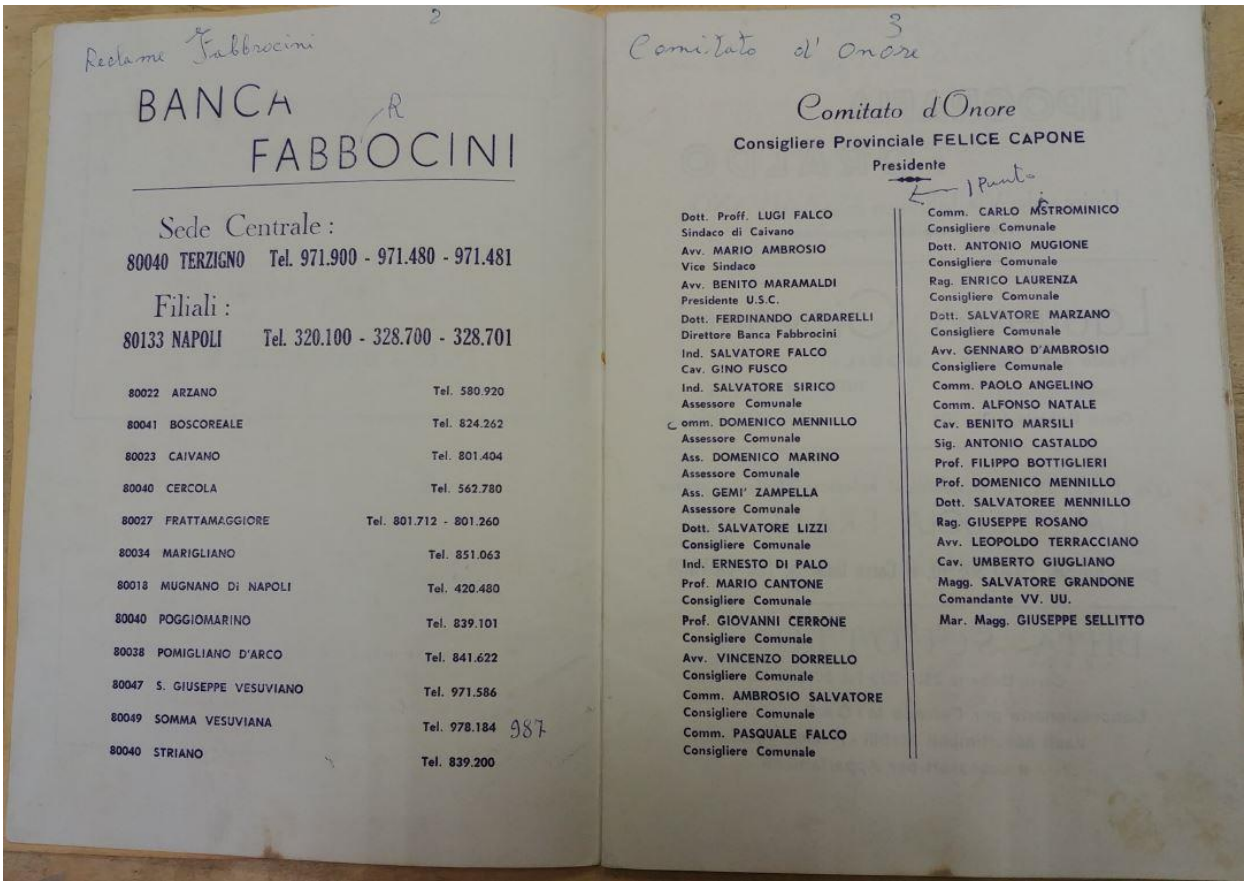


Il Circ. R. S. Ind. ringrazia le Autorità

Il Circolo Ricreativo Sportivo Indipendente
ringrazia le Autorità, gli Enti, gli Sportivi
gli amici che hanno collaborato alla

6ª Coppa C. R. S. I.

Il Comitato del Circolo R. S. I. unanime
ringrazia la Spettabile Amministrazione de
"Il Roma" per la Coppa offertaci.



Reclame Fabbrocini

BANCA
FABBOCINI

Sede Centrale :
80040 TERZIGNO Tel. 971.900 - 971.480 - 971.481

Filiali :
80133 NAPOLI Tel. 320.100 - 328.700 - 328.701

80022	ARZANO	Tel. 580.920
80041	BOSCOREALE	Tel. 824.262
80023	CAIVANO	Tel. 801.404
80040	CERCOLA	Tel. 562.780
80027	FRATTAMAGGIORE	Tel. 801.712 - 801.260
80034	MARIGLIANO	Tel. 851.063
80018	MUGNANO Di NAPOLI	Tel. 420.480
80040	POGGIOMARINO	Tel. 839.101
80038	POMIGLIANO D'ARCO	Tel. 841.622
80047	S. GIUSEPPE VESUVIANO	Tel. 971.586
80049	SOMMA VESUVIANA	Tel. 978.184
80040	STRIANO	Tel. 839.200

Comitato d' Onore

Comitato d'Onore

Consigliere Provinciale FELICE CAPONE
Presidente

Dott. Proff. LUGI FALCO
Sindaco di Caivano
Avv. MARIO AMBROSIO
Vice Sindaco
Avv. BENITO MARAMALDI
Presidente U.S.C.
Dott. FERDINANDO CARDARELLI
Direttore Banca Fabbrocini
Ind. SALVATORE FALCO
Cav. GINO FUSCO
Ind. SALVATORE SIRICO
Assessore Comunale
Comm. DOMENICO MENNILLO
Assessore Comunale
Ass. DOMENICO MARINO
Assessore Comunale
Ass. GEMI' ZAMPELLA
Assessore Comunale
Dott. SALVATORE LIZZI
Consigliere Comunale
Ind. ERNESTO DI PALO
Prof. MARIO CANTONE
Consigliere Comunale
Prof. GIOVANNI CERRONE
Consigliere Comunale
Avv. VINCENZO DORRELLO
Consigliere Comunale
Comm. AMBROSIO SALVATORE
Consigliere Comunale
Comm. PASQUALE FALCO
Consigliere Comunale

Comm. CARLO MASTROMINICO
Consigliere Comunale
Dott. ANTONIO MUGIONE
Consigliere Comunale
Rag. ENRICO LAURENZA
Consigliere Comunale
Dott. SALVATORE MARZANO
Consigliere Comunale
Avv. GENNARO D'AMBROSIO
Consigliere Comunale
Comm. PAOLO ANGELINO
Comm. ALFONSO NATALE
Cav. BENITO MARSILI
Sig. ANTONIO CASTALDO
Prof. FILIPPO BOTTIGLIERI
Prof. DOMENICO MENNILLO
Dott. SALVATOREE MENNILLO
Rag. GIUSEPPE ROSANO
Avv. LEOPOLDO TERRACCIANO
Cav. UMBERTO GIUGLIANO
Magg. SALVATORE GRANDONE
Comandante VV. UU.
Mar. Magg. GIUSEPPE SELLITTO

4
Reclame

TIPOGRAFIA
TORALDO

Unica sede: Via Libertini, 37 - CAIVANO
Troverete rapidità e precisione.

Laurenza Giovanni
Vasto Assortimento in MOBILI
TUTTO PER LA CASA
Corso Umberto 102 - 104 CAIVANO (Na)

Per PATENTE di qualsiasi categoria rivolgersi presso
L'AUTOSCUOLA FRATTESE
gestita dal Sig. VIZZO SOSSIO, al Corso Umberto, 120 CAIVANO

DITTA SCUOTTO
Corso Umberto 231 - 233 Tel. 801623 CAIVANO
Concessionario per Caivano MIGAS
Vasti assortimenti Mobili - Radio - Televisori
e accessori per Appartamenti

5
Comitato Organizzatore

Comitato Organizzatore

Presidente POPOLO MICHELE

DOMENICO FORMICOLA
Vice Presidente

ANTONIO BERNARDO
Consigliere

SIMEONE GRIMALDI
Consigliere

DOMENICO TRILLICOSO
Consigliere

FRANCESCO LETTERA
Consigliere

DOMENICO SERRAO
Consigliere

ANTONIO TORALDO
Segretario

DOMENICO COSTANZO
Direttore di gara

E tutti i Soci del Circolo Ricreativo Sportivo Indipendente

6
Reclame

BAR OLIMPICO
Corso Umberto 286 CAIVANO (Na)
Pasticceria - Gelateria - Sala da Biliardi

DITTA Di Micco Filippo
Commerciante in BIBITE
Corso Umberto, Tel. 801785 - CAIVANO

DITTA Di Palo ERNESTO
Arredamenti Scolastici e Metalli
Via fr.lli Rosselli, 54 - Tel. 801720 - CAIVANO

Per abbellire i Vostri appartamenti interpellate la
Ditta TOMMASO ESPOSITO
Colori - Ferramenta - Carta da Parati
Articoli da regalo.
Via Libertini, 15 - 17 Tel. 801784 CAIVANO

7
Albo d'Oro

ALBO D'ORO

1° Arrivato Marsuca Antonio
22 - 5 - 1964 Gruppo Sportivo Ferrarelle Roma

1° Arrivato Grazioli
11 - 5 - 1965 Gruppo Sportivo Ferrarelle Roma

1° Arrivato Martinelli
11 - 5 - 1966 Società Picca Bari

1° Arrivato Abrescia Antonio
18 - 5 - 1967 Società Picca Bari

1° Arrivato Auriemma Giovanni
15 - 5 - 1968 Società G. S. Massimo Orta

8

Reclame

Ditta GIGINO FUSCO

Corso Umberto 330 CAIVANO (Na)

Vendita - Cicli - Moto - Auto ed Accessori

Concessionario: Ducati - Vespe - Moto e Ceccato

OFFICINA RIPARAZIONI

Stazione di Servizio "AGIP"

Corso Umberto - Tel. 801.640 - BAR ALTRUDA

Corso Umberto, 223 - Tel. 801.701

ALTRUDA BIAGIO

BAR ITALIA

Lettera Francesco

Specialità in GELATERIA

Via Gramsci, 49 - 51 Tel. 801.662 - CAIVANO

9

Regolamento

Circolo Ricreativo Sportivo Indipendente

REGOLAMENTO

Art. 1 - Il Circolo R. S. I. organizze per il giorno 18 - 5 - 1969 una gara Ciclistica per dilettanti denominata 6ª Coppa C. R. S. I.

Art. 2 - Il percorso è il seguente:

Caivano - Bivio di Casoria - Secondigliano - Quadrivio Arzano - Melito - Aversa - Teverola - Bivio S. M. C. V. - Capua - S. Maria - S. Angelo - Informis Gradilli - Sala di Caserta - Caivano.

Il percorso è da ripetersi due volte.

Art. 3 - La gara è riservata ai corridori muniti di tessera dell'U.V.I.

Art. 4 - Le iscrizioni si ricevono presso la Sede del Circolo sito in Via Gramsci, 52, dalle ore 10 alle 12 del giorno 18 maggio 1969.

Art. 5 - Ogni corridore dovrà versare all'atto dell'iscrizione un gettone come presenza.

Art. 6 - Il tempo massimo è di minuti 29 dal 1° arrivato.

Art. 7 - Ogni Società organizzativa declina qualsiasi responsabilità per se e per i suoi incaricati e per quanto potrà accadere a persone o a cose in dipendenza della gara.

Art. 8 - Per quanto non previsto vige il R. T. dell'U. V. I.

Art. 9 - La giuria si riunirà nella Sede della Società organizzatrice.

10

Premi di Classifica

PREMI SPECIALI

L. 10.000 offerte dal Presidente Popolo Michele al 1° arrivato sulla salita Gradilli al primo giro.

L. 10.000 offerte dal Vice Presidente al Vincitore della gara.

L. 5.000 offerte dal Consigliere Grimaldi Simeone al 1° arrivato primo traguardo del primo giro.

L. 5.000 offerte dal Consigliere Serrao Domenico alla 1ª Squadra avendo maggior numero dei primi 10 arrivati.

L. 5000 offerte dal Cassiere Bernardo Antonio al promotore della gara.

L. 5.000 offerte dal Consigliere Lettera Francesco al più sfortunato della gara.

L. 5.000 offerte dal Consigliere Trillicoso Domenico al Corridore che si classifica 2° arrivato della gara.

L. 5.000 offerte dal Comitato Organizzativo al Corridore che si classifica 3° arrivato della gara.

L. 5.000 offerte dal Comitato Organizzativo al primo Corridore extra Regionale.

E altri importanti premi verranno messi in Palio all'atto della partenza.

La coppa al Vincitore della gara verrà offerta dal Direttore di gara Lettera Francesco.

11

Premi Speciali

PREMI DI CLASSIFICA

1	L. 20.000
2	» 15.000
3	» 12.000
4	» 9.000
5	» 8.000
6	» 7.000
7	» 6.000
8	» 5.000
9	» 4.000
10	» 3.000
11	» 3.000
12	» 2.000
13	» 2.000
14	» 2.000
15	» 2.000

CATEGORIA INFERIORE

1	L. 4.000
2	» 3.000
3	» 2.400



12

Reclame

Ditta

Fratelli DE MICCO

Commercianti in BIBITE

Via G. Marconi CAIVANO - (Na)

SALVATORE
SAVARINO

Rinomata Fabbrica di Mattonelle

Via Frattalunga, 11 - CAIVANO (Na)

Artigiano Marmista

Giovinale Antonio

Via Atellana, 167 Tel. 802674 - CAIVANO (Na)

13

Reclame

Becchezia di GRAN LUSSO

Espedito LANNA

Via Roma, 40 CAIVANO

Giagliano UMBERTO

INDUSTRIA SEGHERIA

Commercio in legno - Ingrosso

Via Nazionale CARDITO (Na)

Ditta ABRASIVI

Propr. POPOLO MICHELE

Via Libertini - CAIVANO



14

Reclame

Ditta

SCUOTTO Francesco

Commerciante in BIBITE

Via Prolung. S. Barbara Tel. 801638 CAIVANO (Na)

GRANDE ASSORTIMENTO DI CALZATURE
delle migliori MARCHE

Pasquale Falco

Corso Umberto, 207 CAIVANO

Pescheria Azzurra

VALENTINO

Corso Umberto, 250 CAIVANO

15

Reclame

BAR
TRICOLORE

GELATERIA - PASTICCERIA

Piazza C. Battista, Tel. 801440 - Caivano

SALONI PER SPONSALI

MAGAZZINO AMBULANTE

Alfonso Di Micco & figlio

Recapito Mercato - CAIVANO CASORIA AVERSA

Grande Assortimento in Maglieria
Camiceria e Maglieria Intima

BAR TINA

Corso Umberto - CAIVANO (Na)

Pasticceria - Gelateria - Latte e Tabacchi ed il più

confortevole SALONE per Ricevimenti e Sponsali



16

Pubblicità

Celiento Francesco

Grande Magazzino CASALINGHI

Via Roma, 8 CAIVANO (Na)

Dott. LENDI RAFFAELE

Grande Magazzino OTTICO

Corso Umberto, 79 CAIVANO

FIAT

Azionaria Motori

Corso Umberto CAIVANO

17

Pubblicità

ANGELINO PAOLO

Via Matteotti, 8 - CAIVANO

Abbigliamenti - Confezioni Vestiti

e Camicie delle migliori Marche

Fratelli FALCO

CAIVANO (Na)

Grande Stabilimento - Industria

CALCE IDRATA E A LEGNO

GIUSEPPE D'AMBROSIO

Via Campiglione, 54 Tel. 801462 CAIVANO

Consulente Discipline Sociali

in Materiedi Lavoro

ALFONSO NATALE

COMMERCIANTE

VASTISSIMO DEPOSITO di

SALUMI e FORMAGGI

Via Diaz, CAIVANO



18

Pubblicità

Grande Magazzino di ABBIGLIAMENTO

Proprietaria Signora

FALCO

Via Gramsci, 55 - 57 CAIVANO

L'Autoscuola Mery

di Raffaele Ciliento

Agenzia Pratiche Automobilistiche

Viale Dante, 10 - 12 Tel. 804377 CAIVANO

Ditta NICOLA PICCOLO

Commerciante di SALUMI

Via Roma, 22 Tel. 801505 CAIVANO

19

Pubblicità

Ricordandovi che (con A P I si vola)

LA DITTA

RANIERI ANGELO & Figli

Autorifornimento alla Via Gramsci, 10 - CAIVANO (Napoli) Tel. 801.500 è lieta di comunicarvi che è sempre al vostro servizio di assistenza e puntualità.

Visitateci ne saremo grati

TRATTORIA

A' PAGLIARELLA

Cittadini solo da CICCIO e MIGLIOZZO troverete una esclusiva Specialità CONIGLIO ALLA CACCIATORE ed altri cibi genuini.

Via Visone, 92 - CAIVANO (Na)

Distributore Carburante

FINA

Gestore: ARMANDO LANNA

CAIVANO (Na)


Reclame
SALVATORE AMBROSIO
Commerciante all'ingrosso di
SALUMI
Via Atellana
CAIVANO (Na)
MENNILLO DOMENICO
SALUMERIA
Corso Umberto
CAIVANO (Na)
SUPER MERCATO
Rosano Francesco
(prossima apertura)
Via Libertini, 6 - Caivano (Napoli)
FREZZA BARTOLOMEO
Frutta fresca di stagione
Corso Umberto, 163
CAIVANO (Napoli)

Coppa Caivano di Ciclismo anno 1996, 61ª edizione

(Immagini ricavate dalla ripresa filmata eseguita
nel 1996 da Franco Pietrafitta per Televomero)

Ludovico Migliaccio

1996 VINCE IL CAMPANO
CAMPIONE DEL MONDO FICUERAS



Figueras

Nel 1996 la 61ª edizione della Coppa Caivano, presieduta da D'Onofrio Raffaele, vide vincitore il campano Figueras, Campione del Mondo Dilettanti, che poi, con il passaggio tra i professionisti, ottenne ottimi risultati.

A fianco al Presidente Raffaele D'Onofrio, con la maglia bianca, Giuliano Figueras vincitore della 61ª Coppa Caivano. Sulla destra il prof. Francesco Russo, sindaco di Caivano (foto dal libro U.S.B. Caivanese 1908-2008. 100 anni di storia)

Da Wikipedia: La Coppa Caivano è una corsa in linea maschile di ciclismo su strada che si svolge ogni anno a Caivano, in Italia. Dal 2017 è riservata alla categoria Allievi, mentre in precedenza era riservata agli Juniores e prima ancora agli Under-23.
La sua prima edizione risale al 1910. Le prime edizioni furono organizzate per corridori indipendenti, poi durante gli anni venti ottenne maggiore importanza e venne inserita tra le prove di Campionato Italiano, inizialmente per la categoria "Professionisti Juniores" (1925 Cortesia; 1927 Lusiani), in seguito anche per la categoria massima quando, nel 1930, Learco Guerra vinse la sua prima maglia tricolore.
Perse poi progressivamente importanza e rimase riservata alla categoria dilettanti di prima e seconda serie (Juniores e Allievi). La Coppa è stata vinta da numerosi atleti poi passati nelle file del professionismo come, in tempi recenti, Maurizio Fondriest, Giuliano Figueras, Pasquale Muto e Bernardo Riccio. La società organizzatrice della Coppa Caivano è l'U.S. Boys Caivanese, presente anche nel calcio con la "Boys Caivanese".

Da Wikipedia: Giuliano Figueras (Arzano, 24 gennaio 1976). Da dilettante si laurea Campione del mondo Under-23 nel 1996, giungendo davanti ad altri tre azzurri: Sgambelluri, Sironi e Bettini. L'anno precedente era stato Campione del Mondo militare. Ha vinto inoltre importanti corse dilettantistiche: Coppa Papà Espedito nel 1995, Trofeo ZSŠDI, Coppa Caivano e Giro delle Regioni nel 1996 e una tappa al Grand Prix Tell nel 1997. Diviene professionista nel 1998 con la Mapei, vincendo in quell'anno una tappa del Tour de Langkawi, in Malaysia. Tra il 1999 e il 2000 collezionò 7 vittorie di tappa, compresa una del Tour de Romandie. L'anno successivo si trasferì al team Panaria, con cui restò legato per 4 anni, vincendo tra l'altro il Giro del Veneto, il Giro dell'Appennino e la Settimana Internazionale di Coppi e Bartali. Nel 2005 passò alla Lampre, ottenendo l'anno successivo la vittoria finale nel Giro del Lazio. Dopo diversi tentennamenti, Giuliano ha deciso di ritirarsi dall'attività agonistica a soli 31 anni nel 2007, perché stufo della vita da ciclista che lo costringeva a sacrifici quotidiani e ripetuti. Figueras ha conquistato in totale quattordici vittorie da professionista. Ha partecipato per quattro volte al Giro d'Italia e per tre volte alla Vuelta a España.

Palmarès [modifica | modifica wikitesto]

- 1995 (dilettanti)
  - Campionati del mondo militari, Prova in linea
- 1996 (dilettanti)
  - Campionati del mondo, Prova in linea Under-23
  - Trofeo ZSŠDI
  - Classifica generale Giro delle Regioni
  - Coppa Caivano
- 1997 (dilettanti)
  - 6ª tappa Grand Prix Tell
  - Trofeo Gianfranco Bianchin
- 1998 (Mapei, una vittoria)
  - 11ª tappa Tour de Langkawi
- 1999 (Mapei, sei vittorie)
  - 5ª tappa Vuelta al País Vasco (Tolosa > Zalla)
  - 1ª tappa Tour de Romandie (Ginevra > Fleurier)
  - 2ª tappa Tour de Wallonie
  - 5ª tappa Tour de Wallonie
  - 4ª tappa Setmana Catalana (L'Hospitalet de Llobregat > Cerdanyola del Vallès)
  - Memorial Rik Van Steenbergen
- 2000 (Mapei, una vittoria)
  - Gran Premio di Chiasso
- 2001 (Ceramiche Panaria, una vittoria)
  - Giro del Veneto
- 2002 (Ceramiche Panaria, una vittoria)
  - Giro dell'Appennino
- 2003 (Ceramiche Panaria, una vittoria)
  - Gran Premio di Chiasso
- 2004 (Ceramiche Panaria, una vittoria)
  - Classifica generale Settimana Internazionale di Coppi e Bartali
- 2006 (Lampre-Fondital, due vittorie)
  - 3ª tappa, 2ª semitappa Brixia Tour (Pian Camuno > Saviore dell'Adamello)
  - Giro del Lazio



Giuliano Figueras vincitore della 61ª Coppa Caivano.



Giuliano Figueras vincitore della 61ª Coppa Caivano



Intervista del cronista Alfredo Paturzio di Televomero a Giuliano Figueras (https://youtu.be/_OEb1YO90Uc).



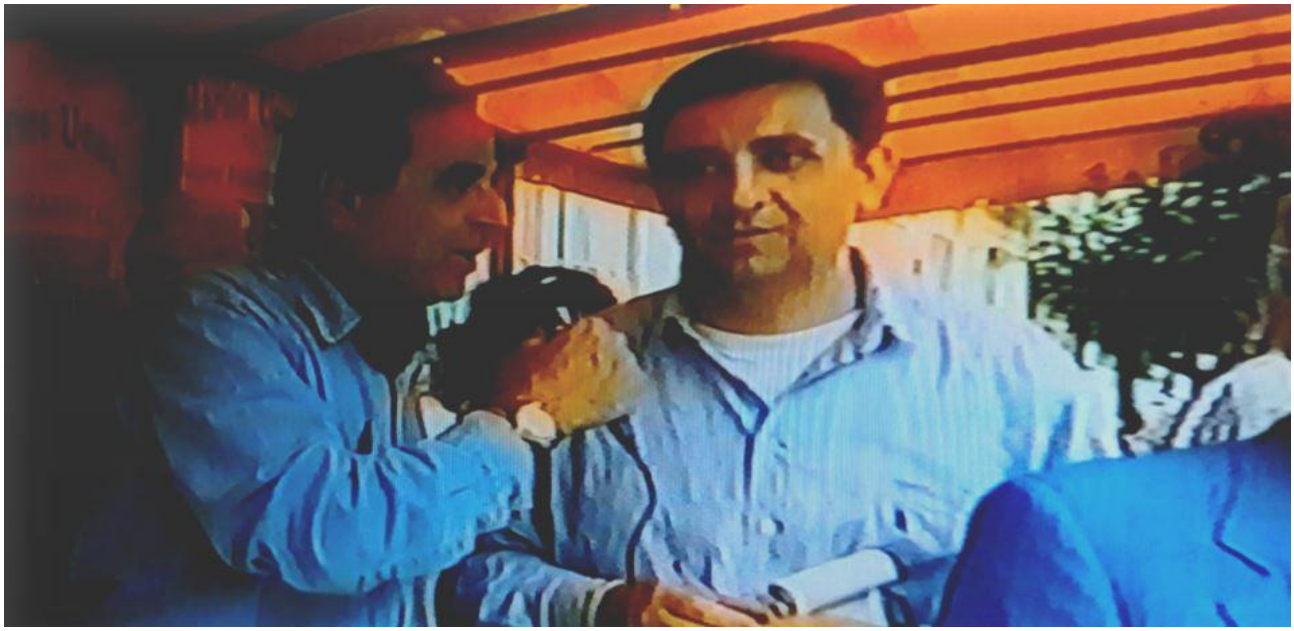
Intervista del cronista Alfredo Paturzio di Televomero al sindaco di Caivano prof. Francesco Russo (https://youtu.be/WpHoWQYvNS8).



Intervista del cronista Alfredo Paturzio di Televomero al dott. Raffaele Marzano (https://youtu.be/fmAu3OyLOmU).



Il cronista Alfredo Paturzio di Televomero, il dott. Raffaele Marzano
e il Presidente Raffaele D'Onofrio.



Intervista del cronista Alfredo Paturzio di Televomero al prof. Antonio Parrella
(https://youtu.be/dYXp8SzPz1w).

Diego Armando Maradona a Caivano

Ludovico Migliaccio

“Il 25 novembre 2020 è morto Diego Armando Maradona. Il calcio perde il suo più grande interprete, il suo numero 10. Il Pibe de Oro, la Mano de Dios, leggenda di Napoli e del Napoli, un Dio terreno in Argentina. È stato il più amato e il più discusso, nel bene e nel male. Il quotidiano argentino *El Clarin* è stato il primo a diffondere la notizia: ‘Un arresto cardiorespiratorio’ mentre era nella sua casa di Tigre, vicino Buenos Aires, dove si era sistemato in seguito all’operazione alla testa. L’intervento per rimuovere l’edema cerebrale, del 3 novembre, era andato bene, ma l’argentino era rimasto sotto osservazione, anche per alcuni episodi di confusione. Il 30 ottobre scorso Maradona aveva compiuto 60 anni, se ne va lo stesso giorno di George Best (2005) e dell’amico Fidel Castro (2016). Per la sua scomparsa il governo argentino ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Anche Napoli ha proclamato il lutto cittadino. La camera ardente sarà aperta nella Casa Rosada, il palazzo della presidenza argentina.” (*https://www.ilfattoquotidiano.it/*)



Foto dal libro *Diego e noi*.

Articolo di Pasquale Gallo, 26 Novembre 2020
(https://www.facebook.com/ilgiornaledicaivano.it/posts/1773495586143856)

IL GIORNALE DI CAIVANO

"**Nel 1986 Caivano abbracciò Maradona con incredibile entusiasmo.**
Maradona è stato a Caivano nel novembre del 1986, durante la stagione che terminò con la conquista del primo scudetto per il Napoli.

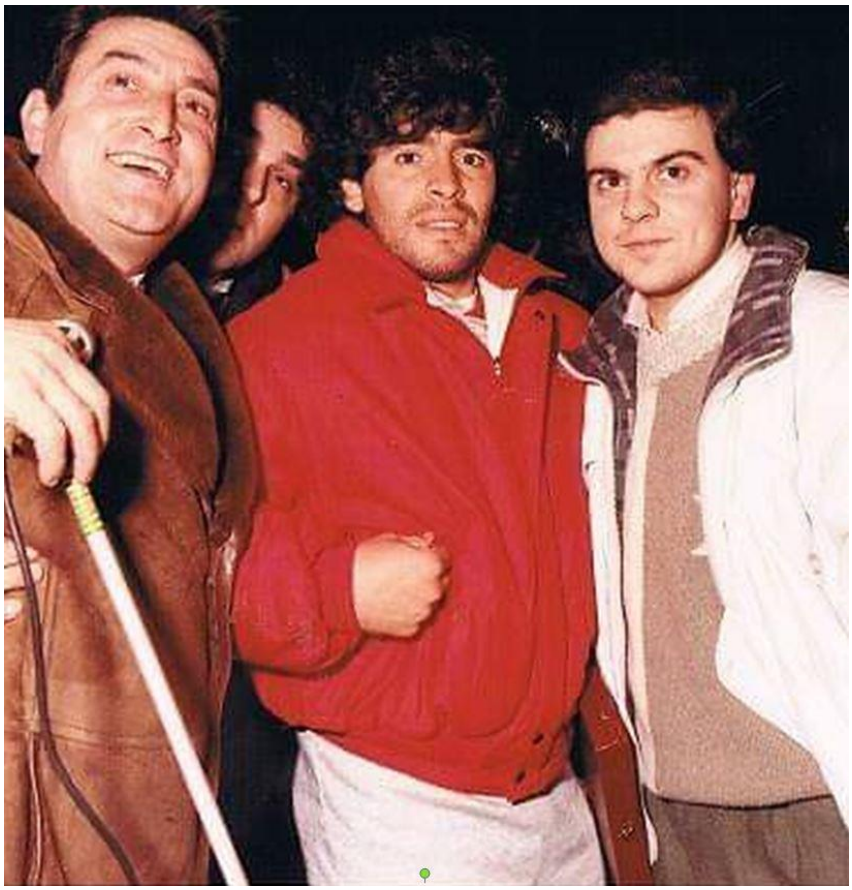


Il palco allestito nell'area del mercato di Via Rosselli.

La festa e l'accoglienza per Diego fu organizzata dal Circolo Culturale Pepe e dal presidente Gaetano di Mauro che dopo aver portato al circolo in quegli anni sportivi come Patrizio Oliva e i Fratelli Abbagnale tentò il colpaccio Maradona. Il presidente Di Mauro dovette prima contattare Corrado Ferlaino, poi arrivò l'invito presso l'ufficio a Posillipo dello staff del campione argentino con l'ex manager di Maradona Guglielmo Coppola dove spiegarono le finalità del circolo e la voglia di portare Diego a Caivano.
Il Circolo Pepe con i tanti soci faceva beneficenza, adozioni a distanza e tante iniziative locali, e Diego accettò subito l'invito, ma chiese al sodalizio di aiutare un bambino di Napoli che doveva effettuare un'operazione delicata in America. Il sodalizio con una colletta cittadina con altri circoli (anche la Boys Caivanese) e imprenditori locali raccolse 7 milioni di lire per il bambino e Diego promise la visita a Caivano in modo assolutamente gratuito. Arrivò quel giorno e prima Diego visitò il circolo Pepe al corso Umberto per poi arrivare al palco all'interno del mercato comunale pieno di gente fino alla strada, via Rosselli, si stimarono 50 mila persone e il colpo d'occhio fu impressionante. Maradona restò meravigliato del grande affetto e restò poco tempo perché la situazione diventò presto insostenibile vista la grande affluenza."



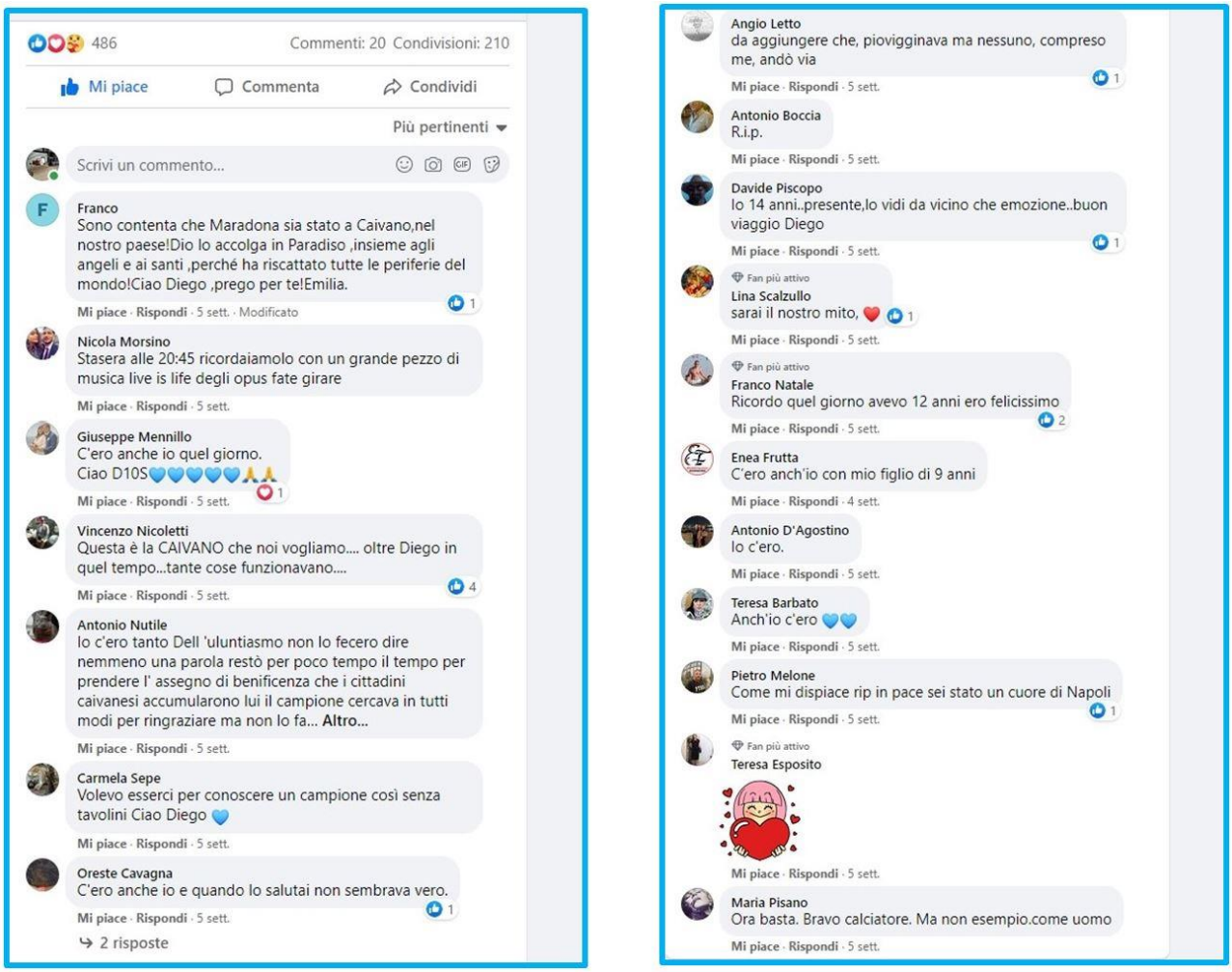
Maradona al centro, a sinistra Gaetano Di Mauro, Presidente del Circolo Pierino Pepe.



Maradona a centro, sulla sinistra Raffaele Celiento.



Il Club Napoli di Caivano e la gigantografia di Diego Armando Maradona.



I commenti su facebook.

Articolo di Pasquale Gallo, 1 Dicembre 2020
(http://www.ilgiornaledicaivano.it/2020/12/01/incontro-tra-lo-storico-di-mauro-e-i-responsabili-del-club-napoli/)

IL GIORNALE DI CAIVANO

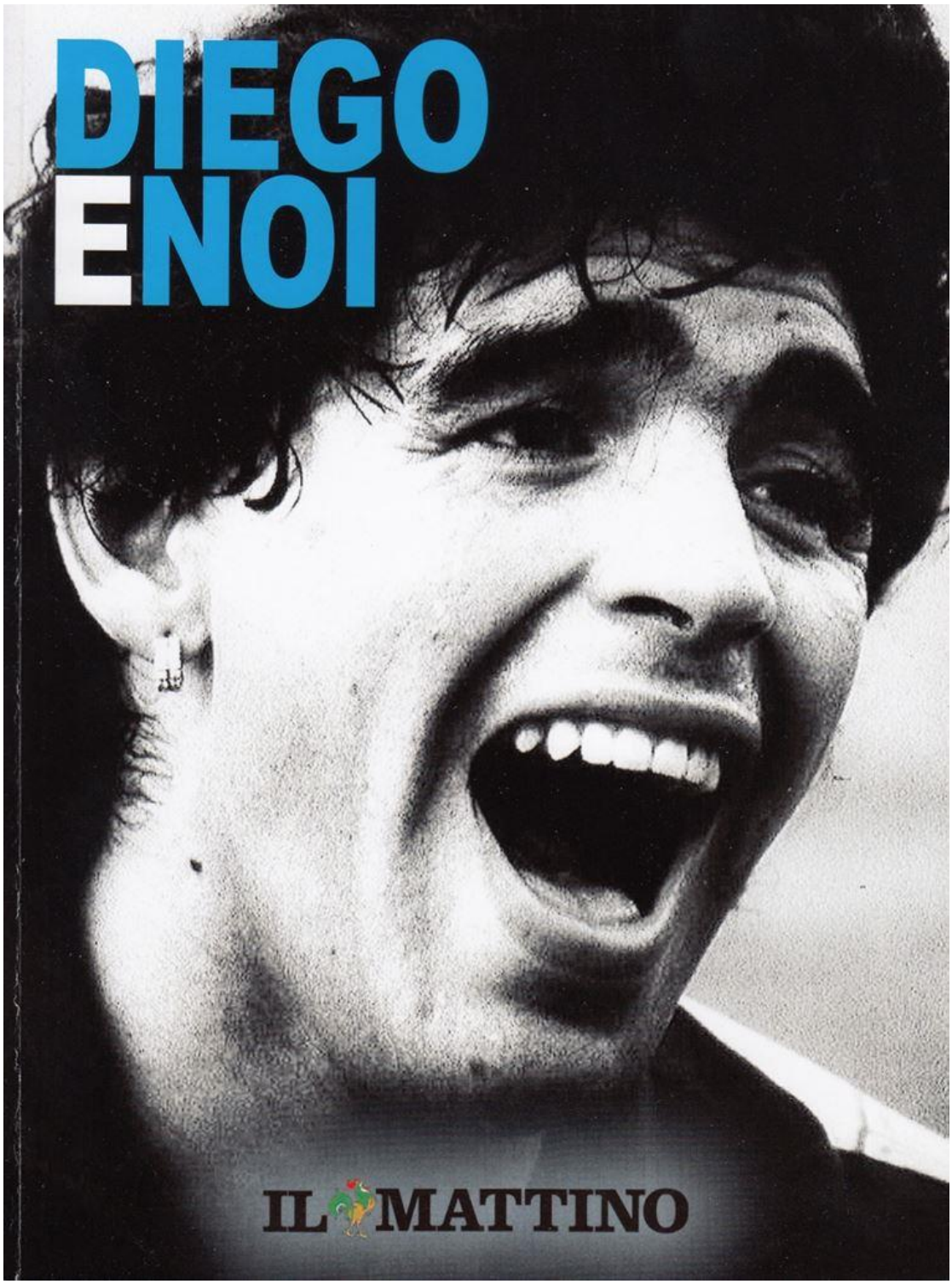
"**Incontro tra lo storico Di Mauro e i responsabili del Club Napoli**
Questa sera all'esterno del Club Napoli Caivano una parte del direttivo: Giuseppe Argiento, Filiberto Di Micco, Gigino Popolo e il presidente Pio Brianese hanno incontrato e omaggiato di una sciarpa del Club lo storico caivanese Gaetano di Mauro.
Gaetano ha raccontato tutti gli aneddoti dell'organizzazione per portare Maradona a Caivano nel novembre del 1986; le difficoltà, ma anche la grande soddisfazione per la riuscita dell'evento.
L'evento è proseguito all'esterno del club dove da giorni è stata istallata una gigantografia di Diego Maradona per il saluto dei Caivanesi al calciatore più forte di tutti i tempi.
Di Mauro ha ricordato anche di quando il Circolo Pierino Pepe ospitò i fratelli Abbagnale, campioni del mondo di canottaggio e Patrizio Oliva, campione del mondo di pugilato."



Gaetano Di Mauro e Pio Brianese sorreggono la sciarpa
del Club Napoli di Caivano donata dal Club a Di Mauro.


C.U.B NAPOLI CALVANO





"*Diego e noi*, il libro de Il Mattino distribuito gratuitamente con il quotidiano dell'11 dicembre 2020. Un omaggio al Campione dei campioni, scomparso il 25 novembre 2020, e al rapporto d'amore con Napoli. Una passione fortissima confermata dal boom per il volume di 144 pagine con articoli e foto sugli anni di Maradona, tratti dall'archivio de Il Mattino, e commenti scritti da grandi personaggi della cultura, del cinema, del teatro e dello sport che hanno raccontato il capitano del Napoli più grande e la sua relazione con la città che lo porterà sempre nel cuore."
Dall'articolo di Francesco De Luca sul «Mattino» del 12 dicembre 2020



Dal libro "*Diego e noi*".

"Era il 2017 quando Diego Armando Maradona, morto il 25 novembre 2020 per un arresto cardiorespiratorio mentre era nella sua casa di Tigre, vicino Buenos Aires, ricevette la cittadinanza onoraria di Napoli. A consegnargliela il sindaco, Luigi De Magistris. A seguire per lui un bagno di folla in Piazza del Plebiscito: diecimila tifosi partenopei lo accolsero intonando cori e dimostrandogli tutto il loro affetto. Dal palco il Pibe de oro parlò anche dei fatti di Piazza San Carlo, successi il 3 giugno 2017." *Da: https://www.ilfattoquotidiano.it/*

"Io, Maradona rivedo in lui la mano di Dio"

Diego Armando Maradona

14 marzo 2013 l'elezione di Papa Francesco

Che gioia. Adesso che il mondo ha un Papa argentino, dico che questo è motivo di orgoglio ed è un grande onore per tutti noi argentini. Sono davvero molto contento e sono certo che il mio entusiasmo è quello dell'intero popolo argentino.

Ho seguito l'elezione del Pontefice in televisione, nella mia casa di Dubai. Ho raccontato il mio entusiasmo al mio avvocato napoletano, Angelo Pisani, che mi ha telefonato apposta dall'Italia.

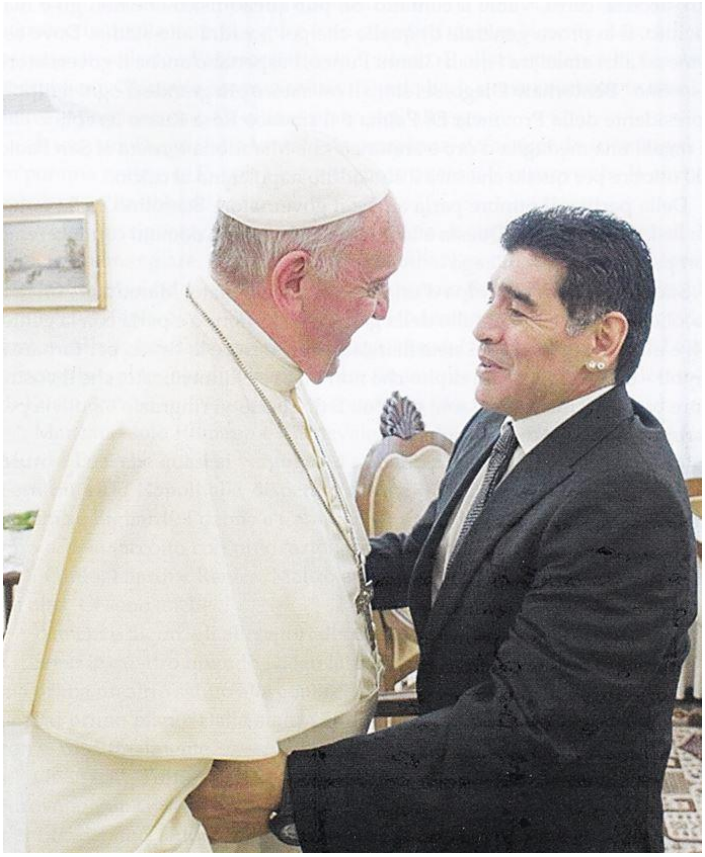
Sono un cattolico fervente e sono orgoglioso della mia fede. Avere un Papa della nostra terra è un grande onore per l'intera Argentina. Vorrei fare un commento scherzoso. In Argentina ricordano tutti la "mano di Dio", quella che durante i Mondiali del 1986 intervenne nella gara con l'Inghilterra.

Nella mia terra la "mano di Dio" adesso ha portato un Papa argentino.

E poi in Argentina dicono che il dio del pallone è argentino. Adesso che anche il Papa è nato nello stesso paese, vuol dire che il cuore della religione è qui. In questo momento ricordo il giorno felice in cui incontrai Giovanni Paolo II, un incontro che non dimenticherò mai.

Appena verrò in Italia mi auguro di poter avere un'udienza con il nuovo Pontefice.

Dal libro "Diego e noi"



Maradona e Papa Francesco.



Dal libro *Diego e noi*.

"L'entusiasmo dei tifosi azzurri mi ha commosso"

Bruno Buonanno

6 luglio 1984 le prime parole

In meno di una giornata è riuscito a far dimenticare ai napoletani il mitico arrivo di Omar Sivori alla stazione di Mergellina. Una bazzecola a confronto di quello che è accaduto per lui. Dieguito e il suo clan hanno subito affascinato un'intera città. Ora sembra deciso a far dimenticare anche il favoloso matrimonio di Luis Vinicio nella chiesa di San Francesco da Paola. Nella sua prima conferenza stampa quasi una promessa di matrimonio. In un angolino della sala intervista Claudia, la graziosa fidanzata che quattro anni seguito da un capo all'altro del mondo, ha sorriso commosso: "Non ho ancora deciso niente. Ma dopo quattro anni potrei anche cominciare a passare a pensare al matrimonio: se dovessi decidere di sposarmi non ho dubbi lo farei qui a Napoli. Una città magnifica che un pubblico eccezionale. Mi ha conquistato".

Maschera a stento la stanchezza mentre flash e telecamere non lo mollano un istante: per ventiquattro ore è stato sballato da un capo all'altro della città. Forse non immaginava un abbraccio così coinvolgente del suo nuovo pubblico. Alle 17:30 in punto Maradona, scortato da tutti gli uomini del suo clan di argentini, prende posto nella grande palestra del San Paolo trasformata per l'occasione in sala stampa. Oltre cento i posti a sedere, almeno altrettanti fotografi e giornalisti costretti a lavorare uno addosso all'altro. Minacciosi i toni: l'addetto stampa del Napoli lancia subito una sorta di ultimatum. "Fotografi e televisioni potranno lavorare per un paio di minuti al massimo, poi tutti via. È un espresso desiderio del giocatore". L'invito però non viene raccolto da nessuno. Flash e faretti restano in funzione per tutta la conferenza stampa. Dieguito mostra una piccola scultura offertagli dal napoletano Sguro, non si contano i flash alla stretta di mano tra il campione e il presidente. Adora i bambini non è un mistero per nessuno. Maradona cosa conta di fare per i piccoli bisognosi della nuova città? "Dipendesse da me" risponde subito Dieguito, "farei entrare gratis allo stadio tutti i ragazzi poveri. Ma la società ha un suo diritto, tocca ad altri decidere queste cose, io sono qui per giocare a calcio, e questa e la mia professione. Ai ragazzi soprattutto quelli bisogno-

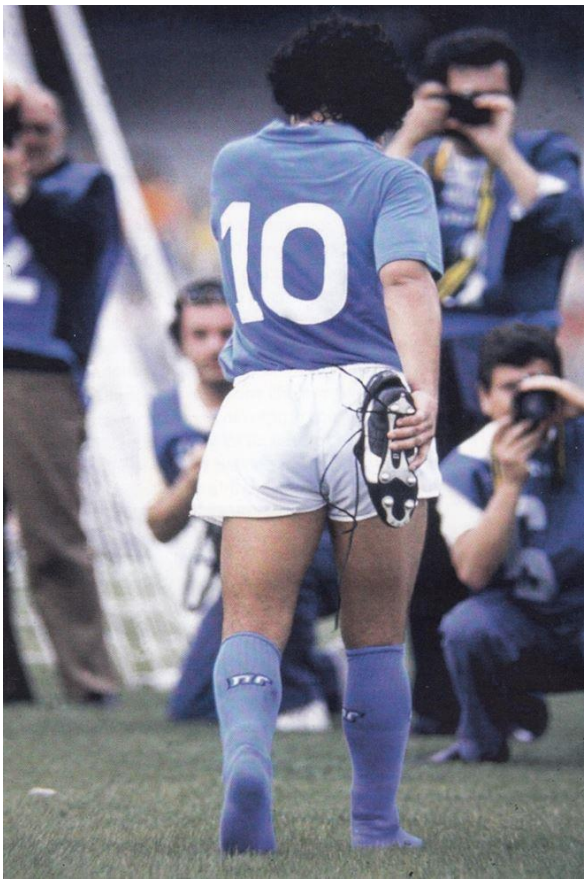
si, non me la sento di fare promesse di nessun genere. Dico solo che ora che sono qui possono contare su di me. Maradona è anche a loro disposizione". Sorride a chi cerca di fargli ricordare di presunti avi partenopei, Dieguito non ne sa assolutamente nulla. "Voglio dare tutto di me alla città e alla squadra, mi sono trasferito volentieri in Italia per giocare a pallone, non sapevo di avere nonni o bisnonni italiani, o napoletani. Per me è una novità appunto, chissà se è vero". Chiuso il capitolo Barcellona, Maradona lancia messaggi distensivi ai giornalisti arrivati dalla Spagna. "Sono andato via dal Barça senza nessun risentimento. In Spagna ho avuto solo qualche screzio con alcuni dirigenti. Ma", incalza il giocatore, "non ho assolutamente nulla contro il pubblico spagnolo, contro i catalani, anche se in Spagna si pratica un calcio duro, forse il più violento del mondo, così come testimoniano i tanti infortuni che si registrano in campionato". Affollatissima la sala stampa, manca quasi l'aria "L'entusiasmo dei napoletani mi ha commosso: con sacrificio e grande impegno proverò a ringraziare la società e la folla per quello che mi hanno fatto e faranno per me. Ma qui dentro fa caldo. Ragazzi perché non andiamo in un posto al fresco, magari fuori si parla meglio". L'intervista però continua e un minuto dopo scoppia improvviso un clamoroso incidente. In ballo l'astronomico ingaggio di Maradona. "Diego, hai parlato dei ragazzi bisognosi. Ma tu, quanto guadagni?". "Di soldi non parlo, sono qui per giocare a calcio. Giorgio Cyterszpiler è un mio caro amico, cura lui i miei interessi. Parliamo d'altro". Prende la parola Alan Chaillou, corrispondente della prima rete della tv francese. Decisamente provocatoria la sua domanda: "Chiedo a Maradona se sa cos'è la camorra. Desidero sapere se è al corrente che i soldi della camorra circolano anche nel calcio". L'interprete traduce per Dieguito, mentre scatta sulla sedia il presidente Ferlaino: chiede di parlare. Lo presenta il capo ufficio stampa del Napoli Carlo Juliano: "Alla domanda risponde il presidente Corrado Ferlaino". Serpeggia in sala un clima di tensione, scattano i flash, si riaccendono le telecamere "Per favore, riformuli la domanda", deciso il tono del presidente del Napoli. Challou lo incalza: "Chiedevo Maradona se conosce la camorra e se sa che i soldi della camorra circolano anche nel calcio". Ferlaino replica con estrema durezza: "Ritengo la sua domanda offensiva. Sono mortificato, quello che ha detto è tanto offensivo che non rispondo. Anzi come presidente del Napoli la espello da questa sala. Si accomodi fuori". Punta l'indice della mano verso l'uscita ed incalza: "Si accomodi fuori, altrimenti siamo costretti ad interrompere la conferenza stampa. Dopo tutti i sacrifici fatti per acquistare Maradona, non posso tollerare che si dica-

no cose del genere. Napoli è una città di gente onesta, di gente che lavora, di gente che produce. Non possiamo accettare che si faccia del qualunquismo. Nella nostra città esiste anche la delinquenza, ma abbiamo anche la polizia seria che sa fare il suo dovere". La sala stampa si sfolla, decine di cronisti inseguono il provocatore Challou, mentre uno scrosciante applauso fa da eco alle parole del presidente Ferlaino. La parola di nuovo a Maradona chiaro il suo messaggio al pubblico "Io in qualsiasi parte del mondo gioco sempre alla stessa maniera. Nel Napoli avrò al mio fianco nuovi compagni di squadra, io non li condizionerò. Semmai potrebbero essere loro a modificare il mio rendimento sia in chiave positiva che negativa".

Sono ormai le 18:00 il pubblico aspetta. Maradona saluta e ringrazia tutti. Pochi istanti dopo farà il suo ingresso in campo. Napoli lo ha salutato con un interminabile applauso.



Ciro Ferrara e Maradona.



Il campione con la maglietta numero 10.







Applausi e cori dai balconi: l'addio di Napoli al suo re

Paolo Barbuto

27 novembre 2020 le lacrime della città

Quando scoccano le 20:00, l'ora dei funerali in Argentina, anche Napoli si ferma a pregare: il San Paolo viene circondato da una cintura di fuoco e fumogeni rossi, al Plebiscito la folla applaude e piange davanti alla gigantografia dell'uomo che fece grande la Napoli del calcio, ai Quartieri l'ininterrotto pellegrinaggio dinanzi al murale del Pibe de Oro diventa grido di dolore mescolato all'urlo da stadio. Diego sta per essere sepolto dall'altra parte del mondo, Napoli piange come se il suo campione fosse qui. Passa poco più di mezz'ora, sul prato del San Paolo la maglia azzurra sembra sbiadita, non è più la stessa. Il minuto di silenzio è eterno e trascina al silenzio l'intera città, da Posillipo a Scampia, dal Vomero a San Giovanni, dalla Sanità ai Quartieri, a Fuorigrotta: l'appello a mettere lumini alle finestre è stato accolto in massa, la gente guarda la fiammella, tace e sente le lacrime sgorgare. Quando il minuto di silenzio finisce, inizia l'applauso di Napoli che parte piano perché la gente delle finestre non è abituata al casino delle curve. Poi i battimani si sovrappongono, l'applauso diventa proprio come quello di uno stadio, i cori rimbalzano di strada in strada, di quartiere in quartiere "Die-goo Die-goo": è la preghiera laica di una città che tanti anni fa ha incoronato il suo re, poi s'è divertita a chiamarlo *D10S* del calcio.

La giornata del funerale è stata strana e frastornata. Napoli s'era addormentata col dolore della morte di un fratello, di un figlio, s'è risvegliata ieri con la voglia irrefrenabile di dare forma e colore all'amore per Diego. Un po' alla volta ai balconi sono apparse le bandiere azzurre, erano ovunque; pian piano le persone hanno preso coscienza e coraggio, e hanno presentato la loro versione della passione maradoniana, centinaia di automobili con un "santino" di Maradona esposto al cruscotto, decine di persone in strada con le maglie azzurre, la scritta "Buitoni" sul petto, quelle degli anni d'oro e degli scudetti, i più integralisti indossavano la "camiseta" dell'Argentina, l'unica che Diego ha amato come quella del Napoli. A Largo San Marcellino un operaio della "Up and Under" specializzato per gli interventi in cordata sulle

facciate, è stato per l'intera giornata al lavoro indossando la maglia numero 10: invece di far sventolare una bandiera è stato lui stesso a sventolare portandosi addosso l'amore per il campione che se n'è andato. Scritte, messaggi, striscioni, appelli. Di primo mattino è stata l'Anm a dare il suo addio all'ex calciatore: "Ciao Diego" c'era scritto sulle paline alle fermate. Il Maschio Angioino s'è svegliato con un drappo davanti: "Rappresenti la città che mai ti dimenticherà *D10S*". Sulle grate del ponte sulla Sanità uno striscione bianco, con una scritta dedicata al "Pibe" in colore azzurro e il volto stilizzato di Diego tutto nero; a San Gregorio Armeno un tavolino, come quelli del lutto sotto i palazzi, una statuina e un foglio dove scrivere il proprio dolore. A via Nilo due cuscini di fiori bianchi a formare il numero dieci, deposti davanti all'immagine del campione. Dovunque s'è pensato a Diego, s'è ricordato il campione, si sono snocciolati eventi, emozioni, vittorie. Anche a via Scipione Capece, dov'era la storica casa napoletana di Maradona, c'erano sciarpe, fiori, una scritta incollata con il nastro adesivo al portone: "Grazie Diego per le infinite emozioni che hai dato a noi napoletani".

A Poggioreale l'impresario funebre Gennaro Tammaro e l'operatore cimiteriale Alessio Castiello hanno lanciato una proposta che è stata veicolata sulla piattaforma change.org: dedichiamo un monumento funebre a Diego Maradona nel quadrato degli uomini illustri del cimitero di Poggioreale. L'idea ha subito fatto breccia in città, ma prima bisogna ottenere i permessi del Comune per un'iniziativa che sarebbe tutta a carico degli impresari funebri che desiderano onorare il campione: "Uno spazio nel quadrato degli uomini illustri è il minimo per una persona come Maradona. Ha saputo rendere grande questa città e nessuno deve dimenticare le sue gesta sportive. E poi i tifosi napoletani e italiani devono poter avere un luogo dove piangere, portare dei fiori".

Per adesso, però, il vero luogo della commozione e del dolore, resta lo stadio San Paolo. All'esterno la distesa di oggetti, bandiere, maglie, lumini, biglietti, lasciati per terra davanti alla Curva B è diventata immensa. Un mare di passione, d'affetto, di amore vero. Tra le tante bandiere lasciate sull'asfalto, una dell'Argentina accompagnata da un biglietto che ricorda un pezzo di storia del calcio a Napoli: "Adesso questa bandiera può tornare a te. Mi servì per essere argentina fra gli argentini a Italia 1990", la firma è di una donna, Giuliana. Quella notte, magica per Maradona, Napoli fu costretta a decidere se fare il tifo per l'Italia o per Diego. La città non ebbe dubbi, scelse Maradona: Napoli non l'ha mai abbandonato, Napoli non lo abbandonerà mai.

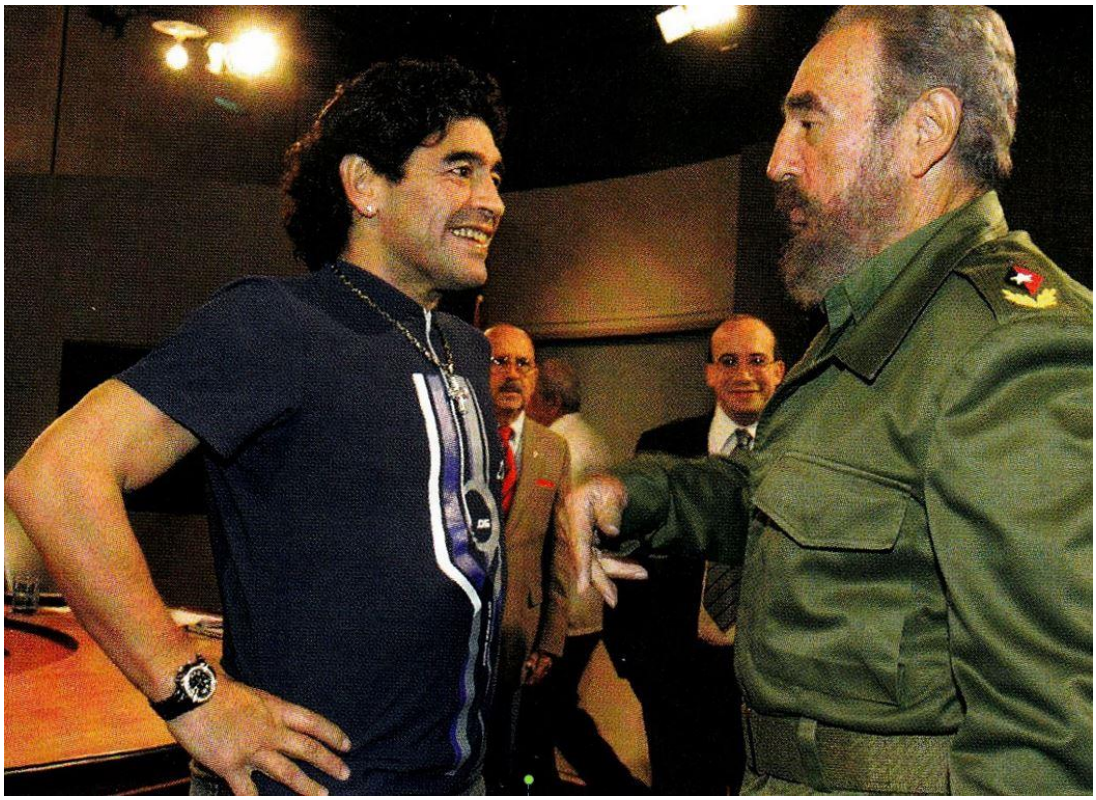
Comune di Napoli: Comunicato Stampa della Giunta del 04/12/2020

Con una delibera approvata oggi lo Stadio è stato intitolato a Diego Armando Maradona. La delibera è stata proposta dal Sindaco Luigi de Magistris, dall'assessore alla toponomastica Alessandra Clemente e firmata da tutta la Giunta Comunale, che si è riunita a Palazzo San Giacomo.

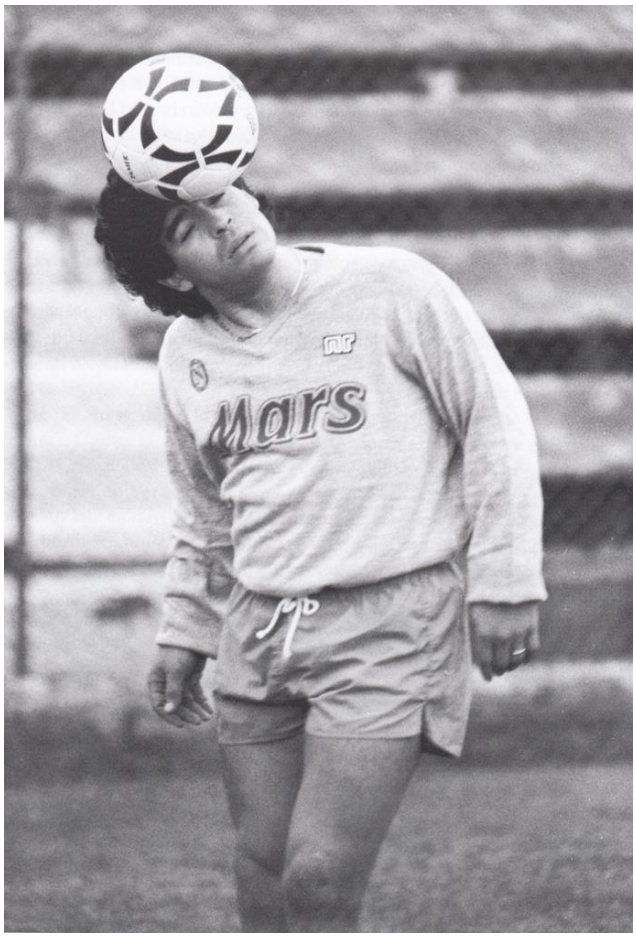
Nell'atto ufficiale dell'Amministrazione comunale di Napoli Diego Armando Maradona viene ricordato come "il più grande calciatore di tutti i tempi, i cui altissimi meriti sportivi sono stati tra l'altro riconosciuti con la nomina ad ambasciatore della FIFA, che con il suo immenso talento e la sua magia, ha onorato per sette anni la maglia della squadra del Napoli, regalandole i due scudetti

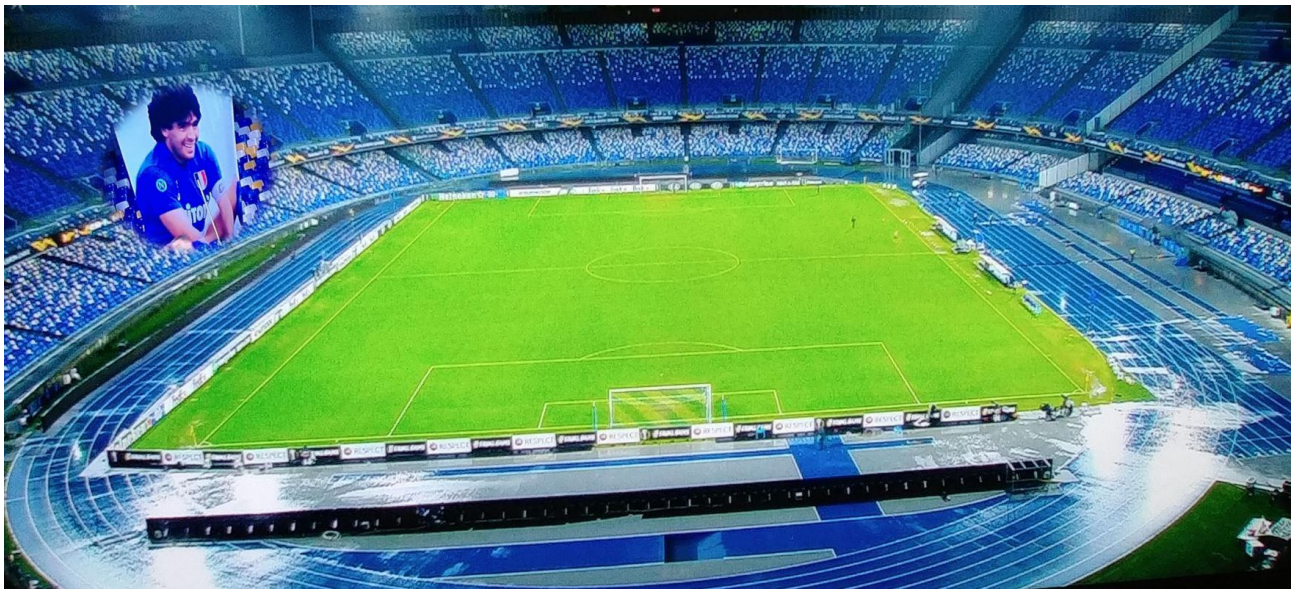
della storia e altre coppe prestigiose, e ricevendo in cambio dalla città intera un amore eterno e incondizionato".
"Maradona - si legge nella delibera - ha incarnato il simbolo di riscatto di una squadra alla quale, negli anni più bui, ha dimostrato che è possibile rialzarsi, vincere e trionfare, offrendo al tempo stesso un messaggio di speranza e di bellezza all'intera città perché, attraverso le vittorie calcistiche del fuoriclasse argentino a vincere non è stata soltanto la squadra del Napoli, ma l'intera città, che si identifica pienamente in lui; sempre dalla parte dei più deboli e della gente comune, Maradona ha combattuto i pregiudizi e le discriminazioni di cui erano ancora oggetto i Napoletani all'interno degli stadi, diventando idolo dell'intera città, che gli ha perdonato anche le debolezze e le fragilità dell'uomo che mai hanno offuscato la grandezza del campione". De Magistris nella sua delibera sottolinea anche di aver conferito a Diego Armando Maradona, nel 2017, la cittadinanza onoraria, quale pubblico attestato della profonda ammirazione e riconoscenza da parte della città e che "mai nessuno è riuscito ad immedesimarsi in modo così completo nel corpo e nell'anima di Napoli, con la quale el pibe de oro ha condiviso la genialità e l'unicità, ma anche la sregolatezza e i tormenti che lo hanno reso vero figlio della città."; anche la Giunta comunale ricorda il grande campione scomparso come il figlio di questa città venuto da lontano che ci ha iscritto nella storia e che è scritto nella storia di questa città "e ricorda anche la proclamazione del lutto cittadino per il giorno delle sue esequie". "Maradona - si legge ancora nella delibera della Giunta de Magistris - è amato e ricordato anche da chi non è appassionato di calcio o da quanti, nati dopo le sue leggendarie imprese calcistiche, non hanno vissuto gli anni dei suoi successi; le manifestazioni di cordoglio e i riconoscimenti ricevuti hanno inoltre superato tutti i confini sportivi, sociali, geografici, politici e religiosi, che hanno avuto rarissimi precedenti, al punto da far diventare l'intitolazione del 'suo' stadio napoletano un coro unanime di portata ben più ampia della tifoseria cittadina." In conclusione la delibera - approvata all'unanimità - sancisce l' "intitolazione dello stadio San Paolo a Diego Armando Maradona con la denominazione Stadio Diego Armando Maradona, subordinatamente all'autorizzazione del Prefetto della Provincia di Napoli, così come previsto dalla legge n.1188 del 23/6/1927 e dal Regolamento Comunale per la Toponomastica e la Numerazione Civica."





Maradona e l’amicizia con Fidel Castro: “Conobbi Fidel nel 1987 e mi innamorai”.





Denominato in origine stadio del Sole, fu ribattezzato stadio San Paolo nel 1963. Nel dicembre 2020 il Comune di Napoli ha deliberato di intitolarlo a Diego Armando Maradona.



Lorenzo Insigne prima della partita mostra la maglia numero dieci in onore di Maradona.

29 NOVEMBRE 2020

Omaggio a Diego, il Napoli stasera in campo con la maglia dell'Argentina

Si scrive Napoli-Roma, ma si legge sempre Diego Armando Maradona. Sarà presente anche lui a Fuorigrotta. Nei cuori dei tifosi che continueranno il loro pellegrinaggio all'esterno della curva B e poi in campo. Il Napoli lo celebrerà ancora: ha ottenuto di utilizzare anche gli spazi virtuali della Roma (quelli che si vedono sugli schermi della tv), per dare più risalto a Diego. Ma la novità è un'altra. La maglia indossata dal Napoli sarà speciale e ricorderà quello dell'Argentina: bianca e azzurra, come quella della Selecciòn. La metteranno tutti con orgoglio. Mertens non vede l'ora: ha Maradona nel cuore.

Da https://napoli.repubblica.it/



Nella partita di esordio del Napoli nello stadio Maradona del 29/11/2020, giocata contro la Roma e vinta dal Napoli 4-0, Lorenzo Insigne segna un gol su punizione da una distanza di m. 25,12.



Diego Armando Maradona aveva accettato di venire a Caivano chiedendo ai Caivanesi la solidarietà per la raccolta di fondi per consentire al piccolo Luca di affrontare all'estero una serie di interventi delicati maxillo-facciali essendo nato con una malformazione congenita, la «labioschisi». Non aveva il palato, naso e guancia erano inguardabili.
Diego Armando Maradona aveva regalato a Luca Quarto la possibilità per avere una vita normale. Trentasette anni dopo, la sua storia è materia di cronaca nera e sul destino di Luca Quarto, figlio di una realtà difficile, si fa buio tra accuse penali, arresti domiciliari e un processo.

L'inchiesta in Romagna

I momenti

«Il secondo padre»

Alla morte di Diego nel 2020 lo ricordò: «Ho perso un secondo padre. A lui devo tutto, gli resterò grato per sempre»



Il primo incontro

Nel 2002, a 18 anni Luca Quarto fu ospite a «C'è posta per te», dove abbracciò Maradona per la prima volta dopo il 1985



La morte del Pibe

Alla morte del calciatore argentino due anni fa, Luca Quarto era già entrato in un giro di giocatori di poker professionisti



Spacciava coca, arrestato il bimbo salvato da Diego

▶Luca Quarto aveva 50 grammi di droga Nacque con una malformazione al palato

▶Nel 1985 ad Acerra la partita del «fango» per raccogliere i fondi per l'operazione

LA STORIA

Gigi Di Fiore

Diego Armando Maradona gli aveva regalato una possibilità, la chiave per avere una vita normale. Trentasette anni dopo, la sua storia è materia di cronaca nera e sul destino di Luca Quarto, figlio di una realtà difficile, si fa buio tra accuse penali, arresti domiciliari e un processo.

ANNO 1985

Aveva un mese Luca, quando il padre Gennaro lo portò in braccio dal pibe de oro, il calciatore più bravo del mondo, il genio del pallone arrivato a Napoli solo nel luglio precedente. Il 33enne Gennaro Quarto di Acerra si rivolse al suo concittadino Pietro Puzone, calciatore tra le riserve della squadra azzurra che fece da intermediario. Il piccolo Luca era nato con una malformazione congenita, la «labioschisi». Non aveva il palato, naso e guancia erano inguardabili. Aveva bisogno di costosi interventi chirurgici all'estero, operazioni maxillo-facciali di ricostruzione. Diego prese in braccio il bambino, lo guardò, pensò a una partita di beneficenza per raccogliere il denaro necessario al piccolo coinvolgendo i suoi compagni di squadra. Regalò subito un sorriso a Gennaro, uomo dal destino maledetto, boarder line negli ambienti camorristici napoletani. La partita si giocò, sotto una pioggia insidiosa, nel fango di un campo di terra, minaccioso per gambe e caviglie. Ad Acerra. Era il 18 marzo 1985. Arrivarono i giocatori del Napoli, si scaldarono ripresi da tv locali. Giocarono, Maradona diede spettacolo. Accorsero 5mila spettatori, si arrivò a diecimila con quelli seduti a guardare nelle auto parcheggiate attorno al campo. Furono raccolti 72 milioni di lire, sufficienti per i 5 interventi chirurgici ricostruttivi che Luca avrebbe subito in Svizzera.

L'ASSICURAZIONE

Per quella partita, che aveva l'opposizione della Società calcio Napoli, Maradona pagò di tasca sua l'assicurazione di 12 milioni ai Lloyds di Londra per coprire eventuali infortuni. Con il denaro dell'incasso della partita, Gennaro Quarto andò da Maradona per consegnargli i 12 milioni versati ai Lloyds. «Tienili» disse Diego, non li volle. E avrebbe raccontato nel 2002 a «C'è posta per te», il programma Mediaset condotto da Maria De Filippi: «Io organizzai, ma fu tutta la squadra che accettò di giocare». E si commosse a rivedere, dopo 17 anni, quel bellissimo diciottenne dal volto pulito che lo abbracciò piangendo. Era Luca, con il suo faccino pulito.



Quello stesso Luca che, scoperto a spacciare droga a Bellaria Igea Marina, non lontano da Rimini, è ora agli arresti domiciliari in attesa di un processo per spaccio di stupefacenti fissato dai magistrati riminesi per il 24 ottobre. Dopo una perquisizione, gli sono stati scoperti 50 grammi di cocaina, un bilancino, materiale per il confezionamento e 5000 euro in contanti guadagno della vendita di droga. Vita da spacciatore e da giocatore di poker professionista

GIOCATORE DI POKER VIVEVA IN ROMAGNA DOV'È STATO BLOCCATO IL GIP HA REVOCATO ANCHE IL REDDITO DI CITTADINANZA

La statua nel campo della gara per Luca

Nel marzo scorso, fuori il campo comunale di Acerra, dove si tenne la famosa partita con Maradona nel 1985, fu inaugurata una statua per ricordare quell'episodio che fa onore alla memoria e al cuore di Diego. Una statua che raffigura Maradona venne collocata sette mesi fa nel punto esatto dove il campione argentino segnò un gol in quella partita. Un luogo trasformato in un parco urbano. All'inaugurazione, furono presenti, insieme con il sindaco acerrano Raffaele Lettieri, gli ex calciatori azzurri Pietro Puzone e Peppe Bruscolotti. La statua venne realizzata dalla Fonderia Nolana Del Giudice, il calciatore è in tenuta da calcio, mani sui fianchi. Sul basolato, la scritta «Diego Armando Maradona».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

che, senza lavoro, aveva anche il reddito di cittadinanza che gli è stato revocato dai giudici.

IL PADRE

Quella che appariva una vita di speranze ha fatto i conti con la realtà della famiglia di Luca. Il padre, Gennaro, viveva di rapine, furti, contrabbando, frequentava uomini del clan Misso della Sanità. Un pentito lo chiamò in ballo come uno degli esecutori dell'omicidio di Anna Parlato Grimaldi per conto dei clan. Era l'inchiesta bis sul delitto del 1981, poi archiviata. Il suo nome circolò anche nell'indagine per l'omicidio di una donna che aveva avuto contrasti con la moglie del capoclan Peppe Misso. Anche questo fu archiviato. Ma il 22 febbraio 2011 la vita tormentata di Gennaro Quarto finì, in un agguato di camorra. Non si è mai saputo chi lo ordinò, chi fece ammazzare Gennaro detto «il pazzo» per le sue stravaganze. Come quando si presentò senza scarpe in tribunale e, fingendosi incapace di intendere e di volere, disse che lo aveva fatto perché gli avevano detto che doveva presentarsi a piede libero. La storiella fece il giro di Castelcapuano.
Senza quel padre che era andato da Diego ottenendo dal grande calciatore i soldi necessari a salvarlo, Luca era andato a vivere a Rimini con la mamma che gestiva un negozio di costumi da bagno. Via da Napoli, aveva incontrato Maradona negli studi di C'è posta per te nel 2002. Poi, dopo la morte del pibe nel 2020, intervistato a Rai 1, ricordò chi lo aveva salvato dall'emarginazione a vita: «Gli sarò grato per sempre. Mi ha cambiato la vita. Mi sento come se avessi perso un secondo papà». Ma ci ha pensato da solo a non sfruttare l'opportunità che la partita ad Acerra gli aveva dato. Coinvolto in giri non limpidi, Luca Quarto è finito a spacciare cocaina nelle estati riminesi. Vite intrecciate: quel Maradona inciampato nel tunnel della cocaina aveva salvato un bambino futuro spacciatore di quella stessa droga. Triste nemesi della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bowling di Caivano

Ludovico Migliaccio

Immagini tratte da un filmato di Franco Pietrafitta

TRECCANI ISTITUTO MAGAZINE CATALOGO SCUOLA LIBRI ARTE TRECCANI CULTURA

bowling

Vocabolario on line

Crea un ebook con questa voce | Scaricalo ora (0) Condividi

bowling ‹*bóulin*› s. ingl. [der. di (*to*) *bowl* «far rotolare una palla; giocare alle bocce (o ad altro gioco simile)»], usato in ital. al masch. – Gioco di birilli che si pratica in ambiente coperto, con grosse palle di legno, munite di tre fori in cui si infilano il pollice, il medio e l'anulare, e con nove o dieci birilli da abbattere, disposti a forma di triangolo equilatero su piste pavimentate in legno. Per estens., il luogo dove si pratica tale gioco.



Il Bowling si trova in una traversa di via Salvemini.



Il Bowling di Caivano si trova in fondo alla quarta traversa a sinistra di via Salvemini ed occupa una superficie di circa 950 mq. Il Bowling, realizzato all'interno del capannone industriale di proprietà della Società NUOVA FINAC, fu progettato dall'Arch. Bernardino Topa.

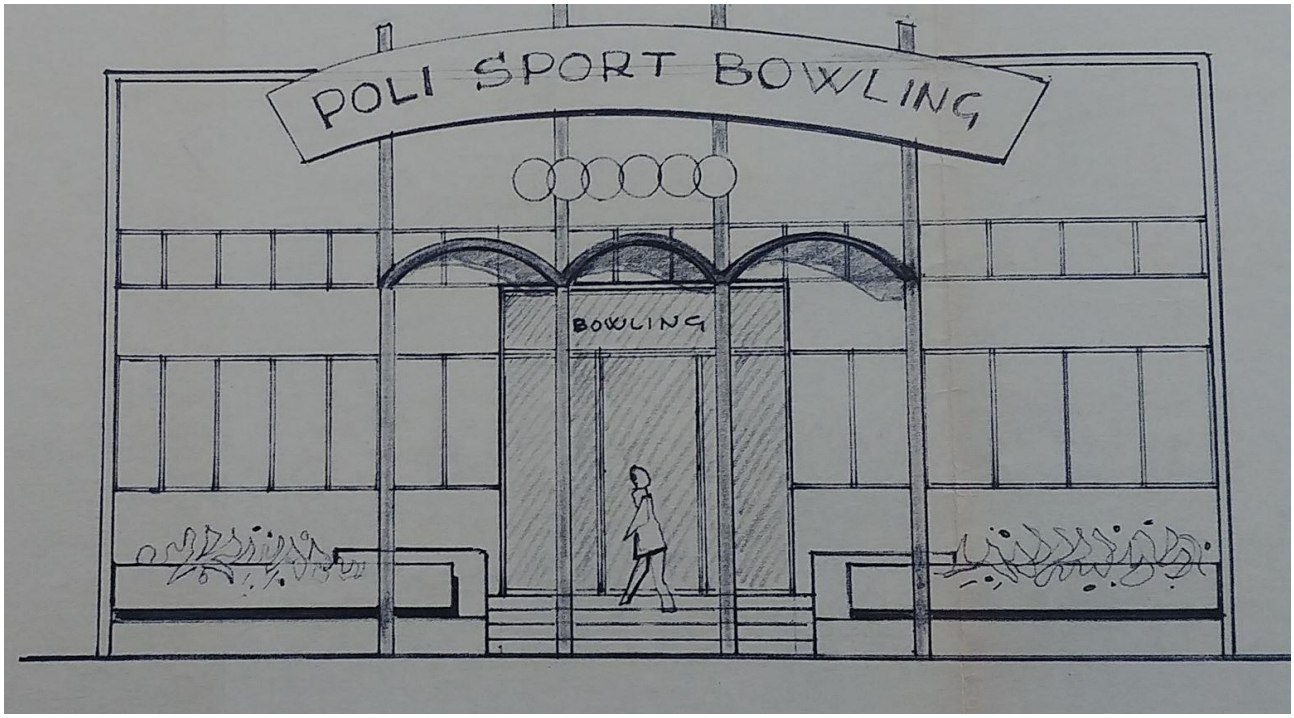
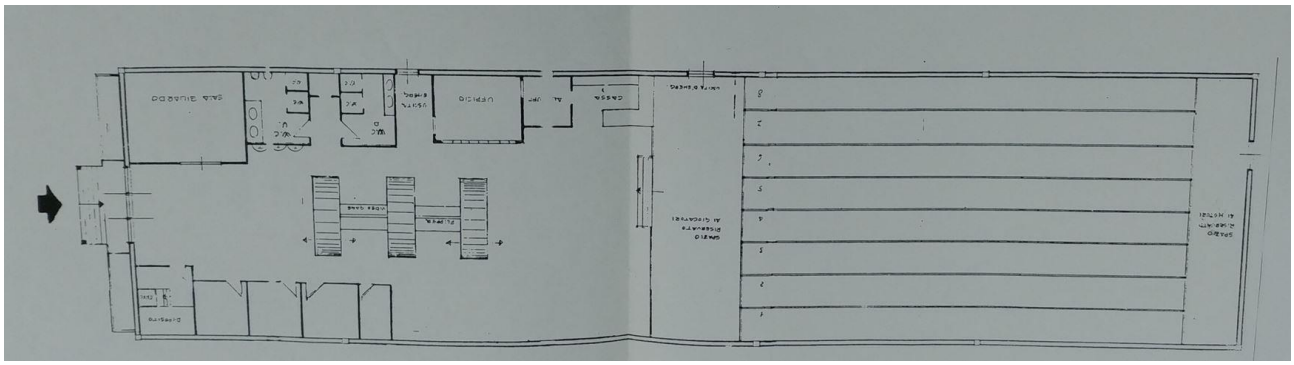


Immagine di prospetto del Bowling nelle carte progettuali.



Pianta del progetto.

Il 26 giugno 1991 venne rilasciata la licenza n. 4 per l'attività di Bowling dal Comune di Caivano a Di Micco Vincenzo Amministratore unico della General Bowling s.a.s. & C. con sede legale in Caivano alla quarta traversa a sinistra di via Salvemini. Nella stessa data il Comune di Caivano rilasciò l'autorizzazione sanitaria n. 536 per l'attività di Bar con vendita di alcolici e caffè in tazzine e licenza n. 3 per l'esercizio di somministrazione di alimenti e bevande per spaccio interno. A settembre del 2010 alla General Bowling s.a.s. & C. è subentrata nella gestione delle attività la Soc. Target Bowling s.r.l.



L'ingresso del Bowling nel 1995.



Giuseppe Di Micco organizzò la Quinta Edizione del Torneo Interregionale di Bowling Città di Caivano (da una intervista di Televomero; https://youtu.be/TitI2D9KDP0).











Monitor delle giocate delle singole squadre partecipanti.



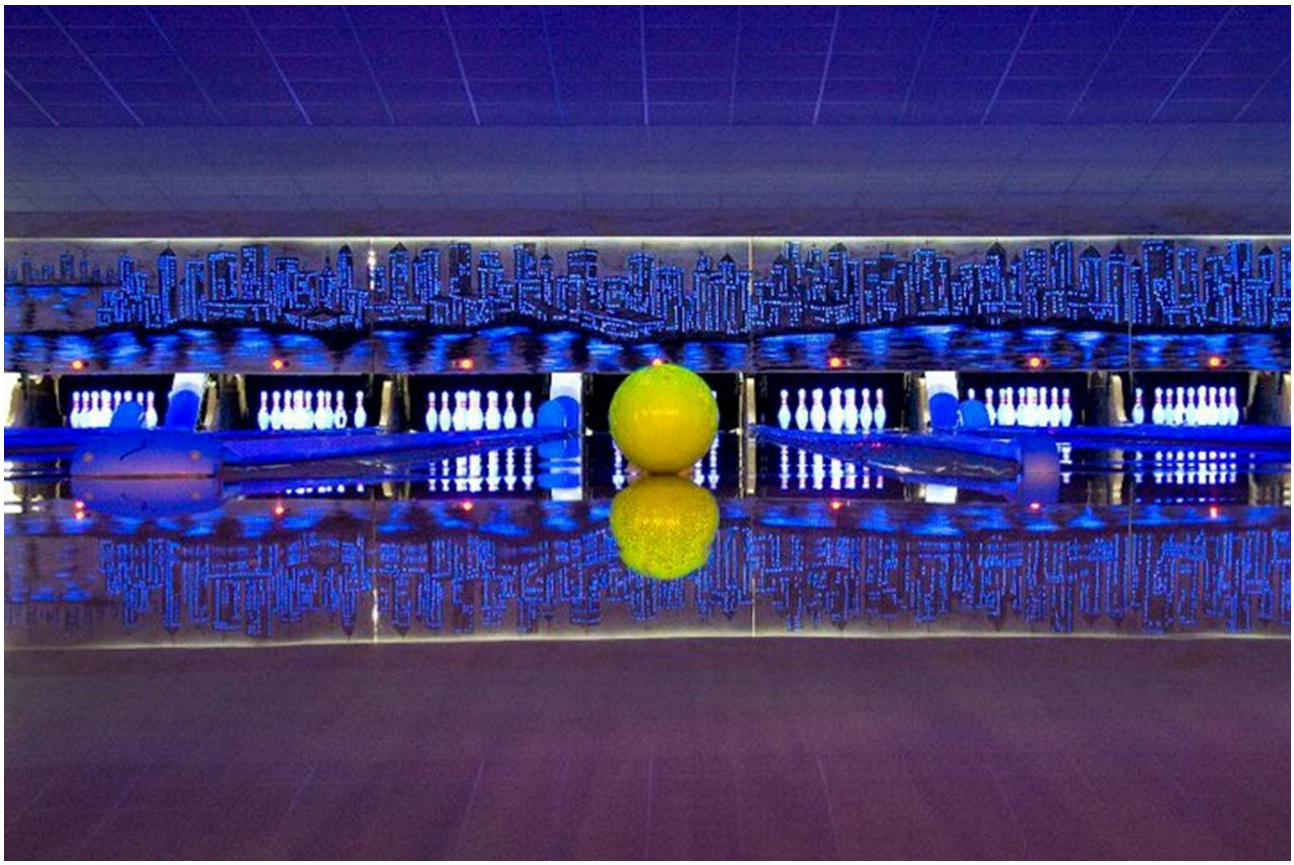
Alcuni partecipanti di Caivano alla Gara fra cui Vincenzo Marruzzella
(primo da sinistra) e Peppino Giliberto (terzo da sinistra).



I giocatori di Caivano durante la gara – Marruzzella al tiro.

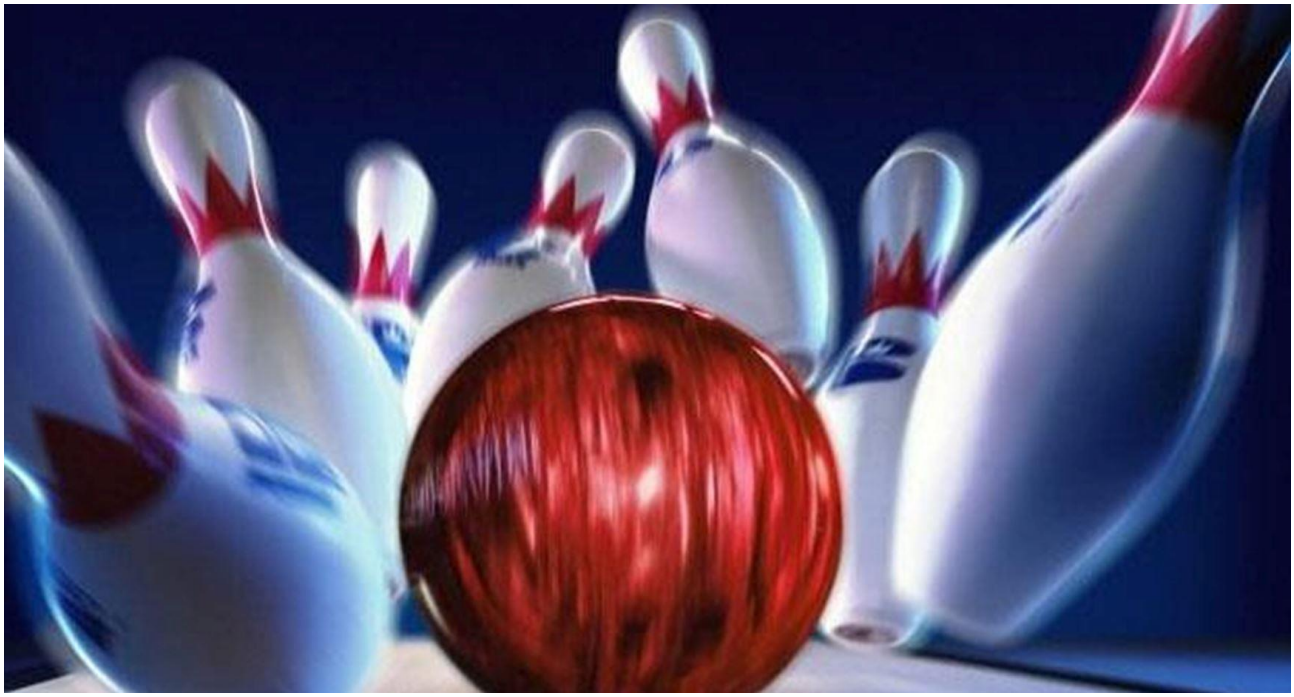


Altra immagine dei giocatori di Caivano che parteciparono alla gara con lo sponsor Bibite 2001.



Questa e le successivi immagine dal sito https://www.facebook.com/targetbowling.caivano







Il Bowling, il Bar, biliardi, bigliardini e le slot-machine.

MISCELLANEA

Scherzi famosi

Ludovico Migliaccio



Bernardo Peluso, detto *Binnarde 'e squarcette*, autore di uno scherzo rimasto nella storia (foto fornita da Ottavio Raucci).

Una volta per intrattenersi di sera si organizzavano degli scherzi, ma poche persone erano in grado di farli in modo convincente coinvolgendo una folla di persone. Uno di questi, come la storia ci tramanda, intorno agli anni '50, era Bernardo Peluso detto *Binnarde 'e squarcette* che sfidava a correre persone di gran lunga più giovani di lui vincendo sempre senza alcuna fatica. La corsa si svolgeva intorno all'isolato delimitato da corso Umberto - via Faraone- via Braucci – via Gramsci, con partenza e arrivo all'angolo fra corso Umberto e via Faraone. I partecipanti, partendo dallo stesso punto, dovevano fare il giro dell'isolato in senso l'uno opposto all'altro, vale a dire uno procedeva verso via Faraone e l'altro verso via Gramsci, per poi ritornare al punto di partenza. Bernardo Peluso di sera insieme a un gruppo di amici fidati sostava sul marciapiedi del corso Umberto all'angolo di via Faraone in attesa che arrivasse la persona giusta da sfidare alla corsa. Il malcapitato di turno, che doveva allietare la serata del gruppo di buontemponi, era un ragazzo giovane a cui per invogliarlo ad accettare la sfida si concedeva il vantaggio di correre con uno molto più anziano di lui, appunto Bernardo, che da parte sua era sicuro di vincere mettendo in atto un inganno concordato con gli amici e organizzato nei minimi dettagli. Man mano che i passanti apprendono che ci sarà una corsa di Bernardo si fermano formando una piccola folla. Trovato il giovane disposto a gareggiare, Bernardo sceglie il percorso a lui congeniale via Faraone – Braucci - Gramsci – corso Umberto e mettendosi spalla a spalla con il giovane si da il via alla corsa (si fa per dire). Il ragazzo a gambe levate correndo come una lepre percorre il tratto del corso Umberto e imbocca via Gramsci mentre Bernardo si introduce in via Faraone nascondendosi al buio della sera nel portone di casa sua a pochi passi dal Corso, aspettando il momento opportuno per ritornare al punto di partenza (traguardo) prima dell'altro. Un suo amico con la stessa statura e corporatura di Bernardo sostava in una zona scarsamente illuminata di via Braucci, a metà del percorso, nei pressi del cinema S. Caterina, e non appena intravedeva il ragazzo provenire a gran velocità da via Gramsci, gli sfrecciava di fianco in senso contrario dando l'impressione al giovane che si trattasse

di Bernardo, che invece, prima che questi raggiungesse via Faraone, dove lui sostava, si affrettava a tornare al punto di partenza (traguardo) fra gli applausi dei presenti, poco prima dell'arrivo del giovane. L'inganno era così perfetto che ancora oggi qualcuno si ricorda di *Binnarde 'e squarcette* quale bravo corridore.

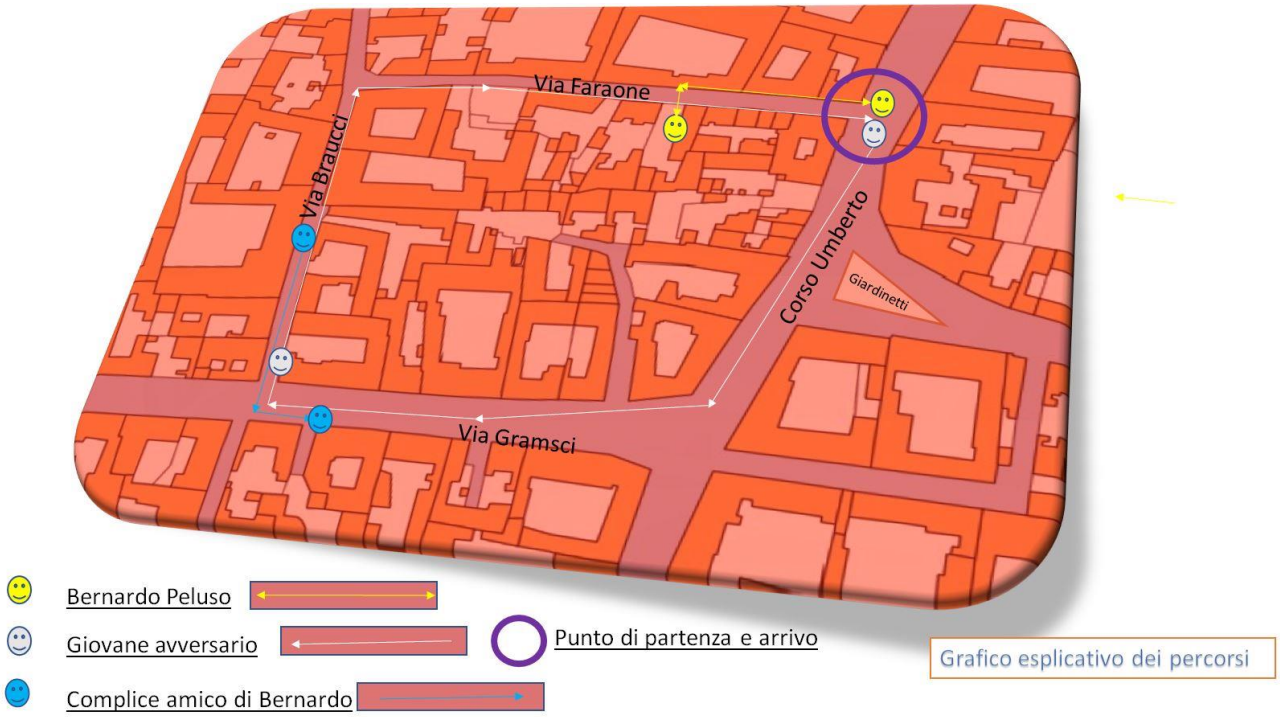
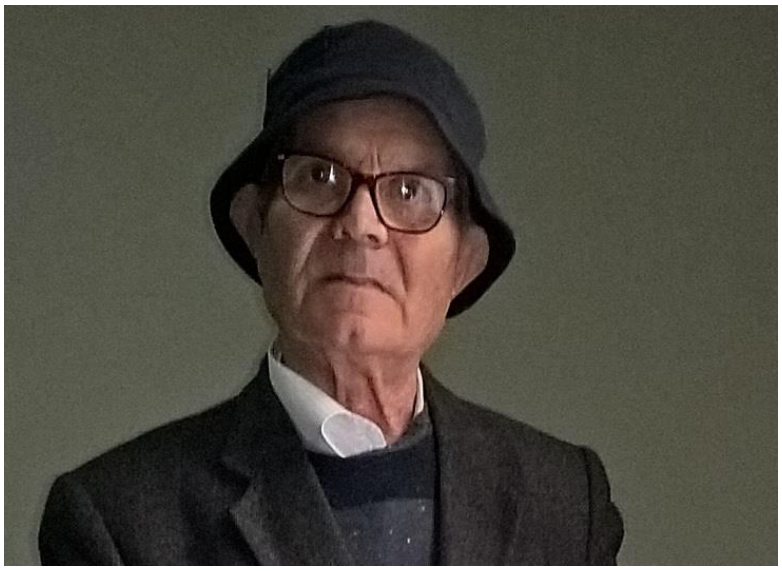


Grafico esplicativo dei percorsi



L'intero giro dell'isolato era pari a circa 455 m.



Lanna Domenico, detto *Mimì Barbas*, come lui stesso ama essere chiamato. Ciò perché questo nomignolo lo lega a società di calcio prestigiose fra cui il Napoli e la locale Boys Caivanese che hanno beneficiato (come lui afferma) dei suoi schemi di gioco avveniristici, ricevendo da esse importanti riconoscimenti che lui conserva gelosamente.



Uno di questi riconoscimenti è una targa con le squadre della Federazione Italiana Giuoco Calcio sotto la quale si legge: "A Mimì Barbas Esponente Mondiale del CALCIO ITALIANO Insigne Antesignano del CALCIO MODERNO". In realtà, basta poco per accorgersi che i riconoscimenti che gli hanno attribuito fra cui quello con la pomposa definizione di «*esponente mondiale del calcio italiano*» non sono autentici perché fra l'altro non esiste nessuna comunicazione delle Società che li avrebbero emessi a testimonianza della loro autenticità, ma sono stati confezionati ad arte e recapitati da quei buontemponi del Circolo Sportivo che Mimì frequentava, per assecondare la sua sviscerata passione per il calcio e le sue convinzioni di essere inventore di schemi, tattiche e strategie di gioco.

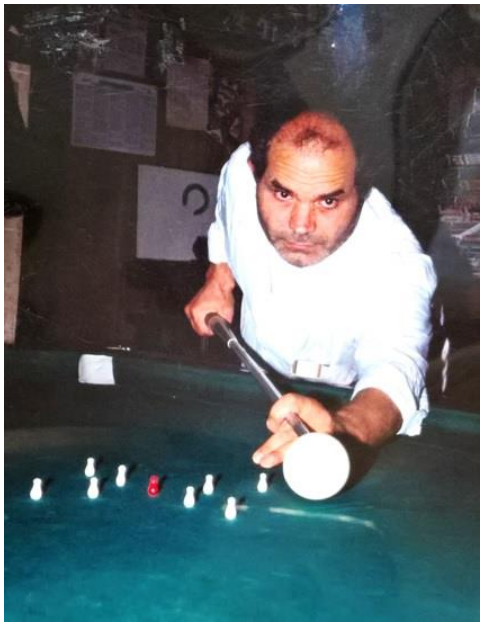




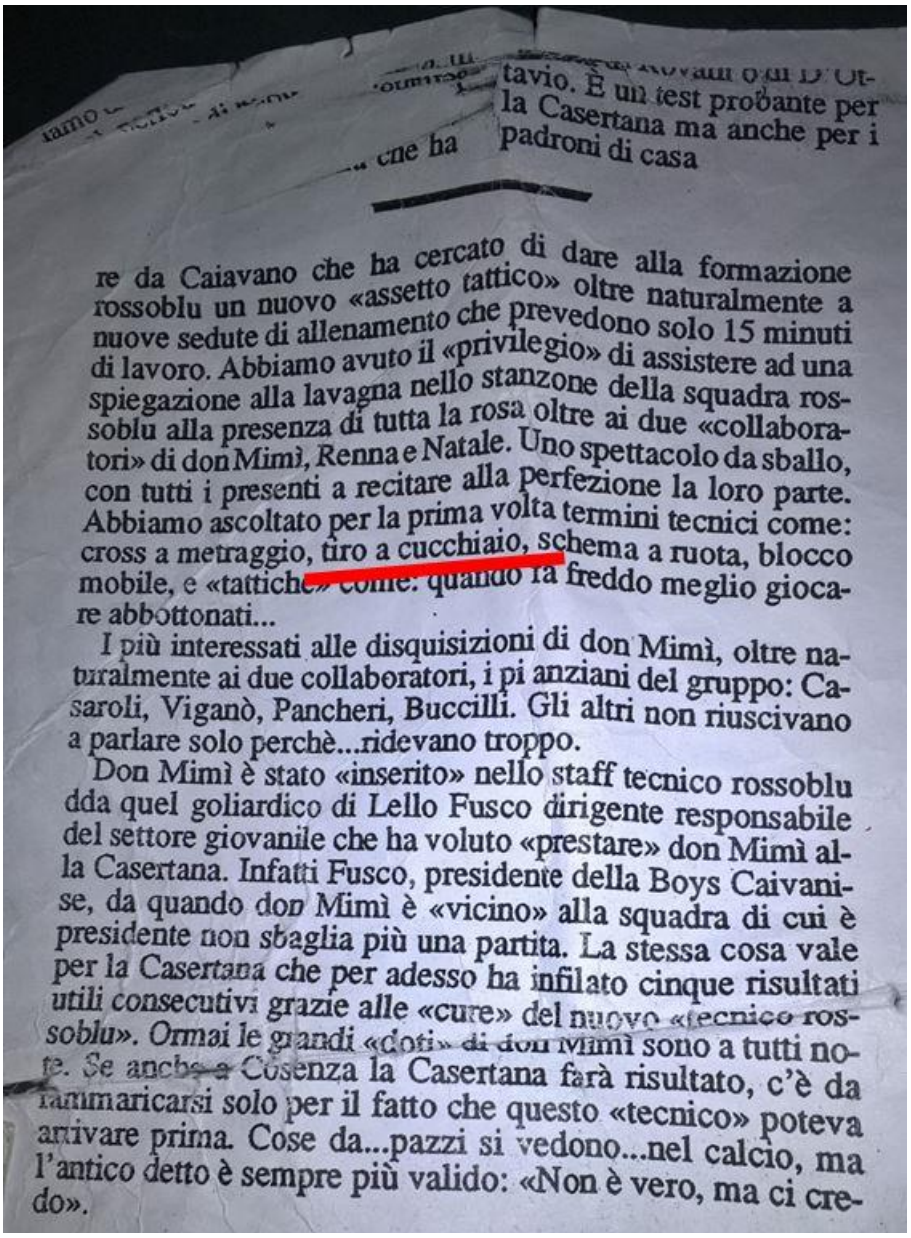
Qui lo vediamo vicino ad una delle sue coppe preferite nella cui base si legge «*S.S.C. Napoli – A Mister Barbas per meriti sportivi*» (foto del 9 maggio 2017).



Una foto tipo poster di *Mimì Barbas* risalente agli anni ’80, epoca d’oro della sua passione per il calcio. Pare che sulla foto è sovrapposta la Coppa UEFA 1988-1989 che vinse il Napoli ai tempi di Maradona.



Mimì, che di professione faceva il barbiere (ecco perché *Barbas*), oltre al calcio aveva anche la passione del biliardo. Questa foto lo ritrae in un momento di gioco sul piano del biliardo di don Pietro Nocera, storico gestore del Bar Nocera al Corso Umberto.



tavio. È un test probante per
la Casertana ma anche per i
padroni di casa

re da Caiavano che ha cercato di dare alla formazione rossoblu un nuovo «assetto tattico» oltre naturalmente a nuove sedute di allenamento che prevedono solo 15 minuti di lavoro. Abbiamo avuto il «privilegio» di assistere ad una spiegazione alla lavagna nello stanzone della squadra rossoblu alla presenza di tutta la rosa oltre ai due «collaboratori» di don Mimì, Renna e Natale. Uno spettacolo da sballo, con tutti i presenti a recitare alla perfezione la loro parte. Abbiamo ascoltato per la prima volta termini tecnici come: cross a metraggio, tiro a cucchiaio, schema a ruota, blocco mobile, e «tattiche» come: quando fa freddo meglio giocare abbottonati...

I più interessati alle disquisizioni di don Mimì, oltre naturalmente ai due collaboratori, i pi anziani del gruppo: Casaroli, Viganò, Pancheri, Buccilli. Gli altri non riuscivano a parlare solo perchè...ridevano troppo.

Don Mimì è stato «inserito» nello staff tecnico rossoblu dda quel goliardico di Lello Fusco dirigente responsabile del settore giovanile che ha voluto «prestare» don Mimì alla Casertana. Infatti Fusco, presidente della Boys Caivanise, da quando don Mimì è «vicino» alla squadra di cui è presidente non sbaglia più una partita. La stessa cosa vale per la Casertana che per adesso ha infilato cinque risultati utili consecutivi grazie alle «cure» del nuovo «tecnico rossoblu». Ormai le grandi «doti» di don Mimì sono a tutti note. Se anche a Cosenza la Casertana farà risultato, c'è da rammaricarsi solo per il fatto che questo «tecnico» poteva arrivare prima. Cose da...pazzi si vedono...nel calcio, ma l'antico detto è sempre più valido: «Non è vero, ma ci credo».

Questo articolo (forse degli anni '80 in cui Raffaele Fusco era presidente della Boys Caivanese) vede «don Mimì» al centro di «uno spettacolo da sballo» patrocinato da «quel goliardico Lello Fusco presidente della Boys Caivanese che da quando don Mimì è vicino alla squadra di cui è presidente non sbaglia più una partita».

Sono solo un tifoso del Napoli come tanti e non sono un esperto di tattiche di gioco ma se è vero come si dice nell'articolo, che fra le altre strategie il caro Mimì avesse parlato del «tiro a cucchiaio» suscitando ilarità, aveva effettivamente anticipato un nuovo modo di tirare in rete, perché il tiro a cucchiaio esiste (v. immagine successiva).

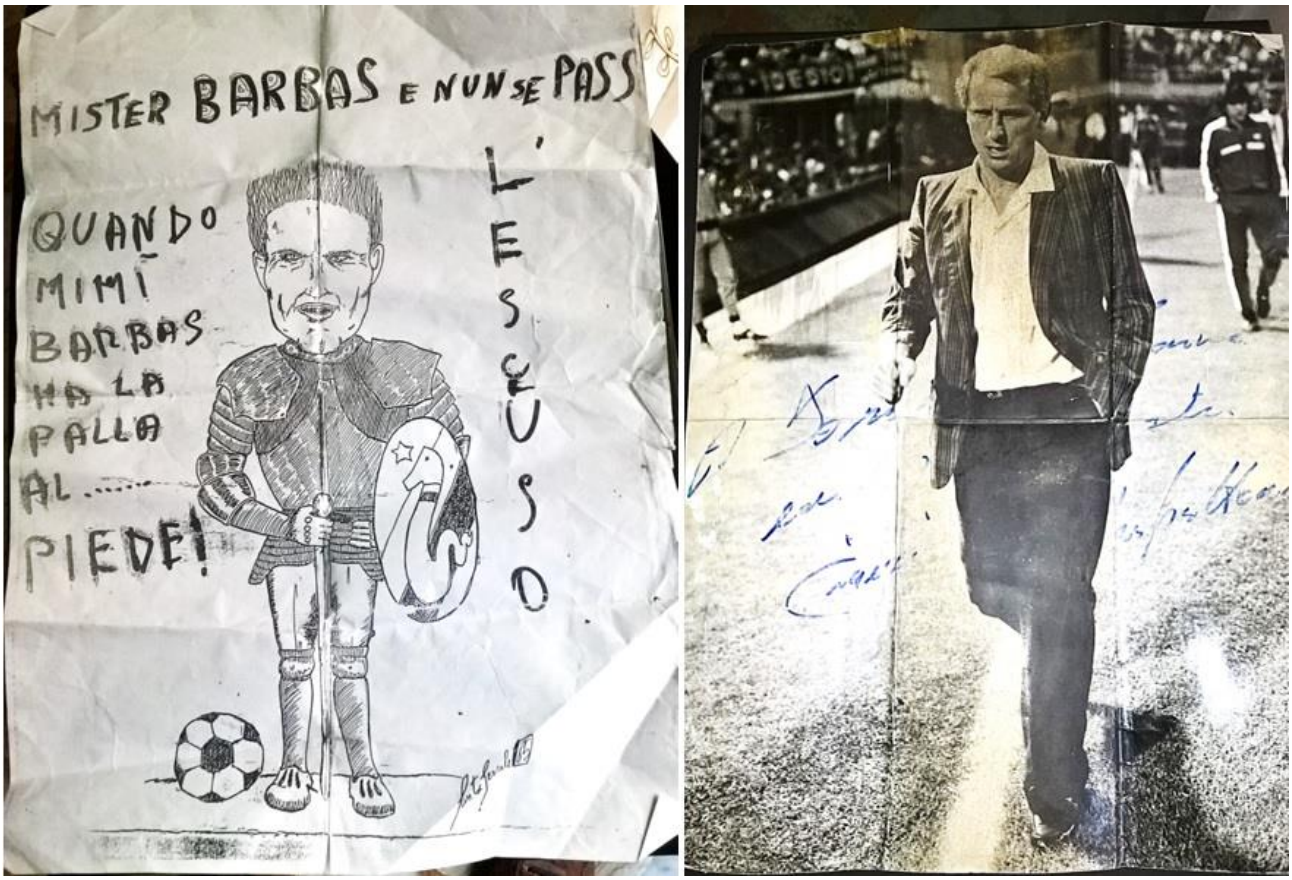


Il **tiro a "cucchiaio"** o rigore a cucchiaio non è altro che una sorta di pallonetto che, se ben eseguito, fa sì che il pallone scavalchi letteralmente il portiere o, comunque, l'avversario.

Il cucchiaio è un tiro alto e lento così chiamato perché la traiettoria assunta dalla palla prende la forma di un cucchiaio rovesciato. Nella pratica, consiste nel tirare il pallone con il **collo del piede**, colpendolo nella parte inferiore.

È un tiro rischioso e quindi praticato di rado dai calciatori. Il cucchiaio è di solito associato al capitano della Roma **Francesco Totti** che, agli europei del 2000 lo riportò in auge segnando il suo famoso rigore contro l'Olanda.

Dal sito: www.sapere.it/sapere/strumenti/domande-risposte/sport/cosa-e-tiro-cucchiaio.html



A sinistra una vignetta a lui dedicata e a destra una foto di Trapattoni con una dedica esclusiva a Domenico Lanna.

Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito,*
Prima Edizione – Anno 2000

Ludovico Migliaccio
Opuscolo fornito da Federica Migliaccio

"TRA LE PAROLE E L'INFINITO"
PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

LABORE CIVITATIS
RICONOSCIMENTO ALLA CARRIERA

http://traleparoleelinfinito.com/il-premio-tra-le-parole-e-linfinito



Cav. Nicola Paone - Ambasciatore Onorario per la Cultura in Europa - Organizzazione Internazionale Relazioni Diplomatiche Roma. Ideatore Presidente Fondatore del Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito,* nato a Casoria (NA) nel 1955

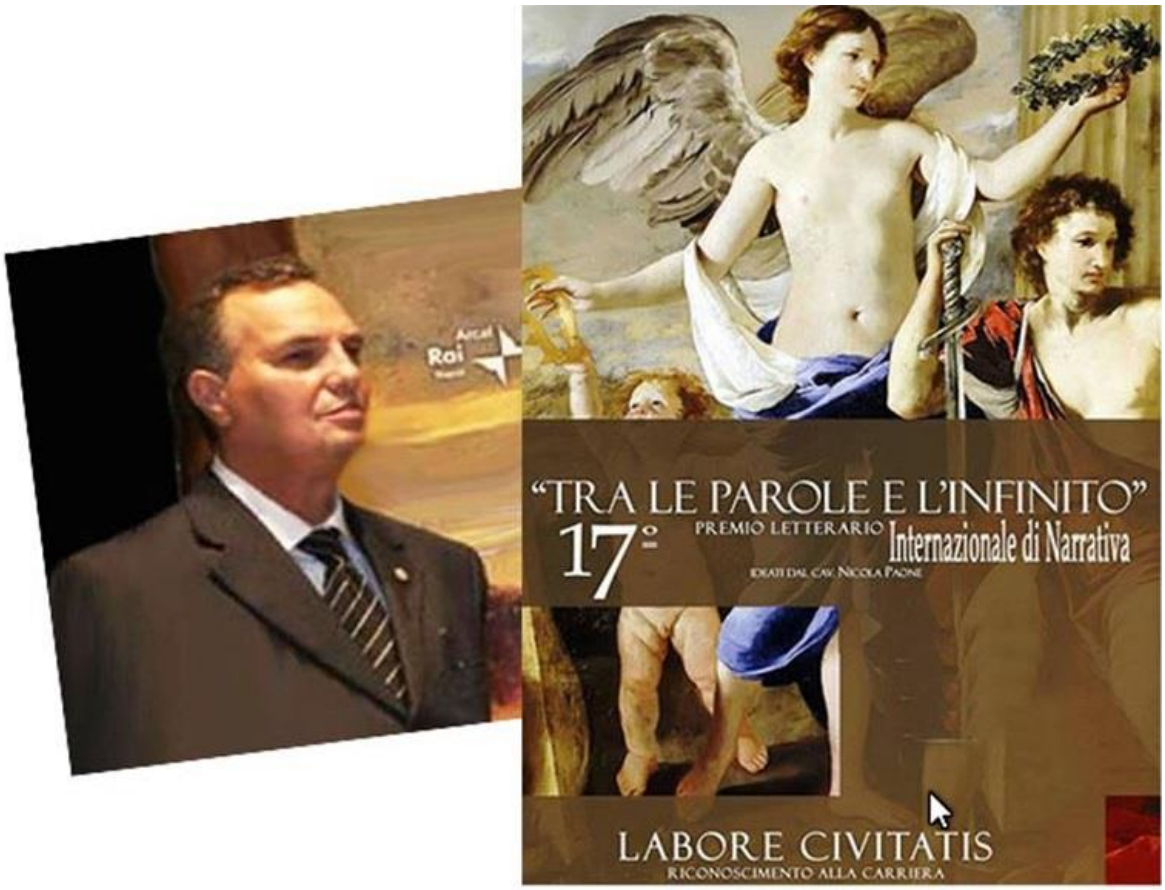
Con la pubblicazione del regolamento sul relativo sito internet, si è ufficialmente avviata la XX Edizione del Premio Letterario di Poesia inedita Award Cultural Festival International *Tra le parole e l'infinito*. Lo scopo dell'iniziativa, come ama sempre ricordare il suo ideatore e promotore Nicola Paone, "è quello di evidenziare opere e autori e di esortare la scrittura e la lettura tra le nuove generazioni". Come sempre, possono partecipare autori italiani e stranieri, con opere mai premiate in altri concorsi. Le opere non potranno partecipare ad altre manifestazioni né potranno essere divulgate sulla rete web fino alla fine del concorso.



***TRA LE PAROLE E L'INFINITO* PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE**

Tra le parole e l'infinito nasce nell'anno 2000. Come motivo d'incontro per l'apertura di nuovi interessi ai nascosti bisogni della sfera emotivo-sentimentale dei giovani del nostro Paese, e di quanti come noi amano la lettura come la scrittura. Non è facile nascere libero da qualunque convenienza associativa o opprimente ufficiosità. Queste manifestazioni culturali, come tante altre, creano l'occasione per portare a conoscenza fermenti e aspirazioni di quanti quotidianamente sono impegnati nell'abbattimento delle barriere sociali, per cercare di arrivare alla conquista della cosiddetta eguaglianza culturale. Già dalla prima edizione si era manifestata una notevole partecipazione nazionale, per la quale con la terza edizione si è voluto dare al premio una nuova veste. Ciò ha portato ad una numerosa adesione di autori e poeti di tutte le età e di molte nazionalità, e, anno dopo anno, il concorso entra a consolidare il palcoscenico internazionale, gemellandosi con diverse associazioni estere, da cui il prestigio per la nostra regione di aggiungere anche con questo Premio, un granello in più nel panorama culturale internazionale. Con grande soddisfazione si è riuscito ad oltrepassare anche quell'estremo degrado morale che si vive nelle case circondariali, avendo avuto notevoli partecipazioni di reclusi sia adulti che giovani. La sensibilità di tutti gli autori traspare nelle opere decantando le gioie e la bellezza di quello che ci circonda, mentre le problematiche della vita, assai complesse, si dipanano via via nelle metafore e nelle analogie. Credere fortemente nel progetto di rinascita culturale della provincia di Napoli e non solo, anche se è difficilissimo, e con essa del nostro paese, rafforza in noi l'entusiasmo per i successi conquistati. Essa è ormai diventata un appuntamento fisso nel panorama delle attività culturali e sociali della

Regione Campania, ed è sicuramente un'occasione fondamentale per far veicolare quell'immagine di un paese che vuole rendere leggibili i suoi bisogni, la sua operosità, e la sua voglia di essere protagonista nel percorso culturale (http://traleparoleelinfinito.com/il-premio-tra-le-parole-e-linfinito).



www.corrieredisannicola.it/arte-cultura-e-spettacoli/notizie /arte-cultura-e-spettacoli/diciassette-anni-tra-le-parole-e-l-infinito



www.inscenaonlineteam.net/2017/03/15/tra-le-parole-e-linfinito-concorso-per-poesia-inedita-casoria-na-fino-al-25-marzo/



https://www.google.com/search?sa=N&rlz=1C1SQJL_itIT837IT837&sxsrf=ALeKk01D5VY7vLPCfgQqaYNO0un2j_jXrw:1591893305752&source=univ&tbm=isch&q=%22tra+le+parole+e+l%27infinito%22+%22Caivano%22+%222000%22&ved=2ahUKEwjyxYnYmPrpAhXDyKYKHaOtCh04FBCwBHoECAoQAQ&biw=1366&bih=657#imgrc=Jnz7RrutZTICpM

Grandi meriti si riconoscono al Cav. Nicola Paone che ha saputo portare il Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito* a riconoscimenti internazionali. Purtroppo però da nessuna parte viene ricordato che questa iniziativa parte da Caivano dove si sono svolte le prime edizioni patrocinate dallo stesso comune, per opera non solo di Nicola Paone ma di Giuseppe Bianco ed Antonio De Lucia come si evince dall'opuscolo che menziona i poeti e scrittori della prima edizione premiati nel Centro Sportivo Delphinia di Caivano nell'anno 2000.

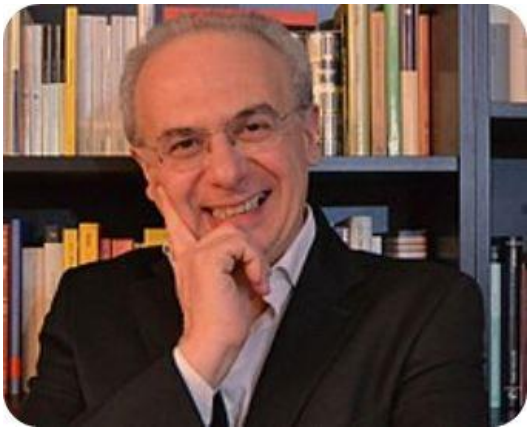
Parte conclusiva della Prefazione alla prima edizione di Antonio De Lucia:

«Il mio impegno nel sociale attraverso questa manifestazione insieme agli amici Giuseppe Bianco e Nicola Paone e con la collaborazione e il sostegno del presidente del consiglio comunale uscente Pasquale Mennillo nasce proprio da questa voglia di riscatto che sicuramente tutti abbiamo e che sentiamo tutti in maniera molto forte e molto convincente, solo così riusciremo a creare un paese a misura d'uomo, dove ognuno si possa esprimere a seconda delle proprie potenzialità senza distinzione di livello sociale, economico e politico.»



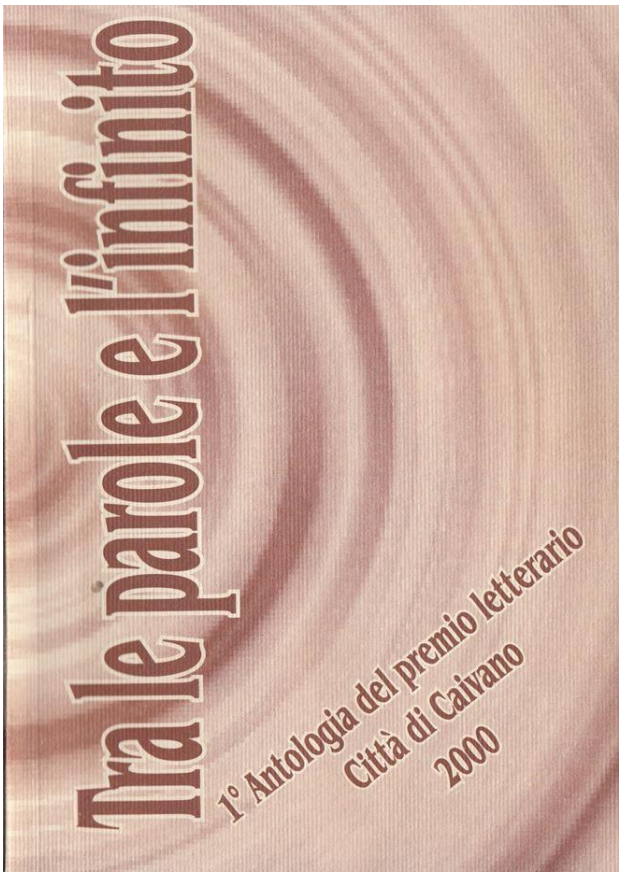
Coppa del 1° Classificato Federica Migliaccio alla 4ª Edizione del Premio anno 2003.

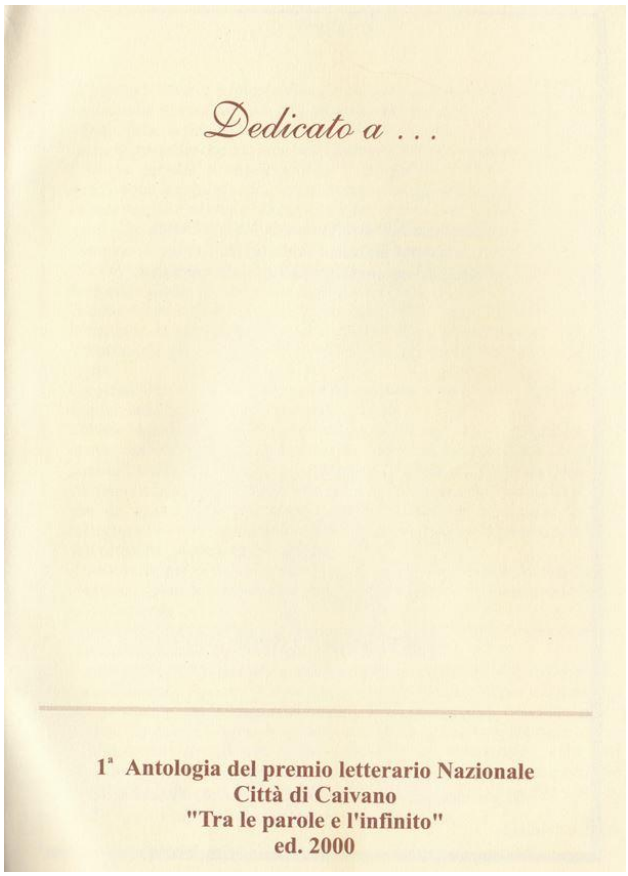
Federica Migliaccio è nata a Napoli nel 1987 e vive a Caserta. È laureata in Lingue per la Comunicazione e Cooperazione Internazionale e si occupa da dieci anni della distribuzione internazionale per una nota azienda campana nel settore della profumeria. Da sempre amante della scrittura, tra il 2008 e il 2009 è risultata finalista dei premi "Gabbiani sopra il mare" e "Subway Metronapoli". La vittoria dell'Edizione 2003 del Premio *Tra le parole e l'infinito* ha rappresentato il primo passo verso il suo sogno di scrittrice. Nel 2019, infatti, ha ricevuto una proposta editoriale per il suo primo romanzo.



Pino Imperatore.

Fra le Menzioni Speciali della prima edizione del Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito* figura Pino Imperatore con la poesia *A cosa serve il pianto*, a pag. 21 dell'opuscoletto allegato. Pino Imperatore, umorista e giornalista, nato a Milano nel 1961 da genitori emigranti napoletani, vive ad Aversa e lavora a Napoli. E' autore di cinque romanzi, ha vinto i maggiori premi italiani per la scrittura umoristica. Oltre a romanzi è anche autore di opere teatrali, racconti, saggi umoristici quali *Aglio, olio e assassino* e *Con tanto affetto ti ammazzerò.*
Il 18 dicembre 2017 ha presentato all'Hotel I*l Roseto* di Caivano il libro *Allah, San Gennnaro e i tre Kamikaze*.





Quest'opera è stata curata da Nicola Paone,
Giuseppe Bianco e Antonio De Lucia
ideatori ed organizzatori del premio letterario.

Finito di stampare Febbraio 2001

Le liriche qui pubblicate sono degli autori vincitori del premio omonimo e degli autori che si sono distinti per il maggior punteggio di giuria.

Prefazione

Il premio letterario e quest'antologia nascono da esigenze ben precise, che sono quelle di evadere dal grigiore culturale che soffoca il nostro paese, e infatti anche la più banale delle iniziative può rivelarsi un ottimo modo per incentivare quelle che con tono tanto solenne i latini chiamavano "cultura".
È utopia pensare di impegnarsi per l'uguaglianza a livello economico, in quanto sono inevitabili i dislivelli, bensì per un'eguaglianza culturale, dove la cultura rappresenta una ricchezza che come diceva Don Lorenzo Milani " E' il mezzo che abbatte le diversità tra il povero e il ricco e ci rende tutti uguali".
Bisogna impegnarsi con forza per fare in modo che sul territorio nascano tante iniziative culturali tese anche a sollecitare le coscienze delle persone contro la illegalità diffusa, perché davanti all'attuale crisi di valori non può bastare l'azione del potere esecutivo, delle forze dell'ordine e dei magistrati, ma anche la famiglia, la scuola, e le istituzioni devono svolgere un ruolo importante ed insostituibile per creare quelle condizioni di vivibilità che rendono un paese civile.
Un paese in cui ci sono tante potenzialità e risorse e tanta voglia di riscatto dal degrado sociale, economico, culturale ed umano.
Ebbene, credo che questa grande voglia di riscatto noi la tocchiamo con mano, simboleggiata in particolare da questa piccola antologia del primo premio Letterario Nazionale organizzato a Caivano, ma anche da tante altre iniziative ed impegni nel sociale portati avanti con abnegazione sia da singoli che da associazioni che troppo spesso incontrano burocrazie lente e farraginose che non riescono ad offrire adeguata risposta rispetto al problema della crescita culturale del nostro paese.
Il nostro impegno è fare in modo che non si perda il sentimento di fiducia e di speranza, dobbiamo alimentare questi sentimenti con il lavoro quotidiano e con l'altruismo.
Certo, credo che la fiducia e la speranza da sole non bastino, però se esse non esistono qualsiasi battaglia è persa prima di cominciare.
Il mio impegno nel sociale attraverso questa manifestazione insieme agli amici Giuseppe Bianco e Nicola Paone e con la collaborazione e il sostegno del presidente del consiglio comunale uscente Pasquale Mennillo nasce proprio da questa voglia di riscatto che sicuramente tutti abbiamo e che sentiamo tutti in maniera molto forte e molto convincente, solo così riusciremo a creare un paese a misura d'uomo, dove ognuno si possa esprimere a seconda delle proprie potenzialità senza distinzione di livello sociale, economico e politico.

Antonio De Lucia

Nicola Paone



"Autunnale"
Grafica agopittura su cartoncino acidato
25x30 - 1984

I PREMIATI

sezione poesia

1° Premio a	**Franco Fiorini**	La quercia grande
2° Premio a	**Alessandro Corsi**	Anime in pena
3° Premio a	**Salvatore Lagravanese**	Il pianto di un bambino mai nato

Sezione narrativa

1° Premio a	**Renata Candido**	Il viaggio di una stella cosciente
2° Premio a	**Immacolata Senese**	Simone
3° Premio a	**Antonio Fabozzi**	Una giornata di Lucio F.

Giuria

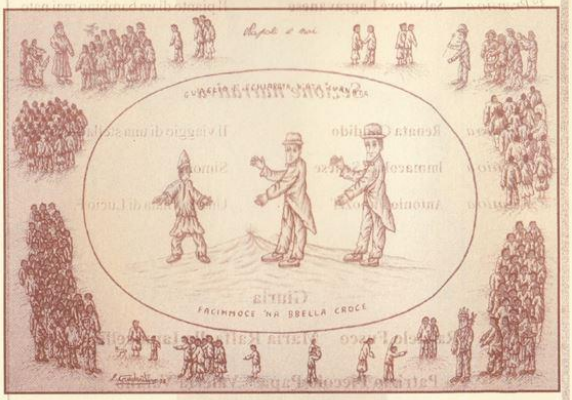
Raffaele Fusco Maria Raffaella Iannicello

Patrizio Piccolo Papa Valeria Vaiano

Declamatrice

Maria Estella Cartoni

Luigi Credentino



"Napoli e Noi"
Tempera acrilica su tela
50x70

1° classificato



Franco Fiorini

La quercia grande

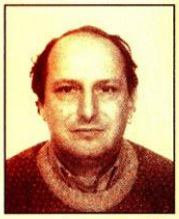
Ti vedo - io bambino-
riempirmi la sera del tuo ritorno
(ma il giorno mai vuoto mi fu di quell'attesa,
compagna indivisibile di tutte le avventure)
Con la quercia grande sullo sfondo
il vespero schiariva il tuo contorno
e ti correvo incontro a stringere ginocchia
bianche di calce, nere di catrame,
a respirar sapore di pane e companatico,
a mendicar carezze ruvide di pietra
alle tue mani rosse, gonfie di fatica.
Quanta dolcezza ti leggevo in fronte
dentro una ruga, maldestra, di durezza
mentre ponevi a terra, e riponevi,
i miei piedini scalzi
segnati dalle corse in mezzo ai sassi.
E sempre ti finivo al collo appeso,
e sempre mi sfinivo al tuo sorriso.

Il tempo di un mattino
e t'ho rivisto-padre anch'io-
la testa bianca di stagioni piene,
solcato il volto da perle di saggezza,
severo il passo, e lento,
indomito gigante di fierezza.
Sei ancora tu, e non altro sei,
che vivi la tua sera e il tuo presente
vuoti di sogni, muti di rimpianti.
Sei tu, storia infinita, presenza antica
offerta nuova alla mia vita.

E quando il mio inverno
ammanterà di neve la collina
e tu sarai ai più memoria sbiadita
sarà la quercia grande sulla cima
a segnarmi la via.

2° classificato

Alessandro Corsi



Biografia

Alessandro Corsi è nato il 20 aprile 1956 a Livorno, dove vive e lavora. È sposato ed ha due figli. Conseguito il diploma di Maturità Magistrale, ha frequentato l'Istituto Superiore di scienze Religiose di Pisa. Ha pubblicato ben oltre duecentocinquanta tra racconti e poesie, su riviste ed antologie. Ha dato alle stampe le raccolte di versi 'Come scroscio di luce' e ' Metro quadrato' e ' Come una preghiera' e il saggio breve 'La letteratura fantastica' e alcune opere di narrativa: 'Tre passi nell'altrove', 'La macchina dell'empatia', 'La città d'oro', 'Negli occhi di un gatto', 'E furono le stelle/ E furono la luna', 'Qualcuno mi scrive' e ' Il canto delle spade'. Ha conseguito oltre duecentosettanta riconoscimenti in manifestazioni a livello nazionale ed internazionale. Collabora fin dalla sua nascita con ' YORICK fantasy magazine', di Reggio Emilia. Tale testata ha ottenuto per dieci volte il premio Italia come migliore rivista amatoriale nell'ambito dell'Italcom. È delegato per la Toscana per l'accademia internazionale 'URANIA'.

Anime in pena

Nel vento che la sera
dipana per il mondo,
ad ogni declinare
del sole dentro il mare,
ascolto anime in pena
vagare per le strade
con singhiozzi di nulla.
Fra poco pure io,
forse in altro modo
ed in un altro tempo,
sarò per le strade
a gemere me stesso.
Sarò una goccia
di luce nella sera,
una stilla di vento
smarrita per le strade:
per essere soltanto
un uomo che cammina,
con le mani in tasca
e la vita nel cuore.

Alessandro Corsi

Vuoto trascorrere

Quando il tempo
non si fa memoria
ma soltanto vuoto
trascorrere d'istanti,
ecco: è il momento
di lasciare il mondo
per un'altra storia,
per un'altra avventura.
Dove altri passi
saranno un cammino
tutto da inventare,
ed ogni sorso di luce
un'intera avventura:
ed ogni sguardo
un'insolita storia.
Lì, il tempo,
sarà soltanto un sasso
lasciato per strada:
oppure una pozzanghera
al di là della pioggia,
un mondo imperfetto
dove nulla è vita.

Dove le parole

Dove le parole degli uomini
sono il vento della sera,
che carezza il tramonto
con dita di luce
e di melanconia,
i miei silenzi crescono
e si fanno fantasie.
Mi aggiro tra di loro,
fra tutti i silenzi
dell'anima mia:
e mi scopro un uomo
che sa poco del tempo,
che sa poco comprendere
degli aspetti del mondo.
Così pure io
mi confondo col vento,
per farmi la sabbia
che si perde nel tutto.

3° classificato

Salvatore Lagravanese

Pianto di un bambino mai nato

Le mie braccia
avete spezzato
affinché le porte della luce
non potessi spingere.
Gli occhi mi avete spento
affinché la luce non vedessi.
E senza voce
come potevo gridare:
"voglio luce!"
Innanzi a Dio
presentarsi non potrà
la mia piccola anima
perché da voi
nel "nulla" fu dispersa.
Madre, della mia vita hai deciso!
Vita volevo...
Morte mi hai dato!
Madre...madre,
Perché?...



Il treno tempera acrilica su tavola
50x70

Biografia

LUIGI CREDENTINO nasce a Caivano (Na). Venuto a mancare il padre, paroliere di canzoni napoletane, in lui ragazzino resto il gusto per l'Arte. Giovanissimo sente l'amore per la pittura ma le sue prime presenze espositive sono 1963. La sua vita, densa di esperienze sociali, lo porta alla ricerca pittorica prima nelle tradizioni contadine e successivamente in quelle di Storie di Paese e di proverbi napoletani. Dal 1965 al 1997 ha partecipato a numerose rassegne collettive, nazionali e internazionali.

Mostre Personali:

1965 - I Mark - Mostra - Cardito (Na)
1986 - Arteincontro il Clanio
Storie di Paese - Caivano (Na)
1988 - Arte in Piazza - Succivo (Ce)
1988 - Paesi, storie e cose
Atrio Comunale Capri (Na)
1989 - XVII Estate sammartinese
Pal. Ducale S. Martino
V. Caudina (Av)
1989 - Settembre al Borgo
Sala Belvedere - S. Leucio (Ce)
1996 - PAGEA ART - Angri (Sa)
1996 - Civiltà contadina e Arte
Sarno (Sa)
1997 - "Dafnee 97" Chiesa della
Collegiata - Lauro (Av)

dal 1996 è presente al Museo Naïf di Lauro (Av) con l'opera:
Vita e matrimonio contadino

1° classificato sezione narrativa



Renata Candido

Biografia
Renata Candido, nata il 16.09.1951, a San Potito Ultra, attualmente lavora come architetto alla Soprintendenza Archeologica del Museo Nazionale di Napoli dove si occupa della tematica dei Giardini storici dei Parchi Archeologici, producendo diverse pubblicazioni e studi.
Il suo sogno però è " lo scrivere", per scrutare, in se stessa e ricavare così un contenuto "universale" utile a chi, come lei, sta indagando sulla natura umana....

Il viaggio di una stella cosciente

So di essere stato il capitano Achab, alla ricerca della balena bianca e, prima, aver solcato i mari per colonizzare terre lontane e mitiche.
Se volgo ancora lo sguardo mi vedo in terra d'Israele, carovaniere-pellegrino, alla ricerca della stella.
In tempi più vicini sono alle corti dei Sovrani illuminati e nelle botteghe degli artisti, intento alla scultura e all'architettura.
Ed ora? In una Vita che compendia tutte le altre, a riflettere sul senso della Nascita e della Morte.
Figlio del "Mito della Caverna" di Platone e, al tempo stesso, del Golgota, stento a credere nelle mie vite precedenti e mi smarrisco. Ma il filo conduttore della storia mi collega al passato e al Tutto.
Nel fiume del tempo risiede la Ragione e il Fine della mia Esistenza.
Il fatto stesso di conoscerlo ha un senso e uno scopo.
Con un atto cosciente ho determinato la mia Storia, costellata di svariate ed eterogenee storie, anche dissimili.
Ho piantato il seme dell'albero che secoli dopo avrei studiato; ho conosciuto l'Uomo che avrei adorato sugli altari; ho comandato la nave che avrebbe solcato quegli stessi mari in cui mi bagno; sono l'autore di quel dipinto che ho appeso alla parete della mia casa; ho abitato in quelle domus per accedere alle quali pago il biglietto.
Ma l'emozione per il comparire dell' "Aurora dalle rosee dita" è sempre la stessa. Così il terrore per l'eruzione del Vulcano.
Spettatore -interprete di me stesso, assisto alla stessa rappresentazione, senza requie e senza noia.
Ritorno, per partire, ed ancora, ritornare.
Cosa cerco? Un senso smarrito? Una realizzazione? Di chiudere un cerchio?

Si tratta forse di una maledizione o di una pena inflittami per qualche peccato?
Adesso sono ritornato per narrarvi del mio viaggio verso Casa, in un punto imprecisato del cosmo. Verso Itaca. Verso me stesso. Nocchiero di mari in tempesta o esperto condottiero, porterò in porto, anche questa volta, la mia nave e vincerò la Guerra. Sarà per fare ancora ritorno?
Come posso, io che l'ho determinato, non saperlo?
Come può l'oblio, con la sua nebbia pietosa, aver ricoperto e velato ogni cosa?
Forse per darmi l'opportunità di tirarmi indietro semmai dovessi vacillare all'ultimo momento?
Ricordo i divini Dioscuri, nocchieri celesti, la cui effigie era sugli alti templi dell'acropoli della mia città, che mi proteggevano e mi raccontavano le stesse storie che mi raccontano dalle sale del Museo dove sono custoditi ma nel quale sono ospiti temporanei, nell'attesa di nuove avventure e nuovi Mondi da colonizzare, di nuovi devoti e nuove offerte votive. C'è un filo rosso che collega le statue tra loro e te. C'è la Storia, di cui sei un frammento; del cui Firmamento sei una lacrima caduta; della cui Melodia sei una Nota. Storia come l'avverarsi di un sospiro; Storia sussurrata come una Leggenda; Storia accennata alle coscienze e loro frutto. Storia d'anime in cammino ed Incedere di spiriti, alla ricerca del senso dell'umano divenire. Essa sta a fondamento del bacio che ti diedi e spiega la carezza che ti feci, con le ragioni del Sentimento e le scelte del cuore. Amai sempre la stessa donna, una volta con il peplo rosa ed un diadema al collo, una volta cortigiana, una volta modella prediletta, ma sempre con quell'inconfondibile luce nelle pupille, a ricordarmi di lei e del suo nome: Amore. Accompagnato da note provenienti dalla Sinfonia del Profondo, navigo nei meandri del Tempo.Per rassicurarmi, per confermarmi nell'Idea dell'Immortalità e della Vittoria sulla Morte.Il Nulla non esiste, è solo il Demone che noi stessi abbiamo eretto come limite alla possibilità di conoscere e di migliorare, di guardare all'universo e allo Spazio attorno e dentro noi. Siamo frammenti di coscienza consapevoli, e non sarà certo la Morte a fermarci. Siamo la proiezione di un disegno divino, tracciato nella mappa del Cosmo. Abbiamo momentaneamente smarrito le coordinate del Viaggio ma segnali impercettibili e segreti ce la indicano. La rotta mi viene indicata dal tuo sorriso, in cui si rifrange un raggio della mia stella polare.
Segnali luminosi, come di comete, brillano nei tuoi occhi che mi guidano in rade protette e soleggiate. Da un secolo all'altro, dall'una all'altra vita, non vorrò dimenticare che l'essere uomo è l'umile scelta del servire e dell'aiutare. Sto per ritornare a Casa, dalla quale non ero stato scacciato ma mi ero allontanato. Tu accompagnami come un pensiero d'Amore nel quale rifugiarmi quando s'alzerà il Vento del Dubbio e quando le difficoltà metteranno in pericolo il Ritorno. Tu, come speranza, tu nel mio Ieri, tu nel mio Domani. Fino a che il cerchio con si chiuderà sull'oceano della mia Vita, in cui, con coraggio, sono comparso per dire la mia, per piangere, per sbagliare, per ritentare, per amare.

2° classificato sezione narrativa

Immacolata Senese

Simone

In un freddo giorno di pioggia mi ritrovai a camminare per una delle tante strade della città. Avevo avuto una discussione con un mio collega, o meglio un corpo a corpo in piena regola e come al solito ero uscita dallo studio furibonda e rossa in viso, svuotata, stanca e trista. Avanzavo lentamente tra la gente con lo sguardo volto verso il basso, sentivo l'odore ed il rumore degli ombrelli che si aprivano e si chiudevano. Improvvisamente mi fermai, mi sedetti su di uno dei tanti scalini bagnati di piazza di Spagna e mi misi ad osservare i passanti. Un lusso che raramente mi potevo permettere. C'erano bambini urlanti, ragazze vestite all'ultima moda, uomini d'affari con cellulari e ventiquattrore in mano. Gente frenetica che correva per la città e inavvertitamente si sfiorava e restava lì, non una parola di scusa ne un sorriso, indifferente a quel contatto, senza rendersi conto che in quello stesso punto, magari, milioni di persone si erano sfiorate incrociando così anche solo per un attimo le loro vite che fatalmente dopo un secondo avevano già ripreso il loro percorso e si erano dimenticate. E lì che rividi Simone. Lo ritrovai come al solito, sulla sedia a rotelle, con gli occhi fissi nel vuoto, i capelli biondi che ondeggiavano al vento, i suoi occhi che un tempo erano stati di un azzurro acceso, quasi viola, adesso erano sbiaditi, bianchi, velati di tristezza. Del suo sguardo penetrante non era rimasto niente, solo il ricordo. E così avvicinandomi a lui compivo un percorso a ritroso nel tempo, più mi era vicino e più diventavo piccola, perdendomi tra le immagini del passato ed un po' stupita mi accorgevo ancora una volta di ritrovarmi a pensare sempre alle stesse cose, ossessionanti e dolorose, che dopo tanto tempo come quella lama ben affilata che mi aveva trafitto il cuore, mi facevano ancora male. Ed era stato proprio Simone che mi aveva ferito. Con la sua sola presenza era capace di farmi annegare nei rimorsi e di farmi soffrire come se stesse spingendo ancora una volta quella lama sottile, più giù , negli abissi dell'anima. Io e Simone eravamo stati insieme qualche anno prima, eravamo dei ragazzi ed il nostro amore era schietto, sincero, divertente ma anche intenso e molto profondo. Forse è per questo che interruppi la nostra storia. Troppo impegnativa? Può darsi. Ci lasciammo bruscamente e Simone dopo un po' ebbe l'incidente. Era sulla sua amata moto " E' tutto quello che non sono e vorrei essere" continuava a ripetermi. Stava tornando a casa come ogni giorno quando una macchina lo investì, catapultandolo dall'altra parte della strada, come in un film. Non subì gravi danni, qualche frattura, contusioni, ma per la sua vista non ci fu proprio più niente da fare. E così giorno dopo giorno vidi spegnere quella fiamma ardente che brillava negli occhi di quel ragazzo tanto inquietante. Ed era dura, non solo per lui, ma anche per me che non sopportavo la rassegnazione che trapelava da ogni gesto che non compiva, da ogni sguardo che non avrebbe più lanciato per sedurre una ragazza e da ogni sorriso che non avrebbe più illuminato il suo viso. Era diventato un eremita, ma lo capivo e ne soffrivo, non soffrivo per lui ma, con lui. Non riuscivo a sopportare la sua indifferenza verso il mondo perché prima dell'incidente era stato lui il mondo, carico di una voglia

di sentire, toccare e guardare tutto ciò che lo circondava. Povero Simone, quanto dolore provò allora e quando ne provo io, ancora adesso forse è anche a questo che pensava quando non parlava e sbarrava gli occhi nella speranza di scorgere un'immagine, una luce, o semplicemente un ombra? Persa in un mare di ricordi mi accorsi che Simone aveva percepito la mia presenza. Superato il primo attimo di sbandamento mi avvicinai. Incominciammo a parlare, felici, come due bambini di esserci incontrati, ad un tratto i nostri discorsi cominciarono ad essere interrotti da pesanti silenzi, ed erano formali, un poco troppo formali per due persone che, come noi, si volevano bene. Succedeva sempre così ormai, c'era qualcosa che ci univa e ci separava nello stesso istante, legati ad un doppio filo che di divertiva a giostrarci come marionette. Noi respiravamo questo nostro disagio, ma impotenti come degli alunni davanti al più temibile dei professori, aspettavamo e ci sentivamo come dei burattini in mano ad un maestro cattivo. Più tardi rincasata nel mio appartamento ci città continuai a pensare a quell'incontro. Era strano come Simone parlandomi semplicemente mi faceva dimenticare tutta la mia vita, il lavoro, le lezioni di tennis, i party con gli amici. Non ero più la stessa, almeno per qualche giorno, s'intende. Mi sentivo come sospesa in una bolla di sapone, era una sensazione piacevole ma sapevo che era una cosa provvisoria e che non sarebbe durata molto, perché al minimo contatto con la realtà la bolla sarebbe svanita. Quella era una notte buia e tempestosa una di quelle notti in cui ti senti una sola cosa con l'oscurità la pioggia ed il vento che sono rimasti chiusi fuori la porta. Non un passo né un rumore, solo dubbi e paure. Poi il telefono squillò, presa da un impulso irrazionale lo staccai. Era una serata no, una di quelle sere in cui senti l'esigenza di smettere di correre verso il niente ma di fermarti anche per un attimo a pensare, e a cosa poi ? Ad una vita deludente, ad un amico mai avuto, ad un ragazzo che mai avrei dovuto amare. E così mi ritrovai nel mio letto rassegnata a trascorrere una notte in bianco. Con lo sguardo perso nel vuoto e con la pelle scossa da brividi caldi, aspettavo che avvenisse qualcosa, perché di quello ero certa, lo sentivo, stava per succedere qualcosa di brutto, di molto brutto. Un mantello di sudore si era steso sul mio corpo e calde, cocenti lacrime, solcavano le mie guance, la bocca... Stavo male, così male dentro da sentire questo dolore straziante quasi fisicamente. Ero in agonia e tra la veglia ed il sonno vidi Simone entrare in cucina, vidi i suoi occhi spenti piangere convulsamente, sentii la sua calda voce scossa da fremiti sussurrare :- Non ne posso più- e le sue mani forti afferrare un coltello e ferire i polsi, le braccia e poi...tanto, tanto sangue scuro zampillare come una fontana e d'un tratto il cuoio, il nero, la morte. Mi alzai di scatto dal letto tanto che caddi e con tutta la voce che avevo in corpo gridai:- Nooo! No, non puoi...non puoi farlo, non puoi farlo...!- Urlai così tanto, così forte da svegliare l'intero condominio e fu proprio il mio vicino a soccorrermi quando, entrato nel mio appartamento mi trovò accasciata a terra priva di sensi riversa in una pozza di sangue. Poi non ricordo più niente. Mi risvegliai nel candido letto di un ospedale con mille tubicini che entravano senza aver chiesto permesso, nel mio corpo. Ero fasciata dal gomito in giù. Quando ne ebbi la forza lessi su di un giornale "Ragazza venticinquenne tenta il suicidio". Sotto seguivano tre colonne circa il mio "tentato" suicidio ed una mia foto vecchia di tre anni, insieme a...Simone! E l'articolo continuava:" I due fidanzati erano d'accordo, verso le quattro del mattino del 18 novembre Simone Iannucci e Sara Cordova hanno tentato, nello stesso istante seppur in posti diversi, il suicidio. Mentre per la giovane ci sono ancora

speranze di una totale ripresa per l'uomo non c'è stato più niente da fare. Pietrificata, rimasi senza parole, tanto che per tutto il periodo della mia degenza non dissi nulla circa l'incidente, ero molto spaventata da ciò che era accaduto, anzi direi addirittura terrorizzata. Quando mi fu proposto di parlare con uno psicologo accettai di buon grado certa che questi mi avrebbe senz'altro aiutata. Decisi di dire la verità e ci fu un solo colloquio a dir la verità molto conflittuale, con quel dottore che cercava di mettermi in testa dei pensieri che non mi appartenevano, d'inculcarmi valori in cui non credevo. Ad un tratto il mio temperamento focoso prese il sopravvento e sbottai: -Oh mio Dio! Caro dottore, lei deve credermi, non avrei mai tentato il suicidio, mi voglio troppo bene, dottore io mi amo!!!- Naturalmente il "grande psicologo" a questa mia uscita vacillò e pensò che fossi ammattita. Dopo qualche giorno fui dimessa ed ebbi la possibilità di leggere la mia cartella clinica, c'era scritto " Pesante depressione stato finale epilessia", un certo dottor Moretti o non so cosa addirittura azzardò "Possibile schizofrenia". Tutto questo era un incubo, venni presa da un riso irrefrenabile che cresceva dentro me sempre più forte, l'infermiera di turno mi guardò stralunata. Ma dopo tutto cosa m'importava del suo giudizio? Là dentro tutti credevano che fossi pazza. Tornai a casa e quando entrai nella camera da letto provai un brivido di eccitazione misto di paura, mi sentivo oppressa da quelle quattro mura. Uscii e senza rendermene conto mi ritrovai dalle parti del cimitero come se una forza mi avesse spinto in quella direzione. Andai a trovare Simone, con gli occhi pesti e la voce piena di rabbia mormorai :- Perché Simone, perché?- Non ne potetti più di quel silenzio straziante e senza risposte e quasi come scappando da quella tomba mi diressi verso l'uscita, all'improvviso sentii il bisogno di confondermi tra la gente, di ascoltare il rumore, tanto rumore. Ma il vento mi chiamò, mi voltai e proprio lì alle mie spalle c'era una luce o forse era un'ombra non so, ma no, era Simone. -Mio dio!- Pensai :- Allora è vero che sto impazzendo. Ma quel ragazzo che tanto avevo amato mi posò una mano sulla spalla. Gridai di terrore e lui mi coprì la bocca con t'altra mano e lo sentii dire :- SSSssss..., non urlare, non voglio farti del male e anche se volessi non potrei, sono morto...- Seguì un pesante silenzio come ai vecchi tempi ed io ebbi il tempo di calmarmi e di pensare che, me ne stavo tranquillamente in un cimitero a parlare con un morto, semplice no? Chiusi gli occhi per un solo istante, quando li riaprii.....Simone non era più lì! Lo chiamai e sentii la sua voce gridare :- Perdonami Sara! Soffrivo molto quando decisi di togliermi la vita, niente mi legava più al mondo, c'eri solo tu, l'unica cosa importante, e così quando afferrai quel coltello, decisi di andarmene via ma, non potevo farlo, assolutamente, senza di te: Ho desiderato così tanto che tu venissi con me, lo capisci questo? Insieme come tre anni fa, insieme ancora per una volta e poi...per sempre...!- Rimasi paralizzata da quelle parole agghiaccianti e per un minuto smisi di respirare, mi voltai verso l'uscita, scappando dalla morte, scappando da Simone... Intanto il cielo si era fatto minaccioso, e incominciò a piovere. Così mentre la città si spegneva a poco a poco per andare a dormire, una ragazza sola, piangeva nella notte..

3° classificato sezione narrativa



Antonio Fabozzi

Biografia

Antonio Fabozzi nasce a S. Leonardo di Cutro (KR) il 4.3.1958. A 10 anni entra in Seminario e vi resta fino all'età di 14 anni, frequentando lì le Scuole Medie Inferiori e il primo anni di Scuola Superiore. A 14 anni abbandona la vita di Seminario e continua gli studi al Liceo classico "D. Cirillo" di Aversa (CE) dove consegue il diploma nell'anno scolastico 1976/77.
Nel 1978 si arruola volontario nell' Aeronautica Militare come Sottufficiale.
Negli anni 1983-84-85 frequenta l'Istituto di Lingua Inglese "SHENKER" in Roma, conseguendo il relativo diploma. In seguito si iscrive all'Istituto privato "M. Montessori" di Marcianise (CE) dove consegue il diploma di ragioniere e Perito Commerciale nell'anno scolastico 1987/88. Nel 1989 pubblica la sua prima, ed unica fino ad ora, raccolta di poesia, intitolata "Perchè la vita...". Nel 1993 viene assegnato a prestare servizio quale sottufficiale per un triennio in Belgio, nella città di Bruxelles. Nel 2000, all'inizio dell'anno, partecipa ad un concorso di poesie bandito dall'Associazione Culturale "Alta Voce" della città di Trentola-Ducenta (CE) classificandosi 2°. Nello stesso anno partecipa con un racconto breve ad un altro concorso di poesia e narrativa dal titolo "Tra le parole e l'infinito" bandito dalla Città di Caivano(NA) ottenendo il 3° premio. Attualmente sta lavorando ad un'altra raccolta di poesie.

Una giornata di Lucio F.

Qualcosa lo infastidiva. Nel dormiveglia si rese conto di un ticchettio lontano, che avanzava inesorabilmente nei meandri del suo cervello, ma che a lui non piaceva. E si faceva sempre più ampio, si ingigantiva sempre di più. Gli sembrò di lottare con forza, ma alla fine dovette soccombere. E quando si ritrovò completamente sveglio, si accorse che era soltanto il bip-bip della sveglia. Erano le 5,30 del mattino, ed il primo pensiero che ebbe fu quello di gettare quella dannatissima sveglia; come le mattine precedenti, del resto. Ma quando stava lì lì per farlo, uno sconforto profondo lo prendeva: in fondo la sveglia era una delle tante cose che lo tenevano in vita, come l'auto, il televisore, il telefono; tutte cose che non lo facevano sentire solo. Solo! Si soffermò a pensare alla solitudine. Non riusciva ad immaginarla. La mente era stata troppo abituata a personificare qualsiasi cosa. La pubblicità bersagliava ogni individuo dalla mattina alla sera, presentando per qualsiasi idea il relativo supporto visivo. Proprio non ci riusciva. E allora immaginò la solitudine come un veliero in un immensa distesa d'acqua; al timone un uomo solo. E gli sembrò di sprofondare, in quella immensità: nessuno gli tendeva una mano. Si sentì mancare l'aria, boccheggiò ....e si risvegliò di nuovo! Erano le 5.50. Dimenticò subito il sogno che aveva fatto e si buttò giù dal letto. Si lavò in fretta, e mentre pure in fretta si vestiva, gettò uno sguardo alla moglie che dormiva saporitamente. Ripensò distrattamente al sogno appena fatto, e si sentì un veliero, disperso in quella immensità, solo. Scacciò con forza quel pensiero, anche se sentì un qualcosa in fondo al cuore, come una mancanza....non sapeva

cosa. Andò in cucina, come tutte le mattine, e si preparò un po' di latte con due biscotti; da solo! Ed uscì. La stazione ferroviaria era a pochi passi da casa sua, e ogni mattina perciò la raggiungeva a piedi. Si incamminò per le strade già illuminate dalla luce dell'alba, e dopo pochi minuti si ritrovò nella stazione. Volti ancora insonnoliti gli si fecero avanti, e gli sembrò di scorgere in ognuno di essi un briciolo di solitudine. Nessuno guardava l'altro negli occhi; ognuno era chiuso nel suo mutismo e nei suoi pensieri. Sembrava provassero vergogna a guardarsi. Lanciò un mezzo sorriso ad un signore che vedeva tutti i giorni, ma quello lo guardò con un sguardo sorpreso, come a dire: " Chi è costui?". Si rintanò allora anche egli nei suoi pensieri. Sul treno prese posto in un cantuccio, da solo, e osservò che anche gli altri cercavano di trovare un posto in cui stare da soli; dal quale poi avrebbero guardato fuori. E di nuovo gli si presentò l'immagine del veliero. Cercò di immaginare quali pensieri attraversavano la mente di ognuno di quelle persone che sedevano nel suo stesso scompartimento. Ma risentì tornare a galla quella mancanza di qualcosa, che aveva con forza relegato in fondo al cuore. Una fitta di nostalgia del passato? No, non era questo. Era abbastanza pratico da guardare al passato con sufficiente serenità d'animo, e contemporaneamente si rendeva conto sufficientemente che era meglio pensare al futuro piuttosto che piangere sul passato. E allora cos'era? Il treno intanto sfrecciava in mezzo ad una distesa brulla e solitaria. Qualche albero ogni tanto ravvivava il quadro, ma per il resto c'erano solo sassi e sterpi. S'inerpicò in una gola buia, e quindi entrò in una galleria. La luce artificiale gli fece male agli occhi, e così gli chiuse, ritrovandosi nel proprio mondo, da cui non avrebbe voluto uscire. Si appisolò.
Fu svegliato, all'improvviso, dallo sferragliare del treno dentro la stazione e dagli altoparlanti che annunciavano, con voce metallica e monotona, arrivi e partenze. Lentamente riprese coscienza di se stesso, e si avviò alla porta. La marea di persone, all'uscita, lo spingeva e lo urtava continuamente: tutti correvano per fare in fretta, incuranti dell'altro che stava al loro fianco; la testa bassa, ognuno era chiuso in se stesso, teso al raggiungimento del proprio scopo. Restò fermo per un po', imbambolato. "MA dove corrono, dove vanno così in fretta?" pensò. Intravide un suo amico e cercò di chiamarlo. Ma quello si allontanò correndo e facendo una smorfia che voleva , forse, essere un sorriso. Disse:" Ci vediamo domani, se posso, ciao!". E scomparve, inghiottito dalla marea di gente che correva via. Si avviò da solo, lentamente, al posto di lavoro. La gente continuava a correre davanti a lui, continuava a urtarlo, per strada. Ma egli proprio non si avvedeva di tutto questo tramestio. Ed era proprio tutto questo correre disordinato della gente intorno a lui, che lo faceva sentire ancora più solo. Che controsenso, pensava, trovarsi in una città con milioni di persone intorno a te, che non ti conoscono e non ti sorridono, indifferenti. La cosa lo sopraffece. Era come se stesse annegando, e sapeva che nessuno lo avrebbe tratto in salvo, nonostante fossero tutti intorno a lui. Alzò gli occhi al cielo, e proprio allora il sole si nascose dietro una nuvola, dandogli anch'esso l'impressione di volerlo sfuggire, Finalmente arrivò al lavoro. Salutò i colleghi e di diresse verso la scrivania. A tutta prima, lo prese una furia di voler fare, anche se per scacciare quella penosa sensazione di solitudine che, da quando si era svegliato, stagnava in un anfratto del suo cuore. E cominciò così a sputciare ogni foglio, a leggerlo, a correggerlo; e trascorse così buona parte della mattinata, senza muoversi dalla sua scrivania. Verso mezzogiorno fece uno spuntino al bar sottostante e diede un'occhiata al giornale. Sorvolò le solite notizie di politica, gettò uno sguardo alle notizie sportive e poi passò all cronaca. E qui lo colpì una notizia in particolare:" Violentata ragazza in ora di punta in Piazza V:": Purtroppo, il fatto di leggere sul giornale una notizia del genere non era una cosa molto strana, ma lo colpì il fatto che ciò fosse accaduto in un'ora di punta, e soprattutto che fosse accaduto in una piazza, luogo di incontri e di andirivieni continuo. Si ritrovò così a pensare all'indifferenza con cui, ogni giorno, egli veniva in

contatto: e quell'indifferenza lo faceva sentire solo! Per tanti giorni, mesi ed anni, aveva viaggiato insieme alle stesse persone, mattino e sera, e non una parola, non un cenno aveva rotto l'isolamento entro il quale ognuno viveva; se si voleva chiamare "vivere" quel modo di vegetare di ognuno! ED ecco che riaffiorò quella sensazione che non lo aveva abbandonato da quando si era svegliato. E gli si formò un nodo alla gola; Si girò intorno nel bar e notò tante persone, ognuna seduta ad un tavolino a vicino al banco. Prendevano il caffè, o si mangiavano un panino, ma nessuno di loro alzava gli occhi o sorrideva. Notò un qualcosa di strano sul viso di ognuno di loro, dei sorrisi freddi che ogni tanto affioravano timidamente, e, a volte, occhi tristi. Scappò via di corsa all'aria aperta. Aveva voglia di gridare e piangere. Una tensione acuta lo prese. Ritornò al lavoro e chiese al suo capo di andare via prima. Poco a poco la tensione incominciò a scemare. Alla fine, sul treno che lo riportava a casa, si tranquillizzò completamente. Il paesaggio del mattino, illuminato adesso dal primo sole pomeridiano, lo accolse di nuovo. Che buon effetto faceva, sentire i raggi del sole sul viso: finalmente un essere che si interessava a lui. Arrivò a casa Alquanto rilassato. Sua moglie non c'era ancora così, messosi in vestaglia, si pose davanti al televisore. Le immagini scorrevano continue e monotone e le sentì tanto, tanto lontane. Era solo nella stanza, e nemmeno quel cordone ombelicale che lo teneva legato alla vita esterna, il televisore, riusciva a farlo partecipe de quel fluire incessante delle cose. Un'insoddisfazione lo prese per la sua vita monotona, e pianse. Non erano lacrime cale, con le quali avrebbe potuto sfogarsi; erano invece lacrime di rabbia per questo suo sentirsi solo, per questo suo inappagamento continuo. Ma come poteva sentirsi soddisfatto e contento se aveva continuamente la sensazione di una solitudine palpabile? Come poteva non piangere di questa sua situazione? Era un pozzo profondo, in cui si sentiva sempre più cadere giù, e che gli sembrava sempre più buio e profondo sotto di sé. Non una luce riuscì a rompere questo buio impenetrabile, ed egli annegava in quelle lacrime amare che venivano fuori per la rabbia impotente. Sua moglie lo trovò con la testa fra le mani. Gli chiede cosa avesse, ma egli non volle parlarne e lei non gli chiese altro. Prepararono la cena insieme, mangiarono e, dopo, di nuovo davanti al televisore. Negli ultimi tempi, anche quando tornava sua moglie il dialogo si riduceva a delle domande atone e a dei monosillabi sussurrati. Il televisore rappresentava così il mezzo per riempire quel vuoto di dialogo che così grande s'era fatto ultimamente. La serata passò così, tra uno sbadiglio e l'altro. Un po' più tardi andarono entrambi a dormire. Elevò un pensiero a Dio.....e quella sensazione di solitudine, che aveva covato fin dal mattino, esplose in tutta la sua grandezza. Si ritrovò solo anche nei confronti del Dio in cui credeva. Non lo ritrovò nel suo animo a confortarlo; lo sentì molto lontano: sulla sommità di quel pozzo profondo che egli percorreva in caduta libera. E più cadeva, più lo sentiva lontano. Ormai non lo vedeva più. Chiuse gli occhi per dimenticare tutto. Un'idea terribile gli attraversò la mente: uccidersi, per non essere più solo. L'idea lo colse di sorpresa e si sentì mancare come fosse stato colpito allo stomaco. Boccheggiò! Gocce di sudore cominciarono a scendergli per il viso e un brivido gli percorse la schiena. Si domandò come mai avesse avuto quell'idea. Ma in quel momento gli era sembrata la soluzione più rapida e giusta al suo annegare. Avrebbe con un sol colpo di spugna cancellato tutti quegli anni, ora gli apparivano nella loro interezza, in cui aveva vissuto da solo e circondato dall'indifferenza. Avrebbe dato un taglio netto a quelle cose che ancora lo tenevano legato alla vita, a quella vita che lui odiava sempre di più. Avrebbe...Si fermò! All'improvviso gli si presentò lo spettro della morte. E non si sentì di chiamarla in causa; non ebbe il coraggio di chiederle la compagnia! Preferì continuare a sprofondare, solo, in quel pozzo nero. Si addormentò!
Il veliero continuava la sua corsa nell'immensità dell'oceano.

A LTRI PREMIATI NELLA SEZIONE NARRATIVA

Premio della critica

Mario Lo Parco Biancaneve e il principe (Dieci anni dopo)

Maria Della Volpe Andrea

Menzione Speciale

Teresa Regna Sul ponte

Ilenia Fiore Non è più tempo di favole

Armando Librino Rientro in Italia

Sabato Trocchia Hand

Luigi Germano Raja ragazzo indiano

A LTRI PREMIATI NELLA SEZIONE POESIA

Premio della critica a:

Maria Pia De Martino Una nuvola, il vento.

Antonio Loffredo .....

Menzioni speciali

Gianni Ianuale Dai Salmi dell'uomo

Vincenzo Cerasuolo Cercami

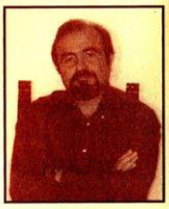
Marianna Falco Quando non sei con me

Pino Imperatore A cosa serve il pianto

Gerardo Grimaldi Figli

Arianna Messina Onde

Gerardo Grimaldi



Biografia

Artigiano del tempo, ama seguire con semplicità una sua corrente frammista di misticità ed attimi di vita carpiti nell'ammirazione della natura.La sua poesia non si schiera nei canoni tradizionalmente schematici bensì, segue l'impulso interiore di tutte le vibrazioni che questa gli incute. Ha influito molto nella sua maturità artistica il contatto con la gente di mare avuto in giovinezza, carpendo le sfumature più crude dell'animo umano.
Caratterialmente aperto ma schivo ad ogni formalità, ama le cose semplici e genuine, la natura e l'uomo, in equilibrio nel suo contesto. Spiritualmente è alla continua ricerca di Dio a cui rivolge le sue semplici preghiere. Crede fermamente nell'essenza dei valori umani, nel '98 pubblica il suo primo libro " Canna al vento" favorevolmente accettato dalla critica. Nasce Cardito nel 1951, lavora presso l'Amm/ne prov. Di Napoli.

Figli

Sol desiderio
tra le pieghe
dei ricordi,
che bel tempo
quando trotterellar
il cammin copiava
e la vocina
uccell' in
concerto parea,
quand'anche
l'enormi man
misurar volea
e felice fra
le braccia
mi stringea.
Fatal il
tempo poi
li cresce
ed il nome
nel non chiamarci
s'indurisce,
ignaro destin,
da mite agnello
a lupo s'acuisce,
ed i figli li perdi,
per l'età che
li fiorisce.

Color di tulipano

Di dolcezza pura splendon
i tuoi occhi color castano,
e d'amore rifletton l'Amore.

Illumini il tuo volto
nel volgermi lo sguardo,
ed una luce m'invade,

mi svuota la mente
e, diletto infinito,
l'estasi m'assale.

Color di tulipano,
il tuo corpo
sinuoso m'appare.

Tremulo l'attimo, mentre
schiudi soffice i petali
e, tutto m'avvolgi.

Celestiale l'onda
mi trasporta l'infinito,
muto momento sublime,

come concerto il respiro,
alito di vento, ci copre,
ci sbatte e ci sfronda

Mille violini per noi
soli, carezzan la pelle,
al chiaror d'aurora.

Sol'ora s'ode, il battito
del cor. che'l suo posto
trovar, a fatica volge.

Parole

Costan
inutil si perdon
tra le pieghe
del vento

un sol suono
sollevar pene
cullando il cor
potrebbe

enormi massi
d'oblio le genti
assopir ragioni
e cuori

sibil che egual
natur
a strisciar
pose

al ciel rivolge
leggera carezza
sentier a cui
nessun sfugge

solinga barca
dimena la prua
onde ognun
privilegia la sua

dolce il dono
fu dato
ma pochi gemon
la fortuna avuta

troppi sprecan
d'amor velate
stridula l'uom
che nulla ha capito

madre la musa
di piccole gemme
corona del tempo
tutto incastona

Loffredo Antonio

Biografia
Nasce a Napoli il 03.03.51.
Dopo aver partecipato a diversi lavori teatrali, con il gruppo "J. Maritain" di Cardito, nel 1985, scrive in collaborazione con un amico " O' vascio" lavoro che risente degli influssi scarpettiani.
A metà anni 90 dirige un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica San Biagio di Cardito in lavori teatrali di Eduardo e Peppino De Filippo.
Partecipa a concordi di poesia a Torre del Greco e Caivano (Ass. Archeologica) con menzioni di merito.
Nel giugno 2000 a Crispano, si classifica al 5° posto nel locale premio letterario con un suo racconto "Marco degli stracci".
Raccoglie le ultime poesie in "Istanti di Silenzio".



.....Le spine mi torturavano la pelle
in quel gioioso maggio, io ne
coglievo le radici e...mi pungevo
il cuore!

E mi fermai, la sera di vento
a guardar l'aereo sospeso
su un sogno

...una stella sola, morsa da nubi
eri tu che piovve a luglio...

Maria Pia Renzi



Biografia
Maria Pia Renzi , nata a Rimini, 17.7.64
Ha vissuto fino a vent'anni a Sestino in provincia di Arezzo.
Ora abita con la sua famiglia e lavora a Sassocorvaro in provincia di (PU). Scrive poesie dall'età di sette anni, non solo per passatempo, ma perché la cosa appaga il suo cuore e la sua anima. A partecipato a diversi concorsi ottenendo ottimi risultati. Ha vinto il 4 premio al premio letterario internazionale (scrittori per il terzo millennio).
Si è classificata seconda alla prima biennale (Città di Pietra Ligure) 2000. Accademia Italiana (Gli Etruschi). Ha ricevuto l'assegnazione premio speciale (Oceano Edizioni) premio di poesia Pianga/San martino - anno- 2000

Parole

Parole che ti cambiano
parole che feriscono
che piangono
che ridono
ti vestono
ti colorano.

Le parole mascherano
La tristezza.
Ma la fanno anche conoscere,
capire agl'altri.

Le parole a volte salvano la vita,
a volte uccidono.

Servono ad aprire,
a far conoscere quello che sei.

Vorrei che la mia anima,
lasciasse nelle parole,
quello che più mi è caro,
ma è nascosto in me.

Vita

C'è chi trascina la vita
come un sacco di spazzatura
chi la stringe tra i denti,
chi la butta via in una siringa,
per una banconota.
Chi vuol vivere ad ogni costo,
Chi vuol morire ad ogni costo.
Ma la vita è così.
Un soffio , un brivido,
Che ti lascia se la vuoi
e te ne dimentichi quando ce l'hai

I racconti di mio padre

Molte volte
mi sono trovata
a parlare con mio padre.

Davanti al fuoco,
o fuori seduti sulla panchina.

Lui raccontava:
della guerra,
della sua gioventù,
delle bestie,
che erano la sua passione.

Mi annoiavo sempre,
molte volte,
riuscivo a scappare in cucina,
con qualche scusa.

Ma poi,
lo sentivo parlare da solo,
mi intenerivo
e tornavo ad ascoltarlo.

Lui era felice,
e con rinnovato entusiasmo,
ricominciava le sue storie dall'inizio.

Ora lui non c'è più.

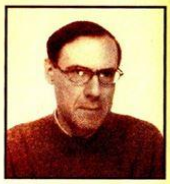
I suoi racconti
sembrano favole,
che scorrono lentamente
nei miei pensieri.

Mentre sto seduta sulla panchina,
che senso di vuoto,
mi da la nostalgia.

Torno in cucina,
osservo il camino spento
e mi accorgo,
che erano belli i suoi racconti.

Lui continuava a parlarmene,
perché sapeva, che un giorno li avrei apprezzati,
e portati sempre nei miei ricordi.

Mario Meola



Biografia

Mario Meola nasce a Caserta il 9 ottobre 1953, insegnante, con interessi nel campo letterario ed artistico.
Finalista dei premi di poesia:
- *" Tra le parole e l'infinito" - 2000 - Finalista*
- *" Atheste" La letteratura dell'impegno - 2000 Este (PD) - Finalista*
- *"Duomo"- 2000 Orvieto (PG) - 2° premio*
- *"Sesto Properzio"- 2000- Finalista*

" Umbria d'oro" - 2000.

Vele

Luce argentata
che tratteggi danze
di petali chiari,
luce argentata,
io sono lontano.

Se tu, nulla
che voli sull'aria,
Inviti il mio cuore
alla tua festa,
sono io
terra su terra,
e il mio desiderio
musica
inascoltata

Se tu,
gaio dimenticare,
ti offri ai miei brani,
sono io
invidia della tua levità
e dell'esser se stesso
assecondando
un respiro di vento.

Mentre leggo
in bagliori lontani
quanto è già tardi,
m'è unica certezza
questa distanza,
fra terra ed acqua
invisibile linea
come fra tutte
le cose più belle.

Aquiloni

Datemi
un sogno di carta
che il cielo
mi faccia toccare,
dove non abbia occhi
se non per un'aria
che più non si faccia
lacrima di pioggia.

Nell'aver finalmente
solo complice
il vento
sarò serena avventura
in un arco di volo
Estremo!

Striscia di cielo,
nella corsa solare
inatteso librarsi d'eterno,
inarrestabile
sorriso senza peso,
mi disseterò
del tuo celeste e
in esso mi farò
profumo d'infinito!

Mentre già
la mia festa
saluta immagini di terra,
ormai senza confini
in me si consuma
nel suo folle garrire
fra i colorati stuoli,
un esser lieta
solitudine.

Stella

Luce fra tante,
angolo di cielo,
solo ora accorto d'una scomparsa
ti vedo nell'ardente assenza.
D'improvviso sorpreso e consapevole
amante della tua vanità discreta,
ritorno fra cielo e ombre
a cercare un invito smarrito.

Così anche tu,
del sogno possibile silenziosa custode,
meteora di segrete profondità messaggera,
sei perduta negli spazi oscuri dell'indicibile.
Così anche tu,
solitaria etèra,
narratrice leggera di luminosità
ai mortali negate,
come me caduta
nei sentieri ignoti dell'imprendibile.

Oltre le mimose non sei,
è nel silenzio la parola
di me che pure con gli occhi del cuore
avrei saputo leggerti,
con l'oro delle mie pene comprarti,
mentre offrendo anche tu
troppo fragili fianchi alla tempesta
dei giorni, consegnavi il tuo fuoco
alle mani fredde del tempo,
la tua essenza al sospiro della sera.

Non più gioirei approdando
agli estranei spazi ove oggi abita
il tuo splendore se non per farmi,
entro il tuo abbraccio, anch'io
esploratore nel sidereo nulla.
Ma se catturati dal gioco
dove un infante riso soffocava nascosto,
se ancora tu ascolti, ora
più povero ancora ti chiedo
di ridarmi il tuo argento.

Gianluigi Toma



Biografia

Gianluigi Toma è nato il 24 luglio 1990 a Casarano (LE).
Frequenta la v elementare. Nell'anno 1998 ha partecipato al Concorso "Natale Grazie Perché"; ed ha vinto per la grafica.
Nell'anno 1999 al concorso Natale e nel 2000 ha vinto con un'altra grafica. Il 31.03.2000 gli è stato assegnato il diploma di Merito + Antologia al concorso Nazionale di poesia "Città di Foligno. La vita è bella.
Nel settembre 2000 a Barbarano (Lecce) ha vinto una targhetta, partecipando e leggendo una poesia dialettale.
Sempre a Settembre gli è stato assegnato il Diploma Laurentianum Premio San Michele Patrono di Mestre, dove a partecipato con una poesia religiosa. Ha conseguito una segnalazione speciale al premi "Amici della poesia", con una poesia dedicata alla nonna.
Il 30.10.2000 gli viene assegnato il Diploma di Don Carlo Prandi- Centallo viva+ Antologia+un libro da leggere+un quadro della città di Centallo.

Ricordati fratello

Quando, bambino mio, vedrai
impazzire per le tue strade il carnevale
non ti scordar che ci sono dei morenti
in ospedale.
Quando, uomo politico, tu salirai
le scale del Quirinale
voltati indietro, vedrai e udirai la miseria della gente
che piange sulle strade sulle sue case.
Amore, quando il sole, con un raggio
ti sorride nei tuoi occhi belli
pensa che amare non ride ai poverelli.
Quando tu, uomo ricco, ti specchierai
e vedrai che per te va tutto bene,
solo un tuo piccolo cenno,
può salvar chi sta nelle pene.
Quando noi tutti vediamo arrivar dei gommoni notturni
guardiamo quella gente con gli occhi bui.
Ma se poi facciamo insieme un bel girotondo
pensiamo come potrebbe essere bello il mondo.

Una dedica a Padre Pio

Tanta gente ogni sera
radunata in largo fiera
a venerare Padre Pio
amico dei popoli e servo di Dio.
Lui sempre buono e sereno
benediva la paglia e il fieno
ricchi, poveri, belli e brutti
Li benediva tutti.
Nella sua vita ha dimostrato
i valori per cui viene adorato,
tutti coloro che l'hanno visto ieri,
sono oggi suoi fedeli.
Nelle sue mani le stigmate aveva
donate da Dio, e lo sapeva
tutti i mali che toccava
col permesso di Dio, lui li curava.
Oggi noi ci si inchina a lui
per prevenirsi dai mali bui
e che con raggio del suo splendore
illumina tutti i nostri cuori.

Mio nonno racconta

Oh! Vorrei ritrovarmi un attimo bambino,
tornare per un solo istante
buono come ero ancora
prima di sapere il mio destino.
Diciott'anni o mio Signore
sono belli da portare,
come è bella la vita da donare
quando è in fiore.
Avevo diciott'anni e in guerra partii
mia madre ogni giorno
piangendo mi aspettò
partì con un mio amico
che mai più ritornò.
Guardavo quella fossa a lui scavata
luogo non era lì da lavorar
lui ora non udirà più la mia voce
che al mattino andavo a visitar.
Non ha più nessuno che
gli dica una preghiera
sta sotto quella amara terra,
triste che lo sotterra.
Morti come lui eroi per la patria
tutta gente affendonata.
Amico mio se la terra
per te ti infavegliò
io per te sempre ti porto nel cuore
e sempre pregherò.
Con le canzoni che cantavamo insieme.
Sulle balze, sulle balze del Trentino
pianteremo, pianteremo il tricolore;
o triste otriste del mio cuore,
ti verremo, ti verremo a liberar.....

Adriana Pistoni

Biografia

Adriana Pistoni nata nel 1935 a Verona dove vive, pensionata comunale, segnalata dalla stampa locale in diverse occasioni assieme ad altri artisti, pittori, fotografi.
Nel 1994 con il volume antologico "Blu di Prussia" di Piacenza è stata inserita con altri poeti nazionale con tre poesie.
Fa parte del Centro Culturale Divulgazione "Arte e poesia" con inserimenti di propri elaborati nella collana "Poeti d'oggi."
Ultimamente ha ricevuto un premio di merito dalla cittadina di Bovolone, per elaborati in vernacolo.



Vivere

Se vivi ogni attimo
della tua vita
intensamente.

Se ami con tutto
il tuo cuore
teneramente.

Se regali accanto
a te il sorriso
dolcemente.

Avrai ciò che hai sempre
sognato dentro di te,
la serenità.

L'uomo di oggi

L'uomo di oggi
come da sempre
cerca un ideale
Senza sapere
di vedere
dentro se stesso
guardati intorno
Oltre l'ideale
troverai serenità
il significato
di vivere la vita
La tua anima
troverà pace
il tuo cuore
troverà amore
Il tuo spirito
ritroverà la spiritualità
che cerca, che cercavi,
inutilmente,
ascoltami,
lo spirito d'amore
è solo Dio.

Dentro

Dentro di me cercavo
fuori di me vedevo
attorno a me sentivo
sopra di me capivo
una grande presenza
sola, Dio.

Tina Rossetti

Biografia

Nata a San Lorenzo Maggiore (BN) il 26.02.47. Sognatrice, sposa, mamma, nonna lascia che la sua vita scorre. Nel 1982 delusa dall'ipocrisia del mondo, dove in virtù dell'apparire si è; inizia la sua ricerca nelle varie letture per poi confrontarsi. In una ricerca oculata dove l'uomo non si riscontra nella realtà di vita, quindi ad un'eterna ricerca, dove solo l'amore inteso come energia divina può fare accettare l'individualità di ogni singola vita.
Attualmente vive ed opera a Casoria (NA) dove dirige un centro di benessere globbale.



Emozioni

Guardo lontano nel voler rivivere emozioni che sono state percepite dal mio essere.

Sono vaghe e lontane, oggi nulla mi scolpisce, resto indifferente ad ogni cosa, come se nulla facesse parte della mia esistenza. Eppure non mi sento arida anzi, senza timor posso recepire le posture dell'umano dando a loro la consapevolezza di esistere e di non rinnegarsi ma accettarsi con amore perché il tutto di noi fa' parte del nostro bagaglio di esperienza.

Esperienze che dovrebbero portarci a migliorare le relazioni, essere coscienti degli effetti causati da circostanze inerenti al loro fare ed essere pronti nell'accettare il tutto.

Spesso si vuole trovare un capo espiatorio per giustificare i nostri comportamenti dettati forse dalla nostra stessa paura. Paura di essere sbagliati, paura di non essere accettati: Questa paura che travolge tutto un sistema esistenziale.

Esistiamo perché facciamo parte della massa, mangiamo, dormiamo, parliamo anche se la nostra individualità è diversa, ma dobbiamo perché siamo. Ma chi siamo?

Spesso questa domanda me la pongo ma in verità io so di non essere. Io sono il nulla, il nulla di un esistenza, perché del mio corpo nulla rimarrà se non la terra da dove provengo.

Cerco nella mia esistenza il mio spirito che so di avere ma che nella reale vita ha poca importanza per tutti.

Questa mia entità che spesso mi sfugge e che non trovo. Cosa mi fa credere di possederla se le mie emozioni si sono dissolte in contesto di non amare?

Eppure nel ricordo svanito del tempo, ho recepito emozioni strabilianti dove il mio corpo fu tutto un tremito. Cosa ho perduto in questa via, quale postura ha assunto il mio corpo di materia per non permettere più alle mie emozioni di essere recepite? O la freddezza mi rende forse razionale nel mio dire? Spesso mi chiedo se il mio vivere è stato un'evoluzione o un regredire in questa ricerca dell'essenza.

Chi fui, chi sono, cosa sarò, un chiedere senza risposta, un chiedere che mi chiude nel mio nulla.

"Una ricerca non costante, non porta alla conoscenza, guanta poca forza trovo nel mio corpo stanco.

Stanco di che, di che cosa o di una paura di scoprirmi in una realtà che non mi conosco?"

Silenzio

Il silenzio del mio animo in questa realtà
vivente, segue lo spazio del vuoto.
Nulla ricevo nel non chiedere, cosa posso
aspettarmi da questo mio non cercare, offro senza
limiti il mio dire che sono parole, solo parole
dove la realtà è ben diversa.
Il reale è la concretezza di una qualsiasi
cosa vivente, esistente, il mio dire non è altro
una illusione nell'illusione. Cose belle nell'ascoltare
cose belle che possono scaldare il cuore
ma nella reale vita non basta, si ha bisogno
di sentire, di toccare che c'è veramente dall'altra
parte di un personaggio che confermi la tua teoria.
C'è il vuoto di questa solitudine voluta, perché
le lagne dell'individuo, forse vivo non ti
somiglia. Sono forse stagnante e cerco di vivere
la vita in questa realtà che si balorda ma che
conferma l'individualità di esistere. Sono forse
troppo presuntuosa di non essere una comune
mortale! Oppure sono cosciente di essere un
relitto e mi aggrappo all'illusione di esistere?
La vita è un eterno spettegolare, dove ogni
essere fa la sua parte di attore e vive la sua farsa,
ed io cosa sono, attore o spettatore.
Spettatore di vite che non mi appartengono
e quindi potrei dirmi critico di eventi visti al
di là di ogni forma di emozioni.

Canto

Sento il canto melodico che aleggia nel mio cuore
Un canto solitario dove la voce mia possa raggiungere
l'infinito celo.
Ad ascoltarmi sarà il Divino dove il rifugio è certo,
per me anima vagante e solitaria; ove nulla mi riposa, se la
mente mia è infranta dalla mia ricerca povera e incostante.

Canto....

Un canto senza voce, un canto che sa di nostalgia,
di una ricerca che mai approdo perché non conosco la via per giungere a te.

Vincenzo D'Alise

Biografia
Classe '67. Orgogliosamente figlio di una tuta blu morta per avvelenamento da piombo e di una casalinga, è un ibrido per formazione culturale. Maturità industriale e laurea in Ingegneria Civile conseguita alla "Federico II di Napoli nel 1995, con predilezione per il consolidamento degli edifici, è da sempre un grandissimo amante della lettura (Kafka, Hesse, Sartre, Bobbio, Kundera, Pirsing, Silone, Foucoult, Mishima, Todorov, Russell, Nietzsche, Orwell), del cinema (lang, Kiarostami, Moretti, bergmann, Visconti, De Sica, Carnè, Loach), della storia (con particolare riferimento alle vicende politiche del movimento operaio italiano ed internazionale degli ultimi decenni) e della "materia sociale" in genere.
Obiettore di coscienza, comunista passionale e razionale allo stesso tempo, riesce a coniugare l'amore per la poesia e par la matematica (aspira ad insegnarla nella scuola superiore) con la professione di ingegnere. Cogliendo il Buddha che è nelle cose, anche le più insignificanti, ha imparato a sconfiggere, se non la tristezza, almeno la noia.
Dal 1991 compone versi in Italiano ed in Napoletano, con una visione della vita realistica, più che pessimistica, ma sicuramente energica e mai rassegnata.

Cosa resterà

Cosa resterà un giorno
di una bicicletta coi freni " a bacchetta" degli anni 50,
o di una giacca grisaglia dal collo sdrucito?
Di una sveglia a corda dal vetro rotto,
o del muro cadente di un giardino incolto
con scritti spezzoni di frasi arrabbiate?

Cosa resterà un giorno
di una donna vedova ormai settantenne
che ancora si culla in sogni d'amore,
o di chi vedova fu dalla nascita,
non per morte ma per destino?

Cosa resterà un giorno
di un amore testardo
che sottovoce ancora pulsa in petto,
o di un libro adorato dai fogli ingialliti?
Ti è dato forse di viver cent'anni?

E cosa resterà un giorno di questi ultimi anni
se non l'affanno di guardare nel pozzo?
La luce è fioca e il fondo è vicino....
cosa resterà un giorno?

Addore e ciardino

Che piere dint' e fronne
te piace e cammenà.
St'addore e ciardino,
ca te sfrugulea o naso,
te piace e senti.
E sta refola e viento,
ca te trase dint'all'ossa,
te fa sagli n'cielo.

Tu cammin' e te scuorde.
Tu cammin' e nun pienze.
Mò te firme a guardà...
na palomma culurate,
mò na nacerta mpaurentuta.
Mò siente na rilla,
mò te chiamme n'auciello.

Chiove, ma chist' albero spugliato,
arò tu vaie currenno,
nun te po' arreparà:
è quase nuvembre
e a natura sta murenna.

Chesta, però, nun è na morta,
è nu suonno:
a marzo, essa, nasce n'ata vota.
Pe te no invece:
a giuventù nu' torna cchiù
e monc' a salute e capille nire.

Mentre faie sti pensieri, però, schiove,
esce na sferra e sole
e a coppa a l'albero spugliato
nu cardillo ripiglia a cantà.
E tu....te scuord n'ata vota.

Vincenzo D'Alise



Paradiso perduto

Evochi, ottuso, il bello trascorso
ed in attimi splendidi
ne suggelli il ricordo.
A che giova il guardo continuo
rivolto al passato
se non ad acuir la coscienza
della pochezza dell'oggi?
Scorre forse la stess'acqua
nel fiume ogni giorno?
Sol nello stagno essa è immota.
Ma lo stagno è morte,
il fiume è vita.
Sulla sabbia costruisci castelli,
dai fatti trai teoremi,
ma quando più veri
t'appaiono i sogni
ecco, allora,
che l'intima essenza ti sfugge,
il mistero squarciato si richiude
ed un vento nemico
dissolve ogni miraggio.
Scorre la vita,
mutan le pietre e tu con loro.
Il dolore dell'oggi
è germe di forza futura se vuoi.
Cogli l'attimo,
cogli l'ebbrezza dell'erba rinata;
vivi l'incanto della montagna muta
e il fragore dell'onda marina.
Allerta la fiera che è dentro di te.

Patrizio Piccolo Papa

Biografia

- Biennio acc. 98/99, III edizione Premio Nazionale Artistico e Letterario città Aversa, menzione d'onore per la poesia in lingua; - bienni acc. 98/99 "MILLENNIUM" Preghiera del duemila, Concorso rassegna stampa Plaquè al merito Symposium sub jubilaeum; - biennio acc. 98/99 XI rassegna internazionale "PRIMAVERA VESUVIANA" Edito Princeps per lettere, arti e scienze; - gruppo culturale "Fonte viva" (TO) targa al merito; -biennio acc. 99/2000 IV premio artistico letterario città di Aversa Plaquè al merito per attività seminariali U.A.O.C. (NA); - " I poeti del laghetto" (TO) primo premio.;- Presentazione del libro -AL VARCO I BIVI- 23/05/99 Caivano (NA) alto riconoscimento al centro U.A.O.C. plaquè Federico Fellini; - Premio artistico internazionale città di Battipaglia (SA) in memoria del prof. Giovanni Caiazza - III classificato; - Meeting del XX secolo " Elegia del Duemila" alto conferimento accademico plaquè del millennio: - Circolo culturale "L'impegno" Ischia (NA)- diploma di merito e socio onorario dell'associazione; - Associazione culturale " I poeti del laghetto" I concorso "Una foto una poesia" II classificato; - Millennium - opere XX secolo - a cura dell 'U.A.O.C. alto riconoscimento conio d'argento e piazzamento d'onore; - I premio letterario nazionale città di Caivano (NA) " Tra le parole e l'infinito" 30/09/2000 alto riconoscimento per l'attività svolta nella giuria; - V edizione premio internazionale città di Pomigliano d'Arco (NA) Coppa della presidenza e Diploma d' onore.

A che serve...

A che serve questo pianto
d'ingannevoli lacrime,
se il dissacrato ventre
ancor sangue produce
ed estingue la speranza
di germogli futuri;
una malinconia distratta
ripercorre i vissuti
dei tuoi larici avi,
che ovunque trovarono
lussureggianti valli
in fertili terre.
A che serve chiudersi
dentro il gran tempio,
dove esuli preghiere
inchiodano alla croce
il pianto degli innocenti
e nell'atavico sdegno
di occulti mitismi
inietti ancor dolore
al divino senso della vita.
A che serve smentire
le mille creazioni
dell'umana ispecie,
celata da arcani connubbi:
ora Ofione e la Notte,
or la stirpe di Caino...,
e tu, profana del dolore,
volgi l'occhio inquieto
dentro il misero cuore
che ignaro si posa
sui figli di Cam,
littori senza insegne
di vinte superbie,
che tremuli e pavidi
attendono inermi
l'ineluttabile sorte...,
a che serve ora unire
irreversibili distanze
assise sul tormento
delle antiche are
che i figli degli dèi
per te posero!!!



Vecchio sentimento

Sei volato via
oltre il millennio,
gioie e tristezze passate
attraverso gli anfratti
di vecchie e nuove strade,
ora ramingo
percorri l'inizio del tratto
verso nuove albe
e ti volgi all'indietro
per cercare me,
per trovare quel sorriso
impresso sul mio viso...,
e nei solchi del tempo
saluti una lacrima
che bagnò il volto che fu
di un'era ormai vinta.
Adesso son io che ti cerco
nei bar di notte,
fra la gente
che compra amori diversi
da amanti distratti,
senza un'anima,
o attendo ritorni
su spiagge deserte,
affollate dalle grida
di invisibili gabbiani
che calano al tramonto
su passioni sfocate...,
e quando il vento
cancella ogni emozione,
riaffiori alla luce,
abbattendo il muro
a vecchi demoni,
guerrieri implacabili
contro l'esser di forma;
oh, vecchio sentimento!
Come il vento spazzi via
ogni sogno venduto
ai tristi momenti
di una dura realtà...,
e mi perdo confuso
nella selva dell'oggi,
poi mi faccio guerriero
a difesa dei miei giorni
per tenere lontano
il pianto di una sirena.



Maria Estella Cartoni

Salvi

Piccole vite, pur grandi,
prive di antiche memorie,
mai paghe di nuove esperienze.
Navigando nel mare del tempo,
assorbono gioia, restituendo amore.
Leggere nubi che volano
ad ogni piccolo soffio di vento;
spazzate dal forte tornado,
veduto che hanno il triste suo occhio,
provare non vogliono altro dolore
e pur senza chiedere
gioia ci danno e speranza futura.

A due bambini stupendi
e ai loro meravigliosi
genitori, per il sublime gesto

Stile, eleganza e...

Permettete? Me -voglio- presentà:
so' ciento pere,
vesto con eleganza
e dello stile ho fatto il mio mestiere!
Me piaceno assaie 'e scarpe,
pe' sfizio ne ho comprate paia due.
E tu? Sempe cu'e zuoccole?
Eh! Così grande! Eppure, sei un bue.
Pe mmò ho rinnovato 'o lato 'e nanze
domani con gran calma,
pure 'o quarto 'e reta avrà le sue spettanze.
Scusa, ma tu non metti mai il cappello?
Ah! Già, tu tiene 'ccorne.
Come potresti mai; che miette chello 'a coppa a chello?
Del mio vestito poi, che te ne pare?
L'atriere ho vinto un ambo
e l'ho comprato : un vero affare!
Ma parla, non ti piaccio?
Guarda, ammira, e dimme quacche cosa!
E che vvuò che dico? Io che saccio!
Po' famme sta quieto, statte zitto
ca sarrai sempe 'o stesso, schitto.
Sai che ti dico? Viestete elegante e piglia pure mille terne...
cientope'.....tu tutte cose si 'nu verme.

Maria Pia De Martino

Una nuvola, Il vento

Da giovane, circondata da Amore,
mi seguiva una nuvola.
Mi illudevo che mi importasse l'amore
ma in realtà
ero tesa solo verso il successo.
E quand'ebbi raggiunto
il successo
e volli l'amore,
mi voltai verso il cielo.....
ma la nuvola
era diventata vento.

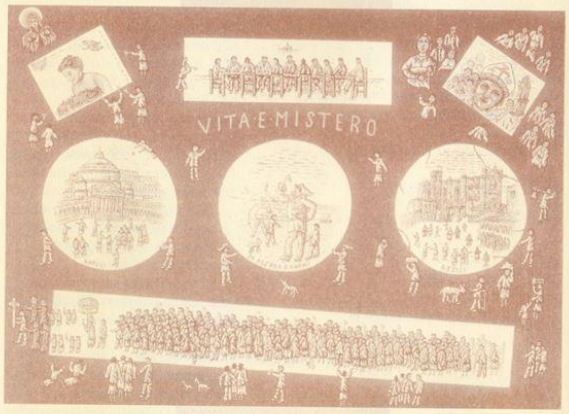
Dio

Alla deriva - in cerca di te -
fra nuvole innocenti
ripasso la mia vita.
Cocci di vetro e.....
.....le mie mani ferite:
silenzio tra le urla.
Poi, una mattina,
spuntita,
sul banco di scuola.
Ed io - furiosa -
già allora
a chiedere di te.

Riflessi

C'è un immenso finito
dove nasce un diamante di luna nuova
che porta con sé
i germogli della libertà.
C'è un cristallo innocente
che riflette un martirio rosso di sangue;
c'è un principe felice
che attende il suo messaggio
da una rondine d'inverno;
c'è un pensiero che volando
si tuffa nel mare del silenzio.
C'è un silenzio
che nasceva prima di Dio
e del tempo,
in un groviglio di memorie smarrite.
Ciò sono baci d'argento
su mani di neve
e mani feroci
che hanno strappato fiori
ed ucciso bambini.
Poi ci sei tu,
tenero cuore d carta:
nasci ogni giorno
e vai via ad ogni tramonto.
Libero,
forte,
tranquillo messaggio
d'amore e di morte,
coraggio d'eroe,
eternità del tempo,
fugacità di una vita.

Luigi Credentino



"Vita e mistero"
Tempera acrilica su tela
50x70

Giovanni Visco



Vivere liberi

Vivere, liberi,
senza regole di vita;
senza ore stabilite.
Godersi il sole, dolcemente,
vivere la vita ogni momento
andare alla fonte
a dissetarsi...

Vivere, liberi,
è come volare,
vibrare nel cielo
come gabbiani;
che gridano al mondo
la libertà...

Vivere, senza favori,
senza frontiere,
niente fortezze e ricchezze;
guardare il cielo ogni notte
ripararsi dal temporale
in una botte...

Vivere liberi
come Diogene
visse felice sotto le stelle,
spiccò il volo del gabbiano
nell'azzurro infinito
del cielo e del mare...

'A fotografia

Tu sei l'occhio
dell'anima mia,
sei il ricordo
che non torna,
sei la vita vissuta
in bianco e nero.
Fotografia,
sei lo specchio
di amori vissuti,
annidati nel cuore
di arditi amanti.
Tu colori i giorni
dolci e felici
di tutti gli sposi
innamorati.
Fotografia,
tu doni eternità
alle luci e alle ombre,
ai tramonti colorati,
agli attimi brutti e belli:
tu sei l'arte di Lino Morelli.

Un ringraziamento a ...

- **Al Comune di Caivano**
- **Alle testate giornalistiche locali e nazionali**
- **Al Presidente del Consiglio comunale uscente Pasquale Mennillo**
- **Alla direzione del centro sportivo Delphinia di Via Necropoli - Caivano (Na)**
- **Ai partecipanti al premio e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Premio Letterario della città di Caivano "Tra le parole e l'infinito"**

Giuseppe Bianco

Un vecchio blues

"La strada che va in su è la stessa che va in giù.", disse giustamente il filosofo.
Quest'affermazione ha sempre suscitato in me fantasiose ipotesi!
Il filosofo parla di una strada, una qualunque, che vista da un lato sale, ma guardata dal lato opposto scende. Concetto affascinante....bello, specialmente se riportato alla vita: per cambiare strada non bisogna spostarsi su di un'altra via, ma basta girarsi e proseguire, tanto....la strada è la stessa.
A nostra discolpa va detto che al tempo dei filosofi (quelli che vivevano di concetti e basta) le strade erano poche. Presumibilmente per ogni centro abitato vi era una sola grande strada, un solo grande canale di comunicazione, ed era circondato da tanto verde, da tanto spazio. Quindi da una certa distanza si lasciava osservare, e una persona poteva essere ignorante dagli antenati agli eredi, ma dopo un po' doveva accorgersene per forza, doveva scoprire la pendenza, e lo scendere o il salire potevano dipendere solo dalla volontà.
Ho provato a trasportare la stessa idea ai nostri giorni....bella confusione!
Sia nelle città che nelle grandi periferie ci sono garbugli di strade. Sono intrecciate tra loro, nascono una dall'altra, formano ménage a trois come direbbero i francesi. Queste strade sono così vicine, adiacenti, parallele che è impossibile mettersi un centinaio di metri più in là ed osservarle; e soprattutto sono così sconnesse da non riuscire a capire se effettivamente salgono o scendono!
In una di queste grandi periferie, in un imbroglio che forma un incrocio, passa l'autobus per la città. L'incrocio è regolato da un semaforo che una macchina quando non va di fretta rispetta, quando va di fretta.....
Al verde le macchine schizzano via. Sulla fermata obbligatoria dell'autobus vi è una signora grassa con un bambino, una donna bionda, un uomo in divisa ed un giovane con gli occhiali ed i capelli folti e neri.
Di fronte alla fermata vi è una finestra, una delle tante windows spalancate sul mondo....uno dei tanti mondi nel mondo.
In quella finestra, dopo un giorno intero di lavoro, si ritira un uomo. Un uomo bianco di calce e opaco di stanchezza. Un bambino gli circonda le gambe con le braccia, una donna lo bacia sulle labbra e poi comincia a preparare la cena.
L'uomo è stanco, ma si sforza ad ascoltare il bambino che nel suo non saper parlare ha tante cose da raccontare, e nello stesso tempo cerca di dare ascolto alla moglie: donna del sud dalle curiosità grandi quanto le sue tette.
Lei nelle sera in cui aspetta il marito ama affacciarsi alla finestra e fra i tanti personaggi interpreti della fermata di fronte casa sua, nota sempre il giovane dai capelli neri. Lei lo conosce, sa che si chiama Ludovico e che è un amico del marito.
Fra una cena abituale e la voglia di un futuro migliore, la donna si affaccia alla finestra e notando Ludovico chiede al marito:" Ma dove va, tutti i giorni?".
Il marito sa benissimo cosa rispondere, anche se sa che non è la verità :" Va in città , a comprare dischi!".
La donna dalle grandi tette non chiede altro, per lei la risposta è più che sufficiente: in

paese non ci sono grandi negozi di musica; di grande oltre la noia non c'è niente!
Le macchine al verde vanno ancora veloci, ma dell'autobus nemmeno l'ombra.
Per Ludovico sulla fermata il tempo che passa al ritmo delle macchine allunga l'attesa e l'attesa rende cronico il desiderio, e al di la di tutti i dischi, porta al limite l'eccitazione: fra l'uomo in divisa, la donna grassa con il bambino e la femmina bionda, lui pensa a quello che succederà, vola via.....
Suonerà alla porta, lei lo aprirà. Sarà sorpresa di trovarlo così spesso lì, lei che lavora con tanti uomini, ma sarà felice o si fingerà tale. Gli spalancherà la porta, lo lascerà entrare e gli chiederà :"Come va?".
Lui risponderà :" Bene!", senza sapere se sta fingendo.
Bruceranno i preliminari, si lasceranno andare. Sembrerà amore fino a che lei , alla fine, presenterà il conto. Ma già il presentarlo alla fine, per lei che agli altri lo chiede sempre in anticipo, e per lui che lo sa, è un gesto da grande personaggio, da libro cuore! Ogni persona compra i suoi dischi ed ascolta la sua musica. Una musica fatta di suoni, di falò improvvisati ed occasionali. Uomini chiusi nelle loro macchine attraversano la notte scrutando i marciapiedi in balia di pensieri che sanno di sesso. Sono gli stessi uomini che di giorno puntano il dito su Ludovico e con sorrisi melliflui giudicano i suoi dischi, solo perché lui è sulla fermata ad aspettare un autobus che nella maggior parte dei casi non arriva.....non arriva mai.
Lui lo sa che la gente lo guarda e qualcuno lo critica per la troppa musica, e conosce anche la signora dalle grandi tette affacciata alla finestra di fronte, ma sente il bisogno di andare. Chi può dire di no ad un bisogno così naturale quando è da solo?
In mezzo agli altri è facile sentirsi grandi e puntare il dito, ma da soli, una cosa così si può davvero escludere senza avere neanche l'ombra di un dubbio?
Dopo la fugace cena l'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza esce per strada per incontrare gli amici ed attraversare piacevolmente un pezzettino di sera.
Con lo sguardo incrocia Ludovico e ipocritamente:" ....Vai a comprare dischi?"
"Si!", sorride lui:" la vita è fatta per essere vissuta, no?".
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza non s'è mai chiesto se quello a cui allude Ludovico sia il modo giusto di vivere la vita, o quanta vita vi fosse in una simile azione. A lui non è mai mancato un affetto o un amore e non sa cosa manca alla completezza di una vita quando vengono meno queste piccole cose, ed è troppo stanco perfino per puntare il dito contro l'amico o per esaltarlo e poi criticarlo qualche metro più in là. Accetta le cose così come sono e gli chiede :" Com'è?"
"E' sempre la stessa!". Sempre la stessa: alta, bruna, carnosa. Ha i capezzoli marroni ed i capelli corvini ed un sorriso a trentasei denti come quello che la vita che deve essere vissuta non ha mai avuto per Ludovico.
"Andiamo a prendere un caffè?", chiede l'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza.
"No, se poi passa l'autobus....", risponde Ludovico scrutando oltre l'amico.

Nella grande provincia italiana capita spesso di subire ragionamenti composti da parole sempre uguali: se uno chiedesse alla signora dalle grandi tette il perché di quei lunghi momenti alla finestra, lei risponderebbe spavalda e sicura:" Per far passare il tempo in attesa che mio marito torna dal lavoro".
Per far passare il tempo!

E così rispondono la maggior parte di quelli che frequentano un circolo o una palestra, o un corso di danza, o che stanno imparando a suonare la chitarra.....per far passare il tempo!
Come se il tempo avesse bisogno di un aiuto per passare! Bisognerebbe cominciare a far qualcosa per cercare di trattenere il tempo....ma cerca di spiegarlo.
Da quando la signora è alla finestra, al verde del semaforo, sono volate via parecchie macchine, e sono ripartiti dalla fermata molti autobus, ma Ludovico non s'è visto più. Sarà stanco della solita musica?
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza è fermo sul marciapiede di fronte alla fermata dell'autobus a chiacchierare del tempo che va, di calcio e di un mondo in continuo cambiamento. È in balia delle parole a volte urlate, a volte pronunciate appena, e senza chiederselo si domanda e domanda di Ludovico. Non accenna neanche a capire cos'è che gli fa volare in testa certi pensieri o persone che non ha richiamato lui, che da lontano vede arrivare una figura d'uomo bassa e tarchiata, con il braccio sulle spalle della ragazza che cammina con lui. L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza non ha neanche il tempo di abituarsi mentalmente alla sorpresa che Ludovico oramai vicino gli dice:" Ti presento Maria, la mia ragazza!".
Poche parole e poi si allontana tenendola stretta, forse per paura di perderla nel vento, anche se non c'è vento è una bella giornata.
E i dischi, la musica, la vita che deve essere vissuta? Si riduce tutto alla solita volpe che non raggiunge l'uva?
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza vorrebbe chiedergli tutte queste cose, ma dal profondo della sua semplicità non può altro che accettare la sequenza degli eventi, per la quale riesce anche ad essere felice, per un amico che per ascoltare musica non ha più bisogno di comprare dischi.

Dopo l'estate viene l'autunno, dopo l'autunno arriva l'inverno, poi la primavera ed ancora l'estate: in quest'angolo di periferia, tutti quelli che non fanno niente per far passare il tempo, lo trascorrono aspettando che passi. Se per caso osservi la strada, la nostra strada, (quella che non abbiamo ancora capito se va in su o in giù) ti accorgi che ogni giorno negli stessi posti ed alla stessa ora, sono ferme a chiacchierare sempre le stesse facce. Tanti gruppi ognuno nel suo territorio, come tante tribù parlano sempre delle stesse cose.
Anche l'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza scende sempre alla stessa ora, ed ogni volta che attraversa l'incrocio, quello della mitica fermata per la città, si ferma con i suoi soliti interlocutori, parcheggiati lì da sempre. Grazie all'esperienza accumulata in anni di marciapiede conosce tutte le storie ed i personaggi e tutte le persone che passano. Si è perfino abituato allo schiamazzo incredibile dei clacson delle auto ed all confusione dei ragazzi che con i motorini saltano dai marciapiedi, il tutto gli sembra una cosa normale; come normale gli sembra il vuoto lasciato da Ludovico sulla fermata. Sono mesi che oramai non è più lì.
Come l'altra volta non ha neanche il tempo di fare mente locale, di chiedersi come mai, d'improvviso, gli volano in mente persone a cui non stava pensando, che da lontano vede un'andatura conosciuta: un corpo tarchiato che appoggiandosi ad un ombrello, pesantemente, va ad occupare il suo vecchio posto sulla fermata. Gli è vicino, lo vede

bene, è.....Ludovico.
Senza quasi farsi notare lascia il gruppetto di amici alle loro idee confuse e raggiunge Ludovico. Baldante gli chiede:" Vai a comprare dischi?".
Una frase fatta è sempre la stessa e ripetuta migliaia di volte diventa scontata, ma l'umore di chi la subisce no. Ludovico non ride, non scherza, rimane deluso, muove le labbra senza dire niente:".....".
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza è un uomo sensibile. Capisce di aver sbagliato frase, di essere capitato in un momento da buttare via ed affida al larghi sorrisi la parola scusa, anche se tra amici non ce ne mai bisogno.
Ludovico lascia scappare dalle labbra: "Maria...."
Lui pensa che se ne andata, ma il ragazzo dai capelli neri precisa:" L'ho cacciata via. Credeva che l'amore fosse un contratto da firmare, qualcosa di definito, un bisogno. No.....l'amore non è questo, non è rinchiuso in questi parametri. Non sposerò mai una donna solamente per riparare le mie necessità o per soccorrere le mie urgenze.....l'ho cacciata via. Avevo bisogno di lei ma l'ho mandata via, via!!!".
" E adesso cosa farai?"
"Lo hai detto tu. Andrò a comprare dischi!".
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza, a causa della sua sensibilità sente dentro la sconfitta dell'amico. Con gli anni però, ci si abitua anche alle sconfitte, se non altro si nascondono bene. Si fotocopia sul viso un sorriso e....:" Qualcosa di nuovo?"
"No! Il solito vecchio blues. L'autobus che non arriva mai, questa confusione, queste macchine, questa strada.....il mondo non è altro che un vecchio blues, un vecchio ritornello che tante voci ripetono in coro. Ma lo sai, tu lo sai meglio di me: c'è qualche voce che canta fuori dal coro. Degli altri non me ne frega niente, ma tu, lo so, anche se non condividi certe scelte, sai arrivare al cuore del problema e non sei tanto arrogante ed ipocrita da condannare gli altri con tanta facilità, tu cerchi di capire le cose.....io forse non ci ho mai provato, o forse ho dei preconcetti, ma....la realtà è tutta un'altra cosa, può travolgermi. Non posso cedere, non posso lasciarmi fare questo io....io devo vivere!!! Devo vivere.....".
L'uomo bianco di calce e opaco di stanchezza pur riuscendo a capire l'amico non ne condivide le ragioni, però crede che ogni parola potrebbe essere di troppo per un dolore così profondo. Gli da una pacca sulla spalla come saluto, e senza parole se ne va per la sua strada.

In una delle tante windows affacciate sul mondo c'è un uomo triste, bianco di calce e opaco di stanchezza che si ritira dopo una giornata balorda. Un bambino gli circonda le gambe con le braccia e nonostante non riesca ancora a parlare in modo corretto gli racconta tante cose che lui cerca di capire. Fra una cena abituale e la voglia di un futuro migliore la signora dalle grandi tette si affaccia alla finestra e notando Ludovico sulla fermata chiede al marito:" Ma dove va? A comprare dischi? E cosa compra, tutto quello che trova?"
"No. Stavolta cerca un blues.....Un vecchio blues!", dice l'uomo con gli occhi tristi stringendola a sé.

Ilenia Fiore



Biografia
Nata a Casoria il 28/09/72. Casalinga, felicemente sposata. Madre di una dolce bimba di quasi tre anni, di nome Katiuscia. Autodidatta con l'hobby di leggere e scrivere. Ogni anno partecipa a numerosi concorsi letterari. Amante delle poesie.
Nel 1998 alcune frasi inventate da lei vengono pubblicate in un libro (Casa editrice Einaudi) intitolato "Quel che ho da dirvi".
Sogno nel cassetto: scrivere un libro.

"Non è più tempo di favole"

La sera del ventiquattro Dicembre, vede ogni bimbo gioioso ed entusiasta, nell'aprire i propri doni di Natale. Non sempre però questo accade.
Nella famiglia del piccolo Marco, non esisteva la tradizione di scambiarsi regali. I suoi genitori erano persone, dal carattere pratico e soprattutto, non conoscevano la magia dell'amore.
La povera nonna Amelia, da pochi mesi morta, difendeva sempre il suo adorato nipotino; aveva vissuto in casa di Marco, gli ultimi anni della sua vita.
Era sempre stata pronta ad ascoltare il bimbo; si era battuta per lui, affinché suo figlio, il papà di Marco, avesse acquistato dei libri di favole. Conosceva quel desiderio forte, regnante nel cuore del piccolo e non approvava, il comportamento di suo figlio. Qust' ultimo, con la stessa freddezza con cui conduceva le sue arringhe d'avvocato, rispondeva così : mamma, sai che Marco è grande e poi siamo nel duemila, non è tempo di favole!
Marco di notte sognava di giocare con il suo papà, di guardare la TV insieme alla sua mamma, oppure di ascoltare le sue fiabe preferite. Ma al risveglio era tutto tristemente diverso. E così, anche per quell'anno, il suo Natale sarebbe trascorso più triste che mai! I suoi genitori erano a tavola con degli amici. Marco aveva mangiato ben poco, ma nessuno parve accorgersene.
Solo alla finestra, guardava ora incuriosito, quella della nuova inquilina, trasferitasi nella casa di fronte alla sua. Il bimbo ricordava di essere restato sconcertato, nel constatare quanti pacchi, avesse con sé la signora, nel traslocare nella sua nuova casa. Gli pareva assai strano, per una donna sola, possedere così tante cose.
Un impulso improvviso spinse Marco ad uscire di casa.
Si arrampicò su un albero e prese a spiare la vecchietta. Quest'ultima infatti, era una persona di "una certa età". Marco restò con gli occhi sgranati....
In casa della sua nuova vicina, regnava un grosso albero di natale, zeppo di regali. Accanto al camino acceso era seduta colei, che suscitava tanta curiosità, nel piccolo Marco. Ad un tratto un gatto nero gli si accostò sull'albero ed incominciò ad

annusarlo. Marco sussultò per la paura e finì con cadere giù dall'albero. Il suo gridare, un po' per la paura, un po' per il dolore, fece sì, che la vecchietta uscisse fuori. Raccolse il bimbo da terra e lo portò in casa sua.
Quell'abbraccio riscaldò il cuore di Marco e ancor più, la dolce atmosfera che si viveva in quella stanza addobbata, in occasione del Natale...
E, a rendere tutto perfetto era lei, quella vecchietta che somigliava tanto alla nonna del piccolo marco.
La distingueva, solo il fatto di chiamarsi "Adelaide"....
Il bimbo, era come rapito da lei la osservava mentre si accertava che lui, non avesse alcuna ferita...
Miracolosamente, la caduta da quell'albero non aveva causato nessuna frattura, anche se Marco si rammaricò, per questo.
Le carezze della signora Adelaide erano tanto tenere e lui non avrebbe voluto mai farle cessare....
Trascorsero alcuni minuti, durante i quali Marco raccontò la sua tristezza a colei, che un tempo era stata anch'essa madre.
: Si chiamava proprio come te, figliolo. Il mio piccolo "Marco" mi è morto all'età di due anni per una complicazione polmonare e, tre anni dopo ho perso mio marito, in seguito ad un incidente stradale.
Il bimbo ne rimase sconvolto, ma ad un tratto chiese incuriosito:" senti nonna, come mai ci sono tanti pacchi, sotto l'albero, se poi sei da sola a festeggiare il Natale?"
" E' semplice figliolo....Ogni anno li preparo per il mio Marco ed anche, per tutti quei bambini....che avrei voluto avere, se il mio povero marito non fosse morto, così prematuramente"! Marco osservava tutti quei doni pensando come fossero strani i casi della vita....Avrebbe desiderato tanto che i suoi genitori, avessero avuto per lui almeno un terzo della dedizione di quella donna! Per un attimo, invidiò " quel Marco, che ora viveva in paradiso"! La vecchietta, intuendo parte dei pensieri del bimbo disse : forza figliolo, cosa aspetti? Stasera il buon Dio ti ha mandato da me, sarà attraverso i tuoi passi e la tua felicità, che per un attimo rivedrò mio figlio!
Marco la osservò commosso e con grande impazienza, aprì il primo pacco..."Cominciò per lui, la più magica delle favole"...
E così il bimbo ricevette, tutto in una volta, macchinine, trenini, costruzioni e infine ciò che lui più desiderava "Libri di fiabe"!
Se li strinse al petto diventando improvvisamente triste. "Cosa succede Marco, perché quelle lacrime?" " Oh nonna, purtroppo nulla di tutto ciò potrò portare con me a casa... Il mio papà e la mia mamma, non ammettono, che io gioca e che mi si narrano delle favole. Loro mi vedono già e così mi permettono di giocare solo con il computer!
Da quella sera iniziò il più innocente dei segreti.....
Trascorse una settimana, durante la quale il bimbo correva dalla signora Adelaide per farsi narrare le favole...
Gli si sedeva vicino e ascoltava rapito quelle storie tanto dolci. Giocava con tutti quei doni che l'aspettavano in quella casa....I suoi genitori non avevano sospettato mai nulla. Una sera però, Marco insistè con Adelaide, affinché questa le facesse portare, via con sé la favola di Pinocchio.
La vecchietta presagiva quello che sarebbe capitato....
E così, suo padre scoprì il suo segreto. Riservò a suo figlio tante percosse, per il fatto di

essere stato con un'estranea e, distrusse in mille pezzi la fiaba di Pinocchio. Marco piangeva più per quella perdita che per il male fisico. Si rivolse al genitore con tutto il fiato avente in gola: "Sei cattivo papà, odio te e la mamma, non mi volete bene, mentre lei si. Mi coccola e mi ascolta, proprio come faceva la mia nonna!"..
Così dicendo scappò di casa e pregò Adelaide di tenerlo per sempre con sè. La poverina non ebbe il coraggio di dissuaderlo. Sapeva bene a cosa stava andando incontro. Ma era decisa; più che mai a difendere "il suo protetto"..
Lo scorgeva intenerito, giocare con quei giochi, per lui tanto importanti! Una visione che il suo amore di mamma, identificava con quella del suo piccolo sfortunato "Marco"...Forse anche la "sua anima", in occasione di quel trentuno dicembre, sarebbe stata più serena. Del resto, non era stato lui a guidare quel bimbo tanto infelice, da lei?
Il suono insistente del campanello, la riportò bruscamente alla realtà. Osservò esterrefatta quelle due persone, che con maleducazione, irrompevano in casa sua. Provò pietà per loro!
Non capivano quale grande dono avevano.. Ma poi quella rabbia sui loro volti svani, lasciando posto ad una tenerezza improvvisa. Il loro Marco era seduto ai piedi di una grosso albero di Natale. Giocava spensierato e stava dicendo qualcosa, riferendosi a loro. " Voglio bene la mio papà e alla mia mamma, ma loro mi detestano".. Si sentirono terribilmente in colpa per la prima volta, Marco appariva ai loro occhi come un bambino di soli nove anni. Troppe volte avevano sottovalutato quel particolare. Gli avevano negato ogni gioia; l'essere adulti e tanto presi dal lavoro, li aveva resi ingiusti. Avevano costretto il loro piccolo ad essere come loro. Responsabilizzandolo in tante cose. Ma ora no, si sarebbero fatti perdonare e come prima cosa, gli avrebbero narrato una favola, la sera prima d'addormentarsi!
Si voltarono verso la signora Adelaide e baciandole le mani dissero solamente:" Grazie".. In quel momento il bimbo li vide. Abbracciò forte i suoi genitori, dimenticando di colpo, quanto fossero stai cattivi con lui.
Li esortò a sedere a terra, sotto l'albero di Natale.
La sua famiglia era di nuovo unita!
Suo padre l'accarezzò lì dove aveva percosso il suo piccolo.
"Perdonami figliolo, in fondo anch'io devo ancora crescere"!
Sua madre piangeva e nell'abbracciare Marco, si passò la sua manina piccola, sulla pancia, aldilà della quale, presto sarebbe cresciuta una nuova vita.
"Oh mamma, avrò un fratellino, che bello"!
Corse nelle braccia di Adelaide, la quale gioì di tale notizia. I genitori di Marco, ora capivano quali erano i motivi, di un simile affetto verso quella donna. Il loro piccolo, aveva ricevuto amore, dedizione, comprensione. Tutto quanto loro avevano mancato di dare al loro bambino. Avevano avuto una lezione di vita, che certo li avrebbe aiutato in futuro, a non sbagliare. Adelaide decise che doveva rallegrare un po" quell'atmosfera, diventata malinconica.
" Su Marco, aiuta la tua vecchia a preparare la tavola. Il cenone di fine anno è pronto!
Quella sera brindarono alla gioia di essere ritornati a vivere!

Armando Librino

Biografia

L'autore del racconto è il generale in congedo Armando Librino, nato a Palermo il 4 febbraio 1922.

L'ufficiale, proveniente dall' Accademia Militare di Modena, dove conseguì la nomina a sottotenente del Corpo di Commissariato Militare dell'Esercito nel marzo 1943, venne , nel settembre dello stesso anno, deportato nei lager nazisti della Polonia per essersi rifiutato di aderire ai Tedeschi e alla Repubblica Sociale di Salò.

Rimpatriato alla fine del 1945, svolse la carriera in alcune Direzioni di Commissariato e la concluse a Palermo nel 1983.

Congedato dal servizio attivo e dedicatosi ai ricordi di guerra, esaminando vecchi documenti e appunti giornalieri della prigionia, ricostruì, in forma narrativa, gli avvenimenti precedenti la deportazione, i giorni tumultuosi della cattura, quelli interminabili nei lager, elaborando un dattiloscritto in tre volumi; dal quale ha pubblicato alcuni episodi nel libro" Carola e altri racconti del tempo di guerra" Ed Ila Palma 1997-Palermo, premiato in alcuni concorsi letterari; ed ha tratto il presente scritto.

L'autore, sempre sottoforma di racconti, ha scritto altra narrativa ispirata ad azioni di guerra; ai rapporti generazionali; ai mali costumi sociali.

Con questa sua narrativa di piacevole e scorrevole lettura, mira a ricordare verità, gesta, principi e valori, alla cui dimenticanza è imputabile la lacerazione del tessuto morale della nostra Italia del dopoguerra. Portando a galla talune verità, dando il giusto, meritato risalto agli eroismi - spesso improntati a generosità ed altruismo più che temerità- compiuti nell'ultima guerra, rivalutando principi come il senso del dovere, della responsabilità, l'amor di patria, ritiene che si possa assicurare al Paese quella continuità del patrimonio culturale, storico e di tradizioni, secolare eredità di eroi e poeti, che ci dà la dignità e l'orgoglio della italianità.

Il Generale è insignito dei diplomi d'onore per i patrioti volontari della libertà e al combattente per la libertà d'Italia; della croce al merito di guerra; della medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di carriera.

Rientro in Italia

La tradotta per l'Italia si mosse di buon mattino. Avanzava a fatica e con frequenti soste; ma ogni metro avvicinava l'Italia. Dai carri saliva un chiasso da campi di calcio: grida di esultanza, evviva, canti, incitamenti, applausi, urrà al primo giro di ruote dopo una sosta. Ad ogni tappa si adornavano i carri; vi si scrivevano saluti sulle fiancate, viva l'Italia, viva la tal città.
Il carro degli Ufficiali ov'erano Pietro, Totò e Mario, ebbe un grosso privilegio che fece gonfiare d'orgoglio il petto degli occupanti. Sulla fiancata venne esposto il tricolore: una di quelle bandiere di reggimento portate dall' Italia all'atto della cattura; spezzettata e data in custodia ai giovanissimi sottotenenti che erano riusciti a custodirla attraverso tutte le peripezie dei lager, dei viaggi, delle perquisizioni. Adesso l'avevano ricomposta, ricucita; e drappeggiava la fiancata del carro, nobilitandolo assieme a tutto il convoglio. Era il distintivo d'onore che dava ai carri bestiame la dignità dell'essenziale; dei valori dello spirito; il segno del sacrificio e

della rinuncia per la coerenza all'idea.
Mesi e mesi di denutrizione, di freddo, di consunzione fisica, di ammassamenti in quei carri, esclusi dal mondo, per testimoniare i valori di quel tricolore. Il carro bestiame col suo tricolore era il simbolo e la sintesi dell'odissea dei Reduci.
Era, infine, il tricolore la manifestazione del legittimo orgoglio dei reduci per aver condotto una lotta umile ed oscura, ma dignitosa ed onorevole, quale era stata la loro opposizione all'oppressione: una nobilissima forma di combattimento anzi, liberamente scelta, senza violenza né spargimento di sangue altrui, opponendo al Tedesco l'arma dei propri corpi da sfamare e della propria ostinazione a rifiutare l'asservimento, gettando nella bilancia di questa lotta non le vite degli altri, ma soltanto la propria.
Sbandierava il tricolore in pieno sole il tripudio dei loro animi, consapevoli di tutto ciò, in pace con la propria coscienza avendo pagato in prima persona, certi di meritare la gratitudine dei compatrioti in attesa al di là delle vette.
Non c'era ornamento più glorioso ed appropriato per ripresentarsi in patria: ne erano fieri. Sul quel carro sarebbero piovuti fiori, ringraziamenti, applausi della popolazione.
L'intera giornata per varcare, a sera, il Brennero.
In piena notte la tradotta entrò lentamente a Bolzano; scivolò in silenzio sui binari della stazione e si arrestò in un piazzale.
Nel buio si diffondeva pacata, nostalgica, malinconica e vibrante, una musica familiare a tutti i militari; le stesse note che salivano flebili, in sottofondo, durante la Messa alla Elevazione nel rendere gli onori ai Caduti; una musica che gonfiava i petti di commozione e arrossava gli occhi; che ricordava momenti di sacrificio ed eroici dei loro Padri, di una duplice resistenza che li accomunava e li legava nell'ideale oltre che nella natura; era il ringraziamento a Dio per la salvezza; Era il più toccante saluto che i Reduci potessero ricevere sul suolo della patria.
Tutti desti, l'animo teso, senza bisbiglio, sentirono come non mai, nel loro sangue, la canzone del Piave. Dopo che si spensero le ultime note, una voce dall'altoparlante diede il benvenuto ai Reduci e l'invito a rifocillarsi.
I viveri ed una zuppa fumante, assieme ai sorrisi delle giovani crocerossine, sgomberarono i petti dal nodo di commozione; confortarono lo stomaco e lo spirito dei reduci che, da bravi italiani per non smentirsi, presero a stuzzicare le dispenserie.
La tradotta partì nelle prime ore del giorno che era il trenta di agosto.
Man mano che il giorno cresceva ed il treno scendeva e attraversava o si fermava nelle stazioni, con le scritte in italiano, di cittadine e paesetti che per alcuni reduci erano familiari, per altri conosciuti da turisti, per altri noti attraverso i libri e la storia, era un affollarsi ed un premere allo sbarrone del portellone, fra grida emozionate di sorpresa, di allegrezza, sbracciate di saluti, baci sulle dita, frasi in dialetto veneto lanciate alla gente delle case, che guardavano dietro i passaggi a livello, che si incrociava per le strade su cui il treno a tratti si affiancava nel suo lento avanzare.
Quando il convoglio imboccò la val Lagarina, paesaggi, luoghi e località divennero familiari a Pietro che quella valle aveva più volte percorsa durante il suo breve servizio da Sottotenente in Patria.Il cuore gli pulsava forte ad ogni vista di cose già vedute e, per dividere con qualcuno l'emozione dei ricordi che riemergevano, stringeva il braccio a Totò: - Quella è Ala! Lì, vedi, dietro il campanile, c'è quella tal

cantina dove ho conosciuto.... Là, guarda quel promontorio, è il castello di Sabbionare!.... Qui l'Adige si biforca - e, poiché richiamava l'attenzione di Totò su cose cui questi non poneva maggiore interesse che al restante paesaggio lasciandolo pressoché indifferente, Pietro girava lo sguardo sugli altri e incontrava sorrisi di approvazione e graziose battute dei pochi veneti che stavano attaccati - come era giusto attraversano la loro terra - allo sbarrone.
- Lassù han scritto la storia i nostri veci! - disse uno di loro indicando a Pietro il monte Baldo e, sulle alture vicine, le fortificazioni austriache ed italiane.
La strada ferrata s'incassava tra le alte pareti rocciose della valle ai piedi delle quali, su lembo di terreno sempre più stretti si aggrappavano gli ultimi vigneti che avevano arricchito il paesaggio.
- Ecco la chiusa di Rivoli! - indicò il veneto le pareti verticali che formavano un vallone in cui placido scorreva l'Adige. Qui anche Totò partecipò all'emozione offerta dalla sorprendente natura.
Poi il treno sbucò nella pianura di Verona; e per Pietro, come per i veneti, fu d'essere a casa; e forse qualcosa di Più. Alla vista delle dolci colline, dei lunghi fitti frutteti, degli spazi dilatati, sbucarono fuori le immagini delle persone alle quali si avvicinava e che avrebbe rivisto, dopo due anni - e che lunghi anni!
- forse fra poche ore. Una fitta in petto, quando, fra tutte quelle immagini: le zie, i cugini, gli amici, i conoscenti veneti, una campeggiò, le sovrastò tutte, si sovrappose a tutte.
L'aveva cancellata, dimenticata; ma adesso appariva vivissima come se fossero stati assieme il giorno prima: Eva. La rivedeva al primo incontro, nel corso, alla passeggiata cittadina, quando, appoggiata al suo braccio, la scortò verso la sua casa sull'Adige; lei, la sua damina; lui, il suo bel cavaliere.....Rivide tutti i loro incontri nei giardini, nel parco del teatro romano....la rivide ovunque.
Assorto, turbato, ansioso, tutto preso da Eva, non si era accorto che il convoglio era fermo in un stazioncina ed il suo carro sostava davanti ad un passaggio a livello dove si era radunata una piccola folla in attesa. Ma i grugni di quella gente erano duri e dalle bocche salivano frasi pesanti e poi gesti minacciosi. I Reduci veneti presero ad altercare con quella gente impaziente. " Possibile - si chiesero Pietro e Totò - che protestino o se la piglino con noi perché il treno sbarra la strada? Potrebbero avere un po' di pazienza e di buone maniere, proprio loro, i Veneti, che passano per gentili e cortesi; non vedono che siamo Reduci, non vedono il tricolore?"
Ma, non appena il treno si mosse, la folla inferocì; uomini anziani e giovani ed anche donne alzarono alti i pugni come a volere menare cazzotti; ragazzi e giovinastri presero addirittura a lanciare sassi contro il carro. Una cosa inaudita, inspiegabile, disgustosa.
- Ma perché fanno questo?! - si chiedevano dentro il carro.
I Veneti, che avevano scambiato alcune battute con la folla, spiegarono: - Sono comunisti; non vogliono lo stemma Sabaudo sulla bandiera; non vogliono il re! -

Luigina Bianchi Marchi



Biografia
Luigina Bianchi è nata a Civitavecchia il 27 giugno 1946.
Ha pubblicato con il Gruppo Letterario di Civitavecchia " Piccola Antologia del G.L.C." tipolit etruria e "Momenti" Edizione G.C.L. tipolit etruria 1978, "Poesie di una anno" 1979 tipolit litografica 1982, "Orme parallele" Ed. Nuova impronta 1987. Iscritta nell'ordine dei giornalisti del Lazio e Molise come pubblicista ha collaborato per dieci anni con la redazione di Civitavecchia del quotidiano "Il Tempo".
Attualmente è direttore responsabile del periodico "L'agrifoglio".

L'ultimo bar

Era senza età. Come quella ragazza che correva sotto la pioggia incurante delle gocce che bagnavano la sua camicetta, in estasi per quelle che bagnavano il suo viso. Le assaporava una ad una come se fosse la prima acqua dopo una lunga camminata nel deserto. Che belli quei quindici anni. Quanta sofferenza in quei quindici anni. Era sempre così in quei pomeriggi nuvolosi dei primi di ottobre. Il cielo nuvoloso era il suo preferito, amava le nuvole perché nascondevano il sole. Ed era forte, intenso come quello che risplendeva nella sua vita, ma che lei si rifiutava di vedere. Amava le foglie che si staccavano dagli alberi per morire asciugate dall'ultimo respiro di vita. Così appena vedeva il cielo farsi grigio, chiudeva i libri e gridava a sua madre che voleva andare a trovare sua zia. Una scusa. Troppo bello quel tratto di strada per perdersi e ritrovare se stessa. Sola. Lei e la pioggia. Lì, sul lungomare che nei giorni assolati pullulava di ragazzi nelle comitive che sostavano arrampicati sulla balaustra e sulle vespe nei pressi dei bar. In fondo al viale, con la scusa di ripararsi dalla pioggia si fermava all'ultimo bar. Si avvicinava al juke box. Inseriva la moneta. "Ti voglio cullare, cullare, legandoti ad un granello di sabbia, di sabbia....." la voce di Niko Fidenco la rincorreva mentre si allontanava e le note sfocavano nell'aria confuse al rumore della pioggia. Amava ascoltare così la sua canzone preferita. Quando tempo era passato. Minuti, giorni, ore, mesi, anni. Guardò il mare. "Come se queste onde lo avessero travolto" pensò Rita. Era tutto cambiato. Il bar, no. La porta a vetri rinnovata, più colorata, diversa l'insegna, ma il juke box , sempre lì. Diverse anche le canzoni. Non ne conosceva nemmeno una. Sì, forse ascoltando i motivi. Peccato. Non pioveva.
Oggi avrebbe provato sensazioni diverse anche con la pioggia. E non solo per la sua maturità, ma per la consapevolezza acquistata nell'aver saputo trasformare il suo pessimismo in un forte apprezzamento alla vita. Il sole le accecò gli occhi. Caldo. Era già estate. Chissà se era come allora. Con l'orchestrina sulla piattaforma del Pirgo, lo stabilimento che si allungava in mezzo al mare. La passerella di legno e la costruzione semidistrutta dai temporali che troneggiava padrona di quel cerchio di acqua dal color dell'indaco. Le sembrò di riascoltare le risate, i giochi. " Un bacio per penitenza". Aveva perso lei, come al solito. Non voleva partecipare. Si sentiva inadeguata, insicura la meno bella. Un po' cicciottella, con quegli occhioni pronti a meravigliarsi anche del verosimile. Le gambe. Ah, quelle sì lo sapeva! Erano belle, dritte. Ma lei le teneva strette, come le spalle, con tutta se stessa piegata un po' in avanti a nascondersi dal

mondo e da se stessa. Le sue amiche erano belle. Con quei due pezzi pieni di merletti arricciati. Non lei, con quel costume intero e quella goffa gonnellina sul davanti per nascondere quell'accenno di pancetta che vedeva enorme. La penitenza. Un momento terribile. Per i ragazzi era una scusa per poter baciare le preferite. Ma lei sentiva di non interessare nessuno, neanche Federico, il ragazzo dal ciuffo e dagli occhioni neri all' Elvis Presley. Il più corteggiato. Sempre circondato dalle belle della comitiva. Lo sognava di notte, di giorno. Andava in quella spiaggia soltanto perché c'era lui. Un suo saluto, una parola detta di sfuggita assumevano per lei un significato profondo, così forte da appagarla e farla sognare tutto il giorno. "Ti voglio cullare, cullare, legandoti a un granello di sabbia.....e accanto a me tu resterai" le note riempivano l'aria e il suo cuore. Si fece coraggio e andò verso di lui. Le sfiorò la guancia con un timido bacio. "Questa canzone è tua, te la dedico" le disse Federico. Questo in risposta la posto del bacio, ma tanto bastava a farla sognare. L'estate era passata in fretta, i villeggianti partiti. Ai ragazzi del posto restavano le passeggiate, "le vasche" sul viale e la sosta al bar. Nessuno aveva fatto caso alla dedica di Federico. Tutti però sapevano della cotta di Rita per lui. E così nessuno si meravigliò se per tutto l'inverno quel disco era quello più gettonato dalla ragazza. Ogni volta si allontanava per ascoltarlo. E i momenti velati da una triste malinconia erano quelli sotto la pioggia. La Domenica si organizzavano feste da ballo in casa. Rita andava per incontrare Federico. Sempre avvinghiato a belle ragazze. Lei sedeva e il più delle volte faceva "tappezzeria". Ma le bastava incrociare lo sguardo di Federico per morire e rinascere migliaia di volte in un istante. "Era ieri" pensò Rita. Per motivi di lavoro suo padre era stato trasferito da quella città. I primi tempi tornavano d'estate a trovare i parenti. Morto il padre i rapporti con loro si erano allentati e non vi erano più tornati. La nave per la Sardegna partiva alle 22. Erano soltanto le 4 del pomeriggio. Aveva scelto di fare un giro per riappropriarsi dei ricordi dei ricordi di una Civitavecchia viva ancora nella sua memoria, come la sua giovinezza. Si incamminò verso del Pirgo. Dai racconti di sua nonna aveva appreso della notorietà che questo stabilimento balneare aveva avuto prima della guerra mondiale. Era uno dei più importanti della costa che si affacciava sul mar Tirreno. Costruito in legno era simile ai bagni " Pancaldi" di Livorno e a quelli di "Brighton" in Inghilterra. Sua nonna le faceva rivivere le passeggiate sul lungo pontile che arrivava fino al vecchio stabilimento di largo Caprera chiamato "Cancellieri". Il tango e i gelati mangiati all'ombra delle pagode e le soste nei bagni caldi. Con la fantasia si calva con lei, nei suoi ricordi. Elegante, con il passo felpato, delle cabine nella scaletta che scendeva nel mare, nella zona riservata alle donne. Ben divisa da quella riservata ai rappresentanti del sesso maschile. Oppure quando invece che in mare si preferiva entrare in teatro o fare un giro nella pista di pattinaggio."Non dare retta a quelli che dicono che era l'acqua dell'albergo delle Terme. Qui la Ficoncella non c'entrava niente. Era soltanto l'acqua del mare riscaldata per curare i reumatismi". Poi riviveva i temporali che l'avevano distrutto. Il primo il 2 maggio 1902. "E' stato terribile, le onde giganti, sembrava un maremoto" Il secondo nel 1941. Poi la costruzione in cemento rifatta nel dopoguerra che riportava Rita alla sua giovinezza, a quegli anni a detta di tanti " favolosi del sessanta". Dalla piscina di largo Caprera aiuole colorate introducono un lungomare rimesso a nuovo. I lampioni abbelliscono la zona del Pirgo, oggi i sola pedonale. " Come è cambiato, più bello. È come diceva mia nonna. Il Pirgo è veramente come la fenice. Risorge sempre dalle sue ceneri ed ogni volta più bello di prima. " pensò Rita. " Un po' come la nostra vita quando riusciamo a tirar fuori la nostra forza" La passerella si staglia nel mare.

L'ingresso libero. Scende sulla spiaggia. Toglie le scarpe, inspira profondamente chiude gli occhi riportando alla memoria le sensazioni di ieri, di quel camminare a piedi nudi su quella stessa spiaggia. Risente lo stesso profumo forte di alghe e di emozioni marine. Ascolta le onde che si infrangono schiaffeggiando il legno dei pontili per finire stremate in mille spruzzi. "Ieri. Oggi. La mia vita è veramente bella". La malinconia dei suoi quindici anni, del suo primo amore. La lotta sostenuta negli anni seguenti. La perdita del padre, quel suo diventare donna resa forte dalle difficoltà. Caparbia, testarda. Non aveva mai mollato e si era rialzata ogni volta, anche lei come il Pirgo o la Fenice era risorta dalle sue ceneri. Dalla sua tendenza alla malinconia carica di tristezza, dal suo negare la sua profonda bellezza di donna, al riappropriarsi di tutta la positività dell'universo, al risvegliare il suo ottimismo, a guardare il mondo pieno di luce ed infine ad amare se stessa. Un percorso difficile, ma c'era riuscita. Oggi, una donna diversa. Ma che sapeva ancora amare la fanciulla di ieri. Aveva imparato ad amare le sue debolezze, le sue insicurezze e le aveva trasformate in un trampolino di lancio per la sua felicità. Poi aveva incontrato Mario. L'amore. Mai era stata così tanto amata. I suoi due figli. Uno 30, l'altro 28 anni, oggi. L'aspettavano in Sardegna. In uno dei loro giri di lavoro con il padre avevano scelto una unifamiliare in Sardegna sulla costa Smeralda. La stavano aspettando. Volevano fargliela vedere. Poteva essere la casa per le loro vacanze al mare. Rita aveva parlato poco ci Civitavecchia con i loro figli. Ma adesso sarebbe stato diverso. Sentì di aver fatto un ulteriore passo in avanti. Adesso il mosaico della sua vita acquistava maggiore consistenza. Si delineavano altri disegni, un futuro più bello. E non era ancora completo. Avrebbe parlato a Mario, Paolo e Roberto di Civitavecchia. Avrebbe riportato loro la vita e i sogni di una ragazzina introversa che non si amava abbastanza e di una nonna fantastica che le aveva insegnato a sognare e ad amare la realtà. Rita decise che nulla della sua vita doveva andare perduta. Troppo preziosa. Troppo importanti i momenti vissuti. Glieli avrebbe raccontati tutti. E ne era sicuro anche loro la prossima volta, prima di andare in Sardegna, avrebbero voluto fare una sosta a Civitavecchia. Questa città era proprio da scoprire. Sentiva già le loro voci.
" Questo è il Pirgo, lì c'era l'albergo delle terme e quello è l'ultimo bar del lungomare".
Risalita la scaletta, ripercorse la strada all'indietro. Tornò su i suoi passi. Entrò in quel bar. Il juke box era sempre al solito posto. Ordinò un caffè e mentre lo sorseggiava chiese notizie al barista di quella città così solare e riportò alla realtà nomi che credeva di aver dimenticato. I Ricci, Neri, Rossi, Mori. "Ah, i Ricci, si li ricordo, erano due fratelli. Federico ha sposato una Mori, Si ricorda quella ragazza bruna, alta, molto bella, Lella". La ricordava perfettamente nel suo bikini pieno di merletti arricciati.
"Federico è morto, oggi è un mese, stroncato da un tumore. Nessuno se lo sarebbe mai aspettato, lui così forte". Sentì un colpo al cuore. Non lo avrebbe più rivisto. In questa vita, almeno. Sentì il dolore e la solitudine di Lella e il desiderio di rivederla.
" Devo dirle che la vita non finisce qui, che lo rincontrerà il suo Federico, magari con un altro nome e in un'altra vita. Perché la vita è troppo bella per finire qui, in un stretto spazio di poche decine di anni. Troppo bella. Come l'intero universo. E il sole non finisce affogato nel buio di una sola notte". Chiese l'elenco del telefono. Aveva poche ore, ma sarebbero bastate. Cercò Ricci tra le righe. Prese il telefonino e chiamò.
"Pronto sono Rita".

Nicola Paone



" Materia Bruciata"
Agopittura su masonite acidata
36x35

Indice

Antonio De Lucia	Prefazione	pag. 3
Nicola Paone	Autunnale	Pag. 4
	I premiati della sezione poesia	Pag. 5
Luigi Credentino	Napoli e noi	Pag. 6
Franco Fiorini	La quercia grande	Pag. 7
Alessandro Corsi	Anime in pena	Pag. 8
Alessandro Corsi	Vuoto trascorrere / Dove le parole	Pag. 9
Salvatore Lagravanese	Pianto di un bambino mai nato	Pag. 10
Luigi Credentino	Il treno	Pag. 11
Renata Candido	Il viaggio di una stella cosciente	Pag. 12
Immacolata Senese	Simone	Pag. 14
Antonio Fabozzi	Una giornata di Lucio F.	Pag. 17
	Altri premiati nella sezione narrativa	Pag. 20
	Altri premiati nella sezione poesia	Pag. 21
Gerardo Grimaldi	Figli	Pag. 22
Gerardo Grimaldi	Color di tulipano	Pag. 23
Gerardo Grimaldi	Parole	Pag. 24
Antonio Loffredo	.....	Pag. 25
Maria Pia Renzi	Parole / Vita	Pag. 26
Maria Pia Renzi	I racconti di mio padre	Pag. 27
Mario Meola	Vele / Aquiloni	Pag. 28
Mario Meola	Stella	Pag. 29
Gianluigi Toma	Ricordati fratello / Una dedica a Padre Pio	Pag. 30
Gianluigi Toma	Mio nonno racconta	Pag. 31
Adriana Pistoni	Vivere	Pag. 32
Adriana Pistoni	L'uomo d'oggi / Dentro	Pag. 33
Tina Rossetti	Emozioni	Pag. 35
Tina Rossetti	Silenzio / Canto	Pag. 36
Vincenzo D'Alise	Cosa resterà	Pag. 37
Vincenzo D'Alise	Addore e ciardino	Pag. 38
Vincenzo D'Alise	Paradiso Perduto	Pag. 39
Patrizio Piccolo Papa	A che serve ...	Pag. 40
Patrizio Piccolo Papa	Vecchio sentimento	Pag. 41
Maria Estella Cartoni	Stile, eleganza e ... / Salvi	Pag. 42
Maria Pia De Martino	Una nuvola, il vento / Riflessi / Dio	Pag. 43
Luigi Credentino	Vita e mistero	Pag. 44
Giovanni Visco	Vivere liberi / 'A fotografia	Pag. 45
	Ringraziamenti	Pag. 46
Giuseppe Bianco	Un vecchio blues	Pag. 47
Ilenia Fiore	Non è più tempo di favole	Pag. 51
Armando Librino	Rientro in Italia	Pag. 54
Luigina Bianchi Marchi	L'ultimo bar	Pag. 57
Nicola Paone	Materia bruciata	Pag. 60
	Autori ammessi al premio	Pag. 63

"Tra le parole e l'infinito"

Premio letterario nazionale con cadenza annuale, ideato ed organizzato da Nicola Paone e Giuseppe Bianco.
Coordinato da Antonio De Lucia.

Quest'antologia è un'attività culturale senza scopo di lucro, gli autori dei testi, si assumono la piena responsabilità di fronte alla legge sulla veridicità dei materiali pubblicati

Per informazioni: Sig. Paone 0339-3071584 /0333-8646774
Sig. Bianco 0339-2740860
Sig. De Lucia 0338-2623551

AUTORI AMMESSI AL PREMIO LETTERARIO

Renzi Mariapia	Pesaro
Scarpelli Carmela	Afragola (Na)
Gatti Dario	Ospitaletto (Br)
Hadil Tarakji	Macerata
Cazzoli Benedetta	Bologna
Campoli Felice	Reggio Calabria
Clerici Stefania	Marinone (Co)
Loparco Mario	Lavello (Pz)
Petrone Mattia	S. Antimo (Na)
Regna Teresa	Pietrameleria (Ce)
Corsi Alessandro	Livorno
Coscione Alfonso	Aversa (Ce)
Iannuale Gianni	Marigliano (Na)
Cerasuola Vincenzo	Marigliano (Na)
Fiorini Franco	S. A. in Villa (Fr)
Candito Renata	Napoli
Giliberti Massimiliano	F.maggiore (Na)
Speranza Rosa	Napoli
Campisano Alfonsina	Catania
Scarcella Stefano	Lecce
Gaiano Cristina	Padova
Falanga Elisa	Barile (Pz)
Fiore Ilenia	Cardito (Na)
Quasimondo Fedelfranco	Milano
Fellunga Mirella	Trieste
Di Stefano Marina	Treviso
Della Ratta Francesca	S. Nicola la St. (Ce)
Palumbo Giuseppe	Varese
Cattaneo Marina	Bareggio (Mi)
Del Carretto Silvana	S. Severo (Fg)
Schirrù Rinaldo	Nuoro
Cantatore Antonella	Bari
Gaspani Ambrogio	Como
Ceccarelli Giuliana	Roma
Lotino Simone	Arezzo
Ardito Ciro	Marigliano (Na)
Zualtieri Bruna	Bologna
Athe Gracci Biasci	Pisa
Carmiglia Teresa	Cefalù (Pa)
Germano Luigi	Roma
Loffredo Antonio	Cardito (Na)
Cento Eleonora	Macerata
Rossini Rita	Cosenza

AUTORI AMMESSI AL PREMIO LETTERARIO

Cavallari Domenico	Caserta
Librino Armando	Palermo
Valenzano Vito	Bari
Galati Vincenzo	Filadelfia (VV)
Falco Marianna	Caivano (Na)
Trocchia Sabato	Caivano (Na)
Tomaselli Stefania	Catania
Faraone Arturo	Viareggio
Della Volpe Maria	Aversa (Ce)
Padovano Salvatore	Cuneo
Imperatore Pino	Mugnano (Na)
Toma Gianluigi	Lecce
Grimaldi Gerardo	Caivano (Na)
Sarritzu Barbara	Cagliari
Intelisano Pina	Giardini Naxos (Me)
Marzari Chiara	Udine
Cifariello Gennaro	Ercolano (Na)
Siracusano Leandro	Patti (Me)
Gaia Alice	Milano
Caropreso Fulvio	Afragola (Na)
Caropreso Nando	Cardito (Na)
Pacilio Teresa	Cardito (Na)
De Martino Maria Pia	Napoli
Rubbio Silvia	Palermo
Senese Immacolata	Casoria (Na)
Meola Mario	Caserta
Carresi Sandra	Firenze
Cavallari Domenico	Caserta
Mongillo Pasquale	Morbio Svizzera
Visco Giovanni	Cesa (Ce)
Messina Arianna	Napoli
Maria Pia Bazzago	Pederobba (Tv)
Bianchi Marchi Luigina	Roma
Lagravanese Salvatore	Casal di Principe (Na)
Fabozzi Antonio	F.minore (Na)
Frullotti Samantha	Parma
Pistoni Adriana	Verona
Credentino Luigi	Caivano (Na)
Dalise Vincenzo	Casalnuovo (Na)
Rossetti Tina	Casoria (Na)
Monaco Roberta	Casalnuovo (Na)

Autori fuori concorso

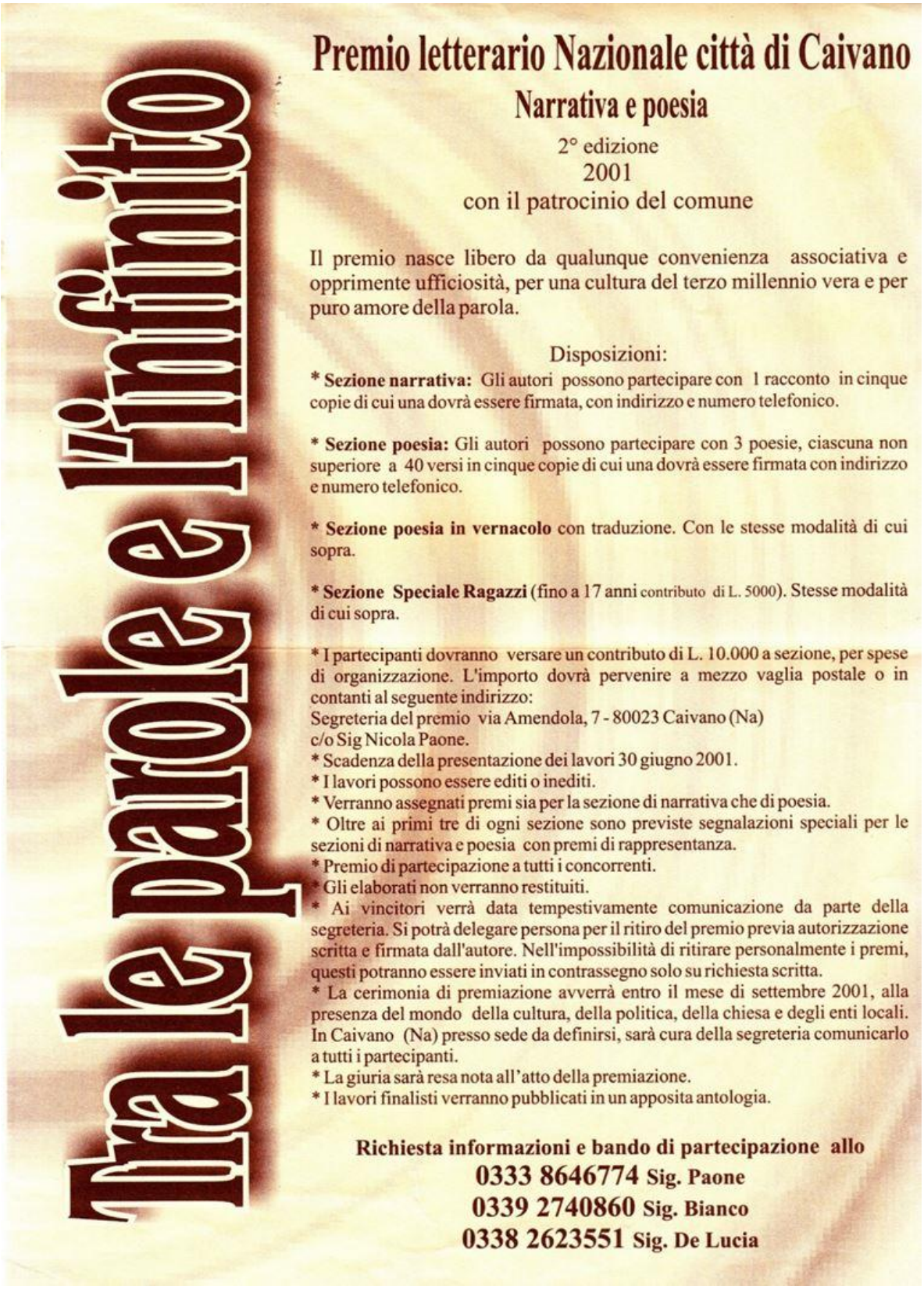
Patrizio Piccolo Papa

Maria Estella Cartone

Premio Letterario *Tra le Parole e l'Infinito*, Seconda Edizione – Anno 2001

(Antologia e documentazione forniti da Federica Migliaccio)

Ludovico Migliaccio



Tra le parole e l'infinito

Premio letterario Nazionale città di Caivano

Narrativa e poesia

2° edizione
2001
con il patrocinio del comune

Il premio nasce libero da qualunque convenienza associativa e opprimente ufficiosità, per una cultura del terzo millennio vera e per puro amore della parola.

Disposizioni:

* **Sezione narrativa:** Gli autori possono partecipare con 1 racconto in cinque copie di cui una dovrà essere firmata, con indirizzo e numero telefonico.

* **Sezione poesia:** Gli autori possono partecipare con 3 poesie, ciascuna non superiore a 40 versi in cinque copie di cui una dovrà essere firmata con indirizzo e numero telefonico.

* **Sezione poesia in vernacolo** con traduzione. Con le stesse modalità di cui sopra.

* **Sezione Speciale Ragazzi** (fino a 17 anni contributo di L. 5000). Stesse modalità di cui sopra.

* I partecipanti dovranno versare un contributo di L. 10.000 a sezione, per spese di organizzazione. L'importo dovrà pervenire a mezzo vaglia postale o in contanti al seguente indirizzo:
Segreteria del premio via Amendola, 7 - 80023 Caivano (Na)
c/o Sig Nicola Paone.
* Scadenza della presentazione dei lavori 30 giugno 2001.
* I lavori possono essere editi o inediti.
* Verranno assegnati premi sia per la sezione di narrativa che di poesia.
* Oltre ai primi tre di ogni sezione sono previste segnalazioni speciali per le sezioni di narrativa e poesia con premi di rappresentanza.
* Premio di partecipazione a tutti i concorrenti.
* Gli elaborati non verranno restituiti.
* Ai vincitori verrà data tempestivamente comunicazione da parte della segreteria. Si potrà delegare persona per il ritiro del premio previa autorizzazione scritta e firmata dall'autore. Nell'impossibilità di ritirare personalmente i premi, questi potranno essere inviati in contrassegno solo su richiesta scritta.
* La cerimonia di premiazione avverrà entro il mese di settembre 2001, alla presenza del mondo della cultura, della politica, della chiesa e degli enti locali. In Caivano (Na) presso sede da definirsi, sarà cura della segreteria comunicarlo a tutti i partecipanti.
* La giuria sarà resa nota all'atto della premiazione.
* I lavori finalisti verranno pubblicati in un apposita antologia.

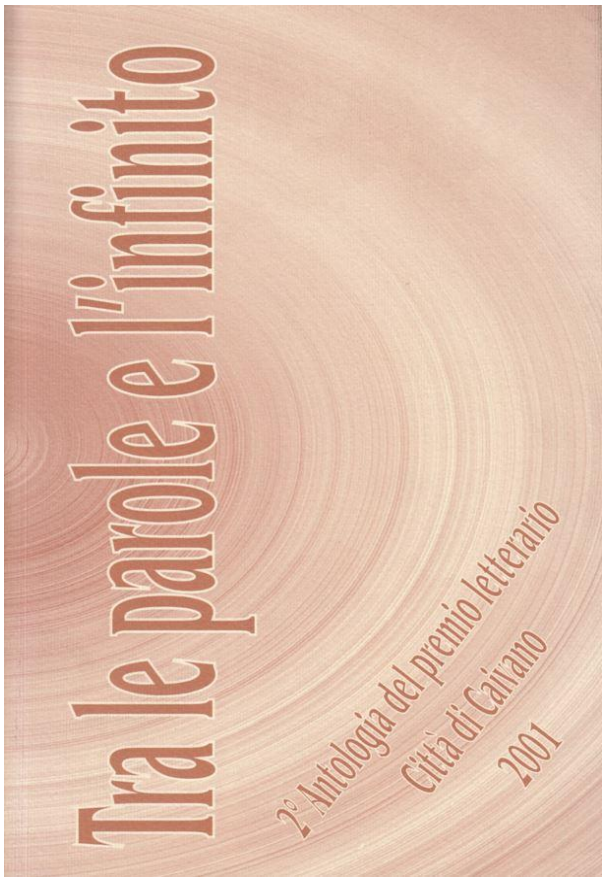
Richiesta informazioni e bando di partecipazione allo
0333 8646774 Sig. Paone
0339 2740860 Sig. Bianco
0338 2623551 Sig. De Lucia



A sinistra: invito a partecipare alla cerimonia di premiazione tenutasi il 29 settembre 2001 presso l'Auditorium "Caivano Arte" di via Necropoli; a destra: il Programma della serata di premiazione allegato all'invito.



Il secondo premio conferito a Federica Migliaccio (al centro della foto con il diploma in mano) per la sezione "Ragazzi" dalla commissione giudicatrice della seconda edizione del Premio Letterario *Tra le parole e l'infinito*.



Dedicato a...

2ª Antologia del Premio Letterario Nazionale

CITTA' DI CAIVANO

"Tra le parole e l'infinito"

Edizione 2001

Nicola Paone
Giuseppe Bianco
Antonio De Luca

Organizzano e presentano
la 2ª edizione del
Premio Letterario Nazionale

CITTA' DI CAIVANO

"Tra le parole e l'infinito"

29 settembre 2001 ore 17,30
Teatro Caivano Arte

Patrocinio
Comune di Caivano

A tutte le Personalità presenti, e soprattutto ai premiati, il più caloroso benvenuto con l'augurio di sempre più grandi fortune e affermazioni.
Mi corre l'obbligo di lodare l'amico Nicola Paone per l'eccellente iniziativa che già da due anni va realizzando con grandi risultati: è una manifestazione che onora, sotto tutti i punti di vista, la città di Caivano.
Una lode particolare permettetemi di inviarla, nella mia qualità di Presidente Onorario, alla Commissione giudicatrice, che, con tanta professionalità, serietà e pazienza ha selezionato i lavori presentati dai candidati.
Nella speranza che questo Premio letterario possa dare ai partecipanti lo stimolo per maggiori soddisfazioni rivolgo un affettuoso e sincero augurio a tutti per sempre più luminosi successi.

Luigi Grillo
Presidente Onorario

Prefazione

Il premio letterario "Tra le parole e l'infinito" nasce nell'anno 2000.
Come motivo d'incontro per l'apertura di nuovi interessi, ai nascosti bisogni della sfera emotivo-sentimentale dei giovani del nostro Paese, e di quanti come noi amano la lettura come la scrittura.
Non è facile nascere libero da qualunque convenienza associativa e opprimente ufficiosità. Queste manifestazioni culturali, come tante altre, creano l'occasione per portare a conoscenza fermenti e aspirazioni di quanti quotidianamente sono impegnati nell'abbattimento delle barriere sociali per arrivare alla conquista della cosiddetta eguaglianza culturale.
Già nella prima edizione si era manifestata una notevole partecipazione nazionale, per la quale questa seconda edizione si è voluta arricchire di due nuove sezioni: Sez. Speciale ragazzi e Sez. Vernacolo. Ciò ha portato ad una numerosa adesione di autori e poeti di tutte le età e di tutte le regioni italiane. Con grande soddisfazione si è riuscito ad oltrepassare anche quell'estremo degrado morale che si vive nelle case circondariali, avendo avuto notevoli partecipazioni di reclusi.
La sensibilità di tutti gli autori traspare nelle opere decantando le gioie e la bellezza di quello che ci circonda mentre le problematiche della vista, assai complesse, si dipanano via via nelle metafore e nelle analogie.
Tale successo e il credere fortemente nel progetto di rinascita culturale caivanese.
Quest'antologia è il frutto di una vera selezione delle opere di oltre 400 lavori pervenuti. Ove non è stato facile proporre le migliori, senza nulla togliere a quanti altri hanno partecipato.
Essa è ormai diventata un appuntamento fisso nel panorama delle attività culturali e sociali della città ed è sicuramente diventata un'occasione fondamentale per far veicolare l'immagine di una città che vuole rendere leggibili i suoi bisogni, la sua operosità, e la sua voglia di essere protagonista nel percorso culturale.

Caivano 29.09.2001

Gli organizzatori

Intervento dell'Assessore alla Cultura

E' con piacere e con onore che mi accingo a spendere qualche parola sulla II Edizione del Premio Letterario Città di Caivano 2001. "Tra le parole e l'infinito". Avevo partecipato alla premiazione dei concorrenti nell'Edizione scorsa e in quella occasione avevo avuto modo di constatare con ammirazione che gli interpreti descrivevano con immediatezza, spontaneità e talvolta anche con spiccata vena poetica e narrativa ciò che essi volevano rappresentare, ciò che essi vivevano, ciò che essi sognavano.
"Ti vedo – io bambino riempimi la sera del tuo ritorno.." O "Nel vento che la strada dipana per il mondo ad ogni declinare del sole dentro il mare…"
Ho citato i primi due classificati della sezione poesia, ma solo lo spazio mi impedisce di menzionare tutti.
Che hanno avuto il merito di dare spessore culturale e risalto ad una manifestazione fortemente voluta dagli organizzatori che hanno inteso far uscire la nostra città dal degrado e dal grigiore culturale cui era stata relegata per tanto tempo. Allora, un grazie sentito e partecipe agli organizzatori per aver riempito un vuoto del nostro vivere quotidiano.
Un augurio sincero ed entusiasta a proseguire su questa strada per farci conoscere tanti talenti che hanno bisogno di queste manifestazioni, per la crescita culturale del nostro paese. Ad maiora.

Prof. Francesco Palmiero

I PREMIATI DELLA SEZ. RAGAZZI

1 class.	La parete di specchio	Davide Barletta	Napoli
2 class	L'ultima estate	Federica Migliaccio	Caivano Na
3 class.	Grida nel tempo	Jennifer Gatti	Brescia

Premio della critica

Madre rendimi vivo	Francesco Campaniello	Villa di Briano Ce
Sensi	Gelai Erika	Cormedo vicentino Vi

Menzione d'onore

Mio fratello	G. Maria Calabrò	Carolei Cs
Primavera	Bianconi Monica	Prato Po

Menzione Speciale

Cruda realtà	Roberta Ringhieri	Ercolano Na
Cos'è una poesia	De Ninno Vincenza	Pietramelara Ce

I PREMIATI SEZ. VERNACOLO

1 class.	' O core sbatte ancora	Carolina Martire Tomei	Napoli
2 class.	'A poesia	Gerardo Grimaldi	Caivano Na
3 class.	Vico 'mparaviso	Angelo Senese	Casoria Na

Premio della critica

Na storia antica	Amalia Varone	S.M. C. Vetere Ce
Ll' urdemo lampione	Lina Buondonno	Napoli

Menzione d'onore

'A carcioffola	Vincenzo Cerasuolo	Marigliano NA
Cecato	Massenzio Caravita	Cercola NA

Menzione speciale

Sentiment pe' 'na mamma	Luigi Coscione	Lusciano CE
Differenza	Licciardi Aldo	Capua CE

I PREMIATI DELLA SEZ. NARRATIVA

1 Class. Ripartire dal traguardo	Antonino di Tommaso	S.Antimo Na
2 Class. L'addio	Anna Rita Lisco	Bari
3 Class. Week-end a Praga	Moro Dino Valentino	Borgo Hermada Lt

Premio della critica

Fine della cerestia	Alessandro Dezi	Colleferro Roma
Domenica 18 in casa Anatriello	Aristide Casucci	Messina

Menzione d'onore

Racconti per l'estate	Stefano Quinti	Recale Ce
Casale	Nicola Napolitano	Gaeta Lt

Menzione Speciale

Il barista della stazione	Chiara Mosciatti	Camerino FR
Tina	Luigina Bianchi Marchi	Civitavecchia Roma

I PREMIATI DELLA SEZIONE POESIA

1 class.	É poesia	Anna Bortolomucci	Napoli
2 class.	Morte di una madre africana	Salvatore Masullo	Caserta
3 class.	Ho visto il tuo volto	Domenica Sindona Catanese	Cefalù Pa

Premio della critica

Bramosia di luce	P. Michele Rappucci	Madonna dell'Arco Na
Passo pesante	Stefania Moscati	Firenze

Menzione Speciale

A mio figlio	Mariella Chiappetta	Crolei Cs
Madre	Vincenzo Capuozzo	Mugnano Na

Menzione D'onore

La cantina del tempo	Bontempi Rina	Ancona
"Stringhe d'anima	Massimo Ferrara	Gerenzano Va

Giuria

Presidente Onorario
Prof. Luigi Grillo

Sezione Narrativa
Presidente Prof. Francesco Giacco
Dott. Lello Fusco
Antonietta Sorrentino
Dott.ssa Maria Raffaella Ianniciello

Sezione Poesia
Presidente Prof. Eduardo Roccatagliata
Doc. Raffaella Vitale
Doc. Nadia Peschichera
Prf.ssa Lena Mascioli

Sezione Ragazzi
Rosanna De Lucia
Vincenza Martinisi

Presentatrice e declamatrice
Maria Estella Cartoni - Attrice

1° Classificato — *Poesia*

Anna Bortolomucci

E' poesia

Nasce la poesia dallo stupore
quando si guarda al cuore delle cose.
E' "sosta contemplativa"
poi palpito, gioia, canto;
vedi danzare il cielo con la terra
e i rivoli diventano sorgente
e il canto e la musica mettono le ali
per diventar la sinfonia più bella.
Si espande dall'essere interiore
davanti alla bellezza che rapisce
un grido traboccante di poesia.

E' poesia scoprire nella goccia di rugiada
il brillor di un diamante al sole
e seguire con gli occhi un gabbiano
e mettere il tuo pensiero a cavalcione
e volare nella pace e nell'immenso!
E' poesia
meditare il sorriso d'un bambino
e l'allegria in un corpo deformato
e l'intreccio di due mani bianca e nera,
inenggiare al buon Dio per l'arte, per l'amicizia
perché esisti sull'onda del respiro,
sul fremito di vita di tutti i sensi aperti...

E' poesia
riempire gli occhi di colori
e l'animo di palpiti d'amore
e inventar favole
con le sagome ovattate delle nuvole
e stupirsi per l'alternanza
del giorno e della notte, del sole e della luna
dei frutti e dei fiori in tutte le stagioni
e lasciarsi accarezzare dal vento
e provare ebbrezza dell'odor del mare
e ascoltar la silenziosa musica divina.

E' poesia
l'emozione, il sentimento e la preghiera
quando senti il tumulto dentro il cuore
e l'anima si desta e gli occhi si soffermano
e tu scopri le cose e le bellezze
e quelle vibrazioni nelle vene
portano al cervello le parole
e tu senti il bisogno di prendere la penna
di scrivere su carta come un torrente in piena,
e, come un tracciato elettrico,
nasce la "Poesia".

Una composizione poetica di grande liricità dalla quale si evidenzia un animo delicato e sensibile, quello dell'Autrice, che riesce a cogliere positivamente tutto quanto il suo sguardo sfiora.Versi che ci inducono alla riflessione e ad una visione più serena della vita.

Eduardo Roccatagliata

2° Classificato — *Poesia*

Salvatore Masullo

Morte di una madre africana

Lo sguardo smunto e senza pace
sul frutto tuo che al seno allatti,
nutrice non più gravida di linfa
sull'arsa terra che conduce a morte.

Palme chiare scavate dagli stenti,
denti in fuori a mordere la rabbia,
rami secchi agli angoli degli occhi
e un velo d'innocenza che riluce
dal breve gocciolar che bagna il viso.

Nostalgie di fiumi e d'argini fecondi,
di noviluni spesi intorno a sacri fuochi
quando l'eco delle danze e dei tamburi
vibrava forte nei visceri terreni
fin dentro la capanna ove cullavi,
al canto di guerrieri generosi,
i tuoi sogni primitivi di fanciulla.

Ricordi antichi di un'età svanita
nell'avida terra, tra l'aride pietre,
di gesta superbe non più cantate,
di nenie tribali divenute pianti,
di madri fiere dentro le capanne.

Ora solo i gemiti a riempir le foreste,
a vagar su gli altipiani e le radure,
in un mondo che non dà più voce
nè terre su cui godere i frutti
nè sogni, nè memorie familiari.

Nubi polverose sui declini
spinte dal vento secco di stagione
ove il respiro tuo s'impiglia
e annaspa tra i bagliori del tramonto.

La pelle cede e ha un ultimo sussulto
al labbro ritmato del tuo frutto
che succhia dai tuoi seni inariditi
la speme d'un futuro cancellato.
E allora volgi il guardo tuo morente
sui campi un tempo sazi di manioca
ove l'immago tua rivedi ancora
tra le braccia vigorose dei tuoi avi..

L'Autore è riuscito, con grande capacità espressiva, a descriverci un mondo che, seppure lontano dalla nostra realtà, rappresenta un contesto verso il quale è doveroso rivolgere uno sguardo attento e pensoso.
Temi di grande attualità sono stati trattati con versi che raggiungono toni lirici.

Eduardo Roccatagliata

3° Classificato — *Poesia*

Domenica Sindona Catanese

Ho visto il tuo volto...,

Ho visto il tuo volto bambino,
a forma di un cuoricino,
con occhi smarriti e insicuri.

Ho visto il tuo volto, negli anni,
pian piano, farsi sereno,
con occhi gioiosi e vitali.

Ho visto il tuo volto sbattuto,
dormire nell'ultimo,
dormire nell'ultimo sonno,
solo un occhio restava a guardare
il mondo perduto per sempre
e il dolore sgomento e infinito
della mamma, del papà e della
"bambina", come tu solevi
chiamare la tua amata sorellina.

Finite le grandi speranze,
finito il tuo sogno più caro
di andare soldato e viaggiare
per mare, su navi e vedere
e conoscere il mondo.

Il tempo ti è stato fatale,
il tempo è finito per te,
il tempo ha fermato i tuoi passi
ma non il mio amore per te.

Commovente e delicata poesia che coinvolge emotivamente il lettore.
L'immenso, eterno dolore per la perdita di un figlio è descritto attraverso ricordi lancinanti che si susseguono in versi che sono testimonianza di quell'amore materno che è il più sublime tra gli umani affetti.

Eduardo Roccatagliata

Premio della critica

Poesia

P. Mickele Rappucci

Bramosia di luce

Alle soglie del tramonto
Eri avido di luce,
volevi sempre
le imposte spalancate
le tendine scostate
sacrificando ogn'intimità.
"La luce è vita" – dicevi –
"e ne avremo di buio…"
Ti piaceva pure
Il tic tac della pendola
Antica sul comò
Come il respiro del tempo
Il palpito del mondo.

Poi un velo di tenebra
Calò sulle tue pupille,
il tic tac si spense
nei tuoi orecchi…

Ora ti sogno
Navigar per l'Empireo
In un mare di luce fulgente
Senza l'assillo
Che il tempo ti sfugga,
il tempo svanito
in seno all'Eterno.

Premio della Critica

Poesia

Stefania Moscati

Passo pesante

Ti vedo avanzare
con passo pesante
orme scolpite
dal fardello pesante
di un lungo cammino
irto, gigante.
Popolo di Seattle
armate la pace
di un'onda
feconda di gioia.
Lasciate la noia
di pensieri violenti
abbracciate le armi
di un sorriso profondo,
non siete perdenti
gridatelo al mondo.

Menzione Speciale

Poesia

Mariella Chiappetta

A mio figlio

Medito e ti penso, davanti ai
miei occhi tu sei;
soffro quando non vedo la
tua immagine seria,
con il sorriso sulle labbra.
Tu mi hai lasciato negli anni
più belli della tua vita,
il dolore è grande è non riesco
a rassegnarmi della tua dipartita.
Spero che di lassù mi veda
per renderti conto quanto mi manchi;
vorrei al più presto raggiungerti
e poter stare insiem per l'eternità,
e non soffrire più in questa vita
dove vi è indifferenza e
tanta malvagità.

Menzione Speciale

Poesia

Vincenzo Capuozzo

Madre

Un giorno madre andò via
E tu non più potrai fermare il bambino
Che un dì conducevi con la mano
E nelle notti buie cingevi al cuore
Per placare acerbe paure.
Eri la sorgente madre di fresca acqua
E io dissetandomi alla fonte
Ho lacerato le tue carni,
appena per raccogliere il tuo sangue.
Ora dimentico madre
Persino di regalarti un bacio.
Ti vedo madre…
China e raccolta in mille affanni,
il cruccio di quanto ancora non hai donato.
Il dolce compagno da tempo se n'è andato
E in te vive accanto,
attaccato come il muschio alla pietra.
Sei la roccia madre
Che sopravvive al tempo e agli uomini.
In te sono riposti sogni e illusioni,
a te è aggrappata ogni speranza.
Non piangere madre
Per le rughe che t'avvolgono,
tu sei un fiore mai sfiorito
dai petali mai violati.
Il tuo nome è infinito nell'ambrosia
E io andrò per lapidi
Scolpendo il tuo volto.
Madre,
io chiuderò per sempre i tuoi occhi
ma sarai tu a prendermi per mano
a condurmi all'ultima dimora.

Menzione d'Onore

Poesia

Rina Bontempi

La cantina del tempo

Un cappello di paglia sfrangiato appeso ad un chiodo,
un rastrello di legno sdentato,
il rosario di veglie assonnate legato ad un filo,
e dal tino annerito l'odore solenne del vino invecchiato.

Fra travi di noce e tarli ingrassati,
i fantasmi danzano coi violini del vento,
e mani protese in un gioco d'amore,
sono carezze di piume leggere sul viso d'un bimbo cresciuto,
che torna fra loro a cercare,
un po' di quell'ieri felice da sempre rimasto nel cuore.

Menzione d'Onore

Poesia

Massimo Ferrara

Stringhe d'anima

Svegliati un dì.
Attraversa barriere di polvere e vetro
Lasciandoti filtrare materia.
Scivola tra gli strati bagnati dell'atmosfera.
Raggi di sole ti raggiungono,
corrono al tuo fianco
ma non ti superano.
Vola tra i colori dell'arcobaleno
E lascia che le molecole d'acqua
Riposino sulla tua pelle
Per poi cadere nelle notti d'estate.

Crepuscolari riflessi…

Insegui il calore che si nasconde.
Raggiungi il luogo dov'è sempre luce.
Linee prospettiche veloci sono la tua libertà,
spasmi nucleari i tuoi pensieri.

Aspetterò il tuo ritorno.

Nell'era della multimedialità e delle comunicazioni, sempre più facilitate dalla tecnologia diffusa, utilizzare il più classico dei mezzi, la scrittura, per esternare ciò che si sente e si vive, può sembrare quasi una estrema resistenza di nostalgici passatisti.
Tuttavia, a ben guardare, l'atto del raccontare, del descrivere, del creare, si rivela una risorsa estrema dell'uomo "moderno", che, tra tanta fugacità di cose ed eventi, si ritrova sempre più solo. In questo modo, il momento della riflessione, che precede e affianca l'atto creativo, diventa occasione per una autoanalisi. Così nel racconto, nella novella, nella finzione, nella poesia, possiamo toccare con mano quella parte vera dell'umanità, che direttamente pone il suo essere a contatto con l'universalità.
Non è forse la nascita di un brano in prosa o inversi un voler affidare alla totalità degli uomini una parte di noi stessi?
La solidarietà, la comprensione, la compartecipazione, spesso è ricercata, infatti, quando ci ritroviamo soli ad affrontare cose che sembrano più grandi delle nostre possibilità.
E' in quest'ottica che anche la produzione letteraria dell'uomo ha un valore immenso per ciò che essa rappresenta: il respiro vitale e palpabile di tante anime sensibili che, nel loro momento creativo, cercano di congiungersi e coinvolgere altri in questo loro intimo dialogo.
Bisogna quindi plaudire alle occasione che facilitano questo momento di incontro, di confessioni, come quello dei premi letterari, che offrono la possibilità di comunicare il proprio sentire.
Un meritato riconoscimento va, per questo motivo, agli organizzatori del "Premio letterario nazionale Città di Caivano", giunto alla seconda edizione e che, pur tra tante difficoltà ambientali, è riuscito a ritagliarsi un suo spazio più che ragguardevole e gravido di grandi sviluppi, considerando la vasta partecipazione di concorrenti da ogni parte d'Italia, e maggiormente dall'area campana, non sempre ricca di queste occasioni.
Un premio letterario che partendo da un territorio, quello a nord di Napoli, noto spesso per altre vicende legate al degrado culturale e sociale, che fa ben sperare per quella voglia di riscatto che è sempre presente in quella grande parte sana delle nostre comunità, che aspetta solo l'occasione per mostrare che, in fondo, la convivenza civile passa anche per la comprensione reciproca, e comprendere vuol dire ascoltare, leggere la realtà circostante, fatta e scritta anche dall'uomo.

Francesco Giacco

1° Classificato — *Poesia in Vernacolo*

Carolina Martire Tomei

'O core sbatte ancora

Ire nu figlio buono e intelligente
e nun me diste maie preoccupazione
'a scola tu ce ive alleramente,
nun te perdive manco na lezione.

Crisciste int'a nu lampo... e a diciottanne
amante 'e ll'Arte e pure d''o pallone
amice ne tenive chisà quante
e spisso ascive già cu na guagliona.

Io ringraziavo a Dio tutt''e mumente
d'averme dato chisto figlio d'oro,
finché nu juorno assapuraie 'o turmiento
e cunuscette che vo' dì 'o dulore...

Erano 'e ddoie 'e notte, e da 'o spitale
chiammaieno p'avvisarme; stive grave...
fuie n'incidente tragico e mortale
ca te struncaie 'a vita la pe llà.

Nun ce stanno parole pe cuntà
chello ca uno sente dinto core
quanno nu figlio lle vene a mancà...
se sente 'e straccià mpietto p''o dulore...

E proprio tanno me cercaieno 'o core
'o core tuoio per darlo a nu malato...
Mo sbatte mpietto a n'ato e o fa caampà
e maie me po' sti llacreme asciuttà!

Versi di una dolcezza struggente dai quali emerge, nella sua immnsità, il dolore di una madre per la perdita del figlio.
Delicata e pregna di umanità la conclusione della lirica.

Eduardo Roccatagliata

2° Classificato — *Poesia in Vernacolo*

Gerardo Grimaldi

"A Poesia"

Tu m'addimanne
ched'è 'a poesia?
Che t'aggia dì...
E' na refele e viento
dint'à nuttata,
nu suspiro e femmena,
nà lacrema d'ammore
ò sapore dò pane cafone.
Nù bicchiere e vino
dint'à cantina,
nu fruscio d'auciello
dint'à vernata,
n'albero spugliato
nà luna argentata.
Nù tramonto mmiez'ò mare,
nu prufumo e gesummino
nà femmena addirosa
l'addore e terra 'nfosa.
A poesia
si tu, songh'io
è ò munno
cà cammina mmiez'à via.

L'Autore è riuscito, con singolare maestria, a dirci che "poesia" può essere tutto ciò che ci circonda. Dipende da noi saper cogliere quei momenti magici che ci consentono di metterci in sintonia con il mondo per cogliere gli aspetti ed i momenti più significativi e gratificanti.

Eduardo Roccatagliata

3° Classificato — *Poesia in Vernacolo*

Angelo Senese

" Vico 'mparaviso"

Me sento a casa mia,
pecchè sò nato ccà!
Cammino tutto priàte...
Cammino tutt'a memoria.

Me guarde all'acquaiuolo cà
cu' e mmàne sott'a funtana,
sta siscànne na' canzone,
a cchiù bella e chèsta età.
Cchiù nnànze, ncòpp'o vico,
'o puòste e don Alfredo,
te venne 'a nzàlata
cchiù fresca che ce sta.

Cchiù nnànze, ncòpp'o vico,
cu' a caurà' e brore 'e purpe
t'aspetta Mariane e che vulie che te da...
M'ha sciòscio ogni surzate sta tazzulòna bianca
E quànne arriva all'urdeme, uno muòrze voglio fa'.
Cchiù nnànze ncòpp'o vico,
ce sta pure Ciretiello ca',
cu ll'orologge mmàne, pe' forza te vo' mbruglià.
E quànne 'o Munaciello te da na' voce e chèlla...
A gente e tutto 'o vico corre p'accattà!

Cchiù nnànze, ncòpp'o vico,
'ncuntràmme a Gennarino
ca' fa pizza cu 'a ricotta cu' gloria e nobiltà.
E io me sento cchiù felice ca'
Pe' essere cchiù tale...me pare ca' nu signore,
cchiù nnànze...ncòpp'o vico...
dice...ca tène na bella casa che me pare 'o paraviase...

mbè! Io me ne torno arrèto pe' rispetto dell'età e,
scennènno scennènno, m'è guarde n'àta vòta a tutte quante...
e mentre m'aggire arrèto, rimango alquanto 'mpressiunate pecchè,
'o signore e ncòpp'o vico, me salute cu passione...
mo' capisco chistu popolo 'a pazienza ca se trove...
Ma fosse 'o Patatèrno ca stà 'e casa a stà città?...

Una descrizione meticolosa e certosina di un certo ambiente napoletano fatta da un innamorato della sua città. Attraverso delicate e sapienti "pennellate" l'Autore ci propone una serie di "quadretti" di vita di un popolo e della sua "filosofia". Un ottimismo di base aleggia nella composizione poetica.

Eduardo Roccatagliata

Premio Critica — *Poesia in Vernacolo*

Amalia Varone

Na Storia Antica

Chesta è na storia antica
'e tantu tempo fa'
nata dint' 'e vasce,
addo' 'a miseria ore e ghiuorne
rusecava 'a vita e annascunneva 'o sole;
addo' 'o scuro d"e vicule appannava ll'uocchie
pe' nun fa vede'
ca pure vedendo che putive fa?
Addò 'a vita valeva duje sorde,
nu gelato, na caramella
o na mullechella 'e pane;
addò core 'e mamme chiagnevano a lutto,
zittu zittu pe' nun farse senti'.
Chesta' na storia antica
'e cappelle aizate
'e parole muzzecate
'e rispette arrubbate
'e lacreme seccate.
Chesta storia s'arripete pure mo,
'e matino 'e juorno 'e sera 'e notte,
'ncopp' 'a strate alluminate,
dint' 'a ccase rispettate,
tra ggente altolocate
dint"a scole minervate.
L'alibi d"a miseria non nun nce sta
O c'entra poco
Né 'e sicule so' scure pe' nun farte vede'.
Mo nce sta solamente 'o silenzio
E se quaccuno parla è sulo p'alluccà',
addò' 'a morale nun è sopravvissuta,
addò' 'a vita vale ancora duje sorde,
addò' 'e vvoce 'e mamme
arrobbeno 'e llacreme
ma nun chiagneno chiù!

Premio Critica — *Poesia in Vernacolo*

Lina Buondonno

Ll' urdemo lampione...

V' 'e rricurdate chilli lampiunare
C"o càmmeso 'e cuttòne tutto blù?!...
Appena ca 'o tramonto, russo 'e fuoco,
chiamava 'a notte pe' s'arrepusà,
'na chioma 'e lloro ascevano d"e ccase
purtanno 'o lamparùlo p"a bisogna
e gghjeva pe' 'na via già assegnata:
accumincianno, 'e notte, a faticà!
Io stevo 'e casa abbiscio Forerotta,
addo' ferneva ll'urdemo lampione
e, tutt"e ssere, for"o balcunciello,
vedevo ciento, mille 'e 'sti fiammelle...
ca facevano papule cchiù bella!!
Chi appicciava chist'urdemo lampione
Era nu guagliunciello ammartenato;
cu ll'uocchie nire, nu poco a zennariello.
...Me salutava e, chiano, po' s'accustava
sott"o balcunciello... me menava nu vaso cu 'na mano:
"Oj core mio aspiettame...ca io torno dimane!".
Io l'aspettavo sempe – tutt"e ssere –
Fino a quanno 'na vota, a primavera,
partette pe' surdato... E nun turnaje:
'a nave – addo' isso steva – s'affunnaje!
.....
...Chilli lampione nun 'nce stanno cchiù.
Comme è cagnàta chesta vita nosta! –
...'E vvote, quanno 'o cielo è chino 'e stelle,
io penzo ca sta llà – c"o pizzo a rriso! -:
e 'a sera,..appicce 'e stelle 'nParaviso!!
.....

Menzione d'Onore — *Poesia in Vernacolo*

Vincenzo Cerasuolo

'A Carcioffola

'O sapore d' 'a carcioffola
me fa proprio cunzula',
e perciò ca ogni mumento
me piacesse 'e ll'assaggià.

Ah, si ancora se putesse...
e si 'o tempo 'o permettesse...;
chill' 'e tanno mò so' 'o stesso...
però 'a forza nun ce sta.

I' 'na vota, fogli foglia...
m' 'a sfrunnavo a cchella llà,
e mò invece sul' 'o turzo...
i' me stongo a ruseca'.

Ma che ffa, chillu sapore...
pure poco, è ssemp' 'e cchiù;
quanno sento chill'addore...
m'arricordo 'a gioventù.

Menzione d'Onore — *Poesia in Vernacolo*

Massenzio Caravita

Cecato

Chi,
è nato
cecato,
e nun
po' vede'...
'o pozzo capì!
Ma,
nun pozzo capì...
chi
è nato
pe' vedè..
e fa 'o cecato!

Menzione Speciale — *Poesia in Vernacolo*

Luigi Coscione

Sentimente pe' 'na mamma

Nun passa maje ' primavera
Int' 'o core mio penzanno atte
Ca si' 'a cchiù bella cosa vera
'e tutt' 'o munno comm' 'a cche.
Te sto' vicino quann' è sera
E po' t'adduorme 'mbraccio a mme
M' arraccumanno 'na preghiera
Pecchè misciuno addà sapè!...

Quanto bbene ca te voglio,
mamma cara: te so' figlio!
Tutt"o meglio a te me piglio
So' sicuro e nun me sbaglio.
Quanno 'e mmane tu me stienne
E 'na lacrema me scenne
Tanta ggioia nun se venne
Dint' 'o core me se me se spanne!

M'affaccio 'e vvote d"a ringhiera
Guardanno 'o mare i veco a tte
Ca staje 'ncopp' 'a 'na scogliera
Aspiette ll'onne e pienz' a mme.
'O bbene nuoto è 'na miniera
ca manc' 'o sole nce po' trasì:
pe' quanno 'ncielo avimm' a i'!

Menzione Speciale

Poesia in Vernacolo

Aldo Licciardi

Differenza

Stev'assettato annanze 'a nu cafè
a me surzià n'aranciatella amara,
era passata già cchiù 'e na mez'ora
e 'a voglia nun veneva 'e maizà.
Po' me facette na girata attuarne
e 'a ll'atu lato coppo"o marciapiede;
vediette a nu vicchiariello c"a strada
'a st'ata parta vuleva attraversà.
'O traffico era assaie e s'aspettava
in quest'impresa aiuto e' quaccheduno;
io sempe pronto a fa n'opera bbona;
p"a mano mò pigliaje e l'aiutaje.
Grazie giuvinò, grazie di cuore!
Pe' vecchie songhe tiempe troppo brutte
è un grosso rischio a girà p"a città.
E tiempe mieje quann'ero giuvinotto
'a machina nunn'era ca na nuvità;
p"a strada se vedevano 'e carrette
e qualche carrozzelle ca faceva o taxì.
Mò so milioni 'e machine ca girano
E alla portata songh"e tutte quante;
'a tene sia 'o signore, ca o pezzente
e nfra l'autista nce cchiù cortesia.
Giuvinò vulite sapè na cosa:
na vota 'e rrote camminavano ncopp"a purcaria
mò invece: A purcaria cammina 'a dinte
'e rrote invece vanno p"o pulito.

Un ringraziamento a ...

- Al Sindaco di Caivano Ing. Domenico Semplice
- All'Assessore alla Cultura Dott.Francesco Palmiero
- Alle testate giornalistiche locali e nazionali
- Ai partecipanti al premio e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Premio Letterario della Città di Caivano "Tra le parole e l'infinito"
- Al Presidente Onorario Prof. Luigi Grillo
- Al Presidente della Libera Associazione Artistica Ars Gratia Artist

1° Classificato

Sezione Ragazzi

Davide Barletta

La parete di specchio

Si chiama Jack, Jack Freeman. Aveva avuto un'infanzia fantastica. Amici sinceri, genitori comprensivi, persone intorno a lui con cui condividere le cose in cui credeva: tutto, insomma, era sempre andato per il meglio.
Questo nei primi diciassette anni della sua vita. Jack non era mai stato superstizioso, eppure sembrava proprio che quel compleanno gli avesse portato sfortuna!
La sua vita gli sembrò cambiata, di colpo. I suoi genitori pian piano cominciarono a diventare sempre più oppressivi, sempre più invadenti, sempre più...diversi da come lui aveva imparato a conoscerli.
I suoi amici, poi, te li raccomando! Uno alla volta avevano cominciato a girargli le spalle, scegliendo altre compagnie, altri interessi, addirittura altri cinema ed altre palestre! Il primo era stato propio Paul, quello che considerava il suo migliore amico, che gli aveva rubato la ragazza: che cosa si poteva aspettare dagli altri?
Si ritrovò da solo. E da solo prese la decisione.
Ci pensò pochissimo: una sera ed una notte. Al mattino alle sette era già sulla sua moto, con un bagaglio che pesava pochi chili: qualche indumento gettato alla rinfusa in uno zaino preparato alla svelta, il suo lettore di CD, l'album ed i colori per disegnare quel che gli passava per la mente, un quaderno ed una penna per parlare con se stesso del suo dolore e del resto. Pochi altri oggetti di minore importanza completavano il set del perfetto fuggitivo. Il punto è che Jack non sapeva da cosa stesse scappando.
Viaggiò per due giorni, ininterrottamente, facendo solo poche soste per mangiare, per dormire e per rifornire di benzina la sua moto: almeno di lei si poteva fidare.
Poi, al terzo giorno, si imbattè in un gruppo di ragazzi che, mostrando di divertirsi un mondo, stavano picchiando un cucciolo di cane randagio: sadici ed insulsi!
Trovando ovviamente intollerabile la situazione, Jack scese dalla moto e si lanciò di corsa sul povero animale indifeso, coprendolo con il suo corpo.
Jack, infatti, per saldo principio era contrario all'uso della violenza, in ogni caso e senza nessuna eccezione: non aveva mai picchiato nessuno, né mai avrebbe voluto farlo. Si limitò quindi a subire i calci ed i pugni che gli venivano vomitati sulla schiena, sul volto nello stomaco, mentre la voce del suo dolore veniva coperto da risate e schiamazzi.
Dopo un'ora, finalmente, se ne andarono. Per fortuna di Jack nessuno di loro sapeva usare la moto, per cui non gli ribarono la sua.
Il ragazzo, malinconico e sporco, anche del suo sangue, si alzò con le poche energie che gli erano rimaste ed osservò sorridendo il cucciolo, sano e salvo.
Ma il suo sorriso si spense, come una lampadina fulminata, quando provò ad accarezzare l'animale e questi, con sua sorpresa, tentò di morderlo: e, caspita, si vedeva che non stava giocando, che voleva fargli del male!
Jack se ne dispiacque. Ma come: dopo quello che aveva passato per difenderlo, questa era la ricompensa? Bella gratitudine! Ma poi capì.
Capì perché riuscì a vedere con gli occhi di quel cucciolo spaventato. Perché mai Jack gli sarebbe dovuto apparire diverso da quelli che gli avevano fatto del male? Come loro aveva due braccia e due gambe, come loro parlava un linguaggio incomprensibile stava sempre dritto su due zampe, invece che su quattro. Dunque era uno di loro.
Era piccolo, quel cucciolo, e Jack non ebbe difficoltà a vincerne le resistenze. Lo prese tra le mani e lo strinse a sé, con affetto. Poi cominciò a pensare.
Fu come se un sipario si stesse lentamente aprendo davanti agli occhi della sua mente. E se anche a lui fosse successo qualcosa di simile a quello che era accaduto a quel cucciolo? Se anche a lui fosse successo di fare di ogni erba un fascio, confondendo i buoni con i cattivi, spaventato dalla cattiveria do pochi? In questo caso poteva essere diventato lui stesso il problema, e non gli altri. Poteva essere egli stesso la causa del suo isolamento, e non il menefreghismo e l'opportunismo degli altri. Ma ormai era tardi per tornare indietro. Ormai era in viaggio e non poteva che andare avanti.
Si fermò su una scogliera mentre calava la sera e si mise a guardare il mare.
Improvvisamente si alzò un vento insistente che faceva increspare le onde. Jack aveva freddo ma non si mosse. Si coprì con una coperta che portava con sé e chiuse gli occhi per sentire meglio il profumo dell'acqua salata e spumeggiante. Senza neanche accorgersene, si addormentò ed immediatamente cominciò a sognare. Un sogno stranissimo. Si trovava in una stanza che era un cubo perfetto, chiuso tra quattro mura identiche tra loro per altezza e larghezza. Ma mentre tre erano pareti bianchissime, la quarta era un enorme specchio.
Due ombre correvano in senso orario lungo le pareti di quella stanza. Non avevano vita autonoma, ma sembravano correre come cavalli di una giostra, un carosello in movimento imposto da un meccanismo esterno. Quando le due ombre, nel loro girare, si ritrovavano a passare sulla parete di specchio sparivano ed al loro posto si materializzavano due volti. Appartenevano con tutta evidenza alla stessa persona, ma mentre il primo aveva gli occhi dilatati ed impietriti dalla paura, il secondo portava gli inconfondibili segni dell'impotenza che induce ad ostinato e rabbioso silenzio. Jack li guardava quei due volti e ad ogni giro gli sembrava sempre più di riconoscerli. Finché non ne fu convinto: era il suo volto!
Al centro della stanza, seduto su un cuscino azzurro, c'era un bambino biondo, completamente nudo, con occhi grandi e chiarissimi, spalancati così da sembrare ancora più grandi, che ad ogni passaggio delle ombre ripeteva: "Non è il momento. Non è il momento".
Si svegliò sudato Jack. Nonostante il vento che ancora spirava e nonostante l'umidità dell'alba che non aveva ancora lasciato spazio al sole del mattino. Una smorfia pensierosa era stampata sulla sua faccia. Rimase lì, su quella scogliera bianca tutto il giorno a fare null'altro che pensare. Il cucciolo si era accucciato vicino a lui e non si muoveva: forse stavano diventando amici.
Giunse l'ora del tramonto. E mentre il cielo e le nuvole sembravano prendere fuoco, l'espressione cupa di Jack si andò trasformando in un sereno sorriso. Finalmente aveva capito che aveva preso lucciole per lanterne: il suo non era un viaggio, ma una fuga. E per di più una fuga non dagli altri ma da se stesso.
Tutto appariva chiaro ora. Non poteva pretendere di sbaragliare con un colpo solo tutti gli aspetti negativi della sua vita. Non poteva crescere più in fretta del ritmo naturale del tempo. Non poteva oltrepassare lo specchio della vita.
Saltò di nuovo in sella alla sua fidata moto, on il cucciolo sulle ginocchia. Ripartì verso se stesso, verso le sue responsabilità, verso le cose che avrebbe dovuto recuperare, con l'impegno di non perderle mai più.
Il suo viaggio sarebbe stato la vita. E se aveste parlato con chi conosceva bene Jack Freeman, vi avrebbe detto he quel viaggio non si sarebbe più interrotto.

Storia originale e scorrevole, ma molto attuale perchè mette in evidenza le paure e le insidie che affliggono improvvisamente la vita di un adolescente. E' bello però capire che non si può crescere più in fretta del ritmo naturale del tempo e non si può oltrepassare lo specchio della vita.

2° Classificato

Sezione Ragazzi

Federica Migliaccio

L'ultima estate

Il sole attraversava il vetro della finestra nella mia camera con indicibile facilità, il miagolio di un gatto fece sì che i miei occhi carpissero i primi raggi di sole. Avvertii il dolce profumo dei glicini sul pergolato di fronte casa mia, Sissi era intenta a rotolarsi fra le lenzuola facendo le fusa. La sveglia segnava le sei e venticinque e mi rimproverai di essermi alzata tanto presto: in fondo era l'ultimo giorno di vacanza! Avrei potuto riposare ancora in vista dell'indomani. Sarebbe stato un lunedì mattina come tanti, ma con una sola, grande differenza: il primo giorno di liceo. I miei genitori non erano in casa: papà probabilmente era a pesca, mamma al mercato mentre mio fratello era immerso nell'universo dei suoi pensieri. Mi affacciai dal balcone che dava sulla strada; tutto taceva. Eppure tanti erano in attività. Contemplai l'orto alto e accecante. L'aria era pervasa non più dal profumo dei fiori, bensì da quello del dolce che stava preparando la nostra vicina di casa, a quanto pare avrebbe avuto ospiti quel giorno. Mi vestii rapidamente, infilai le scarpe da ginnastica e corsi giù per le scale. Scrissi un biglietto a mia madre e lo attaccai al frigorifero nel caso in cui fosse rincasata prima di me.
Consumai frugalmente una brioche al cioccolato e corsi via, veloce come il vento fra i rovi, senza chiudere la porta dietro di me, né dar da mangiare al gatto. Il rumore dei miei passi pesanti scandiva il ritmo di una cantilena improvvisata. Arrivai sulla spiaggia a dir poco sfiancata: esausta e appagata nel contempo. L'aspro suono della risacca mi faceva l'effetto di una droga: mi piaceva e non avrei potuto rinunciarvi. Mi stesi sul letto di pietre che copriva l'intera spiaggia, e mi misi ad ammirare quello che per me era l'orizzonte, nonostante non potessi scorgere quello reale senza occhiali. Chiusi gli occhi, mi rilassai e finii per addormentarmi sotto quello stesso sole che avevo intravisto appena sveglia, con la fresca brezza che mi accarezzava i capelli e l'odore d'aria salmastra nelle narici. Ripercorsi in sogno tutte le esperienze di quei tre anni di scuole medie: dalle risate alle liti, dalle carezze agli schiaffi, dalle lacrime alle riconciliazioni… Non avrei potuto dimenticare facilmente la mia condizione, soprattutto negli ultimi due anni. Parte dei miei compagni di classe mi sfruttava per farsi aiutare nei compiti o nelle materie artistiche e… fin qui non si sono posti problemi: non avrei certamente voluto che avessero cattivi voti, né tantomeno che fossero bocciati. Ad un c erto punto mi ritrovai sempre più spesso a dedicarmi a loro trascurando le mie ambizioni e non coltivando i miei interessi. Quando mi decisi a spezzare questa catena, dal momento che i miei compagni approfittavano della mia bonarietà, divenni più forte e dovetti sopprimere la mia timidezza e cancellare lentamente il mio ego, per essere accettata. Mi piaceva studiare, mi aiutava a non pensare allo squallore del mio mondo. Disegnare, poi, per era vivere. Avevo bisogno solamente di un foglio e una matita, di un libro e una penna o semplicemente di uno specchio e del vapore. Finii per odiare tutto questo. Un conto è aiutare disinteressatamente, un altro è ricevere minacce nel caso in cui non riesco a copiare dieci volte il mio compito di matematica.
Facendo ciò che mi piaceva riuscivo ad esprimere tutto il mio rancore verso il mio carattere molto accondiscendente. Mi svegliai bruscamente, il mio orologio da polso segnava le dieci e mezzo. La gente che era sulla spiaggia mi osservava distrattamente, di tanto in tanto, affinché si accertasse che stessi bene. Mi alzai: ero dolorante, in effetti non era rispondente alle mie abitudini dormire sulle pietre… Arrivai a casa ancora più stanca di prima e mi raggomitolai sulla sedia a sdraio del terrazzo che dava sul mare: si avvertiva anche da lì il rumore della risacca. I miei genitori erano ancora fuori casa e non si avvidero di nulla, mio fratello si era addormentato. Pensai all'indomani mentre sfogliavo la mia rivista preferita: ero grande. Non avrei potuto ridere più con così tanta disinvoltura, magari non avrei neanche potuto mostrarmi in tutta la mia spontaneità. Non avrei potuto fare tutte quelle smorfie che mi contraddistinguevano, né mostrare a tutti la mia vivacità esasperante unita alla timidezza. Forse essendo aggressiva avrei potuto sopravvivere… o forse no.
Nella mia mente vagavano furiosamente mille pensierI, ma solamente uno mi rimase impresso per tutto il giorno: quale maschera avrei indossato per i prossimi cinque anni? Quella fu la mia ultima estate da bambina.

Storia semplice e scorrevole ricca di stati d'animo di una ragazza che cerca di dimenticare il passato per iniziare una vita diversa indossando però una maschera che la renderà più dura e più egoista.

3° Classificato

Sezione Ragazzi

Jennifer Gatti

Grida nel Tempo

Che senso ha uccidere…persone innocenti…
Uomini, donne bambini indifesi…loro non sono altro,
che persone, in cerca d'amore;

Che senso ha, distruggere quel piccolo fiore,
che ti guarda, disarmato, con serena umiltà,
quando poi pensi, di essere il migliore, nella morte di quel fiore;

Che senso hanno le urla della gente…
di una madre sofferente, per la morte del figlio,
ucciso da una bomba, crudele e nemica;

Bosnia, Ruwanda, Sarayevo, e tutti quei paesi che sono in guerra,
tutti gli innocenti che pagano con la vita,
per un crudele destino, che non si può spiegare;

Che senso ha,…l'assurda guerra?….

Poesia molto profonda, ricca di emozioni che affronta problemi che scottano come la guerra che porta morte, distruzione e violenza

Premio della critica

Sezione Ragazzi

Francesco Campaniello

Madre rendimi vivo

Raggi d'amore mi pervadono l'anima
Quando il tuo sguardo mi sfiora.
Quanto male mi fa questo dolore:
Non potrò mai essere ciò che non rispecchia il mio cuore.
Oh madre, questa mia angoscia
Nasce da te
Ed ora,
Ora che vuoi modellarmi come riflesso di te
Io indietreggio
Ma non posso annullare ciò che realmente mi crea.
Il tuo amore è la mia prigionia,
Vivimi, non uccidermi,
Di questo calore ho bisogno
Per sentire in me questa vita.
Sopravviviamo a questo dolore.
Ed ora,
Ora scolpisci la mia dura roccia
E fa di me ciò che realmente mi anima,
Non rendermi effimero battito di mani
Al centro di questo eterno applauso,
Ma salvami dal buio che sta arrivando
E rendimi Vivo.

Premio della critica

Sezione Ragazzi

Gelai Erika

Sensi

Ascolta…
La natura ci parla,
e nel suo piccolo ci promette che non ci separerà.
Gli uccelli cantano la nostra combattuta storia,
il contrastato corpo del nostro amore,
ma siamo protetti…

Assapora…
Nel gusto della mia più intima anima ti svelo le mie più segrete emozioni.
Come un libro aperto, io per te.
E allora leggimi, e anche nelle virgole troverai ciò che cerchi.

Senti…
Il profumo della vita che ci scorre tra le dita,
di cui siamo i padroni, e le vittime.
Tocca a noi scegliere la via, e noi pagheremo,
qualunque meta raggiungeremo.

Guarda…
…e ora apri gli occhi,
e nel tuo prato infinito cammina,
finché non avrai raggiunto il tronco sul quale in eterno io ti aspetterò…

Tocca…
Allungati verso di me, abbraccia la mia paura di perderti,
la mia voglia di amarti, la nostra storia d'amore,
e stringerle forte,
perché le difficoltà della vita non le strappino via.

Ti amerò fino alla morte, e oltre,
nell'infinito spazio temporale,
e il mio amore vagherà nei secoli bui,
lasciando dietro di sé un oracolo d'amore,
un sogno divino, di cui io sola la padrona.

Menzione d'Onore — *Sezione Ragazzi*

G. Maria Calabrò

Mio fratello

Mi piacciono le tue fossette,
i tuoi sorrisi dispettosi
i tuoi baci improvvisi.
Mi piacciono le tue manine,
la tua maglietta a righe rosse e blu,
il tuo linguaggio di bambino.
Mi piace accarezzare i tuoi capelli chiari e
Ascoltare le tue storie di lupi e streghe.
Mi piace dividere con te la cioccolata e
Il mio tempo.
Mi piace sentire esplodere
La bomba d'affetto che ho nel cuore.
Mi piace avere un fratello.

Menzione d'Onore — *Sezione Ragazzi*

Monica Bianconi

Primavera

Primavera versa
Musica fra i suoi capelli,
fioriscono arrivare le acque
che giocano nel letto dei torrenti.
Ora la notte sa di morir giovane
E accanto al crepuscolo
Che confonde stelle e luci lontane
Il vento mi porta il suono dei suoi passi.

Menzione Speciale — *Sezione Ragazzi*

Vincenza De Ninno

Cosa è una poesia

Una poesia non è un racconto in rima
Non son due parole buttate lì per creare stima.

Essa è il saper far volare delle piume
E con esse tutto ciò che pensi
In un modo tanto sublime,
da far sospendere tutti i sensi.

Come due labbra l'un contro l'altro si posano
Per dimostrare amore
Tal intorno al sensorial organo le parole danzan
Fino ad arrivare al cuore.

Là dove son state seminate spine,
punte le strofe non verranno,
un dì che i battiti giungeranno a fine,
le dolci parole rievocheranno.

Può far nascere un amore
Può essere luminosa come il sole
Può alleviare un dolore
Tutto con poche dolci parole.

Qualunque cosa essa sia
non c'è di più intenso di una poesia.

Menzione Speciale — *Sezione Ragazzi*

Roberta Ringhieri

Cruda realtà

Il tuo nome suona dolce
Una piuma caduta sui miei seni;

la tua voce naviga soave
un'arpa solitaria;

il tuo sguardo gronda rabbia e incertezza e,
fisso come la natura in un immenso deserto,
sono più feroci di un lupo in collera,
ma così dolci da ferirmi l'anima.

Vorrei volare come una farfalle,
ma quest'anima di piombo mi spinge verso la terra
che con rabbia e silenzio accoglie queste mie ali fragili,
così stanche e tremanti,
i cui colori si smorzano con
la calda pioggia delle mie lacrime.

Vedo la nebbia e non c'è orizzonte.

Non capisco la ragione di questa guerra,
che come un incendio in una torrida estate,
si è accesa dentro me.

Vederti mi fa rabbrividire
La paura mi avvolge col suo scuro manto di incertezze,
ma non uno sguardo,
non una parola,
come un tonfo la totale indifferenza!

Così comprendo che è finito tutto
O che non c'è mai stato nulla.

Una sola parola segna il nostro confine:
Freddezza.

1° Classificato — *Sezione Narrativa*

Antonino Di Tommaso

Ripartire dal Traguardo

Un mese. Oggi è il 22 maggio...quasi un mese. Eppure mi sembrava un'eternità da quando è stata posta fine alla nostra amicizia. Era così bella, talmente unica ...eppura finita! A dimostrazione del fatto che non si trattava di alcunchè di tanti indissolubile come ho sempre creduto. Tu affermavi che non eravamo capaci di viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda, perchè troppo diversi, accomunati chissà da che cosa, forse niente. Io così debole, incapace ad affrontare i problemi della vita, abile ad autocommiserarmi e a cercare la pietà di chiunque; tu, invece, forte, sicuro in tutto, strafottente dinanzi agli ostacoli... temptrato, è questo il termine giusto.

Vedi, anch'io sono temprato: nella vita ho ricevuto tante amarezze, pugnalate che mi hanno provocato enorme sofferenza; solo che a differenza tua, che, provato da solenni ingiurie, hai imparato a ribellarti, io a furia di subire colpi mi sono indebolito sempre più, sotto le botte, anzicchè cercare di ribellarmi e riprendere quota, restavo a subire, da debole perdente quale sono sempre stato. Eh sì, caro amico! Hai proprio ragione a dire che non sappiamo viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda. L'ultima volta che abbiamo accennato a questo argomento è stato circa due mesi fa, quando non immaginavo neppure quello che sarebbe accaduto una trentina di giorni dopo. Se ricordi bene avevamo litigato di brutto, perchè io ti accusavo di non rispettarmi, di non trattarmi da vero amico. Tu invece mi accusavi di essere troppo morboso, affermavi che neanche la tua fidanzasi si sarebbe comportata come me ed avrebbe preteso ciò che pretendevo io: ossia qualche dimostrazione in più, che mi facesse capire che la mia fartica nel costruire un ennesimo rapporto di amicizia non fosse risultata vana in seguito. Mi gridavi che le mie paure erano tanto grandi quanto folli, che la nostra amicizia sarebbe cresciuta e avrebbe affrontato il proprio cammino; solo, però, se avessi messo da parte i miei timori insensati. Erano stupidi in quanto tu eri lì e non c'era motivo di preoccuparsi. Il fatto è che io mi preoccupavo egualmente, nonostante le tue innumerevoli raccomandazioni.

Devi capire che, purtroppo, visti i precedenti scorgevo nel nostro rapporto un ennesimo fallimento: non ho mai avuto grande fortuna nel campo affettivo, ma tu questo non hai neppure cercato di comprenderlo e perennemente mi accusavi. Era sempre stato così,sin dall'inizio... O Dio, quante liti! Fino a che, dopo circa tre mesi dal momento in cui avevamo intrapreso questo viaggio insieme, io sono approdato ad una soluzione: quella di rompere il nostro rapporto. Mi ero reso conto del fatto che stavo perseguendo un sogno assai grande: quello di riuscire un giorno a farti diventare come volevo che fossi. Avevo capito che saresti rimasto sempre lo stesso e, anche se io avessi cercato di venirti incontro, tu non lo avresti mai fatto con me.

Ecco perchè venni a casa tua a chiudere una volta e per tutte. Quella sera mi travestii da duro, ma ti accorgesti all'istante della maschera che avevo indossato e ci mettesti poco a togliermela e buttarla via. Le parole che usai mi sembravano le più dure, apparvero ai miei occhi le più crude che avessi mai preferito prima d'allora. Stavo tanto male e nonostante ciò riuscii a dirti addio, anche se in cuor mio restavi sempre il mio più caro amico, il migliore di tutti. Tant'è vero che, dopo appena tre giorni, fosti tu a dirmi: "Ricominciamo da capo, ripartendo da zero..." E così fu. Nulla da quel momento potè attaccarci, ne tentomeno la consapevolezza del fatto entro breve tempo tutto tra noi sarebbe crollato.

***

Oggi è stata una giornata dura. Per l'ennesima volta sono stato interrogato e sono andato male. Sono gli ultimi giorni di scuola, eppure non mi decido a fare qualcosa pert risollevare la situazione. Chissà se mi bocceranno! Ho saputo che tu hai già terminato le interrogazioni e ti sei ritirato: quanta voglia di studiare che hai. I voti che hai te li sei sudati ed io sono contento per te.
Ricordi quando a volte venivo a casa tua e quasi ti arrabbiavi, perchè eri troppo preso dalla tua topografia ed io ti disturbavo? Me ne andavo o, il più delle volte, restavo in silenzio, seduto sul letto in camera tua ad annoiarmi. Eri tutto assorto nei tuoi appunti presi in classe. Poi all'improvviso mi piazzavi il quaderno tra le mani e mi chiedevi ascoltarti, ma io puntualmente non ci capivo un tubo. Prima di tutto perchè la tua calligrafia era illeggibile e quindi non sapevo se le cose che spiegavi fossero giuste o totali fandonie. Inoltre non ho mai avuto dimestichezza con i colcoli, per cui, arrivato ad un certo punto smettevo di seguirti, anche se continuavo ad annuire per non fartene accorgere. Solo che te ne rendevi conto ugualmente e, togliendomi il quaderno di mano, continuavi da solo.
Cha apatia stare ad ascoltarti senza fare nulla! Se ci avessi capito qualcosa magari mi sarei interessato, ma il mio è stato sempre stato un totale rifiuto. Ho sempre prediletto le materie umanistiche: è sicuramente meglio tradurre cento versioni di latino o greco, piuttosto che svolgere cinquanta espressione con i radicali. Tant'è vero che all'ultima interrogazione di matematica ho preso due, ma ci pensi!?! Se fossimo ancora in buoni rapporti ti chiederei di aiutarmi. L'ultima volta che ti sei offerto di farlo è stato vano, anche se colpa mia: infatti eri venuto a casa con l' intenzione di fare qualsiasi cosa tranne, però, che spiegarmi le equazioni. Ci eravamo messi a chiacchierare, a guardare la TV, mangiare il dolce a cioccolato... il giorno dopo fui interrogato: tre!!! E quando te lo dissi cominciasti a farmi la paternale, come sempre. Mi accusavi di essere un incosciente, in quanto non mi crucciavo del fatto che mia nonna facesse enormi sacrifici per farmi studiare.
"E' una santa donna!" affermai solennemente e poi con un movimento del braccio mi dimostravi il tuo dissenso, come per dirmi: ma va' a quel paese! Io mi infuriavo. Eppure in cuor mio ero felice, perchè il tuo interessamento mi lasciava intuire che in fondo mi volevi bene.

La vicenda, esposta con una piena padronanza lessicale, mette in evidenza un buon impianto narrativo che resiste per tutta la narrazione: Non mancano ampie analisi introspettive del personaggio che viene mostrato con i suoi dilemmi e le sue passioni.
Lello Fusco

2° Classificato

Sezione Narrativa

Anna Rita Liscio

L'addio

Come dei violini suonati dal vento...
Ascoltavo quella canzone e partivo per la Calabria. Il giallo delle pianure, dei campi bruciati dal sole. E l'asfalto davanti a me. Nient'altro.
Solo diapositive di ricordi che credevo di aver dimenticato.
Il primo giorno di scuola, seduto all'ultimo banco. Mia madre che salutava dalla porta e mi mandava baci volanti. La sorpresa trovata nell'uovo di cioccolata sul mio banco, un soldatino a fissarmi con la sua divisa blu, gli occhi punte di spillo e due mele rosse sulle guancie.
E Sara che mi stringeva la manina e mi diceva di non piangere perché la mamma sarebbe tornata presto.
E Sara con il suo vestito della comunione lindo come una nuvola e i capelli raccolti da nastri e roselline di seta, con il suo mazzo di fiori di stoffa ed i guanti, bianchi, anche quelli.
E Sara con l'abito nero dei suoi diciotto anni, i capelli rossi, corti, sfumati in avanti. Il girocollo in oro bianco e i guanti, neri, anche quelli.
L'ho rivista al mare quest'estate. Con il duepezzi alla marinara. I capelli neri raccolti, la pelle bronzea e oleosa, profumata al cocco.
Mi ha degnato soltanto d'uno sguardo. Di sufficienza. Come per dirmi- Ah sei ancora vivo? Non ti si vedeva più giù al paese. Si è fatto i soldi l'ingegnere.
Io non mi sono nenache avvicinato. La osservavo protetto dai miei occhiali da sole.
Era bella, con il corpo filiforme, stesa sul suo asciugamano a mostrare agli occhi invidiosi o ammirati le sue grazie di donna, di giovane calabrese dalle pelle profumata di cocco.
Dicono che ha giocato col fuoco.
Che non doveva immischiarsi in quelle faccende.
Che la sua era una buona famiglia.
Vedo corrermi incontro questo cielo plumbleo ad inghiottirmi.
Vedo le prime montagne comparirmi all'orizzonte.
Una sinfonia di violini.
Come quella volta che la invitai a quel concerto, al teatro. La nostra prima volta, un'emozione a pelle che non si può spiegare. I nostri sguardi a seguire i musicisti e le orecchie tese per non perdere neanche una nota.
Siamo stati amici, compagni, amanti.
Nel segreto delle nostre strade di campagna, nelle case abbandonate dai contadini, dietro i cespugli rinsecchi sulle spiaggie ventose, d'inverno, ad ammalarci d'influenza e d'amore.
Di nascosto. Come una vergogna ripugnante da nascondere.
Come lo sporco che tenti di cancellare dal cuore, ma non t'accorgi che sono solo cicatrici.
E le cicatrici puoi cancellarle solo con il laser.
Perché il padre era un uomo d'onore. E sua figlia l'avrebbe avuta soltanto chi l'avrebbe portata all'altare.
Ma non uno qualsiasi: Uno che magari si chiamava Andrea e faceva lo studente e a tempo perso aiutava il padre al ristorante di famiglia.
Affari di famiglia.
Tu non ti devi immischiare.
Stanne fuori.
Prendo lo svincolo che va verso il mare. Attraverserò i paesi, perderò più tempo, ma voglio riguardare quei paesaggi che non riconosco più.
Adesso ci sono i lidi, gli Hotels, i villaggi turistici.
Non più la scarna spiaggia, i cespugli rinsecchi dove nascosti, io e lei parlavamo di musica e filosofia, arte e astronomia.
Non più l'eccitazione di nascondermi alle lingue pettegole delle comari, agli sguardi invidiosi delle zitelle bizzocche che andavano alla messa e facevano i peggiori dei peccati, con il velo nero sul capo a nasconderle la faccia, a nasconderle l'anima.

Io ho un sogno. E lo realizzerò dovessi morirci. Andrò via di qua, da queste case ammuffite, da questa gente rozza ed ignorante. Frequenterò ambienti culturali, farò parte di elitè, di gruppi di gente pensante. Io la ascoltavo e speravo che scherzasse. In fondo noi eravamo figli di quella gente che lei chiamava ignorante e rozza. Noi eravamo figli di una realtà che non ci apparteneva assolutamente. Una realtà che ci spezzava le ali, e noi sognatori e poeti volevamo volare.
Poi io sono partito. A fare pratica, in un'altra città.
Lei mi ha detto scegli me o la carriera.
Io osservavo la mia laurea appesa al muro e pensavo.
Non mi ama. E' semplice. Vuole spezzarmi anche lei le ali.
E non le importa niente dei mei sogni.
Mi fermo ad un Autogrill per un caffè. Ho gli occhi appesantiti, sto viaggiando da due ore e ho le gambe rigide e pesanti.
Ascolto distratto i discorsi di due camionisti ad un tavolo, a bere birra, a aprlare del fallo di un attaccante. Osservo il cameriere che versa il latte nei bicchieri.
Rivedo me, ragazzo, in quei pomeriggi d'estate a servire famiglie di turisti, a guardare le ragazze bionde del nord, a fare il filo alle ragazzine che mi sfottevano quando uscivo con la mia divisa blu.
Come quel soldatino, sul mio banco, alle elementari.
E quella mano che mi stringeva forte. Sara.
Non avere paura! Non avere paura! La mamma torna presto, ci sono io con te.
Poi ci siamo lasciati le mani. Non le abbiamo più intrecciate, come quando dietro i cespugli fissavamo il cielo d'inverno.
Io ho seguito i miei sogni. Altri. Forse più concreti. Forse più egoisti.
Lei ha seguito l'amore. Forse quello vero. Forse no.
Riprendo il viaggio. Accendo l'autoradio per riascoltare quella canzone.
Mille violini suonati dal vento.
E' stato mio padre ad avvertirmi.
Andrea. Domani vieni cà. Stanno i funerali di Sara, la figlia di Don Vincenzo.
Non so se può spiegare la sensazione di una pugnalata alla schiena o un pugno allo stomaco, o buttarsi da un palazzo di cento piani e cadere sull'asfalto, spiaccicarsi e bruciare... Si bruciare vivi, bruciare il passato, i ricordi che ti fanno male e ti mordono la testa, ogni pezzo del tuo corpo...avessi avuto un velo nero per coprire il tutto.
Come è stato?
Cose di famiglia. Non si sa niente.
Dai bà, non si sa niente e si sa tutto là. In quel borgo di quattro case, con le teste affacciate dietro le tende o dietro le persiane, quelle case avvelenate da un silenzio spaventoso, dalla paura di morire da un momento all'altro perché a qualcuno hai fatto uno sgarro.
Avere sposato il capo.
Ecco lo sgarro.
Aver creduto di seguire un sogno. D'amore o chissà. Fuggire dalla povertà, dalla ragnatela di gente ignorante e rozza. Sara ti hanno spezzato le ali.
Perché forse hai visto o udito qualcosa.
O forse perché volei sognare.
Mi arrampico tra queste straducole polverose di montagna. In lontananza le campane della Chiesa.
Il mare è laggiù con i suoi riverberi.
Non vedo gli ombrelloni, nè i chioschi, ne i pedalò.
Solo due ombre, dietro un cespuglio.
A parlare d'amore

Come dei violini suonati dal vento…
Comincia al suono di una melodia il viaggio a ritroso nel tempo, scandito dalle immagini della memoria. Dai primi giorni di scuola alla voglia di scappare via da una realtà che "spezza le ali".
Una corsa verso un amore che non può esserci più, verso un amore che ci sarà sempre come unico punto fermo, come partenza ed arrivo.
Solo quello vero non muore mai, ed infatti è ancora lì "dentro un cespuglio…a parlare d'amore".
Giuseppe Bianco

3° Classificato

Sezione Narrativa

Moro Dino Valentino

Week-end a Praga

Clara non capiva perché s'era lasciata convincere a partire. Il viaggio l'avevano organizzato molto tempo prima quando c'era Alberto. Seduta all'imbarco di Malpensa, guardando Claudio, Marta e gli altri che scherzavano e ridevano, si chiedeva che senso avesse, ora, partire senza lui. Durante l'attesa rimase in disparte. Rivolse lo sguardo alla vetrata, di fronte a lei, e lo lasciò salire fino alle vette innevate. Il suo nome gridato dall'altoparlante la fece sobbalzare, raccolse la sportsac nera, che era tutto il suo bagaglio, e s'avviò velocemente all'imbarco.
L'aereo per Praga era pronto al decollo. Salita a bordo, Clara s'accorse che c'era solo un posto libero, quello di fianco a lei. Il posto di Alberto pensò. La loro storia era finita in modo strano ed improvviso o non era mai iniziata. Era stata, forse, una sua fantasia, come quando da bambina incontrava compagni di giochi immaginari. Clara giocava con loro per interi pomeriggi, sola, aspettando che il bianco fuori della finestra diventasse grigio scuro e arrivasse la mamma che accendendo la luce la riportava nel mondo reale.
Appoggiò la testa al finestrino per guardare il paesaggio sotto di lei. Verdi e marroni d'ogni tono, simili ad una tuta mimentica, quel venerdì d'ottobre, ricoprivano la Boemia con un sole che illuminava di traverso il mondo e l'umore di Clara.
Claudio e gli altri amici cercavano di distrarla, parlando del programma e di quante cose interessanti dovevano vedere nei giorni seguenti. Clara non partecipava; doveva essere la prima vacanza insieme con Alberto, ripeteva a se stessa. Si sentiva un animale ferito e non esisteva altro che il suo dolore. L'euforia degli amici la rendeva ancora più triste e chissà se loro capivano ciò che provava. No, non le importava ciò che pensavano; lei non avrebbe più voluto vivere o meglio vivere per soffrire.
All'arrivo Clara non aspettò che gli altri ritirassero i loro bagagli. Prese la sua sacca e uscì, appena fuori dal terminal salì su un taxi e si fece portare in albergo.
Dolce, fu la prima parola che la vista del paesaggio le dettò mentre il Taxi sfrecciava verso il centro di Praga. La linea mossa delle colline d'intorno, i campi coltivati, il rosa del tramonto con il volo delle anatre all'orizzonte, il silenzio rotto solo da pochissime auto la fece sentire in pace con il mondo.
La Moldava scivolava nel suo letto con i battelli che si lasciavano trasportare dalla corrente. Questa fu la prima immagine che le andò incontro della città e le fece pensare ad un mondo che non voleva cambiare, ma vivere l'immobilità dei secoli trascorsi.
Un'impressione, questa, che non corrispondeva alla realtà storica di Praga, si disse Clara, quella di una città più volte ferita e che ebbe sempre la forza di risollevarsi. La definì, dentro sé, la città della speranza e desiderò avere quella forza per rinascere, anche lei, dalle proprie mutilazioni.
Da subito la sentì vicina. Dentro s' ingigantì il bisogno di conoscerla a fondo per possederla del tutto, lei e la città sole. Il taxi arrivò all' albergo quando l' ultimo spicchio di sole stava scomparendo dietro il Castello. L' ombra dell' edificio s' allungava specchiandosi nel fiume. Clara si rintanò subito in camera. Spinse il letto sotto la grande finestra affacciata sul piccolo quartiere posto a grappolo sulla sponda opposta del fiume. Si sedette e fissò fuori un punto lontano. Sciolse i capelli ramati con un movimento lento, quasi impercettibile. Iniziò a pettinarli persa nel proprio silenzio. Dopo poco si sdraiò a testa in giù con gli occhi rivolti alla vetrata e rimase così, guardando il cielo sopra Praga, nell' attesa del buio. Lo squillo del telefono scosse Clara dal suo torpore. Fuori era già buio pesto. Rispose meccanicamente. All' altro capo Marta le chiedeva se cenava con loro. Clara le rispose che non aveva fame, capì che si stava comportando da maleducata, facendo uno sforzo aggiunse che sarebbe scesa dopocena per stare un pò con loro. In vestaglia si sedette davanti allo specchio. Guardò il suo volto riflesso: vide Alberto alle sue spalle che le carezzava i capelli con le lunghe dita sottili. Vide il sorriso che tanto amava mentre lui la fissava negli occhi. Vide i suoi capelli neri mentre egli avvicinava il volto al suo. Era tutto così reale. Clara chiuse gli occhi, si voltò per sentire le labbra di lui sulle sue, ma avvertì solo la carezza del vento provenire dal condizionatore. Riaprì gli occhi si guardò intorno e ritrovò i mobili della stanza e la sua disperata. Doveva smetterla. Non c' era più nessuno accanto a lei. Era necessario, convincersi di questo; altrimenti si sarebbe trovata a condividere il tempo anche con i fantasmi del suo passato.Un brivido l' attraversò e la sensazione di gelo che la stava assalendo la convinse ad uscire. Velocemente si vestì e raggiunse gli amici ancora al ristorante. La conversazione, dopo un pò , le venne a noia, forse perchè sentiva fuori dal suo nuovo mondo ogni argomento di cui essi dibattevano. Uscì a passeggiare. Appena fuori, un vento gelido la colse in viso facendole scoprire che l'autunno in Boemia ha un tono da inverno italiano: Prese a girovagare nelle viuzze dietro l'albergo, senza una meta, subiva, quasi respirava, il fascino dei palazzi che vedeva alla tenue luci dei lampioni, memoria di trascorsi splendori gotici e barocchi. Camminò fino a spingersi oltre nei quartieri popolari. Un dedalo di sopraelevate, neanche riportate sulla cartina che aveva preso uscendo dall'albergo, la portò nelle vicinanze della stazione

ferroviaria. S'avviò, incerta, tra i porticati. Lì le tornò alla mente una sera di un anno prima. Stava camminando per le vie di Milano, sola come di solito, con il vento che le sferzava il viso, quando le caddero le chiavi. S'abbassò per raccoglierle e trvò il volto di Alberto che s'era chinato per aiutarla. fu il loro primo incontro.
Sull'onda dei ricordi vagò finchè s'accorse che le strade s'erano fatte deserte. Guardò più volte intorno in tutte le direzioni. Nessuno. L'ansia l'assalì. Disse a se stessa di star calma, perchè il panico non avrebbe giovato alla situazione, che presto avrebbe incontrato qualcuno. Riprese a camminare. Dopo pochi passi le sembrò di sentire qualcuno alle spalle. Si voltò. Scese dal marciapiede per vedere meglio, forse un'ombra, entrò in un portone o fu solo il vento che mosse un lampione più in là. Si spaventò. Affrettò il passo in cerca di una finestra aperta, di una luce accesa o di una cabina telefonica. Clara prese a correre dubitando del suo stesso respiro e voltandosi per dare forma alla sua sensazione. Inciampò in qualcosa. Chiuse gli occhi mentre cadeva.
Probabilmente rimase a terra per un pò confusa, quando rinvenne, vide una donna sulla carrozzella che stava cercando di rianimarla. Clara si rialzò. Capì dal dolore di avere il ginocchio sbucciato. Era, però, felice d'aver incontrato qualcuno con cui dialogare. La donna seduta intuì di trovarsi difronte ad una straniera e per giunta spaventata e confusa. Parlò in inglese per farsi capire e scusarsi dell'accaduto. Era da imputare, secondo lei, allo scivolo. Indicandoglielo, le fece notare che, essendo troppo scosceso, quando lei chiuse il portone, l'urto fece balzare la carrozzella in avanti in mezzo al marciapiede. Clara le disse che non doveva scusarsi e d'essere contenta d'averla incontrata, così poteva chiederle come tornare in centro, perchè s'era persa. Tolse dalla tasca la cartina che aveva con se, per farsi indicare la strada. La donna si presentò, disse di chiamarsi Erika e aggiunse che non servivano cartine perchè l'avrebbe accompagnata lei stessa. Camminarono l'una affiancо all'altra, poi clara trovò più agevole spingere la carrozzella mentre Erika le indicava la strada e le parlava di Prega. Le diceva della magia di quella città nelle serate autunnalio. Le narrava di quando il vento si placava,come stava accadendo in quel momento, ed il cielo s'apriva lasciando comparire il tondo argenteo della luna che con la sua particolare luminosità rendeva realizzabile ogni desiderio. Clara rimase affascinata da ciò che le stava raccontando Erika; chiese notizie su ogni luogo che attraversavano, dal Municipio, col suo orologio astronomico, ai locali e palazzi che costeggiavano via Karlova. Le sembrò fosse la città stessa a raccontare la propria storia. Clara era diventata una carta assorbente e voleva conoscere anche il più piccvolo pettegolezzo su quella città. Erika l'accontentò e continuò a raccontarle tutto ciò che saperva,. Giunsero, così, a ponte Carlo. Entrarono nei giardinetti di lato e Clara condusse la carrozzella alle panchine che s'affacciavano sul fiume. S'intrattennero ancora.Parlavano di Kafka e del suo amore per Praga che entrambe condividevano. Fu allora che Clara le chiese di parlarle della sua vita. Clara seduta sulla panchina, gli occhi fissi alle gugle illuminate di San Vito, le parlò di Alberto. Le descrisse il volto sempre abbronzato, la mascella squadrata, i capelli ricci e morbiti. Disse della sera di un mese prima quando, in piazza Duomo, l'aveva atteso per due ore e non era arrivato. Le raccontò d'averlo cercato sul cellulare, al telefono di casa, in ufficio.
Il giorno dopo s'era recata negli ospedali, ai commissariati. Era scomparso. Le dissero d'aspettare un pò di tempo che forse si sarebbe rifatto vivo. Decise di chiamare i genitori di Alberto a Segrate. Erano preoccupati quando lei; da due giorni non aveva notizie del figlio. Il pomeriggio del giorno dopo arrivò una telefonata dal commissariato. L'avevano trovato, sia Alberto sia l'auto. Clara raggiunse il luogo, una strada sterrata in aperta campagna bordata da piante di mais ormai alto.
L'auto aveva lo sportello aperto. Albrto, era riverso sul volante, aveva un unico foro alla tempia. Clara cercò di farsi spiegare dal commissariato. Suicidio. A Clara non servì a nulla gridare i suoi perchè. La polizia archiviò il caso.
Anatre e stormi d'uccelli s'alzavano dalla Moldava mentre un tenue bagliore rosa annunciava già l'alba. Clara si prese il volto tra le mani e scoppiò in singhiozzi. La diga che s'era andata formando dentro lei, finalmente iniziò a tracimare. Pianse. Pianse fino a che non ebbe più lacrime. Con le gote umide si girò a guardare Erika. La sua compagna di una notte non c'era più. Era scomparsa al sopraggiungere della luce come i suoi compagni d'un tempo. Si chiese se non fosse stata una sua fantasia o, preferì pensare, un angelo venuto a fugare le sue angosce e le sue paure come la brezza, che si stava alzando sul fiume, disperse le nebbie.
Clara s'alzò, guardò la torre nera del ponte stagliarsi nella prima luminosità del giorno, ripensò per un attimo alla magia di quella notte appena trascorsa. Attraverò il giardino, prima di scendere sul marciapiede, si chinò e staccò una pansé, l'accarezzò lievemente con un dito per sentire la rugiada e si diresse verso l'albergo.

L'autore, con un linguaggio preciso e ben strutturato, fa risaltare nel racconto la vivente monotonca del paesaggio, che viene così ad assumere per la protagonista una funzione catartica.

Francesco Giacco

Premio della critica

Sezione Narrativa

Alessandro Dezi

Fine della carestia

Fu tra i lucidi assoluti – realtà e fantasia – che si verificò per me la catastrofe definitiva. Dopo l'apocalisse, restai tre mesi alla scrivania di truciolato scadente senza muovermi, come uno stupido golem di granito, con i miei inutili occhi da scrittore, le mie inutili mani da scrittore, la mia inutile testa da scrittore: affondato fino alle orecchie nella palude fredda, gelatinosa del mio studio post-olocausto.
Fissavo continuamente il computer, annicchito.
Era giurassico, ingrigito, con la tastiera livida e il monitor esausto.
Mi sentivo pesante, come un mucchio di pietre ruvide inabissate sul fondo dell'oceano.
La Musa ispiratrice mi aveva abbandonato discretamente, in una lunga striscia silenziosa color blu e antracite.
Che bella situazione del cazzo!
Grazie a quella troia codarda, non avevo una sola riga di senso compiuto nella zucca, dalla bellezza di novanta sfottuti giorni.
Ciò significava per me un addio alle armi e alla dispensa.
E per quanti tentativi facessi, il risultato restava sempre prossimo allo zero.
L'emisfero grigio si era trasformato definitivamente in un ottuso contenitore da freezer, pieno di gigantesche carcasse congelate di dinosauri in estinzione. Scoraggiato e disilluso, sentii la palude infiltrarsi lentamente nel cranio surgelato. In un bagliore bianco, caustico quanto il foglio elettronico sullo schermo, riuscii a disincagliarmi dalla sedia delle torture, dalla tastiera cupa, dal monitor asfittico, rovesciandomi come una spremuta di scrittore sul pavimento maiolicato, color sabbia. Rimasi supino, in terra, per qualche minuto: nient'altro che un cadavere liquido, una pozzanghera nel viale della sterilità creativa.
Quindi, scivolai tristemente dalle scale fino in cucina, al piano di sotto.
Solidificando a fatica, versai del caffè amaro in una tazza usata, e della Coca Cola in un'altra tazza, sempre usata.
Bevvi nervosamente, alternandomi in un miscuglio semidisgustoso.
Poi, tornai amaramente alla scrivania.
Quando sedetti, avvertii una fitta lancinante, come avessi un'esplosione nucleare di emorroidi.
Chiusi gli occhi, lasciando la mente libera di girare in tondo, attorcigliandosi su se stessa.
Inseguendo in una delirante dimensione psichedelica – forse dovuta in gran parte alla notte passata in bianco vedendo film in cassetta e sfogliando vecchi libri e fumetti underground-.
Mi ritrovai incastonato in un continuum parallelo, multiforme, composto dall'intersecarsi infinito di complicatissime ellissi concentriche, senza soluzione di continuità. Una sorta di perverso nastro di Moebius, fatto di tangenti e secanti, di spirali e planimetrie, del tutto surreali ed astratte.
Senza volerlo, ero arrivato ai cancelli atroci dell'inferno letterario.
Sentivo come un buco in mezzo al petto – misto ad un sottile senso di nausea- in cui scorrevano pastose tutte le responsabilità, i doveri, gli obblighi che avevo nei confronti del mio editore, dei miei lettori, del famelico mondo incoerente al di là delle quattro mura scrostate che m'imprigionavano.
La nausea aumentò.
Tossii: un colpo…poi un altro, più forte.
Vomitai intorno a me, insieme a grumi di saliva collosa, detriti di sintassi: soggetti, gerundi, complementi, predicati verbali. Spezzoni di frasi senza alcun senso.

Una luce bluastra, opaca invase lo studio, Stavo diventando sempre meno concreto, meno delineato: più postulato che teorema.
Mi sentii sollevare in alto, e iniziai a disperdermi nell'aria intorno,
Le mani, le braccia, le gambe, la mia anima soffocata, tutto divenne melassa mescolandosi ad ogni più piccolo, insignificante rumore di casa: al crepito legnoso nelle giunture delle travi, al vibrare elettrostatico della tv senza segnale, allo stereo sussurrante melodie techno-dance di una Madonna Ciccone induista, alle frasi sbiascicate da qualcuno giù in strada, al ciabattare avanti e indietro dei vicini, al russare asmatico e catarroso del mio vecchio cane bastardo.
Ero diventato l'utero primordiale di tutto il caos teorizzabile.
Un patetico alibi di merda.
Tentati faticosamente di tornare alla realtà, stratificando in un bozzolo di pulsante incoerenza.
Mi sentivo come un piccolo cazzetto moscio, davanti ad una gigantesca fica scalpitante. Atterrai nuovamente sulla sedia delle sofferenze. Tizzoni ardenti mi si conficcarono nel culo.
"Cerca di dare il meglio, almeno stavolta…Hai già fatto parecchie stronzate fino ad ora…" cantò la voce nasale di Madonna Ciccone, dalla sua bocca tatuata di henné, fin dentro l'imbuto sordo del mio orecchio da scrittore.
Ma io ero paralizzato. Morto. Amen.
Devastato da un grosso istrice nero –irto di aculei- che da tempo ormai viveva indolente nel mio cervello in panne. Quel mostro famelico mangiava, rosicchiava, ingollava continuamente le ispirazioni, gli slanci, i fermenti coagulati dentro i miei neuroni giallastri.
Ecco…forse…la colpa era tutta sua…
Forse, se avesse smesso anche solo per un attimo di ingrassarsi le viscere, gonfie e laide, una valanga di meraviglie sarebbe potuta dilagare da queste falangi intorpidite, bislacche…
Forse…forse…chissà…
Il monitor continuava a divorarmi gli occhi tumefatti, con luminescente crudeltà.
Stavo per sublimare ancora una volta, quando improvvisamente arrivò qualcosa a salvarmi la pelle.
Era piccolo, indefinito: perforò silenziosamente la zona depressa della mia mente, planando sul fondo inerte, molliccio.
Niente di eccezionale, intendiamoci.
Solo un misero, breve, insignificante frammento luccicante nell'oscurità, che però ebbe su di me l'effetto di un milione di megatoni detonati.
Tutta la realtà svanì di colpo, affinandosi e contraendosi in un unico desolante buco nero.
Non potevo crederci…davvero…era fantastico, era…
Grandioso!
Dopo l'eternità glaciale – e l'ibernazione forzata – finalmente avevo avuto quella che si poteva definire un'IDEA!
Esile, certamente, ma grande nella sua semplicità, per il fatto stesso di esistere!
Un'idea! Autentico pane degli angeli, per questi patetici denti da scrittore. Elettrizzato, dal miracolo catartico, mi aggrappai con tutte le forze a quella scheggia isolata di creatività.
L'azzannai – come un bracco da caccia con la preda sanguinante – senza darle tregua. Non potevo lasciarmela sfuggire…non dopo che mi era capitata come una fugace accettata fra le vertebre della nuca.
Era fuori discussione.
Sudai fino allo stremo. Strinsi i denti con forza –incrinandone lo smalto- cercando di trattenerla nel nucleo gocciolante della mia mente in disgelo.
Sopraffatto dagli spasmi della fatica, dimenticai le tragedie precendenti: la palude melmosa, il vecchio computer, il vuoto nella testa, i dinosauri decomposti, la nausea nello stomaco, i rumori di casa, la sarcastica Madonna Ciccone, l'istrice ingordo…
Svitai il collo arrugginito, e la tensione accumulata si allentò.
Leccandomi soddisfatto le labbra, trastullai quel frammento fra le meningi, languidamente, attento a non tagliarmi troppo.
Contava solo lui, adesso, nient'altro.
In tutto il maledetto universo.
Le cose stavano andando finalmente a posto…
Iniziava per me una nuova era.
Appoggiai le mani impazienti sulla tastiera, sfiorando le lettere in leggero rilievo. Ebbi subito un forte brivido.
Il computer sembrò volermi risucchiare al suo interno.
Lo schermo divenne incredibilmente enorme e luminoso…
Toccandolo, scivolai nel suo biancore abbagliante.
La realtà tremolò, uscendo fuori sincronia.
Il mio corpo traslucido intersecò con essa e vidi che anche io, come Madonna Ciccone, avevo henné in forma di parole tatuati ovunque.
Dalla mia mente, scaturirono lingue azzurre fiammeggianti.
Corrugai la fronte sudata, inconsistente.
E compresi la verità ultima.
Finalmente, la carestia era terminata.
Con dita, che non erano più dita, cominciai a scrivere…

FINE DELLA CARESTIA

Fu tra i lucidi – realtà e fantasia – che si verificò per me la catastrofe definitiva. Dopo l'apocalisse, restai tre mesi alla scrivania di truciolato scadente senza muovermi, come uno stupido golem di granito, con i miei inutili occhi da scrittore…

Questo racconto ha un tipo di linguaggio che non fa parte dell'immaginario collettivo solito. Il suo modo infatti di scegliere aggettivi da attribuire a pensieri e cose, la ricercatezza del linguaggio, rende il suo stile molto originale. E' un simbolo del rinnovo linguistico, della nuova letteratura, del nuovo percepire.

Antonietta Sorrentino

Premio della critica

Sezione Narrativa

Aristide Casucci

Domenica 18 Aprile in casa Anatriello

In ogni famiglia ordinata che si voglia prendere ad esempio, invariabilmente, troviamo un cosiddetto capo famiglia. E' questa una caratteristica prevista perfino dall'ordinamento anagrafico comunale. Raramente però si verifica la coincidenza che il capo famiglia possa esercitare quello che con termine, giustamente dispregiativo, viene chiamato comando.
Ad ogni conto il nostro capo famiglia, che non fa eccezione alla regola predetta, si chiama Espedito, si Espedito Anatriello, fu Sossio, pensionato comunale.
Durante la sua lunga vita lavorativa ha ricoperto la qualifica di usciere e poi di supplente di segreteria.
Il nostro uomo appartiene senz'altro a quella razza di buoni, licenziati nel 1926 dalla quinta elementare, appunto, con la votazione di buono in tutte le materie e, ovviamente, lodevole in religione.
Praticamente nel municipio, che poi è quello del suo paese natale, dei quaranta anni di servizio ne ha spesi quindici fra le professioni di custode e bidello dell'annessa scuola e ben venticinque presso l'ufficio anagrafico.
L'anagrafe è stata però la sua vera vocazione, munito di una calligrafia da ufficiale di scrittura borbonico, ha retto l'ufficio da solo per ben quattordici anni durante i quali ogni sindaco prometteva, senza esito e manco convinzione, l'avanzamento a Capo Ufficio. Sogno mai realizzatosi forse a causa dell'esiguo titolo di studio di espedito; ritenuto peraltro persona anche abbastanza colta e con la rara capacità di ascoltare tutti senza interrompere.
I certificati che uscivano dal suo ufficio, i suoi certificati, redatti a mano con tanto di svolazzi, dopo l'apposizione del timbro, eseguita in un modo perfetto, recavano però la firma del segretario comunale che, secondo Anatriello, era componente delle cose anagrafiche fino ad un certo punto.
Qualche volta, durante i suoi momenti di rabbia, aveva pensato di fargli firmare qualche sciocchezza, ma poi non era mai stato capace.
Adesso, senza aver potuto realizzare il sogno di essere promosso a capo dell'anagrafe, malgrado che insieme con la signora Scuotto, la levatrice, conoscesse e ricordasse a memoria tutti i particolari di ogni abitante, viene posto in quiescenza per raggiunti limiti di età; lui che avrebbe voluto lavorare almeno fino ad ottanta anni.
E' in sostanza la terza volta che il nostro uomo si trova a diretto scontro con la durezza della vita. Espedito Anatriello, considerava pietre miliari del suo cammino terreno le sue nozze, il giorno che gli tolsero l'appendice e quello del pensionamento. Alla conclusione, secondo lui, manca soltanto quello della morte.
Invariabilmente, in ognuna di queste occasioni egli reagisce con la tecnica della risatina idiota. Infatti, normalmente, nei confronti delle cose che non gli aggradano aggiusta le labbra ad una risatina per metà seria e per l'altra, di indecifrabile qualità.
Naturalmente la famiglia Anatriello annovera anche una moglie e due figli. Parliamo della signora Anatriello, Maria del Principio, nata Scardapezza.
Era costei una trentacinquenne avviata solinga sulla strada senza ritorno dello zitellaggio, fra le cocenti e sospirose lacrime della mamma, signora Felicia Spampanato, vedova Scardapezza. Però, in un giorno benedetto dal Signore ella andò a richiedere un certificato al comune, tornandovi con stampato sul viso un sorriso surrealista che durò circa una settimana, tanto da impensierire la mamma che, sgomenta, chiese l'intervento di comari, conoscenti, benefattrici ed autorità varie per cercare di levarglielo.
Niente, nemmeno un fiato si poté cavare dalla "rapita in estasi" fino alla Domenica successiva quando ella, durante la Messa, in un momento di inaudito coraggio, chiese la mano di Espedito, direttamente a lui non nascondendogli che, oramai, era l'ultima speranza che le rimaneva.
Il poverino cominciò a ridere e lei quasi se l'ebbe a male, non conoscendo il valore della risata; alla fine però uscirono dalla chiesa fidanzati in modo tale che, il tempo per preparare i documenti matrimoniali sembrava esagerato ad ambedue.
Il giorno del matrimonio, allorché il prete fece le domande di rito, Espedito si distrasse un momento e non fu lesto a dire il suo si, non è che non volesse dirlo, fu soltanto una incolpevole e lieve distrazione. Quando la sposa se ne rese conto, si trattò dello stesso tempo che impiega l'autista dietro di te quando il semaforo scatta al verde, con una ben assetata gomitata lo ricondusse velocemente alla realtà fra le risate benevoli degli invitati.
Maria del Principio o meglio Principio, come veniva intesa in paese, avrete capito che era una donna decisa, una di quelle che asserisce con le mogli degli altri che, nella sua casa, comanda il marito, mentre non lo pensa neppure, impalmò l'innocente Espedito nel fiore dei suoi quarant'anni, tirando fuori, come coniglio dal cappello, una solida esperienza nel campo matrimoniale, insegnamento prezioso di mamma.
Espedito lasciò fare tutto a lei tutto a lei ed alla provvida natura, correva come un pazzo solo per andare a chiamare donna Nannina Scuotto, la levatrice, quando giungeva il momento. Casa, lavoro e vita di paese ispirata al più ortodosso conformismo, beninteso sotto l'occhio vigile dell'inflessibile moglie.
Dovendo parlare adesso della prole, premetteremo che nulla divide i due coniugi, mai un litigio mai una diversità di vedute. Il buon Espedito faceva sempre tutto quello che stabiliva la moglie, anche perché capì subito che sarebbe stato, quantomeno, arduo tenere testa alla sua decisa compagna.
Al decimo mese dalle nozze in una notte di acqua senza fine, dove si inzuppò fino alle ossa, divenne padre di un bel maschietto. Allora non esisteva l'esame ecografico e per dare il nome ad un neonato, bisognava aspettare di conoscerne il sesso, salvo a non fare congetture apesane come quelle sulla forma della pancia.
In verità i due non avevano fatto alcuna ipotesi in forza dei seguenti ragionamenti: lei era sicura di disporre da sola, trattatasi di suo figlio. Lui nemmeno si sarebbe aspettato che la moglie contava di non rispettare la normalità dell'usanza.
Espedito, come seppe che era maschio, pensò pertanto, nella sua testa semplice che fosse nato Sossio Anatriello, figlio suo e nipote di suo padre; lo pensò per la forza, quasi legale, della consuetudine con la quale, per secoli venivano onorati i genitori, mai sospettando che Principio non fosse d'accordo sul nome. Ed infatti non lo era.
Io? A mio figlio, un nome così? Mai
Urlò ella con un volume di voce nei confronti del quale quello emesso durante le doglie del recente parto impallidiva.
Il povero neo padre rimase talmente frastornato che non seppe sul momento cosa fare.
Con la moglie sarebbe stato inutile insistere, col padre non poteva sfogarsi perché il poverino era morto anni addietro e non avrebbe potuto dire la sua. Con la madre, manco poteva.
A stento quella santa donna si salutava con la moglie.
Passò la mano con la sua solita mansuetudine. Il figlio fu chiamato Romualdo, nome strano tratto dalla signora Scardapezza in Anatriello, da qualcuna delle sue rare letture di stampa epico – medievale.
Non succede nulla se si vuole tralasciare il particolare che la suocera, vedova inconsolabile dell'innocente Sossio Anatriello fu Espedito, decise irrevocabilmente di togliere anche lo stentoreo saluto alla nuora la quale, naturalmente, non se ne adontò per niente.
Il tormento del povero Espedito divenne totale quando gli toccò di registrare quel suo tesoro, dal nome orribile, fra i nati della "sua" anagrafe, per giunta con il sorriso sulle labbra.
Romualdo cresceva a vista d'occhio, la prima parola che disse fu naturalmente mamma, la seconda fu cacca, Espedito deluso non aspettò la terza che, in ogni modo, non fu diretta a lui.
Compiuti i quattro anni dalla prima nascita, la sua signora reputò giunto il momento di regalargli una sorellina e, benché il marito, vista la supremazia incontrastata della consorte sulla prole, ne avrebbe fatto volentieri a meno, concepì.
Si potrebbe dire quasi senza la collaborazione del consorte che visse tutta la gravidanza con la paura di avere una femmina. Naturalmente dopo la solita corsa in un'altra terribile notte alla ricerca della levatice, indaffarata con un altro parto, nasce la figlia.

Espedito cadde nell'angoscia più nera, questa volta non avrebbe saputo cosa dire alla mamma che, apertamente, lo accusava di non aver, per questo motivo, non si era fatta viva al capezzale della puerpera, in attesa di come finisse la questione. Facendo, secondo il figlio, anche bene.
Era una storia ingarbugliata per cui le sue esigue forze erano chiaramente insufficienti. Ci voleva ben altro con quell'osso duro della moglie che la sorte gli aveva riservato.
Studia che ti studia, Espedito decise che era giunta l'ora di chiedere aiuto ad una forza esterna e possibilmente influente, meglio se "ecclesiastica".
Pensò al parroco mai poi decise che questi era un "buono" e sicuramente la sua signora lo avrebbe fatto a pezzi. Gli parve magnifica l'idea di rivolgersi ad una cugina della moglie, suora delle Orsoline, del convento di Pescofiorito.
Sei fermate di treno a vapore in una sgangherata terza classe di quelle carrozze tipo Far West, l'odore pungente di due provole mature, una signora incinta seduta nello stesso scompartimento che per poco non sveniva per il profumo del formaggio, insieme alla confusione per tutte le bugie che aveva dovuto inventare con la moglie per varcare i confini del paese, furono una prova per lui che professava la religione della quiete, di cui era uno stretto osservante.
Come il Signore volle, nel parlatoio, spiegò a suora Pia, al secolo Concezione Di Martino, il suo tormento e la pregò di intercedere presso la moglie affinché almeno la figlia portasse il nome della madre che, con tanta pena e da vedova, lo aveva allevato senza fargli mancare nella. La suora a mano a mano che veniva aggiornata torceva il muso.
Di fronte però alla però alla pena evidente del marito di sua cugina, ben sapendo a ciò che si esponeva, promise di venire a fare visita alla puerpera la successiva domenica.
Riconoscente Espedito non si stancava di ringraziare ed indrieggiando nell'uscire dal portone del convento si dimenticò di tre scalini, anzi scaloni. La conseguente rovinosa quanto goffa caduta ferì, oltre a suo amor proprio la giacca, già abbastanza provata dalla tirchieria della moglie.
Uno dei gomiti lisi e lucidi si spappolò nell'impatto con le pietre del selciato.
Il buon Espedito per tutto il viaggio di ritorno non fece altro che pensare ad una scusa plausibile, ma non ne trovò.
- Da solo non valgo una cicca…-
Pensava avvilito; tutte le scuse per il viaggio dell'andata gliele aveva fabbricate don Nicola Percuoco, il custode del palazzo municipale, suo unico confidente accreditato.
Intanto nessuna parola, in merito alla figlia ed al nome che dovessero mettergli, aveva prudentemente scambinato con Principio. Egli faceva di tutto per accontentarla, le portò perfino una rosa, rubacchiata nel cortile della scuola.
Ottenne solo che la moglie, sospettosa per natura, si ponesse su una difensiva.
Stava costei nel letto per prescrizione della levatrice e sembrava proprio averne bisogno a causa del lungo travaglio, quando Espedito, con falsa meraviglia, le annunciò la visita della cugina.
Una potente molla scattò istantaneamente in casa Anatriello, la signora schizzò dal letto come se avesse subito una seduta di elettroshock. Le era tutto chiaro, le volevano forzarle la mano.
- Mai! – Esclamò, - tutti i nomi ma Concezione mai!
Non per la Madonna che godeva del suo rispetto assoluto ma quel nome le ricordava una schiera di persone invise. La suocera, la maestra di scuola che le dava bacchettate sulle mani, la moglie del tabacchino che in un giorno non lontano le aveva predetto che non si sarebbe sposata mai, la perpetua del parroco, acida bigotta, che si radeva la barba ed una spropositata serie di conoscenti, ognuno con un difetto grave.
Romualdo alle grida della mamma cominciò a frignare, la suora sbigottita ricordò subito con chi aveva da fare e maledisse il momento in cui aveva accettato l'incarico.
Espedito riuscì ad aprire solo la bocca nell'intento di far valere i suoi diritti di padre, di marito e di figlio unico, senza articolare un solo verbo.
In un deliquio, apparente e ben studiato, della sua signora, fu da questa accusato di frequentare la cantina dove bevevo e giocava a carte. Infatti solo nella cantina, per colpa di qualche sgangherato tavolo, aveva potuto strapparsi il gomito della giacca nuova, rivoltatagli da don Ernesto il sarto l'anno prima.
La neonata fu chiamata Ermelinda e ci volle l'autorità tutta della signora Imbriani, maestra di scuola, per far capire alla madre che Durlindana, nome che voleva imporre alla figlia, significasse tutt'altra cosa.
Da quel momento il signor Espedito Anatriello abdicò per sempre al suo ruolo di capo famiglia anzi, nel registro degli stati di famiglia del suo ufficio, con una penna rossa, segnò un tratto sulla qualifica che riguardava la sua persona, impiegando le sue residue risorse solo nel lavoro dove, per unanime convinzione, era considerato molto più che in famiglia.
Così erano trascorsi quarant'anni. Se qualcuno avesse seguito i passi fatti dall'uomo per recarsi ogni giorno al municipio, ed avesse segnato le orme dei piedi si sarebbe accorto che egli aveva calpestato il selciato nel medesimo posto per tutta la vita.
In sostanza di quaranta anni di lavoro ne aveva trascorsi venti sotto l'egemonia della mamma ed altrettanti sotto quelli della moglie. Una cosa non si era mai spiegato: come mai sua madre non si era opposta al matrimonio. Ma già, quella quando doveva fare la unica cosa buona della vita, s'era persa l'occasione.
Domenica, 18 aprile 1986, Espedito Anatriello compie 60 anni. Il giorno prima lo hanno posto in quiescenza con la solita festicciola, il discorso del segretario, incaricato dal sindaco del commiato, un pasticcino velenoso ed il regalo naturalmente.
Il famoso orologio atto a misurare il tempo lungo e felice della pensione che, invece, avrebbe misurato un tempo forse lungo, ma certamente non felice.
La signora Anatriello aveva già da qualche tempo diffidato il marito a trovarsi una occupazione, anche gradita, in modo tale che, almeno mezza giornata, stesse fuori dai piedi, ma il suo avvertimento non aveva avuto seguito.
E' una mattina dal colore azzurro pallido, il sole e renitente e non ancora deciso cosa fare. Espedito poltrisce a letto non tanto per il piacere di poltrire, ma per evitare che la moglie, divenuta col tempo sempre più autoritaria ed acida, gli comandi di fare qualcosa pur di togliersi dalle scatole.
Pensa ai suoi figli, Romualdo di diciannove anni e Linda, meno male che la bambina, di quasi sedici anni, alcuni anni prima, aveva impedito alla madre di chiamarla con tutto il suo nome schifosissimo.
L'episodio che può essere considerato uno dei pochi piaceri della sterile vita del neo pensionato, merita un racconto.
In breve un giorno sua figlia, di ritorno dalla scuola, aveva promulgato: -Da oggi io mi chiamo Linda e se non mi chiamate così, non rispondo a nessuno. Decisamente, sembrava aver preso tutto da sua madre. Invero quest'ultima aveva fatto qualche obiezione ma la figlia decisa aveva aggiunto: - Da domani non vado più a scuola se non vi adeguate!
- In quell'occasione la moglie si rivolse naturalmente a lui e, schizzando veleno disse:
- Tu consenti a tua figlia di prendere delle iniziative e di rispondere male anche a me?
Espedito, che non credeva alle sue orecchie, balbettando a più non posso, rispose che, forse, sarebbe stato meglio chiamare la portiera donn'Assunta Pappalardo, per farle ascoltare pubblicamente, prendere nota e diffondere la notizia che Linda era diventata da quell'istante anche figlia sua.
Altrettanto velenosamente chiamò la figlia Linda anziché coll'orribile nome imposto alla ragazza, suo malgrado.
Assorto nel ricordo di quel momento, quasi non si accorge che la moglie si è avvicinata al lettone con in mano la solita tazzina domenicale dal noto tintinnio del cucchiaino.
-Madonna Santa- pensa il poverino: -quasi me ne ero dimenticato-.
Apre poi lentamente le palpebre scoprendo due occhi fra i lucubri di cui fosse stato capace in quarant'anni. Quella del caffè è una vecchia storia. Durante la vita lavorativa, ogni mattina dei giorni feriali si alzava per primo e preparava il caffè per tutta la famiglia, lo preparava con estrema attenzione e, diciamo la verità, gli riusciva bene.
La Domenica invece, fin dai primi giorni di convivenza con la moglie, il caffè lo preparava Principio. Era un supplizio, proprio un triste risveglio, anche nella rara ipotesi che fosse stato buono per lui faceva invariabilmente pietà, per l'orzo che quella strega gli metteva dentro.
Espedito, nel suo letto di dolore, viene assalito da una terrificante quanto giustificata paura:
-Vuoi vedere che questa adesso pretende di farmi il caffè ogni mattina? –E come faccio?-
Si interroga disperato non trovando risposta. Decide quindi che l'indomani si sarebbe alzato per tempo come se dovesse andare al lavoro, tanto per non creare equivoci.

Scende dal letto disgustato dalla terribile bevanda senza proferire parola. La sua faccia però è così eloquente che la moglie, la quale ha sempre supposto che il suo caffè non piaccia al consorte, lo guarda di traverso apostrofandolo acida:
-Se il mio caffè non ti piace, fattelo da te!-
Espedito senza neppure voltarsi risponde:
-appunto-, nel modo più caustico che gli riesce.
Decisamente una giornata diversa, la prima della nuova situazione; pur se è Domenica risente già del successivo lunedì quando lui non sarebbe dovuto andare al lavoro.
Ha un senso di smarrimento, cosa avrebbe fatto domani? Come sarebbero passate le ore? Egli sa di non conoscere nemmeno l'ombra di un passatempo, non sa fare nulla, solo i certificati e le altre scartoffie comunali.
Prende allora una decisione immediata ed irrevocabile.
Pone i piedi per terra alla ricerca delle pantofole che, naturalmente, non stanno più al loro posto, Principio ha già spalancato la finestra e tolto tutto ciò che stava sul pavimento.
-Sono proprio uno sconfitto- pensa; in vent'anni di convivenza non ho mai trovato il coraggio di dirle che la Domenica mattina avrei preferito poltrire un poco nel letto e che l'improvvisa luce prodotta dal repentino spalancarsi delle imposte mi uccide.
Camminando sui talloni raggiunge la porta della camera e sparisce nella cucina dopo aver imboccate a volo le pantofole che oziavano nel corridoio. E diretto sul balcone per la solita annaffiata ai gerani. Ha appena riempito il piccolo innaffiatoio di plastica e si accinge a versare il suo contenuto, quando la voce querula di Principio rompe l'incantesimo:
-Come al solito hai buttato l'acqua in terra-!
-Ecco, ci siamo- pensa lui.
Veramente a quella ormai ventennale asserzione, provocata dal suo innaffiare i gerani, non aveva mai dato eccessivo conto, anzi non si era mai curato di accertare che veramente versava dell'acqua sul pavimento.
-Ma da questa mattina sarà diverso- si risponde soddisfatto.
-Tutto da ora in poi sarà diverso- pensa prima un momento e poi ribatte un acido:
-ebbene, accompagnato da un gesto del braccio come a dire:
-Li c'è lo strofinaccio!-.
Principio rimane interdetta ha sentito bene. Guarda lungamente il marito con aria interrogativa che probabilmente gli ha dato di volta il cervello.
Il marito invece sorride e la guarda con l'innaffiatoio nella mano incurante se l'affare colorato sta continuando il suo pianto sul pavimento.
-Sì- conclude ella-, deve proprio avergli dato di volta il cervello-.
Ognuno dei due, a quel punto, tralascia per immedesimarsi nelle proprie faccende per un po', egli ozia per la cucina per poi rinchiudersi nel bagno.
Percorre il corridoio con le suole delle pantofole ancora bagnate, lei lo tallona e starnazza a più non posso. In altri tempi egli avrebbe fatto un salto ad ogni grido; ma da quella mattina decide che ad ogni lamentela futura, avrebbe risposto con un sorrisino fra l'ebete ed il non curante.
E' appena uscito dal bagno che la moglie lo interpella con la solita sicumera:
-cosa dici lo buttiamo questo pezzo di carta unto e bisunto con il suo lurido spago-?
Espedito ha un tuffo al cuore. Era vero dalla mattina successiva non avrebbe avuto più bisogno della colazione che era abituato a consumare in modo frugale verso le dieci nel chiuso del suo ufficio.
Egli, si deve sapere, era solito da tempo immemorabile, avvolgere ogni mattina un pezzetto di pane con qualche companatico, a volte oleoso sempre nella stessa carta e naturalmente legava il pacchettino con uno stesso pezzetto di spago. Ciò fino a quando la carta e lo spago reggevano.
Era per lui un rito che aveva termine al ritorno allorché riportava la carta e lo spago riponendoli in cucina sempre al medesimo posto pronti per servirsene il giorno dopo. Espedito senza rispondere si avvicina alla moglie e gli toglie la carta, la considera un attimo assieme al suo spago e mestamente si avvicina alla pattumiera ove ripone il tutto con una delicatezza studiata e sofferta. Lei lo guarda come a studiarlo.
Il giorno festivo si inoltra tranquillamente in casa Anatriello. Espedito già pronto per andare in Chiesa si trattiene pigramente seduto al tavolo da pranzo.
Sua moglie ha già chiamato i ragazzi che poltrivano oltre ogni decenza manifestando, come al solito, uno scarsissimo interesse per gli affari giornalieri della famiglia e continua a sfaccendare recriminando contro Linda che, a suo dire, non l'aiuta abbastanza nelle faccende domestiche.
-Tua figlia non mi sta mai a sentire e tu, naturalmente, non le dici nulla-! Sbottò improvvisamente.
Espedito alza lo sguardo e vede la figliola avanzare in cucina stropicciandosi gli occhi da poco aperti.
Insospettatamente con tono perentorio le dice:
-oggi è la festa di Santo Sossio, patrono del nostro paese: prima della messa passa dalla casa della nonna per salutarla e ricordale che in questa giornata si festeggiava l'onomastico di tuo nonno, mio padre.
Un silenzio di tomba cade in casa Anatriello, Principio non crede alle proprie orecchie il marito mai ha usato per il passato quel tono deciso, non si fa capace. In vero sta per intervenire, ma qualcosa trattiene le sue parole, rimane interdetta con la bocca aperta.
Nello stesso istante entra in cucina Romualdo venti anni, meccanico di motociclette, da poco ha aperto alla periferia del paese, nella casa colonica del nonno una mezza officina.
Il padre lo guarda in tralice e gli dice: -bada che ho dato la mia parola al maresciallo dei carabinieri che tu non truccherai più ciclomotori- e la parola di Espedito Anatriello fu Sossio da oggi in poi va rispettata. Romualdo cerca di barcamenarsi alla meno peggio ma promette, poi gli viene a mante una cosa che già da qualche giorno gli frulla nel cervello. –Pà, nella vecchia casa ho trovato antichi documenti. Perché io non mi chiamo Sossio come il nonno? Tu chiami Espedito come il padre di tuo padre?
La domanda, diretta, semplice e ovvia fa cadere un silenzio sepolcrale, marito e moglie si guardano appena, ella, per prima, apre la bocca per parlare ma lui alza la mano con uno guardo che non ammette repliche; un silenzio gravido di interrogativi pervade tutti.
La ragazza, a sua volta, incalza: -E' vero anche io non porto il nome della nonna, perché?
-Ragazzi –esordisce il padre,- Sì è vero io e vostra madre abbiamo voluto interrompere una tradizione secolare senza motivo. Varamente abbiamo dato ascolto ad alcune ventate di modernismo non suffragate da nessuna necessità reale e non ci siamo nemmeno accorti di avere, col nostro comportamento egoista, arrecato dolore ai nostri genitori.
In sostanza voglio dire che ci siamo dimenticati che se noi due, io e vostra madre esistiamo ed abbiamo per tanto potuto donarvi la vita, è per merito dei "vecchi".
Espedito si volge verso la moglie e per la prima volta durante la loro vita in comune vede il colore delle lacrime della consorte. Rimane in pensiero per un momento ed aggiunge: -Da domani sono in pensione e con me sarà in pensione anche vostra madre che è casalinga. Saremo più buoni-.
-Andiamo adesso, altrimenti perdiamo la Messa e…ricordatevi sempre di quanto si è detto oggi, Domenica 18 aprile, in modo che quando sarà il vostro turno, possiate non fare errori-.
Si avvicina alla moglie e ponendole un braccio sulla spalle conclude: -A noi due non ce lo aveva detto mai nessuno.

La semplicità della trama, per il suo estremo realismo, mette in evidenza la concretezza del personaggio centrale del racconto, un antieroe che riesce, dopo aver subito per un'intera esistenza la mediocrità della propria volontà, a riappropriarsi del proprio ruolo naturale.

Francesco Giacco

Menzione d'onore

Sezione Narrativa

Stefano Quinti

Racconti d'Estate: Pulizie di Pasqua

Prima di iniziare a narrare i fatti che mi videro involontario protagonista, vorrei avvisare i "seriosi", una specie particolare di bipide umani dediti a portare, come Atlante, il mondo sulle spalle, che hanno licenza di non continuare a leggere. L'assoluta mancanza di humour farebbe naufragare la mia generosità nel loro bugiardo mare d'infelice esistenzialità.
Io sono di quelli che hanno da scrivere su qualcosa, lo fanno senza l'ausilio di sofisticati artefici.
Lascio ai baroni della penna, ai geni, le fisime e le necessità di sofisticati accorgimenti, come l'oziare cullati da languide melodie, passeggiare al chiar di luna o il farsi fagocitare da ritmi ossessivi e luci psicadeliche, nell'attesa della sospirata "ispirazione". Io prendo la penna e scrivo.
Perché scrivo? Per fermare sulla carta schegge di quotidiano; per sentirmi compresente sulla scena universale; per stabilire contatti interlocutori-affettivi e restituire parte della ricchezza acquisita in "conoscenza".
Ordunque, per una perfetta narrazione occorre rispettare alcuni canoni fondamentali e sono:
l'introduzione: letteralmente "mettere dentro", deflorare, cioè, il vergineo immacolato foglio con segni di nero inchiostro: le parole; - lo svolgimento o tema: dipanare la matassa, ordinando i fili degli avvenimenti, analizzando la genesi e rendere sapidi fatti spesso futili e banali. Aprire, cioè, il sipario su quella che potrebbe essere una farsa, una commedia o, peggio ancora, una tragedia;
- la conclusione: il necessario legame armonico dei due elementi principali: l'interpretazione esplicativa di un'ipotetica verità, ricerca dei comportamenti umani il relazione alla morale.
Detto ciò, veniamo ai fatti.
In un appartamento al quarto piano abita la signora Maria Torta, vedova Miele, mia dirimpettaia. Giovane, bella, molto riservata e ancora tanto affranta dal dolore. Quel fluido d'insanabile sconforto era così tangibile che spesso, incontrandola in ascensore, non trovavo il coraggio di augurarle il "buon giorno", restando in un silenzio che definirei di "funebre partecipazione".
Al ritorno dal mercatino rionale, avendo le mani impegnate da pacchi e borse, riflettevo sulla convivenza di usare il naso, il gomito o il mento per premere il pulsante di chiamata dell'ascensore; a sollevarmi dall'acrobatico problema Mafalda, la figlia della signora Torta.
Deve salire? – mi chiese
Sì, grazie! – risposi sorridendo mentre pensavo al paradosso involontario della domanda. Cosa altro avrei potuto fare? Chiederle di ballare un valzer? O come una sentinella presentare i pacchi a quelli che salivano e scendevano? Le domande, a volte, sono tanto ovvie, come la eroicità dell'incoscienza. Entrai che fummo nell'ascensore, la ragazza si offrì di tenermi alcuni pacchi. Profittando della sua disponibilità colsi l'occasione per appagare la mia curiosità chiedendole, con appropriati giri di parole, notizie della bella, quanto misteriosa signora Maria, sua madre.
E' molto tempo che tuo padre – e qui uno di quegli eufemismi ridicoli, coniati per le funeste occasioni – è passato a miglior vita?-
Sono circa tre anni – rispose scotendo la testa come chi voglia esprimere risentimento per qualcuno o qualcosa che non doveva essere commessa.
Non ero ancora venuto ad abitare qui. Portate ancora il lutto? –
Così ha deciso mia madre – indicando con un gesto significativo la testa, come per dire "turbe post mortem".
Doveva voler molto bene a tuo padre – dissi.
Certo, ma non accettare la realtà, creando una fittizia presenza con foto, altarini e fiori in ogni angolo della casa, non è cosa piacevole.
Spesso ho la sensazione di vivere in una camera ardente e, pur rispettando la memoria di mio padre e volendo a lei tanto bene, non riesco a capire perché, senza tener conto della mia età, delle mie esigenze, mi costringa a rinunciare alla musica, alle amicizie, insomma una specie di clausura stupida e nociva.
Capii quel legittimo sfogo e quanto le era costato esternarlo, ma anche quanto erano profonde le ragioni che l'avevano determinato.
L'ascensore si fermò. Aprì la porta e mi consegnò i pacchi.
Allontanandosi mi salutò facendomi capire con mimica inequivocabile che la cara genitrice avrebbe avuto bisogno di una buona lezione.
Entrando in casa ero soddisfatto per due ragioni: la prima, perché avevo dato modo alla ragazza di confessarsi e di vedere in me un amico; la seconda, perché le sue parole confermavano la mia intuizione.
Infatti, nella mia superficiale e occasionale conoscenza avevo avuto la sensazione certa che la signora Maria, come una crisalide, mutava, ma in senso negativo. Invece di migliorarsi con l'esperienza, dando ali colorate alla vita, l'abbruttiva nel culto del "caro defunto". Altre, più smaliziate di lei, avrebbero considerato la vedovanza uno "stato di grazia". Non mi fraintenda. La mia non è una gratuita, superficiale generalizzazione del problema, ma solo esperienza dell'evoluzione caratteriale, tanto più significativa, quanto più è giovane il soggetto. Comunque, il "mors tua vita mea" va inteso col dovuto rispetto per la vita degli altri, cioè senza cattiveria del politico o del nipote in attesa dell'etredità. La signora Maria aveva il torto di non capire che la vita ha il sacrosanto diritto della continuità.
Venne primavera. Gli assonnati fiumi, fecondati da novelle acque, lasciarono fluire linfa vitale, e boschi, campi ed ogni creatura sentì la forza travolgente di questo magico momento.
Anche la città, malgrado fosse soffocata dal cemento, si trasformò. I giardini pubblici, melanconici simulacri di lussureggianti boulevards, si ribellarono all'abbraccio dell'asfalto e sfavillarono nel verde più luminoso e le margherite tripudiarono nel virgineo bianco.
Aprile: l'atmosfera pasquale dormiva! Le narici erano sollecitate dal profumo di vainiglia e i palati pregustavano già elaborate leccornie. Nelle case, forse antico rito propiziatorio verso i sacri "Lari", si spolverava, lustrava, lavava con particolare impegno.
Non avevo di questi problemi. La mia collaboratrice domestica era emula di Paganini: non concedeva prestazioni straordinarie.
Quel giorno, come al solito, dopo un frugale pasto, mi ero preparato l'immancabile tazza da caffè, quando sentii bussare alla porta, e l'abitudine alla solitudine, l'ora insolita , l'interruzione del rito secondo le regole dell'antica coreografia del sorbire la napoletanissima bevanda, m'infastidì.
Senza eccessiva fretta andai ad aprire.
Chi è?
Sono Mafalda – il tono della voce era concitato – la prego, mia madre non si sente bene.
Vengo. Il tempo di indossare la giacca.
Aprii per lasciarla entrare. Mi ravviai i capelli, diedi una sbirciatina allo specchio per controllare che tutto era a posto e l'invitai a precedermi.
Apocalisse tra le quattro mura; guerra stellare numero due; fine del pianeta Terra, questi i titoli che mi vennero in mente, trovandomi al cospetto di uno spettacolo davvero poco edificante.
La coventrizzazione di oggetti di ogni specie e qualità: la rottura con sistema capillare, lo sventramento scientifico con taglio longitudinale di federe, lenzuola, tende, copriportone, il tutto accompagnato da grida bitonali da plantigrado ferito, eseguito con indiscussa maestria dalla signora Maria. Pulizie di Pasqua? Non credo…Ero certo, però, di una cosa: per una persona che non si sentiva bene quanta energia! Guardai interrogativamente Mafalda e le chiesi:
Che cavolo sta succedendo?
Il diario – rispose indicandomi un quaderno con la copertina nera che si trovava sul tavolo al centro della stanza.
Era stato chiesto il mio intervento, quindi, qualcosa avrei dovuto fare…ma cosa? Poiché la signora Maria s'era accinta al lancio in profondità d'un portafiori in vetro, con presa da portiere di nazionale, evitai la distruzione del quadro "ritratto del defunto". Poi, con tuffo laterale destro, bloccai un cuscino che viaggiava diretto alla eliminazione di una venere brufolosa in gesso. Facendo tacere con titanico sforzo l'orologio del mio "Alter Ego", che infantilmente mi faceva sentire uno Zoff, mi avvicinai alla donna, pregandola di desistere da ulteriori distruzioni.
Si calmi, signora! Questo arrecherà solo danno senza risolvere il problema.
E lei chi è? – mi gridò minacciosa, interrompendo il mio sproloquio.
Ero tentato dal mio diavoletto spiritoso e maligno di rispondere con le parole di Mimì nella Boheme "sono la sua vicina che la vien fuor d'ora a inportunare" ed invece riuscii solo a balbettare due "io" anemici e consecutivi, che una valanga di parole mi misero a tacere irrimediabilmente.
Cosa sa lei delle sofferenze, delle rinunce d'una donna? Sedici anni. Giorni e giorni di dedizione, prima, durante e dopo la morte.
Il mio idolo. L'uomo che ho guidato come un bambino, passo dopo passo, al quale ho dedicato tutta me stessa, l'anima, le mie aspirazioni, i miei sogni giovanili, costruendo un mondo solo nostro e, come se nulla fosse realmente accaduto, ecco come mi ripaga – si avvicinò al tavolo, prese il diario e agitandomelo sotto il naso, - scrivendo un diario!.

Si fermò e lasciò cadere il quaderno sul tavolo, come si trattasse di cosa sporca e maleodorante.
Che schifo, ipocrita, anarchico e invertebrato. Non ha avuto il coraggio di dirmelo in faccia, ed io l'ho amato! Ma chi siete voi uomini? A quale specie di rettili appartenete?
Intanto aveva allungato una mano verso un portacenere scampato alla bufera, ma riuscii a fermarla. Mi guardò come se solo allora si rendesse conto della mia presenza. Sinceramente debbo confessare che mi sentii come se fossi caduto dal mare di Berimg. Ebbi la sensazione che stesse per dire "ma con chi mi metto a discutere", invece, indicando il diario mi disse:
Ecco, vede, quello è il testamento di un verme!
Mamma, ti prego, non dire queste cose – intervenne Mafalda.
Lasciami dire. L'inferno che ho dentro non ha fiamme sufficienti da mettere sulla mia lingua. L'hai pur letto quello che pensava di me!.
Ma ti sei mai chiesta se gli altri avessero il sacrosanto diritto di pensare, vivere a loro modo, di non essere continuamente plagiati? Tu gli avevi programmato la vita. Sì! Proprio passo dopo passo. Poi, col sopraggiungere della malattia, sapendo di dipendere da te, papà non ha avuto la forza di ribellarsi e ti ha lasciato fare. Prima ti sopportava per amore, dopo per necessità. Ora, e lo sai bene, stai rendendo anche a me la vita un inferno. Non puoi chiudere tutti in un mondo ch'è solo egoisticamente tuo. L'amore vero è libero!.
Ecco la libertà! – cominciò a strapparsi gli abiti di dosso – via, via vecchie e nere gramaglie di una stupida moglie. Aria! Aria!.
Aprì la finestra ed una cascata di luce mostrò l'inutilità di quel tempio, che avrebbe dovuto avere migliore dimora nei ricordi del cuore.
Mafalda! Prendi dall'armadio la camicetta bianca e la gonna grigia.
Poi, parlando come Amleto al cospetto del fantasma paterno: La vedrai, la vedrai la tua Mycetès – Seniculus di cosa è capace.
Interrogai con lo sguardo Mafalda la quale, sottovoce, mi disse:
E' una scimmia brasiliana che emette lamenti simili al pianto.
Così mi definisce, nel suo diario, il mio caro defunto. Indi, rivolta a me: Lei caro signore, se vuole rendersi utile, distrugga quel contenitore d'immondizia. Lo getti via, anzi, no, no, me lo dia! Voglio farne mille pezzi, come ha fatto lui col mio cuore!
Veramente provata, la donna scoppiò in un pianto dirotto che fu pietoso linimento alla grave tensione. Si calmò parimenti al vento, che si placa alla pioggia.
Giorni dopo incontrai la signora Torta Maria e posso assicurarvi che il mondo si era arricchito d'una donna nuova, che l'esperienza aveva maturato rendendola più saggia e, perché no, più bella.
Incontrai anche la figlia Mafalda: non essendo mio costume passare da stupido, le dissi:
Ragazzina, tu mi devi delle spiegazioni. Quel quaderno lo vidi quel sabato in ascensore.
E' vero e spiegai tutto subito a mia madre. Le dissi che avevo scritto io il diario e sapendo delle pulizie di Pasqua, avevo fatto in modo di farglielo trovare. Ero stata cattiva, severa nel giudicarla; quelle parole non erano mai state dette da mio padre, ma l'aveva portato, a dir poco, a pensare. Le dissi che continuava a commettere lo stesso errore nei miei e nei suoi confronti: amare qualcuno non signica annullarlo. Certo, mi è costato molto, e le confesso che ci sono stati momenti, durante la sfuriata, che ho temuto seriamente per l'equilibrio psichico di mia madre; ma ora che tutto è finito bene posso dire di aver trovato una vera amica, oltre che madre.
Benedette siano, allora, le pulizie di Pasqua, se con la polvere portano via anche le cattive abitudini.

Lo scrittore presenta in bozzetti sequenziali una varietà di sentimenti e personaggi, fotografandoli fin nelle più intime pieghe. Il linguaggio, ricco nella sua articolazione, risulta chiaro e immediato come i temi che ci offre.

Francesco Giacco

Menzione d'onore

Sezione Narrativa

Nicola Napolitano

Casale

Avevamo Maiorisi, Solviano, Arauto, Le Bane, Madonna delle Grazie, La Pezza, La Cesa. I terreni, quasi tutti di piccola estensione, erano in parte vigneti, in parte seminativi. Avevamo anche oliveti, a La Pezza, a La Cesa, a Madonna delle Grazie; un filare di olivi, lungo la strada, stava a Maiorisi, una cicinella stava a Solviano e un'altra cicirella stava a Le Bane. Le olive di queste ultime piante, dette cicirelle perché piccole e rotonde come ceci, erano dolci e si mettevano al forno caldo, dopo avere sfornato il pane; si mangiavano con un po' di sale e appena un filo d'olio, oppure si mettevano all'acqua e si conservavano per molti mesi. All'acqua si mettevano anche gli olivastri di Maiorisi, che nostra madre coglieva a mano, ma bisognava aspettare per lo meno due mesi, prima che diventassero meno amari.
Il vino era il nostro prodotto principale. Un anno ne producemmo 450 barili: il barile locale, molto adoperato per il vino, era una misura di capacità di 44 litri, di legno, a forma di botticella allungata con piccole doghe, tenute da quattro cerchi. Oltre al vino, producevamo olio, grano, granturco, biada, fave, lupini, fagioli, patate, frutta: pere, mele, pesche, albicocche, susine, fichi, arance, nespole, corbezzoli, e tante verdure diverse.

Una mattina, molto presto, nostro padre portò me e le mie sorelle Palma e Fiorenza, con la carretta, a scavare le piantine secche dei fagioli nella vigna a Maiorisi. Quando arrivammo al terreno, era così presto che i fagioli non si vedevano. Abbassate la testa e aguzzate lo sguardo:" lui ci disse, "fra breve schiarisce e vedrete meglio". Scavammo molti fagioli, depositandoli a mucchietti sulle porche, poi li raccogliemmo e li caricammo sulla carretta.
Nostro padre li legò con due funelle, ci fece salire e partimmo. Il sole era già alto. Mi prendeva una sonnolenza invincibile, mi afferravo alle funi per non cadere. Le sorelle mi prendevano in giro. A Croce di Casale scendemmo e procedemmo a piedi fino a casa. Per il vicolo, l'asina scivolava con i ferri sui basoli. Nostro padre aiutava a tirare la stanga, noi spingevamo di dietro. Quando ci vide arrivare, nostra madre fu tutta contenta, e ci fece i complimenti per aver portato tanti fagioli. Scaricammo, staccammo l'asina e spargemmo i fagioli in tutto il cortile, per farli asciugare al sole e poi batterli nelle ore meridiane.

Avevano una capra per il latte, una pecora per la lana, un'asina come mezzo di trasporto, cinque maiali. Si compravano piccoli maialetti al mercato a Sessa o alla fiera di San Rocco il sedici agosto a Francolise e poi, già grandi, si mettevano all'ingrasso. Tre si vendevano e due si macellavano in casa. Veniva a scannarli zio Eugenio. Erano spellati con l'acqua bollente e si appendevano sotto la tettoia; zio Eugenio li spaccava, estraeva le interiora e Gaetano Corea si scaricava su un letto di fronzuti ramoscelli di lauro, appositamente composto nella dispensa. Mia madre, intanto, aveva preparato un'abbondante colazione con patate bollite, formaggio e salsiccia. Si mangiava allegramente intorno alla tavola in cucina mentre un gran fuoco riscaldava l'ambiente. Mi rimaneva davanti agli occhi l'immagine delle due teste dei maiali, che mi facevano tanta impressione.
Il giorno dopo, zio Eugenio veniva a sfasciare. Con coltelli affilatissimi, riduceva in mille pezzi le quattro parti dei due maiali: lardo, prosciutto, pancetta, ucculari, capocolli, lonze, arrosti piccoli e grandi da distribuire ai parenti, e fegatelli, sugna, ossi da bollire nella minestra, magri da tagliuzzare in frugoli per la salsiccia. A sera, lo zio metteva in un'apposita madia parecchi chili di sale e vi salava lardo, prosciutti e tutto il resto che andava salato. Vi aggiungeva il peperoncino pestato e i vari pezzi venivano lasciati nella madia, sotto sale, per alcuni giorni.

Poi si appendevano alle pertiche in cucina.
Da ragazzo, era mio compito guidare al pascolo i maialetti nei campi di trifoglio. Quando cadevano le prime mele, dovevo andare a raccoglierle sotto le piante per darle ai maiali già grandi. Poi era la volta dei fichi. A Maiorsi specialmente ce n'erano tanti. Chiamavamo un ragazzo o una ragazza a giornata, per coglierli. Naturalmente, insieme coglievamo anche io e una mia sorella. Avevo a misura del baroccio. Lo riempivamo di fichi, disposti a strati con le foglie, per non farli acciaccare, e a casa lo svuotavamo in un grandissimo fornigliu, largo circa un metro e mezzo, con un bordo di cinque centimetri. Lo avevo intessuto appositamente. Si facevano contemporaneamente tre scelte. I fichi più maturi e più belli si destinavano al forno, per farne fichi secchi; i fichi meno maturi e un po' duretti si conservavano per un paio di giorni, prima di darli ai maiali; gli altri si davano subito ai maiali.
A Solviano, poco lontano dal pozzo di sotto, c'erano due piante di fichi troiani. Erano le piante di fichi più alte della zona; le altre, a confronto, erano nane. Erano cresciute come se fosse stata una pianta sola, che si diramava dal suolo, un tronco inclinato a sud, l'altro a nord.
Una mattina mi arrampicai su una pianta, con paniere e uncino per tirare le frasche, e cominciai a cogliere. Riempii il paniere e lo stavo spostando mentre mi accingevo a scendere. Il manico del paniere mi scivolò e il paniere si abbattè a terra con un tonfo; qualche secondo e mi trovai anch'io nel vuoto. Mentre cadevo pensai come mi sarei schiacciato al suolo.
Mia madre stava tirando l'acqua dal pozzo. Sentì il tonfo del paniere e quello mio. Corse col cuore in gola, col timore di trovarmi quasi morto. Quando mi fu vicina, mi stavo alzando.
Nessun graffio, nessuna ammaccatura, nessun dolore, soltanto un grande spavento. Guardammo il paniere: i fichi troiani maturi si erano ridotti in poltiglia, che era uscita dagli interstizi dei vinchi. Non salii mai più su quella pianta. Per quel giorno, non ebbi il coraggio di salire su altre piante più basse e più comode.
Quando finivano i fichi, si davano ai maiali patate bollite e schiacciate in un beverone di farine di granturco. Poi cadevano le ghiande e si alternavano ghiande, patate e granturco. Ad Arauto, a Solviano e a Le Bane avevamo querce da frutto. Un giorno, fui spedito a Solviano a raccogliere le ghiande sotto la quercia grande che stava poco lontano dall'aia. Ne avevo raccolte appena un mezzo paniere e mi misi a giocherellare. Dopo qualche ora, arrivò sull'asina mia sorella Palma. Prima di scendere, guardò il paniere semivuoto e mi fece una ramanzina. Ricordo che mia madre si alzava molto presto, prima dell'alba. Accendeva il fuoco nella fornace nel cortile e metteva a cuocere una caldaia di patate. Quando erano ben cotte, le schiacciava, ancora calde, preparava il beverone, lo versava nei tre truogoli e faceva uscire i maiali dalla stalla. Essi correvano a rimpinzarsi di quel cibo, ignorandone certamente lo scopo.
Un inciso: un giorno tornavo in treno da Roma. Davanti a me, erano sedute due signore, una taciturna, un'atra parlava, parlava, sproloquiava, con un entusiasmo, con un entusiasmo invidioso e acido. Era stata a comprare qualcosa in una masseria in campagna ed era rimasta sorpresa e scandalizzata da tutto il benessere di cui disponevano i contadini. Essi avevano sacchi di farina, diceva, avevano polli e cestini pieni d'uova, avevano mucchi di patate, avevano grossi pezzi di lardo e prosciutti interi appesi alle pertiche nella dispensa, e vasi di salsiccia conservata nella sugna, avevano gli ziri colmi d'olio. Parlava, la signora, con una invidia mal repressa, come se tutto quel ben di Dio fosse piovuto proprio dal cielo, senza fatica. Da come sproloquiava, era evidente che ignorava completamente quanta fatica, quanti sacrifici era costata quella roba.
Io pensavo alle tante mattine in cui mia madre si era alzata di notte, col freddo, per preparare il beverone ai maiali, pensavo alle mie sorelle e alle ragazze che venivano a giornata a raccogliere le ghiande, a raccogliere le olive sul terreno quasi ghiacciato; pensavo alle nottate che avevo passate nel frantoio a macinare le olive, in quell'aria fumosa e stagnante, che metteva una sonnolenza quasi invincibile: mi davo pizzicotti sulle cosce per non cedere al sonno.

L'autore, con tono espositivo avvolgente, riesce a comunicare, pur con la distanza che esiste tra gli avvenimenti e la concezione della vita descritta, una realtà umana intrecciata con una natura che richiedeva rispetto per i propri ritmi.

Menzione speciale

Sezione Narrativa

Chiara Mosciatti

Il barista della stazione

Sono barista del bar alla stazione e vedo tanta gente. Oggi una ragazza mi ha chiesto un caffè d'orzo in tazza grande, ma quando gliel'ho dato lo voleva più lungo. Tutti vogliono l'orzo in tazza grande più lungo, ma nessuno capisce che l'aroma pieno si dispende in tutta quell'acqua. Per fare un orzo lungo in tazza grande, bisognerebbe mettere due filtri di modo che il sapore resti sempre diero e non s'annaqui. Ma poi un orzo costerebbe tremila lire e giusto un succo di frutta di quelli vitaminici ace viene così tanto. A volte anche meno. Ce ne sono alcuni che a duemila e cinquecento lire sono buoni lo stesso. Questa ragazza, come tutti, ha bevuto l'orzo fino a lasciare nella tazza l'ultimo dito, la parte più buona, perchè filtrata per prima e carica di sapore. Fanno tutti così e non capiscono che il caffè è più vero quando è corto. La cosa che dovevo raccontare però, non era questa. La ragazza mi ha chiesto se mi ricordavo di lei. Certo che no, santo cielo, passano tanti di quei cristiani qui che sembrano tutti uguali. E' facile confondersi perché non tutti capitano qui più di una volta,a nche se chi va di solito torna anche. Però la gente di questa regione almeno una volta nella sua vita viene qua, perché questa è l'unica stazione da cui è possibile prendere un treno per Bologna, per esempio. In questa zona l'Italia parte da qui, perché questo è il capolinea dei trenini locali, quelli a due o anche ad un vagone, che raccolgono la gente dall'entroterra e la portano qui al mare. La gente della montagna deve venire qui se vuole andare in qualche parte d'Italia. La cosa che dovevo raccontare però, non era questa. La ragazza ha cominciato a parlare dopo aver bevuto il caffè d'orzo, ma io non le ho dato tanto spago perché non mi piace chiacchierare. Ha sostenuto che si ricordava di me perché mi aveva chiesto come si fa a fare un cappuccino con la schiuma che si prende col cucchiaino ed io le avevo spiegato che la schiuma del cappuccino viene più solida se si muove in una certa maniera il bricchetto del latte mentre il vapore lo riscalda. ha raccontato che si è ritrovata a lavorare in un bar e i suoi cappuccini prima del mio consiglio erano di quelli che come ci metti lo zucchero e giri col cucchiaino, s'abbassano. Adesso i suoi cappuccini sono buoni quasi come i miei - così ha detto.
Tant'è che stamattina ha preso l'orzo. Questa tipa non si è accorta della gaffe che ha fatto e ha continuato a blaterare. Ha detto che le sono rimasto impresso perché lei, quella mattina del cappuccino, era all'inizio di un viaggio che l'avrebbe portata in una città troppo bella a trovare una persona, ma non era sicura che andaré fosse la cosa giusta. La mia faccia le è sembrata simpatica e la mia teoria sulla schiuma del cappuccino le ha messo ottimismo. Di come sia andata con quella persona nella città troppo bella per fortuna non mi ha parlato. Poi si è resa conto che non stavo a raccogliere le sue chiacchiere, ha pagato e se n'è andata senza neanche salutare.
Forse si è offesa. Ma io sono abituato alle persone che non salutano, qui vanno tutti di fretta o sono pensierosi, io non ho una clientela fissa, è impossibile averla in un luogo di passaggio e smistamento come il bar della stazione. Spesso è solo usato come passaggio coperto dai binari alla strada, perché le due porte stanno sempre aperte e la gente transita senza fare caso a niente. Io non potevo ricordarmi di quella ragazza, quello che succede qui dentro dura al massimo il tempo di una colazione in piedi, dieci minuti. Come posso in quei dieci minuti imprimere nella mia testa un'immagine e poi isolarla e proteggerla da tutte le altre che bombardano il mio cervello? Se ne fossi stato capace avrei lavorato al FBI, a Scotland Yard o al KGB e non in un bar della stazione. E poi il fatto che discorro poco deriva dalla mancanza di occasioni, per quanto questo possa sembrare paradossale, visto che qui si lavora a contatto

con la gente. Ma non credo che sia giusto parlare di contatto: che cosa ci può essere di intimo nel preparare e servire un caffè? Nessuno ha tempo di scambiare due chiacchiere e così io non so più dialogare. Se quella ragazza si è offesa mi dispiace, ma lavorare al bar della stazione ti fa diventare così, anche perché di gente sciroccata qui ne passa a bizeffe, non si può dare confidenza a tutti. Nonostante tutto però, ormai ho imparato a riconoscere ogni tipo di persona, e quella era sicuramente una ragazza deìalle manie di protagonismo se le è venuto in testa che un barista del bar della stazione potesse ricordarsi di lei. Io raramente mi ricordo di qualcuno, anzi, mai, perché tutte le persone ormai mi sembrano uguali e quindi allo stesso tempo non c'è più nulla che mi sorprenda. Forse tutto questo è un po' triste, ma non è solo colpa mia. Ho assorbito ciò che la gente che passa di qua emana. Di qua camminano la noia e l'indifferenza, ed io sono solo un barista del bar della stazione e da dietro il mio bancone sempre fisso e sempre uguale, mentre preparo cappuccini con la schiuma ben compatta, vedo tutto trasformarsi, tutto passare, e tutto tornare. Mischiato in una grande massa monotona e sempre uguale, che se cambia, lo fa nella maniera uniforme dei vizi, delle mode e delle tendenze.
Tutti ugualmente soli. e se vedrò di nuovo quella ragazza, di sicuro non la riconoscerò.

Il mondo osservato da una postazione anonima, scorre via monotono ed uguale come il suo osservato. L'indifferenza che chiede attenzione, come se il "vivere in fretta" ed il confondersi con "gli altri", non sia una scelta, ma un percorso obbligato.
Un mondo fatto da "una massa monotona e sempre uguale, che se cambia, lo fa nella maniera uniforme dei vizi, delle mode e delle tendenze..." perdendosi su di un'unica strada: l'indifferenza.

Giuseppe Bianco

Menzione speciale

Sezione Narrativa

Luigina Bianchi Marchi

Tina

Camminare su quel tappeto di fiori era emozionante, pensò Tina. I suoi piedi, nudi scivolano accarezzando petali di rose, violette, lillà e fiordalisi. Era felice, serena e si sentiva molto leggera e spensierata. Stava così bene che non stette a riflettere sulla stranezza della situazione, né al perché si trovasse lì. Guardò in basso. Non riuscì a capire e nel suo cuore entrò la tristezza. Si fece spazio, le aggrottò le sopracciglia, le velò gli occhi e le piegò all'ingiù gli angoli delle labbra.
Vide sua madre piangere disperatamente dietro la vetrata di una grande finestra. Suo fratello esclamava a tratti un "no" ad una realtà carica d'angoscia mentre con la mano sosteneva l'anziana donna.
"Ma perché tanto dolore?"
La domanda che si era posta Tina restò senza risposta. Allora il suo sguardo oltrepassò il vetro e riconobbe il suo corpo disteso su un lettino circondato da fili e macchine.
"Ma quella non sono io!"

Avrebbe voluto gridarlo ai suoi. Ma sembrava non ascoltassero la sua voce. Lei stava così bene, finalmente. L'unica sofferenza era il vedere la loro sofferenza. Ricordava quel lettino, la corsa affannata dei medici quando l'avevano portata lì dalla camera d'isolamento dove l'avevano messa dopo il trapianto del midollo osseo. Non volle più pensare. Si distese su quel tappeto profumato, ma non riusciva a riposare. Poi vide sua madre allontanarsi. Dopo qualche ora arrivò la signora Renata con sua figlia patrizia e suo genero Giulio. Gli occhi rossi, la donna più anziana crollò sulla sedia, impotente. Giulio si allontanò in fretta esclamando sottovoce "Ma è morta". Tina percepì tutto il dolore di Patrizia. Sentì l'enorme peso che le era piombato sul petto, vide i suoi occhi riempirsi di lacrime.
Ascoltò il desiderio di Patrizia. Sentì che avrebbe voluto stringere sul petto il suo corpo disteso sul letto senza più alcun segno di vita e cullarla come una figlia appena nata. Ascoltò le parole che Patrizia pensava in un sussurro nella sua mente, così dolcemente e così piano come fosse la voce ad uscire dalle sue labbra chiuse e umide di pianto.
"Ssst, Ssst, piccola mia cerca di dormire, io sono qui e tu non devi aver paura"
Ammirò lo sforzo di Patrizia mentre cercava di uscire dal tunnel del dolore e si rasserenò quando ascoltò la sua voce cantare quella frase di poche parole. Una frase che anche lei aveva ripetuto tante volte e che tanto l'aveva aiutata. Quella preghiera sembrò sciogliere la tensione e la cullò nel sonno mentre sentì che leniva il dolore di quelle persone tanto care.
Era un mattino d'estate quando Tina era entrata nell'atelier della signora Renata. Il suo primo giorno di lavoro. Era stata sua madre a raccomandarla per quel posto di commessa. Aveva sedici anni, i capelli biondi morbidi sulle spalle e un vestito di cotone a fiorellini a mezza manica con una larga gonna. Ad aprirle la porta era stata Patrizia, la più grande delle figlie della proprietaria. Tina le raccontò subito che quello non era il sujo primo lavoro. Era già stata a servizio presso una signora molto facoltosa da quando aveva tredici anni dopo aver detto di no alla scuola. In quell'occasione sua madre era stata categorica.
"Se non vai a scuola, allora lavori". Tina aveva accettato. Molto meglio pulire i pavimenti e spolverare che subire quell'insegnante così severa che la sgridava in continuazione umiliandola davanti a tutti i compagni. La sua era una famiglia povera. Suo padre muratore e con lei c'erano dieci figli. Erano arrivati in quella città dopo che suo fratello maggiore era morto in un incidente di lavoro. Avevano cambiato località cercando di lasciarsi dietro il dolore.

Ma questo li aveva seguiti passo, passo appesantendo la schiena e le gambe di sua madre.
Tina aveva familiarizzato subito con la signora Renata, Patrizia e Lelia, la figlia minore.
Erano simpatiche e la trattavano come una sorella minore.
Così il lavoro le piacque in modo particolare. Arrivava ogni mattina puntuale, con i vestiti stirati che sapevano del profumo della biancheria appena lavata e il sorriso e la freschezza della primavera.
Divenne bravissima a trattare con i clienti, sapeva consigliarli e sapeva disporre gli articoli in vetrina nella maniera più accattivante. Tanto che spesso Patrizia e Lelia, la incitavano a riprendere gli studi per diventare vetrinista promettendole che l'avrebbero aiutata.
Tina non lo fece. A lei piaceva quel lavoro di commessa. Non chiese mai un aumento di stipendio accettando sempre di buon grado quanto le veniva corrisposto ad ogni fine mese. Per lei quello non era un semplice lavoro. Era qualcosa di più. Ogni giorno, quando varcava la soglia dell'atelier sentiva che quella era la sua casa e le persone che ne facevano parte erano un po' come i suoi familiari.
Vide crescere i figli di Lelia e Patrizia, ascoltò i loro capricci di bambini e le loro confidenze di adolescenti in un tempo che sembrò volare sullo spazio di giorni, mesi e anni tra maglioni piegati in file perfette, pantaloni appesi secondo le varie misure, cappotti e pellicce protetti dal nylon e dalle fodere.
Gonne larghe, strette, a ruota, corte, lunghe, a fiori, in tinta unita, elasticizzate, camicie con i colli a punta, con il bavero, o con un piccolo colletto. La moda si avvicendava in quegli anni tra un tuffo nel passato dai favolosi anni sessanta ai rivoluzionari settanta e un affacciarsi nel futuro con le novità di tessuti ricamati, dipinti e profumati. Come quegli slip al cioccolato che una volta tolti si potevano mangiare.
Così trascorsero diciassette anni. Nelle serate libere Tina usciva con una comitiva. Non era riuscita mai ad avere un ragazzo. Incredibilmente all'antica per una ragazza del duemila non condivideva gli approcci frettolosi.
Aveva concesso un bacio, una sera d'estate e poi si era chiusa di nuovo come in una fortezza e faceva del tutto per non essere espugnata.
Finché in comitiva non arrivò Andrea. Deluso, piantato dalla sua ex una ragazza, misogino per una forzatura degli eventi, alto biondo, addominali e spalle da balestrato. Se ne innamorò subito. E nel suo ingenuo romanticismo le bastava un sorriso, uno sguardo accattivante, una battuta detta per caso per sperare un futuro da condividere.
Per la prima volta Tina avrebbe osato molto di più del bacio. Per lui accettò di trascorrere un fine settimana tutti insieme nella casa di campagna di uno degli amici. Stava bene con loro anche se non condivideva lo 'sfizio' che avevano ogni tanto di accendersi una canna. Aveva sempre rifiutato quel pezzo di fumo che si passavano dopo averne ispirato una boccata, uno per uno.
"Lo spinello non serve a niente"
E non riusciva a capire cosa ci trovassero di tanto speciale, ma nonostante non ne condividesse l'utilità decantata dagli altri li lasciava liberi di pensare la loro restando ferma sulle sue idee. Tina preparò la partenza di quel venerdì con un'emozione incredibile. Scelse con cura i vestiti da indossare, la camicia da notte, il giacchino.
Per la prima volta non andava in vacanza dai parenti. Arrivarono nel casolare in tarda mattinata. Un odore di umido li accolse quando aprirono l'enorme porta d'ingresso. Accesero subito il camino e l'odore acre del fumo e di legna bruciata coprì l'altro.
Tra una risata e l'altra, uno scherzo, un buffetto e un pizzicotto sulla guancia prepararono la cena. Un sugo veloce con pomodoro e pancetta e una bella fila di salsicce da cuocere alla brace con delle fette di pane per la bruschetta. E infine un bicchiere di vino e di birra per dare più gusto al palato.
Le ragazze aiutate da Andrea apparecchiavano la tavola mentre gli altri ragazzi erano intorno al camino. Per dormire prepararono materassi e sacchi a pelo per terra, vicini. Andrea si sdraiò accanto a Tina. I battiti del cuore le rimbombavano nelle orecchie mentre sentiva scivolare il suo braccio sotto il collo e la testa per fare da cuscino ai lunghi capelli biondi.
Si guardarono a lungo cercando un barlume di luce aiutati dalla flebile fiamma del camino.

L'atmosfera sapeva di magico e dei loro cuori senza più pensieri. Si ritrovarono abbracciati in un lungo, caldo bacio. Le loro labbra si unirono, i corpi avvinghiati protetti dal sonno che li nascondeva agli sguardi indiscreti degli amici.
La mattina dopo e nei giorni seguenti l'attenzione di Andrea nei confronti di Tina crebbe tanto da diventare oggetto di battute spiritose da parte degli altri. Carla la "bella" della comitiva e amica di Tina reagì corteggiando Andrea. Cominciò in sordina, senza esporsi più di tanto. Un sorriso, approvazioni a tratti, un'attenzione sempre più insistente fino a sostituirsi a Tina, che si consolava giustificando il comportamento dell'amica.
"E' mia amica, non me lo porterebbe mai via. Il guaio è che a lui di me non importa niente".
Così ripiombava nella malinconia e nella tristezza. La sua insicurezza e il non sapersi apprezzare abbastanza tornavano a galla, si ingigantivano alte come montagne e la travolgevano come una valanga spingendola sempre più in basso e sempre con meno considerazione per se stessa.
Dopotutto lei non era all'altezza di Carla. Bella, colta. Sapeva di tutto e quando parlava non sbagliava una virgola.
Continuò a farsi male, a chiudere la sua vita in una sofferenza che nasceva dalla gelosia per concludersi in una rassegnazione che sapeva di annientamento. Scoprì di avere qualcosa di grave dopo una brutta influenza. Non sentiva più il gusto quando mangiava. Poi iniziarono a comparire delle piccole macchie nere sulle mani. Si ricoverò e diagnosticarono "leucemia". Lo diceva sempre che sarebbe morta con un tumore.
Le rasarono i capelli a zero. Era molto meglio che vederli cadere giorno dopo giorno a piccoli ciuffi. A Patrizia la figlia della signora Renata sembrò una deportata in un lager nazista quando la vide con quelle ecchimosi sul braccio e quei tagli per le flebo. C'era una speranza: quella del trapianto del midollo osseo. Cominciò la ricerca di un donatore. Amici, e familiari si sottoposero alle prove. L'ultima chance. Tina non si arrese. Stava troppo male, dalla comoda al letto e poi la febbre altissima, il vomito, la chemio.
Aveva parlato con un medico e non si era spaventata quando si era sentita rispondere che la sua vita era come quella di chi sta affrontando una curva senza sapere se dopo ci sarà un burrone. Nei giorni trascorsi nell'ospedale pensò spesso ad Andrea, ne parlò con Carla che la veniva a trovare periodicamente. Finché un giorno li vide insieme.
In fondo erano amici. Li guardò, uno accanto all'altra mentre cercavano parole per incoraggiarla e si sentì profondamente sola.
Ma aveva un sogno. Uno scoglio sulla riva del mare, le onde che lo lambivano, un sole bellissimo ed il lavoro. Lo stesso nell'atelier. Fu per quel sogno che lottò disperatamente cercando di non pensare più ad Andrea. Aveva capito che c'era del tenero con Carla anche se tutti lo negavano. Ma ormai questa era un'altra storia. Lei voleva andare a Cuba, d'estate per una vacanza. Con le stesse amiche che aveva conosciuto durante la vacanza dell'anno precedente che aveva trascorso in Grecia grazie ad una viaggio premio offerto dalle ditte che servivano l'atelier.
Dal ritorno della vacanza aveva intrattenuto rapporti con quelle due ragazze. Ed ora grazie a loro i giorni all'ospedale erano passati più in fretta. A turno infatti venivano a trovarla appena finito il lavoro. Si fermavano, seduti sulla sponda del letto a raccontare un futuro di sole, di spiaggia dorata, di verde e di tante risate.
Quest'anno si sarebbero divertite ancora di più. Ricordavano l'allegria, gli scherzi, i voti dati ai ragazzi sulla spiaggia, le nuotate, le passeggiate in riva al mare e le serate in discoteca.
E le sembrava di non essere incatenata al letto da flebo dolorose e di non sentire più la vita strappata via dalla malattia e gettata fuori dai conati di vomito.
La vita era bella. E di sentiva dietro i vetri del finestrino dell'aereo mentre l'hostess annunciava di allacciarsi le cinture perché tra pochi minuti avrebbero atterrato su Cuba. Ma i dolori a volte erano così forti che il distacco dalla realtà durava un attimo.
Allora decise di vincere il dolore, di vincere la malattia. Pregò forte e chiese agli altri di farlo con lei e per lei. Fu l'ok per il trapianto del midollo.
Il donatore era suo fratello, l'unico compatibile. Ma il 30% era poco, troppo poco. Appena finito, in quella stanza dove solo pochissimi potevano entrare, dove per farsi abbracciare

doveva sentire mani di gomma, sentì una forte energia. Le sembrò di essere guarita completamente, chiese di fare una doccia, di uscire perché finalmente stava bene.
Questo stato durò poche ore. Poi il tracollo. Arresto cardiaco, blocco renale. Fu allora che lei decise
"Basta non ce la faccio più'.
Inutili i tentativi di chi gli stava accanto. Chiese un cellulare. Glielo passarono attraverso uno sportellino. Parlò con sua madre. Cercò a fatica di mettere insieme le parole. Non si accorse del dialogo sconclusionato e delle sillabe perse nel vuoto della mente.
Fuori i vetri Patrizia tenne a lungo le mani infilate nei guanti di gomma per carezze che non l'avrebbero più coccolata. Tina entrò in coma all'alba mentre il sole sorgeva in un caldo autunno e vestiva le foglie come tante gocce d'oro scivolate sull'asfalto.
Da protagonista a spettatrice ora finalmente si stava riposando su quel tappeto di fiori. Quando si svegliò si ricordo di una promessa fatta. Adesso era di nuovo il momento di scegliere i suoi nuovi genitori. Era il momento di iniziare una nuova vita.
A Cuba il sole sembrava scoppiare di gioia di vivere come il cuore di Rita appena scesa dalla scaletta dell'aereo. Enrico, suo marito, soltanto da poche ore le circondò le spalle in un caldo abbraccio quasi a proteggere la donna con la quale avrebbe condiviso una lunghissima vita. Non doveva essere quella la meta del loro viaggio di nozze, ma l'agenzia gliel'aveva quasi regalata.
Proprio in quel periodo infatti un noto tour operator festeggiava il suo cinquantesimo anniversario di attività e nell'occasione aveva voluto offrire degli sconti eccezionali.
A tutte le coppie che avessero prenotato per Cuba in quesi giorni. A Rita ed Enrico sembrò un ennesimo regalo di nozze. Accettarono con gioia senza un attimo di esitazione. Dovunque sarebbero stati, insieme, quello era il posto più bello del mondo. Il sole che li colpì accecandoli con la sua luce forte. Era un buon segno.
Tina li osservò. Rita ed Enrico sarebbero stati la sua mamma ed il suo papà. L'albergo era confortevole oltre ogni previsione. Dotato anche di ogni attrezzatura e di spiaggia privata. Scesero sulla spiaggia alla scoperta di una nuova realtà. Pieni di amore, di vita. Il calore penetrò nella loro pelle, senza dare tregua alla loro passione che fluì senza arrendersi mai, come le azzurre onde del mare, e bruciò senza spegnersi come i raggi di un sole eterno.
Tina rinacque dopo otto mesi e venti giorni. Come se non vedesse l'ora di ricominciare a vivere. Aprì gli occhi azzurri come il mare di Cuba e sorrise come il raggio del sole che la baciò sul ventre della madre. Il suo passato era scomparso dalla sua memoria. Non avrebbe mai saputo chi era nella vita precedente. Adesso era il momento di un'altra alba, un altro futuro.

La narrativa di Luigina Bianchi Marchi nasce da dentro ed è proiettata in uno spazio indefinito dove si cerca in tutti i modi di superare il dolore.
Seppure ci sia molta quotidianità nel racconto, nella fine si evidenzia questa esplosione di fantasia, necessaria, per voltare pagina.
Il tutto scorre via con toni piacevoli e affabili nonostante la drammaticità della vicenda.
Giuseppe Bianco

Autori ammessi al premio

Gianni Iannuale Marigliano Na
Capuozzo Vittorio Napoli
Moro Dino Valentino Latina
Renzi Maria Pia Sassocorvaro
Maria Della Volpe Aversa Ce
Valenzano Vito Quadr. Di Camp. Sa
Fiorentino Monica Sorrento Na
Olimpio Affuso Bagnoli Na
Campiniello F.sco villa di Briano Ce
Cattaneo Marina Bareggio Mi
Alberto Cerbone Casoria Na
Loriana Landini Novara
Lucherino Pietro Parete Ce
Ciro Canfora Barra Na
Vito Tartaro Ramacca Lt
Vincenzo Cerasuolo Marigliano Na
Marcella Votino Montesarchio Bn
Speranza Rosa Napoli
Barletta Davide Napoli
Milone Mario Palermo
Vitolo antonio Salerno
Laudato Sabato N.Superiore Sa
Maccarrone Sebastiano F. Siculo Me
Sanseverino Lidia Napoli
Sparagna Irene Trem. Di Minturo Lt
Fruiano Vittorio Inglesias Ca
Calonico Lucia Bellizzi SA
Attilia Sergio S. Prisco Ce
Belfiore Anna Cercola Napoli
Paragliola Alfredo Marano Na
Pugliotto Andrea Roma
Massenzio Carovita Cercola Na
Landini Loriana Novara
Perillo Claudio Casalnuovo Na
Elsa Emmy Catania
Bontempi Rina Ancona
Ferrara Gianni Reggio Calabria
Bonelli Elena S.Benedetto Ce
Saviano Agostino F.Maggiore Na
Romano Armando Roma
Carmela Lella Bitonto Ba
Ciscognetti Matilde Napoli
Luigi Bovio Roma
Grimaldi Gerardo Caivano Na
Gelai Erika Cornedo Vic. Vi
Biondi Beniamino Agrigento
Laurenza Carmina Caivano Na
Rolando tani S. Giovanni V. Ar
Palumbo Giuseppe Varese

Pinna Vincenzo Gela Cl
Manago Marco Roma
Faraoni Arturo Viareggio Lu
Librino Armando Palermo
Bentivegna Claudio sorrento Na

Mancini Lucrezia Bitonto Ba
Gaiani Cristina Villanova CSP Pd
Miele Giuseppe Pianio di Sorrento Na
Balatresi Mariana Piombino Li
Sorrentini Sabatini M.Rosaria Sa
Carusone Carmine Caserta
Petretto M.Bonaria Beverate di B. Lc
Albano Giuseppe Napoli
Pratali Marco Calcinaia Pi
Merialdi Stefano Ouada Al
Toma Gianluigi Castrano Lecce
Celestino Margherita Frascineto Cs
Marzano Luigi Caivano Na
Sepe Carla Caivano Na
Muto Pasquale Caivano Na
Migliaccio Federica Caivano Na
Aiuti Simona Alatri Fr
Martire Tomei Carolina Napoli
Casacci Aristide Messina
Paletti Gianfranco Grosseto
Mendolia Irina Enna
Meola Mario Caserta
Conscione Luigi Lusciano Ce
Canicola Vito Trapani
Volpi Alessandro Monza Mi
Joao Pedro Duarte Da Veiga Massa
Bianconi Monica Prato Po
Simionato Elena Villanova CSP Pa
Di Cerbo Bruno Salerno
Santangelo Domenico Recale Ce
Fabozzi Antonio F.Minore Na
Rossi Ciro Recale Ce
Quintini Stefano Recale Ce
Rossetti Elia Penne Pe
Liscio Anna Rita Bari
Ferrara Massimo Gerenzano Va
Ptizianti Mariano Cagliari
Di Cecio Nicoletta Grosseto
Cantucci Luigi Roma
Stella Cutini Pistoia
Grasso Caterina Brescia
Candido Renata Napoli
Elefante Luigi Gragnano Na
Masullo Salvatore Caserta

Russo Raffaele Napoli
Nappi Mariagrazia F.Maggiore Na
Von Eiche Eugel Potenza
Bellotti Egidio Fossano Cn
Rotella Antonietta Pozzuoli Na
Baroni Massimo Viareggio Lu
Carta Mantiglia Sergio Olmedo Ss
Stagliano Carlo Aversa Na
Malafronte Rosa Scafati Sa
Visco Giovanni Cesa Ce

Rossetti Concetta Casoria Na
Cimmino Domenico Afragola Na
Celentano Michele Vitulazio Ce
Cifariello Gennaro Ercolano Na
Fiore Ilenia Cardito Na
D'Alise Vincenzo Casalnuovo Na
Licciardi Aldo Capua
Santoruvo Francesco Bitonto Ba
Cagnin Gian Pietro Massanzago Pd
Colli Chiara Maria Pia Vigevano Pu
Chiappetta Mariella Carolei Cs
Vellucci Pierluigi Priverno Lt
Tommasini Andrea Lugagnano Ur
Di Palo Veronica Carpineto Ch
Deiana Annalisa Torino
Buondonno Lina Napoli
Calabrò Giorgia Maria Carolei Cs
Petrucci Concetta Cardito Na
Calligaro Cinzia Venezia
Padre Michele Reppucci M.Arco Na
Bartoli Giuseppe Ravenna
Gatti Jennifer Ospitaletto Bs
Fiore Armando Cardito Na
Antonio Loffredo Cardito Na
Barbieri Raffaele Montefusco Av
Caputo Giuseppe Somigliano Na
Cingotti Massimo Salerno
Minniti Rita Cava dei Tirreni Sa
De Martino Maria Pia Napoli
Costantino Alessandro Isernia
Napoletano Nicola Gaeta Lt
Pandelli Giacomo Firenze
Di Tommaso Antonino S.Antimo Na
Capuozzo Enza Aversa Ce
Baldassara Carmela Cardito Na
Scafuto Luisa Afragola Na
Dom.Sindona Catanese Cefalù Pa
Moscati Stefania Firenze
Dezi Alessandro Colleferro Roma

Orefici Rabe Rosita Messina
Giuffrida Alfio Catania
Scafuto Ferdinando Afragola Na
Palmiero Crescenzo Caivano Na
Caruso Giovanni Caivano Na

Cirillo Rachele Crispano Na
Capuozzo Vincenzo Mugnano Na
Bartolomucci Anna Napoli
Russo Dario Caserta
Mazzei Rosa Castelvolturno Ce
Spada Enzo San Giorgio A Cremano Na
Papasso Giovanna Anzio Roma
Rossi Alessio Bussi Sul T.Pe
D'alessandro Carla Nocera Inf. Sa
Iurlaro Venere Cellino S.Marco Br
Senese Angelo Casoria Na
Carta Mantiglia Serena Olmeto Ss
Bartoloni Mary Camerino Mc
Basile Carmela Cesa Ce
Genovese D'orazio Pasqualina Vt
Prota Ciro Aversa Na
De Ninno Vincenza Pietramelara Ce
Varone Amalia SMCV Ce
Di Cesara Maria FEDORA Fara F.Petri Ch
Ichraq Naji Cà Gallo Pu
Bianchi Marchi Luigina Civitavecchia Roma
Daniele Marilena Pagani Sa
Annecchiarico Francesco Pomigliano Na
Conte Maria Aversa Ce
Pezzini Martina Viareggio
Ringhieri Roberta Ercolano Na
Mosciatti Chiara Camerino Ma
Pinchera Stefania Cassino Fr
Biondi Fabrizio Napoli
Anedda Erika Vallermosa Ca
Partoritano Salvatore Cuneo
Sanseverito Lia Milano
Chiurazzi Lara Milano
Francese Rosanna Catania
Gaia Rocco Lecce
Andretta Dario Livorno
Romito Michele Milano
Di Capua Rosaria Bologna
Nappa Santa Casoria Na
Invigorito Dorotea Cardito Na
Dibiase Giuseppe Gruma N. Na
OttaianoCesare Arzano Na
Zualtieri Bruna Bologna
Schirrutzu Ronaldo Nuoro

ALLIETERANNO LA SERATA



Monyalisa

Prima esperienza musicale importante: esordisce nello spettacolo di beneficenza "Una voce per la vita" dallo Stadio di Terni con ripresa RAI
Discografia: "Che mondo è" LP Sire- "Napoli notte" 45 giri Sire
"Double face" MC e CD Gemme Music-
« Monyalisa » CD S. Record
« Anima nel vento » MC e CD Edi music

Due occhi grandi e scuri capaci di incantare chiunque ed una voce fortemente caratterizzata, personale, sottolineata ancor di più dalla sensibilità e dalla naturalezza delle sue esibizioni.

E' MONYALISA

Laureata in lingue, canta perfettamente l'inglese, il francese e lo spagnolo.
La profonda passione per la musica e la voglia di emergere le hanno consentito di raggiungere un livello professionale decisamente elevato, grazie anche alla guida esperta del papà Gino, talent scout ed autore di canzoni, partecipando a manifestazioni di musica leggera in Italia ed all'estero.
In tali occasioni ha sfoderato tutta la grinta che ha dentro per mettere a segno un capolavoro di tonalità e acuti, che, uniti a padronanza e scioltezza scenica, enfatizzano le sue indubbie qualità artistiche.
Dunque, giovanissima, Monyalisa vanta già diverse esperienze al fianco di grossi nomi dello spettacolo; esperienze, sottolineate da numerosi consensi. Prima apparizione in RAI in occasione del programma "Una voce per la vita" dallo stadio di Terni; successivamente, in occasione di un tour in Sicilia, sempre con ripresa RAI, lo spettacolo "Occhio al biglietto" e dal teatro in fiera, a Messina, con ripresa di TAItre, "Cantainverno" dall'Edenlandia di Napoli partecipa allo spettacolo di RAItre dal titolo "Cantare a Napoli"; ospite d'onore della finalissima "Miss movie" dalla discoteca VR 2000 di Verona ed a Piombino, in occasione della finale nazionale di "Ragazza più"; ospite alla prima rassegna della commedia all'italiana al Teatro di Corte della Reggia di Caserta e disco d'oro per il brano "Napoli notte" a Villa D'agri. Partecipa al "Cantamare", una delle più popolari manifestazioni del sud Italia e si esibisce al teatro Verdi di Montecatini Terme, dove ritorna più volte; invitata "all'Eurofestival" dei giovani in Belgio, vince il primo premio. Eccellente, poi, la scelta di presentare al festival della musica e della canzone napoletana, in qualità di ospite, un brano inedito dal titolo "Napoli notte", nonché l'impegnativa "Quanno chiove", straordinario successo di Pino Daniele in una versione nuova ed originale. Non meno significativo il premio "Master Italia", vinto ad Ischia per l'interpretazione, presentando un brano suggestivo ed accattivante, fondendo, magnificamente, il francese ed il napoletano. Altre esperienze importanti: alla TV Tedesca, Saint Vincent, Mondovì, Caravaggio, Francia, Svizzera e Slovena. Presenza fissa in manifestazioni della Repubblica di San Marino, Romagna e Cortina D'Anpezzo. Appassionata di calcio ha giocato con la Nazionale Attrici e Cantanti, coprendo il ruolo di ala sinistra in occasione di partite allo stadio di Rimini ed al San Paolo di Napoli.
Monyalisa è pronta per il grande salto.

ANTONIO DI BIASIO

La sua carriera inizia con il festival Disney. Partecipa come ospite al festival di primavera, e al Pierino d'Oro. Partecipa anche al concorso canoro L'usignolo.



ALLIETERANNO LA SERATA

ESTRI ARMONICI



Il Coro Polifonico afragolese, "Estri armonici" nasce in città nel Natale del 1996. Promosso da un gruppo di musicisti afragolesi il coro ha visto nel passare degli anni crescere tra le sue file, persone accomunate dell'amore per la musica e il belcanto e, dal piacere di stare insieme accumunate dall'amore per la musica e il belcanto e, dal piacere di stare insieme accomunati dalla stessa passione. tra i suoi fondatori il direttore del coro M.ro Aminta De Luca e il pianista accompagnatore, M.ro susanna De Luca, che tuttora lo guidano. Numerosi sono i concerti eseguiti nella città di Afragola, Casalnuovo, Napoli, Bagnoli, Casavatore, Pollena-Trocchia, e molte altre città hanno già richiesto recitals dei nostri bravi coristi. Nel marzo del 2000 il coro ha fondato una propria associazione musicale che prende il nome del coro stesso, con l'intento sempre di diffondere la musica e la musicoterapia.

Corpo di ballo del Centro Studi Danza Classica e Moderna **"L'Ensemble"** diretto dalla Prof.ssa Giuliana Manna insegnante e coreografa, capitanati dal campione Italiano di Funk Jenny Matt.





TERRASONORA

Nascono musicalmente nel 1992 come gruppo folk. Per anni si esibiscono in tantissimi teatri e feste di piazza, girando un po' per la Campania ed anche per altre regioni. Man mano però iniziano ad avere un loro stile musicale, modernizzando un pò la musica etnica inserendo anche batteria e basso. **Molte apparizioni televisive tra cui "Volpe Show" su canale 10 e "Calcio patuto per patuto" su Canale 21.** Nel maggio del 2000 vincono il primo premio nazionale **"Benjamino Esposito"** con la canzone da loro scritta **"Abballanno abballanno".**
Attualmente stanno lavorando al loro primo CD, che uscirà probabilmente a gennaio.

www.musicando.it/terrasonora

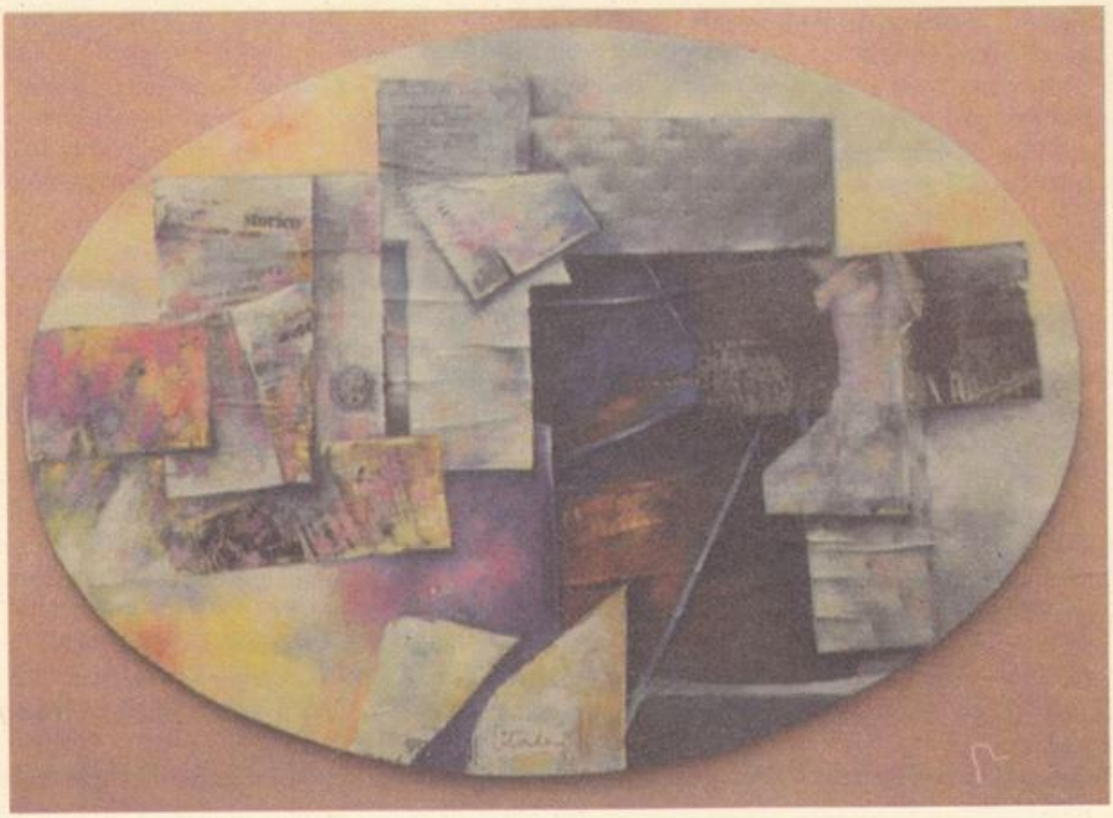
EDUARDO ROCCATAGLIATA







GIUSEPPE VITALE



ELEMENTI CHE CERCANO DI UNIRSI NELLO SPAZIO 50x70 Tecnica mista

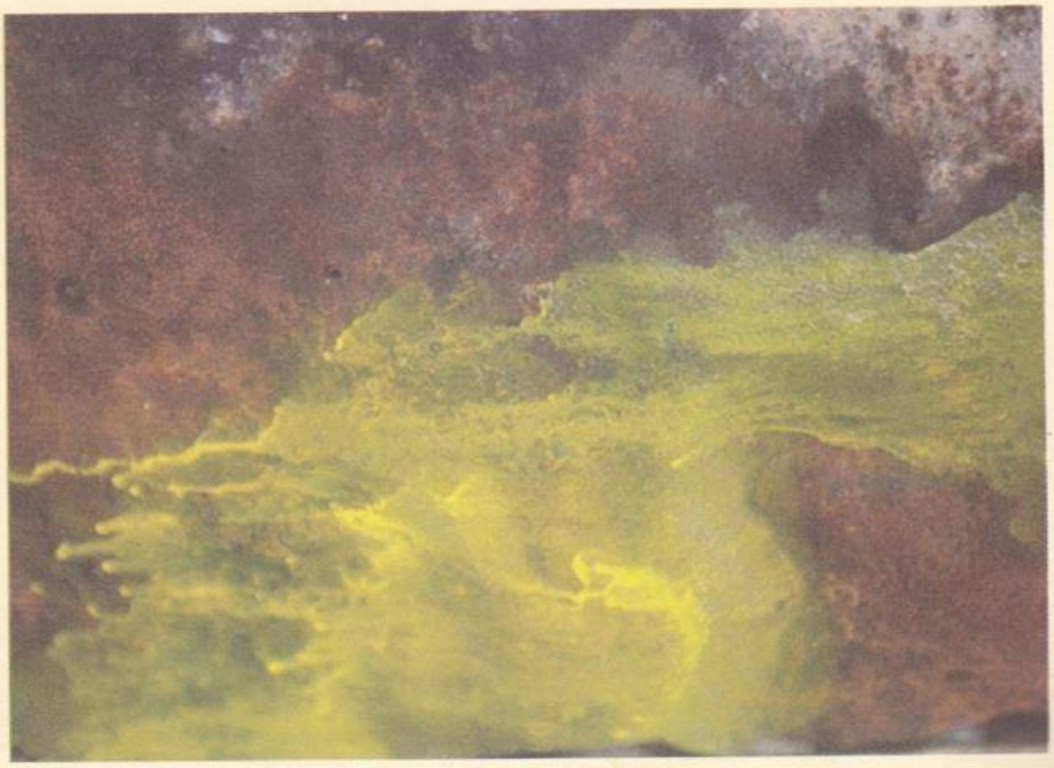


COMUNICATE COME VI PARE 60x40 Tecnica mista

ELISA BERSANI



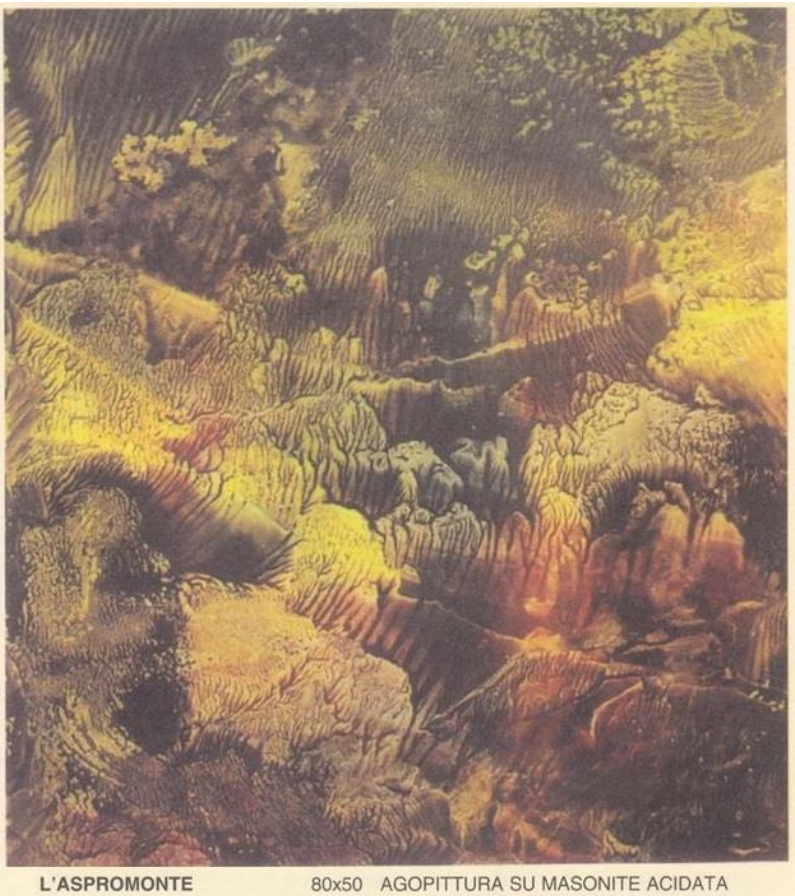
RAFFAELE FUSCO



NICOLA PAONE



LA VALLATA 1989 122x85 Agopittura e tecnica mista su masonite acidata



L'ASPROMONTE 80x50 AGOPITTURA SU MASONITE ACIDATA



PENSIERI INVERNALI 1985 50x70 AGOPITTURA SU MASONITE ACIDATA



PENSIERI RIFLESSI 1989 50x70 AGOPITTURA SU MASONITE ACIDATA

Frondesche da Caivano (1877)

Ludovico Migliaccio

IL PROPUGNATORE

PERIODICO BIMESTRALE

DI FILOLOGIA, DI STORIA E DI BIBLIOGRAFIA

INSTITUITO E DIRETTO

DA

FRANCESCO ZAMBRINI

Tomo X. — Parte I.



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua
1877

CANZONETTE INFANTILI

POMIGLIANESI.

AVVERTENZA

Queste canzonette infantili di Pomigliano d'Arco, mi vennero quasi tutte somministrate, un pezzo fa, dalla signorina Rosina Siciliano, maestrina municipale. Vi ho aggiunte poche note, di cui gli elementi mi erano stati in parte forniti dalla raccoglitrice stessa. E le ha accolte nel *Propugnatore* la bontà del commendator Zambrini, la cui sapienza nella disciplina filologica è vinta solo dalla bontà e cortesia somma, checchè possa vanneggiare chi forse non ha saputo meritarne l'affetto e la protezione. Son certo, che dialettologi e demopsicologi ne saran grati di questa pubblicazioncella. Magari trovassi in ogni comune d'Italia un'anima buona, pronta a sobarcarsi alla lieve fatica di raccogliere le canzonette infantili tradizionali', prima che vengano dimenticate nella trasformazione, che ora ha luogo, e dalla quale dialetti, costumi, caratteri emergeranno stranamente modificati e, come voglio ostinarmi a sperare, migliorati.

Pomigliano d'Arco, 22. 77.

IMBRIANI.

(50) Ne' due ultimi anni scorsi divennero di moda, ebbero di molta voga queste canzonette epigrammatiche, chiamate *Fronnesche (frondesche)*, prima ignote nel Napoletano. Rispondono a capello allo *stornello* toscano, al *ritornello* romano, al *fiore* calabro-siculo, con la sola differenza, che, invece di cominciare con la invocazione di un fiore, principiano, come le ballate rumene ossia moldo-valacche, con la invocazione di una fronda. Son distiche, ed il terzo e quarto verso, che si aggiungono a queste dieci, ch'io raccolsi in Cairano, ma che del pari canterellavansi in tutti i comuni della Provincia, formano il ritornello. Prestasi questa forma singolarmente alla improvvisazione. Ne avemmo anche di politiche nelle elezioni.

L. — Frondesehe.

A. — Fronne 'e viola mmia, fronn' 'e viola!
'Sti parulelle mee, tienele 'ngore!
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia,
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

B. — Fronne 'e lampazza mmia, fronne 'e lampazza!
Quanno tu vire a mme, tu faje 'a pazza!
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia;
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

C. — Fronne 'e murtella mmia, fronne 'e murtella!
'Sta via, ch' haje pigliata, scordatella.
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia;
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

D. — Fronne 'e lattuga mmia, fronne 'e lattuga!
Mammeta mm' ha chiammato e so' caruta.
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia;
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

E. — Fronne 'e lagnana mia, fronn' 'e lagnana!
Si tu tiene 'o pietto, caccio 'ô pugnale.
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia,
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

F. — Fronne 'e cucozza mmia, fronn' 'e cucozza!
Si chesta lengua è longa, io te l'ammozzo.
Zompa, larì lirà, nu' nzì' cchiù mmia;
Cielo, che bella nenna! 'e chi sarrà?

G. — Fronne 'e 'nanasse!
E 'o spasse d' 'e studiè [nte] songh' 'e bajasse.
Zompa da ccà e da llà, nun è cchiù mmia:
'Sta bella figliolella 'e chi sarrà?

H. — Fronne 'e limone!
Te voglio fa morì' d' 'a passione.
Zompa da ccà e da llà!
Nun è cchiù mmia, 'e chi sarrà?

I. — Fronne 'e nucelle!
Chelle, ca tiene 'mpiè [tto], so' peccerelle.
Zompa da ccà e da llà!
Nun è cchiù mmia, 'e chi sarrà?

J. — Fronne 'e cappucce!
Si nun te spuse a mme, te piglie 'o ciucce.
Zompa da ccà e da llà!
Nun è cchiù mmia, 'e chi sarrà?

Franco Battiato a Caivano

Ludovico Migliaccio

TRECCANI ISTITUTO MAGAZINE CATALOGO SCUOLA E FORMAZIONE LIBRI ARTE TRECCANI CU

Battiato, Franco

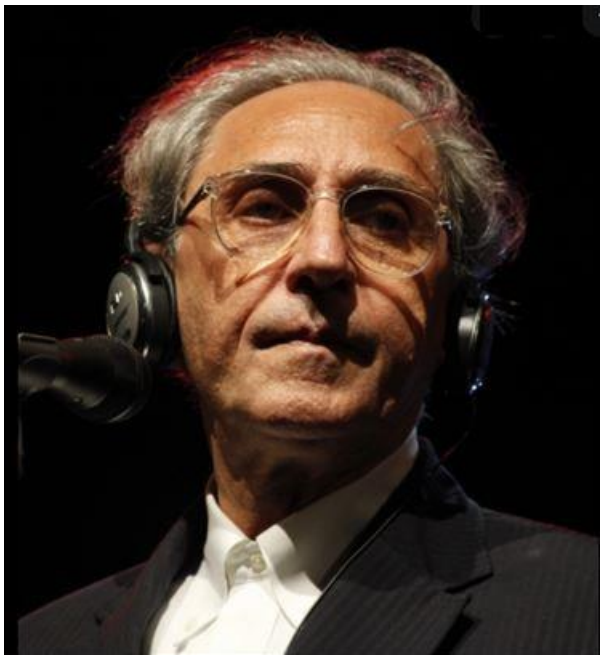
di Lorenzo Dorelli - Enciclopedia Italiana - VI Appendice (2000)

Condividi

Battiato, Franco

Cantante e compositore, nato a Jonia, attuale Riposto (Catania), il 23 marzo 1945. Ha esordito giovanissimo nella musica leggera, suonando in vari gruppi beat e realizzando le prime incisioni (*È l'amore*, 1963). Verso la metà degli anni Sessanta ha iniziato un periodo di studio e di sperimentazione, tra musica classica e rock d'avanguardia, culminato nel decennio successivo con la pubblicazione di numerosi album (il primo dei quali, *Fetus*, 1971, dedicato all'opera di A. Huxley) e il riconoscimento del premio Stockhausen (1978, per il brano per pianoforte *L'Egitto prima delle sabbie*). Ritornato alla canzone con *L'era del cinghiale bianco* (1979), nei primi anni Ottanta ha conquistato il grande pubblico con una personale reinterpretazione del pop, in cui la citazione colta convive con l'uso innovativo dell'elettronica.

Franco Battiato è morto in Milo il 18 maggio 2021.



Battiato e Agricantus per Caivano Arte

Un' arena per 1200 spettatori, cinema, teatro e tanta musica per «Passaggio a nordest» momento estivo di «Caivano Arte festival 2001» in una città che si proietta oltre i suoi confini per comprendere un' area geografica ben più ampia «e sviluppare un piccolo turismo culturale», come afferma Laura Angiulli che firma l' iniziativa promossa dal Comune di Caivano. Stasera c' è Peppe Barra con il suo «Guerra», poi ci saranno I Virtuosi di San Martino, con il loro nuovissimo «Medea Marturano», pastiche che fonde insieme temi e personaggi di un teatro capace di riciclare anche Totò ed Eduardo. E ancora Alessandro Bergonzoni le iperboliche costruzioni linguistiche dell' irresistibile «Madornale 33», ed i Teandria, a chiudere il 4 agosto la rassegna con la loro esplosiva comicità. E naturalmente grande musica con Michele Biancofiore Trio, Marco Saninni Earth Grooves e, nell' area mercato» di Via Rosselli capace di almeno 4000 posti, gli attesi concerti di Agricantus e Franco Battiato, sabato 28 e domenica 29 luglio. (g.ba.)

GIULIO BAFFI

20 luglio 2001 | sez.

CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO / SPETTACOLI

Battiato sventolò bandiera bianca

Caivano rock festival 2003, gloriosa manifestazione degli anni zero, di scena nell'ampia zona mercatale. Per il concerto di Franco Battiato i settori sono ben delineati: posti a sedere e, in fondo, transenne per chi ha pagato meno (molto meno, tipo dieci euro). Reggerà fino a metà live quando, «abbattute» le transenne, la gran parte del pubblico si riversa sotto il palco con buona pace, si fa per dire, degli spettatori seduti



Dal film “I tre aquilotti”, 1942, Cardito, Masseria Caracciolo

Ludovico Migliaccio



1942 – La masseria della Principessa Caracciolo in Cardito.



Da Wikipedia - La trama del film “I tre aquilotti”

Alla Regia Accademia Aeronautica di Caserta, tre allievi, Mario, Marco e Filippo (Alberto Sordi) diventano grandi amici. Verso la fine del corso di studi, Marco conosce casualmente e si innamora della sorella di Mario, Adriana. (Nel film Mario abitava con la mamma e la sorella Adriana nel bel palazzo della Masseria Caracciolo in Cardito). Mario manifesta la sua contrarietà a Marco e questo provoca la fine della loro amicizia. A causa di un incidente durante un volo di addestramento, Marco viene passato dal ruolo naviganti al ruolo servizi, non conseguendo così il brevetto di pilota militare. Dopo la fine del corso, i tre amici si dividono per varie destinazioni ma si ritrovano tutti e tre in Russia, con Mario e Filippo già decorati con medaglie al merito, mentre Marco è addetto ai servizi logistici. Durante un’azione bellica Mario viene colpito in volo ed è costretto ad atterrare in territorio nemico. Marco, saputa la notizia, decide di accompagnare il pilota incaricato del recupero del collega. Durante il sorvolo del velivolo abbattuto, il pilota viene ucciso e diventa compito di Marco portare a compimento la missione. Riuscirà ad atterrare, recuperare l'amico, incendiare il velivolo abbattuto e ricondurre il suo apparecchio alla base, dove i due amici si riconcilieranno. Marco riceverà così il benestare di Mario a sposare Adriana.



I tre aquilotti davanti alla Masseria Caracciolo, al centro Alberto Sordi.
Nel 1942, il grande attore (1920-2003) aveva 22 anni.



Allievi della Regia Accademia Aeronautica di Caserta presso la Masseria Caracciolo in Cardito.
A sinistra il binario del tram della linea Napoli-Caivano.



Il portone di ingresso della masseria con i caratteristici *poitielli* paracarri ancora esistenti.





La scala che conduce al primo piano.





Un primo piano, di profilo, di un Alberto Sordi giovanissimo.



La masseria Caracciolo nel 2020, dopo un restauro parziale.

Alcune vicende politiche a Caivano fra il 1860 e il 1946[1]

Nello Ronga

A Caivano nel 1874 esisteva una *Società operaia di Caivano,* il cui presidente era Carmelo Morelli, il quale rivolgendosi ai soci in occasione della sua nomina a presidente affermava: "Ora che abbiamo larga libertà, che siamo padroni di noi stessi, e del nostro avvenire, che non altra schiavitù abbiamo a temere, che quella dei propri vizi, l'ignoranza l'ozio, l'indifferentismo, noi possiamo, vincendo questi, creare il nostro benessere"[2]. La società insigniva le cariche sociali con i seguenti distintivi:
Presidente: fascia tricolore con frangia d'oro,
Direttore: fasci tricolore con fascia d'argento,
Consiglieri: collare tricolore con stemma del Comune pendente in petto
Decurioni: coccarda tricolore all'occhiello dell'abito.
I distintivi potevano essere usati solo nelle cerimonie ufficiali quando si usciva con la bandiera del sodalizio e nei casi decisi dall'associazione[3]. Lo statuto della società prevedeva il divieto ai soci di discutere di *fatti puramente politici e religiosi*, anche se il divieto restò puramente teorico[4].

Nello stesso Comune nel 1912 fu fondato il Circolo dell'Unione i cui soci erano "cittadini istruiti ed attivi", ancora oggi esistente. Allo stato delle ricerche questo fu l'unico Comune oltre Napoli, della nostra zona, ad avere un circolo riservato alla borghesia[5].

In tutta la Penisola dopo la prima guerra mondiale la lotta politica divenne più serrata. Nel 1920 fu costituita a Caivano la sezione del Partito socialista da Domenico Mosca e Vittorio Auriemma; dopo meno di due anni la sezione contava circa tremila iscritti[6].

Il 24 aprile 1924 la sottoprefettura di Casoria comunicava alla prefettura che l'Arma dei carabinieri di Caivano aveva effettuato delle perquisizioni nei domicili dei sovversivi Pasquale Donadio, nato a Cardito il 27 dicembre 1899 e Giuseppe Falco anche lui di Cardito rinvenendo manifesti di propaganda comunista, due blocchi di tessere per il Soccorso Rosso, tre tessere intestate e l'elenco completo di 33 comunisti tesserati per il Soccorso rosso. In casa di Falco furono anche sequestrati un lungo pugnale ed una pistola non denunziata. I due sovversivi furono tratti in arresto.
Da un rapporto dei carabinieri risulta che il comando di Afragola aveva disposto dei controlli nei Comuni di Cardito e Caivano avendo avuto sentore che i comunisti di quei due Comuni davano segni di una rinnovata attività. In casa di Sabatino Laurenza erano stati rinvenuti timbri, bollettini,

[1] Brani estrapolati da: Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione. Molti riferimenti relativi alle importanti figure di Ezio Murolo e Sabatino Lorenzo sono riportati in distinti capitoli.
[2] Carmelo Morelli, *Discorso pronunziato dal Sig. Carmelo Morelli in occasione della sua nomina a presidente della Società operaia di Caivano, in ottobre 1874*, Napoli 1874, riportato da Roberto Tambelli, *Cooperazione, previdenza e istruzione. Le società di mutuo soccorso campane dall'Unità ai giorni nostri*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2017, p. 131.
[3] *ASN*, *Prefettura, Gabinetto*, II vers., b. 144, fs. 3, ove c'è anche lo Statuto. Riportato in Tambelli, *op. cit.*, pp. 145-146.
[4] Statuto, in Tambelli, *op. cit.*, p. 151.
[5] Il primo circolo con questo nome sorse il 28 maggio 1841 ad opera di un gruppo di aristocratici milanesi, che svolgevano attività anti-austriaca anche con iniziative plateali e provocatorie (partecipazione ai funerali di Federico Confalonieri, sottoscrizione per erigere un monumento sul San Gottardo, dove il martire del Risorgimento era morto, organizzazione di *scioperi del fumo, ecc.* per colpire il monopolio austriaco dei tabacchi). Successivamente, dopo l'Unità, sorsero circoli simili in molte città italiane. Quello di Napoli fu costituito nel 1861 su iniziativa di Carlo Poerio.
[6] Domenico Mosca, *Il poema casalingo*, p. 36.

opuscoli di propaganda, nonché elenchi di oblatori Pro lavoratore, e lo statuto del Comizio agrario giovanile.

Nel 1937, invece, fu organizzata una manifestazione, certo non di protesta, di agricoltori di Caivano a Napoli. In una foto, nella vecchia piazza delle Poste (ora piazza Matteotti) si nota un nutrito gruppo di partecipanti, tra i quali si riconoscono in divisa del Fascio Castaldo Michele, Buononato Federico e Lanna Giuseppe[7].

A novembre ’23 si costituì la sezione di Caivano dell'Associazione Combattenti con sede in via Angelo Faiola[8], presidente fu il cav. Pasquale Auriemma e consiglieri Domenico Sullo, il dott. Luigi Auriemma e Pietro D’Ambrosio. Nel ’25 presidente era ancora il tenente Auriemma, che inviò al Duce, in occasione dello scioglimento dell’Associazione Combattenti, un telegramma “plaudendo assemblea opera epuratrice governo”[9].

A Caivano c’era l’Associazione Giovanile Caivanese, sita al corso Principe Umberto 44, costituita a marzo del ’31 e chiusa poco dopo spontaneamente; aveva lo scopo di contribuire allo sviluppo culturale degli associati, che erano quasi tutti studenti. Segretario era stato Paolo Lanna, studente, consigliere era Decio Lizzi possidente, Antonio Lanna segretario e capo squadra dei Fasci giovanili. A novembre del ’31 sorgeva nel Comune di Caivano, ad iniziativa del segretario del Fascio Alfonso Moschetti, un Comitato di assistenza sociale che chiedeva contributi spontanei ai cittadini allo scopo di “scaldare lo stomaco freddo di bimbi digiuni; di lenire le miserie di padri, che non abbassano la loro dignità di Italiani di fronte al bisogno”. Nella parrocchia di Santa Barbara c’era l’Unione uomini cattolici aderente alla Federazione italiana uomini cattolici, sorta nel febbraio del ’28 ed era intitolato al beato Contardo Ferrini. Assistente era il parroco Domenico Lanna, i soci quaranta, quasi tutti giovani poi dimissionari o espulsi nel ’39. I carabinieri di Casoria proponevano di accogliere nel circolo solo gli uomini ammogliati o se celibi con almeno 35 anni di età. Il circolo cattolico Gianbattista Vico, sorto il 10 agosto del 1920, con sede al corso Umberto I n. 27 aveva avuto come presidente l’avv. Giuseppe Castaldo e assistente ecclesiastico don Vincenzo Mugione. I soci erano 63 e pagavano tre lire al mese. Fu sciolto il 30 maggio del 31 e furono sequestrati tutti i mobili e le suppellettili consistenti in una libreria, un orologio, un quadro con cornice nera raffigurante S.S. Pio XI, un tavolo, 4 quadretti raffiguranti il monumento ai caduti di Caivano, Mussolini, Caivano vista dall’alto, un calendario fascista dell’anno IX ed un bigliardo. Presidente era Pietro Russo. Il materiale rinvenuto nel circolo fu consegnato al parroco Antonio Mugione su autorizzazione del vescovo di Aversa. Nel ’28 c’era anche un circolo ufficiali in congedo, vi aderivano 25 tra capitani, tenenti e sottotenenti, era stato costituito su iniziativa di Vittorio Pepe, capitano medico iscritto al Fascio. Il questore in una nota ai carabinieri di Afragola comunicava che alcuni soci del circolo erano iscritti alla Massoneria. Tutti, secondo i carabinieri professavano sentimenti fascisti; dei soci era stata redatta una scheda con dati anagrafici e indirizzi ancora esistenti nella cartella dell’archivio[10].

A novembre del ’40 furono ritirate dalla circolazione le monete di nichelio da 20 e 50 centesimi per utilizzare il metallo nella costruzione delle armi; ne davano conferma alla prefettura il podestà di Cardito Francesco Castaldo, il centurione Roberto Rosano di Caivano delegato podestarile, il commissario prefettizio di Grumo Nevano Guido Robustelli, Biagio Buono commissario prefettizio di Qualiano, il vicepodestà di Afragola Ferdinando Caputo[11].

---

[7] Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano, prima edizione, 2017, La Marcia su Roma (28 ottobre 1922) e altri documenti del periodo fascista*, prima edizione, 2017.
[8] Presumibilmente vinella Faiola, oggi vico Prospero Colonna, traversa a fondo cieco di via Roma.
[9] *ASN, Prefettura di Napoli, Gabinetto*, II versamento, fascio 527.
[10] *ASN, Questura di Napoli, Gabinetto*, seconda serie, associazioni, busta 73.
[11] ASN, *Prefettura di Napoli, Gabinetto*, II versamento, fascio 1001, ff. 6.

Nel ’31 a Sant’Arpino, dove abitava Del Prete, venne costituita la cellula comunista. Tra il 29 e il 30 giugno dello stesso anno, a seguito di agitazioni alla centrale Termoelettrica e al magazzino di approvvigionamenti di S. Giovanni a Teduccio della Società Meridionale di Elettricità, Del Prete, che era il capo della Cellula, fu arrestato insieme ad altri operai della Centrale (tra i quali Ercole Capone di Sant’Arpino) e delle Cotoniere Meridionali (tra essi Francesco Vitale di Caivano). Dopo questi arresti, ed altri che ne seguirono, il partito entrò in crisi.

Probabilmente all’inizio del ’35 si costituì a Napoli tra gli eredi dell’Unione Meridionale e del Gruppo Italia libera il Centro d’informazione e di assistenza antifascista noto come Centro di via Mezzocannone, coordinato dal bacolese Pasquale Schiano, che aveva al loro interno anche antifascisti di orientamento liberale come Arangio Ruiz e il cattolico Francesco Selvaggi. Tra i comunisti, Pennasilico di Casoria si occupava dei Comuni a Nord di Napoli ed aveva contatti con Sabatino Laurenza di Caivano, che si interessava dell’organizzazione dei contadini; Cascella coordinava l’area di Piscinola.

Il 13 marzo la rivista comunista francese, *Le cri des Travailleurs des Alpes Maritimes*, diede notizia di una sottoscrizione di 170 franchi a favore dei repubblicani spagnoli proveniente da un paese dell’Italia Meridionale. La polizia sospettò Ezio Murolo di Caivano e scoprì che egli, con lo pseudonimo di Luciano, teneva corrispondenza con Italiani antifascisti emigrati in Francia e lo arrestò il 20 aprile condannandolo a cinque anni di confino, ma scontò solo otto mesi, perché fu liberato la vigilia di Natale del ’38 condizionalmente in occasione delle feste natalizie[12]. Murolo, forse, si avvicinò ai comunisti, ma si contrappose a loro sul tema cruciale dello stalinismo[13].

Ma questi primi tentativi di aggregazione furono frustrati dagli arresti operati dai fascisti a fine ’37. La situazione restò ancora precaria ovunque salvo che a Napoli e nei Comuni a Nord della città dove era sempre attivo il gruppo di Caivano che faceva capo a Sabatino Laurenza[14].
L’ascolto delle radio libere si andava sempre più intensificando, ad aprile del ’38, ad esempio tre operai di Giugliano, che saranno ammoniti o diffidati, furono sorpresi ad ascoltare nella sede del Dopolavoro radio Mosca e furono accusati di essere propalatori di false notizie apprese da queste trasmissioni radiofoniche[15]. Un comunista molto attivo in questo periodo fu Amedeo Napoletano, fiduciario della zona di Barra, S. Giorgio a Cremano, Portici, Resina, che teneva i contatti anche con i comunisti di Piscinola, Casoria e Caivano nel tentativo di coordinare il lavoro di tutti[16].

Dal 27 al 30 settembre 1943 Napoli insorse e cacciò i Tedeschi. Alla lotta dei napoletani si aggiunsero anche degli abitanti dei nostri Comuni, alcuni dei quali ebbero un ruolo molto importante. A piazza Nazionale, ad esempio, il ferroviere Tito Murolo, fratello di Ezio, un giornalista di Caivano, che sarà poi insignito della medaglia d’argento, organizzò squadre di insorti impedendo lo spostamento dei Tedeschi nella zona del Vasto[17].

Dall’agosto del 43 nella zona del Lazzaretto, sul lato destro di via Saggese ad Afragola, c’era un accampamento dei Tedeschi che avevano requisito anche l’edificio scolastico di via Pineta. Un

[12] Alexander Hobel, *L’antifascismo operaio e popolare negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzate*, in Gloria Chianese, *Fascismo e lavoro a Napoli*, Napoli 2006, pp. 233-34 e Rosa Spadafora, *Il popolo al confino, La persecuzione fascista in Campania, tomo I, Biografie dei confinati*, Napoli 1989, p. 341. Di Murolo, uno dei più importanti antifascisti napoletani, si parla in un capitolo distinto.
[13] Giuseppe Aragno, *AntiFascismo popolare*, Roma 2009, p. 42.
[14] Hobel, *L’antifascismo …*, *op. cit.*, p. 244.
[15] *Ibidem*, p. 249.
[16] *Ibidem*, p. 253.
[17] Giacomo De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, Manduria 1977, p. 254

campo di smistamento nella zona ospitava gli Italiani rastrellati nell'area di Pomigliano prima di trasferirli a Caivano e poi altrove.

Nel pomeriggio del 2 agosto 1943 le truppe corazzate Alleate con i carri armati Sherman avanzarono da Casoria, ma furono fermate dai Tedeschi. La sera stessa altri carri armati provenienti da Somma Vesuviana, in compagnia di autoblindo provenienti da Casalnuovo, accompagnati da Mauro Errichiello, giunsero ad Afragola. Nella tarda serata le prime unità Alleate superarono il centro della cittadina e avanzarono lungo i Regi Lagni, ma non potevano proseguire verso Acerra perché l'unico ponte ancora percorribile era quello nei pressi di Casolla ancora controllato dai Tedeschi. La notte del tre ottobre gli Inglesi la trascorsero sotto i cannoneggiamenti tedeschi, provenienti da Caivano e da Cardito. Ci fu un intenso duello di artiglieria con i Tedeschi nei pressi di S. Michele a nord del paese e gli Inglesi nella zona del Lazzaretto sul lato orientale. Il giorno successivo gli Inglesi continuarono la loro avanzata da Afragola, mentre la SS 87 lungo la linea tranviaria Napoli-Afragola-Cardito e la strada provinciale Afragola-Casolla era battuta dal fuoco tedesco proveniente da Cardito. Il giorno quattro con la graduale ritirata dei Tedeschi anche truppe degli Hussars inglesi si mossero verso Orta di Atella, Teverola e Casaluce. Un altro squadrone, diretto ad Acerra, si fermò al ponte Casolla demolito dai Tedeschi.

A Caivano sulla torre destra del castello medioevale era collocato un posto di avvistamento, e un sistema di allarmi anti-aerei era installato sulla chiesa di S. Pietro in via don Minzoni. Nella primavera del '43 in previsione di uno sbarco Alleato furono progettati, ma non realizzati, degli sbarramenti stradali rinforzati da qualche posizione laterale; insieme a quelli di Caivano al ponte Epitaffio e a Casolla, furono costruiti sbarramenti a ponte Annecchino nel territorio di S. Marcellino al confine col Comune di S. Tammaro, al ponte S. Antonio, nel territorio di Casaluce al confine con S. Tammaro, a Ponte Selice nel territorio di Teverola al confine con quello di S. Maria Capua Vetere, a ponte S. Venere nel territorio di Succivo al confine con quello di Marcianise, a ponte Rotto nel territorio di Orta di Atella al confine con Marcianise.
Alla caduta del Fascismo anche a Caivano e a Cardito la sera del 26 luglio la popolazione irruppe nelle sedi[18] del Fascio distruggendo quadri ed emblemi. Due notti dopo, tra il 28 e il 29, il territorio fu colpito da bombe sganciate da bombardieri britannici in missione sull'aeroporto di Capodichino. Vari ordigni colpirono l'area tra la chiesa di S. Pietro fino al lato sinistro di via Amendola, uno penetrò fino al primo piano di un fabbricato in via Minzoni 56 distruggendo un'intera famiglia, tre bambini morirono sul colpo, un quarto dopo qualche giorno per le ferite riportate, e la mamma, Concetta Falco, ebbe un braccio amputato. Un'altra bomba colpì di striscio la torre medievale e lo spostamento d'aria scaraventò oltre la strada brandelli del corpo esanime di un addetto della milizia all'avvistamento degli aerei. Due componenti della famiglia Iovino, Concetta Rosano e la figlia Fortunata, morirono sotto le macerie, mentre un'altra figlia, Gerarda, quindicenne, riuscì a salvarsi dopo una serie di interventi nell'ospedale di Pardinola. Il bilancio fu di sei morti e 14 feriti. Anche il municipio fu colpito distruggendo anche il posto vedetta. Fortunatamente le successive incursioni aeree effettuate dagli Alleati provocarono solo danni e incendi ma non morti[19]. La sera del primo ottobre giunsero a Caivano circa duecento Italiani rastrellati ad Acerra e altri duecento da Marigliano, destinati ad essere inviati a lavorare sulla linea di Cassino, una parte dei quali riuscì nella notte a scappare. Tra il primo e il quattro ottobre, Caivano e Cardito furono occupati dalle truppe tedesche, che opposero una seria resistenza alle truppe alleate provenienti da Casoria e Afragola. Due cannoni semoventi furono collocati al bivio Cardito-Afragola-Casoria in località masseria Lombardi, al confine con Afragola, altri due a sud di Cardito, altri due a circa due chilometri ad est di Cardito e un altro ancora ad un chilometro ad est. Inoltre batterie di artiglieri erano appostate, con trincee e mitragliatrici, con l'appoggio di alcune unità di fanteria, nelle campagne della masseria della principessa Caracciolo, altre truppe erano appostate nella Porchiera.

[18] A Caivano la sede del Fascio era in via Rosano dietro al Castello medievale.
[19] Simon Pocock, *Campania 1943*, Vol. II – Provincia di Napoli, pp. 347-350.

I guastatori provvidero a far saltare i molti ponti della zona, soprattutto lungo la strada statale 87 per Caserta. Nella zona del Comune di Cardito si ebbero vari scontri tra i Tedeschi e gli Alleati che provenivano da Afragola. Una colonna di una ventina di carri armati inglesi trovò la strada minata dai Tedeschi. Gli scontri furono numerosi anche perché i Tedeschi ebbero l'ordine di tornare verso Caivano con tre cannoni per bloccare gli Inglesi. Durante il pomeriggio del tre proseguì un furibondo duello di artiglieria tra i due eserciti, che danneggiò o distrusse ben 55 fabbricati. La mattina del quattro ottobre gli Alleati occuparono Caivano e Cardito e su entrambi i lati della SS 87 sistemarono accampamenti di transito, mentre nel campo sportivo di Caivano si accamparono le truppe americane. Fu requisito il Circolo dell'Unione, che fu trasformato in Circolo per gli ufficiali francesi. Durante l'occupazione Alleata furono uccisi vari soldati marocchini, rei di aver molestato le donne. I loro corpi furono gettati nel fosso di scolo del Vecchio mulino.
Tra il 3 e il 5 gennaio del 1944 si verificarono due incidenti con i francesi. Vediamo la descrizione dei fatti nella versione del generale di divisione Goisland de Monsalbert, comandante della terza divisione di fanteria algerina al generale comandante il corpo di spedizione francese, generale Juin del 3 gennaio 1944: "Due spahis (*militari algerini e marocchini*) vanno, un po' prima dell'ora di rientro obbligatorio (ore 19) in una casa dove gli si dà da bere e da mangiare e vi si trova una prostituta. Quella sera erano in compagnia di Americani venuti da Napoli. Nel corso di una prima discussione gli Americani sparano in aria, sembra. Lo spahi Audry Alexandre avendo insistito per rientrare (*nella casa*) sarebbe stato minacciato o preso a colpi di bastone e infine ucciso dall'italiano. (…) Esiste a Caivano una propaganda antifrancese. Penso che non si possano lasciare passare fatti simili senza prendere delle misure eccezionali da discutere tra autorità francesi e autorità Alleate. Ne va del prestigio della Francia"[20]. Il soldato ucciso era Alexandre Andry del 64° reggimento di artiglieria algerina, nato il 21 luglio 1920 a Lione. Il processo istruito dalla Corte militare il 2 e 3 maggio del 1944 si concluse con la condanna a morte di Mariano di Marco, di tentatrè anni. La difesa aveva chiesto la pietà della corte perché l'imputato, ammalato di sifilide, aveva agito per legittima difesa. Il padre e il fratello di ventotto anni furono prosciolti[21].
Il secondo episodio, anch'esso accaduto a Caivano, vide Carlo Falco uccidere lo spahi Dumont Lucien con un colpo di fucile. Il Falco sosteneva che l'omicidio era dovuto al tuo tentativo di difendere la sorella e la madre dalle molestie dei francesi. La versione sua era in contrasto però con quella fornita dagli stessi suoi parenti e da alcuni testimoni. Anche in questo caso si chiedeva una veloce condanna perché si trattava di "un secondo assassinio commesso nella medesima località a qualche giorno di intervallo; bisogna dare un esempio per calmare i quadri e la truppa di quel reggimento che alla vigilia di partire per il fronte non capirebbe se non venisse fatta giustizia sul campo"[22].

A Caivano si formarono due Comitati di Liberazione, che agivano in contrapposizione tra loro. La prima, o una delle prime riunioni del Comitato di Liberazione nazionale locale fu tenuta il 2 marzo del 1944 presieduta dall'avv. Vincenzo Donesi[23] con la partecipazione di Sabatino Laurenza in rappresentanza del PCI, "entrambi attivisti in clandestinità e perseguitati politici del regime

[20] SHAT (Service Historique de l'Armée de Terre, Chatteau de Vicennes, Paris), 10P11, riportato da Gabriella Gribaudi, *Guerra totale, Tra bombe alleate e violenze naziste, Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino 2005, p. 551.
[21] Gabriella Gribaudi, *Guerra totale ..., op. cit.*, p. 551.
[22] SHAT, 10P11, Lettera del capitano Gacon, capo del Bureau della Sécurité Militaire del Corpo di spedizione francese del 5 gennaio 1944, riportata da Gabriella Gribaudi, *Guerra totale ..., op. cit.*, pp. 551-552.
[23] L'avvocato Donesi era nato a Caivano il 10 novembre del 1903. Fu il primo sindaco del Comune dopo la liberazione e in altri periodi successivi. Morì nel 1979, cfr. Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze ..., op. cit., Il Pertito Comunista a Caivano*, prima edizione, 2017, vol. I, p. 44.

fascista"[24]. Contemporaneamente, cosa frequente anche in altri Comuni, fu costituito un altro CLN che però pare avesse vita breve perché ne faceva parte qualche membro dall'ambiguo passato. Il CLN presieduto da Donesi fece pressione sugli Alleati per ottenere la rimozione del podestà, il medico Pasquale Russo, e la nomina del nuovo sindaco nella persona dello stesso Donesi, che il 29 aprile successivo prese possesso della carica e nominò gli assessori: Sabatino Laurenza per il PCI, Antonio De Rosa per il Partito d'Azione, Pietro Capece per il PLI, Giuseppe Castaldo per la DC, e i due supplenti Decio Caruso in rappresentanza degli agricoltori e della frazione di Pascarola e il muratore socialista Giuseppe Sarcinella. I nominativi della Giunta furono comunicati al Capitano Robertson, governatore militare Alleato con sede ad Aversa.
Nel Comune sostavano reparti di truppe nordafricane, continuamente rinnovate, destinate ad essere immolate sul fronte di Cassino, agli ordini degli ufficiali francesi colonnello Leonard Jamilloux comandante in capo del Bureau e del maggiore di guarnigione Moulin; quest'ultimo sovrintendeva alla gestione della cosa pubblica, infatti teneva riunioni tre volte alla settimana nel *Bureau de la Place* per i problemi di polizia generale, di ordine pubblico e di igiene alle quali dovevano partecipare, per le rispettive competenze, il sindaco, il comandante dei vigili urbani, quello dei carabinieri e il medico condotto dott. Francesco Donadio. Ta le altre incombenze legate alla presenza di tanti militari nella zona fu necessario ai primi di maggio provvedere all'apertura di bordelli *pour les besoins de l'armèe francaise*.

A Cardito il 25 luglio 1944 si erano riunite le associazioni comuniste di Caivano, Cardito e Carditello ed avevano percorso le vie cittadine dei due Comuni recandosi in via Cesare Battisti per tagliare l'albero che era stato piantato dai fascisti in onore di Arnaldo Mussolini. Contro il fascismo avevano parlato il sindaco di Cardito Pietro Donadio e quello di Caivano dott. Vincenzo Donesi.

Ma la contiguità tra il Fascismo e il nuovo corso aveva radici profonde. Vediamo cosa era denunciato in una lettera al giornale *L'Azione* a maggio del '44 inviata da Rolli Francesco di A.C.P., Cristiano G. e Giuseppe di Antonio: Moschetti Giuseppe di Caivano già preside del liceo di Nola, epurato per la sua fede e propaganda fascista, sciarpa littorio[25], propagandista per i Tedeschi arrivato al posto di preside per la sua devozione fascista, era occupato presso gli Alleati alla Direzione del Consorzio della Canapicoltura di Frattamaggiore; Moschetti Luigi, o Vincenzo, fu Paolo, fratello di Alfonso, fascista, emerito propagandista per i Tedeschi, era stato assunto anche lui dagli Alleati nel Consorzio Canapacoltura alla Direzione di Frattamaggiore; Robustelli Guido fu Alberto di Grumo Nevano, segretario politico di detto paese per oltre un decennio, sciarpa littorio, che aveva sempre spadroneggiato nel suo paese da vero despota, acerrimo fascista, e che si vantava di possedere protezioni nelle più alte sfere, famigerato sostenitore dei Tedeschi e propugnatore della più sporca fede fascista, da garzone di negozio di generi alimentari, per il suo impegno fascista, era portato a capo ufficio della esattoria comunale di Napoli, Monte dei Paschi di Siena; all'arrivo degli Alleati fu assunto per le sue benemerenze presso le Cotoniere Meridionali in Napoli[26].

A Caivano la domenica del 27 agosto 1944 fu inaugurata la sede del Partito Socialista Rivoluzionario italiano organizzata da Domenico Falco presenti i compagni Bellanca e Romano[27]. Nel Comune ci si lamentava che si facevano riscuotere assegni familiari da dipendenti comunali che

[24] Stelio Maria Martini, *Caivano negli anni dell'occupazione militare e nel primo dopoguerra, appunti storici*, in Rassegna storica dei comuni, anno XXXVI (nuova serie) n. 158-159, gennaio-aprile 2010. Martini scriveva sulla base dei documenti conservati tra le carte di Vincenzo Donesi.
[25] La sciarpa littorio era una decorazione (sciarpa) che si indossava sull'uniforme fascista, di essa si fregiavano coloro che potevano vantare particolari meriti: aver partecipato alla marcia su Roma o aver ricoperto per più di 10 anni cariche particolarmente importanti.
[26] *L'Azione* di sabato 15 luglio 1944.
[27] *Bandiera rossa*, n. 30 del primo settembre 1944.

passavano per coltivatori dei terreni. Il collocatore Foschini accusava il Comune di rilasciare attestati falsi[28].

Il 23 aprile 1944 si tenne il primo Congresso dei lavoratori della terra della provincia di Napoli in via Duomo nel salone dei sindacati. Tra le relazioni più importanti vi fu quella di Sabatino Laurenza di Caivano che parlò dei problemi degli affittuari e dei coltivatori diretti. Del Consiglio direttivo entrarono a far parte, dei Comuni di cui stiamo trattando, Giuseppe De Girolamo di Giugliano, Sabatino Laurenza di Caivano e Pietro Rullo di Casoria[29].

Essendo anche molto mal pagati, i poliziotti erano, secondo Lewis[30], corrotti, "e non potrebbe essere altrimenti visto lo stipendio con cui si pretende che vivano". L'unico maresciallo della zona non corrotto e sul quale egli poteva contare era quello di Caivano, un anziano vedovo, grigio e macilento, "il cui aspetto gettava discredito sull'intero corpo". Non avendo una famiglia di cui preoccuparsi riusciva a tirare avanti, o come diceva lui, ad *allungare il brodo.* Il maresciallo gli fece conoscere, a gennaio del '44, la Pitonessa, ossia Maria Fidora, ex artista circense, proprietaria di una tenuta, vicino a Caivano, che aveva ereditato dal marito, di vent'anni più vecchio di lei, morto nell'atto di consumare il matrimonio, o poco dopo. Donna Maria, donna pacata, florida, con un sorriso sognante, mandava avanti la tenuta con mano esperta, avendo alle sue dipendenze un esercito privato col quale manteneva l'ordine nel suo territorio, che per questa ragione era un'oasi di pace e di tranquillità nell'anarchia generale dei dintorni. Per quello che accadeva dietro le quinte donna Maria ne sapeva quanto il sindaco per cui fu considerata una fonte di informazioni molto affidabile[31].

Va forse evidenziato che questi professionisti, che si schierarono contro il Fascismo, dovettero vincere le resistenze di un ambiente che era sostanzialmente se non fascista molto vicino al potere costituito e che si sentiva anche protetto contro le rivendicazioni degli operai, o più spesso, dei contadini che il socialismo e il comunismo andavano consolidando; oltre, ovviamente, alle probabili pressioni familiari che di certo non furono assenti. Tra la piccola borghesia locale va ricordato, ad esempio Sossio Mele, dottore in giurisprudenza di Frattamaggiore, il notaio Giacomo Iovinelli di Frattaminore, l'ex segretario ferroviario di I classe Vincenzo Caccaviello di Grumo Nevano, lo studente in giurisprudenza Vincenzo Donesi e il farmacista Pietro Donadio di Caivano, l'avvocato Raffaele Castaldi e il medico Francesco Donadio di Cardito, il medico Alfonso de Michele di Cesa, il giornalista di Lusciano, residente in Francia, Goffredo Biancolella.

Altro condannato al confino fu il povero Antonio Palmieri di Caivano, di 64 anni, in precarie condizioni di salute, ex combattente, salumiere, arrestato perché pentecostale[32]. Relegato a Montecorvino Rovella in provincia di Salerno, fu liberato dopo dieci mesi in considerazione delle sue precarie condizioni fisiche. Egli fu vittima delle leggi razziali emanate dal Fascismo nel 1938 che prevedevano una serie di misure repressive contro gli ebrei e gli altri gruppi religiosi minoritari presenti in Italia ai quali si applicavano le stesse norme.

Un segno del ritorno alla normalità fu la riapertura dei circoli chiusi dai fascisti. Ad esempio il 3 novembre del '44 l'avvocato Carlo Capece comunicava alla Questura che era stato riaperto il

---

[28] *Ibidem*.
[29] *Battaglie sindacali* del 7 maggio 1944. Sempre sul congresso cfr. anche L'Unità del 30 aprile 1944.
[30] Norman Lewis, *Napoli '44*, Adelphi, 1998. Norman Lewis, un inglese al quale furono affidati compiti di polizia durante il periodo in cui stette a Napoli, tenne un diario, pubblicato nel 1978, che rappresenta, secondo la rivista *The Saturday Review*, "uno dei dieci libri da salvare sulla seconda guerra mondiale".
[31] *Ibidem*, pp. 91-93.
[32] Movimento religioso sorto nell'ambito del protestantesimo e che si richiama all'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste cristiana. I suoi aderenti furono perseguitati come gruppo religioso non cattolico.

circolo dell'Unione di Caivano, fondato sin dal 1912, frequentato in massima parte da professionisti e impiegati, che non aveva colore politico, precisava il presidente, ma solo uno scopo ricreativo i carabinieri di Casoria comunicavano alla questura che il Capece, nato nel 78, non aveva aderito al Partito fascista e non aveva ricoperto cariche pubbliche durante il regime. Altri componenti del direttivo erano stati iscritti al partito senza ricoprire cariche pubbliche[33].

La Banca di Frattamaggiore[34], società anonima con sede e direzione a Napoli e un'agenzia a Caivano, fu costituita il 16 maggio del 1913 da Carmine Pezzullo, imprenditore del settore della canapa e sindaco di Frattamagggiore dal 1908 al 1924. Sorta con l'aiuto del Credito Italiano e con un capitale sociale di 65.000 lire, nel corso degli anni sovvenzionò molti artigiani canapieri riuscendo a raggiungere risultati considerevoli, come ad esempio un utile di circa 900.000 nel bilancio del 1921. Negli anni successivi fu travolta dalle speculazioni di un componente della famiglia Pezzullo tanto che nel 1929 la Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno ne acquisì l'intero pacchetto azionario. Dopo l'assorbimento dell'Agricom da parte del Banco di Napoli il pacchetto azionario della Banca di Frattamaggiore passò all'Istituto napoletano che l'assorbì il 1° novembre del 1936.

[33] Nella cartella c'è lo Statuto e l'elenco dei soci; nel 35 aveva modificato il suo nome in Circolo Duca degli Abruzzi, dagli abitanti era denominato anche *senato*. Presidente era il dott. Giusppe Capece, nato a Caivano nel 1907, tra i soci c'era il podestà e tutti erano favorevoli al Fascismo. In una lettera anonima forse del '38 inviata a Mussolini e a Starace si affermava che il circolo raccoglieva tutti i parassiti locali, che erano tutti imparentati tra loro. Il segretario del Fascio Moschetti aveva tentato di portare il circolo nell'ambito fascista senza riuscirvi, i capi del circolo, secondo l'anonimo denunziante, erano l'avv. Angelo Lanna, segretario comunale di Afragola, dopo esserlo stato per vent'anni di Caivano, l'avv. Acerra, segretario della Congrega di carità e segretario della Loggia massonica. I soci del circolo avevano ottenuto che alla morte del podestà Cafaro gli subentrasse il notaio Pietro D'Ambrosio, il cui nipote, commissario di PS al ministero degli Interni, era amico del cav. Solimena capo di gabinetto del prefetto. Il paese vantava 700 combattenti e quaranta morti in guerra. L'estensore della lettera elencava scandalose assunzioni al Comune di amici e parenti dei gerarchi. Affermava che il podestà per favorire l'avv. Acerra aveva fatto interrare il fossato del castello per non espropriare un pezzo di terreno di Acerra. Anche per motivi clientelari il podestà aveva impedito la costruzione della Casa del Fascio. I carabinieri smentivano tutte le affermazioni contenute nella lettera (*ASN, Questura di Napoli, archivio gabinetto, seconda serie 1902-1972*, busta 73, ff. 2430 e 2427).

[34] Franco Pezzella (a cura di), *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri. Atti del ciclo di conferenze celebrative, maggio-ottobre 2002*, Frattamaggiore 2004 e Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Napoli, vol. IV, Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943*), Napoli 2005, p. 313.

Due storie di delinquenza[1]

Nello Ronga

"[Nei primi anni dopo l'Unità d'Italia,] anche se in misura marginale le nostre zone furono toccate dal brigantaggio; pare che il caso più significativo fosse quello che riguardò la banda di Giuseppe Jovine alias Curcio, ucciso ad Acerra nel novembre del 1864. Curcio, che non era nativo di Acerra, accusato del reato di aver rubato 'poche frutta' si diede alla macchia e fece parte della banda di Caporalangiolillo e di Cipriano La Gala di Nola. La banda, della quale facevano parte anche soldati del disciolto esercito borbonico, operava nel territorio acerrano ed era attiva nei sequestri di persona. Di essa facevano parte anche due abitanti di Caivano: Vincenzo Ponticelli ex soldato della leva del 1858 e Domenico Falco, spaccalegna, anche lui soldato della leva 1859, e i tre Acerrani Domenico Pacchiano, Giovanni Castaldi e Michelangelo Russo. Tra gli altri venne sequestrata anche la madre di Giovanni Soriano sindaco di Acerra. A novembre del 1864 Curcio venne ferito gravemente dai fratelli Mauro e Carlo Mugnolo di Acerra, ambedue appartenenti alla locale Guardia Nazionale e suoi manutengoli, i quali speravano, ammazzandolo, di far scomparire le prove della loro connivenza e di incassare anche la taglia che pendeva sul suo capo. Ma Curcio, sebbene gravemente ferito, riuscì a fuggire e, interrogato dal comandante della Guardia Nazionale, denunziò i suoi aggressori e svelò anche che erano suoi conniventi. Il 5 novembre Curcio morì per le ferite riportate e i due Mugnolo furono condannati dal tribunale Santa Maria Capua Vetere a 15 anni di lavori forzati[2]."

"Nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale e immediatamente dopo, molte cose che ora sembrano assurde era possibile che si verificassero. Riportiamo la storia di Domenico Lupo un delinquente frattese, nuovo Ronin Hood, ripresa da Lewis[3].
Lupo era un delinquente comune, che stava scontando una condanna nelle carceri romane; liberato dagli Alleati al loro arrivo, riuscì a tornare a casa con un lasciapassare, grazie al quale poteva andare ovunque, rilasciatogli dall'ufficiale che lo aveva liberato, commosso dal racconto delle persecuzioni politiche che Lupo diceva di aver subito durante il Fascismo. In più l'ufficiale gli aveva consegnato una lettera di raccomandazione, nella quale si parlava del sostegno dato da Lupo alla causa Alleata. A Napoli gli erano state consegnate credenziale ancora più solide e un adesivo dell'AMG[4] per il parabrezza della sua auto, rubata. Una volta a casa, aveva iniziato a reclutare la sua nuova banda tra i criminali di ogni genere; sfruttando ampiamente il lasciapassare aveva organizzato convogli di macchine rubate che, dirette verso i campi di battaglia lungo la linea Gustav, erano state riempite di armi leggere abbandonate, mitragliatrici, mortai, eccetera. Lupo sosteneva che, durante la sua ultima visita ai campi di battaglia, era stato ricevuto da un generale di divisione americano che, dopo aver ascoltato la storia della sua lotta contro il Fascismo, gli aveva regalato alcune bottiglie di whisky, una pistola col calcio di madreperla e un quadro di soggetto sacro proveniente da una chiesa distrutta. Tornato nella sua zona il nostro incominciò a rapinare le carovane del mercato nero, che seguivano l'esercito alleato, alla ricerca di tettarelle da biberon, vestiti, chiodi e orologi, tutti oggetti che nel mercato locale venivano pagati fino a cento volte il loro valore reale. In seguito, la banda aveva iniziato ad assaltare, nel tratto Casoria-Caserta, i treni che

[1] Due brani tratti da: Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione.
[2] Gli atti del processo ai due Mugnolo, assassini di Curcio, sono in ASC, *Corte di Assise* S. Maria Capua Vetere, anno 1865; le notizie su Curcio sono tratte da Pasquale Cicchella, *op. cit*., il quale li ha visionati. Altri autori, probabilmente, confondendo Curcio con altra persona lo dicono fucilato ad Acerra o ad Aversa nel 1870, cfr. Ludovico Greco, *Piemontesi, briganti e maccaroni*, Napoli 1975; Mariarosa Cutrufelli, *Guerra contadina e nascita del sottosviluppo al Sud*, Verona 1974.
[3] Norman Lewis, *Napoli '44*, Milano 2013.
[4] Allied Military Government (Governo militare Alleato). Era un organo militare per l'amministrazione dei territori occupati dagli Alleati durante la seconda guerra mondiale.

trasportavano i rifornimenti militari verso il Nord. In molti casi i treni, difesi da non più di una dozzina di guardie, erano stati completamente svuotati. Una volta, dalle parti di Casoria, la banda aveva combattuto una battaglia vittoriosa con un gruppo avversario, per il saccheggio di un treno a colpi di mitragliatrici e di bombe a mano. Lupo traeva la sua forza anche dalle simpatie che riscuoteva tra la povera gente per certe sue abitudini, ben pubblicizzate; ad esempio bussava alla porta di famiglie povere o di vedove bisognose e lasciava manciate di banconote da mille lire o un sacco di viveri rubati. La sua fama romantica di gran donnaiolo contribuiva ad attirargli simpatie. Però gli assalti ai treni e la mancanza di legami con la camorra furono decisivi nel determinarne la fine. Gli Alleati ne ordinarono l'arresto, che avvenne grazie alla sua gelosa amante di Caivano, la quale era stata convinta dalla polizia a tradirlo, anche grazie a diverse fotografie, alcune false, nelle quali si vedeva Lupo in passionali atteggiamenti con altre ragazze. La sua cattura fu organizzata dai carabinieri mentre lui si trovava con l'amante in un casolare sulla strada Caivano-Frattamaggiore, in un campo circondato da alti alberi da frutta e da vigneti a bandiera. Lupo fu preso vivo, colpito da un carabiniere forse col calcio di un fucile, aveva un occhio che si stava chiudendo e un altro sbarrato sui carabinieri, il sangue gli colava dalla bocca e dal naso, la sua espressione era impassibile. Era saltato dalla finestra della stanza da letto, con addosso solo la camicia, rompendosi una gamba. Qualche attimo dopo uno dei carabinieri spinse fuori la donna: *era scalza, con gli abiti in disordine, un'espressione torbida e frastornata, e d'aspetto così ordinario da sembrare brutta*. Il maresciallo di Caivano commentò: *Lui sarà condannato all'ergastolo e uno dei suoi fratelli ucciderà la ragazza. Non ci metteranno molto a scoprire che è stata lei a incastrarlo. Un coltello su per la vagina, fino alla pancia. O un attizzatoio rovente, se hanno tempo. Entro l'anno è morta*[5]."

[5] Lewis, *op. cit*., pp. 151-156.

I miniassegni (1975-1978)

Giacinto Libertini



Un miniassegno del valore di 100 lire (documento fornito da Nicola Fusco).

Da Wikipedia, voce “Miniassegni”

“I miniassegni furono un particolare tipo di denaro che circolò in Italia alla fine degli anni settanta in sostituzione delle monete metalliche che in quel periodo scarseggiavano, e che fino ad allora erano stati sostituiti da caramelle, francobolli, gettoni telefonici e in alcune città anche biglietti di trasporto pubblico.

I primi miniassegni fecero la loro comparsa nel dicembre del 1975 (il 10 dicembre 1975 da parte dell'Istituto Bancario San Paolo e avevano il valore di 100 lire) e successivamente vennero emessi da molte banche; avevano il valore nominale di 50, 100, 150, 200, 250, 300 e 350 lire. Furono chiamati così perché erano assegni circolari, ma di dimensioni più piccole rispetto alla norma per tale articolo.

Nel caso degli assegni dell'Istituto Centrale delle Banche popolari Italiane e in alcuni casi di quelli emessi dall'Istituto Centrale di Banche e Banchieri, gli assegni venivano emessi "per concessione" dell'istituto predetto dalle banche affiliate.
Per superare il divieto di emettere moneta (prerogativa esclusiva delle banche centrali), le banche emisero dei veri e propri assegni circolari di piccolo taglio intestati ad enti e società già muniti della loro girata; in pratica, essendo così dei titoli al portatore, venivano scambiati di mano in mano come se fossero stati vera e propria moneta corrente. Non sempre tuttavia si trattò di assegni circolari: in molti casi si trattò di veri e propri assegni bancari tratti sulle banche (spesso Casse di Risparmio o Casse Rurali) al portatore o a favore di associazioni commerciali o organismi similari.
L'escalation fu rapida: ne circolarono 835 tipi diversi, emessi da una sessantina di banche (con l'aggiunta dei grandi magazzini che emisero "buoni merce" con caratteristiche analoghe), per un ammontare stimato in oltre 200 miliardi di lire. Peraltro moltissimi di questi titoli andarono distrutti, anche a causa della pessima qualità della carta (sulla quale non veniva esercitato alcun controllo), o finirono in mano ai collezionisti (presso il cui mercato raggiungono valori anche elevati) o ancora dimenticati in qualche cassetto. Molte furono altresì le contraffazioni, agevolate dalla pressoché totale assenza di adeguate caratteristiche di sicurezza (filigrana o similari).
I miniassegni sparirono sul finire del 1978 quando l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato fu finalmente in grado di sopperire alla mancanza di monete metalliche provocata dall'inflazione, in quel periodo elevatissima.”

Il restauro della statua di S. Pietro nella omonima chiesa

Ludovico Migliaccio

(Le foto del capitolo sono tratte da articoli pubblicati dal *Giornale di Caivano* su Facebook)

"San Pietro in Cattedra" si riferisce alla festa liturgica che celebra il ruolo di San Pietro come primo vescovo di Roma e capo della Chiesa. "Cattedra" significa "sedia" o "trono", e simboleggia l'autorità del vescovo. Questa festa, celebrata il 22 febbraio, commemora il ministero di insegnamento e guida pastorale di San Pietro.
La cattedra di San Pietro è anche un famoso trono conservato nella Basilica di San Pietro in Vaticano, rappresentante l'autorità episcopale di Pietro. La festa sottolinea l'importanza dell'unità della Chiesa sotto il successore di San Pietro, il Papa.
San Pietro è arrivato a Napoli nel I° secolo d.C., durante il suo viaggio missionario per diffondere il cristianesimo. Si ritiene che abbia predicato e battezzato i primi convertiti napoletani, tra cui San Candida e San Aspreno. Per quanto riguarda le statue di San Pietro a Napoli, una delle più note è quella situata nella Basilica di San Pietro ad Aram. Questa chiesa barocca è stata costruita tra il 1650 e il 1690 e si dice che ospiti l'altare su cui San Pietro predicò e battezzò i primi convertiti napoletani.



Catalogo generale dei Beni Culturali - Statua di San Pietro situata nella Basilica di San Pietro ad Aram a Napoli. *Licenza Metadati CC-BY 4.0*

Nei *Frammenti Storici di Caivano*, Domenico Lanna nel descrivere la Parrocchia di San Pietro menziona la statua del Protettore: "A destra di chi entra in Chiesa per la porta piccola in una nicchia

aperta nel muro e poco decente era riposta la statua del Protettore pontificalmente vestito e seduto in atto di benedire, e ch'è stata altrove trasportata. Forse lo scultore volle imitare quello del Vaticano, ma *quantum distat ab illo*!!"

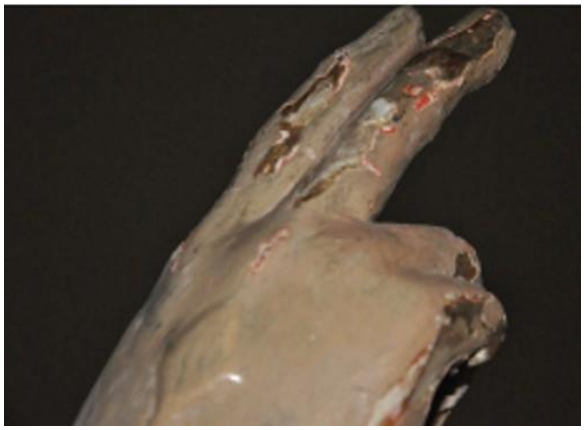


La statua prima del restauro.



Particolari della statua prima del restauro.

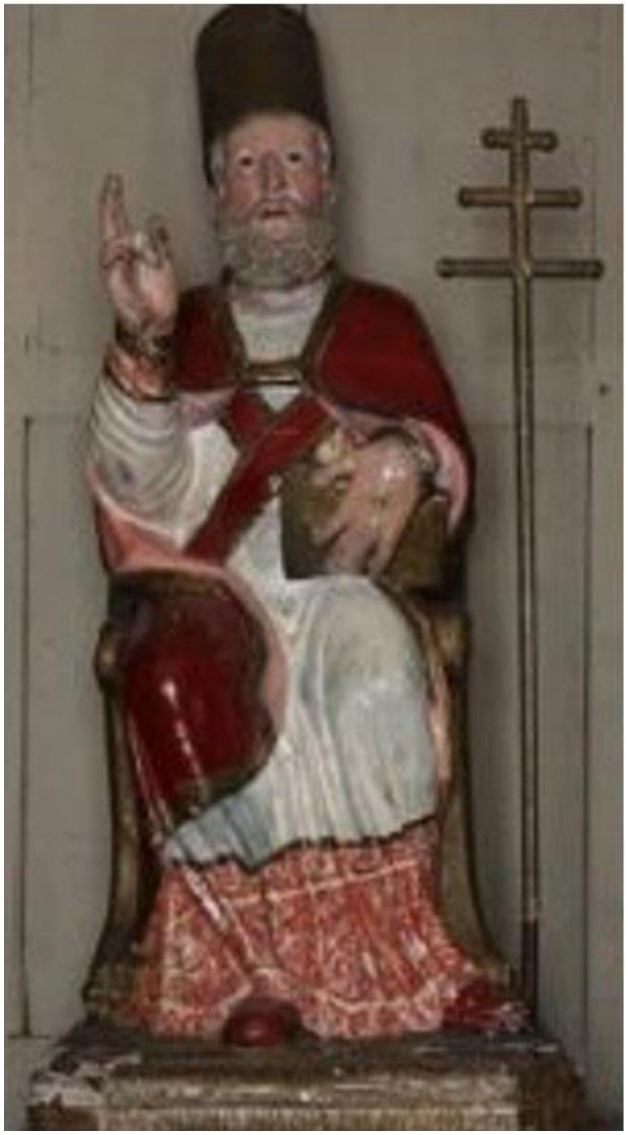





Particolari della statua prima del restauro.



Il 25 giugno 2021 è stato presentato il progetto di restauro della statua di San Pietro presso la Parrocchia di San Pietro Apostolo di Caivano. Nella foto il parroco don Peppino Esposito fra i responsabili della Di Palma Restauri (da sinistra): dott. Giovanni Piccirillo, Francesco Angelino e il Prof. Giuseppe Di Palma, incaricati del restauro.



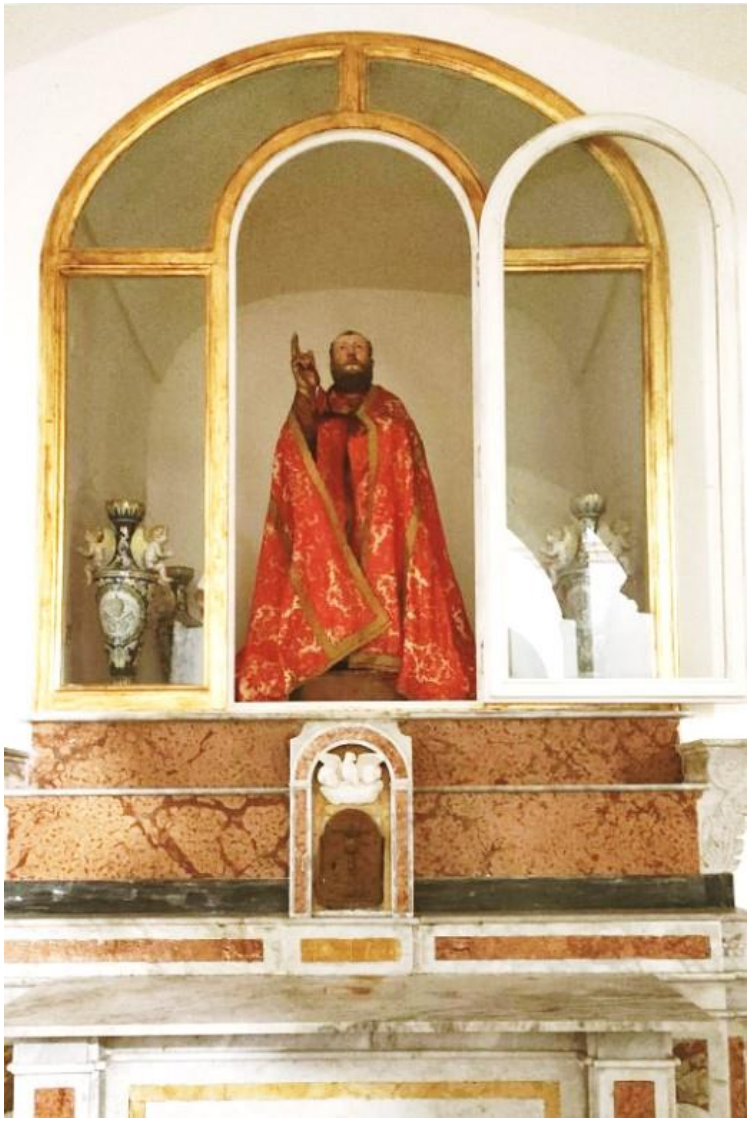




La prima fase dei lavori è consistita nella rimozione delle pitture e delle riparazioni con gesso avvenute nel tempo. mettendo a nudo tutto il legno.

Progetto di Restauro
- Depolveratura
- Disinsfestazione
-Consolidamento
- Fissaggio del colore
- Pulitura
- Stuccatura
- Integrazione pittorica

Dettagli del Progetto di Restauro:
Pianificazione dettagliata del restauro, includendo l'analisi delle condizioni attuali della statua e la definizione delle tecniche e dei materiali da utilizzare.
- **Depolveratura**: Rimozione delicata della polvere superficiale con pennelli morbidi o aspiratori a bassa potenza per evitare danni al legno e alle superfici pittoriche.
- **Disinfestazione**: Trattamento per eliminare eventuali insetti o parassiti presenti nel legno, spesso tramite l'uso di gas o microonde.
- **Consolidamento**: Rafforzamento della struttura del legno indebolito mediante l'applicazione di resine o consolidanti specifici che penetrano nelle fibre legnose.
- **Fissaggio del colore**: Stabilizzazione dei colori originali, spesso utilizzando materiali adesivi che non alterano l'aspetto estetico della statua.
- **Pulitura**: Rimozione delle impurità e delle patine superficiali che possono danneggiare la statua o oscurare i dettagli originali.
- **Stuccatura**: Riempimento delle crepe e delle fessure con stucco, che viene poi levigato per uniformarsi con la superficie originale.
- **Integrazione pittorica**: Ritocco delle aree dipinte per restituire l'aspetto originale, utilizzando tecniche che permettono di distinguere le parti originali dalle integrazioni per motivi di autenticità.



La Statua di San Pietro in Cattedra restaurata si trova nell'ultima Cappella a destra della Chiesa entrando dal cortile.

La processione della statua di San Pietro ha assunto un significato particolare dopo il restauro e subito dopo la pandemia del COVID-19. Dopo il restauro, la statua è stata riportata alle sue condizioni originali, permettendo ai fedeli di ammirarla in tutta la sua bellezza e integrità storica. Questo evento ha rafforzato il legame tra la comunità e il Santo patrono, specialmente dopo un periodo di isolamento e difficoltà causate dalla pandemia.
La pandemia ha infatti messo in luce l'importanza delle tradizioni e delle celebrazioni religiose come mezzo di conforto e rinnovamento spirituale per molte persone. La processione di San Pietro il 30 giugno 2022, con la statua restaurata, ha rappresentato un momento di speranza e di ritorno alla normalità per molte comunità.
Specificamente per San Pietro, la sua festa liturgica principale è il 29 giugno, giorno in cui si celebrano anche i Santi Pietro e Paolo. In questa data, molte città e paesi organizzano grandi processioni in suo onore.
La processione di San Pietro non è solo un evento religioso, ma anche un'occasione sociale e culturale che rafforza i legami all'interno della comunità. È un momento di condivisione e riflessione, dove fede e tradizione si incontrano.



30 Giugno 2022 – Processione di San Pietro Apostolo dopo il restauro.



Processione di San Pietro Apostolo in uscita dal cortile.



In via Don Minzoni.



In Piazzetta San Francesco.



In Piazzetta San Francesco.



In via Imbriani.


In via Imbriani.


In piazza Francesco Russo.



In via Necropoli.



In via da Verrazzano.



In via Frattalonga.



In via Frattalonga.



In via Atellana.



In via S. Barbara.



In via S. Barbara.


In via Caputo.



In via Rosano.



In viale Dante.



Ritorno nella Chiesa di San Pietro.



Idem.

Annunzi legali, decreti, avvisi, disposizioni e provvedimenti (Ottocento e prima metà del Novecento)

Ludovico Migliaccio

Un importante annunzio del 1814 in cui si vendono vari e cospicui immobili nella zona di "S. Arcangelo" nel "Circondario di Caivano" già appartenuti a Gennaro Spinelli Principe di Cariati. Fra essi varie terre nel luogo riportato tre volte come "Saglianiello" e attualmente detto "Sanganiello":

GIORNALE DEGLI ANNUNZJ.

ANNO II.

N. III. Sabato 15 Gennaro 1814.

'Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci

Horat.

— *Il* 18 *febbraro* 1814. *nella* 1.ª *sezione del tribunale civile di Napoli si farà la* 1.ª *pubblicazione di una casa per taverna di due bassi, e una camera superiore, sita nel luogo detto* Strada S. Arcangelo, *locata a Sabato Barretta. Di un casino di* 9 *camere, cucina con forno, loggia con petturata diruta, stalla, forno, e due magazzini, che han bisogno di accomodazioni, sito nel detto luogo* Strada S. Arcangelo. *Di un territorio campestre di moggia* 17 *murato, sito nel luogo detto* Peschiera. *I medesimi si tengono in fitto dal Signor Giuseppe Ciccarelli. Di un territorio campestre di moggia uno, e passi* 180., *sito nel luogo detto* dietro la Cappella di S. Arcangelo, *locato al Signor Pasquale Falco. Di un territorio campestre di moggia* 5, *e passi* 270, *sito nel luogo detto* a fianco al detto Casino, *locato al Signor Filippo Pepe, Di un territorio campestre paludoso di moggie* 220 *sito nel luogo detto* quarto della masseria, *di un territorio fenile di moggia* 37. *ridotto a*

cultura, sito nel detto luogo quarto della masseria, di un territorio fenile di moggia 156 sito nel luogo detto quarto dell'Inferno, ridotto a cultura la maggior parte, di un territorio fenile di moggia 56 sito nel luogo detto Saglianiello, *con taverna detta del Fusaro, di una bottega, stalla, pozzo, ed una camera superiore, di un Lago detto Fusaro per la matura del canape, ed altro, sito nel detto luogo* Saglianiello, *di un territorio fenile di moggia 30 sito nel luogo detto le* Lenze della taverna. *I territorj detti* quarto della masseria, quarto dell'Inferno, Saglianiello, Lago Fusaro, e Lenze della taverna *son locati al Signor Andrea de Rosa. Un territorio campestre di moggia 142 murato nel luogo detto* Correa lunga dentro muro, *locato al Signor Giuseppe d' Ambrosio. Un territorio campestre di moggia 81, nel luogo detto* Boschetto dentro muro, *murato all' occidente, locato a Vincenzo Natale, e Vincenzo Perone. Un territorio campestre di moggia 11 nel Luogo detto* Jardello *seu* Tordello *dentro muro sfittato. Un territorio di moggia 14 e passi 360 campestre, nel luogo detto* Boschetto fuori muro. *Ed un territorio arbusto seminatorio di moggia sette, nel luogo detto* Strada Spinelli, *locato al Signor Giuseppe d' Ambrosio. Tutti detti beni siti in Provincia di Napoli nel Circondario della Comune di Caivano. Ad istanza della fallita di Antonino, e Pasquale Parpagliola, in pregiudizio del Signor Gennaro Spinelli Principe di Cariati Strada Costantinopoli N.° 104. Il Signor Giuseppe Coda patrocinatore, Strada Taverna-penta a Toledo n. 6. Usciere Stefano Luglio.*

GIORNALE DEGLI ANNUNZJ.

ANNO I.

N. XIII. Sabato 29 Maggio 1813.

..... *et lacrumae prosunt* ....

Ovid. .....

— *Il 3 giugno, alle 10 della mattina, nel Mercato di Caivano, si venderanno 40 tomola di grano bianco, e 17 cantara di Canape, ad istanza degli amministratori dello sciolto Monte Laezza. Usciere Angelo d' Urzo.*

GIORNALE DEGLI ANNUNZJ.

ANNO II.

N. 117. Sabato 29 Gennaro 1814.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Horat.

— *Il 14 febbraro 1814., nell' udienza del tribunale civile di Napoli, 2.ª sezione si procederà all' aggiudicazione deffinitiva di una casa nel Comune di Caivano, consistente in un portone, quattro bassi, una camera, ed una bottega, in danno di Vincenzo, e Domenico Capece, ad istanza del Signor Andrea de Rosa per la somma di lire 944. prezzo d' aggiudicazione preparatoria rimasta al Signor Raffaele Majetta Patrocinatore. Usciere Monteforte.*

GIORNALE DEGLI ANNUNZJ.

ANNO I.

N. XXXIII. Giovedì 15 Luglio 1813.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Horat. . . . . .

— *Il 23 luglio, nella 1.ª sezione del tribunale civile di Napoli, si farà la seconda pubblicazione, ed aggiudicazione preparatoria in danno del Signor Giacinto d' Ambrosio, per la rivendita di diverse stanze, superiori, ed inferiori, e di una stanza terranea per uso di speziaria nel Comune di Caivano, ad istanza di Benedetta Russo, sull' offerta di lire 2706, prodotta da detto d Ambrosio nell' aggiudicazione deffinitiva a' suo favore seguita, e dal medesimo non adempito. Usciere Gennaro Praitano.*

GIORNALE DEGLI ANNUNZJ.

ANNO I.

N. 51. Giovedì 26 Agosto 1813.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Horat. . . . . .

— *Il 30 agosto, nella 2.ª sezione del tribunale civile di Napoli, ad istanza del Signor Luca Russo qu. Pietrantonio, del Comune dell' Afragola, si procederà all' aggiudicazione preparatoria di un territorio di moggia 3, nel Comune di Caivano, luogo denominato Marzano, in pregiudizio del Signor Francesco Angelini del suddetto Comune di Caivano. Usciere Pascale Ortega de Luna.*

ANNO XLVIII Roma, 8 luglio 1927 - Anno V N. 27

ABBONAMENTO POSTALE

BOLLETTINO UFFICIALE

DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO

Abbonamento annuo . . . . . L. 65. —
Ogni numero separato . . . . . » 1.50
Annata arretrata . . . . . » 65. —

L'abbonamento di favore per gli uffici obbligati all'abbonamento e per i funzionari in attività di servizio dipendenti dal Ministero, è stabilito in annue . . . . . L. 60

Dirigere lettere e vaglia alla Tipografia della Camera dei Deputati - Roma

SI PUBBLICA UNA VOLTA LA SETTIMANA

Con Regi decreti del 23 giugno 1927.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

CANCELLERIE E SEGRETERIE.

MAINELLI GIOVANNI fu Angelo Antonio, cancelliere capo della soppressa Corte di cassazione di Palermo, trattenuto in servizio col suo consenso ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto 20 dicembre 1923, n. 2748, ed applicato alla procura generale di appello di Palermo (grado 7°) nato a Caivano l'11 luglio 1857 ed entrato in servizio il 31 maggio 1876, è collocato a riposo, d'ufficio per raggiunto limite di età (anni 70) a decorrere dall'11 luglio 1927, ai sensi dell'art. 10 del regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, con diritto a liquidare a decorrere dalla suddetta data, quella pensione o indennità che per legge possa spettargli.

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

BOLLETTINO UFFICIALE

LEGISLAZIONE E DISPOSIZIONI UFFICIALI

ANNO IV Roma, 10 luglio 1926 N. 13

Abbonamento annuo ..... L. 25.00
Ogni numero separato fino a 16 pagine *cent.* 40 — Se il Bollettino si compone d oltre 16 pagine aumenta di *cent.* 10 ogni 4 pagine.

Elenco generale dei cavalli stalloni approvati per l'esercizio della monta pubblica per il 1926 (Regolamento 4 settembre 1919, n . 1819) . Pag. 1606

Numero d'ordine	COGNOME E NOME del proprietario dello stallone	Domicilio	Nome dello stallone	Origine di razza	Località nelle quali lo stallone funzionerà
	Segue : **Provincia di Caserta.**				
8	D'Errico Giovanni	S. Maria.C. V.	Lames	trott. franc.	Nella Provincia
9	Di Rienzo Giuseppe	Id.	Elien	austriaca	Id.
10	Esposito Raffaele	Alvignano	Ciccio	indigena	Id.
11	Stabile Pasquale	Aversa	Ollie Dak	trott. franc.	Id.
12	Id.	Id.	Pagliaccio	trottatore	Id.
13	F.lli Barbato	Teverola	Tobruk 2°	id.	Id.
14	Id.	Id.	Capitain	trott. amer.	Id.
15	Romano Giacomo	Brusciano	Orium	indigena	Id.
16	Buononato Vincenzo fu Luigi	Caivano	Montecarlo	trottatore	Id
17	Parente Enrico	Grazzanise	Leon medium	met. amer.	d.
18	Fedele Ernesto	Marcianise	Aly medium	trottatore	Id
19	F.lli Barbato	Teverola	Pierrot	hackney	Id.
20	Caputi Angelo	Acerra	Council Croft	trottatore	Id.
21	Corvino Pasquale.....	Mondragone	Longanoso	id.	Id.

N. 8. *Mercordì*, 10 *Gennaio* 1824.

GIORNALE COSTITUZIONALE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie sono officiali.

—Si desidera vendere i seguenti terrireri siti in provincia di Napoli e Terra di Lavoro:

Paluda sita al fiume Sebeto tenuta in affitto da Domenico di Martino per l' estaglio di annui ducati 155 ; territorio sito in S. Paolo di Nola di moggia 5 e passi 88 , arbustato e vitato , affittato a Gennaro Miranda per annui duc. 105 ; territorio sito in Parete in tenimento di Aversa di moggia due in circa , affittato ad Antonio Cossmellinco , arbustato seminatorio per annui duc. 40 ; territorio sito in Caivano di moggia 12 e passi 612 paludese , affittato a Domenico Mosca per annui duc. 259 , e gr. 14 ; casa sita nel Vico S. Sepolcro composta di due bassi n. 31 e 32 , il primo affittato a Gennaro di Martino, il secondo a Domenico Izzi e Francesco Pacchi , ed un' altro picciolo basso sotto le grade del portone n. 33 , affittato a Filippo Esposito, i quali uniti insieme sono affittati per annui duc. 60 e gr. 80.

Per le notizie convenienti , il notaio D. Paolo Papuleo , Vico delle Chianche rimpetto S. Carlo , n. 25.

N. 107. Sabato, 8 agosto 1818

Avviso.

Le inserzioni si ricevono nella Posta de' Turchini n.° 17. Le lettere ed danari devono essere affrancati altrimenti si non sono ricevuti.

Prezzo di Associazione

Per sei mesi . . . . . duc. 3
Per tre mesi 2
Per sei mesi 4
Per un anno 8

GIORNALE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle Due Sicilie sono officiali.

NOTIZIE INTERNE.

Napoli, 30 *agosto*.

Quali felici risultamenti negli studi offra la gioventù del collegio medico cerusico si rileverà dalla seguente lista di quegli alunni del medesimo, che si sono contraddistinti nei pubblici esami del 1822, e che ottennero la maggioranza de' punti di approvazione dalla Facoltà Medica e Fisica della Regia Università, dietro la discussione degli scritti.

Alunni che hanno meritato le lauree franche.

Signor D. Salvadore Cattaneo, di Solmona, 2.° Abruzzo Ultra D. Antonio Acierno, di Sirigaano, Terra di Lavoro. D Francesco Scotti, di Procida, Napoli. D. Giovanni Mascia, di S. Croce di Magliano, Molise. D. Decio Viscido, di Calabritti, Principato Citra. D. Antonio Bochicchio, di Forenza, Basilicata. D. Gerardo Sarli, di Abriola, Basilicata.

Alunni che si son contraddistinti nella prima classe chirurgia teoretica, pratica, pratica medica, ed ostetricia.

Signor D. Niccola Palma, di Civitanova, Molise. D. Pietro Ramaglia; di Ripabbottoni, Molise. D. Giuseppe de Nicola; di Taranto, Terra d' Otranto. D. Luigi de Sanctis, di Taranto, Terra d' Otranto. D. Andrea Giardini, di Penne, 1.° Abruzzo Ultra D. Vincenzo Coppola; di Piedimonte di Alife, Terra di Lavoro.

Alunni che si sono contraddistinti nella 2.a classe fisiologia, patologia, e materia medica.

Signor D. Felice de Renzis, di Paterno, Principato Ultra. D. Francesco Saverio Mangieri, di S. Pietro, Principato Citra. D. Francesco Foderaro, di Cortale, 2.a Calabria Ultra

Alunni che si sono contraddistinti nella 3.a classe chimica e botabica.

Signor D. Gaetano Martelli, di Montepeloso, Basilicata. D. Giacomo Vocino, di Sannicandro, Capitanata D. Angelo Manselli, di Venafro, Terra di Lavoro. D. Antonio Parisi, di Cariati, Calabria Citra.

Alunni che si sono contraddistinti nella 4.a classe fisica, notomia, e matematica.

Signor D. Michelangelo Ziccardi, di Campobasso, Molise. D. Antonio Pane, di S. Leucio, Terra di Lavoro. D. Domenico Vissicchio, di Atrano, Principato Citra. D. Domenico Sorrettone, di Pozzuoli, Napoli. D. Vincenzo Prudente, di Caserta, Terra di Lavoro. D. Tommaso Falco, di Caivano, Napoli. D. Teodoro Preziosi, di Tavernola, Principato Ultra. D. Berardino Berardi, di Gioia, 2.° Abruzzo Ultra. D. Nicola Monaco, di Avigliano, Basilicata. D. Davide de Luna, di Diamante, Calabria Citra. D. Pasquale Ruocco, di Roccarainola, Terra di Lavoro. D. Salvatore Tuerti, di Somma, Napoli. D. Giacomo Giannini di Foglianese, Principato Ultra. D. Giovanni Greco, di Valle di Maddaloni, Terra di Lavoro. D. Giuseppe Pietrocola, di Vasto, Abruzzo Citra. D. Giuseppe Feo, di Castelpuoto, Principato Ultra.

N.° 215.

Sabato 15 settembre 1827.

AVVISO.

Le associazioni si ricevono nel Vico Concezione a Toledo N. 20. Né lettere né danaro saranno ricevuti se non sono *franchi*.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Per un mese . . . duc. 1. 10
Per tre mesi . . . . .
Per sei mesi . . . . .
Per un anno . . . . . g. 00

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle Due Sicilie sono ufiziali.

— Si affitta un fondo rustico in Caivano luogo detto Quarto, seminatorio, perfetto piano, di ottima qualità, di moggia 72 circa, appartenente alla famiglia Parpagliola. Chiunque brama di far questo contratto di locazione, potrà dirigersi al sig. D. Marco Roggiero in Napoli, strada S. Maria Costantinopoli n. 84 primo appartamento, che amministra giudiziariamente il fondo suddetto.

N.° 1. Lunedì 3 Gennaio 1831.

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle Due Sicilie sono ufiziali.

— Si desidera di affittare il lago di Sanguinello ossia Fusaro per uso di maturare canape e lino sito nel comune di Caivano, e propriamente nel dismesso bosco di S. Arcangelo; unitamente al territorio contiguo denominato Spasaro e Sterparo di circa moggia 55 fertile, ed a taluni locali e comodi adiacenti. Chiunque vorrà concorrere a tale affitto potrà dirigersi all' avvocato sig. D. Domenico Colombo, amministratore giudiziario del suddetto fondo, il quale abita strada Rosario a Porta medina n. 24.

Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1916 — Roma — Sabato, 29 gennaio — Numero 23

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | AMMINISTRAZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

ABBONAMENTI

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » 36; » 19; » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » 80; » 42; » 22
Per gli altri stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendano presso l' Amministrazione e gli Uffici postali decorrono dal 1° d'ogni mese.

INSERZIONI

Atti giudiziari . . . . . L. 0.25 per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . . » 0.30
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla Amministrazione della Gazzetta.
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. 10 — nel Regno cent. 15 — arretrato in Roma cent. 20 — nel Regno cent. 30 — all' Estero cent. 35
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionalmente.

MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Disposizioni nel personale dipendente:

Cancellerie e segreterie.

Con decreto Ministeriale del 13 gennaio 1916:

Desiderio Raffaele, aggiunto di cancelleria della pretura di Trivento, in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, richiamato in servizio ed è tramutato alla pretura di Caivano, a sua domanda.

Sozio Riccardo, aggiunto di cancelleria della pretura di Caivano, è tramutato alla pretura di Trivento.



MINISTERO DELL'INTERNO

BOLLETTINO UFFICIALE

LEGISLAZIONE E DISPOSIZIONI UFFICIALI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
- 2 GIU 1943
* RIVISTE *

INDICE PER L'ANNO 1942

COMUNICAZIONI

Provvedimenti emanati dalla direzione generale degli affari di culto.

601

REGIO DECRETO del 27 giugno 1942-XX, *registrato alla Corte dei conti l'8 agosto* 1942-XX, *registro n.* 10 *Interno, foglio n.* 205.

Il Beneficio parrocchiale di S. Barbara, in Caivano (Napoli), viene autorizzata ad accettare la donazione disposta da Rachele Ambrosio, con riserva di usufrutto a proprio favore e consistente in immobili situati in Caivano, descritti e valutati, complessivamente, per la piena proprietà L. 10.505.

Supplimento al N.° 295. Venerdì 24 Dicembre 1830

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

(7) il dì 8 di gennajo 1831 alle ore 21 innanzi al notajo D. Angelo Tafuri nella sua curia, residente alla di costui casa sita in Nap. strada Concordia vico Colonne Cariati n. 21, si proc. all'incanto per l'affitto del lago ovvero Fusaro sito nel comune di Pascarola, circondario di Caivano, una volta appartenente al marchese di Cesa D. Gennaro Maria Palomba, ed oggi sotto l'amministrazione giudiziaria dell'avv. D. Luigi Alfonso Carriello a richiesta del quale si procede sell'offerta fatta da D. Pietro Rosano di d. Comune

8 gennaio 1831– Affitto del lago ovvero Fusaro sito nel comune di Pascarola, circondario di Caivano una volta appartenente al marchese di Cesa D. Gennaro Maria Palomba.

Anno VI, N.° 2 15 Gennaio 1881.

MONITORE DEL NOTARIATO

MOVIMENTO NEL PERSONALE NOTARILE.

NOMINE A NOTARI Cappiardi Francesco, *Signa*. — Quaglia Giovanni, *Cuasso al Monte*. — Donato Biagio, *Albiano d'Ivrea*. — Luttati Giuseppe, *Borgiallo* — Borelli Umberto, *Frassinetto*. — Roppolo Pietro, *Locana*. — Brava Giovanni Battista, *Quincinetto*. — Negri Modesto, *Sale Castelnuovo*.

TRASLOCAZIONI. Matronala Filippo da *Viticuso* a *S. Elia Fiume Rapido*. — Lanna Abramo da *Caivano* a *Fratta Maggiore*. — Sorrentino Giuseppe da *Fratta Maggiore* a *Caivano*. — Algozino Raffaele, da *Cermenate* a *Castelfidardo*. — Porro Ambrogio da *Due Miglia* a *Cremona*. — Barbieri Gioachino da *Pizzighettone* a *Cremona*. — Guida Pietro da *Annicco* a *Pieve d'Olmi*. — Foletti Pietro da *Pandino* a *Montodine*. — Grossi Ettore da *Strambino* a *Romano Canavese*. — Giovannini Cesare da *Traversella* a *San Giusto Canavese*. — Manfredi Giuseppe da *Montanaro* a *Vestignè*. — Campolongo Alberto da *Velo d'Astico* a *Valle dei Signori*.

DISPENSE DA SERVIZIO. Molesini Domenico, *Brescello*.

DECADENZE. Formigli Oreste, *Signa*, per non aver presentata in tempo utile la domanda di conferma.

Anno XXVII. 31 Ottobre 1900. Num. 44.

Giornale dei Lavori Pubblici

E DELLE STRADE FERRATE

MONITORE ECONOMICO INDUSTRIALE

PREZZI D'ABBONAMENTO
Un anno L. 20 — Un semestre L. 12
Un trimestre L. 6.
Per l'estero le spese postali in più.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma — Via del Giardino, n. 80 — Roma
Si pubblica ogni mercoledì

LA TARIFFA PER LE INSERZIONI
vedasi
in 1ª pagina della copertina

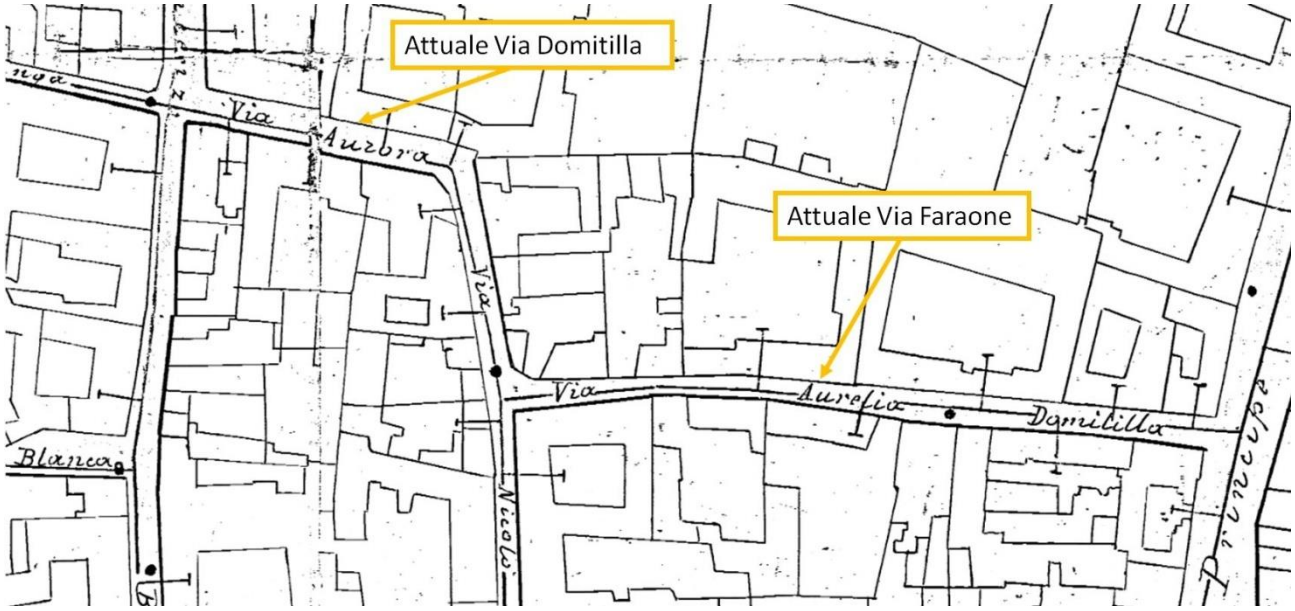
APPALTI

Costruzione e manutenzione di strade ordinarie.

AGGIUDICAZIONI DEFINITIVE

Napoli. — L'allargam. e sistemaz. via Aurelio Domitilla, a Caivano, al signor Lanna Luigi fu Michele, di Caivano, via Parrocchia San Pietro, 18, per L. 23,799, ulteriore rib. 1 per cento.

1900 - Allargamento e sistemazione via Domitilla che all'epoca corrispondeva all'attuale via Faraone mentre l'attuale via Domitilla era denominata via Aurora.



Anno XIII - N. 12. **21 Aprile 1904.**

BOLLETTINO UFFICIALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Modificazione alla giurisdizione dell'ufficio di P. S. di Afragola.

Il *Prefetto di Napoli*, con suo decreto 7 aprile 1904, ha estesa la giurisdizione della delegazione di P. S. di *Afragola* al territorio del comune di *Caivano*.

DECRETO 11 novembre 1986.

Conferimento della qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto a novantacinque parrocchie e perdita della personalità giuridica civile da parte di ottantatre chiese parrocchiali, tutte della diocesi di Aversa.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Visto il decreto in data 30 giugno 1986, con il quale il vescovo diocesano di Aversa determina la sede e la denominazione delle parrocchie costituite nella propria diocesi ed elenca le chiese parrocchiali estinte;

Visti gli articoli 29 e 30 della legge 20 maggio 1985, n. 222;

Decreta:

Art. 1.

È conferita la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto alle seguenti novantacinque parrocchie costituite nella diocesi di Aversa, aventi la denominazione e le sede per ciascuna indicate:

PROVINCIA DI NAPOLI

51. Caivano, parrocchia Maria Madre della Chiesa, sita in 80023 Caivano, via G. B. Vico n. 2.

52. Caivano, parrocchia S. Antonio, sita in 80023 Caivano, via Diaz n. 27.

53. Caivano, parrocchia S. Barbara, sita in 80023 Caivano, via S. Barbara n. 3.

54. Caivano, parrocchia Sacro Cuore, sita in 80023 Caivano, rione Scotta.

55. Caivano, parrocchia S. Giorgio a Pescarola, sita in 80023 Caivano, frazione Pascarola, via Mazzara n. 8.

56. Caivano, parrocchia S. Maria della Sperlonga, sita in 80023 Caivano, frazione Casolla Valenzano, via Palmieri n. 2.

57. Caivano, parrocchia S. Paolo Apostolo, sita in 80023 Caivano, circonvallazione S.S.

58. Caivano, parrocchia S. Pietro Apostolo, sita in 80023 Caivano, via Don Minzoni.

59. Caivano, parrocchia SS. Annunziata, sita in 80023 Caivano, via Gramsci.

Art. 2.

Le parrocchie di cui al precedente art. 1 acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

PROVINCIA DI NAPOLI

47. Caivano, chiesa parrocchiale Maria Madre della Chiesa, sita in 80023 Caivano, via G. B. Vico n. 2.

48. Caivano, chiesa parrocchiale S. Antonio, sita in 80023 Caivano, via Diaz n. 27.

49. Caivano, chiesa parrocchiale S. Barbara, sita in 80023 Caivano, via S. Barbara n. 3.

50. Caivano, chiesa parrocchiale S. Giorgio a Pascarola, sita in 80023 Caivano, frazione Pascarola, via Mazzara n. 8.

51. Caivano, chiesa parrocchiale S. Maria della Sperlonga, sita in 80023 Caivano, frazione Casolla Valenzano, via Palmieri n. 2.

52. Caivano, chiesa parrocchiale S. Pietro Apostolo, sita in 80023 Caivano, via Don Minzoni.

53. Caivano, chiesa parrocchiale SS. Annunziata, sita in 80023 Caivano, via Gramsci.

Anno III. - Vol. VI. Ottobre 1914 - N. 4.

RIVISTA TECNICA
DELLE
FERROVIE ITALIANE

INFORMAZIONI E NOTIZIE

Ferrovia Napoli-Caivano.

Veniamo informati che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, confermando un suo precedente parere, ha ritenuto che possa farsi luogo alla concessione, senza sussidio da parte dello Stato, della ferrovia a scartamento ridotto ed a trazione a vapore da Napoli per Afragola e Cardito a Caivano, richiesta dalla Società concessionaria ed esercente della ferrovia Napoli-Nola-Baiano.

Anno XXXIV — N. 13. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO Roma, 1° aprile 1909.
DIREZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO
UFFICIO DI INFORMAZIONI COMMERCIALI
CONTO CORRENTE CON LA POSTA
406
Bollettino di Notizie Commerciali
Il prezzo di abbonamento di questo Bollettino settimanale è di lire 2.50 all'anno per il Regno e di lire 4.50 per l'Estero. - Un numero separato cent. 5.
Dirigere le domande di abbonamento, accompagnate dall'importo in cartolina vaglia alla Ditta Fratelli Treves, librai in Roma, Milano, Bologna e Napoli.

APPALTI

NEL REGNO.

24. — Caivano (Napoli). — *Municipio.* — Lavori di restauro dei lastricati a basoli delle vie interne. Somma presunta lire 17,138. 42. Cauzione lire 1714. Aggiudicazione stesso giorno.

5 Aprile 1909 – Lavori di restauro dei lastricati a basoli delle vie interne.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
PARTE SECONDA FOGLIO DELLE INSERZIONI
Anno 77° Roma - Lunedì, 20 gennaio 1936 - Anno XIV N. 15

COMUNE DI CAIVANO.

AVVISO D'ASTA

per l'appalto del pubblico spazzamento ed espurgo fogne stradali.

Nel giorno 14 del mese di febbraio 1936-XIV, alle ore 11, sull'Ufficio comunale, avanti al legittimo rappresentante del comune di Caivano, si procederà al pubblico incanto per l'appalto del pubblico spazzamento ed espurgo fogne.

L'incanto sarà aperto sulla base di L. 60.000, e l'asta seguirà col metodo delle offerte segrete stabilito dall'art. 73 lettera *C* del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e l'appalto sarà definitivamente aggiudicato al concorrente che avrà offerto il maggior ribasso. Ogni offerta di ribasso non potrà essere inferiore all'uno per cento.

L'appalto avrà la durata di anni cinque e decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di approvazione del contratto.

L'appalto è regolato dall'apposito capitolato deliberato del Podestà il 24 settembre 1935, n. 131, reso esecutivo da S. E. l'Alto Commissario, udito il parere del Consiglio di Prefettura, addì 30 ottobre 1935-XIV, n. 9272 div. 2ª.

Per essere ammessi all'asta, i concorrenti debbono esibire il certificato penale e quello di buona condotta di data non anteriore a tre mesi; certificato di aver gestiti servizi analoghi a quello posto in appalto; aver versato nella cassa Comunale una cauzione provvisoria di lire 3000 e un deposito di lire 2000 in conto spese contrattuali e d'asta, salvo liquidazione finale; certificato d'iscrizione al Sindacato Fascista di categoria.

La cauzione definitiva, da versarsi dall'aggiudicatario, dovrà corrispondere a due mensilità del canone di appalto

Il capitolato d'oneri è ostensibile nella Segreteria comunale in tutti i giorni feriali e nelle ore di ufficio.

Caivano, 20 gennaio 1936 - Anno XIV

Il podestà: cav. uff. not. P. D'Ambrosio.

2100 (A pagamento). Il segretario capo: rag. S. Del Vecchio.

20 gennaio 1916 – Appalto per il pubblico spazzamento ed espurgo fogne stradali.

Anno XLII Roma, 21 Gennaio 1915. N. 3.

MONITORE ECONOMICO INDUSTRIALE

Giornale dei Lavori Pubblici

E DELLE STRADE FERRATE

e

Anno XXXII – MONITORE DEI TRASPORTI – Anno XXXII

Si pubblica ogni Giovedì.

PREZZI D'ABBONAMENTO
Italia: Un anno . . . . . L. 20
Un semestre . . . . . » 12
Estero: Per gli Stati dell'Unione Postale . . » 30
Per gli altri Stati le spese postali in più
Un numero separato L. 0.50 — Arretrato L. 1.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA
Via dei Lucchesi, 25 - Telef. inter. 68-27
PER LE INSERZIONI
rivolgersi
all'Amministrazione del "Giornale dei Lavori Pubblici"

Per abbonamenti e inserzioni nell'Alta Italia rivolgersi al nostro Ufficio di
MILANO
Presso l'Avv. MARIO FERRIGNI - Via Bazzini, 8.

APPALTI

Costruzione e manutenzione di strade.

NAPOLI. — *Deput. Prov.* 23 gennaio, ore 14.30. Lavori per pavimentare a basoli un tratto della strada Gaudiello, all'uscita dell'abitato de lcomune di Caivano. L. 20,800 Termine 120 giorni Cauz. provv. L. 1040. Def. L. 2080. Spese L. 100.

Deputazione Provinciale 23 gennaio 1915, ore 14,30. Lavori per pavimentazione a basoli di un tratto della strada Gaudiello, all'uscita dell'abitato del Comune di Caivano.

ATTI

DELLA

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

ANNO XXI

Dal 1.° Gennaio al 30 Giugno 1882

NAPOLI
R. STAB. TIPOGRAFICO COMM. FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, 2 a 7
1887

TORNATA DEL 14 APRILE 1882

Pagamenti

Relatore il deputato comm. **Ruggiero**,

6. All' appaltatore Mastropaolo Ant.° lire 360.40 pel mantenimento della strada traversa da Frattapiccola a quella da Caivano ad Aversa, durante il 1.° trimestre c. a.

7. Al detto Mastropaolo lire 811.21, pel mantenimento della via da Grumo Nevano per S. Arpino, a quella da Caivano ad Aversa, durante il 1.° trimestre c. a.

8. Al detto Mastropaolo lire 875, pel mantenimento della strada da Caivano ad Aversa, durante il 1.° trimestre c. a.

ATTI

DELLA

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

ANNO XXI

Dal 1.° Luglio al 30 Dicembre 1882

NAPOLI
R. STAB. TIPOGRAFICO COMM. FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, 2 a 7
1888

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1882

Relatore il deputato cav. **Fontana**,

2. Accorda permesso al signor Baldini Francesco di edificare un muro di cinta al suo fondo posto lateralmente alla via da Caivano ad Aversa, purché osservi le prescrizioni dell' ufficio tecnico.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1882

V. Il consiglio comunale di Caivano ha stabilito di aggiungere al regolamento di polizia urbana un articolo per impedire la costruzione delle fornaci, fonderie e fucine nell' interno dell' abitato;

La Deputazione,

Relatore il deputato cav. **Vecchioni**,

Approva.

TORNATA DELL'8 GENNAIO 1882

XX. Letta l' istanza di Russo Antonio di Caivano per vendita di polveri piriche pel 1882;

La Deputazione

Vista la deliberazione di quella giunta municipale ;

Relatore il deputato comm. **Orilia**,

Avvisa favorevolmente.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1882

IX. Letta la deliberazione del Consiglio comunnale di Caivano, con cui viene modificata la tariffa per concessione di suolo nel cimitero ;

Relatore il deputato cav. **Celentani**,

La Deputazione

Approva.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1882

IV. Letta la deliberazione del Consiglio comunale di Caivano per l'affitto dei locali per le sedi giudiziarie ;

Relatore il deputato comm. **Orilia**,

La Deputazione

Approva.

TORNATA DEL 7 AGOSTO

XXI. Letta la lettera del sindaco di Caivano del 4 andante, con la quale nell' interesse dei suoi amministrati provoca permesso per far stabilire delle panche da acquafrescai presso il muro della via provinciale, e ciò in linea meramente provvisoria durante il tempo della macerazione della canape, che rende quell' acqua locale malsana ;

Relatore il deputato cav. **Albano**,

La deputazione concede il chiesto provvisorio permesso, a condizione che non rimanga impedito il pubblico transito.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1882

X. « In seguito ad una lite esistente e vinta in « grado di appello dai signori Catalano contro il « Municipio di Caivano, per danni arrecati ad una « loro casa dall' alluvione del 1.° settembre 1878, « veniva intimato a quell' amministrazione comu- « nale precetto di pagamento per lire 5,850 ;

« Trovandosi il Comune in ristrette condizioni « finanziarie, con atto consiliare del 24 settembre « detto anno, deliberò che fosse anticipato per tale « pagamento dal Tesoriere Comunale sig. Auletta « la somma di lire 6000, restituibile alla scadenza « di mesi otto, con l'interesse dell'8 per cento.

« E ritenendo che tale operazione non avesse il « carattere di un vero mutuo, ma fosse invece un « semplice servizio di cassa, esso Consiglio sta- « bilì che il suo deliberato avesse effetto immedia- « tamente.

« Senonchè nell'esame dei conti del 1880 il Con- « siglio di prefettura, osservando che trattavasi di « un vero e proprio mutuo, soggetto all'approva- « zione dell' autorità tutoria, ai sensi dell' articolo « 137 della legge Comunale e Provinciale vigente, « significò l' esito e detrasse dall' introito quella « partita.

« Ciò stante il Consiglio Comunale, nella tornata « del 24 settembre ultimo, à deliberato di rivolgersi « a cotesta onorevole Deputazione e pregarla a « volere ora impartire quell'approvazione che forse « prima non avrebbe negata, in vista degli urgenti « bisogni che reclamavano la contrattazione del- « l' indicato prestito ».

Così da una nota della Prefettura di Napoli, del 9 novembre 1882.

Esaminati gli atti,

La Deputazione,

Relatore il deputato cav. **Rispoli**,

Approva, perchè si tratta di un fatto compiuto, non senza deplorare il provvedimento emesso.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

XIII. Vista la sua deliberazione dei 16 febbraio corrente anno, con cui fu approvata la rescissione del contratto dello spazzamento in Caivano con la restituzione della cauzione;

Vista la deliberazione comunale di Caivano dei 16 aprile corrente anno, con cui si conferma la precedente dei 16 gennaio, aderendo alla risoluzione del contratto richiesta dallo appaltatore Fontana senza alcuna deduzione dalla cauzione data,ed altre somme di cui il Fontana è creditore;

Considerando che questo appaltatore corse alla cieca ad assumere un impegno ad osservare il quale egli è impossibilitato;

Considerando che il comune interessato trova conveniente questa risoluzione di contratto;

Relatore il deputato cav. **Ruggiero,**

La Deputazione

Approva la deliberazione su mentovata.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1884

V. Il signor Sopraintendente della santa Casa dell' Annunziata di Aversa chiese dal Municipio di Caivano il rimborso di lire 90 per spese di spedalità sostenute pel nominato Caldieri Angelo di detto comune; ma il Municipio si è negato a pagarle;

A relazione del deputato cav. **Vecchioni,**

La Deputazione dichiara obbligatorio pel comune di Caivano il pagamento di lire novanta, per spese di spedalità apprestate ad Angelo Caldieri, e quindi invita il Comune ad eseguire il pagamento medesimo alla s. Casa dell' Annunziata di Aversa.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1884

VII. Nel 1.° luglio 1873 il Consiglio comunale di Caivano, sulla quistione del passato appaltatore Andrea Acerra, relativa a lire 24305.16, resta da riscuotere per dazio consumo 1867-68, deliberò la transazione per sole lire 3000 su lire 7229.67 a suo debito, salvo a riscuotere direttamente dai contribuenti debitori la differenza fino a L. 24405.49;

Col 4 dicembre 1884 la Deputazione Provinciale approvò il suddetto deliberato, facendo salvo il dritto del Comune ad esigere direttamente dai contribuenti o dagli amministratori del tempo, che per un certo periodo gestirono, la differenza fino a raggiungere le lire 16975.49;

Nel 13 novembre 1873 il Consiglio comunale deliberava cessato ogni dritto nel municipio per l' esperimento delle azioni contro i debitori del dazio consumo 1867-68, e quindi chiedeva alla Deputazione provinciale la depennazione delle residuali lire 16975.49 dai residui attivi;

Nel 7 maggio 1874 la Deputazione Provinciale stabilì non esservi luogo a deliberare:

1. Perchè nel deliberato del 4 dicembre 1864 di transazione coll' appaltatore si facevano salvi i dritti contro gli amministratori del tempo.

2. Perchè le somme a riscuotere non erano di poco conto, come si diceva dal Consiglio comunale.

3. Perchè la legge non vieta d' istituire un solo giudizio contro più debitori per la stessa causa.

4. Perchè trattandosi di questione daziaria il Comune può agire per via di cauzione, ed il procedimento sarebbe sollecito e non dispendioso.

Il Consiglio comunale, nel 10 aprile 1875, tornò a deliberare come precedentemente, chiedendo di nuovo la radiazione del residuo attivo di lire 16975,49,

stante la mancanza dei mezzi di pruova per riuscire a dimostrare il credito del Comune.

Ma la Deputazione provinciale, a 9 luglio 1875, dichiarò restar ferma alla precedente determinazione, perchè i motivi esposti dal Consiglio comunale non erano, che una copia di quelli già esposti in precedenza, ed anche perchè infondati;

Nel 15 settembre 1875 quel Consiglio comunale deliberò novellamente la rinunzia al dritto dello esperimento di qualunque azione per riscuotere la cennata somma, pregando la Deputazione di esaminare di nuovo la pendenza in quistione.

E la Deputazione provinciale, dopo accurato esame, a 22 giugno 1876 dichiarava non trovare ragioni sufficienti a recedere dai precedenti deliberati. Ed il Consiglio comunale di Caivano a 14 ottobre 1876 si occupò della vertenza di disamina, per la quale il consigliere Palmieri delegato a riferire propose essere conveniente fare il giudizio, non ostante la insufficienza delle prove, potendosi supplire con i mezzi sussidiarii d'istruzione. Però il Consiglio, per l'astensione dei consiglieri interessati, non si trovò in numero legale per decidere; ma nella tornata posteriore del 27 settembre 1878 stabiliva intentarsi la lite contro i reddenti, incominciando dapprima contro i sottoscrittori delle rivele debitori di maggior somma.

Al 12 gennaio 1883 il precitato Consiglio su proposta Faraone determinò sospendersi ogni procedimento, ritenendo di ostacolo all'esperimento dei dritti la prescrizione, di cui all'articolo 2144 codice civile.

A questo riguardo venne consultato l'avvocato del Comune, il quale con suo rapporto fu di parere contrario intorno alla convenienza del Municipio di sostenere il giudizio per la riscossione delle reste del dazio consumo. In seguito di questo parere il Consiglio comunale deliberava a 15 settembre 1883 dichiararsi il Municipio carente di ogni dritto pel giudizio delle reste daziarie.

Visto i sopraccennati fatti, dai quali risulta che le ragioni esposte nel deliberato consiliare di Caivano del 15 settembre 1883 sono le stesse, che le Deputazioni provinciali del tempo riconobbero non sufficienti per dichiararsi il Municipio carente di ogni dritto sul giudizio pei residui daziarii 1867-68;

Visto che la quistione della prescrizione biennale stabilita dall'articolo 123 della legge 14 luglio 1866, che si accenna come principale ragione nei deliberati consiliari di Caivano, è stata contrariamente al giudizio della Corte di appello di Napoli 22 dicembre 1869 (causa Barbarisi e comune di Avellino) risoluta dalla Corte di Cassazione, la quale disse che la legge 3 agosto 1868, che estese ai dazi di consumo le stesse norme di riscossione per le tasse di registro, volle parificare solo la procedura nelle esazioni dei dazi a quella stabilita per la riscossione delle tasse di registro, ma non intese affatto che la prescrizione fosse comune alle due materie. Ed infatti la nostra Corte di appello, decidendo in rinvio ai 31 maggio 1881, adottò il suddetto principio del supremo collegio;

Tenuto presente il disposto di questo Collegio del 4 dicembre 1873, che, approvando la convenzione con l'appaltatore del dazio Acerra, faceva salvo al Comune il dritto di riscuotere direttamente dai contribuenti e dagli amministratori del tempo, che gestirono per un certo periodo, la differenza fino a raggiungere la somma di lire 16975.49;

A proposta del Deputato comm. Maltese;

La Deputazione, ferme mantenendo le sue precedenti deliberazioni, specialmente quella del 4 dicembre 1873, eccita il menzionato comune di Caivano ad ottemperarvi sollecitamente.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1884

X. Il Consiglio comunale di Caivano, nella seduta del 29 settembre 1883, ha deliberato lo eseguimento del progetto per lastricamento di diverse vie; progetto riconosciuto regolare dal Genio civile;

La Deputazione

A relazione del deputato **Flaùti**,

Approva.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1884

XI. Vista la deliberazione del Consiglio comunale di Caivano del 29 di settembre ultimo, che richiama altra precedente del 18 dicembre 1882, con la quale venne votato lo allargamento della via *Caprera* in quel Comune;

Visto il progetto d'arte relativo al detto allargamento, dichiarato regolare e debitamente vistato dall'ufficio del Genio civile;

La Deputazione

Relatore il deputato cav. **Rubinacci**,

Approva, per gli effetti dell'art. 138, n. 2, della legge comunale e provinciale, il surriferito progetto.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1884

XIII. Il Governo del Monte del Sacramento in Caivano, il dì 6 febbraio 1884, deliberava circa l'aumento di stipendio al Segretario, al Vigilatore ed all'usciere, ed importando modificazione all'articolo 36 del regolamento interno;

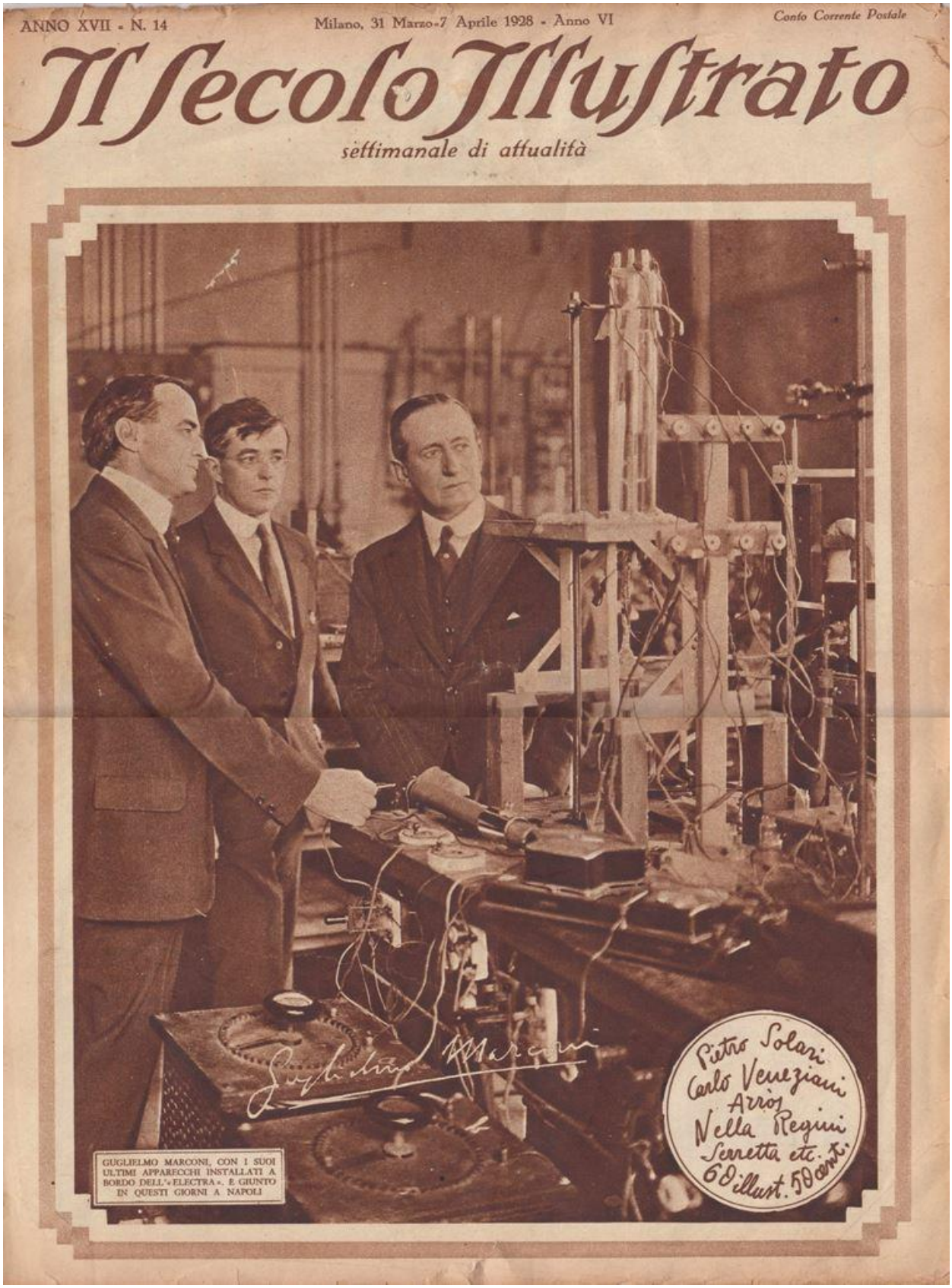
Letti gli atti;

A relazione del deputato cav. **Albano**,

La Deputazione

Approva.

NOTIZIE DA GIORNALI



Da *Il Secolo Illustrato*, Anno XVII, n. 14, 31 marzo - 7 aprile 1928.

IL ROMANZO DELLA NECROPOLI PREROMANA DI CAIVANO

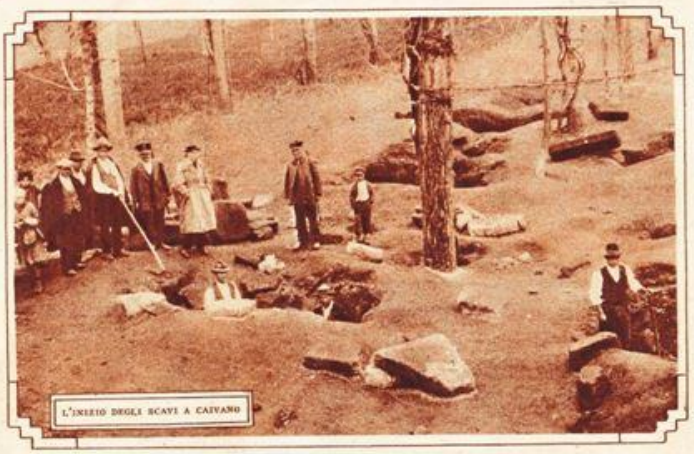
Caivano è una cittadina distante da Napoli sei chilometri: scarsi i suoi commerci, non doviziose le sue industrie. Se occupa un posto relativamente importante nella storia, gli è che non solo essa appartenne nell'antichità all'agro acerrano, ma anche nell'età medioevale fece molto parlare di sè specie nella rivoluzione napoletana del 1647. Fino a qualche giorno fa però, nessuno si occupava di Caivano e delle sue origini: oggi invece la pace raccolta della tranquilla cittadina è messa a dura prova per la scoperta di una necropoli preromana. Il paese è in subbuglio per le continue visite delle autorità e per i sopraluoghi degli scienziati e degli appassionati di rarità archeologiche. Insomma d'un tratto Caivano si è messa di nuovo in grande evidenza, e, peccato che non abbia un Flaubert per cogliere e tramandare alla posterità certe scenette così saporitamente provinciali!

La scoperta portentosa consiste in tombe, suppellettili, anfore, vasi, lucerne, armi romane del III secolo avanti l'era della nostra salute; e il romanzesco di tali ritrovamenti è questo: che essi non sono dovuti alle pazienti ricerche di alcun scienziato, bensì agli affannosi propositi di un vigile urbano — Vincenzo Masara — che da oltre venti anni andava alla ricerca di un tesoro in quelle contrade.

L'idea era sorta e si era fatta strada nell'animo del modesto agente, perchè sin da bambino da molte persone aveva sentito dire che in quelle campagne era un bel giorno venuta fuori una tomba carica di oggetti di inestimabile valore: da allora il Masara non aveva avuto più pace e si era convinto che sarebbe diventato ricco scoprendo un tesoro.

Uno studioso, al posto del vigile, avrebbe consultato libri, storie e magari avrebbe cercato anche quelle deliviane, che non trovò mai Mario de Martino Fusco, ma il Masara, invece, convinto che solo qualche cosa di soprannaturale avrebbe potuto condurlo alle realizzazione di un sogno tanto vagheggiato, pensò di ricorrere agli... spiriti, ai quali con l'aiuto di una sibilla, che ha eretto il suo trono a Ponticelli (forse per sfuggire alle ire del commissario Toscano), potette facilmente comunicare le sue ardenti aspirazioni... Chi per il momento aveva trovata la vena dell'oro era naturalmente la pitonessa, che invitava spesso a simbolici convegni il Masara. L'astuta donna ricorrendo a tutti i trucchi del mestiere faceva da interprete tra l'agente e i corpi astrali, e quando si rivolgeva ai fondatori di Caivano adoperava un linguaggio misterioso e solenne, che poi traduceva in efficace e fiorito vernacolo allo speranzoso cliente, che senza mai protestare si lasciava vuotare il portafogli.

Il responso si fece attendere ed a lungo. Fu solo nella decorsa settimana che la strega, dopo un'ultima complicatissima cerimonia fu in grado di dire al Masara: — Stanotte in contrada Padula scava e troverai ciò che brami!



L'INIZIO DEGLI SCAVI A CAIVANO

Chi riuscirà mai a descrivere la gioia del vigile. Diremo solo che in quel giorno il Masara, novello «Oscurantismo», imprecò più volte alla luce e solo fu pago quando il sole ebbe ceduto il suo posto alle tenebre. Corse allora al posto che gli era stato indicato dall'oracolo, e giù, giù colpi di badile fino a sudare quasi quanto Cristo nel triste sconforto del Getsemani. Ma chi la dura la vince e l'agente dopo di aver messo sossopra quasi un intero podere, finalmente in un angolo, scendendo ad oltre un metro di profondità, potette mettere le mani su alcuni piattelli di squisita fattura. La pitonessa, dunque, non aveva mentito. Cristoforo Colombo, forse, alla vista della terra promessa non tremò tanto di emozione, di giubilo e di soddisfazione quanto il Masara nel momento in cui poteva raccogliere quello che per lui costituiva il segno sicuro che il sogno di tanti anni si trasformava in realtà! E dopo i piattelli, delle anfore e poi delle armi... ma l'oro, quell'oro tanto agognato, mai! Sospende Masara la dura fatica e corre di nuovo dalla sibilla di Ponticelli. Le offre ancora dei donativi, le mostra qualcuno dei pezzi trovati, e poi implora: — Ma dimmi, dimmi per carità, l'oro dov'è?

— Troppo presto ti sei stancato — ammonisce la pitonessa, — torna subito al tuo lavoro, discendi fin nelle viscere della terra e lo splendore dell'oro abbaglierà la tua vista!

E Masara torna a Padula e riprende. Sempre anfore, sempre piattelli, sempre armi e di luce lentamente un sol bagliore: quello del sole che già risorge. Comincia quindi il movimento dei campagnuoli che passando per la contrada Padula e vedendo tutto un podere sconvolto, si affrettano a darne avviso al Podestà di Caivano, proprietario di quel territorio, che accorre subito sul posto.

Masara intanto vinto dalla stanchezza si è addormentato tra gli oggetti messi alla luce, e nel sorriso placido che è sul suo volto si legge chiaramente che sogna ancora tesori. Le grida dei compagni accorsi anche sul posto lo richiamano alla realtà. Masara si sveglia, apre bene gli occhi, raccoglie le sue idee e alla vista del Podestà, con aria da trionfatore gli dice: — Se pure sono restato deluso per non aver trovato il tesoro che agognavo, sono fiero ed orgoglioso di avere con il mio sacrifizio offerta l'occasione a Caivano di divenire più importante di Pompei... — In merito al sacrifizio il Podestà avrebbe potuto far rilevare al suo modesto dipendente che il danno era stato proprio tutto suo per avere avuta la sorpresa di trovare il suo fertilissimo podere tutto sconvolto; ma l'amore di patria lo fece tacere e gli consigliò solo di dare avviso dell'accaduto alle superiori autorità a Napoli, che a loro volta informarono il Sopraintendente all'Arte Antica comm. prof. Maiuri, che immediatamente si portò a Caivano.

Dai primi sommari rilievi l'insigne archeologo ripotè subito l'impressione che in quella zona doveva sorgere la necropoli acerrana. Da altri assaggi fatti nel terreno da gente dell'arte, si potettero infatti ben presto mettere alla luce alcune tombe, nelle quali furono rinvenuti altri oggetti. Gli scheletri — qualcuno di grandi dimensioni — non appena al contatto dell'aria sono andati quasi completamente distrutti. Le tombe finora scoperte, di mirabile costruzione in tufo, appartengono tutte a guerrieri. Gli oggetti rinvenuti sono di pregevole fattura ed imitano l'arte greca.

Gli scavi saranno continuati perchè si ha la speranza di scoprire anche tombe di donne e di bambini, con entro gioielli o giocattoli del tempo, queste ultime di somma inter sse perchè non ne esistono esemplari.

La necropoli oltre che ad Acerra potrebbe attribuirsi anche ad Atella, perchè Caivano è ad uguale distanza dalle due cittadine. Le tombe sono certamente del IV secolo a. Cr., e presentano un enorme interesse per lo studio della Campania preromana che fu in avanzata civiltà e di cui si hanno ben scarse notizie.

Le dichiarazioni del comm. Maiuri hanno fatto fremere di gioia Caivano, che se non come Pompei, non dispera di essere marcata almeno con maggior rilievo di oggi sulla carta geografica.

Per una volta tanto quindi (anche il commissario Toscano deve riconoscerlo) una delle tanto deprecate sibille ha reso un buon servizio!

LUIGI DE LILLO



FRAMMENTO DI UNA TESTA DI NERVA SCOPERTO RECENTEMENTE AL FORO TRAIANO

(fotografie eseguite con Leica Cronoss *Geinert*)

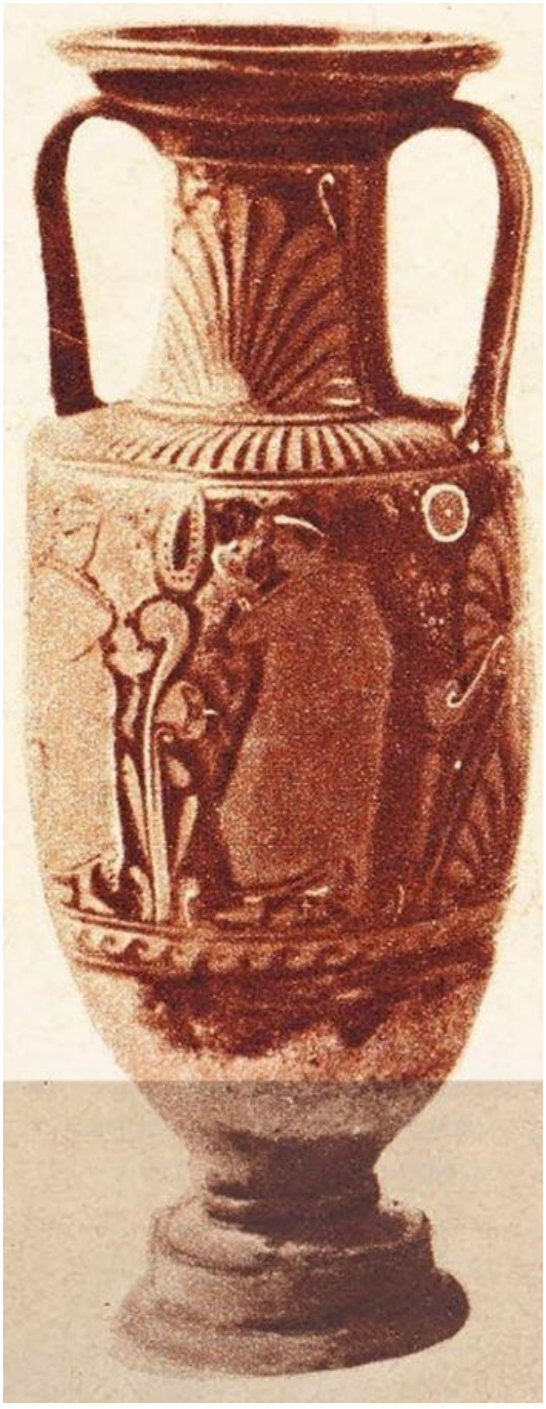


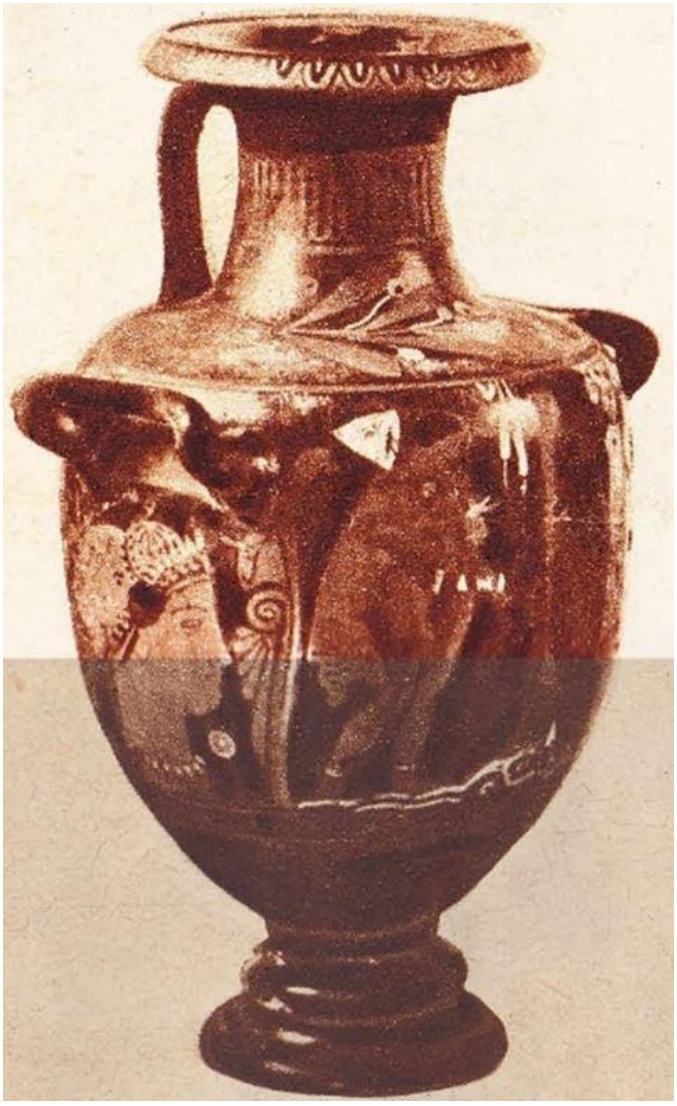
L'INIZIO DEGLI SCAVI A CAIVANO







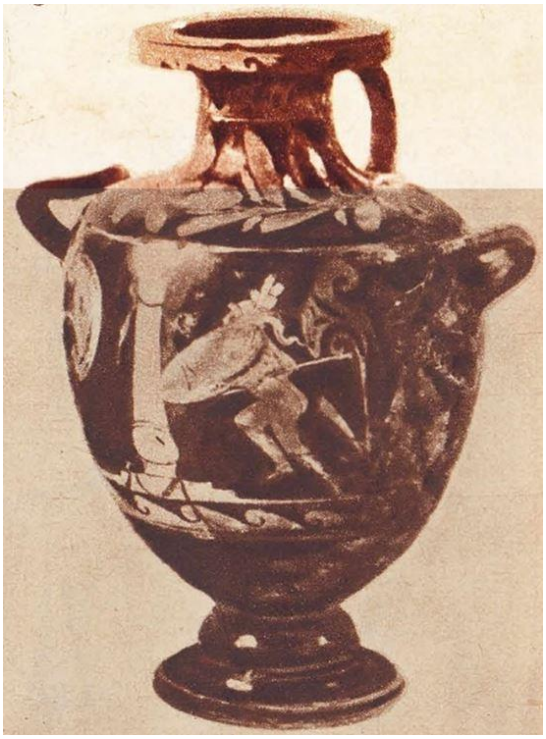


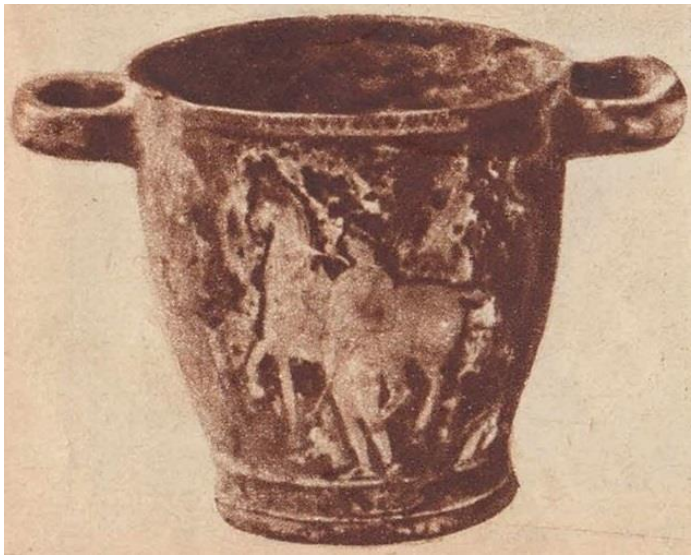


Di seguito si riporta il testo trascritto dell'articolo, con l'avvertenza che il giornalista incorre in vari errori (fra cui: la distanza di Caivano da Napoli, 13 e non 6 k; l'appartenenza del territorio di Caivano nell'antichità ad Atella e non ad Acerra; il 1647 appartiene all'epoca moderna e non al medioevo):

"CAIVANO è una cittadina distante da Napoli sei chilometri: scarsi i suoi commerci, non doviziose le sue industrie. Se occupa un posto relativamente importante nella storia, gli è che non solo essa appartenne nell'antichità all'agro acerrano, ma anche nell'età medioevale fece molto parlare di sé specie nella rivoluzione napoletana del 1647. Fino a qualche giorno fa però, nessuno si occupava di Caivano e delle sue origini: oggi invece la pace raccolta della tranquilla cittadina è messa a dura prova per la scoperta di una necropoli preromana. Il paese è in subbuglio per le continue visite delle autorità e per i sopraluoghi degli scienziati e degli appassionati di rarità archeologiche. Insomma

d’un tratto Caivano si è messa di nuovo in grande evidenza, e, peccato che non abbia un Flaubert per cogliere e tramandare alla posterità certe scenette così saporitamente provinciali!





La scoperta portentosa consiste in tombe, suppellettili, anfore, vasi, lucerne, armi romane del III secolo avanti l’era della nostra salute; e il romanzesco di tali ritrovamenti è questo: che essi non sono dovuti alle pazienti ricerche di alcun scienziato, bensì agli affannosi propositi di un vigile urbano - Vincenzo Masara - che da oltre venti anni andava alla ricerca di un tesoro in quelle contrade.
L’idea era sorta e si era fatta strada nell’animo del modesto agente, perché sin da bambino da molte persone aveva sentito dire che in quelle campagne era un bel giorno venuta fuori una tomba carica di oggetti di inestimabile valore: da allora il Masara non aveva avuto più pace e si era convinto che sarebbe diventato ricco scoprendo un tesoro.
Uno studioso, al posto del vigile, avrebbe consultato libri, storie e magari avrebbe cercato anche quelle deche liviane, che non trovò mai Mario de Martino Fusco, ma il Masara, invece, convinto

che solo qualche cosa di soprannaturale avrebbe potuto condurlo alle realizzazione di un sogno tanto vagheggiato, pensò di ricorrere agli ... spiriti, ai quali con l'aiuto di una sibilla, che ha eretto il suo trono a Ponticelli (forse per sfuggire alle ire del commissario Toscano), potette facilmente comunicare le sue ardenti aspirazioni ... Chi per il momento aveva trovata la vena dell'oro era naturalmente la pitonessa, che invitava spesso a simbolici convegni il Masara. L'astuta donna ricorrendo a tutti i trucchi del mestiere faceva da interprete tra l'agente e i corpi astrali, e quando si rivolgeva ai fondatori di Caivano adoperava un linguaggio misterioso e solenne, che poi traduceva in efficace e fiorito vernacolo allo speranzoso cliente, che senza mai protestare si lasciava vuotare il portafogli.
Il responso si fece attendere ed a lungo. Fu solo nella decorsa settimana che la strega, dopo un'ultima complicatissima cerimonia fu in grado di dire al Masara: - Stanotte in contrada Padula scava e troverai ciò che brami!
Chi riuscirà mai a descrivere la gioia del vigile. Diremo solo che in quel giorno il Masara, novello «Oscurantismo», imprecò più volte alla luce e solo fu pago quando il sole ebbe ceduto il suo posto alle tenebre. Corse allora al posto che gli era stato indicato dall'oracolo, e giù, giù colpi di badile fino a sudare quasi quanto Cristo nel triste sconforto del Getsemani. Ma chi la dura la vince e l'agente dopo di aver messo sossopra quasi un intero podere, finalmente in un angolo, scendendo ad oltre un metro di profondità, potette mettere le mani su alcuni piattelli di squisita fattura. La pitonessa, dunque, non aveva mentito. Cristoforo Colombo, forse, alla vista della terra promessa non tremò tanto di emozione, di giubilo e di soddisfazione quanto il Masara nel momento in cui poteva raccogliere quello che per lui costituiva il segno sicuro che il sogno di tanti anni si trasformava in realtà! E dopo i piattelli, delle anfore e poi delle armi ... ma l'oro, quell'oro tanto agognato, mai! Sospende Masara la dura fatica e corre di nuovo dalla sibilla di Ponticelli. Le offre ancora dei donativi, le mostra qualcuno dei pezzi trovati, e poi implora: — Ma dimmi, dimmi per carità, l'oro dov'è?
- Troppo presto ti sei stancato - ammonisce la pitonessa, - torna subito al tuo lavoro, discendi fin nelle viscere della terra e lo splendore dell'oro abbaglierà la tua vista!
E Masara torna a Padula e riprende. Sempre anfore, sempre piattelli, sempre armi, e di luce lentamente un sol bagliore: quello del sole che già risorge. Comincia quindi il movimento dei campagnuoli che passando per la contrada Padula e vedendo tutto un podere sconvolto, si affrettano a darne avviso al Podestà di Caivano, proprietario di quel territorio, che accorre subito sul posto.
Masara intanto vinto dalla stanchezza si è addormentato tra gli oggetti messi alla luce, e nel sorriso placido che è sul suo volto si legge chiaramente che sogna ancora tesori. Le grida dei compagni accorsi anche sul posto lo richiamano alla realtà. Masara si sveglia, apre bene gli occhi, raccoglie le sue idee e alla vista del Podestà, con aria da trionfatore gli dice : - Se pure sono restato deluso per non aver trovato il tesoro che agognavo, sono fiero ed orgoglioso di avere con il mio sacrifizio offerta l'occasione a Caivano di divenire più importante di Pompei ... - In merito al sacrifizio il Podestà avrebbe potuto far rilevare al suo modesto dipendente che il danno era stato proprio tutto suo per avere avuta la sorpresa di trovare il suo fertilissimo podere tutto sconvolto; ma l'amore di patria lo fece tacere e gli consigliò solo di dare avviso dell'accaduto alle superiori autorità a Napoli, che a loro volta informarono il Sopraintendente all'Arte Antica comm. prof. Maiuri, che immediatamente si portò a Caivano.
Dai primi sommari rilievi l'insigne archeologo riportò subito l'impressione che in quella zona doveva sorgere la necropoli acerrana. Da altri assaggi fatti nel terreno da gente dell'arte, si potettero infatti ben presto mettere alla luce alcune tombe, nelle quali furono rinvenuti altri oggetti. Gli scheletri - qualcuno di grandi dimensioni - non appena al contatto dell'aria sono andati quasi completamente distrutti. Le tombe finora scoperte, di mirabile costruzione in tufo, appartengono tutte a guerrieri. Gli oggetti rinvenuti sono di pregevole fattura ed imitano l'arte greca.
Gli scavi saranno continuati perché si ha la speranza di scoprire anche tombe di donne e di bambini, con entro gioielli o giocattoli del tempo, queste ultime di sommo interesse perché non ne esistono esemplari.

La necropoli oltre che ad Acerra potrebbe attribuirsi anche ad Atella, perché Caivano è ad uguale distanza dalle due cittadine. Le tombe sono certamente del IV secolo a. Cr., e presentano un enorme interesse per lo studio della Campania preromana che fu in avanzata civiltà e di cui si hanno ben scarse notizie.
Le dichiarazioni del comm. Maiuri hanno fatto fremere di gioia Caivano, che se non come Pompei, non dispera di essere marcata almeno con maggior rilievo di oggi sulla carta geografica.
Per una volta tanto quindi (anche il commissario Toscano deve riconoscerlo) una delle tanto deprecate sibille ha reso un buon servizio!

LUIGI DE LILLO”



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Anno XXX — N. 21. 20 Maggio 1928 - Anno VI. Centesimi 30 la copia.

Una drammatica avventura nella Cina senza pace. Il colonnello giapponese Sasaki, il quale tornava dall'aver negoziato con Ciang-Kai-Shek ed era munito di un salvacondotto, venne tratto a viva forza dalla sua automobile da una banda di soldati nazionalisti, derubato e messo contro un muro per essere fucilato. I soldati già spianavano i fucili quando arrivarono ufficiali di Ciang-Kai-Shek, che salvarono il colonnello. Disegno di A. Beltrame

Da *La Domenica del Corriere*, Anno XXX, n. 21, 20 maggio 1928.



L'ANTICHITA' CHE TORNA ALLA LUCE

Le tombe preromane a Caivano

A Caivano, presso Napoli, in contrada Padula, nel fondo di proprietà del cav. Alessio Cafaro, podestà di Caivano, in uno spazio relativamente limitato, sono state scoperte cinque tombe, la cui esistenza, dai competenti, si fa risalire a 300 anni prima della venuta di Cristo. Le loro dimensioni lasciano credere che i resti umani che esse contenevano, e che si sono trovati in gran parte polverizzati, dovevano essere di non comuni proporzioni

In queste fosse sono stati rinvenuti vasi, anfore, piatti, lucerne, lacrimatoi, portaprofumi in terracotta, dipinta a colori vivissimi, in uno stato di meravigliosa conservazione. Le fotografie che pubblichiamo riproducono alcuni dei principali oggetti rinvenuti.

Secondo il prof. Maiuri, sovrintendente dell'Arte antica, in quel posto doveva sorgere la necropoli acerrana. Gli oggetti appartengono all'arte campana e sono fatti a imitazione ellenica. Gli scavi possono avere grandissimo valore, giacchè in quel posto potrebbero essere scoperte tombe di maggiore importanza, e cioè tombe di donne con entro gioielli, e di bambini con entro giocattoli. E' noto infatti che in quel tempo remotissimo si usava seppellire, con i corpi dei defunti, gli oggetti che essi, in vita, avevano tenuto più cari. Le tombe scoperte finora appartengono senza dubbio a guerrieri, e questo è dimostrato dall'esistenza in esse di lance.

Le sepolture scoperte sono rettangolari, costruite in tufo e lastroni di cemento, ma di fattura molto accurata. Sono disposte simmetricamente, a distanza di tre o quattro metri una dall'altra, e tale simmetria convalida l'ipotesi che non si tratti d'un gruppo isolato di tombe, ma d'una vera e propria necropoli, la quale, a giudicare dai precedenti ritrovamenti fatti nelle vicinanze, sarà indubbiamente molto più estesa.

In ciascun sarcofago si è rinvenuto un corredo di vasi lacrimali figurati, di armi di ferro e di anfore che gli antichi solevano seppellire accanto alle salme.

Gli oggetti sono una cinquantina in tutto. Si notano due belle anfore, alte circa cinquanta centimetri, dalla superficie ancora miracolosamente liscia e lucida con figure bianche su rosso. Sono in perfetto stato di conservazione, ed è, ripetiamo, rimarchevole la grande vivacità dei colori. Si notano poi vasi dello stesso tipo, anche figurati, bianco su rosso e rosso su nero, un bruciaprofumi con filtro, qualche vaso in terracotta nera, e poi una varietà di unguentari, balsamari, anfore ad ansa, a manico, a colonnette, a piattelli.

La importantissima scoperta ha molto interessato i competenti, e i lavori saranno subito ripresi dal personale della Sovrintendenza dei Monumenti e Scavi.

Fot. Troncone

Fot. Troncone

Ecco il testo trascritto dell'articolo:

L'ANTICHITA' CHE TORNA ALLA LUCE

Le tombe preromane a Caivano

A Caivano, presso Napoli, in contrada Padula, nel fondo di proprietà del cav. Alessio Cafaro, podestà di Caivano, in uno spazio relativamente limitato, sono state scoperte cinque tombe, la cui esistenza, dai competenti, si fa risalire a 300 anni prima della venuta di Cristo. Le loro dimensioni lasciano credere che i resti umani che esse contenevano, e che si sono trovati in gran parte polverizzati, dovevano essere di non comuni proporzioni. In queste fosse sono stati rinvenuti vasi, anfore, piatti, lucerne, lacrimatoi, portaprofumi in terracotta, dipinta a colori vivissimi, in uno stato di meravigliosa conservazione. Le fotografie che pubblichiamo riproducono alcuni dei principali oggetti rinvenuti.

Secondo il prof. Maiuri, sovrintendente dell'Arte antica, in quel posto doveva sorgere la necropoli acerrana. Gli oggetti appartengono all'arte campana e sono fatti a imitazione ellenica. Gli scavi possono avere grandissimo valore, giacché in quel posto potrebbero essere scoperte tombe di maggiore importanza, e cioè tombe di donne con entro gioielli, e di bambini con entro giocattoli. E' noto infatti che in quel tempo remotissimo si usava seppellire, con i corpi dei defunti, gli oggetti che essi, in vita, avevano tenuto più cari. Le tombe scoperte finora appartengono senza dubbio a guerrieri, e questo è dimostrato dall'esistenza in esse di lance.

Le sepolture scoperte sono rettangolari, costruite in tufo e lastroni di cemento, ma di fattura molto accurata. Sono disposte simmetricamente, a distanza di tre o quattro metri una dall'altra, e tale simmetria convalida l'ipotesi che non si tratti di un gruppo isolato di tombe, ma di una vera e

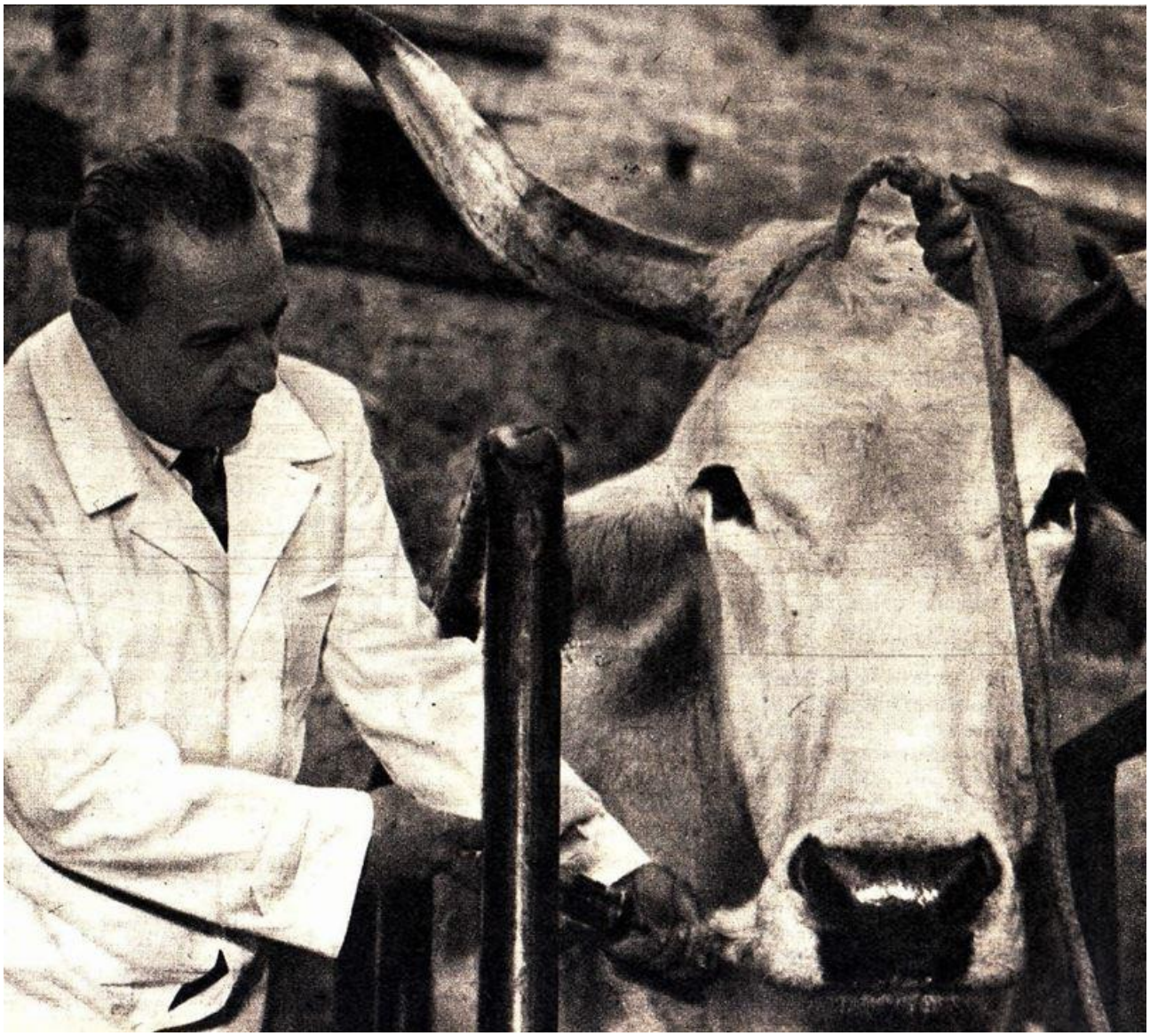
propria necropoli, la quale, a giudicare dai precedenti ritrovamenti fatti nelle vicinanze, sarà indubbiamente molto più estesa.
In ciascun sarcofago si è rinvenuto un corredo di vasi lacrimali figurali, di armi di ferro e di anfore che gli antichi solevano seppellire accanto alle salme.
Gli oggetti sono una cinquantina in tutto. Si notano due belle anfore, alte circa cinquanta centimetri, dalla superficie ancora miracolosamente liscia e lucida con figure bianche su rosso. Sono in perfetto stato di conservazione, ed è, ripetiamo, rimarchevole la grande vivacità dei colori. Si notano poi vasi dello stesso tipo, anche figurati, bianco su rosso e rosso su nero, un bruciaprofumi con filtro, qualche vaso in terracotta nera, e poi una varietà di unguentari, balsamari, anfore ad ansa, a manico, a colonnette, a piattelli.
La importantissima scoperta ha molto interessato i competenti, e i lavori saranno subito ripresi dal personale della Sovrintendenza dei Monumenti e Scavi.



Da *Il Tempo*, Anno XIV, n. 7, 16 febbraio 1952.



IL DOTTOR EUGENIO FARAONE abita a Caivano, cittadina a dieci chilometri da Napoli, ed è il veterinario del Comune. La sua strana vocazione di pittore medianico si manifestò due anni or sono, una notte che si sentì pervaso da una misteriosa irrequietezza, mentre era già a letto. Fu costretto ad alzarsi, l'eccitazione cresceva in lui, diventava a poco a poco quasi un'angoscia. Da una forza ignota fu portato a prendere in mano i pastelli dei figli e così nacque il suo primo quadro. Alla pittura, fino a quel momento, non aveva pensato mai. Da allora ad oggi egli ha dipinto incessantemente e specie in stato di trance, che dura un paio d'ore, al termine delle quali il quadro è finito. Poi egli ritorna, perfettamente tranquillo, alla sua normale professione, come si vede nella foto qui sotto.



IL VETERINARIO
che dipinge in trance

Vive presso Napoli un veterinario che due anni or sono fu pervaso in piena notte dalla misteriosa e prepotente necessità di cercare a occhi chiusi i pastelli dei figli: da allora il dottor Eugenio Faraone ha dipinto una cinquantina di quadri medianici, gemendo e piangendo nel momento in cui l'ispirazione s'impossessa di lui e guida la sua mano sulla tela per raffigurare uomini e cose che egli non ha mai visto

IL VETERINARIO
che dipinge in trance

Vive presso Napoli un veterinario che due anni or sono fu pervaso in piena notte dalla misteriosa e prepotente necessità di cercare a occhi chiusi i pastelli dei figli: da allora il dottor Eugenio Faraone ha dipinto una cinquantina di quadri medianici, gemendo e piangendo nel momento in cui l'ispirazione s'impossessa di lui e guida la sua mano sulla tela per raffigurare uomini e cose che egli non ha mai visto





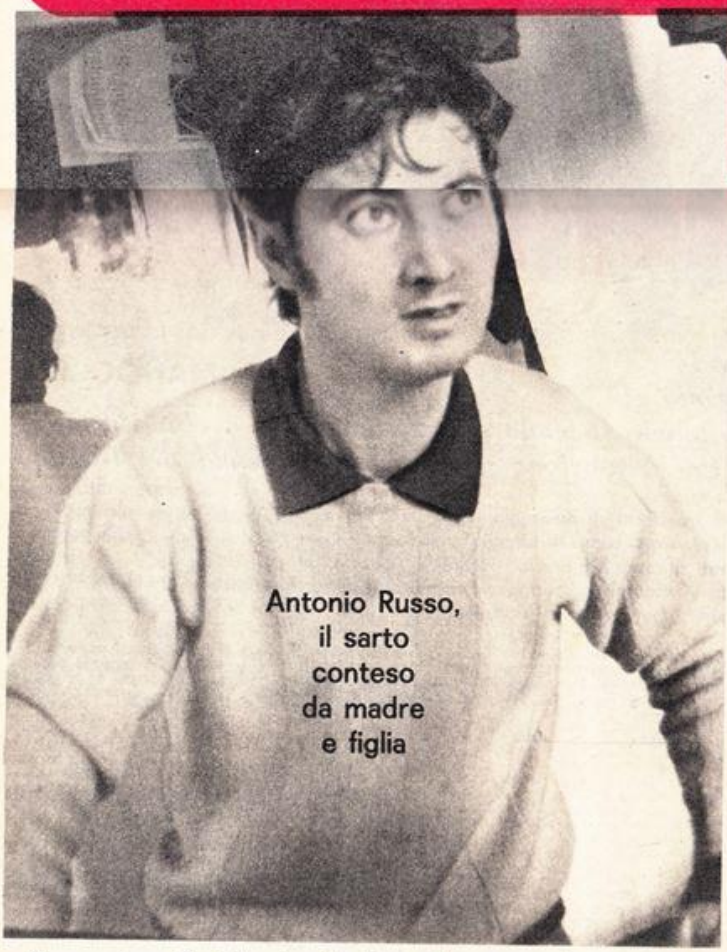
TRE MOMENTI DEL MISTERIOSO processo creativo: il dottor Faraone, quando sente giungere l'ispirazione, soffre, geme, giunge fino al pianto (due foto in alto); particolarmente quando l'ispirazione si annuncia ma tarda a concretarsi. Poi si alza di scatto, cerca i pennelli a occhi chiusi, lascia cadere sulla tela la prima pennellata. Alla fine il pittore è spossato, ma felice. Nascono così i quadri che il pittore definisce medianici, pur smentendo energicamente l'intervento di uno spirito-guida. I soggetti, sostiene Faraone, sono suggeriti dal suo subcosciente: paesaggi giapponesi, personaggi esotici, bestie equatoriali. Sulle pareti della casa del dottore si vedono anche soggetti più consueti: sono i quadri che egli dipinge senza interventi medianici, appartenendo, per così dire, alla sua serie naturalistica. La casa del pittore è stata visitata in questi ultimi mesi da critici e giornalisti. Il dottor Faraone ha già partecipato con le sue singolari opere a mostre, suscitando ovunque un certo interesse. I più perplessi sono i suoi concittadini, i quali, da buoni partenopei, amano dare complicate spiegazioni soprannaturali.



Da *ABC*, Anno IX, n. 7, 18 febbraio 1968.

ROMA: lui ha trentatré anni, lei ne ha quarantacinque

PER FUGGIRE CON LA SUOCERA BEAT HA ABBANDONATO MOGLIE E 6 FIGLI



Antonio Russo, il sarto conteso da madre e figlia

«La colpa è di mia figlia che non ha saputo tenersi il marito, non se ne curava e non ne era gelosa», dice la donna. In tribunale hanno dato un anno di reclusione al fedifrago per aver alterato lo stato civile al momento di denunciare il figlio del suo nuovo «ménage»

di ANGELO GRECO

ROMA, febbraio

Con la mamma no, perché la mamma è sacra, ma con la suocera... beh, con la suocera sì. La suocera Michelina De Cesare, classe di ferro 1923, dice: « Che ce vulisse fa. Io dico che Gesù Cristo l'ha voluto. Che siamo gli unici noi? Se dovessero scoperchiare tutte le case di Roma, oggi stesso, sai quante ne verrebbero fuori. Più amanti che mogli ». La cosa che « Gesù Cristo ha voluto » sarebbe appunto la fuga della suocera Michelina con il genero Antonio Russo, classe 1935, la nascita del loro figlio Mario e la nuova famiglia dove vivono felici e contenti.

Sono scappati da Caivano, un paese vicino a Napoli, tre anni fa. « A Emma, alla figlia mia — spiega la suocera Michelina —, glielo dicevo: tu ce l'hai un bravo marito, che tiene un mestiere in mano, perciò lo devi trattare bene. Alla sera gli devi fare trovare un piatto di minestra calda e un bicchiere di vino, perché lui dà i soldi per vivere a te e ai bambini. Quella invece parlava in giro. Mammà si mantiene il marito mio, diceva a tutti. Allora cosa dovevamo aspettare? Che ci ammazzassero tutti e due? Mio marito Francesco dormiva con il coltello sotto il cuscino. Non sono stata io 'na fetente, è stata lei, la figlia mia, 'na figlia di... come dicono qui.

« E' stata proprio lei, Emma, che non ha saputo tenersi il marito. Perché non lo sapeva mantenere, povero ragazzo. Non se ne curava, non era una moglie gelosa. Tanto è vero che lui, povero ragazzo, un'altra volta se ne era andato con una ragazzina del paese. Glielo avevo detto alla figlia mia, a Emma. Senti, qui tutto il paese chiacchiera perché tu sei andata a dire che mi mantengo tuo marito. Allora leviamola 'sta puzza di mezzo: andatevene in un altro posto, tu con tuo marito e i vostri sei figli. Ma lei, la figlia mia, non mi ha voluto sentire. Che se ne vada lui, la porta è aperta, mi ha risposto. Così ce ne siamo andati, tutti e due ».

VIAGGIO DI NOZZE FINO AL BRENNERO

La suocera Michelina e il genero Antonio con una valigia di cartone legata con lo spago sul treno per Formia. Partono in una tiepida mattina di primavera, dopo Pasqua. Nella valigia di cartone, insieme con i loro quattro stracci, si sono portati duecentomila lire che la suocera Michelina ha prelevato dal libretto postale del marito, altre trentamila lire racimolate in casa e quel poco d'oro che restava. Sull'onda della fuga arrivarono fino al Brennero.

« E' stato il nostro viaggio di nozze — racconta con candida malizia la suocera Michelina —. Ancora me le ricordo tutte le montagne coperte di neve, il sole che spuntava sulle cime. Ma non mi vengano a dire che ho rubato qualcosa. In quel-



Michelina De Cesare, la suocera appassionata, con il bambino avuto dal genero.

le duecentomila lire prese dal libretto postale ci stava pure il sudore mio. Perché d'estate a Caivano si faceva la raccolta della canapa e ci alzavamo alle due, alle tre di notte. Anch'io ».

A calcoli fatti, proprio sullo sfondo delle Dolomiti ammantate di neve, in una scalcinata camera in affitto, la suocera Michelina e il genero Antonio devono aver concepito il figlio Mario, che nascerà il 27 gennaio 1966 nella sala parto dell'ospedale San Giovanni di Roma. Un pupo biondo, pallido, occhi azzurri bellissimi, che vive in un seminterrato insieme con i suoi genitori: la suocera Michelina e il genero Antonio.

LI HA TRADITI UN PUPO BIONDO

Per mesi, per anni la suocera Michelina e il genero Antonio sono riusciti a sfuggire alla curiosità dei paesani di Caivano, alle ricerche dei parenti. Nello scantinato di una borgata romana lavoravano a « ricostruirsi una vita », come dicono. Il genero Antonio, che lavorava a Caivano in un piccolo stabilimento di confezioni, ha montato una sartoria che serve i vicini della borgata; la suocera Michelina cuce i panni con una mano e con l'altra provvede ai bisogni più urgenti del piccolo Mario.

E' stato il pupo biondo, dagli occhi azzurri, a tradirli. Se no, sarebbero andati avanti senza danni. All'ospedale San Giovanni invece hanno chiesto alla suocera Michelina di dichiarare il nome del padre del bambino. « Che gli dovevo dire? — si lamenta Michelina —. Che era figlio a mio nonno? No, gliel'ho detta tranquillamente la verità: ad Antonio Russo è figlio, lui è il padre ». Quindi, spaventata forse dall'audacia, ha sostenuto di chiamarsi De Cesare Maria e non Michela Amelia.

Per questa piccola differenza, la suocera Michelina e il genero Antonio sono comparsi alla fine di gennaio davanti alla sesta sezione del tribunale penale di Roma sotto l'imputazione di alterazione di stato civile. Con molta abilità l'avvocato Giampiero Tirinato ha ottenuto che il genero Antonio fosse condannato soltanto a un anno di reclusione per falsa dichiarazione a pubblico ufficiale in atti di ufficio (invece del minimo di 5 anni previsto per l'alterazione di stato civile) e che la suocera Michelina andasse assolta per insufficienza di prove.

Al processo assisteva nascosto tra il pubblico dell'aula Francesco Leprucci, classe 1901, il marito abbandonato da Michelina per scappare con il genero Antonio. Non era uno spettatore occasionale. Francesco Leprucci per la legge è considerato il padre legittimo del pupo biondo Mario, nato dalla relazione di sua moglie con il genero, almeno finché non intervenga un processo di disconoscimento di paternità.

« Ma io non voglio che sia figlio a lui, il nostro Mario — grida indignata la suocera Michelina —. Io lo schifo a isso, manco se ci dovessero dare i milioni lo farei padre del bambino. Qui noi stiamo bene. E' vero, non siamo sposati. A questo povero Antonio però io gli voglio bene come un marito, come un figlio. Loro se ne stanno a Caivano, la figlia mia insieme con il padre e con i sei figli di Antonio. Loro fanno il comodo loro là e noi stiamo qui.

UN «MÉNAGE» ALL'ITALIANA

«Ecco vede, qui mi sono portata una figlia mia, Giuseppina, che tiene dodici anni. Adesso vive con noi. Anche gli altri figli di Antonio, questi sei bambini che stanno a Caivano, noi ce li prenderemmo tutti oggi, se ce li danno. Perché non li potremmo tenere qui? Basta che ci lasciassero in pace. Perché glielo devo dire, lo deve scrivere questo, se vuole la verità. Noi non siamo nati per trovarci in un fatto simile. E' stata colpa loro. Questo poverino Antonio le mandava il vaglia e la figlia mia Emma andava con il vaglia dai carabinieri per denunciarlo, a dire che era scappato con me. Antonio al paese voleva mettersi d'accordo, voleva portarsela via in un altro posto, ma lei non ha voluto. E mio marito Francesco una volta andò da mio padre a dirgli: "Portatélla tua figlia, altrimenti l'ammazzo". Adesso io dico alla figlia mia: "Un marito ce l'avevi e non hai saputo mantenertelo, questo marito ti manda i soldi e tu lo vai a denunciare. Insomma che cosa vuoi? Prendi il denaro che serve a te e ai figli, magari quando ce n'ha questo poverino Antonio te ne manderà ancora. Ma non lo devi perseguitare". Non dico giusto, no? ».

A pensarci bene, un *ménage* all'italiana può anche prevedere simili accomodamenti.

Caivano nel giornale *L'Unità*

Notizie tratte dal sito del giornale: https://archivio.unita.news/

Ludovico Migliaccio

Dall'Enciclopedia Treccani: voce L'Unità

"Quotidiano politico fondato a Milano nel 1924 da A. Gramsci come organo del Partito comunista d'Italia (PCd'I). Soppresso nel 1926, in seguito alle leggi fasciste sulla stampa, continuò a uscire clandestinamente in modo saltuario, per riprendere la pubblicazione quotidiana nel 1944 a Roma e nel 1945 a Milano, Genova e Torino. Nel 1957 rimasero solo le redazioni di Roma e di Milano, unificate nel 1962. Edito dal 1944 dalla società editrice l'Unità, il giornale fu l'organo ufficiale del PCI fino al 1991, quando divenne l'organo del PDS, acquistando poi sempre maggiore autonomia dal partito. Nel 2000, a causa di una grave crisi di vendite, dovette sospendere le pubblicazioni; grazie alla sottoscrizione di un gruppo di azionisti il giornale tornò in edicola nell'aprile 2001. Nel giugno 2008 venne acquistato da R. Soru, allora presidente della regione Sardegna."

Trattandosi di un giornale legato ad un grande partito politico nazionale, nell'archivio storico online non si trovano molti scritti che si riferiscono esclusivamente a Caivano se non quelli di epoca più recente relativi alla terra dei fuochi e all'opera di don Maurizio Patriciello della Parrocchia San Paolo del Parco Verde, qualche lettera scritta al giornale da Domenico (Mimì) Bervicato, assiduo lettore di Caivano, iniziative legate all'attività culturale dell'Arci-Uisp riguardanti la proiezione di film nei cinema Vittoria e San Caterina o convegni di partito e feste dell'Unità.
La maggior parte degli articoli fanno riferimento a Caivano per i risultati elettorali, per episodi di violenza di singoli malviventi o legati alla camorra, ma in modo particolare sono rivolti al mondo del lavoro, a scioperi e manifestazioni di disoccupati o di operai delle industrie Cirio, Algida etc. e di quelle di prefabbricati, nate all'indomani del terremoto del novembre 1980, quali CEPIS e ATEA e dismesse dopo la costruzione degli alloggi del Parco Verde.
Colpiscono alcuni riferimenti a Caivano in eventi di rilievo nazionale quali la strage nella stazione di Bologna, dove fra i feriti risulta un abitante di Caivano, e l'arresto del noto presentatore della RAI Enzo Tortora, avvenuto in relazione a un equivocato discorso durante una riunione di camorra a Caivano.

Avvertenze:
Per esigenze di spazio, molti articoli sono presentati diversamente dall'originale nella loro organizzazione tipografica.
Inoltre non sono presentati in ordine cronologico.

Anno XLIV / N. 16 / Martedì 17 gennaio 1967

Per la diffusione straordinaria del 22 gennaio

La Federazione di GROSSETO si è impegnata a superare l'obiettivo di 8.000 copie. Le Federazioni di FROSINONE e LATINA raggiungeranno l'obiettivo loro assegnato.

Ad AVERSA diffonderanno 700 copie, 500 in più della domenica. I compagni del direttivo andranno personalmente a fare la diffusione in tutte le frazioni.

A CAIVANO (Napoli) le copie diffuse saranno 350, cioè 250 in più della domenica. Parteciperanno alla diffusione i consiglieri comunali e i dirigenti sindacali.

Diffonderanno in più rispetto alla domenica S. SEBASTIANO AL VESUVIO 50; BATTIPAGLIA 150; EBOLI 250.

l'Unità / domenica 9 agosto 1964

Sottoscriviamo ancora di più

Cara *Unità*,

quasi tutti i giorni acquisto il giornale e lo trovo sempre più bello; una delle cose alla quale sono più affezionato sono le lettere: questa rubrica mi fa conoscere il pensiero di tante persone, e tanti fatti che altrimenti non verrei a conoscere.

Ritengo che l'Unità sia un giornale vivo, bello, che riesce a penetrare in tutte le questioni della vita nazionale ed internazionale; un giornale che, solo contro tutti, riesce sempre a prevalere. E per questo, e per altri motivi che non starò a citare per essere breve, che gli operai italiani ogni anno dànno il loro contributo sottoscrivendo per la stampa comunista. E anche quest'anno sottoscriveranno ancora di più.

DOMENICO BERVICATO
Caivano (Napoli)

IL GIORNO

Oggi sabato 13 agosto 1977.

LUTTO

Si è spento il compagno Antonio Vitale iscritto al nostro partito sin dal 1944. Alla famiglia del compagno Vitale giungano le condoglianze della sezione di Caivano e della redazione de l'Unità.

l'Unità / venerdì 14 maggio 1976

CIRCOLI ARCI

ARCI - UISP CAIVANO
Martedì nel cinema Santa Caterina dalle ore 15,30 alle 21,30: « Che » di Roman Polansky.

martedì 25 settembre 1979

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 25 settembre 1979. Onomastico: Aurelia (domani Damiano).

LUTTI

E' deceduto a Caivano il compagno Vincenzo Donesi, all'età di 76 anni. Perseguitato politico e antifascista il compagno Donesi partecipò attivamente alla resistenza. Alla famiglia dello scomparso, che militava da 40 anni nelle file del nostro partito, le commosse condoglianze dei compagni della sezione di Caivano, della federazione provinciale, della redazione dell'Unità.

* * *

E' deceduto a Caivano il Emilio Marmoglia, vecchio militante del nostro partito, fin dal '44. Alla famiglia le condoglianze della sezione « Gramsci » di Ponticelli e della redazione dell'Unità.

Domenica 13 gennaio 1980

COMUNE DI CAIVANO

AVVISO DI GARA

LAVORI 2° STRALCIO COSTRUZIONE SCUOLA ELEMENTARE E ANNESSA SCUOLA MATERNA AL RIONE SCOTTA.

E' indetta gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973 n. 14, per i lavori di: « Costruzione 2. stralcio Scuola Elementare e annessa Scuola Materna al Rione Scotta » di questo Comune.

Importo a base d'asta L. 386.444.973.

Finanziamento Legge 5-8-1979 n. 412.

Termine di presentazione domande: 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Atti Ufficiali della Regione Campania.

Caivano, lì 19-12-1979.

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

Per la prima volta nella storia del Comune

Eletta a Caivano Giunta PCI-PSI-DC

Sindaco il socialista Del Gaudio - Due assessori effettivi al PCI e due alla DC - Un programma concordato anche col PSDI che si è astenuto

l'Unità / domenica 8 agosto 1976

Raffaele Del Gaudio, socialista e tramviere delle T.P.N. è il nuovo sindaco di Caivano, di una Giunta di larga intesa in cui — per la prima volta — sono entrati a far parte, assieme ai socialisti, assessori comunisti e democristiani. Gli assessori comunisti sono i compagni Crescenzo Mugione e Guglielmo Di Giacomo, mentre alla DC sono andati gli altri due assessori effettivi, Vincenzo Dorello e Pasquale Falco. Assessori supplenti Domenico Formicolo, socialista, e Francesco Argiento, democristiano.

Il voto del 20 giugno ha consentito quindi a Caivano di avere un'amministrazione frutto unitario delle fondamentali forze democratiche, mentre i socialdemocratici nell'ultima seduta del Consiglio, si sono astenuti ed il consigliere liberale — che aveva partecipato a pieno titolo a tutta la fase per concordare il programma — ha deciso di votare a favore. La Giunta poggia, quindi, su una larga base di consensi, avendo votato a favore di questa soluzione 25 consiglieri su 30.

I comunisti, che avevano conquistato il 20 giugno 3 seggi in più, diventando con 10 consiglieri il partito a Caivano di maggioranza relativa, esprimono ovviamente piena soddisfazione per l'accordo trovato tra i partiti. «Senza trionfalismi — afferma il compagno, neo assessore Guglielmo Di Giacomo — siamo soddisfatti di poter lavorare per il nostro comune unitariamente e seriamente». Le cose da fare, d'altra parte, sono molte. Le principali sono state racchiuse in un documento programma, che è stato sottoscritto dal compagno Mugione per il PCI, da Del Gaudio per i socialisti, da Gerrone per la DC, da Vitale per il PSDI, mentre anche il PLI ed il PSDI nella sostanza hanno aderito.

Innanzitutto il programma concordato prevede un forte intervento per l'occupazione e la edilizia economica e popolare. «A tal fine — sostiene l'accordo tra i partiti — sono preziosi i piani particolareggiati che consentiranno nell'immediato futuro all'IACP il primo intervento dell'importo di 4 miliardi ed alle cooperative edilizie insediamenti in aree della 167». I soci delle cooperative sono infatti a tutt'oggi a Caivano oltre 500.

Ciò vale anche per il lavoro, in particolare verso una industria di nuovo insediamento, l'Also (del gruppo Unilever) che dalla produzione di gelati, dovrà passare ad una produzione più articolata e ricca, anche nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli.

Insomma la situazione politica — dopo l'elezione della nuova Giunta — si presenta in modo nuovo e ricco di prospettive di impegno e di lotta nuove.

«Uno strumento fondamentale — dice ancora il compagno Di Giacomo — per fare bene è la partecipazione popolare. Per questo ci riproponiamo di realizzare al più presto i Consigli di quartiere ed anche, a Pascarola, un consiglio di frazione; mentre anche il nostro partito deve essere sempre più adeguato al nuovo e difficile lavoro che ci attende».

martedì 27 settembre 2005

Operaio di 17 anni muore cadendo da impalcatura

NAPOLI Un operaio di 17 anni, Ciro Leonardo, è morto cadendo da un'impalcatura al 7° piano di un edificio del Parco Verde a Caivano, comune a nord di Napoli. Il giovane, trasportato a bordo di un'ambulanza del 118 all'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, è deceduto due ore dopo il ricovero. Sul luogo sono intervenuti i carabinieri della tenenza di Caivano che stanno svolgendo indagini per verificare il rispetto delle normative che regolano i rapporti di lavoro e quelle relative alla sicurezza dei cantieri. Secondo le prime notizie, il 17enne insieme con altri operai stava svolgendo lavori a un terrazzo al settimo piano quando, per cause ancora da accertare, è precipitato da un'altezza di oltre 20 metri. Il cantiere sarebbe abusivo.

I morti sul lavoro sono in continuo aumento. L'ultima statistica è del 2003. Secondo i dati dell' Oil (organizzazione internazionale del lavoro) e dell'Inail, ha avuto 951.834 incidenti di cui 881.178 nell'industria e servizi e 70.656 in agricoltura, concentrati soprattutto nelle regioni del nord (in particolare Lombardia, Emilia Romagna e Veneto). Le cosiddette morti bianche hanno raggiunto quota 1.311 (1.205 nell'industria e servizi e 106 in agricoltura). In totale un costo annuo, che si aggiunge a quello sociale, valutato in 28 miliardi di euro.

l'Unità

LUNEDÌ
16 NOVEMBRE
2009

NAPOLI, DONNE CONTRO POLIZIA CHE PROVA A FERMARE 3 PUSHER

Assalto alla polizia nella tarda serata di sabato nel rione Iacp di Caivano, comune a nord di Napoli: la polizia di Afragola si stava apprestando ad arrestare tre spacciatori quando sono stati aggrediti da una cinquantina di persone, soprattutto donne.

Giovedì 1 settembre 1994

«Ringrazio Valenzi del dono al Sindacato pensionati di Olmi»

Caro direttore,
mi chiamo Ettore Rurale e sono originario di Caivano (Napoli), una terra «difficile» per i comunisti. Emigrato a Milano negli anni Cinquanta, ho sempre seguito con molta attenzione le vicende di Napoli. Militante della sinistra, iscritto dal 1947 al Pci: è con grande affetto che voglio mandare un saluto e un ringraziamento a Maurizio Valenzi, perché ha colto l'occasione di una visita di una delegazione di pensionati a Milano, per offrire un gradito dono, con targa, alla sezione del Sindacato Pensionati del quartiere Olmi. E un saluto caldissimo lo voglio rivolgere al sindaco da poco eletto nella lista dei progressisti di Caivano, Francesco Russo, felicitandomi per il successo che hanno ottenuto.

Ettore Rurale
Milano

Una delle tante baraccopoli sorte sotto i viadotti dell'Asse mediano, stradone che collega la zona con il Nolano

È quasi l'alba: una scintilla poi la tragedia. I campi nati dopo la cacciata dei nomadi dall'area industriale di Caivano

Cristina e Nicolae, 15enni arsi vivi al campo Rom

Appena sposati, vivevano nel ghetto sotto il ponte a Orta di Atella, nel Casertano. Sono morti abbracciati

Un ambiente disumano e dimenticato. Il sindaco: «Da mesi ho chiesto l'intervento delle autorità»

■ **di Massimiliano Amato** / Orta di Atella (Caserta)

IL SOGNO La terra promessa era costata un mese di lavoro in Romania. Novanta euro per il viaggio, pochi spiccioli per il visto e via. Verso un paese che prima li ha accolti con diffidenza, poi li ha rinchiusi in un ghetto e infine li ha dimenticati sotto un viadotto.

Tra pozzanghere e cumuli di rifiuti, materassi sventrati e batterie per auto esauste. Dopotutto, Cristina e Nicolae erano vite di scarto. La fiammata che li ha arsi vivi li ha sorpresi abbracciati ai piedi di un giaciglio improvvisato, sotto una baracca costruita con avanzi di legno, latta e pannelli di catrame, che ha preso fuoco per un mozzicone di sigaretta o forse una candela imprudentemente lasciata accesa. Quando sono morti, erano diventati "comunitari" da quarantott'ore, finalmente regolari, almeno per la burocrazia. Loro che irregolari si sentivano per vocazione e scelta di vita: rom, nomadi. Un giorno qua, un altro là campando di piccole elemosine, riciclando quello che l'Occidente opulento e sazio butta via: il rame degli accumulatori, la gomma dei pneumatici abbandonati lungo uno dei tanti stradoni che tagliano le campagne tra le province di Napoli e Caserta. Scarti, appunto.

Cristina Mihalache aveva quindici anni da pochi giorni; Nicolae Ihnunt Laurentiu solo quattordici. Erano in Italia da un anno, si erano conosciuti nel campo nomadi di Casoria, un mese fa si erano sposati. Sotto il viadotto in cui hanno trovato la morte in una rigida notte d'inizio anno ci erano arrivati la settimana scorsa, per passare le feste con alcuni parenti. Nella baraccopoli ai confini tra il territorio di Orta di Atella e la zona industriale di Caivano, quindici scatoloni assemblati alla bell'e meglio senza acqua corrente, né luce, né riscaldamento, e in cui fino a ieri sera vivevano una sessantina di persone tra cui una decina di bambini, avevano trovato posto a ridosso di una montagnola di immondizia. Nel fango di un luogo squallido di giorno e spettrale di notte. Ma loro si erano adattati. Come gli altri, che si erano perfino organizzati con un generatore di corrente per alimentare lampade di fortuna e piccoli televisori in bianco e nero rimediati in una qualche discarica, dai quali a Capodanno erano arrivate le immagini dei connazionali festanti nelle strade di Bucarest e Timisoara per l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. L'altra notte, intorno all'una, la tragedia. L'incendio si è sviluppato in pochi minuti, riducendo in cenere tre baracche. Nicolae e Cristina non hanno avuto nemmeno il tempo di accorgersi di quello che stava succedendo. Il monossido di carbonio li ha soffocati. Il fuoco, altissimo, ha fatto il resto. Tutt'intorno, un'intera comunità che non ha potuto muovere un dito. Quando i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme, Cristina e Nicolae erano diventati un blocco unico di carne e ossa carbonizzate.

Il sindaco di Orta di Atella, Salvatore Del Prete, non sa darsi pace: «Dal mese di aprile dell'anno scorso avevo segnalato la pericolosità di questa situazione alla Questura e alla Prefettura di Caserta. Ma credo che, a parte l'aspetto riguardante l'ordine pubblico, debba essere la politica a dare risposte». Dalla Regione replica il governatore Antonio Bassolino, che ricorda il «tavolo di concertazione sulle problematiche rom attraverso il quale sono stati finanziati la costruzione e il risanamento dei campi di Giugliano e Caivano». Ma quella di Orta di Atella era una delle tante baraccopoli "invisibili" sorte negli ultimi tempi sotto i viadotti dell'Asse mediano, uno stradone a scorrimento veloce che collega il Nolano con il Casertano. Accampamenti di fortuna sorti un anno fa dopo la cacciata dei rom dall'area industriale di Caivano, oggi trasformata in un enorme bunker con gli accessi presidiati da guardie giurate e check point comandati elettronicamente. Molte comunità furono sistemate in un accogliente campo a pochi chilometri di distanza: strade asfaltate e container con acqua corrente e luce. Ma i rumeni, un migliaio distribuiti in almeno otto baraccopoli abusive spuntate dal nulla in pochi chilometri quadrati, in quel campo non ci hanno mai potuto mettere piede. Sono stati ricacciati indietro dai serbi: gente violenta e senza scrupoli, con un radicamento ultraventennale sul territorio. Gli ex jugoslavi, racconta Stefan, 47 anni, ex pompiere di Bucarest con cinque figli e una moglie che si apposta quotidianamente davanti a uno dei tanti ipermercati della zona per chiedere l'elemosina, difendono anche con le armi la loro cittadella. Anche tra vite di scarto a comandare è sempre il più forte.

Martedì 30 novembre 1999

Due sorelle sequestrate e violentate. Arrestati in tre

NAPOLI Volti tumefatti, stato di shock emotivo e vestiti lacerati: le due donne di 27 e 30 anni violentate per una intera notte da tre balordi, a Caivano, alla periferia di Napoli, sono apparse così agli occhi degli agenti di polizia che le hanno salvate domenica mattina, arrestando i tre uomini. Le indagini erano cominciate sabato sera, quando la madre delle due ragazze ha denunciato la loro scomparsa. Alla donna era giunta una telefonata, in piena notte, in cui si chiedeva una generica somma di denaro facendo intendere che le figlie erano state sequestrate.

Le due ragazze erano andate, assieme al fidanzato di una delle due, in un appartamento del Parco Verde di Caivano, per partecipare a loro insaputa ad una festa che aveva come obiettivo prestazioni sessuali di gruppo. Le ragazze sarebbero state ubriacate utilizzando una miscela di alcool e cenere di sigarette. Il fidanzato di una delle due avrebbe tentato invano di portarle via, ma gli sarebbe stato impedito, consentendogli soltanto di lasciare l'appartamento. Avuto campo libero i tre malviventi avrebbero violentato le due ragazze. I tre avrebbero anche telefonato alla madre delle ragazze per chiedere denaro. Al momento dell'irruzione nell'appartamento i poliziotti hanno trovato una ragazza con il volto tumefatto, mentre l'altra, in stato confusionale, era ancora sdraiata su di un letto con uno dei malviventi. Gli agenti hanno così arrestato Antonio e Salvatore Viperino, di 28 e 31 anni, di Caivano, e Gennaro Izzo, di 37 di Afragola. Per tutti l'accusa è di sequestro di persona e violenza carnale.

Martedì 6 maggio 1980

Alla chiusura delle banche

Assalto a Caivano al furgone della «Fabbrocini»

Oltre 100 milioni il bottino - Tecnica consumata

Rapina ieri alle cinque del pomeriggio appena fuori dell'abitato di Caivano, dove un gruppo di banditi armati e mascherati ha assaltato un furgone blindato della banca «Fabbrocini» e si è involato con alcun sacchi contenenti — pare — almeno cento milioni.

L'orario l'hanno scelto giusto perché è proprio tra le quattro e mezzo e le cinque del pomeriggio che le banche, dopo avere chiuso le operazioni di sportello, tirano le somme dell'attività dell'intera giornata e trasferiscono i valori al deposito della centrale. Il furgone della «Fabbrocini» aveva già raccolto i sacchi di tre filiali della provincia di Napoli ed effettuato tutte le operazioni per prendersi quelli della quarta, che si trova in via Campigluone, 1, a Caivano.

Dopo quest'ultima tappa il giro era finito e l'autista, Ciro Buonaguro si è avviato verso la strada che porta a Terzigno, sede centrale della chiacchierata banca; i lettori ricorderanno che il nome dei Fabbrocini è sempre stato ricollegato alle operazioni che, in campo economico, conducono al clan del potere democristiano.

Sulla via provinciale, che non è molto larga, un autocarro, che veniva dalla direzione opposta, è sbandato tamponando il furgone della «Fabbrocini». I due automezzi sono rimasti incastrati perché l'urto è stato abbastanza violento e, poco dopo, dal camion investitore sono scesi otto uomini armati. Pistole in pugno, hanno fracassato il vetro antiproiettile con una mazza di ferro e hanno puntato le armi sui due portavalori che si trovavano all'interno del furgone. Luigi De Simone, di 43 anni, e Umberto Cerbone, di 44 anni.

Gli impiegati della banca hanno capito abbastanza presto di avere a che fare con gente decisa a tutto e quando hanno ricevuto l'ordine di passare i sacchi pieni di contante non hanno avuto altra scelta che obbedire. L'operazione di prelevamento dei sacchi dev'essere durata molto poco perché a quell'ora la strada è trafficata ma nessuno ha avuto modo di accorgersi di quello che stava succedendo.

Gli otto gangsters, appena finito di ripulire il furgone, hanno caricato i sacchi su due macchine che li aspettavano poco distante e che erano pronte a partire. Delle due macchine nessuno ha notato il numero di targa, anche se certamente dovevano essere rubate

Martedì 4 novembre 1980

Caivano: un delitto e una rapina nello spazio di un'ora

Ritrovato il corpo di un giovane pregiudicato - Spettacolare colpo in banca

Misterioso delitto scoperto ieri pomeriggio a Caivano. Una telefonata anonima, alle 14, avvisava i carabinieri che in via Scotta a Caivano, alle spalle dell'istituto tecnico, c'era un uomo in una «127» bianca che non dava più segni di vita.

Ai carabinieri di Casoria, guidati dal capitano Centore, si è presentato uno spettacolo che, nell'hinterland napoletano, sta diventando tristemente frequente: il capo riverso sul volante dell'auto, con il cuore spaccato da un colpo di pistola, c'era il cadavere di un uomo

Bruno di capelli, indossava jeans e un maglione celeste su una camicia dello stesso colore.

E' stato identificato come Giuseppe Mosca, di 22 anni, nato ad Afragola. Abitava a Saivano in via Ugo Foscolo, 3. Era pregiudicato per furto e ricercato perché, fermato dopo una rapina a Modena, era evaso dal locale Policlinico.

Sono scattate subito le indagini dei carabinieri: l'auto targata NA E75534 è risultata rubata la sera prima ad Afragola a Giovanni Esposito, di 21 anni.

Secondo le prime indagini, la morte risale a qualche ora prima del ritrovamento, e, giacché nessun bossolo è stato trovato (né in macchina né all'esterno), i carabinieri ritengono che l'uomo sia stato ucciso altrove e che poi sia stato trasportato in via Scotta.

Sempre a Caivano, ieri, c'è stata un'audace rapina in banca. A quelli che si trovavano a passare per il corso Matteotti alle 14,25, dev'essere sembrato di assistere alla sequenza di un film: in tre, armi in mano, con un passamontagna calato sul volto, si sono lanciati con l'auto contro la porta di ingresso della filiale del Banco di Napoli. La ragione di tanta «irruenza» da parte dei rapinatori, era che l'ingresso a vetri della banca montava cristalli antiproiettili molto spessi, inattaccabili da qualsiasi pallottola. Dietro ai vetri dell'ingresso c'era la guardia giurata Michele Anatriello di 44 anni che ha fatto appena in tempo a scansarsi, prima che la «Lancia Beta» rossa dei rapinatori entrasse per metà fin dentro la banca. Ad alzare le mani, dietro la consueta sollecitazione dei rapinatori, sono stati in cinque: tutti impiegati della banca. Il direttore, Massimo Tataflore, di 37 anni, si era assentato poco prima, per fare colazione. Mentre i due tenevano i presenti sotto la minaccia delle pistole, un terzo, ha scavalcato il bancone impossessandosi del denaro contenuto nella cassaforte.

l'Unità / martedì 27 dicembre 1977

CAIVANO

Racket dei cantieri edili: ucciso un « guardiano »

Un « guardiano » implicato nel racket dei cantieri edili è stato ucciso a Caivano, la vigilia di Natale, co nun colpo di pistola che gli ha squarciato l'aorta. Si chiamava Alfonso Ambrosio, aveva 33 anni, era sposato e padre di 4 figli.

Accusato di rapina, era stato arrestato nel marzo scorso e proprio il 24 mattina aveva avuto un permesso di 5 giorni per trascorrere Natale con i familiari. Prima d'andare in galera faceva il « guardiano » presso il cantiere dell'impresa Grassetto in località Pascarola a Caivano. Una volta in carcere era stato « sostituito » dal fratello Giuseppe, di 30 anni, che, però, recentemente era stato arrestato, anche lui per rapina.

Sul « posto » rimasto libero aveva messo gli occhi Giuseppe Granata di 23 anni, sposato, 2 figli, pregiudicato. Nel pomeriggio del 24 Alfonso Ambrosio e Giuseppe Granata s'incontrano in via Gramsci a Caivano, hanno un vivace scambio di idee sul posto da occupare e poi il Granata spara all'Ambrosio uccidendolo. L'assassino viene ricercato dai carabinieri.

l'Unità / domenica 11 agosto 1974

All'alba nel Napoletano

Incendiari fascisti assaltano la sezione del PCI a Caivano

Fuga precipitosa mentre la popolazione dà l'allarme - Recenti minacce siglate « Ordine nero » denunciate ai CC

NAPOLI, 10

La sezione PCI di Caivano è stata incendiata dai teppisti di « Ordine nero » che avevano anche preannunciato, un mese fa, l'impresa con una lettera minatoria. I teppisti sono stati visti da alcune persone, che hanno segnalato alla polizia anche il tipo e la targa dell'auto, una « 128 » sulla quale sono fuggiti mentre si levavano le fiamme. Il criminale episodio si è verificato questa mattina all'alba, alle 4,30 circa in via De Gasperi, una stretta stradina nel centro del paese che si trova a pochi chilometri da Napoli. La sezione del PCI è al pianoterra. I quattro giovinastri sono stati visti da alcuni abitanti di case vicine, svegliati dai rumori: stavano tentando di forzare il portoncino di ingresso. Disturbati dalle grida della gente che li aveva colti sul fatto, i quattro hanno lasciato stare il portoncino ed hanno in un baleno fracassato i vetri di una finestra che si apre, accanto al portone, ad altezza d'uomo. Hanno gettato dentro lattine piene di liquido infiammabile e bottiglie molotov.

Le fiamme si sono levate mentre i quattro salivano veloci su una « 128 » che partiva subito. Accorreva gente, venivano avvertiti i carabinieri e i vigili del fuoco, le fiamme erano spente ma l'interno della sezione appariva devastato: sedie, scrivania, armadietti, tutto è andato distrutto dal fuoco.

Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri, i quali, comunque non dovrebbero cercare lontano. Il compagno Guglielmo Di Giacomo, segretario della sezione, che stamane ha sporto denuncia, ha ricordato agli inquirenti che altra denuncia fu sporta quando giunse alla sezione una lettera con l'intestazione « Ordine nero, sezione Ezra Pound ». Questo il testo farneticante: « Milano, Lecco, Firenze, Trieste ed ora a Caivano come programmato, dal tribunale supremo per la rivoluzione nazional-socialista i nuclei dell'Ordine nero sorgono ovunque e colpiscono chiunque si erge a paladino di questa società ormai agli sgoccioli. Lasciate in pace i giovani missini di Caivano e Cardito (un altro centro vicino, n.d.r.); Ps. Primo ed ultimo avviso, la prossima volta agiremo ». Il biglietto si chiude con una svastica.

l'Unità / sabato 10 febbraio 1979

I mille dipendenti della fabbrica di Caivano condannano le provocazioni

Telefonate anonime all' ALSO annunciano bombe inesistenti

Ancora una provocazione all'ALSO di Caivano! Per la terza volta in pochi giorni una voce anonima ha avvertito il centralino dello stabilimento che all'interno della fabbrica era stata deposta una bomba che sarebbe dovuta scoppiare da un momento all'altro.

Inutile dire che della bomba non è stata trovata alcuna traccia. Queste continue provocazioni hanno lo scopo di ridurre la resistenza delle maestranze nel corso della lunga e snervante trattativa che, proprio in questi giorni, si sta conducendo all'ALSO, di proprietà di una multinazionale americana.

E non a caso le telefonate anonime sono giunte allo stabilimento di Caivano in momenti decisivi. La penultima, addirittura, è giunta quando era in corso un incontro fra la dirigenza dell'azienda e le rappresentanze sindacali.

L'altra sera, però, i lavoratori dell'ALSO (1000 dipendenti che a ciclo continuo producono prodotti surgelati) dopo che un giovane aveva detto al telefono: « qui Prima linea, c'è una bomba all'interno del recinto dell'ALSO », ha rifiutato di abbandonare il posto di lavoro. E così gli artificieri hanno effettuato la normale ispezione alla fabbrica mentre la produzione andava avanti.

Ieri mattina, durante ogni turno, proprio per denunciare la provocazione di cui sono vittime le maestranze, si sono svolte assemblee ed è stato effettuato un volantinaggio all'esterno dello stabilimento per sensibilizzare la popolazione di Caivano su questo grave problema.

l'Unità / domenica 28 novembre 1976

Gli operai denunciano le intollerabili condizioni di lavoro

Manca anche l'acqua potabile alla fabbrica ICIF di Caivano

I trentuno lavoratori dell'industria calce idrata Falco (I.C.I.F.) di Caivano, in una lettera al presidente del consiglio regionale, compagno Mario Gomez, descrivono le condizioni del loro ambiente di lavoro, assolutamente intollerabili.

La azienda, che si trova al 13. km della SS87, manca totalmente di acqua potabile, elemento indispensabile per il lavoro polveroso della produzione della calce: tutti e trentuno gli operai sono costretti a bere in un unico recipiente di dieci litri, i servizi igienici non funzionano.

L'edificio in cui lavorano ha i solai non recintati, ed in caso di pioggia camminarvi diventa pericoloso. Gli otto operai che sono addetti ad insaccare la calce idrata sono costretti a respirare sempre polvere: non solo non esiste alcun impianto di depurazione, ma essi non sono stati mai sottoposti a visita medica.

Ad ogni tentativo di reclamare, il padrone ha minacciato licenziamenti e rappresaglie. Del resto, dopo dieci anni, solo da un paio di mesi gli operai dell'ICIF di Caivano hanno ricevuto il salario in una busta paga, dopo una dura lotta contro la direzione.

Fino a poco tempo fa ignoravano quanti contributi fossero stati pagati per loro dalla azienda. Purtroppo a controllare le condizioni di lavoro esistenti nella fabbrica, a niente sono servite le visite dell'ispettorato del lavoro a cui si sono spesso rivolti, visite superficiali ed incomplete, e che soprattutto non hanno contribuito a cambiare niente nel modo di lavorare della fabbrica di Caivano.

Adesso i 31 operai intendono denunciare alla Regione e le loro condizioni di lavoro, e i problemi d'inquinamento che il calcificio provoca, e che coinvolgono gli abitanti della zona.

l'Unità / giovedì 4 novembre 1976

Da cinque malviventi armati a Portici

ASSALTATO UFFICIO NOTARILE RAPINATI CIRCA TRE MILIONI

Prima di fuggire hanno tagliato i fili del telefono - Irruzione in un supermercato

Arrestato l'ultimo componente della banda che uccise il macellaio di Caivano

Armi alla mano quattro rapinatori hanno fatto irruzione nello studio del notaio Racucci in via Del Bosco a Portici. Nell'ufficio c'erano alcuni clienti che sotto la minaccia delle armi sono stati immobilizzati e quindi a loro volta rapinati. Dalla cassaforte del notaio i quattro hanno asportato circa due milioni mentre a due clienti sono state sottratte 500 e 300 mila lire. Compiuto il «colpo» i rapinatori hanno tagliato i fili del telefono e quindi si sono dati alla fuga a bordo della stessa auto con cui si erano recati in via Del Bosco e a bordo della quale li attendeva un complice.

Un'altra rapina c'è stata ieri in via Iannelli. Anche qui tre persone, armate e mascherate, hanno fatto irruzione nei locali di un supermercato. Il bottino è stato relittivamente scarso: seicentomila lire. Nel fuggire i tre hanno esploso in aria, allo scopo di intimorire i presenti, un colpo d'arma da fuoco.

Intanto dal nucleo investigativo Napoli 2 dei carabinieri è stato arrestato, ieri a Caivano, l'ultimo componente della banda che la sera del 6 giugno 1975, aggredì selvaggiamente, per rapinarlo delle 250 mila lire che aveva in tasca, il macellaio Giuseppe Nocella. Si tratta di Guerino Fusco, di 32 anni da Caivano. Come si ricorderà il Nocella per le troppre e gravi ferite riportate morì il giorno seguente in ospedale.

Gli altri componenti della banda sono stati già arrestati nel dicembre scorso. Si tratta di Luigi Allocca, Luigi Angelini, Giuseppe Massaro e Andrea Morvillo.

Il Fusco è stato sorpreso, ieri mattina, nella sua abitazione di Caivano. In un primo momento ha cercato di fuggire ma poi visto che era stato circondato si è consegnato ai carabinieri.

l'Unità / giovedì 24 agosto 1978

Inseguimento nella notte ad Acerra

Scontro a fuoco tra guardie e rapinatori: cinque arresti

Sono tutti giovanissimi - Un malvivente ferito al piede - Due poliziotti contusi - Avevano tamponato un'Alfetta e se ne erano impadroniti minacciando il proprietario

Cinque giovani rapinatori sono stati arrestati l'altra notte ad Acerra dopo un violento conflitto a fuoco con guardie di pubblica sicurezza. Il grave episodio di violenza, nel corso del quale sono rimasti feriti, sia pure in modo molto lieve, uno dei rapinatori e due poliziotti, ha preso le mosse a Crispano. In via Cardito si trovava a passare l'Alfetta di colore blu, targata NA 849146, con alla guida il proprietario Carlo Alberto Andretta di 40 anni, abitante a Caivano, in via Manzoni 32. D'improvviso una Giulia targata NA 991386, con cinque giovani a bordo, tamponava l'Alfetta. Le due vetture si fermavano e l'Andretta scendeva per verificare l'entità dei danni subiti. Dalla Giulia scendevano anche i cinque occupanti uno dei quali armato di un fucile a canne mozze. L'Andretta si vedeva puntata l'arma contro il petto mentre uno dei malviventi gli diceva di stare buono, di non muoversi e di lasciare che si prendessero la macchina. Di fronte al fucile spianato non c'era certamente alcuna possibilità di ribattere e l'Andretta si reputava tutto sommato fortunato per cavarsela così a buon mercato.

I cinque salivano sull'Alfetta e si allontanavano. Al malcapitato Carlo Alberto Andretta non restava altro da fare che recarsi al commissariato di PS di Acerra e sporgere denuncia. Il dr. Avino, dirigente il commissariato, richiedeva l'intervento della volante di Napoli e il capitano Salomone, che coordina questo servizio, disponeva l'invio ad Acerra della II e della IV volante. I due equipaggi, insieme con i due del commissariato di Acerra, iniziavano un sistematico setacciamento del paese e, poco dopo, al corso Vittorio Emanuele intercettavano l'Alfetta con i cinque rapinatori a bordo.

Questi, appena scorgevano l'auto della polizia, invertivano la marcia e tentavano la fuga. Si sviluppava così un veloce inseguimento nel corso del quale dall'auto dei fuggitivi venivano esplosi numerosi colpi di fucile all'indirizzo dei poliziotti che rispondevano al fuoco riuscendo a centrare le gomme dell'Alfetta. La vettura sbandava e andava a cozzare contro un muro. I cinque malviventi, illesi, proseguivano a piedi nella fuga. Intanto sul posto era arrivato anche l'equipaggio della volante del commissariato

C'era ancora uno scambio di colpi d'arma da fuoco e uno dei rapinatori — Domenico Russo di 16 anni, domiciliato ad Acerra, in via S. Felice 7 — veniva colpito di striscio alla caviglia sinistra. Le guardie riuscivano a raggiungere i malviventi in fuga e questi però prima di farsi ammanettare ingaggiavano una furibonda colluttazione nel corso della quale due agenti riportavano contusioni e escoriazioni che successivamente venivano medicate dal personale sanitario della locale clinica «Villa dei Fiori» (presso lo stesso luogo di cura è stato medicato anche Domenico Russo).

I cinque sono stati quindi trasportati nei locali del commissariato di Acerra dove si è proceduto alla loro identificazione: Giacinto Lunardelli, 18 anni, Acerra, via Bruno Buozzi 4; Luigi Tanzillo, 20 anni, via Giacomo Puccini 7 (militare di leva godeva di una licenza di 7 giorni); Salvatore Viola, 18 anni, Afragola, via Don Minzoni 10; Antonio De Sena, 16 anni, Acerra, corso Resistenza 152.

A bordo dell'Alfetta è stato trovato un fucile calibro 12 marca Franchi a canne mozze e un passamontagna, un altro passamontagna è stato trovato nella «Giulia» abbandonata dai malviventi. La macchina è risultata di proprietà di Vincenzo Cocurullu di 23 anni, abitante in via Nuovo Tempio, al quale l'avevano rubata poche ore prima.

Alla Cirio da lunedì 21 cassintegrati e subito dopo altri 85

NAPOLI — Da lunedì prossimo cassa integrazione a zero ore per 20 dipendenti dello stabilimento di Caivano della Cirio. Altri 85 lavoratori saranno sospesi in tempi brevi. È quanto ha reso noto l'azienda ieri pomeriggio in un incontro con le organizzazioni sindacali svoltosi presso l'Intersind di Roma. È la conferma — questo il giudizio del sindacato — che la Cirio, azienda leader nel settore alimentare, tende a limitare la sua attività produttiva solo nel periodo estivo ridimensionando quegli impianti, come Caivano e Castellammare, in grado di operare per l'intero arco dell'anno.

Attualmente nei 6 stabilimenti dell'azienda (5 in Campania ed uno nel Lazio) lavorano 750 dipendenti fissi ed altrettanti stagionali mentre 150 persone già si trovano in cassa integrazione. Per lunedì la Filia ha preannunciato il blocco dei cancelli delle fabbriche e nel contempo ha sollecitato incontri con la Sme e il ministro delle Partecipazioni Statali. Intanto è attesa per il 30 maggio la decisione finale sulla cessione della finanziaria alimentare pubblica, la Sme appunto.

VENERDÌ
16 MAGGIO 1986

Grande attesa (e record d'incasso) per il match che può riaprire il campionato

Tattica e segreti della sfida Napoli-Juve

BIANCHI

«I miei dovranno andare in campo con animo sereno»



Bianchi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anche i maghi campani contro la Juve. Oltre alle pregiate estremità di Maradona e soci, il Napoli domenica potrà contare anche sull'appoggio incondizionato e dell'esoterismo. Sentite Ivan, il mago di Caivano, un centro dell'interland della provincia napoletana sospeso tra Medioevo e industrializzazione.

«Se si giocherà soltanto una partita di calcio — rivela in diretta da una televisione locale —, il Napoli può battere la Juventus. Ma se la partita si giocherà fuori del campo, se entrerà in ballo il paranormale, vincerà la Juventus. I bianconeri hanno un mago protettore, il Napoli no. Noi maghi campani faremo di tutto per condizionare negativamente le grandi qualità di Platini e Serena, ma anche il mago che protegge la Juve potrebbe influire sui piedi di Maradona».

Battaglia tra maghi, dunque. La partita, loro — i maghi — se la giocheranno tra fumi di incenso, terribili anatemi, fatture e controfatture, tra i probabili sorrisi di quanti la possibilità di assistere alla singolare sfida.

Serviti diamanti del «colore», ecco il «Palazzo». Riesumati i riti laurini, il sindaco D'Amato andrà alla partita non con il fazzoletto bianco ma con la sciarpa azzurra al collo; gli assessori, intanto, fanno a gara nell'apparire gli uni più tifosi degli altri; l'ampliamento dello stadio sembra essere divenuta questione di vitale importanza per la città; complice l'indotto dell'effetto Maradona e della partitissima, sotto fiumi di retorica e dietro la passione calcistica di mezza città si nascondono i nuovi disegni di nuovi grossi affari ed interessi.

Dal tifo formale al tifo reale, ecco i tifosi ritardatari nella proibitiva caccia al biglietto. Molti speravano di poter acquistare almeno un tagliando dei duemila disponibili di curva. Sono finiti nelle mani dei club, domenica — vedrete — molti li ritroveremo al mercato nero a prezzo quintuplicato o su di lì.

Grande attesa in città, grande cocktail di passione cristallina e non, i giorni di Napoli-Juventus.

Chi invece sembra non essersi lasciata condizionare dalle suggestioni dell'appuntamento, è la squadra. Sentite il suo pilota, Bianchi.

«L'ambiente esterno è troppo caricato e ciò mi preoccupa un po': non vorrei che ciò condizionasse negativamente i giocatori, in questi giorni farò di tutto per tenere la squadra lontana da certi suggestioni: dovranno andare in campo con animo sereno, pensando soltanto agli avversari».

Quale Napoli, Bianchi, affronterà la Juve?

«Sarà un Napoli che come sempre giocherà cercando la vittoria. Naturalmente sarà molto importante avere tutti i giocatori disponibili e al massimo della condizione».

Pasticcini e champagne negli spogliatoi del campo di Agnano per festeggiare il 25esimo compleanno di Maradona. Nell'euforia, il pensiero è andato anche all'importante appuntamento. Ecco la rivelazione di uno dei testimoni.

«Faremo di tutto per fermare la Juve — confida Bruno Giordano—. Vogliamo vincere per i tifosi, per restituire interesse al campionato e per Diego. Sappiamo che ci tiene molto, se vinceremo sarà per lui il regalo più gradito».

Prenotate magnum di champagne, si spera di sturarle domenica al novantunesimo.

I duelli Maradona-Platini e Giordano-Serena eccitano la fantasia dei tifosi. Lei, Giordano, come li vede?

«Maradona e Platini sono due grandissimi campioni, sono convinto che, grazie a loro, il pubblico del S. Paolo potrà assistere ad un grande spettacolo. Per quanto riguarda il mio confronto con Serena, si tratta di un duello normalissimo. Come cannoniere, alle spalle di Serena, c'è il sottoscritto come punta della Nazionale. Domenica spero di accorciare le distanze».

Un po' preoccupato Bianchi. Ieri mattina Ferrario si è infortunato alla caviglia destra. Nulla di preoccupante, secondo il medico sociale ma il tecnico già sta pensando all'eventuale sostituto.

Marino Marquardt

Domenica 9 dicembre 1979

la parola ai lettori

Non arrivano ancora i miliardi della Cassa

Ci è giunta una lunga lettera dalla Sacep Spa che volentieri pubblichiamo. La lettera dopo un preambolo che ricorda la sua configurazione, la sede dello stabilimento e le realizzazioni effettuate a Napoli continua affermando che «è vero che nella settimana passata da parte della direzione aziendale sono state inviate 15 lettere di licenziamento. Ma ciò è motivato dal fatto che le due scuole in costruzione sono quasi del tutto ultimate. Anzi per quella del rione Amicizia si sta definendo con l'amministrazione comunale la data della consegna. Quindi non ingiustificati o arbitrari licenziamenti, ma solo una normale applicazione di una norma del contratto di lavoro degli edili che appunto prevede questa possibilità.

La lettera continua ricordando che mentre lo scorso anno per i cantieri della 167 — di fronte ad un problema analogo — di Secondigliano potè trovarsi una soluzione in quanto la ditta ottenne altri lavori, questo non è stato possibile oggi.

La Sacep non ha mai avuto — inoltre — intenzione di impiantare alcun stabilimento né a Caivano né in altra zona dell'area campana.

La Sacep partecipa solo come socio di minoranza ad una iniziativa con altre componenti del settore tesa ad impiantare nella zona di Caivano uno stabilimento per la produzione di elementi prefabbricati e tale iniziativa è un nuovo insediamento produttivo che prevede nella fase finale un'occupazione totale di 100 dipendenti.

Tale iniziativa avrebbe dovuto essere già avviata e i ritardi che accusa derivano solo dal fatto che non sono ancora giunti i finanziamenti richiesti alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'UNITÀ / DOMENICA
16 GIUGNO 1985

NAPOLI

La cellula dei comunisti della Cepis di Caivano invia lire 600.000 a sostegno del giornale come strumento di informazione politica e di orientamento, un quotidiano pluralista che lotta a favore delle classi meno abbienti, per la pace e per un più elevato dibattito culturale e politico e per battere la camorra.

SABATO
6 APRILE 1985

Il panettone di Stato va a Verona?

MILANO — Nulla di fatto l'altra sera nella trattativa fra la Sidalm, l'azienda della Sme che ha assorbito le produzioni dolciarie della Motta e dell'Alemagna, e la Filia, la Federazione unitaria dei lavoratori dell'alimentazione. La Sidalm è rimasta ferma sulle sue posizioni e non ha voluto rinunciare all'atto unilaterale che oggi impedisce qualsiasi confronto costruttivo: la messa in cassa integrazione a partire dal 15 aprile prossimo di tutti i lavoratori dello stabilimento ex Motta di viale Corsica a Milano, più duecento dipendenti della fabbrica ex Alemagna di Cornaredo. Il tutto per oltre 900 lavoratori, in questo modo già indicati dall'azienda come i futuri «esuberanti».

La campagna dei panettoni è lontana e le produzioni estive non garantiscono l'impiego di tutti i lavoratori? Trasformiamo la cassa integrazione straordinaria, giustificata solo quando è in corso un processo di ristrutturazione, con quella ordinaria: questa la prima controproposta del sindacato che, come si vede, non rifiuta il confronto, ma non accetta i programmi decisi dall'azienda a scatola chiusa.

Lo scoglio da affrontare riguarda soprattutto la sorte dello stabilimento milanese di viale Corsica. La Sidalm vuole la sua chiusura e il trasferimento della produzione di panettone e pandoro da Milano a Verona. E poi ci sono i tagli all'occupazione anche alla sede centrale e nello stabilimento di Caivano in provincia di Napoli, per un complesso di circa 1.200 persone. L'azienda sostiene di poter affrontare il problema della esuberanza con una massiccia operazione di prepensionamento (oltre 900), senza considerare che all'alta età media dei dipendenti in alcune zone (quella milanese) corrisponde un'anzianità di lavoro molto bassa e che — sempre a Milano — trecento lavoratori sarebbero comunque di troppo.

«*Noi abbiamo chiesto* — dice Amaro, segretario generale della Filziat-Cgil — *che per quest'anno i panettoni continuino ad essere prodotti in viale Corsica e che nel frattempo continui la discussione sul futuro della Sidalm. Il sindacato è per mantenere i volumi di oggi nell'area milanese*». L'azienda invece insiste sulle sue proposte. Le posizioni, come si vede, sono molto distanti. L'11 riprende la trattativa e sono state proclamate due ore di sciopero nel gruppo.

Martedì 3 settembre 1996

Napoli. il folle gesto dopo la scoperta che non sarebbe più stato riassunto

Licenziato si lancia nel vuoto

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Il lavoro in quella ditta era la sua ultima speranza. L'ultima occasione prima che si spalancasse il baratro della disoccupazione. Ma quando gli hanno detto che lui non era sulla lista degli assunti non ha resistito, ha urlato, poi si è cosparso il corpo di benzina e si è arrampicato su un capannone. L'emozione, i nervi tesi, la perdita dell'equilibrio ed il salto nel vuoto. L'uomo ora è ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

Domenico Aiello, 36 anni, lavorava alla «Sigea», una ditta specializzata nella raccolta di rifuti a Napoli. Un lavoro duro, ma sicuro, in una realtà dove il tasso di disoccupazione è ancora altissimo. Tutto bene, fino a quando l'impresa non perde la gara per il nuovo appalto. Alla «Sigea» subentra la «Risan», una nuova ditta che si impegna, dopo una lunga vertenza sindacale, a riassumere i lavoratori ormai licenziati.

Sono stati giorni duri per Domenico Aiello, giorni di noia e disperazione in atttesa di riprendere il lavoro. I suoi ex compagni di lavoro gli dicevano di stare tranquillo. Ed era tranquillo anche ieri pomeriggio, quando si è recato a Caivano, grosso centro alle porte di Napoli, per prendere servizio alla «Risan». «Sono qui per lavorare», ha detto il netturbino all'impiegato dell'ufficio personale. Ma è bastato un rapido controllo ai registri per scoprire che il nome di Domenico Aiello non compariva tra i potenziali assunti. «Mi dispiace, non posso farci nulla», così lo ha salutato l'impiegato. Una rapida corsa a Napoli, negli uffici della sua ex impresa, la «Sigea», per scoprire che ormai era stato licenziato, definitivamente, senza più possibilità di essere riassunto. A quel punto lo sconforto, la certezza di aver perso tutto, di essere solo uno dei tanti senza-lavoro costretti ad arrangiarsi per le strade di Napoli. Aiello non ha capito più nulla, davanti ai suoi ex colleghi di lavoro si è cosparso il corpo con della bezina. Ha urlato: «Non finirò disoccupato, meglio morire...». «Scendi, non fare così. Ci siamo informati, la ditta ha solo commesso un errore. Verrai assunto...». I suoi compagni di lavoro hanno tentato il tutto e per tutto per convincerlo a scendere e ad abbandonare quella posizione pericolosa. «No, non mi muovo, voglio la certezza che sarò riassunto». La trattativa è difficile, Aiello non vuole mollare. Intanto la pioggia e la benzina che l'uomo ha usato per cospargersi il corpo hanno reso viscido il tetto del capannone. Aiello scivola una prima volta, si regge, mentre i suoi compagni continuano a pregarlo di mollare tutto e di scendere. Gli parlano ancora, cercano di convincerlo. L'ex neturbino ad un certo punto sembra persuaso. Forse le cose non sono così drammaiche, forse potrà tornare a casa di nuovo con la certzza di un lavoro e di un reddito sicuri. Domenico Aiello si muove, scivola, cerca di reggersi, ma cade giù dal capannone. Un volo tragico, che gli procura lesioni al cranio e all'addome. I suoi compagni di lavoro lo soccorrono e lo portano a tutta velocità all'ospedale Loreto Maredove è ricoverato in gravissime condizioni.

Mercoledì 10 marzo 1982

Due anni e la non registrazione della condanna per i 19 giovani

Per i soldati sorpresi dalle Br il PM chiede il minimo della pena

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Diceva Brecht: "Infelice quel paese che ha bisogno di eroi". Ecco, io credo che nessuna citazione possa adattarsi meglio al caso di questi diciannove ragazzi. Se anche fossero rimasti al loro posto quella notte dell'8 febbraio, cosa avrebbero potuto contro un colpo di mano fatto da gente pronta anche ad uccidere? Prima di sparare un militare è tenuto a osservare delle precise disposizioni che avrebbero consentito ai brigatisti di sopraffarlo rapidamente. Oggi, probabilmente, avremmo altre diciannove lapidi su cui piangere»

Così, ieri mattina nell'aula del tribunale militare di Napoli (dove si è svolta la seconda seduta del processo per «violata consegna» ai 19 militari di leva della caserma di Santa Maria Capua Vetere sorpresi nel sonno dal commando bierre), ha detto uno degli avvocati difensori.

Il Pubblico Ministero aveva finito da poco la sua requisitoria. Una requisitoria dai toni «morbidi». Quasi per tutti sono stati chiesti due anni e la non trascrizione della pena nel casellario giudiziario. Dal momento che tutti sono incensurati, se la corte domani, quando si riunirà in camera di consiglio, accoglierà le richieste, i militari potrebbero anche uscire tutti dal carcere. Solo per il caporal maggiore Silvio Bertolini. 20 anni, sono stati chiesti tre anni e due mesi. Era lui il responsabile del posto di guardia quella notte in cui le BR assaltarono la caserma portando via tutte le armi e due *bazooka*.

Ma le indagini vanno comunque avanti. Secondo indiscrezioni avrebbero già ricevuto comunicazioni giudiziarie ben due generali, un colonnello e due tenenti colonnello. Tra di questi ci sarebbero il generale Zaninoni, comandante della Scuola truppe militari di Caserta e dello stesso Presidio dove è avvenuto il *blitz*; il tenente colonnello Grazi, comandante del battaglione «Timavo», da cui provenivano i militari della caserma «Pica».

Era un'«abitudine», secondo le stesse testimonianze dei giovani, quella di sospendere il servizio di guardia alle 24 per poi riprenderlo alle 6 del mattino. Un'abitudine che certo non doveva essere sconosciuta ai gradi più alti della gerarchia militare e che, comunque, veniva tollerata Ieri l'aula era gremita di parenti dei giovani, venuti soprattutto dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Calabria. Solo due imputati sono napoletani. Spauriti, tesi e sgomenti nelle loro tute blu, sono arrivati anche ieri ammanettati davanti alla corte, quasi completamente composta da magistrati civili. Domattina la sentenza.

Continuano, intanto, le indagini della magistratura. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stato emesso un ordine di cattura nei confronti di Vito Coppola, l'impiegato del comune di Caivano accusato di partecipazione a banda armata (Brigate rosse): lo stesso che prendeva informazioni dall'agente della Digos Fortunato Manna, arrestato nei giorni scorsi.

Il mandato di cattura sarebbe stato emesso perché Vito Coppola avrebbe fatto parte del commando (composto dai bierre latitanti Acanfora, Bolognesi e Chiocchi) che la notte dell'8 febbraio diede l'assalto alla caserma. Sarebbe stato, anzi, fra gli ideatori del *blitz*.

Se le voci dovessero essere confermate nelle prossime ore, sarebbe un fatto clamoroso. Potrebbe voler dire che l'agente della Digos (che prima del rilascio di Ciro Cirillo era alla Digos di Roma), passava indirettamente informazioni anche ai fiancheggiatori della colonna brigatista che rapì Ciro Cirillo: i tre napoletani latitanti, infatti, sono accusati anche del sequestro dell'ex assessore democristiano.

f. d. m.

Giovedì 11 marzo 1982

Ai superiori sono stati inviati solo avvisi di reato

Tutti condannati i soldati sorpresi nel sonno dalle Br

Sono stati già scarcerati, in quanto è stata concessa la condizionale - Proteste anche in Parlamento per il trattamento da «criminali» imposto ai giovani in tribunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Stai con la testa su, stai con la testa su insieme agli altri: non siete voi che dovete vergognarvi, ma quelli che dovrebbero essere qui e che invece non ci sono, gli ufficiali». L'appello del difensore al suo giovane difeso, che se ne sta su una panca con la testa bassa, intimidito dalle lampade degli operatori RAI e dai flash dei fotografi, è stato accolto da tutti e 19 gli imputati soltanto due ore dopo. Quando, cioè, i giudici del tribunale militare sono usciti dalla camera di consiglio con la sentenza per i 19 giovani «soldatini» sorpresi nel sonno l'8 febbraio scorso dal commando Br nella caserma di Santa Maria Capua Vetere e accusati perciò di «violata consegna»: tre assoluzioni per non aver commesso il fatto, dieci mesi per quasi tutti (tranne il caporale maggiore Silvio Bertolino, 20 anni, responsabile del posto di guardia, che ha avuto due anni e 6 mesi; i caporali Sergio Di Trapani e Amedeo Piccolo, che sono stati rispettivamente condannati a 2 anni e quattro mesi e a un anno e sei mesi). Comunque, tutti e diciannove, perché incensurati, godranno del perdono giudiziario e della non trascrizione della pena nel casellario giudiziario.

Ieri sera hanno raggiunto per l'ultima volta il carcere militare. Da stamane potranno ritornare al battaglione di provenienza, che è quasi per tutti quello di Caserta.

Nell'aula del tribunale, intanto, ieri correvano alcune «indiscrezioni» che però sono tutte da verificare.

La notte dell'8 febbraio, qualche minuto dopo la mezzanotte (quindi solo tre ore prima del «blitz» delle Br), al posto di guardia del deposito arrivò una telefonata di una donna che riattaccò dicendo di aver sbagliato numero. Era impossibile sbagliare, perché per chiamare quel posto di guardia bisognava farselo passare dal centralino della caserma centrale. Secondo queste «indiscrezioni», dunque, gli inquirenti sospetterebbero che uno dei giovani abbia fatto da palo, segnalando, eventualmente ci fosse stato un controllo in atto, di rinunciare all'irruzione.

E' un fatto che Vito Coppola (l'insegnante di Caivano indiziato di aver ideato l'assalto insieme a Mauro Acanfora, arrestato ieri, come scriviamo in altra parte del giornale) aveva fatto il militare proprio in quella caserma. Resterebbe, comunque, da capire come facevano le Br a sapere che i 19 giovani (e con essi il loro presunto fiancheggiatore) sarebbero stati spostati a quella caserma, alla guardia del deposito munizioni, proprio quel giorno. I giovani, infatti, arrivarono a Santa Maria Capua Vetere solo poche ore prima (alle dieci del mattino). E comunque resta da stabilire la veridicità dell'indiscrezione e, soprattutto, perché, se vi sono dei sospetti, invece di alzare nuovi polveroni, non vengono accertati con un'inchiesta.

Tra i giovani militari imputati comunque, nove avrebbero riconosciuto dalle foto segnaletiche almeno tre uomini del commando Br. Sono quindi confermati i nomi che abbiamo scritto ieri: del commando che assaltò la caserma facevano parte Mauro Acanfora (arrestato ieri), Vittorio Bolognesi e Antonio Chiocchi, ancora latitanti.

f. d. m.



NAPOLI — I militari, senza catene, mentre ascoltano la sentenza

VENERDÌ 19 LUGLIO 1991

Imprese e Mezzogiorno

Cassintegrati, 11 mesi senza stipendio, poi licenziati La storia dell'Atea di Caivano

ROMA. Senza stipendio da 11 mesi, ora anche licenziati. Sono 73 dipendenti dell'Atea di Caivano, un'impresa di prefabbricati campana, nata come tante per le ricostruzioni del dopo-terremoto. Occupano la fabbrica, manifestano in viale Gramsci, a Napoli, davanti alla sede della «De Luca» che insieme all'Edilter di Bologna è proprietaria dello stabilimento. Arrivano in massa fino al capoluogo emiliano con i pullmann messi a disposizione dal Comune. Ma per loro, fino a oggi nessuna risposta, nonostante il Municipio di Caivano abbia chiesto un intervento direttamente al ministro del Lavoro.

È una storia fotocopia di altre. La storia di inaugurazioni festose e piene di speranza dopo il dramma del terremoto, e di chiusure preannunciate da anni di cassa integrazione. Così è successo anche per la Atea, impresa creata dalla Edilter di Bologna, una società cooperativa.

Nata col nome di Cepis nel 1979, entrata in produzione nel 1982 grazie a forti agevolazioni fiscali a carico dello Stato e della Regione Campania, ora in crisi. Nel 1988 parte la cassa integrazione per due anni «per ristrutturazione aziendale» e quindi con la prospettiva di rientro. Ma il rientro non c'è stato e il ministero si è rifiutato di concedere un altro anno di proroga.

Così da maggio per 73 operai è partito il licenziamento e per 78 la cassa integrazione. «In questi ultimi anni – spiegano Antonio Grimaldi e Pasquale Conte – l'azienda ha commissionato all'esterno produzioni che potevamo fare in fabbrica. E ha chiesto 20mila ore di straordinario». Un disegno preciso, quello di chiudere».

E i proprietari? I bolognesi allargano le braccia di fronte ai licenziati: «Siamo soci di minoranza – dicono – e comunque i provvedimenti adottati seguono il blocco dei programmi pubblici per la ricostruzione». I napoletani dicono di non poter decidere da soli. E nessuno prende in considerazione l'alternativa ai licenziamenti proposta dagli operai: mobilità, prepensionamenti e contratti di solidarietà.

l'Unità
Giovedì
14 marzo 1991

COMUNE DI CAIVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto del servizio di rimessaggio e manutenzione automezzi Nettezza Urbana e cassonetti in dotazione all'Ente per un periodo di due anni. Con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.

Importo a base d'asta L. 208.000.000 annua oltre Iva

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa sede entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bur-Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Caivano, 13 marzo 1991

L'ASS. IGIENE URBANA E N.U. Raffaele Ceilento

IL SINDACO Ing. Bartolomeo Ummarino

Giovedì 27 novembre 1997

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Fate un bel giornale ma spesso troppo difficile»



«In bocca al lupo da uno che vi studia». È l'esordio della prima delle tantissime telefonate di ieri tutte concentrate sulla crisi dell'Unità. Suggerimenti, analisi e critiche molto puntuali sulla fattura del giornale e sulle sue tecniche di diffusione, idee per ampliarla.

Ma torniamo al primo dei lettori che ci hanno chiamato. È **Luca Zanelli**, 23 anni, ligure e studente universitario a cui è stata assegnata una tesi sull'evoluzione dell'89 visto attraverso il quotidiano del Pci. Contesta tre delle scelte che ha visto annunciate sul piano di ristrutturazione o già compiute: lo sganciamento di Diario («Conosco persone che hanno iniziato a leggere l'Unità dopo averla conosciuta meglio il mercoledì per acquistare Diario»); la annunciata chiusura delle mattine («L'informazione locale è essenziale. Lo sperimenta bene chi, come me, abita in Liguria dove langue»); infine la decisione sul prezzo: «Diminuiscono quattro pagine, aumenta duecento lire. Non è contraddittorio?».

Una analisi del giornale, che è insieme un grande apprezzamento ed una critica, viene da **Marco Vitale**, bresciano, professore di filosofia: «Sono felice che l'Unità sia diventata per me quasi uno strumento di lavoro - esordisce -, ma quanti professori di filosofia ci sono in Italia? Fuori dalle facili battute, a me pare che il giornale , pur bello, sia diventato troppo complesso, troppo faticoso da leggere a volte per eccesso di offerta di approfondimento. Ognuno può così scegliere ciò che gli piace? È una giusta contro-obiezione, ma se ci sono tanti approfondimenti e tutti insieme, e il lettore non può usarli, cosa compra a fare il giornale dal momento che questi tolgono anche spazio alla cronaca e alle notizie di più rapida e semplice lettura?». Vitale chiede anche più puntualità e «meno ecumenismo» sui fatti sociali: «Perché accodarsi al coro nel far apparire vittime masse di insegnanti ingiustamente in fuga verso la pensione? O non dire che in qualunque paese civile non si scaricano liquami contro la polizia?». Infine una riflessione sulla distribuzione del giornale: «non parlo di militanza, ma la costituzione di cooperative tra giovani e pensionati, che possano vendere il quotidiano più i prodotti editoriali e guadagnarci vi sembra così assurda?».

Sui rapporti tra l'Unità ed i suoi lettori si occupa essenzialmente **Domenico Bervicato**, che chiama da Caivano (in provincia di Napoli) ed è un iscritto da lungo tempo a Pci e Pds. «Io ho notato, perché ero presente, che gli interventi di Caldarola dalla tribuna degli ultimi due festival nazionali dell'Unità non hanno ricevuto un'accoglienza clamorosa. Eppure Caldarola è, secondo me, un bravo direttore. E allora mi viene da pensare che si è rotto un *feeling* tra il giornale ed i lettori, soprattutto con quelli più affezionati. E qui si apre un problema - prosegue -: dall'esperienza del mio paese posso dire che non vedo questa grande possibilità di sfondamento del giornale nell'area di sinistra allargata che vada oltre il Pds e che è l'obiettivo dichiarato dell'Unità. Questo mi lascia davvero scettico». Infine un appunto, ma molto pressante:«C'era un errore nel primo annuncio dell'orario del filo diretto al Tg3 del direttore. Me ne ha fatto perdere la prima metà. Ecco, queste sono le cose che fanno davvero imbufalire».

Questa settimana risponde
Alberto Leiss
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Stessa segnalazione da **Michele D'Agostino**. «Oltre agli errori molti articoli, soprattutto di politica, sono spesso oscuri, irti di metafore inutili, periodi pesanti, molto gergo. Il tutto non all'altezza del lettore medio, che si è fatto un'idea dell'Unità come di un giornale non facilmente comprensibile: è buona, miglioratela».

Considera «grave» il piano di ridimensionamento anche **Amedeo** da Roma: «L'Unità è sempre stato ben più di un giornale di partito. Ora, con l'aumento di prezzo, la chiusura delle Mattine e l'aumento di prezzo non vorrei che si imboccasse la strada del Popolo o della Voce Repubblicana. Invece l'Unità è diventato un primo quotidiano, un bel primo quotidiano, non vorrei che si trasformasse in un semplice giornale di opinione. E sarebbe un vero peccato, perché mi sembra buono e, da non iscritto al Pds, lo compro sempre e volentieri».

Lo spazio non consente di dar conto di tutte le telefonate. Ringraziamo **Ondina** da Milano a nome di tutti gli altri che ci hanno mandato il loro incoraggiamento.

Il colloquio prosegue oggi con Alberto Leiss (nella foto).

Angelo Melone

Ieri nuovo agguato di camorra. Brutti: «I militari arriveranno subito e saranno tutti ragazzi del Sud»

Esercito a Napoli, la rabbia dei sindaci «Il governo deve dare soprattutto lavoro»

A Cardito la riunione degli amministratori dei comuni del napoletano ad alto rischio camorristico. Hanno detto sì all'esercito e chiesto maggiore presenza delle forze dell'ordine. «Ma bisogna dare reali possibilità ai giovani».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI «L'esercito? Sì, va bene, ma occorre anche un progetto di riqualificazione e sviluppo per la provincia napoletana malata di camorra». È quanto hanno sostenuto, ieri, i sindaci dei comuni a nord di Napoli, riuniti a Cardito, dove sabato scorso i killer hanno sparato tra la folla, uccidendo un pregiudicato e ferendo cinque passanti fra cui una bambina di otto anni. E, da Roma, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, annuncia: «Quattrocento-cinquecento militari arriveranno subito a Napoli, e avranno compiti di "agenti di polizia di prevenzione", con funzioni di controllo del territorio e di presidio degli edifici pubblici come le carceri. Agiranno sulla base delle direttive impartite dal prefetto». Secondo Brutti, i militari (in notevole parte saranno napoletani) potranno anche intervenire, ad esempio, per bloccare gli scippatori, che saranno poi immediatamente consegnati alle forze dell'ordine.

In attesa che arrivino gli uomini con le stellette, i killer continuano la loro «mattanza». L'altra sera, sono entrati in un circolo ricreativo di Ercolano e hanno ammazzato con due colpi alla nuca il pregiudicato Francesco Vitiello, di 48 anni. Polizia e carabinieri, ieri, hanno fermato numerose persone, ma dei sicari (forse sotto l'effetto della droga), finora, nessuna traccia.

Nella sala municipale di Cardito, c'erano una ventina di sindaci, che hanno discusso di malavita organizzata, di prevenzione e di come uscire dal degrado in cui sono finite tante comunità alle porte di Napoli. Hanno chiesto l'aiuto del governo «che deve garantire la sicurezza ai circa cinquecentomila cittadini che abitano nei Comuni ad alto rischio camorristico». Nel corso della riunione, i sindaci hanno invocato maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e più prevenzione. Vogliono cancellare quel marchio di degrado e violenza che da anni affligge le loro città. Pasquale Di Gennaro, sindaco di Frattamaggiore, eletto nella lista del Ppi: «Il grande Bronx deve uscire dall'oblio nel quale è precipitato che avvantaggia solo la criminalità organizzata».

A convocare la riunione è stato Francesco D'Agostino, sindaco di Cardito, il quale ha affermato: «Esercito sì, ma soprattutto interventi per il lavoro». La vicesindaco di Caivano, Maria Buonocore (Ulivo), ha chiesto di potenziare i vigili urbani «che sono una sorta di poliziotti di quartiere», per avere «il territorio meglio controllato».

Il preannunciato arrivo all'ombra del Vesuvio dell'esercito ha inevitabilmente scatenato le polemiche. «Napoli non è l'Albania, non si eliminano le bande armate con i militari», hanno sostenuto, in una nota congiunta, numerose associazioni che fanno capo all'Arci.

E, su un argomento così delicato, c'è anche il parere di un «esperto», Nunzio Giuliano, 49 anni, proveniente dalla famiglia egemone nella zona di Forcella: «Più che l'esercito a Napoli serve una robusta azione di cambiamento culturale e sostituzione dell'economia illegale con strumenti che lo Stato ha a disposizione e che deve decidere finalmente di mettere in moto. Solo così possono emergere valori nuovi al posto di quelli imposti dalla camorra. A Napoli occorre agire sulla mentalità, ma anche offrendo possibilità reali ai giovani, eliminando le diseguaglianze». Parla come un sociologo, Nunzio Giuliano, che oltre 15 anni fa decise di dare una svolta alla sua vita spericolata, segnata dal carcere e dalla morte per droga di un figlio. Ora gestisce un garage: «Io ex camorrista? Preferisco definirmi ex emarginato che fin da ragazzo non ha avuto altre chances».

Mario Riccio

Mercoledì 24 dicembre 1997

Al telefono con i lettori

Amnistiare i corrotti? Nemmeno a pensarci



Una giornata facile quella di ieri per chi ascoltava a telefono i pareri dei lettori de l'Unità: su 14 persone 12 hanno chiamato per protestare per l'intervista del presidente della Camera concessa al quotidiano «Il Foglio» e ripresa da tutta la stampa italiana e nella quale Luciano Violante sosteneva l'ipotesi di un'amnistia per coloro che erano stati coinvolti in tangentopoli a patto che essi restituissero i soldi che avevano accumulato con la frode e l'inganno. Ha iniziato il signor **Primo Panichi**, di S.Sepolcro, in provincia di Arezzo, ex mezzadro, ex dipendente del monopolio, ex emigrante, ex orefice, oggi pensionato. «Senta, io ne ho viste tante e soprattutto ho visto che in galera c'è sempre andato il ladro piccolo e mai il ladro grande - dice - Negli ultimi anni però avevo cominciato a sperare perché mi era sembrato che anche i potenti potessero essere toccati. Ed ecco invece che adesso un galantuomo come Violante chiede un'amnistia. Sono deluso. Io dico che non solo i corrotti devono restituire i soldi che hanno rubato ma devono anche andare in galera». Più irritato il signor **Maurizio Perata**, impiegato di Verona. «E' assurdo: la giustizia deve fare il suo corso, se ci sono innocenti bene, se non ci sono però devono aprirsi le porte delle celle». «D'altronde, ammesso che si voglia solo far pagare, si può monetizzare tutto il danno che è stato fatto in questi anni?». Stesso tono nella telefonata di **Pasquale Poma**, di Dalmine (Bergamo). «Non è sufficiente restituire il maltolto, la giustizia è uguale per tutti, vanno giudicati». Anche la signora **Rosi Dal Grande**, casalinga di Capralba, provincia di Crema, non è stata contenta della proposta. «La giustizia deve fare il suo corso», dice anche lei. **Benito Dell'Armi**, pensionato del Banco di Roma, di Roma, ripete che «Violante ha sbagliato. Io ho aspettato tanti anni per vedere trionfarela giustizia in Italia e non sono d'accordo adesso con nessuna tipo di amnistia». L'ex elettricista **Pierino Marai**, di Besenzano del Garda in provincia di Brescia dice di provare «amarezza». «Chi ha sbagliato deve pagare, non è giusto fare finta che non sia successo niente». **Adilbo Tintori**, ex operaio, chiama da Marciano, provincia di Perugia. «Noi leggiamo l'Unità al bar insieme agli amici e tutti siamo rimasti indignati. Diciamo questo: forse che i parlamentari sono cittadini diversi dagli altri? Perché Violante dice che bisogna essere prudenti sull'arresto? Abbiamo dimenticato Berlinguer e la questione morale?». Da Civita, in provincia di Cosenza, arriva la telefonata di **Giuseppe Pitrelli**, impiegato dell'Università della Calabria. Anche lui sostiene che la «giustizia è uguale per tutti». Il signor **Giuseppe De Medio**, di Francavilla a Mare, provincia di Chieti, insegnante di lettere, inizia la conversazione sostenendo che il tema scelto sarebbe quello sollevato da Violante con il quale non concorda ma che per esprimere la sua opinione ha deciso di recitare dei versi tratti da una poesia di Auden: «*Bisognosi anzitutto di silenzio e calore, produciamo freddo e chiasso brutali*». Giustizia e stampa insieme sono gli argomenti che sceglie **Mauro Orlando**, insegnante di storia e filosofia in un liceo di Besenzano del Garda. «A noi lettori tocca solo schierarci a favore o contro qualcuno. Invece vorremmo farci la nostra opinione e secondo me i giornali non sono capaci di aiutarci. Devono lavorare di più e meglio perché noi riusciamo a capire». Gli unici lettori che non sollevano la questione della giustizia e dell'amnistia sono **Giuseppe Grasso**, ex autoferrotranviere di Bari, che si rivolge direttamente al ministro Visco per ricordargli che l'attuale riforma del bollo auto diesel, che penalizza le auto immatricolate prima del 3 marzo '92, è ingiusto. «Pagheremo come se avessimo una mercedes»; e **Domenico Bervicato**, imprenditore della «Italblok», di Caivano, in provincia di Napoli, il quale invita il ministro Treu a visitare la zona industriale a nord del capoluogo campano. «Non funziona niente, non c'è luce, non ci sono strade, vi si accampano zingari. E nessuno interviene perché non si capisce chi deve farlo». Chiamano anche il signor **Osvaldo Mussio** di Castelnuovo Scrivia, Alessandria, e la signora **Maria Clara Pagnin**, che aveva già telefonato l'altro giorno. «Ma solo per fare gli auguri diNatale». Li ricambiamo di tutto cuore estendoli a tutti i lettori de l'Unità.

Maddalena Tulanti

Questa settimana risponde

Maddalena Tulanti

Numero verde 167-254188

Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00

La palude Sanità



La donna, una extracomunitaria, è spirata in ambulanza in seguito ad una emorragia
Il piccolo è deceduto dopo essere stato visitato al Santobono e rimandato a casa

Il disservizio uccide ancora

Napoli, morti un bimbo di 11 mesi e una puerpera

La sanità continua ad uccidere in Campania. Ieri le vittime sono state due, una giovane puerpera originaria delle isole Capoverde ed un neonato di 11 mesi. La donna è deceduta mentre veniva trasferita, per un'assurda decisione dei medici, da Napoli a Torre del Greco, il bambino è spirato nella sua casa il giorno dopo essere stato visitato e dimesso dall'ospedale Santobono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Ancora due morti, misteriose, per la «sanità malata» a Napoli. Una donna, originaria delle isole Capoverde, è morta per una emoraggia post parto, mentre un neonato di 11 mesi è spirato a Caivano per cause ancora da accertare.

Arlinda Fortes do Rosario, una colf di 31 anni, era giunta alla fine della gravidanza. Nonostante ci fosse il rischio di un parto cesareo, il suo ginecologo, Pietro Sarcinella, l'aveva fatta ricoverare regolarmente a «Villa Aurora» dove la donna ha dato alla luce, con parto spontaneo, un bambino. I guai sono cominciati subito dopo il parto. La puerpera è stata colta da emoraggia ed il ginecologo ne ha ordinato il trasferimento in ospedale.I punti oscuri della vicenda iniziano proprio nel momento in cui la donna viene sistemata nell'autombulanza dove poi morirà. Nonostante nella zona di «Villa Aurora» ci siano ospedali muniti di pronto soccorso e reparti di terapia intensiva, il medico ordina al conducente dell'autombulanza di dirigersi verso Torre del Greco, all'ospedale Maresca, dove il dottor Sarcinelli lavora, distante non meno di una trentina di chilometri dalla clinica privata del Vomero. Durante il trasporto Arlinda Fortes do Rosario spira a causa dello choc causato dalla emorragia. Sul suo decesso è stata aperta una inchiesta e il magistrato ha già ordinato il sequestro della cartella clinica dalla immigrata extracomunitaria.

L'indagine dovrà appurare le ragioni della decisione del ginecologo di trasferire la paziente nell'ospedale dove lavora invece che dirigersi verso uno dei quattro nosocomi partenopei che sorgono nei paraggi della clinica «Villa Aurora». Nessun problema, invece, per il neonato se non quello di rintracciare il padre che fino a qualche settimana fa, secondo le prime indagini, lavorava presso una famiglia che abita a corso Vittorio Emanuele. Della vicenda del piccolo è stato informato il tribunale dei minori.

L'altro dramma consumato ieri a Napoli riguarda un bambino di 11 mesi spirato tra le braccia della madre per cause misteriose. Antonio Improta, figlio di una ragazza-madre di 22 anni, Emilia, tre giorni fa accusa conati di vomito. Il piccolo, che ha appena 11 mesi, è stato sempre bene e questo malore preoccupa non poco madre e nonna che nella notte, intorno alle una e trenta, chiedono aiuto ad un vicino. Giuseppe Varriale non si fa pregare e porta in auto il piccolo e le due donne all'ospedale Santobono, l'ospedale napoletano specializzato nelle malattie per bambini. Qui una dottoressa in servizio al pronto soccorso visita il piccolo, gli tasta l'addome, gli guarda la gola, prescrive alcuni farmaci e lo rimanda a casa.

Le versioni fornite sul ritorno a casa, a questo punto divergono. La madre, ed il vicino che l'ha accompagnata, sostengono che la dottoressa avrebbe voluto ricoverare il bambino, ma visto che non c'erano posti in ospedale e che, con le medicine prescritte il «malore» poteva essere guarito anche a casa, potevano anche riportarselo indietro firmando il documento di «rifiuto-ricovero».

L'ospedale Santobono respinge con decisione questa versione ed afferma che nessuno in quell'ospedale può aver agito nel modo descritto. «Anche se fosse stato vero che non c'erano posti disponibili in ospedale (dato peraltro falso), un bambino in condizioni serie non sarebbe stato mai rimandato a casa. Se è stato fatto tornare a casa significa o che non presentava al momento della visita sintomi preoccupanti, o che la madre ha rifiutato volontariamente il ricovero».

Sta di fatto che l'altro giorno, alle 12, è stato chiamato il medico di famiglia, Vincenzo Pezzella per visitare il piccolo. Lo ha trovato agonizzante. I tentativi di rianimarlo attraverso un massaggio cardiaco sono risultati inutili.

I funerali del piccolo Antonio Improta si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa della parrocchia che abbraccia una zona dove abitano 6.000 ex terremotati spostati qui dalle zone più degradate di Napoli. Non sono pochi a pensare che la morte di Antonio sia dovuta alla sua «condizione marginale», di abitante, povero, di quartiere di poveri.

mercoledì 13 agosto 2003

Il gran caldo accresce i rischi per le persone malate e in età avanzata. Numerosi decessi anche in Italia. Continuano gli incendi

L'estate torrida fa cento morti in Francia

ROMA Probabilmente è il caldo, forse a questo si aggiunge lo smog, l'umidità, la stanchezza delle persone, perlopiù anziane, qualche acciacco al cuore, l'ozono. Muoiono. Così, d'improvviso, in città. La scia di morti che l'ondata di calura anomala sta lasciando dietro di sè si allunga: a Parigi, secondo Patrick Pelloux, presidente dell'Associazione dei medici delle urgenze ospedaliere, è stata superata la soglia dei 100. Il governo è stato messo duramente sotto accusa dall'opposizione di sinistra per non aver anticipato gli eventi, ma oggi - dopo alcuni suoi ministri - è stato il premier Jean- Pierre Raffarin a prendere la parola per spegnere le polemiche: «Ho chiesto ai ministri - ha fatto sapere - di non partecipare al tentativo di polemiche partigiane sul caldo». Raffarin ha ammesso che «la situazione sanitaria è difficilissima in alcune regioni». Difficoltà per gli anziani anche in Italia: nella sola giornata di ieri ne sono morti 17 a Milano, 16 a Torino, 2 a Firenze. Nel capoluogo lombardo, immerso in un clima vicino ai 40 gradi, un'anziana signora di 76 anni ha vegliato in casa il corpo del marito ottantaseienne, deceduto in settimana. Ieri si è spenta pure lei: stessa casa, stessa afa soffocante. A Torino altri due coniugi, lui aveva 91 anni, lei 88: erano entrambi affetti da problemi respiratori. Sul sito del 118 milanese è aggiornato minuto per minuto l'esito delle missioni dell'autoambulanza: il codice «nero» indica le missioni andate male. Dove non sono indicate «morti violente» incolpano lui: il caldo. Anche perché le richieste di intervento e le visite all'ospedale sono cresciute in maniera esponenziale negli ultimi giorni. Al pronto intervento di Milano, nell'ultima settimana, hanno ricevuto mediamente oltre 1500 chiamate di soccorso al giorno, «più del doppio rispetto al normale». E per far fronte all'emergenza gli ospedali hanno richiamato al lavoro gran parte del personale in ferie. A soffrire sono soprattutto gli anziani, coloro che non riescono a spostarsi dalle proprie case. Ieri, sul versante incendi, è stata un'altra giornata campale. «Se continua così supereremo ogni record». Il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno si dice preoccupato dell'impennata di incendi che sta devastando i nostri boschi al nord, al sud e nelle isole, e invoca pene più severe per i piromani (in verità pochi) che le forze dell'ordine riescono a cogliere sul fatto. Ieri Antonio Di Martino, 63 anni, di Caivano (Na) accusato di aver appiccato il fuoco alla pineta di Castelfusano, sul litorale romano, è stato trattenuto in stato di fermo. Il gip Emanuele Cersosimo ha convalidato l'arresto accogliendo la richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia. Sabato scorso, quando fu intercettato sul luogo del rogo, non è riuscito a spiegare in maniera convincente cosa ci facessero mille euro nelle sue tasche, essendo disoccupato. Gli inquirenti ritengono che dietro potrebbe esserci la camorra e l'affare del rimboschimento. Intanto si contano i danni in Costa Smeralda. Dopo il passaggio delle fiamme che hanno divorato 50 ettari di macchia. Le operazioni di bonifica sono terminate nella tarda mattinata di ieri: per le politiche di prevenzione il presidente del Consorzio Costa Smeralda (Renzo Persico), il sindaco di Olbia (Settimo Nizzi), quello di Arzachena (Pasquale Ragnedda) e il sottosegretario agli Interni con delega alla Protezione Civile (Maurizio Balocchi), si incontreranno il 19, dopo ferragosto. Tanto che fretta può mai esserci.

l'Unità / mercoledì 23 giugno 1976

I risultati delle elezioni comunali nella provincia di Napoli

Enorme spostamento a sinistra nei dieci Consigli comunali

Torre Annunziata: il PCI da 12 a 18 consiglieri - S. Giorgio a Cremano: da 8 a 15 seggi - Bacoli: da 5 a 10 - Poggiomarino da 4 a 9 - Casavatore: da 2 a 8 - Marigliano da 2 a 5 - Caivano da 7 a 10

Anche i risultati dei dieci Comuni della provincia di Napoli nei quali si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale segnano, in linea con il dato nazionale, un eccezionale successo del nostro partito.

All'indomani di queste elezioni del 20 e 21 giugno i Consigli comunali dei dieci centri dove si è votato risultano profondamente cambiati nella loro composizione a vantaggio delle sinistre.

Particolarmente interessante è la verifica del risultato del PCI laddove i comunisti amministrano.

In questo senso il risultato di Torre Annunziata è splendido. Dopo sei anni di amministrazioni di sinistra, l'elettorato ha dato al PCI il 41,73% (corrisponde a 18 seggi in consiglio) quando nelle precedenti comunali il PCI registrava il 29,89% (pari a 12 consiglieri); cioè 6 consiglieri in più.

Lo stesso discorso vale per Bacoli dove il PCI raddoppia la propria rappresentanza consiliare (da 5 a 10 consiglieri) mentre l'invito a ridimensionare la DC è stato pienamente accolto (scende da 12 a 9 consiglieri), come si sa Bacoli da pochi mesi era amministrata da una giunta PCI-PSI-DC-PSDI, un'esperienza che quindi ha avuto il pieno consenso della cittadina costiera.

A Casavatore il PCI passa addirittura da 2 a 8 seggi e dal 9,37% al 25,86% diventando il partito di maggioranza relativa; Casavatore era amministrata da una maggioranza che viene pienamente riconfermata anche se con rapporti forza mutati (il PRI passa infatti da 10 a 7 consiglieri). Partito di maggioranza relativa lo siamo anche a Bacoli, Torre Annunziata, Caivano (dove il PCI e PSI da soli hanno la maggioranza in Consiglio Comunale) San Giorgio a Cremano.

In quest'ultimo comune, poi, il risultato del nostro partito è davvero eccezionale. I comunisti passano dagli 8 consiglieri che avevano nel '71 ai 15; con un incremento di 11 punti in percentuale che lo porta al 35,55%.

A Poggiomarino il PCI passa da 4 a 9 seggi, a Somma Vesuviana da 3 a 4, a Forio d'Ischia da 1 a 2.

Ma il dato particolarmente significativo è che quasi dappertutto, il voto, oltre a sancire una nuova composizione dei consigli, colloca il nostro partito su posizioni più forti di quelle del già eccezionale voto del 15 di giugno e, dappertutto, lo conferma.

La DC segue la tendenza nazionale alla crescita rispetto ai risultati del 15 giugno anche se con risultati contraddittori e in genere in misura minore a quanto è avvenuto nel resto dell'Italia.

I compagni socialisti in genere riconfermano le posizioni delle passate comunali (come si vede dal risultato comune per comune, perdono da qualche parte ma avanzano in altri comuni).

Un dato certo è il crollo del partito neofascista, rispetto alle passate comunali, alle politiche del '72 ed alle regionali del '75.

I partiti minori subiscono in genere consistenti perdite. Il PRI, comunque, è il partito tra questi che mantiene meglio le sue posizioni. Il PLI tende a scomparire quasi dappertutto, così come una grave sconfitta subiscono i socialdemocratici anche laddove avevano delle vere e proprie roccaforti: a Marigliano, per esempio, patria dei «Russo», il PSDI scende dal 21,35% al 15,48%. A Caivano la percentuale socialdemocratica si riduce dal 16,98% al 6,90%.

Il risultato delle comunali si conferma anch'esso come un risultato ampiamente positivo che premia in particolare il nostro partito e gli affida responsabilità fortemente accresciute nei dieci consigli comunali.

S. GIORGIO A CREMANO
PCI 10.702 voti, 35,55%, 15 seggi (nel '71: 4450, 24,51, 8); PSDI 1584, 5,26, 2 (1170, 6,44, 2); MSI 2790, 9,26, 4 (3073, 16,93, 5); PSI 4060, 13,40, 5 (2307, 12,71, 4); PRI 1626, 5,4, 2 (575, 3,17, 1); DC 9003, 29,91, 12 (5503, 30,34, 9); PLI 335, 1,11, — (429, 2,36, —).

TORRE ANNUNZIATA
PCI 14380 voti, 41,73%, 18 seggi (nel '71: 29,89, 12 seggi); DC 8941, 25,95, 11 (28,34, 12); PSI 5017, 14,56, 6 (17,37, 7); PSDI 2632, 7,63, 3 (9,81, 4); PRI 1517, 4,40, 1 (2,95, 1); MSI-DN 1418, 4,11, 1 (5,29, 2); DP 547, 1,58, —.

MARIGLIANO
PCI 2330 voti, 16,18%, 5 seggi (nel '71: 7,16, 2); DC 5622, 39,06, 12 (43,04, 14); PSI 2423, 16,83, 5 (14,19, 4); PSDI 2229, 15,48, 5 (21,35, 7); MSI 1385, 9,62, 3 (12,19, 3); PRI 404, 2,80, — (nel '71 il PRI non era presente).

CARDITO
PCI 1804 voti, 24,8%, 8 seggi (nel '71: 24,44, 8); DC 2351, 32,3, 10 (29,08, 9); PSDI 1219, 16,7, 5 (20,86, 7); PSI 966, 13,3, 4 (11,81, 3); PRI 593, 8,1, 2 (nel '71 il PRI non era presente); MSI 346, 4,8, 1 (3,88, 1).

CAIVANO
PCI 4669 voti, 30,92%, 10 seggi (nel '71: 22,00, 7); DC 4227, 27,99, 9 (21,77, 7); PSI 2871, 19,01, 6 (18,83, 6); PSDI 1043, 6,90, 2 (16,98, 5); DP 679, 4,49, 1 (nel '71 DP non era presente); PLI 456, 3,02, 1 (6,02, 2); MSI 761, 5,04, 1 (6,02, 2); PRI 298, 1,97, — (2,01, —).

BACOLI
PCI 3871 voti, 30,13%, 10 seggi (nel '71: 17,23, 5); DC 3782, 29,43, 9 (35,29, 12); PSDI 2161, 16,82, 5; MSI 945, 7,35, 2 (2,58, —); PRI 271, 2,10, — (2,30, —); PLI 48, 0,37, — (nel '71 il PLI non era presente).

SOMMA VESUVIANA

Questionario dei comunisti alla cittadinanza

«Secondo voi come dovrebbe essere Caivano?»

22 domande sulle condizioni di vita, i servizi, le strutture per coinvolgere la gente

Ritieni che sia urgente la costituzione di una biblioteca comunale? C'è una chiesa, un palazzo, un angolo del tuo quartiere che a tuo parere sarebbe da valorizzare? Questi due dei ventidue interrogativi contenuti in un questionario che la sezione comunista di Caivano sta facendo circolare in migliaia di copie tra la cittadinanza.

E' un modo, spiegano i compagni, di coinvolgere, interesse e far partecipare la gente alle decisioni del Comune. Questa volta, tra l'altro, si tratta di far partecipare e contribuire a scelte di grande importanza: quelle, cioè, del piano regolatore generale, sul frontespizio del questionario, infatti, c'è scritto che al popolo di Caivano compete prendere direttamente parte alla gestione del proprio territorio. E questa vuole essere una prima esperienza concreta di coinvolgimento di vasti strati della popolazione.

Le domande alle quali si chiede di rispondere vanno da quelle generali che riguardano i problemi del quartiere, se ci sono terreni edificabili, se ci sono aziende e di che tipo, fino alle questioni dei servizi, trasporti pubblici scuole viabilità, nettezza urbana.

Altre questioni poste, riguardano aspetti più particolari come la casa abitata, le sue dimensioni, lo stato di conservazione, i servizi. Altre domande chiedono se vi sono disoccupati in famiglia, quanti e di che età e se sono iscritti al collocamento. Altre ancora chiedono se la famiglia abita nel centro storico, se vi ha sempre abitato, se la famiglia consentirebbe volentieri che l'alloggio venisse restaurato o ristrutturato o se trovando un altro alloggio fuori dal centro storico, fosse d'accordo a trasferirsi.

Viene, infine, sollecito un giudizio sulla azione svolta dalla amministrazione di sinistra attualmente in carica.

Nelle note che precedono il questionario e che spiegano il senso dell'iniziativa è detto che il piano regolatore costituisce una ottima occasione «per misurare la capacità di dare un segno diverso non solo alla gestione di Caivano, ma anche alla qualità della sua riprogettazione e della sua reale trasformazione».

Non vengono ignorate, peraltro, le difficoltà finanziarie, organizzative, politiche e di consenso che ostacoleranno un programma del genere. Ma si dice anche che «i lavoratori, i disoccupati, la popolazione tutta, vittime principali del sottosviluppo, del degrado, della fatiscenza, possono mettere nel piatto della bilancia un potenziale enorme e decisivo».

Illustrando, a conclusione, il programma svolto dall'amministrazione il foglio afferma che l'iniziativa si propone di contribuire ad «isolare e sconfiggere le forze che lavorano al logoramento e alla disarticolazione dell'attività amministrativa, per boicottare e bloccare di fatto la vita del consiglio».

CIRIO, OGGI MANIFESTAZIONE DURANTE IL CDA

MILANO Tre pullman con circa 160 lavoratori dello stabilimento Cirio di Caivano e del Centro di ricerche e della Faggianeria di Piana di Monteverna partiranno da Napoli oggi per manifestare a Roma presso la sede dell'azienda. I dipendenti hanno aderito allo sciopero indetto dalla Flai-Cgil campana e chiederanno che sia ricevuta una loro delegazione dal Consiglio di amministrazione della Cirio che si riunisce oggi.

Questa manifestazione sarà seguita da altre otto ore di sciopero previste per il 13 febbraio, con una manifestazione nazionale che si terrà presso il ministero delle Attività produttive. «Non ce ne andremo se non saremo ricevuti dai vertici della Cirio - precisa il segretario generale della Flai Campania Franco D'Angelo - siamo preoccupati dalla possibilità che la direzione dell'azienda e i produttori di materie prime, in particolare quelli del pomodoro, non raggiungano un accordo per quest'anno dati i mancati pagamenti per il pregresso. Questo getterebbe nel caos non solo i 120 dipendenti dello stabilimento di Caivano, quelli del Centro ricerche e quelli della Faggianeria, ma anche i 700 stagionali e le aziende dell'indotto».

Oggi intanto si tiene un cda che può essere decisivo per le sorti del gruppo. Il Sanpaolo Imi non ha ancora sbloccato la propria quota del prestito-ponte. Si tratta di 2,5 miliardi di euro sui 20,5 complessivamente richiesti dalla Cirio per far fronte ai più immediati problemi di operatività. Uno stop che rischia di mandare a monte tutta l'operazione di salvataggio studiata da Ubaldo Livolsi e Rotschild. Nelle ultime ore, anche il nome dell'ex presidente Sergio Cragnotti sembra essere tornato al centro dello scontro. Il finanziere romano fa ancora parte del cda e starebbe spingendo per entrare anche nel comitato esecutivo.

Giovedì 6 ottobre 1994

Torre Annunziata, cinquanta commercianti infuriati contro quattro zingarelli

Assedio alla caserma per punire i rom

Per oltre un'ora una folla inferocita ha assediato il comando dei vigili di Torre Annunziata, un grosso comune alle falde del Vesuvio, per farsi consegnare e «dare una lezione» a quattro zingarelli, d'età fra i 10 e i 13 anni, sospettati di essere gli autori di alcuni furtarelli in appartamento. S'è temuto il peggio. I dimostranti, una cinquantina, per lo più commercianti, sono stati allontanati. Due arresti per oltraggio e favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ TORRE ANNUNZIATA. Una folla inferocita ha assediato per oltre un'ora il comando dei vigili urbani di Torre Annunziata. Volevano dare una "lezione" ai quattro zingarelli, età compresa tra i 10 e 13 anni, sospettati di aver commesso numerosi furti nel quartiere. Solo l'intervento dei carabinieri ha evitato che i ragazzini, tre femminucce e un maschietto, venissero linciati. «Consegnateceli, sappiamo noi come punirli», gridava la gente, per lo più commercianti, accorsa a frotte con l'idea di farsi giustizia da sé. Due dei rivoltosi sono stati arrestati per oltraggio e per favoreggiamento. Il tentato assalto è avvenuto ieri a Torre Annunziato, un grosso Comune alle falde del Vesuvio.

La denuncia di uno svaligiato

A dare il via a tutto, è stato un impiegato, Ciro Malvone di 53 anni, che poco prima aveva segnalato ai carabinieri la presenza dei quattro piccoli nomadi, tra i quali aveva riconosciuto quello che due giorni prima gli aveva svaligiato casa di tutti gli oggetti facilmente trasportabili.

I militari, dopo aver fermato i ragazzini (che, in alcuni zaini, avevano arnesi per lo scasso) ed hanno informato i magistrati del Tribunale per i minori. Intanto, Malvone, insieme ad una cinquantina di cittadini, ha cominciato ad urlare davanti alla caserma della compagnia dei carabinieri. I giudici, vista l'età degli zingarelli (non sono imputabili anche perché non c'è stata la flagranza di reato), ne hanno disposto l'affidamento agli assistenti sociali, in attesa di restituirli ai genitori.

L'assedio in pieno centro

Una «gazzella» ha accompagnato i piccoli al comando dei vigili urbani, dove ha sede l'ufficio degli educatori e psicologi comunali, che si trova nel centralissimo Corso Umberto I. La folla, anziché disperdersi ha seguito l'auto decisa a non mollare le prede. Giunta sotto il portone ha iniziato ad inveire, a chiedere a gran voce la «restituzione» dei quattro spaventatissimi ragazzi. «Se la legge non li punisce, ci penseremo noi a dare una lezione a questi mariuoli», gridavano sempre più forte i rivoltosi, insultando le forze dell'ordine e quei pochi cittadini che si sono opposti. Nel frattempo, i vigili urbani di Torre Annunziata hanno invitato i loro colleghi di Caivano (un Comune che dista una quindicina di chilometri, dove sono accampati i genitori delle tre bambine e del piccolo) a prendersi i ragazzi e consegnarli alle rispettive famiglie.

Carabinieri aggrediti

All'arrivo dell'auto della polizia municipale di Caivano, però, i manifestanti hanno ricominciato ad inveire contro i vigili, minacciando e facendo ressa. Si è temuto il peggio. Qualcuno ha telefonato al «112» e, di lì a poco sono arrivate due pattuglie di carabinieri che hanno disperso la folla, sempre più inferocita. Tra i più agitati c'era proprio Ciro Malvone che, assieme al commerciante Tobia Carotenuto, di 37 anni, ha tentato di assalire i militari in divisa. Dopo essere stati allontanati più volte, i due uomini sono stati arrestati con l'accusa di oltraggio e favoreggiamento. Si sono rifiutati, infatti, di dare le generalità degli altri rivoltosi. Solo allora la folla si è dispersa ed è tornata la calma. Nel tardo pomeriggio i quattro zingarelli – fra cui due sono fratello e sorella – hanno finalmente potuto far ritorno nell'accampamento dove da anni vive una comunità di nomadi. Continuano le indagini degli investigatori per identificare i promotori dell'ignobile gazzarra.

LUNEDI' 2 NOVEMBRE 1959

Uscito dal carcere accoltella l'amante e l'uomo con cui era andata ad abitare

Il feritore è un anziano pregiudicato che ha trascorso in carcere circa trent'anni

NAPOLI, 1. — Uscito dal carcere, dove aveva scontato una condanna per reati contro il patrimonio, il 57enne Riccardo Simeone vi ha fatto ritorno dopo poche ore avendo accoltellato la sua amante, Filomena Paciullo, di 39 anni, e il nuovo «amico» della donna.

Il Simeone, condannato più volte, ha trascorso complessivamente oltre 30 anni di galera. Riacquistata la libertà l'ultima volta, si è recato in un'osteria e da alcuni amici ha appreso che la sua «amica» lo aveva tradito, andando a convivere con il 66enne Vincenzo Amico. Fattosi indicare il domicilio della coppia, via Atellana a Caivano, il Simeone vi si è recato armato di un coltello e quando la Paciullo è venuta ad aprirgli la porta l'ha aggredita colpendola in più parti del corpo.

In aiuto della donna è accorso l'amico ed anche lui è stato accoltellato dal Simeone. Sul posto, chiamati dai vicini di casa, sono intervenuti i carabinieri che hanno arrestato il Simeone, mentre alcune persone hanno trasportato i due feriti all'ospedale degli Incurabili, dove sono stati ricoverati in gravissime condizioni.

Traffico bloccato per una mucca stanca

MERANO, 1 — A causa di un inconsueto ostacolo il transito dei veicoli sulla nazionale dello Stelvio è rimasto bloccato, in ambedue i sensi, per oltre un'ora.

In prossimità dell'abitato di Foresta, infatti, una mucca, che da una malga montana aveva raggiunto dopo una marcia faticosa il fondovalle, ha deciso improvvisamente di concedersi un meritato riposo, e si è sdraiata trasversalmente nel mezzo della sede stradale. In breve tempo, mentre il proprietario tentava un po' con le buone e un po' con le cattive, di trascinare il bovino via dalla strada, a monte ed a valle dell'ostacolo si sono formate due lunghe colonne di automezzi che a suon di clacson chiedevano insistentemente il passaggio.

Solo dopo un'ora, grazie all'intervento dei pompieri di Merano, che sono riusciti a rimorchiare fuori strada il recalcitrante animale, il transito è ripreso regolarmente.

Ha ripreso il viaggio la petroliera sovietica incagliatasi a Messina

MESSINA, 1. — La petroliera sovietica «Kaxovka», incagliatasi nello stretto di Messina, ha potuto riprendere regolarmente il mare alla volta di Genova. La nave si era bloccata su un ampio banco calcareo ed era stato necessario alleggerirla del carico per provvedere a disincagliarla. Alla operazione ha preso parte un'altra petroliera sovietica, la «Askhabad», che era stata chiamata sul posto via radio mentre era in viaggio nel Mediterraneo alla volta di Novorossisk. La «Kaxovka», una volta disincagliata, è apparsa in buone condizioni e nelle sue cisterne è stato reimesso il carico.

l'Unità / domenica 23 maggio 1976

● BRUCIATI I REGISTRI IN UNA SCUOLA

L'ITIS Marano di Caivano è stato nuovamente fatto oggetto di un'azione teppistica; nella notte di ieri sono stati dati al fuoco registri e fascicoli personali nei locali della presidenza e della vicepresidenza.

l'Unità / giovedì 24 giugno 1976

☐ Caivano (NA)

Votanti 89.2%
COMUNALI '76. 4.227, 28. seggi 9; PCI 4.669, 30.9, 10; PSI 2 871, 19, 6; MSI 761, 5.1, 1; PSDI 1.043, 6.9, 2; PLI 456, 3, 1; PRI 298, 2, —; DP 679, 4.5, 1; Ind. 94, 0,6 —. Totale votanti 15 098. Totale seggi 30. COMUNALI '71: PCI 2 917 (22,6); PSIUP 529 (4,1); PSI 2.403 (18.6); PSDI 2.157 (16,7); PRI 256 (2); DC 2.840 (22); PLI 750 (5.8); MSI 1 071 (8,3).

Martedì 27 maggio 1952

CAIVANO — PCI 3051; PSI 554; Indipendenti di Rinascita 1043. Totale Sinistre 4648; DC 2712; PLI 1377; PSDI 529. Totale Centro 4618; MSI 575.

Martedì 4 marzo 1980 /

E ai «13» quasi mezzo miliardo

ROMA — Quote grosse ai vincitori del Totocalcio di domenica 2 marzo. Ai sei «13» spettano lire 467.596.200; ai 370 vincenti con «12» lire 7.582.600. I tredici sono stati realizzati a Monopoli, a Genova città, a San Paolo Belsito vicino Nola, a Caivano della zona di Napoli, a Rieti e a Roma città.

Giovedì 20 novembre 1980

IL PARTITO

ASSEMBLEE FGCI

In federazione alle 17 del gruppo dello sport con Bruno; a S. Anastasia alle ore 19 sull'informazione con Gagliotti; alle 16.30 in federazione su lavoro nero e apprendistato con Pennone;

ASSEMBLEE

In federazione alle 17.30 del comitato provinciale amici dell'«Unità»; in federazione alle 17,30 del comitato cittadino con Langella; al Vomero Che Guevara alle 19 sul comitato centrale con Minopoli; alla Corso Vittorio Emanuele sul comitato centrale alle 19 con Marzano; alla IV Giornate sul comitato centrale alle 19 con Nespoli; a Villaricca alle 18 di zona sulle USL; al Caivano del CD sui problemi urbanistici con Caruso.

Venerdì 13 maggio 1955

Scompare col parroco la figlia del sagrestano

I due mancano da casa dal 23 aprile - La denuncia ai carabinieri di Frattamaggiore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 12. — Il 23 aprile scorso fu presentata ai carabinieri di Frattamaggiore una denunzia sottoscritta da tale Raffaele Tagliaferri, di anni 38, da Grumo Nevano, dove abita in via Roma 80. Il Tagliaferri a nome anche della madre Elisabetta Chiacchio, denunciava la scomparsa del fratello, il parroco Nicola Tagliaferri, di anni 42. Finora la denuncia non ha avuto nessun esito nel senso che non si hanno traccie del prete. Tuttavia informazioni assunte a Frattamaggiore, ci permettono di fare un po' di luce sulla vicenda.

Don Nicola Tagliaferri che non aveva mai mostrato una forte vocazione religiosa, prese nel 1938 a malincuore gli abiti sacerdotali. Stette alcuni anni alla diocesi di Aversa, entrando ben presto nelle grazie del vescovo, Antonio Teutonico. Poi fu trasferito a Caivano a reggere la parrocchia di Pascarula, ricca di 6 moggia di terra. Negli anni che seguirono egli non fece mai parlare di sè, fin quando l'8 settembre del 1954 si verificò un episodio che determinò lo stupore della popolazione della parrocchia e di quella di Grumo Nevano, il paese natio di Don Tagliaferri.

In quel giorno il parroco scomparve dalla parrocchia ed insieme a lui scomparve anche la ventisettenne Giuseppina Silvestri, figlia del sagrestano. Dopo due giorni essi furono trovati da parenti in un appartamento al piano terra dello stabile n. 71 di via Girolamo Santacroce, che il prete aveva acquistato precedentemente per cinque milioni.

Fu deciso allora dalle autorità ecclesiastiche di inviarlo per un mese, per espiare le sue colpe, al convento dei padri passionisti dei Ponti Rossi. Cosa questa che don Tagliaferri accettò; trascorso il mese fu rinviato a Grumo Nevano. Ma qui la vita per lui non fu facile. Egli era lottato ed avversato dagli altri preti. Egli celebrava la messa solo al cimitero di Grumo Nevano, e questo fatto lo indusse a pensare di liberarsi da una situazione che diveniva sempre più insopportabile.

Don Tagliaferri prese la decisione definitiva il 16 aprile scorso. Andò di buon mattino a celebrare la messa. In quel giorno, mentre si dirigeva verso la sua auto arrivò una salma: prima dell'interro aveva bisogno, come impone il rito, della benedizione. Egli non si sottrasse a questo suo dovere. Poi, raggiunta la macchina, si allontanò di corsa, e da quel giorno non si è fatto più vivo. La sua scomparsa fu subito notata dai familiari, i quali si posero immediatamente in movimento nel tentativo di sapere dove mai si fosse recato. Ma tutte le ricerche sono risultate finora vane. Si è appreso solo, tramite i carabinieri di Caivano, che è scomparsa anche Giuseppina, cioè la giovane che nel settembre del '54 era scomparsa dal proprio domicilio e fu ritrovata, insieme col sacerdote.

Dove si trovino attualmente i due non è dato sapere.

l'Unità / mercoledì 30 novembre 1966

Il PSI-PSDI arretra anche in Campania

Gli unificati a Battipaglia raggiungono solo il 15,7% - Significativa avanzata del nostro Partito a Marcianise - Nei sei comuni maggiori dove si è votato il PCI passa dal 20,04% al 23,2%

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29.

I commenti della stampa di centro-sinistra, tendenti ad accreditare la versione di un successo del partito unificato PSI-PSDI nel sud, ricevono una smentita dall'esame globale dei dati elettorali nei comuni della Campania dove si è votato in questa tornata. L'unico centro della regione dove la lista PSI-PSDI abbia ottenuto un netto miglioramento rispetto ai voti riportati dai due partiti separatamente nelle precedenti elezioni amministrative è Caivano, in provincia di Napoli: ma tale successo si rivela, ad un'analisi appena attenta dei risultati, il frutto di una grossa operazione trasformistica, che conferma alcuni degli aspetti caratteristici degli ultimi successi ottenuti nel sud dal PSDI e dal PSI. In questo centro, infatti, il partito unificato ha affidato le sue sorti al consigliere provinciale Felice Capone, eletto nel PLI e recentemente passato armi e bagagli al nuovo partito.

Negli altri comuni il PSI-PSDI unificato ha perduto voti, è arretrato notevolmente o addirittura è crollato come, in particolare, a Battipaglia. In questo centro — che è il più importante tra quelli campani dove si è votato domenica — il PSI aveva ottenuto nelle precedenti consultazioni il 17% e il PSDI aveva ottenuto il 9,3%, stavolta la lista unica ha ottenuto solo il 15,7%, cioè meno del solo PSI! Nel tracollo il partito unificato è stato accomunato con la DC, che ha perduto settecento voti e tre seggi. Si tratta di una sconfitta, dunque, sul piano politico, molto evidente: prima il PSI e poi il PSDI avevano condiviso con i democristiani la responsabilità di un'amministrazione fallimentare, conclusasi con la formazione del centro-destra. Al momento della consultazione elettorale, pertanto, ha avuto ampio posto una reazione popolare che, mentre ha dato più voti e una più elevata percentuale al PCI, tuttavia non è sfuggita al pericolo di gravi forme di qualunquismo, sfociate in un allarmante aumento del MSI, spiegabile anche con la presenza in questa lista del collocatore comunale, tipica figura clientelare nei comuni meridionali e soprattutto in un centro a prevalente occupazione stagionale quale Battipaglia.

Significativi anche i risultati di Marcianise, terzo comune in ordine di importanza, dove il PCI passa dal 16,9% al 18,1%, mentre il PSI, passando dal 35,9% al 24,14%, paga a caro prezzo i suoi sforzi di voler fare a tutti i costi una lista unificata alla quale non ha aderito il PSDI che a sua volta ha ottenuto da solo, però, appena il 7,9%. Immutata la posizione della DC.

Nel complesso, facendo i raffronti sui soli sei comuni — che sono i maggiori per popolazione e per importanza politica — nei quali i dati hanno carattere omogeneo rispetto anche alla precedenti consultazioni amministrative (e cioè Battipaglia, Marcianise, Caivano, S. Antimo, Polla e Parete), si hanno queste indicazioni: il PCI passa da 10.661 voti e 20,04%, a 11.556 e 23,2%, il PSI-PSDI da 12.530 e 25,1% a 12.606 e percentuale immutata; la DC da 19.535 e 39,1 a 20.973 e 39,04.

Va aggiunto che il PSIUP raddoppia i suoi voti in questi sei comuni, passando da 333 a 651 voti.

Sul terreno delle prospettive immediate in questi comuni le elezioni del 27 novembre offrono materia di attenta riflessione proprio ai dirigenti delle federazioni campane del PSI, tra i quali quelli di Napoli eletti dopo il congresso straordinario hanno mostrato di voler considerare in termini diversi i problemi dei rapporti con le altre forze politiche anche negli enti locali.

Ennio Simeone

l'Unità / domenica 2 giugno 1968

I dati ufficiali delle elezioni per la Camera dei deputati

Caivano

	1968	1963
PCI	4370	3816
PSIUP	650	—
PSU	1514	1265
PRI	95	25
DC	3921	3378
PLI	595	2257
PDIUM	145	140
MSI	1240	529
Voti validi	12863	

l'Unità / giovedì 20 ottobre 1966

Alle porte di Roma

Sorpresi sull'A 1 con pelli rubate

Due ladri che a Padova avevano rubato pellicce per 25 milioni sono stati fermati dalla guardia di finanza al casello Roma Nord dell'Autostrada del Sole ed affidati, quindi, alla squadra mobile insieme a tutta la refurtiva.

I due, Guglielmo de Capua, di 35 anni, e Antimio Volpicelli, di 40 anni, entrambi da Caivano (Napoli), viaggiavano a bordo di una «Opel Record» targata Napoli. Al casello le guardie di finanza hanno bloccato l'auto e hanno chiesto di vedere il contenuto del portabagagli. «Non abbiamo le chiavi», hanno risposto. Sotto il sedile posteriore le guardie hanno però trovato pellicce di astrakan, di visone e di altre pelli pregiate.

I due hanno inutilmente cercato di far credere che si trattasse di merce di contrabbando. E' stata la mobile ad accertare la provenienza delle pellicce.

Comune	Anno	PCI Voti	%	Seggi	PSIUP Voti	%	Seggi	PSI-PSDI Voti	%	Seggi	PSI Voti	%	Seggi	PSDI Voti	%	Seggi	PRI Voti	%	Seggi	DC Voti	%	Seggi	PLI Voti	%	Seggi	PDIUM Voti	%	Seggi	MSI Voti	%	Seggi	Altri Voti	%	Seggi
Tursi	Comunali '66	434	15,0	3	col PCI			922	31,4	6							—	—	—	1.531	53,1	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
	Com. prec. '64	546	19,6	4	col PCI			—	—	—	324	4,5	—	1.045	37,5	8	—	—	—	1.071	38,4	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Politiche '63	741	24,8	—	—	—	—	—	—	—	157	5,2	—	1.094	36,5	—	3	—	—	891	29,8	—	47	1,6	—	21	0,7	—	25	0,8	—	15	0,5	—
Caivano	'66	2.134	15,9	3	—	—	—	3.983	31,6	10							—	—	—	4.822	36,2	12	1.535	12,2	3	—	—	—	142	1,1	—	1.224	13,5	4
	'64	2.365	20,5	6	161	1,4	—	—	—	—	872	7,6	2	—	—	—	—	—	—	3.132	27,1	9	3.802	33,7	11	—	—	—	242	2,1	—	879	7,6	2
	'63	3.818	35,2	—	—	—	—	—	—	—	1.013	8,8	—	250	2,2	—	25	0,2	—	3.377	29,4	—	2.237	19,6	—	165	1,4	—	529	4,6	—	61	0,5	—
Sant'Antimo	'66	2.462	19,7	5	720	5,7	2	3.277	14,7	4							—	—	—	3.407	26,9	12	—	—	—	—	—	—	250	2,7	—	819	6,7	2
	'62	3.454	38,1	12	—	—	—	—	—	—	787	8,7	2	547	6,1	1	—	—	—	3.047	33,6	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.224	13,5	4
	'63	3.256	36,2	—	—	—	—	—	—	—	817	9,1	—	128	1,4	—	17	—	—	3.628	40,3	—	669	7,4	—	232	2,8	—	215	2,4	—	8	—	—
Volla	'66	165	5,9	1	200	7,2	1	603	21,6	4							—	—	—	1.824	65,3	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
	'62	558	24,6	4	—	—	—	—	—	—	col PCI			—	—	—	—	—	—	1.428	63	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	281	12,4	—
	'63	669	28	—	—	—	—	—	—	—	221	9,2	—	68	2,8	—	5	—	—	1.190	50	—	99	4	—	66	2,8	—	17	0,7	—	48	2	—

l'Unità / venerdì 12 febbraio 1965

Ai mille sarti di Caivano non bastano più 12 ore al giorno di lavoro per guadagnarsi da vivere

Caro Alicata,

nella rubrica di lunedì 1. febbraio ho letto una lettera interessantissima di un artigiano di Rivarolo che esponeva molto bene (anche se sommariamente) le grandi difficoltà di noi artigiani.

Mi associo in pieno a lui anche perché, specialmente qui nel mio paese, la situazione è quanto mai disperata. Siamo circa mille artigiani sarti e lavoriamo essenzialmente per i magazzini di Napoli. Questi magazzini, ci pagano (per la sola manifattura) da un minimo di 500 a un massimo di 900 lire. Logicamente, con tali prezzi, per guadagnare quel poco che basti per vivere bisogna lavorare 12 ore al giorno come minimo.

Per anni siamo andati avanti così e ora vien fatto di domandarci: che cosa succede? Nemmeno lavorando 12 ore al giorno si può più vivere. Ecco quello che è successo: in conseguenza alla crisi in atto i magazzini, nel periodo natalizio, hanno venduto poco e così, quando siamo andati a chiedere lavoro, ci hanno detto di aspettare che prima avrebbero dovuto fare il « bilancio ». Ora è trascorso più di un mese e qualche magazzino ha ricominciato a darci un po' di lavoro, ma con il chiaro proposito di volere una produzione più alta e a minor prezzo. Sapete che cosa ci dicono? Questo: se volete il lavoro dovete farlo meglio perché non abbiamo venduto, ed anche perché è più conveniente per noi comperare vestiti già fatti dalle note ditte poiché ci guadagniamo di più vendendo questi.

Potete quindi immaginare in quali difficoltà economiche ci stiamo dibattendo tutti noi. Potrei continuare per ore a descrivere la nostra situazione, ma voglio citare soltanto qualcosa di grande importanza. Una nota industria italiana di macchine da cucire è stata tanto generosa da voler agevolare, con uno sconto del 30 per cento, gli artigiani che hanno la necessità di comperare una macchina da cucire di tipo industriale. Ma prima dello sconto questa stessa macchina veniva fatta pagare 160 mila lire e, dopo l'istituzione dello sconto, viene fatta pagare ben 280 000 lire. Chi ci ha guadagnato i sarti o la nota industria italiana?

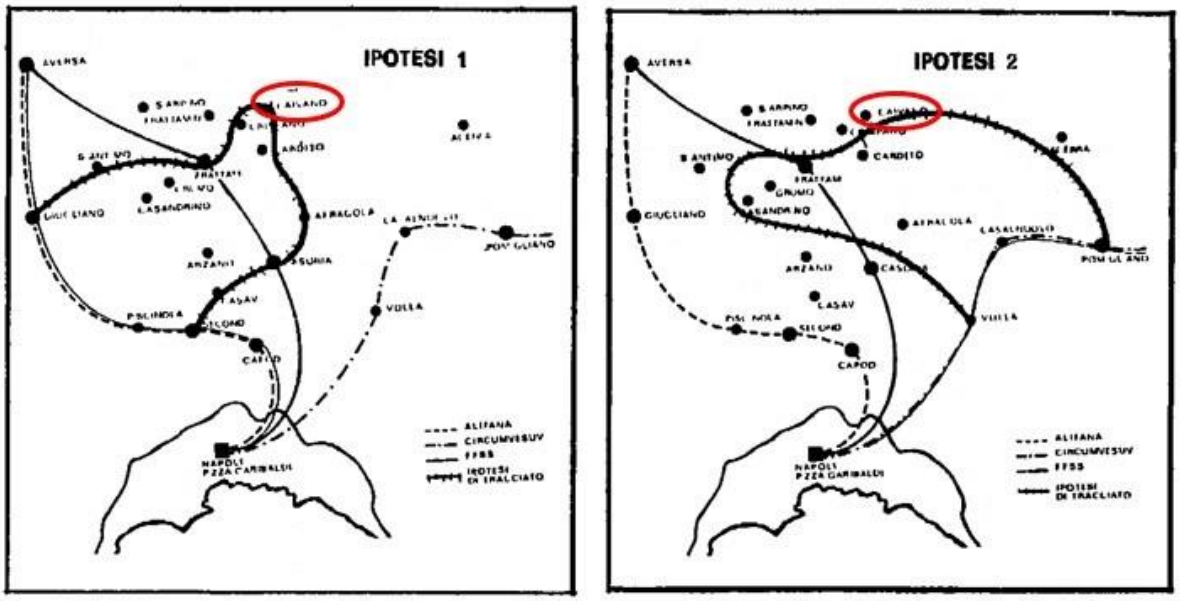
Molti di noi ormai hanno preso la via dell'emigrazione ed altri cercano di cambiare mestiere. Anche io ho cercato un lavoro in una fabbrica di confezioni in serie, ma quando ho chiesto quanto si guadagnava ho capito subito perché i magazzini (per i quali io e gli altri lavoravamo) guadagnavano di più vendendo le giacche confezionate in fabbrica che non le nostre.

E' chiaro che questa situazione si ingenera sfiducia nella categoria e anch'io mi domando come andrà a finire. Mi si permetterà pertanto di richiamare l'attenzione della Confederazione nazionale dell'artigianato, alla quale sono associato, sulla nostra situazione. La C.N.A. di Napoli riesce ad organizzare tassisti e i barbieri ma non riesce ad organizzare noi sarti che pure avremmo bisogno di immediati consigli.

Infine (io sono membro della segreteria della locale sezione del PCI) desidererei che in questo momento di grave crisi nazionale il nostro partito si muovesse con meno lentezza.

DOMENICO BERVICATO
Caivano (Napoli)

Giovedì 29 novembre 1979



I grafici illustrano le due varianti di proposte sull'ipotesi di una sub-metropolitana

Una proposta comunista per i trasporti a nord di Napoli

Andremo a Caivano in treno?

Il progetto illustrato martedì sera in un convegno a Casoria - Due ipotesi di « sub-metropolitana » - In linea di massima preferenza per la strada ferrata

Si calcola, ed il calcolo viene considerato largamente approssimativo, che almeno trenta milioni di persone vanno in un anno su e giù tra Napoli e i comuni dell'area di Frattamaggiore ed Afragola.

Ogni giorno una buona parte dei trecentomila abitanti che ormai si addensano in quest'area, nelle ore di punta si ritrova incastrata nell'imbuto di via Capodichino, fermi negli autobus e in centinaia di auto, con grave logorio dei nervi e dei polmoni, gravi danni alle attività produttive, sprechi di carburante.

Come risolvere questa situazione che diventa sempre più intollerabile e drammatica?

Una proposta per la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti pubblici nell'entroterra napoletano, è stata presentata martedì sera a Casoria, dai comunisti della zona, nel corso di un incontro al quale sono intervenuti l'ingegnere Pane, direttore del « CTP », l'azienda pubblica che gestisce il servizio in questa parte della provincia, l'ingegnere Morandi dell'ufficio trasporti della Regione, tecnici, rappresentanti dei sindacati e della stampa. La proposta prende le mosse dalla costatazione ormai ovvia e diffusamente condivisa, che il trasporto su strada non può rispondere alle esigenze di mobilità delle masse. L'ipotesi che viene affacciata si fonda, perciò, sulla realizzazione di una ferrovia sub-metropolitana, nella convinzione che la strada ferrata penetri più facilmente nella città di Napoli, eviti i nodi del traffico, renda più spedita la circolazione riducendo i tempi di trasporto di un gran numero di viaggiatori con rilevante riduzione di costi.

Così come l'ha illustrata il compagno Petrella, responsabile della commissione trasporti della Federazione, l'ipotesi presenta due possibilità entrambe realizzabili, benché la prima appaia subito più rispondente.

Questa dovrebbe avere come asse portante la ferrovia Alifana il cui ammodernamento e potenziamento è previsto dalla legge n. 86 rende disponibili 63 miliardi. Questa ferrovia da Napoli raggiunge Aversa passando per Poggioreale, Secondigliano, Giugliano, ma lasciando fuori i comuni dell'area frattese e afragolese.

Collegandosi a questa ferrovia è possibile progettare un tronco sub-metropolitano che, partendo dalla stazione di Secondigliano dell'Alifana, congiunga Arzano, Casavatore, Afragola, Cardito, fino al polo industriale di Caivano e poi, per Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, S. Antimo, raggiunga l'Alifana alla stazione di Giugliano (vedi il grafico n. 1).

La seconda possibilità, qualora la prima incontrasse difficoltà di tracciato o di altra natura, prevede come asse portante la ferrovia circumvesuviana. In questo caso il tronco sub-metropolitano dovrebbe collegarsi alla stazione di Volla della ferrovia vesuviana, congiungere Casoria, Casandrino, Frattamaggiore, Crispano, Caivano e quindi per Acerra, tornare sulla circumvesuviana alla stazione di Pomigliano (vedi il grafico numero 2).

Inoltre, considerato che qualunque di queste soluzioni venisse scelta, richiederebbe alcuni anni di tempo, si è pensato anche a soluzioni immediate. Il traffico nella zona di Capodichino potrebbe essere snellito utilizzando meglio la linea delle Ferrovie dello Stato. Le stazioni di S. Antimo Frattamaggiore e Casoria in questo caso dovrebbero diventare punti di raccordo e di confluenza degli autobus del « CTP ».. Già martedì sera le stimolanti proposte hanno raccolto contributi e rilievi.

Lo stesso direttore del « CTP » si dice favorevole, benché l'opinione che ha espresso sia piuttosto restrittiva. Egli nutre perplessità per la costruzione di un tronco nuovo perché lo spaventano i costi ed i tempi, che prevede elevati. Perciò propenderebbe per un uso migliore di quello che c'è e, in particolare ritiene preferibile il tracciato delle FS a quello dell'Alifana. Costi alti e tempi lunghi preoccupano anche il rappresentante della Regione. Per l'ingegnere Morandi il problema della penetrazione nel tessuto urbano di Napoli potrebbe essere risolto fermando le linee di autobus lungo una non meglio identificata cinta esterna di Napoli. Il viaggio proseguirebbe dopo un rapido trasbordo sui mezzi urbani che andrebbero potenziati. Nel corso della discussione è stata avanzata anche l'ipotesi di un collegamento diretto dell'Alifana con la Circumvesuviana, per mezzo di un tronco che collegasse i principali centri del frattese e dell'afragolese.

Nel complesso, del dibattito si può dire che l'attenzione principale dei tecnici si sia concentrata sulle difficoltà finanziarie e di tracciato connesse alle proposte. Naturalmente è emerso anche l'aspetto che riteniamo essenziale e che riguarda le reali esigenze di mobilità delle popolazioni. Ne ha parlato l'ingegnere Alterio del « CTP » che ha sostenuto la validità del primo progetto come quello che meglio risponde alle caratteristiche socio economiche dell'area e alla tipica gravitazione degli spostamenti, anche degli interscambi locali.

l'Unità / venerdì 13 aprile 1979

Un accordo strappato alla SME dopo lunga trattativa

Per la Cirio 50 miliardi e difesa dell'occupazione

Sarà delocalizzato a Caivano lo stabilimento di S. Giovanni, ma il suolo non verrà lasciato alla speculazione — Investimenti in tutti gli impianti della regione — Il giudizio del sindacato

Oltre cinquanta miliardi di investimento nei prossimi tre anni, la piena e completa salvaguardia dei livelli occupazionali, possibilità — dopo l'81 — di ulteriore sviluppo: la lotta dei lavoratori della Cirio sembra essersi conclusa positivamente con l'ipotesi di accordo siglata all'Intersind tra la SME, il sindacato unitario degli alimentaristi, la Federazione regione CGIL-CISL-UIL della Campania, la FLM, la FULC e la FULPC di Napoli.

L'ipotesi di accordo è stata già approvata, ieri mattina, dai lavoratori di San Giovanni; in questi giorni verrà sottoposta al giudizio dei lavoratori degli altri 13 stabilimenti della Cirio.

Proprio a San Giovanni, del resto, vi era uno dei punti più delicati della complessa trattativa, apertasi — com'è noto — in una situazione in cui si minacciavano massicci licenziamenti e con un deficit annuo che raggiungeva i 10 miliardi.

L'ipotesi di accordo prevede, dunque, che lo stabilimento di San Giovanni sarà delocalizzato nella zona di Caivano, attrezzata a ricevere insediamenti industriali. C'è un impegno, comunque, della proprietà a non concedere alla speculazione edilizia il suolo di San Giovanni, ma anzi a concordarne con il Comune l'utilizzazione. Bisognerà, naturalmente, vigilare perché questo impegno sia pienamente rispettato.

Nel nuovo stabilimento di Caivano, oltre alle linee già previste nel programma di investimenti, specifiche risorse saranno destinate alla ricerca di nuovi prodotti e sarà possibile, in futuro, avviare nuove produzioni. Nel nuovo stabilimento troveranno lavoro 385 operai.

Anche a Castellammare gli interventi previsti dall'accordo prevedono la realizzazione di un nuovo complesso, con il potenziamento delle attività produttive e ripristinando le strutture edili e gli impianti attualmente obsoleti. E' prevista una occupazione fissa di settanta dipendenti.

Altri due punti significativi dell'accordo riguardano la vetreria e gli scatolifici. Per quanto riguarda la vetreria, uno dei settori maggiormente in crisi dell'azienda Cirio, si prevede l'avviamento di una nuova attività nel settore della fabbricazione degli stampi e di altri accessori per vetrerie. Per gli scatolifici si prevede la costituzione di un nuovo organismo con la partecipazione di partner in grado di apportare tecnologie avanzate e capacità commerciali che assicurino competitività sul mercato e sviluppo.

Novità sono previste anche per gli altri stabilimenti Cirio della regione. In particolare lo zuccherificio di Caserta non soltanto non chiude, ma è destinatario — per il '79 — di un investimento di 900 milioni, mentre per l'80 sarà decisiva la costituzione (che dipende in primo luogo dalla Regione) di un consorzio formato dalla Cirio, dalla Finam e dall'Ente di sviluppo che dovrà provvedere a dare slancio alla produzione.

Per Mondragone e gli altri stabilimenti del Casertano è previsto, ancora, un investimento di 5 miliardi, volto in particolare a sviluppare il settore zootecnico e quello lattiero-caseario, diversificando le produzioni. Anche per gli stabilimenti del Salernitano (Pagani, Pontecagnano e Paestum) sono previsti nuovi investimenti per oltre 1 miliardo. In particolare a Pagani sono previsti interventi che dovrebbero consentire di prolungare la lavorazione (fortemente ridottasi negli ultimi anni) e di dare più lavoro agli stagionali.

Per difendere i livelli occupazionali sono, inoltre, previste due nuove iniziative: sarà allargata una attività meccanica già esistente nell'area campana con 110 nuovi posti di lavoro, mentre 70 nuovi posti di lavoro sono previsti nel Napoletano nel settore alimentare. La SME, infine, si è impegnata a incontrare entro il prossimo 30 maggio il sindacato per presentare in dettaglio il progetto esecutivo dell'accordo Unidal, di modo che si possa avere una visione esauriente degli interventi della finanziaria nel Mezzogiorno.

«Si tratta — è il giudizio di Ledo Prato, segretario regionale della Filia — di un «buon accordo». In primo luogo, infatti, difende l'occupazione; pone poi le premesse per superare il deficit di un'azienda ormai cronicamente passiva; proietta la Cirio anche oltre il settore conserviero tradizionale: impegna — infine — la SME in una serie di scelte nuove per l'agro-industria nel Sud.

«Ma voglio sottolineare — conclude Prato — che tutto questo è stato possibile per la straordinaria partecipazione dei lavoratori, che hanno seguito passo passo tutta la complessa trattativa, battendo le manovre di un padrone che ha teso in ogni modo a dividerli, contrapponendo uno stabilimento agli altri, gli operai e gli impiegati e così via. Ma, grazie all'impegno di tutti, queste manovre non sono passate e nessun posto di lavoro è andato perduto».

Oggi a Salerno diffusione straordinaria dell'Unità

Oggi davanti alle fabbriche di Salerno e della provincia avrà luogo una diffusione straordinaria del nostro giornale. Saranno diffuse in tutto 1500 copie in più.

Tra gli impegni più significativi quelli di Salerno città (500 copie); di Pontecagnano e Cava dei Tirreni (100 copie); di Battaglia (150); di Eboli e Capaccio (50 e 30 copie rispettivamente) e dell'Agro Nocerino (300 copie).

Domenica 23 febbraio 1997

Fiamme nel cimitero di Caivano

Violata tomba di famiglia del boss camorrista che si è pentito

NAPOLI. La cappella funeraria della famiglia del boss «pentito» Andrea Delli Paoli, nel cimitero di Caivano, vicino Napoli, è stata profanata nella notte tra venerdì e sabato scorsa da sconosciuti che hanno appiccato il fuoco. L'episodio potrebbe essere collegato alla deposizione fatta proprio venerdì dal «pentito» al processo contro i clan Moccia e Gaglione, in corso davanti alla quarta sezione del tribunale di Napoli.

La scoperta dell'incendio, ormai estinto e che non si era esteso ad altre tombe vicine, è stata fatta ieri mattina dai custodi del cimitero, che hanno subito avvertito la polizia. Il cancello di ingresso della cappella, dove sono sepolti i genitori di Delli Paoli, è stato forzato. Una volta all'interno, gli sconosciuti hanno appiccato il fuoco ad alcuni pneumatici. Le fiamme hanno distrutto gli arredi sacri e danneggiato i loculi.

Le rivelazioni di Delli Paoli sono state utilizzate in numerose inchieste sulle attività dei clan, in particolare quelli dell'hinterland settentrionale di Napoli. Il «pentito», che ha 49 anni, in passato è stato un esponente di primo piano del clan Moccia, che opera nei comuni di Afragola, Caivano, Cardito e Frattamaggiore. Il collaboratore di giustizia si è accusato anche di omicidi, alcuni dei quali ha confessato di averli compiuti travestito da poliziotto. Negli anni scorsi Delli Paoli fu destinatario di un «avvertimento» da parte dei clan: la porta dell'abitazione della madre a Caivano fu incendiata. Ieri, il secondo avvertimento.

Solo due settimane fa, nel cimitero di Ercolano, c'era stata un'altra profanazione. In quel caso fu violata la tomba di un ragazzo, Ciro Zirpoli, che era stato ucciso in un agguato camorrista solo venti giorni prima. La sua unica colpa era quella di essere figlio del boss Leonardo Zirpoli, cioè di uno dei sei pentiti che hanno contribuito alla maxi-retata che ha portato all'arresto dell'ex capo della squadra mobile di Napoli, Sossio Costanzo, oltre a quelli di 19 poliziotti del commissariato di Portici e di cinque camorristi della zona. Zirpoli, affiliato al clan di Raffaele Ascione, cominciò a collaborare con gli inquirenti più di un anno fa.

Domenica 5 ottobre 1980

Denuncia dei cittadini in un'assemblea del PCI

I disservizi delle CTP sono ormai insostenibili

Ormai è insostenibile la condizione in cui versano decine di migliaia di lavoratori e studenti che quotidianamente si servono degli autobus del consorzio trassporti pubblici (ex TPN) sul tratto Caivano-Napoli.

Infatti, oltre ai disagi soliti dovuti alla ristrettezza della strada, al disservizio della CTP e al fatto che in quella zona esiste solo il trasporto su gomma, negli ultimi tempi si sono aggiunte altre difficoltà. Innanzitutto da molti mesi la strada statale è interrotta a Casoria a causa di ingenti lavori fognari e non si sa quando sarà riaperta. Ovviamente gravi sono i danni per gli utenti in seguito alle lunghe ed estenuanti deviazioni.

Inoltre al CTP per razionalizzare il servizio ha soppresso la linea Caserta-Napoli via Caivano, senza potenziare nella dovuta misura le linee sostitutive.

Le conseguenze sono facilmente verificabili.

Su tutti questi argomenti, che interessano i cittadini di Casoria, Afragola, Cardito e Caivano, la sezione comunista caivaneese ha indetto qualche giorno fa un'assemblea pubblica durante la quale è stato approvato un documento firmato dai cittadini e dai consigli di fabbrica della zona industriale della città. E' così emersa la necessità di discutere anche di altri problemi inerenti ai trasporti come l'inosservanza degli orari, la mancanza di adeguati controlli, il dilagare del fenomeno dell'abusivismo, ecc. In particolare è stata affrontata la questione di Pascarola, una frazione di Caivano, dove, nonostante vi siano localizzati numerosi complessi industriali, il trasporto pubblico e quasi inesistente.

Salvatore Turco

Due esecuzioni a Napoli, vendetta della «santona»?

Uccisi i fratelli Cannavacciuolo, famiglia coinvolta in una lunga vicenda processuale

NAPOLI Agguato di camorra a Caivano, comune dell'hinterland napoletano. Le vittime sostavano all'interno di un negozio di uccelleria in via Rossarol quando un commando di 4 o 5 persone ha aperto il fuoco. Sono rimasti uccisi i fratelli Gennaro e Domenico Cannavacciuolo rispettivamente di 40 e 37 anni. L'agguato è avvenuto in via Rosselli, nel centro di Caivano un comune dell'entroterra a Nord di Napoli.

Gennaro e Domenico Cannavacciuolo erano i figli di Francesco, l'uomo condannato nel marzo scorso per aver ucciso la nuora Patrizia Fioletti, moglie di Gennaro. Quest'ultima era la figlia di Rosa Mandato la cosiddetta «Santona di Melito» coinvolta in una inchiesta, sfociata in un processo, per il presunto maltrattamento di anziani ospitati in alcune case di cura di cui era la titolare. Lo stesso Gennaro Cannavacciuolo era imputato dell'omicidio della moglie, ma la Corte di Assise del Tribunale di Roma lo ha assolto. Secondo l'accusa avrebbe indotto il padre ad uccidere Patrizia Fioretti con la quale era separato e che gli contendeva l'affidamento della figlia.

Gli investigatori stanno cercando in queste ore di chiarire se la lunga vicenda processuale che ha riguardato la famiglia Cannavacciuolo possa essere legata al duplice omicidio. Gennaro Cannavacciuolo era consigliere comunale a Caivano. I due fratelli sono stati uccisi nel deposito-rivendita di mangimi di cui erano titolari insieme con il padre che era agli arresti domiciliari. Gennaro Cannavacciuolo è stato soccorso e trasporato in ospedale dove però è morto dopo il ricovero.

A sparare ai fratelli Cannavacciuolo, secondo la ricostruzione dei carabinieri che hanno raccolto alcune testimonianze, sarebbe stato un uomo che è entrato a volto scoperto nell'ufficio del deposito di mangimi. Nel locale c'erano Gennaro e Domenico: il primo ad essere stato raggiunto dai proiettili è stato Domenico, morto sul colpo. Gennaro Cannavacciuolo ha inseguito il killer ed è stato colpito all'uscita del deposito. L'uomo, consigliere comunale a Caivano, è morto all'ospedale di Frattamaggiore. Sul posto è stata trovata la pistola usata per uccidere, un'arma con matricola abrasa. I due fratelli Cannavacciuolo erano incensurati e lavoravano nel deposito di mangimi di proprietà del padre Francesco. Dalla dinamica dell'agguato, almeno secondo la ricostruzione dei carabinieri, sembrerebbe che l'obiettivo dei sicario sia stato Domenico Cannavacciuolo. Ma gli investigatori stanno verificando se invece quest'ultimo, una volta accortosi della presenza di una persona armata nel deposito di mangimi, sia intervenuto per difendere il fratello Gennaro e quindi sia stato colpito per primo. Il duplice omicidio è avvenuto in via Rosselli, una strada molto trafficata dato che è impegnata da molti automobilisti per raggiungere il comune di Acerra.

Tra le ipotesi seguite dagli investigatori ci sono quelle legate alle vicende processuali che hanno visto protagonista in questi anni Gennaro Cannavacciuolo. Quest'ultimo è uno dei testimoni d'accusa nel processo, che si sta celebrando a Roma in Corte d'Assise, a carico di Rosa mandato per i presunti maltrattamenti sugli ospiti di alcune case di cura di cui la cosiddetta Santona di Melito era titolare. Cannavacciuolo avrebbe dovuto deporre in una delle prossime udienze. L'altra vicenda che gli investigatori stanno prendendo in considerazione in queste ore riguarda l'affidamento della figlia di Cannavacciuolo contesa prima con la ex moglie Patrizia Fioletti e ora con i suoi parenti.

Negli anni scorsi Cannavacciuolo abbandona la famiglia, denunciando episodi di abusi e maltrattamenti che sarebbero avvenuti all'interno delle case di riposo. In seguito a tali denunce vengono avviate indagini che si collegano a una precedente inchiesta che ha già portato Rosa Mandato a giudizio a Napoli con l'accusa di plagio, e Gennaro Cannavacciuolo chiede l'affidamento della figlia, che era rimasta con la madre e la suocera nella casa di riposo. Dopo una prima richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Rosa Mandato, della figlia Patrizia Fioletti e di altri dipendenti delle case di riposo avanzata dalla procura di Napoli, il gip Fabio Viparelli dispone la trasmissione degli atti alla procura di Roma per competenza territoriale.

La decisione del gip si fonda sulle stesse contestazioni avanzate dai pm in quanto, secondo l'accusa, gli episodi più gravi sarebbero avvenuti nella casa di riposo in provincia di Roma. Nel corso della lunga vicenda processuale nella quale da un lato è imputata la suocera di Gennaro Cannavacciulo, Rosa Mandato, e dall'altro Patrizia Fioletti si contrappone al marito per l'affidamento della bambina, Francesco Cannavacciuolo, il padre di Gennaro e Domenico, uccide la nuora, Patrizia Fioletti.

l'Unità
Mercoledì
17 giugno 1987 9

Caivano

LISTE	Com 87 %	Com 87 s	Com 85 %	Reg 85 s	Reg 85 %
PCI	17 2	7	21 9	9	32 6
DC	26 5	11	27 9	12	27 4
PSI	29 1	12	31 0	13	20 5
MSI	5	2	3 9	1	6 9
PRI	5 4	2	3 5	1	1 8
PSDI	8 9	3	7 3	3	5 0
PLI	5 1	2	2 9	1	1 8
P Rad			—	—	—
DP			—	—	0 6
Verdi			—	—	1 2
Pnp L V			—	—	0 2
Altri	2 8	1	1 7	—	0 3

A Caivano avanzano i partiti laici

NAPOLI Alle comunali di Caivano risultato negativo per il Pci I comunisti hanno ottenuto infatti il 3 4 per cento in meno rispetto alle precedenti amministrative In questo comune il Psi si conferma il primo partito con il 29% nonostante un leggero calo e la Dc si ferma al 26% Notevole anche la presenza liberale pari al 5 26% quella socialdemocratica (8 9%) e quella repubblicana (5 39) In netto calo i missini (fermi al 4 85) Una lista civica invece ha ottenuto poco meno del 3%

Il dato delle comunali di Caivano dovra essere esaminato approfonditamente anche perche quasi tutta la giunta era finita sotto il torchio della magistratura per una questione che riguardava ingerenze della camorra e il piano regolatore

domenica 5 settembre 1976

Quindicenne folgorato in un cantiere edile a Caivano

Nel giro di due giorni, un altro gravissimo infortunio sul lavoro nel napoletano. A Caivano. Un ragazzo di 15 anni, Angelo Costanzo, è stato folgorato da una scarica elettrica mentre lavorava in un cantiere edile, è morto sul colpo. Il Costanzo stava cercando di prendere acqua in un pozzo, quando nell'avviare un motorino elettrico è stato improvvisamente folgorato. Con lui, sul posto dell'incidente, c'era anche il fratello più grande, Gennaro, diciassettenne, che lavora nello stesso cantiere. Appena accortosi dell'infortunio Gennaro ha cercato di soccorrere il fratello ma ogni suo tentativo è risultato vano.

E' il quarto infortunio sul lavoro che si verifica nel giro di due giorni a Napoli, due dei quali proprio a Caivano, dove oggi ha perso la vita il giovane Angelo Costanzo.

Mercoledì 22 aprile 1981

Manifestano per l'occupazione Arrestati in 25 senza motivo

Alla Sidalm di Caivano vicino a Napoli assemblea tra operai e disoccupati - Chiamati dall'azienda intervengono i CC - In carcere anche molti dirigenti sindacali - Oggi riunione dei consigli di fabbrica



Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I disoccupati da una parte, gli occupati dall'altra» ha gridato il capitano dei carabinieri. Poi i cellulari si sono aperti e decine di manifestanti vi sono stati rinchiusi. Li hanno trasportati al carcere di Poggioreale in un batter d'occhio. Sia i senza-lavoro, che gli occupati. Gli arrestati sono venticinque. Tra di essi il segretario regionale della Filziat-CGIL Antonio De Falco, il segretario regionale della Fulpia-CISL Francesco Muoio, quattro compagni della segreteria provinciale della Filziat-CGIL e un lavoratore del consiglio di fabbrica.

Tutti, disoccupati e operai, rei di aver manifestato fuori i cancelli della Sidalm, la ex-Motta di Caivano, cittadina alle porte di Napoli, per l'occupazione. Nella Napoli dei 110 mila senza-lavoro può accadere anche questo: che si finisca in galera per aver chiesto, pacificamente e democraticamente, un lavoro produttivo. La direzione dell'azienda ha infatti ritenuto più opportuno chiamare i carabinieri piuttosto che discutere con i disoccupati e l'organizzazione dei lavoratori sulle possibilità di impiego nella fabbrica.

La manifestazione era cominciata il mattino. Fuori i cancelli operai e disoccupati, una ottantina in tutto, avevano lasciato entrare il gruppo addetti alla manutenzione, ma avevano impedito l'accesso alla direzione.

Bisognava discutere le assunzioni che la Sidalm deve fare per utilizzare al massimo gli impiegati; e l'azienda rimandava da troppo tempo. I dirigenti tuttavia non hanno aperto nessuna trattativa, anzi sono andati via.

Pochi minuti dopo la loro partenza, sono arrivati sette cellulari dei carabinieri e si è svolta la scena appena raccontata.

Sono diversi mesi che c'è tensione in questo comune «rosso» alle porte di Napoli. Vi sono state trasferite grosse aziende dal capoluogo e con esse vi si è trasferita anche la fame di lavoro. La Also, la Ivi-Sud, la Flod, la Fom, la 3T, la Fag e infine la Sidalm provengono tutte da Napoli e i disoccupati che periodicamente manifestano davanti ai loro cancelli sono in gran parte napoletani. Manifestano perché sanno che lì, in quelle aziende, c'è bisogno di manodopera.

Per quale motivo? Perché in tre anni, il periodo nel quale si sono svolti i trasferimenti da Napoli a Caivano, sono andati perduti centinaia di posti di lavoro. Alla Sidalm, per esempio, ieri hanno organizzato la manifestazione — sindacato, operai e disoccupati uniti — perché una intera linea di produzione è ferma.

«Si potrebbero occupare una cinquantina di persone — attivando quei macchinari fermi — spiega un membro del consiglio di fabbrica. E invece di darci spiegazioni, i dirigenti ci fanno arrestare». La notizia degli arresti si è rapidamente diffusa fra i senza lavoro napoletani. «La tensione si è andata calmando in questi giorni. Perché accendere una miccia tanto pericolosa?» è il commento nella sede della CGIL. E infatti la tensione è subito salita: ieri sera centinaia di persone, innanzitutto familiari degli arrestati, hanno protestato a Caivano. Stamane si riuniscono tutti i consigli di fabbrica della zona: è possibile che decidano lo sciopero generale.

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: una recente manifestazione di giovani disoccupati napoletani

(Segue nella pagina successiva)

Bassolino e Jervolino: la situazione sta lentamente migliorando. Ancora proteste ad Acerra ma scompaiono i falò dei cassonetti

Rifiuti a Napoli, l'ombra della camorra

In gioco interessi miliardari. Intanto riaprono tre impianti e riprende la raccolta



La manifestazione contro l'installazione nell'area comunale dell'inceneritore per lo smaltimento dei rifiuti in Campania
Ciro Fusco/Ansa

Claudio Pappaianni

NAPOLI Riaprono i tre impianti di Cdr in provincia di Napoli, la raccolta prosegue e in alcuni punti i cumuli di sacchetti sono un ricordo. Non è stata una notte di corsa all'incendio, anche grazie all'impegno delle forze dell'ordine, ma è stata una notte di lavoro per le strade e dentro il Palazzo della Regione dove Bassolino e i suoi collaboratori continuano a cercare soluzioni all'emergenza.

Oggi dovrebbe arrivare dall'Emilia Romagna e dalla Puglia la conferma che le ecoballe di Cdr che riempiono i siti di stoccaggio potranno partire e fare spazio alle nuove. Questo significa che gli impianti potranno riprendere a lavorare a regime. In una parola: niente più rifiuti per strada nel giro di pochi giorni, forse ore. Parla di «segnali di ritorno alla normalità» Bassolino, la «situazione è in miglioramento» secondo la Iervolino.

Rimane il problema della realizzazione dei due termovalorizzatori, ultimi anelli di quella catena del ciclo integrato dei rifiuti messa su in soli due anni dal Commissariato di Governo gestito da Bassolino.

Con il rafforzamento dei poteri a Commissari e Prefetti la strada, ora, dovrebbe essere in discesa, almeno sulla carta. Perché se da un lato, ieri, il prefetto di Caserta, Carlo Schilardi, ha annullato un'ordinanza del sindaco di S. Maria la Fossa (dove è previsto uno dei due inceneritori, ndr) che aveva vietato lo stoccaggio di rifiuti provenienti da altre province liberando così spazio per l'ecoballe dell'emergenza napoletana, dall'altro ad Acerra si continua a protestare.

Là, dove la scorsa estate tre persone armate imposero ai dipendenti della ditta incaricata di eseguire i lavori di andare via, dove fu piantato e poi dato alle fiamme l'abete che Heider donò al Papa, la protesta vede, gli uni accanto agli altri, i No Global, Rifondazione, Verdi e parte dei DS con la destra campana, Francesco Caruso accanto a Michelangelo Riemma, il sindaco di AN.

«Nemmeno il Papa potrebbe farci recedere da questa battaglia di civiltà, per la salute delle nostre famiglie e dei nostri figli» ha detto il primo cittadino alla testa di un corteo di un migliaio di manifestanti che ha sfilato per le strade della città invase da cumuli di rifiuti. «Se oggi già siamo in crisi – dice qualcuno - figuriamoci cosa avverrebbe con il termovalorizzatore».

Cadono nel vuoto le rassicurazioni che gli impianti non sono pericolosi. Viene ignorato, o forse nascosto urlando slogan alla popolazione, il fatto che è previsto un importante intervento di risanamento ambientale ad Acerra nel settore delle acque (la bonifica di canali di drenaggio, i cosiddetti Regi Lagni, interventi sulle acque di depurazione e completamento di una rete fognaria mai terminata) e anche su quelle aree che in passato ospitavano le vecchie discariche. Il tutto sulla base di indagini scientifiche fornite dalla Regione Campania che le ha rese pubbliche senza minimizzare.

Sulle proteste di questi giorni Bassolino spiega che «c'é chi lo ha fatto in buona fede e chi no». «Con le persone in buona fede - spiega il governatore della Campania - il confronto deve andare avanti con un grande sforzo di comprensione, persuasione e di conoscenza della realtà. Con chi è in malafede si discuterà ugualmente ma non ci faremo condizionare. Con la camorra invece non si discute, la si combatte e la si sconfigge».

Dire che la protesta di questi giorni per i rifiuti è protesta di camorra è una forzatura ingenerosa. Dire che la camorra, magari quella più stracciona, sia dentro la protesta, la veicola verso forme incivili e violente, punta ad esasperare gli animi per fare gli interessi della camorra industriale è, purtroppo, una triste realtà. A Caivano, due giorni fa, davanti al Cdr prima e in centro poi, si è detto che a guidare la protesta sono state le donne. Cassonetti ribaltati e dati alle fiamme, spazzatura sparsa per strada, arredi urbani distrutti e addirittura le luminarie per la festa patronale di Maria Santissima di Campiglio strappate. Scene non troppo diverse da Ercolano, zona Pugliano, dove appena un mese fa un innocente rischiò di rimanerci secco in un duplice omicidio di camorra. In entrambe i casi a guidare la protesta sono state le donne. Spiace dirlo: ma è un tipico atteggiamento delle donne del clan. C'era anche gente comune, per carità, esasperata comunque da un problema che si vede e di cui si sente, quanto meno, il cattivo odore. Ma la puzza di strumentalizzazione criminale, quella si sente pure. E le facce e gli atteggiamenti pure quelli si vedono tutti. Quando c'è da soffiare sul fuoco della protesta sono le donne della camorra a farsi sentire, perché in gran parte incensurate. A Caivano, va detto anche questo, così come a Pianura, c'erano anche i rappresentati locali di una destra di cui oggi si scopre una insolita vena ambientalista ai limiti del fondamentalismo. Destra di governo che va contro il volere della maggioranza a Palazzo Chigi: incoerenza o un disegno ben definito?

Legambiente interviene e sollecita massima vigilanza in questa fase di emergenza rifiuti in Campania dove «si stanno realizzando le condizioni ideali per gli affari della criminalità organizzata». «In questo scenario – si legge in una nota - il partito dell'ecomafia mantiene gli occhi spalancati, recluta terreni e tiene i portafogli pronti». Parlano di «fortissimo pericolo», gli ambientalisti, con una camorra pronta a tutto pur di bloccare la realizzazione dei termovalorizzatori in Campania e, dunque, il completamento del cosiddetto ciclo integrato dei rifiuti, che significherebbe la fine di una gestione che ha significato interessi per migliaia e migliaia di miliardi di lire. Approfittare dell'emergenza, alimentare la protesta: questo è il disegno della criminalità organizzata che nell'immediato punta a condizionare le scelte sulla localizzazione degli impianti.

l'Unità / sabato 22 giugno 1968

Commissari prefettizi a Caivano e Acerra

Le sorti dei comuni di Caivano e di Acerra sono da ieri affidate a commissari straordinari nominati con decreto prefettizio. Entrambe le nomine sono state determinate dalla impossibilità delle due amministrazioni comunali democraticamente elette a procedere nella loro normale attività. A Caivano la giunta monocolore socialista (appoggiata esternamente e con notevole spirito critico dal PCI) è caduta in seguito alle dimissioni del sindaco e dei 14 consiglieri democristiani. Ad Acerra la giunta democristiana è caduta sul voto di sfiducia posto dal gruppo comunista sulle inadempienze dell'amministrazione verso vitali problemi del grosso centro agricolo. L'intero consiglio comunale, dopo il voto di sfiducia verso la giunta, rassegnava le dimissioni.

Preso atto delle dimissioni della metà dei consiglieri comunali a Caivano e dell'intero consiglio ad Acerra, il prefetto ha nominato due commissari straordinari: il dottor Alfonso Ferrara al comune di Caivano ed il dott. Mario Liguori al comune di Acerra.

l'Unità / martedì 5 settembre 1978

Immediata risposta a una provocazione fascista

«No alla Cisnal in fabbrica» dicono i lavoratori dell'Also

Corteo e sciopero di protesta per impedire che dirigenti esterni entrassero nello stabilimento - Agitazione dipendenti dei patronati scolastici

Tutti i lavoratori dell'Also di Caivano (ex Algida) si sono fermati ieri mattina in segno di protesta per impedire che in fabbrica si svolgesse una assemblea indetta dal sindacato neofascista CISNAL.

In un comunicato diffuso dal consiglio di fabbrica vengono ribadite le tradizioni democratiche e antifasciste dei lavoratori dell'Also. «I dirigenti esterni della CISNAL — è scritto nel comunicato — hanno tentato di entrare in fabbrica chiedendo un'assemblea che la direzione aziendale, nonostante la volontà contraria espressa da tutti i lavoratori, ha concesso. La risposta dei lavoratori è stata immediata nei confronti della direzione aziendale e dell'organizzazione neofascista. La fabbrica si è fermata e tutti i lavoratori in corteo hanno respinto la provocazione, impedendo alla CISNAL di mettere piede in fabbrica». Subito dopo, nel cortile dello stabilimento, si è svolta un'assemblea nel corso della quale i lavoratori hanno condannato la provocazione, riconfermando il loro impegno alla massima unità e vigilanza antifascista.

All'Also di Caivano la Cisnal non ha alcun seguito, nonostante che nelle ultime settimane, in coincidenza con il periodo di ferie, l'organizzazione neofascista abbia preso una serie di iniziative per crearsi un suo spazio tra i lavoratori meno sindacalizzati. Sono stati gli stessi lavoratori, infatti, a denunciare il carattere antidemocratico e antioperaio di questa organizzazione.

ITALIA



In Campania aumentano i baby consumatori di cocaina

Campania, boom di coca «Schiavi già a 14 anni»

IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Ai Sert arrivano 22mila persone, il 30% del totale A Casavatore 700 nuovi utenti ogni anno: «L'80% sono giovani che hanno cominciato da adolescenti»

Zaino in spalla e cocaina nelle tasche. Ragazzini non ancora quindicenni sono già nelle mani dei pusher di Scampia e Secondigliano; si drogano nei fine settimana per «scassarsi», probabilmente per cercare scampo da una realtà troppo squallida da accettare. Per molti è quasi un gioco, un rito necessario per essere parte del «branco». Quello che non sanno è che, alla fine, lo sballo di una sera diventerà l'incubo di una vita. E così il business cresce, un mercato fatto di intrugli micidiali e di clienti spesso insospettabili. Veri e propri «baby tossici» che ogni week end vanno in cerca di una nuova dose, di un nuovo sballo.

«La prima volta che ho tirato – racconta Claudio (il nome è di fantasia, ndr) – è stato al mio quindicesimo compleanno. Ormai sono passati otto anni, ma non me lo scordo. Stavamo andando in discoteca, quella sera volevamo spaccare. Doveva essere una notte da paura». E così è stato. Dopo quella prima volta, «spaccare» è diventata la parola d'ordine. Una sera dopo l'altra, fino al grande salto. «All'inizio non me ne fregava – continua il ragazzo –, ci pensavo solo quando uscivo. Poi ho iniziato a provare altre cose. Anche più economiche, perché spesso non avevo i soldi. Per farci salire bene la roba, iniziavamo con due o tre cocktail». E quando parla di cose più economiche, Claudio si riferisce a «speedball» (mix di cocaina ed eroina) o al «cocktail sessuale» (ecstasy e Viagra). Sostanze che nei centri Servizi per le Tossicodipendenze (SerT) conoscono molto bene.

«Ormai – spiega lo psicologo Pietro Scurti, responsabile dell'unità operativa "Percorsi psicologici" dell'Asl Napoli 2 Nord – questi ragazzi provano di tutto. La cosa drammatica è che il primo approccio alla cocaina e all'eroina arriva in media a 14 o 15 anni, in casi estremi anche 13».

Ma non sono così giovani quando cercano di venirne fuori. Al SerT di Casavatore (comune dell'hinterland al confine con Scampia) spesso ci arrivano solo con la maggiore età, quando il loro corpo è ormai consumato dalla droga. Anche se poi la prima ammissione è sempre la stessa: «Mi faccio da quando ero ragazzino». Storie che si ripetono, che troppo spesso finiscono con una bara e una famiglia distrutta. «Facciamo il possibile – continua lo psicologo –, ma chi vende questa roba è sempre un passo avanti. I pusher fanno di tutto per attirare i ragazzini. Arrivano addirittura a triturare le lampade a risparmio energetico nei frullatori e a mescolare i frammenti alle droghe per renderle più lucenti e appetibili alla vista». Ed è con questi mix letali che molti giovanissimi si avvicinano allo "sballo", fino a divenirne schiavi.

«Da noi – dice Pietro Scurti – arrivano persone da aree molto disagiate. Per lo più da Casavatore, Arzano, Casoria Afragola o Caivano (comuni dell'hinterland, ndr). Ogni anno abbiamo in media 700 nuovi utenti, di questi almeno l'80 per cento ci rivela di aver iniziato tra i 14 e i 15 anni». Per il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Raffaele Felaco, «è un dramma che coinvolge le persone, ma anche l'intera comunità. Il consumo di droghe, infatti, alimenta la criminalità organizzata e distrugge intere famiglie». Già, le famiglie. Molto spesso sono proprio i genitori disperati a chiedere aiuto. Uno di questi casi, nel racconto dello psicologo dell'Asl, riguarda un ragazzo che alla fine ce l'ha fatta. «Lo abbiamo preso in carico da giovanissimo. Un quindicenne di Caivano, che gli spacciatori ce li aveva sempre sotto casa. All'inizio furono i genitori a venire da noi per chiedere aiuto. La madre non faceva altro che piangere, non sapeva come fare per aiutare quel figlio che aveva cresciuto, e del quale non rimaneva che un'ombra. È stato un percorso molto difficile, durato sino alla maggiore età. Al suo diciottesimo compleanno abbiamo organizzammo una festa. Non siamo riusciti a preparare una torta e le candeline le abbiamo messe nei barattolini di metadone vuoti. Ora ne è uscito, una di quelle storie che fa bene all'anima».

Molte altre, purtroppo, finiscono con un funerale. Per cercare di contrastare questo fenomeno in grande ascesa, al SerT di Casavatore, diretto dal dottor Vincenzo D'Auria, è stato creato ormai da tempo il gruppo semi-diurno «Ninive». Un'ancora di salvezza per i giovanissimi tossicodipendenti che un giorno dopo l'altro continuano a «scassarsi». Ancora, e ancora. «Dalla metà degli Anni 90 – dice D'Auria - la cocaina ha soppiantato l'eroina, e il numero di giovanissimi che ne fanno uso è drammaticamente in crescita. Nel centro che dirigo l'obiettivo è sempre quello di riabilitare questi ragazzi, restituirli a una vita normale. Negli anni abbiamo creato molti progetti, e continuiamo a sperimentare programmi di riabilitazione che stanno offrendo risultati significativi. Purtroppo si tratta di una battaglia impari, ma ogni ragazzo che riusciamo a "salvare" per noi è un gran successo».

In Campania sono 22mila le persone che si rivolgono ai Servizi per le tossicodipendenze. Non a caso la Regione spende ogni anno 17 milioni di euro solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche. 7 per le strutture della regione, 10 per il resto d'Italia. A questi vanno aggiunti i costi per il personale che opera nelle Asl, per i farmaci, i servizi, la logistica e i laboratori. «La Campania - sottolinea Rosanna Romano, dirigente regionale del settore Fasce deboli – è terza dal punto di vista della spesa assoluta in riabilitazione da dipendenze. La verità è ancor più drammatica, infatti nelle strutture viene accolto circa il 30 per cento degli utenti che avrebbero bisogno di aiuto». L'altro 70 per cento nei SerT neanche ci arriva.

...

I pusher triturano lampade a risparmio energetico per rendere le droghe più lucenti

...

Ogni anno la Regione spende 17 milioni solo per l'assistenza nelle comunità terapeutiche

L'Angelus in mezzo ai fedeli. Francesco stupisce ancora

ROBERTO MONTEFORTE
CASTEL GANDOLFO

«Vorrei mandarvi una torta, ma tanto grandi non so se la fanno» così Papa Francesco ha scherzato con i fedeli della diocesi di Albano, della quale fa parte Castel Gandolfo augurando loro una buona festa per la ricorrenza di San Bonaventura, patrono della Chiesa locale, che si celebra oggi. È stato un simpatico fuori programma del pontefice che ieri ha celebrato l'Angelus nella cittadina laziale «residenza estiva» dei Papi. Papa Bergoglio che non farà vacanza e quindi non soggiornerà nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo ha voluto salutare i «castellani», la comunità della cittadina, i fedeli di Albano e tutti coloro che lavorano nelle ville pontificie.

Alle 9,30 ha raggiunto la residenza pontificia. Ha visitato le strutture e incontrato il personale, le autorità civili e religiose. Poi ha salutato i fedeli e recitato l'Angelus. Ma anche in questo Papa Francesco ha rotto il protocollo. Per la prima volta non si è affacciato alla finestra del Palazzo apostolico. Ha voluto parlare dal portone, sulla piazza di Castel Gandolfo. Come se volesse rompere ogni barriera, anche fisica con i fedeli. «Sono venuto qui per trascorrere una giornata di incontro con i cittadini di Castel Gandolfo, con i pellegrini e tutti i visitatori, che giustamente amano questo luogo», ma - ha spiegato - sono venuto anche per esprimere a voi, che lavorate in queste Ville Pontificie, la mia gratitudine per la vostra preziosa opera. E con voi saluto e ringrazio le vostre famiglie, che in qualche modo partecipano del vostro servizio alla Santa Sede».

«Oggi il nostro appuntamento domenicale dell'Angelus lo viviamo qui a Castel Gandolfo - ha aggiunto -. Saluto gli abitanti di questa bella cittadina! Voglio ringraziarvi soprattutto per le vostre preghiere, e lo stesso faccio con tutti voi pellegrini che siete venuti qui numerosi». A salutarlo c'erano 20 mila fedeli. Nel suo discorso il Papa ha esortato la comunità a «essere segno di speranza e di pace, attenta sempre alle persone e alle famiglie più in difficoltà», perché «dobbiamo sempre essere segno di speranza e di pace in questo momento. Aprire le porte alla speranza, affinché la speranza vada avanti, e operare la pace, sempre». Quindi, partendo da un commento della parabola del «buon Samaritano», è tornato a proporre il tema della misericordia di Dio.

Ha sottolineato come quell'uomo «che ha soccorso chi era nel bisogno senza giudicare tutto e tutti» sia «l'esempio dell'amore per il prossimo». L'esempio da seguire. «I samaritani - ha ricordato - erano disprezzati dai Giudei, a causa di diverse tradizioni religiose; eppure Gesù fa vedere che il cuore di quel samaritano è buono e generoso» e che, a differenza del sacerdote e del levita, due persone - lo sottolinea - «addette al culto del Tempio del Signore» che passano oltre, «lui mette in pratica la volontà di Dio, che vuole la misericordia più che i sacrifici». Il messaggio di Papa Francesco è in continuità con quello straordinario lanciato con la sua visita a Lampedusa. Dopo il suo discorso il pontefice ha voluto salutare e confortare uno per uno tutti i malati presenti all'incontro posti in prima fila.



Papa Francesco a Castel Sant'Angelo (AP PHOTO/GREGORIO BORGIA)

Per la pubblicità nazionale system 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02 3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593848
e-mail: filiale.torinonordovest@ilsole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Ufficio Estero
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223837/3462 - fax 02 30223214
e-mail: internationaladvertisingdivision@ilsole24ore.com

Ufficio Genova
Via Fieschi, 3/15 - 16121 Genova
tel. 010 586263
fax 010 581478
e-mail: filiale.torinonordovest@ilsole24ore.com

Ufficio Napoli
Corso Umberto I, 7 - 80138 Napoli
tel. 081 5471111
fax 081 5529711
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffa base + Iva 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA



Una manifestazione a Napoli per l'immediata bonifica della «Terra dei fuochi»

Terra dei fuochi, nessuna bonifica

● **Il cardinale Sepe** e tutti i vescovi della Campania lanciano l'ennesimo disperato appello a «fare presto» ● **Aumentano i dubbi** sull'effettivo avvio della fase di recupero dei terreni inquinati

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Terra dei fuochi, di parole finora ne sono state spese tante ma i fatti quando arriveranno? Mentre i vescovi della Campania lanciano il loro ennesimo disperato appello a fare presto, non sembra che a livello istituzionale ci si muova di pari passo per affrontare una situazione appare sempre più drammatica. Nonostante la Regione guidata da Stefano Caldoro faccia di tutto per invitare alla calma e rasserenare gli animi, gli osservatori più attenti non hanno potuto non notare come il processo di monitoraggio e bonifica proceda in verità al rallentatore.

«A mio parere - spiega l'epidemiologo ed oncologo Antonio Marsella, tra i primi a segnalare, in tempi non sospetti, il problema dei rifiuti nella Terra dei fuochi - si sono fatti tanti studi e convegni ma di bonifiche quasi nulla. Che io sappia, è stato solo iniziato l'iter per la messa in sicurezza della Resit, la discarica di Giugliano». Il dottor Marsella non si fa illusioni: «La verità è che secondo me bonifiche nel senso più ampio del termine non si potranno fare: costerebbero un'enormità. Bisognerà iniziare a convivere con questa situazione, abituarci a screening sanitari capillari e monitoraggi continui del territorio». Pessimista? Forse. Ma, del resto, non era stato lo stesso pentito di camorra, Carmine Schiavone, a sostenere che per la bonifica della Terra dei fuochi servirebbe l'intero Pil dello Stato? E nessuno, a quello che è dato sapere, si è mai preoccupato di smentirlo. Non solo. Era stato lo stesso presidente della Regione, Caldoro, ad avvertire il consiglio regionale, nell'ottobre scorso, del fatto che per la bonifica del territorio ci sarebbero voluti ottant'anni.

In questo clima di incertezza, ecco le l'appello che i vescovi campani hanno firmato con il cardinale Crescenzio Sepe suona come un atto disperato: «Fate presto, sentiamo il dovere di dire a quanti hanno un ruolo, responsabilità e autorità di intervenire e decidere per frenare il dilagare di timore, di paura e di mali». I vescovi hanno fatto proprio l'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, giusto l'altroi ieri, aveva inviato una lettera a don Maurizio Patriciello, parroco «anti roghi» di una parrocchia di Caivano, e chiedono «di non abbassare la guardia». «Al di là di qualche provvedimento, pur necessario e importante, ancora si discute sul da farsi, mentre urgono bonifica, controllo sanitario, sostegno all'economia, incoraggiamento per far emergere - dicono i prelati - dal lavoro nero tante piccole imprese nascoste e spesso inquinanti, perimetrazione dei terreni malati, tutela della buona agricoltura e dei prodotti onesti danneggiati da giudizi generalizzati se non da vergognose speculazioni».

Il cardinale Sepe e i vescovi campani esprimono «preoccupazione e dolore per il dramma che stanno vivendo tante famiglie. Troppi stanno pagando, sulla propria pelle, l'arroganza, la prepotenza, l'inciviltà, l'avidità e la stupidaggine di criminali che, senza avere pietà neppure per i propri figli e familiari, non hanno esitato a vendere la propria terra, violentandola e avvelenandola con rifiuti altamente tossici e nocivi». «La politica faccia la sua parte con l'urgenza che il dramma della Terra dei fuochi impone - dice la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi - L'appello della chiesa campana va raccolto dalle istituzioni. Come Commissione abbiamo lavorato per migliorare il decreto del governo e ora si deve avviare un percorso serio di bonifica e di ripristino della legalità, contrastando i fenomeni criminali che hanno fatto affari lucrosi a danno della salute dei cittadini e della qualità dell'ambiente».

...

L'epidemiologo Marsella: «Finora fatto pochissimo, solo l'avvio della messa in sicurezza della Resit»

LA LETTERA

Napolitano a don Patriciello: «Non abbassare la guardia»

Con una lettera inviata al parroco di Caivano, Maurizio Patriciello, Giorgio Napolitano torna a parlare della grande piaga della Terra dei fuochi. «La serietà del fenomeno non può permettere di abbassare la guardia» scrive il presidente della Repubblica rassicurando il suo «impegno a sollecitare,a tutti i livelli di governo, gli interventi necessari». Il Capo dello Stato ricorda «il grido accorato delle madri dei bambini colpiti da gravi patologie tumorali ricondotte al criminale inquinamento dei vostri territori della Campania». «Le rinnovo, perché se ne faccia portavoce verso le famiglie interessate, la mia intima partecipazione alloro dolore, confidando che non abbandonino la fiducia nell'impegno delle istituzioni, reso più coeso e credibile anche grazie alla partecipazione attiva della rete di comitati e singoli cittadini che non si contentano di denunciare i crimini subiti, ma sostengono con le loro iniziative le operazioni di monitoraggio e di bonifica dei siti» scrive Napolitano. Sempre ieri il presidente ha incontrato al Quirinale il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Nel faccia a faccia durato tre quarti d'ora si è parlato di alcuni temi centrali sulla città.

O. SAB.

l'Unità / domenica 18 marzo 1979

Attentati, provocazioni, manifestazioni e scontri l'altra notte e ieri mattina a Napoli

Ancora una sfida alla città

Sei atti terroristici, alcuni rivendicati da gruppi semisconosciuti, un « raduno » indetto dai neofascisti, i successivi incidenti con gli « autonomi » hanno caratterizzato questo attacco – Sono stati arrestati tre missini e quattro estremisti



Ancora una sfida alla città!

E' questo il senso dello stillicidio di attentati avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. E' questo il senso degli incidenti avvenuti al rettifilo davanti all'Università fra autonomi e missini, durante un corteo di questi ultimi come scriviamo anche in altra parte del giornale.

E questa sfida ritorna dopo quella di settembre.

Alla fine dell'estate, infatti, dopo una serie di attentati rivendicati da gruppi terroristici, i fascisti si lanciarono all'attacco della città ed alla fine del mese di settembre a piazza S. Nazaro assassinarono barbaramente Claudio Miccoli.

Questo disegno, che si delinea nuovamente in modo sempre più chiaro, viene attuato ormai costantemente nei momenti più delicati della vita della nostra città, del nostro paese.

A settembre le tensioni per il lavoro, oggi la crisi di governo.

Questo attacco, questa sfida viene portata assaltando servizi pubblici (la Torre biologica del secondo policlinico, i pulman dell'ATAN e delle TPN, gli uffici dell'ENEL), distruggendo sedi di partiti politici, provocando panico tra i cittadini, rompendo vetrine, danneggiando auto in sosta.

La sfida alla città era cominciata nei giorni scorsi quando diversi pulman dell'ATAN e delle TPN erano stati incendiati. Poi, l'altra notte, lo stillicidio di attentati di vario genere.

Tutto è cominciato alle 22,10 di venerdì quando alcuni giovani hanno assaltato un pulman delle TPN. L'autobus in sosta, sul quale erano stati versati alcuni litri di liquido infiammabile, è stato incendiato.

L'autista del pulman, Rosario Franco, ed il fattorino, Giacomo De Rosa — che erano in un bar a prendere un caffè durante la sosta — hanno cercato di limitare i danni ed hanno riportato lievi ustioni ed una leggera intossicazione.

Sono stati i Vigili del Fuoco a spegnere definitivamente le fiamme.

Alle 22,25 nuovo attentato: quattro giovani, volto coperto, a bordo di una auto che aveva la targa coperta da uno straccio, giunti alla sede della DC di via Roma a Secondigliano, hanno fatto uscire due iscritti che erano all'interno in quel momento ed hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'interno della sezione. Lievi i danni.

Passa ancora qualche minuto ed arriva una telefonata alla sede del Mattino.

«Qui Nuclei proletari pendolari. Abbiamo incendiato un altro pulman delle Tranvie provinciali: ad ogni aumento delle tariffe ci sarà la nostra risposta. Abbiamo assaltato anche una sede della DC. Ricordiamo i compagni caduti».

Ma la Polizia è riuscita ad identificare nel corso stesso della notte il proprietario dell'automobile. E' Stefano Perrotta, 31 anni, di Caivano, del collettivo autonomo di quel centro, dipendente delle Ferrovie dello Stato. E' stato arrestato e le indagini per acciuffare i suoi complici continuano.

Sembrava che la sfida, a questo punto, fosse terminata, invece un quarto di ora dopo la mezzanotte tre giovani arrivano, a bordo di una Mercedes, a fari spenti davanti al Liceo Umberto a via Carducci. Scendono, fanno scoppiare una bomba carta (che ha procurato lievi danni) davanti all'ingresso dell'istituto e cercano di fuggire.

Ma una volante in servizio li acciuffa. Vengono poi identificati per Fulvio Natale, Antonio Maffei e Gaetano Pizzuti, tutti appartenenti alla Napoli «bene» e tutti, guarda caso, di estrema destra. Il fatto che

giovani di destra attentassero ad un liceo getta un po' di luce su questa serie di attentati terroristici avvenuti in città, ma pone anche tanti e tanti interrogativi, che ora aspettano una risposta.

Poi, in rapida successione, altri due attentati. All'ENEL di via Cisterna dell'Olio (rivendicato poi dai Nuclei comunisti organizzati) e alla sezione DC di Pianura.

Una guardia giurata vede una tanica di liquido infissa in una serranda della sede del partito politico. Avverte il 113, corre una volante. Un agente, Luigi Maimone, intuisce che l'ordigno sta per scoppiare, lo toglie e nel momento che lo ha ancora in mano avviene l'esplosione. Il Maimone rimane ustionato ad una mano e ad un piede; per fortuna le sue ferite non sono gravi.

Intanto dal Vomero arriva una notizia che ha dello sconcertante: intorno alle 20 i carabinieri del cap. Lo Sardo hanno fermato al Policlinico due autonomi che stavano penetrando in un laboratorio della Torre biologica del secondo Policlinico. Antonio Della Corte, 22 anni, disoccupato, e Ettore Angeloni, 18 anni, studente del rione Traiano, alla domanda «che fate qui?», hanno risposto: «cerchiamo un'aula per tenervi un'assemblea».

Vengono naturalmente arrestati. Hanno scassinato una porta ed hanno aperto un foro in un solaio per arrivare nel laboratorio dove sono contenute sofisticate apparecchiature e liquidi altamente infiammabili.

A casa del Della Corte altra stupefacente scoperta: viene trovato un libretto di risparmio con operazioni finanziarie per un importo di 23 milioni. E tutte le operazioni sono state effettuate negli ultimi 14 mesi.



Chi ha dato questi soldi al disoccupato figlio di un venditore ambulante?

E' un'altra inquietante domanda alla quale dovranno rispondere le indagini.

Infine la manifestazione dei fascisti, gli scontri con gli autonomi, i 45 fermi della Polizia. Poi tre arresti, il rilascio degli altri 42 fermati (denunciati però a piede libero per adunata sediziosa), la denuncia a piede libero di altre tre persone, che non erano fra i fermati, con la stessa accusa dei tre arrestati. I tre autonomi arrestati sono: Gerardo Cicatiello, Massimo D'Andrea e Luigi Locorotondo.

Dei fascisti nessuna traccia, eppure anche loro hanno creato incidenti e la loro manifestazione non poteva certo definirsi pacifica. Quindi, arrestare i colpevoli, ma arrestare tutti i colpevoli!

A tarda sera infine l'ultima notizia, grottesca: i fascisti, che sono passati immuniti senza registrare arresti o fermi tra le loro fila, hanno dato mandato ai loro legali di denunciare il questore di Napoli, dott. Colombo, per mancato presidio della sede universitaria.

Ancora una volta, di fronte a tutto questo, si può dire che la «sfida arrogante» non passerà.

v. f.

Regione Campania
Questi
i candidati PCI

NAPOLI

1) **BASSOLINO ANTONIO** - Segretario regionale PCI, della Direzione nazionale
2) **AMBROSIO DOMENICO** - Operaio Mecfond, assessore Comune di Caivano
3) **ARGENTO DOMENICO** - Dirigente Formez
4) **BIANCO GIORGIO RAFFAELE** - Pensionato ATAN
5) **BRUNI BRUNO** - Insegnante
6) **CARANDENTE GIARRUSSO GIUSEPPE** - Avvocato, consigliere regionale
7) **GIANFRANO ANTONIO** - Operaio Magnaghi
8) **CORRERA ANIELLO MICHELE** - Insegnante, consigliere regionale
9) **CORTI EUGENIO** - Docente universitario
10) **CUCARI LUIGI** - Avvocato, presidente nazionale ANFAS
11) **CUCINIELLO LUCIANO** - Dipendente F.S., consigliere comunale Ercolano
12) **D'ALESSIO WANDA** - Docente universitario
13) **D'ALO' GIUSEPPE** - Della segreteria della Federazione comunista napoletana
14) **DANIELE FRANCESCO** - Consigliere regionale
15) **DANIELE ILIO** - Insegnante, vicepresidente della Provincia di Napoli
16) **D'ANTONIO MARIANO** - Docente di economia politica della facoltà di economia e commercio
17) **DI MAIO ALFONSO** - Docente universitario, consigliere regionale
18) **FERRARO ARMANDO** - Operaio SEBN
19) **IMBRIACO NICOLA** - Medico, consigliere regionale
20) **JANNELLI EUGENIO** - Medico, primario ospedaliero, consigliere comunale di Napoli
21) **MAJETTA FRANCESCO** - Dipendente ATAN
22) **MORRA FERDINANDO** - Della segreteria regionale PCI
23) **POZZI ENRICA in PAOLINI** - Direttrice Museo nazionale, indipendente
24) **PUNZO ANTONIO** - Operaio F.S.
25) **ROCCO EUGENIO** - Operaio Aeritalia
26) **SANANGELANTONI ALDO** - Tecnico Selenia
27) **SAVOIA COSTANZO ANTONIO** - Consigliere regionale
28) **TAVERNINI MONICA** - Dipendente Alfasud
29) **TELESE CIRO** - Medico ospedaliero, vice sindaco Torre Annunziata
30) **SIOLA UBERTO** - Preside facoltà di architettura
31) **TOCCO ADRIANA in TOGNON** - Insegnante
32) **VINCI MAURIZIO** - Studente universitario

E' un rapinatore ucciso da un commerciante il morto di Caivano

Continua la spirale di violenza Ancora un omicidio a Giugliano

La vittima è Francesco Ciccarelli, legato al clan dei Maisto - E' stato sorpreso mentre usciva dallo stadio - Nessuno ha visto niente ed esistono difficoltà a ricostruire la dinamica dell'attentato

Il crimine continua a mietere vittime in una «escalation» che sembra non avere più fine. Anche oggi non è mancato l'omicidio, ed è, dall'inizio dell'anno ad oggi, il 107.

Francesco Ciccarelli, di 37 anni, è stato ucciso mentre era al volante della sua auto all'uscita dello stadio di Giugliano.

Sorvegliato speciale dal maggio di quest'anno, era un personaggio legato a doppio filo al mondo della mala del Giuglianese. Apparteneva al clan dei Maisto e degli Sciolo, da tempo in lotta con il clan dei Mallardo. Le tre «famiglie» avevano creato una sanguinosa faida nella zona, che fino ad ora aveva già lasciato a terra tre morti: Domenico Visconti, Francesco Chianese e Francesco Iacolare.

Lo stesso Ciccarelli rimase vittima, quando faceva il «guardiaspalla» di Luigi Giacomo Maisto, di un attentato in cui rimase ucciso il «boss» della famosa famiglia.

L'esecuzione di ieri, avvenuta alle 17,45, è di quelle che non lasciano dubbi sulla matrice dell'attentato: un'azione rapida e spietata, da professionisti del crimine. Francesco Ciccarelli esce dallo stadio di Giugliano nel quale si è appena svolto l'allenamento della squadra di calcio locale, di cui è uno dei dirigenti. Fa appena trecento metri a bordo della sua «127»: i killer sono in agguato. Un solo colpo in pieno viso. Prima di accasciarsi sul volante, Ciccarelli riesce a percorrere ancora una ventina di metri. Qualcuno accorre, attirato dal rumore degli spari. Si tenta di trasportarlo al più vicino ospedale, ma è ormai troppo tardi.

Dei killer, ovviamente, nessuna traccia. Nessuno ha visto niente. Ancora una vittima della faida che insanguina il Giuglianese? Francesco Ciccarelli ha «pagato» per uno «sgarro» a qualcuno più potente di lui?

E' una moneta, quella delle pallottole, che la vittima dell'agguato di ieri conosceva bene. Fu proprio per uno «sgarro» nei suoi confronti, che il 2 ottobre del 1975 uccise a colpi di pistola il cinquantenne Luigi Oliva.

E del «guardiaspalle» del boss, Francesco Ciccarelli aveva tutte le caratteristiche. Spietato e deciso (anche se al momento dell'omicidio si è fatto sorprendere disarmato): il curriculum che polizia e carabinieri hanno sul suo conto è di quelli di «conseguenza»: si va dall'omicidio alla truffa, attraverso varie condanne per lesioni e risse.

L'esecuzione di ieri, avvenuta alle 17,45, è di quelle che non lasciano dubbi sulla matrice dell'attentato: un'azione rapida e spietata, da professionisti del crimine. Francesco Ciccarelli esce dallo stadio di Giugliano nel quale si è appena svolto l'allenamento della squadra di calcio locale, di cui è uno dei dirigenti. Fa appena trecento metri a bordo della sua «127»: i killer sono in agguato. Un solo colpo in pieno viso. Prima di accasciarsi sul volante, Ciccarelli riesce a percorrere ancora una ventina di metri. Qualcuno accorre, attirato dal rumore degli spari. Si tenta di trasportarlo al più vicino ospedale, ma è ormai troppo tardi.

Dei killer, ovviamente, nessuna traccia. Nessuno ha visto niente. Ancora una vittima della faida che insanguina il Giuglianese? Francesco Ciccarelli ha «pagato» per uno «sgarro» a qualcuno più potente di lui?

E' una moneta, quella delle pallottole, che la vittima dell'agguato di ieri conosceva bene. Fu proprio per uno «sgarro» nei suoi confronti, che il 2 ottobre del 1975 uccise a colpi di pistola il cinquantenne Luigi Oliva.

E del «guardiaspalle» del boss, Francesco Ciccarelli aveva tutte le caratteristiche. Spietato e deciso (anche se al momento dell'omicidio si è fatto sorprendere disarmato): il curriculum che polizia e carabinieri hanno sul suo conto è di quelli di «conseguenza»: si va dall'omicidio alla truffa, attraverso varie condanne per lesioni e risse.

Sul luogo del delitto, intanto, sono giunti, il commissario capo di Giugliano, Ippolito, il pretore di Marano e il dottor Vecchione, vice questore della mobile di Napoli.

Sempre sul fronte del crimine, intanto, i carabinieri della compagnia di Casoria, in collaborazione con quelli di Aversa, sono riusciti a risolvere il «giallo» dell'omicidio di Caivano di ieri, dove fu trovato, con il petto squarciato da una fucilata, il pregiudicato ventiduenne Giuseppe Mosca.

Abbandonato in una «127» bianca, i carabinieri sono riusciti a risalire fino allo sparatore. A ucciderlo, per legittima difesa, è stato un commerciante, Natale Orazio, di 47 anni, nel corso di una tentata rapina ai danni della sua ditta, la Sud-Fer, di Sant'Arpino, una frazione di Casoria.

Nella ditta, che si occupa di compravendita di laminati, alle 9,45 dell'altro giorno, c'è solo il proprietario, Natale Orazio. All'improvviso fanno irruzione tre rapinatori, due con il passamontagna e uno con la barba finta. Gli impongono di alzare le mani.

Natale Orazio, per tutta risposta, si lancia su un fucile che si trova poco distante da lui. Si getta dietro un mobile e spara un colpo verso i banditi, che intanto lo avevano già colpito ad una gamba, ferendolo gravemente (sarà poi ricoverato al Cardarelli).

I rapinatori, davanti alla inattesa e violenta reazione, fuggono via. Poco dopo, abbandoneranno il complice ucciso, nella stessa auto che avevano usato per la rapina. I carabinieri sono riusciti a ricostruire tutta la dinamica della violenta e sanguinosa rapina, grazie al ritrovamento nella «127» dei due passamontagna e di una barba finta.

Non sono però solo le indagini postume dei carabinieri, ad essere coronate dal successo, ma anche le vaste azioni di prevenzione e di controllo, operate negli ultimi tempi proprio a causa della terribile «escalation» della criminalità.

Nel corso di un servizio coordinato, fra i carabinieri della legione di Napoli, Caserta e Benevento, infatti, sono state arrestate 89 persone in flagranza di reato, altre 76 sono state arrestate su ordini e mandati di cattura; due persone fermate su indicazione della polizia giudiziaria; 401 denunciati a piede libero e controllate ben 14.000 persone.

f. d. m.

.923 - Diffusione tel. 322.544
3 e dalle 16 alle 21

l'Unità / giovedì 29 gennaio 1976

Altri particolari sui posti « venduti » alle TPN

La vittima della truffa ha paura di accusare i due della Confail

Sostiene che gli sono stati restituiti i soldi – L'indagine è stata condotta dalla Criminalpol – Un giro di assegni ha portato all'arresto dei due individui

Sono due « ras » di Caivano gli arrestati (come riferiamo anche in altra parte del giornale) con ordine di cattura del sostituto procuratore dott. Ormanni, che li ha incriminati per truffa continuata ed aggravata: hanno « venduto » un posto alle TPN per 3 milioni e trecentomila lire, ma la vittima non ha voluto denunciarli, ed è apparsa terrorizzata al punto da dichiarare che gli è stato restituito tutto, e che non pretende nulla da: due, Vincenzo Angelino e Giuseppe Arcella. La vicenda è venuta alla luce per un'indagine della Criminalpol della questura di Napoli. Saputo che il pagamento del posto alle TPN era effettuato in assegni, venivano sequestrati numerosi effetti presso il Banco di Napoli e il Banco di S. Spirito a Caserta. Vagliando 260 assegni emessi fra il giugno '72 e il giugno '73 gli inquirenti hanno trovato quello che cercavano: assegni emessi all'ordine di Vincenzo Zampella, di Caivano, abitante in v.a Mazzini 24, e da questi girati a Vincenzo Angelino, 46 anni, addetto TPN dirigente della Confa...

l'Unità / domenica 5 dicembre 1976

Arrestato dai carabinieri tre anni dopo la rapina

E' stato arrestato ieri notte nella sua abitazione in via Fratelli Rosselli, a Caivano, uno dei sette rapinatori che il 15 ottobre del 1973 assaltarono e rapinarono un furgone del Banco di Roma che trasportava 176 milioni di lire.

L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri del gruppo Napoli II guidati dal colonnello Musti. L'arrestato si chiama Umberto Donadio, ha 44 anni, ed era da tempo braccato dai carabinieri in quanto sospettato di essere l'autore della rapina al furgone. Pochi giorni dopo il colpo, infatti, i carabinieri fecero irruzione in casa del Donadio e vi trovarono 6 milioni e 900 mila lire, frutto, appunto, della rapina. Da allora, sulla testa del Donadio, pendeva un mandato di cattura che solo oggi, a tre anni di distanza, e dopo lunghi appostamenti, è stato possibile eseguire.

L'assalto al furgone del Banco di Roma, fece all'epoca molto scalpore, soprattutto per il modo con cui la rapina fu compiuta. Il furgoncino del Banco di Roma fu bloccato da due auto mentre viaggiava lungo l'autostrada del sole in direzione di Avellino. Dalle automobili scesero sette individui che, volto mascherato ed armi in pugno, disarmarono le guardie giurate, Vincenzo Fioretti e Vincenzo Calandra, che scortavano il furgone e, rotti i vetri del furgoncino, si impadronirono di 176 milioni.

* * *

Quattro banditi armati e mascherati, nel pomeriggio di ieri, intorno alle 13,50, hanno fatto irruzione nell'agenzia di distribuzione dei giornali « Interdipress » all'agiporto Galleria n. 3 ed hanno rapinato al titolare, Dario Guardasole, 4 milioni ed altro materiale di vario valore.

l'Unità / martedì 25 maggio 1976

Nei Comuni dove si vota anche per le assemblee locali

Le liste del PCI al primo posto

Anche nei Comuni in cui si vota per rinnovare le assemblee locali il PCI ha conquistato il primo posto sulla scheda per la votazione. Il voto in questi Comuni ha la sua importanza ai fini di creare le premesse per nuove maggioranze che siano in grado di interpretare le reali esigenze delle popolazioni adeguando a queste esigenze il modo di governare. Ecco perché anche per il rinnovo dei Consigli comunali occorre dare più forza a quei partiti, e primo fra tutti al PCI, che sempre, con coerenza, si sono battuti per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di questi centri. Un voto che deve segnare, contemporaneamente, la sconfitta di chi, invece, ha sempre anteposto i privilegi di poche agli interessi della collettività.

Caivano

1) CRISPINO GIUSEPPE, prof. cons. provinc. cons. comunale uscente
2) AMBROSIO DOMENICO, dip. MECFOND
3) ANGELINO FRANCESCO, contadino
4) ANGELINO VINCENZO, Imp. Alfa Sud
5) BRIANESE PIETRO, op. Montedison
6) BUGLIONE ANTONIO, commerciante
7) BUONOCORE MARIA, Insegnante
8) CAPASSO GIUSEPPE, operaio Alfa Sud
9) CHERUBINO RAFFAELE, operaio AL.SO.
10) CREDENTINO LUIGI, sarto
11) DI GIACOMO GUGLIELMO, autista Centrale Latte Napoli, cons. comunale uscente
12) ERUBINO GIOVANNI, venditore ambulante
13) ESPOSITO LUIGI, falegname
14) ESPOSITO PASQUALE, operaio AL.SO.
15) ESPOSITO RAFFAELLA studentessa
16) FALCO ANDREA, operaio Italsider
17) FALCO MARIA, casalinga
18) GIORDANO GIUSEPPE, dr. econ. maritt.
19) GRIMALDI LUIGI, piccolo impres. edile
20) GUERRA SALVATORE, Impiegato INDESIT
21) LANNA FRANCESCO, falegname artigiano
22) LANNA VINCENZO, operaio Minist. Beni Cult.
23) LETTI ARMANDO, indipendente, Imp. EMPAS
24) LORUSSO NICOLA, dipendente T.P.N.
25) MUGIONE CRESCENZO, operaio edile, segret. sezione, cons. com. uscente
26) NOCERA GIUSEPPE, impiegato IVI SUD
27) PERROTTA FRANCESCO, pensionato FF.SS.
28) SULLO POMPILIO, professore
29) TROCCHIA SABATO, perito industriale
30) VITALE RAFFAELE, professore

l'Unità / martedì 13 dicembre 1977

Condannato a 4 anni e 6 mesi

Arrestato nel night un evaso da Pianosa

E' stato sorpreso al « Broadway » - Il ricercato era scappato dal carcere l'11 novembre scorso

Un giovane di 26 anni, evaso circa un mese fa dalle carceri di Pianosa, è stato arrestato l'altra notte da alcuni agenti della sezione omicidi e rapine della squadra mobile. Si tratta di Saverio Cioccarelli, di Caivano, abitante in via D. Nicola 9, che doveva scontare una pena di 4 anni e 6 mesi, per furto, rapina e sfruttamento della prostituzione. L'arresto è avvenuto nel night club « Broadway » che si trova in piazza dei Francesi

Gli agenti stavano facendo il solito giro di controllo in alcuni locali notturni della zona quando, entrati nel « Broadway », hanno scorto alcuni individui dall'atteggiamento sospetto. Si sono avvicinati al tavolo ed hanno chiesto loro di mostrare i documenti. Uno degli uomini seduto al tavolo non aveva con sè nessun documento di riconoscimento; ha dichiarato, comunque, di chiamarsi Salvatore Leonetti. Gli agenti lo portano in questura per accertamenti e qui l'uomo viene identificato per Saverio Cioccarelli, evaso l'11 novembre scorso dalle carceri di Pianosa e attivamente dicercato dalla polizia di tutta Italia.

Il Cioccarelli, sarà trasferito, tra oggi e domani, nelle carceri di Pianosa.

l'Unità / venerdì 7 maggio 1976

Bruciati alcuni registri

Incursione di teppisti in una scuola di Caivano

L'Istituto tecnico industriale « Enrico Fermi » di Caivano è stato fatto oggetto di un grave atto teppistico l'altra notte. Ignoti hanno forzato il portone dell'istituto scolastico, sono saliti al primo piano, si sono introdotti nell'aula dei professori e, dopo averli cosparsi di benzina, hanno dato fuoco ai registri di classe e registri insegnanti. Sono stati anche distrutte molte suppellettili.

Sul grave gesto, che si ripete sempre più frequentemente nelle nostre scuole, gli insegnanti del « Fermi » aderenti alla CIGIL-CISL-UIL hanno emesso un comunicato nel quale « denunciando l'atto teppistico e provocatorio che si inquadra nel più ampio disegno che, attraverso gli attacchi alle scuole, alle fabbriche, mira ad alimentare la tensione nel paese, invitano i colleghi e gli studenti alla massima vigilanza ».

l'Unità / sabato 17 dicembre 1977

Sergio Cantone all'ARCI di Caivano

Si è inaugurata ieri presso il circolo ARCI-UISP di Caivano — corso Umberto 171 — una personale del pittore Sergio Cantone.

Le opere esposte, circa 40, dimostrano la progressiva maturazione del giovane artista che — come fa notare Annalena Loru Sullo nella presentazione della mostra — « si mostra impegnato nella costante ricerca di tecniche nuove capaci di esprimere compiutamente il divenire dei processi inconsci emergenti dalla coscienza ».

Sergio Cantone ha vinto numerosi premi di importanza nazionale tra cui il premio Cascaro 1975, una medaglia d'argento alla VI Estate Flegrea '72 e una medaglia d'oro primo premio nazionale di pittura « Salvator Rosa » nel '72.

l'Unità / giovedì 16 giugno 1977

Hanno scavalcato il muro di cinta e si sono dileguati

In due riescono a fuggire dal manicomio criminale di Aversa

Due detenuti del manicomio criminale di Aversa sono fuggiti ieri, intorno alle 14, dalla casa di pena. Alfio Tomaselli, di 27 anni, da Lentini in provincia di Siracusa, condannato per rapina aggravata, e Giuseppe Volati, di 17 anni, di Caivano, condannato per tentato omicidio, rapina e furto, si trovavano nel cortile dell'edificio per godere dell'ora d'aria.

Stavano giocando insieme ad altri a calcio quando, profittando di una scala lasciata imprudentemente appoggiata al muro di recinzione, lo hanno scavalcato. Anche un terzo recluso, Geremia Nacchia, di Pagani, ha tentato di seguire la strada dei suoi due compagni ma è stato più sfortunato. Forse per la fretta, per la paura di essere fermato dagli agenti prima di aver scavalcato il muro, Geremia Nacchia è, infatti, caduto dalla scala

Gli altri due, invece, si sono trovati a piazza Cirillo, nel centro abitato di Aversa ed hanno bloccato un'auto di passaggio. Tomaselli e Volati erano armati di coltello, e sotto la minaccia dell'arma, hanno costretto il guidatore, Luigi Ruggiero, di 35 anni, a discendere dall'auto ed a consegnare le chiavi della 500 FIAT targata CE 190865 sulla quale i due fuggiaschi si sono poi dileguati.

Sono ora in corso attive ricerche di carabinieri e polizia. Intanto il Nacchia, caduto dalla scala, è stato ricoverato al Cardarelli, nello speciale reparto per detenuti, con una prognosi di dieci giorni.

Lunedì 14 dicembre 1981

Caserta: un detenuto sgozzato nell'ora d'aria

CASERTA — Un detenuto del carcere di Santa Maria Capua Vetere, Felice Insolito, di 28 anni, di Caivano è stato sgozzato, ieri, durante l'ora d'aria, da altri detenuti, per ora sconosciuti. Il fatto è avvenuto nel piccolo cortile del carcere della cittadina casertana. A quanto pare, Insolito, che era in attesa di giudizio, dopo essere stato arrestato per concorso in rapina, lesioni e porto abusivo di armi, sarebbe stato ucciso con un'arma rudimentale. Probabilmente si è trattato di un cucchiaio il cui manico era stato affilato, fino a divenire tagliente come un coltello.

Il corpo di Insolito è stato trovato da alcuni agenti di custodia che hanno portato il detenuto nell'ospedale «Melorio» di Santa Maria Capua Vetere. Felice Insolito, però, era già morto.

Tutti i detenuti interrogati hanno detto di non essersi accorti di nulla. Non si esclude, tuttavia, che l'omicidio del giovane sia da mettere in relazione con la morte di un profugo polacco detenuto nello stesso carcere.

Si sospetta, infatti, che quest'ultimo, caduto da una finestra del primo piano nel cortile, sia stato lanciato nel vuoto da altri detenuti, dopo un pestaggio.

Venerdì 3 settembre 1976

LE SCIAGURE AVVENUTE A POMPEI E CRISPANO

Tre muratori (uno aveva 15 anni) muoiono sul lavoro nel napoletano

Due giovani edili sono rimasti folgorati mentre spostavano una betoniera - Un altro di 70 anni è precipitato dal terrazzino dove stava costruendo un parapetto

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2

Tre muratori sono morti in due infortuni sul lavoro avvenuti in provincia di Napoli. A Pompei due giovani che lavoravano in un cantiere edile, di cui uno appena quindicenne, sono rimasti folgorati da una violentissima scarica elettrica mentre spostavano una betoniera; a Crispano un muratore di settanta anni è caduto da un'altezza di otto metri ed è morto mezz'ora dopo il ricovero in ospedale.

A Pompei, in via Crapolla, alla periferia del paese, una impresa sta da due mesi costruendo un palazzo per conto di Francesco Arpaia, di 47 anni, abitante al rione Ina Casa di Pompei. Fino a ora è stato innalzato un piano ammezzato, e si sta per cominciare la costruzione del primo piano.

Verso le 14,30 due giovani, Antonio Sicigliano di 29 anni e suo nipote Vincenzo Sicigliano, quindicenne, sono incaricati di spostare una pesante betoniera. Sulla zona ha piovuto fino a poco prima; a terra vi sono numerose pozzanghere. I due, non appena afferrano la betoniera, sono colpiti da una tremenda scarica elettrica proveniente dall'alimentatore. I soccorsi sono immediati ma non c'è niente da fare: Antonio e Vincenzo Sicigliano sono rimasti folgorati morendo sul colpo. Sul posto arrivano i carabinieri di Pompei, il vice pretore dottor Federico, l'ispettorato del lavoro: i primi provvedimenti riguardano il sequestro della betoniera da parte del magistrato e la chiusura del cantiere. Sull'episodio è cominciata l'inchiesta.

Giovanni Ambrosio, 70 anni, muratore di Caivano, in provincia di Napoli, dove abita in via Garibaldi 91, è morto precipitando da un terrazzino dove stava costruendo un parapetto.

Lavorava a Crispano, alle dipendenze di Antonio Mascolo, per conto del quale non si sa ancora con che tipo di rapporto, fabbricava una palazzina. A un'altezza di otto metri stava costruendo un parapetto di un terrazzino al primo piano. A un certo punto, per cause non ancora accertate, perdeva l'equilibrio e piombava al suolo. Veniva soccorso al centro traumatologico dell'Inail, ma per la gravità delle sue condizioni veniva trasportato all'ospedale Cardarelli. Mezz'ora dopo il ricovero, però, moriva in seguito alle ferite riportate nella tragica caduta.

Anche su quest'infortunio è stata aperta un'inchiesta. Il tenente colonnello Musti dei carabinieri ha fatto i primi rilevamenti, mentre anche l'ispettorato del lavoro ha avviato indagini sulla morte di Ambrosio, che lascia la moglie e sette figli.

s. c.

l'Unità / giovedì 11 gennaio 1979

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

RENDE NOTO

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori della Scuola Elementare al Rione Scotta - 1. Stralcio importo a base d'asta L. 121.850.851 del progetto generale in cui importo a base d'asta è previsto in L. 519.059.361 dedotto l'importo del suddetto 1. Stralcio e quindi per L. 397.208.510 con il metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 secondo la procedura di cui all'art. 3 della legge stessa.

Importo a base d'asta L. 121.850.851.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa Sede entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino della Regione Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Quest'Amministrazione si riserva la facoltà di procedere all'aggiudicazione di lotti successivi del progetto generale, secondo le norme e prescrizioni dell'art. 12 della legge 3-1-1978 n. 1.

Caivano, li 4-1-1979

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

RENDE NOTO

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori:

Opere di urbanizzazione primaria e di allacciamento nel piano di zona - Comprensorio B

con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14 e successivo art. 4.

Importo a base d'asta L. 185.000.000.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa Sede entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Quest'Amministrazione si riserva la facoltà di procedere all'aggiudicazione di lotti successivi del progetto generale, secondo le norme e prescrizioni dell'art. 12 della legge 3-1-1978 n. 1.

Caivano, li 4-1-1979

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

l'Unità / domenica 5 marzo 1978

FANNO PARTE DEL « CLAN DEI BONFIGLIO »

Taglieggiavano piccole imprese di Caivano: arrestate 8 persone

E' stata sgominata la banda « Buonfiglio » che taglieggiava piccole imprese della zona « Pescarola » a Caivano. Sono ben sei i componenti della famiglia Bonfiglio arrestati (dal capobanda Domenico ad Antonio di 22 anni, il più « piccolo » del gruppo), nonchè due ragazzi di 17 e 19 anni che in vario modo erano legati con questo clan, Giuseppe Giordano e Pietro Peluso.

La « banda dei tabaccai », com'era stata denominata nella zona, ricattava le imprese edili che costruivano stabilimenti a « Pascarola » pretendendo tangenti da 100 mila a un milione di lire. Una volta completati gli stabilimenti o le piccole aziende gli estorsori hanno continuato a pretendere denaro per la protezione dai titolari delle fabbrichette, e hanno voluto somme della stessa entità.

In questo modo (anche — pare — con numerosi attentati per chi non pagava) il "clan" era riuscito a creare nella zona un clima di terrore. Stamattina però i carabinieri del nucleo investigativo del gruppo Napoli II, al comando del capitano Gentile, in collaborazione con i militi di Casoria hanno eseguito gli ordini di cattura emessi dal giudice Roberto D'Aiello che ha seguito le indagini ed hanno arrestato gli otto componenti del clan.

Alla « banda dei Buonfiglio » appartiene, almeno come si sostengono gli inquirenti, anche il pregiudicato Giuseppe Granato — arrestato qualche giorno fa — detto « Beppe 'o tedesco », che per una questione di interessi (proprio per il racket delle protezioni) uccise il 24 dicembre dello scorso anno Alfonso Ambrosio — detto « Peppe 'a botte » — in un bar di Caivano.

Adesso stanno continuando le indagini per accertare la « banda dei tabaccai » non sia implicata in altri episodi delittuosi. Infatti « Peppe 'o tedesco » prima dell'arresto è stato colpito da ben quattro ordini di cattura, uno per l'omicidio di « Beppe 'a botte », gli altri per rapine compiute a Marcianise

l'Unità / venerdì 8 settembre 1978

danni causati dai temporali

A CAIVANO la situazione è preoccupante. Infatti un alveo, il « S. Arcangelo », viene attraversato da una condotta dell'acquedotto campano. Questo non ha permesso alle acque pluviali di defluire in modo massiccio durante i temporali e si sono verificati allagamenti. « Per Caivano — ha dichiarato il sindaco Del Gaudio — esiste un progetto per la costruzione di un collettore (spesa prevista 6 miliardi) che è stato anche approvato. Solo che l'inizio dei lavori non è stato ancora effettuato. Questa realizzazione consentirebbe il normale deflusso delle acque fecali e di quelle meteoriche e quindi potrebbe essere eliminato l'inconveniente di allagamenti ad ogni forte temporale ».

l'Unità / mercoledì 7 aprile 1976

Gravi incidenti ieri a Caivano

Arrestato un disoccupato dopo scontri con i carabinieri - Due militi sono rimasti feriti

Un disoccupato arrestato con una pesante accusa, diversi contusi, due carabinieri finiti all'ospedale: questo il bilancio degli incidenti che hanno messo a soqquadro per una mezz'ora la località Pascarola (Caivano), nei pressi dello stabilimento Also, ex Algida.

Il disoccupato che è stato arrestato si chiama Franco Falco, ha 25 anni ed abita a Caivano. L'accusa, molto grave e, ci sembra, sproporzionata, è di tentato omicidio.

I carabinieri sostengono di averlo sorpreso con una spranga di ferro in mano.

I due agenti che sono rimasti feriti nei trambusti succedutisi alle cariche, si chiamano Stilo e Giuseppe Crescenzo.

Già da lunedì un centinaio di disoccupati avevano bloccato gli ingressi dello stabilimento, chiedendo di incontrare la direzione per esaminare le possibilità di posti di lavoro.

Ieri la direzione ha chiesto l'intervento delle autorità ed il pretore ha ordinato ai carabinieri di rimuovere il blocco.

Un contingente di militi è così giunto sul posto. Al rifiuto dei disoccupati di allontanarsi sono iniziate le cariche. Ne sono seguiti incidenti durati una mezz'ora circa.

In precedenza aveva avuto luogo una riunione con i dirigenti sindacali presso il comune di Caivano. In quella sede i rappresentanti dei lavoratori avevano sollecitato il rispetto degli impegni assunti dalle partecipazioni statali il reperimento di nuovi posti di lavoro

In particolare da parte della Sme-Finanziaria, dovrebbe essere realizzata una nuova fabbrica «Alimond» per i prodotti da forno: biscotti e generi analoghi — nella quale troverebbero lavoro 900 persone.

Il disimpegno della Sme rispetto a questi impegni assunti, la tensione suscitata dal mancato incontro con la tensione suscitata dal mancato incontro con la direzione della Also, hanno portato al blocco della Also e ai gravi incidenti di ieri.

VENERDÌ
16 MAGGIO 1986

Festa patronale soppressa La camorra chiedeva tangenti

NAPOLI — Una festa patronale, dedicata alla Madonna del Campiglione, che ogni anno, da secoli, si svolge a Caivano, vicino Napoli, è stata annullata dal comitato organizzatore poiché un «clan» camorristico avrebbe chiesto una «tangente» di cento milioni di lire. È accaduto alcuni giorni fa — ma lo si è appreso solo ieri — e sul fatto è stata aperta un'inchiesta da polizia e carabinieri. Si sono svolte, invece, le celebrazioni sacre nel santuario retto dai padri carmelitani, senza processioni per le strade di Caivano che ha oltre cinquantamila abitanti ed è a metà strada tra Napoli e Caserta. Nella zona ha imperversato il «clan» camorristico capeggiato dal bandito Pasquale Scotti, uno dei «luogotenenti» di Raffaele Cutolo. Scotti, soprannominato «collier», per aver donato alla moglie del «boss» un diadema di brillanti del valore di cinquanta milioni, evase lo scorso anno dall'ospedale di Caserta dove era stato portato, per un intervento chirurgico ad un braccio, dal carcere di Poggioreale.

VENERDÌ
27 GIUGNO 1986

In aula una clamorosa ritrattazione di Michelangelo D'Agostino

«Chiedo scusa a Tortora, finora ho detto infamità»

A Napoli un «pentito» ci ripensa

«In quella riunione di camorra si parlò di un Tortora, ma non era Enzo» - «Quei magistrati sciacalli mi hanno estorto il verbale» - L'eurodeputato rivela che un dissociato lo discolpa



NAPOLI: Enzo Tortora in aula con la figlia Silvia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Colpo di scena, il primo del processo di appello contro la camorra cutoliana: un «pentito», Michelangelo D'Agostino, ha ritrattato tutte le accuse contro Tortora ed ha accusato anzi un giudice istruttore di avergli estorto quel verbale giurando «sulla tomba del padre che solo questa è la pura verità». La deposizione del pentito (che si è già autoaccusato di ben 11 omicidi) ha fatto passare in secondo piano anche la seconda parte della deposizione di Enzo Tortora, che pure è stato estremamente incisivo e convincente.

Michelangelo D'Agostino aveva già deposto in un processo a S. Maria Capua Vetere accennando al fatto che le accuse a Tortora sarebbero false ed estorte. Completamente rapato, con il suo stentato italiano, ha cominciato a parlare coi magistrati («ho fatto solo la quinta elementare» ha iniziato. Debbo dirvi che la riunione di Caivano, subito dopo la morte di Casillo, c'è stata veramente. Si è parlato però di un altro "*Tortora*", il quale opera nel salernitano, non di Enzo Tortora il famoso presentatore. Chiedere scusa a Enzo Tortora per le accuse che gli ho rivolto è poco. In questo caso sono stato veramente un infame». Viene letto il verbale di accusa contro Tortora firmato da D'Agostino e poi una domanda: «Perché ha calunniato Tortora e chi glielo ha detto di farlo?». La risposta: «Io mi sono pentito il 7 aprile '83 ed accuso Tortora dopo otto mesi. Già questo fatto non vi pare strano? — ha affermato il "pentito" —. Il verbale l'ho fatto il 26 ottobre dell'83 nella questura di Napoli al giudice istruttore Spirito». Poi il racconto dell'uccisione del padre, del fatto che gli è stato negato per giorni il permesso di andare a pregare sulla sua tomba, uno sciopero della fame, l'interrogatorio con la richiesta che sarebbe stata in quell'occasione rivolta a D'Agostino di firmare l'accusa contro l'ex eurodeputato: «Per andare da mio padre ho dovuto firmare il verbale di accusa». E puntuale giunge la domanda: «Quella dichiarazione articolata gliela ha chiesta il magistrato?». «No. Mi ha lasciato la libertà di inventarla». Poi un profluvio di insulti e di messaggi più o meno cifrati: D'Agostino ha chiamato i magistrati «sciacalli» e delinquenti, ha parlato di accordi fra Villa e Melluso per accusare il presentatore di Portobello, del «vero soprannome» di Melluso («altro che bello lo chiamavamo "lo scemo"»), della richiesta di Melluso di andare in caserma ed incontrarsi con una donna in cambio della sua collaborazione. «I giudici li hanno fatti parlare (Villa e Melluso, ndr) addirittura da soli per mezz'ora nel carcere di Pallano», afferma ancora D'Agostino che lancia nuove accuse ed aggiunge che non esiste nessuna foto — che ritragga Tortora e Melluso, che Pandico non è stato mai "consigliori" di Cutolo. Poi la conferma di una accusa a Califano: «Di lui come di altri personaggi dello spettacolo ne è stato parlato in quella riunione di Caivano, lo fecero Puca e Pasquale Scotti in relazione alla cocaina». Il Pg Olivares non ha potuto che chiedere la trasmissione del verbale integrale alla procura generale per gli adempimenti e le indagini del caso. Tortora solo una volta durante questa lunga deposizione è intervenuto per chiedere che tutto venisse verbalizzato. Un suo giudizio su quello che è avvenuto? «È una brutta faccenda. È quello che sto dicendo dall'inizio di questa storia».

La sua deposizione («molto incisiva» è il giudizio dell'avvocato Dall'Ora) è totalmente passata in secondo piano. L'eurodeputato ha letto una lettera ricevuta da un altro pentito, Guido Catapano, in cui si afferma che le accuse rivolte contro di lui sono frutto di una congiura. Ora il compito dei giudici diventa quello di valutare quanto è stato detto in aula, l'attendibilità di D'Agostino, la validità della ritrattazione e delle sue pesanti controaccuse. Anche perché di ritrattazioni, pentimenti e spentimenti se ne sono visti tanti in questi tre anni e le accuse di essere «falsi pentiti» ormai rimbalzano da un'aula all'altra, da un carcere all'altro, senza che finora si sia messo un punto fermo. Ora, forse, sarebbe necessario farlo.

Vito Faenza

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1991

Napoli, Renato D'Ambra «sacerdote orientale» ha messo in piedi una vera industria del culto
Ha costruito un santuario, guarisce, combina matrimoni e in cambio accetta donazioni

La Curia «scomunica» il falso prete

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha battezzato il suo «santuario» con un nome che è tutto un programma: Oasi Ecumenica della Madonna del Terremoto. E in questo tempietto, costruito nelle campagne del Napoletano, oltre a celebrare messe e matrimoni, Renato D'Ambra, 32 anni, «sacerdote orientale di rito siro-antiocheno», organizza feste per «cuori solitari», gite in montagna, pellegrinaggi e ricevimenti in noti ristoranti. Tutto, apparentemente, gratis. Perché, in realtà, il "religioso" non disdegna in offerta oggetti d'oro o lasciti di beni immobili. Specialmente in occasione del raduno annuale del 23 novembre, anniversario del terremoto dell'80.

Ieri, però, la Curia di Napoli è scesa ancora una volta in campo per condannare queste iniziative. Per la Chiesa ufficiale «don» Renato, popolarissimo in tutto il paese, «è incorso nella scomunica». Grazie alla sua "professione", inoltre, il falso prete avrebbe messo su un piccolo ma sostanzioso patrimonio. Per i vertici della chiesa cattolica, dunque, il tempio costruito da «don» Renato con i soldi dei fedeli in località Salicelli, tra i comuni di Afragola e Caivano, «non è luogo sacro e nessuno può esercitarvi atti di culto divino». Il falso prete, che si autodefinisce «veggente, esorcista e sacerdote orientale», replica alle accuse della Curia, affermando di essersi sempre qualificato come «sacerdote di rito siro-antiocheno». Queste ultime, però, controbattono: «D'Ambra celebra il culto con gli stessi arredi e paramenti della chiesa cattolica, traendo in inganno i fedeli». La sua grande aspirazione è quella di creare una «clinica per curare lo spirito». Inoltre, ogni anno, in occasione della festività di San Raffaele, «don» Renato organizza un misterioso rito: «La festa del bacio del pesce» alla quale vengono invitate a partecipare tutte le «ragazze sfortunate» del paese.

Nel 1977, Renato D'Ambra entrò come seminarista nel monastero dei Cappuccini di Cerreto Sannita, in provincia di Benevento, ma tre anni dopo ne fu allontanato perché ritenuto «non adatto al sacerdozio». Si era quasi convinto, «don» Renato, a vestire abiti da laico. Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparve» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverrò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto transfuga» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siro- antiocheno. Nell'autunno dell'84, tornato nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi fra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi della legge 219. Per questo «don» Renato volle intitolare la piccola chiesetta alla Madonna del terremoto. Il tempio fu ultimato due anni dopo.

Oltre che a celebrare matrimoni e prime comunioni – che alla luce della scomunica sono da considerarsi nulli – il «prete orientale», infatti, si è industriato: attraverso il suo bollettino «L'amante», come si è detto, organizza, ogni domenica pomeriggio, gli incontri dei «cuori solitari», che si concludono puntalmente in noti ristoranti. Ma i veri affari, secondo la curia, il «sacerdote» li fa distribuendo la «polverina orientale», il sale «esorcizato», «l'acqua per la dieta» e vari altri infusi. Infine, quando non è impegnato nelle preghiere, «don» Renato pratica anche la pranoterapia.

La Masseria D'Ambra (Chiesa del Terremoto) si trova nel territorio di Caivano
Vedi «Le Masserie» nelle Testimonianze.

MERCOLEDÌ
22 AGOSTO 1984

Assassinato nel Napoletano un costruttore edile

NAPOLI — Alessandro Ferrara, 39 anni, ex venditore ambulante e ora costruttore e appaltatore edile è stato assassinato ieri mattina, all'interno della sua automobile nel centro abitato di Calvano, nell'entroterra napoletano. Secondo una prima ricostruzione l'uomo sarebbe stato avvicinato da un gruppo di persone, alcune delle quali erano armate di pistole. I sicari hanno cominciato a sparare all'impazzata e la vittima è stata raggiunta da proiettili in numerose parti del corpo. Secondo la polizia Ferrara è stato ucciso per un regolamento di conti.

SABATO
1 GIUGNO 1985

Truffa all'Inps, decine di arresti nel Casertano

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta) — Decine di persone accusate di truffa all'Inps sono state arrestate ieri dai carabinieri su ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dott. Raffaele Sapienza. La truffa sarebbe stata organizzata da una coppia di Marcianise, insieme con altre persone in corso di identificazione, le quali avrebbero certificato falsamente di aver tenuto a lavorare come braccianti agricole alcune donne partorienti le quali per lo stato di gravidanza percepivano sussidi varianti intorno ai tre milioni e duecentomila lire, somme che successivamente sarebbero state divise con i fittizi datori di lavoro. La truffa sarebbe stata fatta tra il 1981 ed il 1982 ed avrebbe coinvolto donne residenti a Marcianise, Capodrise, Recale, Macerata Campania, Calvano, Afragola e San Marco Evangelista. Il magistrato ha concesso a tutti gli imputati il beneficio della libertà provvisoria. Due donne, ritenute reticenti, sono state chiuse nel carcere femminile di Caserta.

GIOVEDÌ
4 AGOSTO 1983

Cadavere mutilato a Napoli

NAPOLI — Un corpo, completamente carbonizzato e mutilato degli arti, non ancora identificato, è stato trovato ieri dai carabinieri in una zona di campagna della strada provinciale Cardito-Afragola, nel comune di Caivano, nel Napoletano. Il rinvenimento è avvenuto in seguito ad una telefonata anonima giunta alla compagnia dei carabinieri di Casoria. Il cadavere dello sconosciuto era riverso a terra vicino ad un'automobile — probabilmente una golf — anch' essa parzialmente bruciata. Secondo gli investigatori, lo sconosciuto è stato dapprima assassinato con sette-otto colpi d'arma da fuoco, poi mutilato delle mani e dei piedi (gli arti sono stati trovati in posti diversi ma vicini al luogo del ritrovamento) ed infine carbonizzato. Per gli investigatori la persona morta potrebbe essere un pregiudicato della zona che sarebbe stato giustiziato in seguito ad uno «sgarro».

l'Unità
Sabato
28 luglio 1990

Novità per Sme e Alivar

Rinnovati i vertici della finanziaria, operative le fusioni con i privati

ROMA Via libera alle joint venture pubblico-private nel settore dell alimentare Ieri a Novara l'assemblea dell Alivar (gruppo Sme) ha approvato a maggioranza lo scorporo di gran parte delle proprie attività aziendali (marchi Motta, Pavesi, Alemagna) ed il loro conferimento a nuove società miste Alla società «Pavesi spa» (51% Alivar, 49% Barilla) va il settore biscotti e crackers, alla «Nuova Forneria spa» (51% Alivar 24,5% Barilla e 24 5% Ferrero) è stato invece conferito il settore delle merendine, alla «Alipark spa» (51% Alivar, 49% Parke Davis) va il controllo dell'unità produttiva di Caivano (prodotti a base di zucchero e merendine), mentre panettoni e colombe rimarranno interamente all Alivar ma faranno capo alla «Dolce Italia spa» Le nuove società saranno operative con ottobre L'assemblea ha anche deciso di adeguare lo statuto sociale dell Alivar alla nuova attività di coordinamento strategico commerciale delle società partecipate

Sempre nella giornata di ieri, ma a Napoli si è riunito il consiglio d amministrazione della capogruppo Sme che, sotto la presidenza del vice presidente Felice Liberatore, ha nominato Luigi Girardin presidente Delio Fabbri vice e Mario Artali amministratore delegato È stato inoltre costituito un comitato di cui fanno parte il presidente i due vice, il nuovo amministratore delegato e cinque consiglieri Si tratta di Vincenzo Detton, Giovanni Peluso, Michele Savarese, Giancarlo Palin e Franco Simeoni Artali, nuovo amministratore delegato, è vice presidente di Federchimica, membro del cda di Enimont e presidente di Enimont International

VENERDÌ
9 MAGGIO 1986

Muore un bambino di 5 anni in un incendio nel Napoletano

NAPOLI — Un bambino, Mattia Pisano, di cinque anni, è morto in un incendio divampato in un appartamento di via Libertini, a Caivano, nel Napoletano. Nell'incendio — le cui cause sono in corso di accertamento — sono rimasti feriti anche una donna, non ancora identificata, e un vigile del fuoco impegnato nell'opera di spegnimento. L'incendio è stato spento dopo oltre tre ore di lavoro dai vigili del fuoco del comando provinciale di Napoli. Il bambino è stato trovato semicarbonizzato, su un lettino in una stanza dell'appartamento.

LUNEDÌ
23 GENNAIO 1984

L'altra sera in una zona periferica di Aversa

Agente di polizia aggredito in auto uccide due giovani

Si trovava sulla macchina con la fidanzata - A un cenno di reazione i rapinatori aprono il fuoco - Il poliziotto, impugnata la pistola d'ordinanza, risponde ferendoli mortalmente

Nostro servizio

CASERTA — Una nuova, terribile e sanguinosa giornata di violenza in provincia di Caserta. Sabato sera, verso le 20, un giovane agente di PS, in licenza, si intrattiene con la fidanzata. Sono a bordo di una «127», mentre intorno infuria una pioggia battente, in una zona periferica di Aversa, popoloso centro casertano. Due giovani a volto scoperto si avvicinano armi in pugno. Intimano ai due fidanzati di scendere.

L'agente ha un gesto di reazione. Forse vuole proteggere la sua compagna. Immediata la risposta dei due rapinatori. Una serie di colpi raggiungono l'auto. L'agente impugna allora la sua pistola di ordinanza e risponde al fuoco. Sono attimi drammatici. Uno dopo l'altro i rapinatori cadono a terra, nel fango, feriti mortalmente. Poi un silenzio atroce, rotto dalle urla della giovane sconvolta dall'accaduto.

Sul posto si recano il nuovo questore di Caserta, dottor Cipolla, e il comandante della Compagnia dei carabinieri di Aversa. Poco dopo arriverà anche il pretore della cittadinia. Il riconoscimento dei due cadaveri si presenta difficile. Sono sprovvisti di ogni documento. A terra, vicino ai loro corpi, due pistole: una 7,65 bifilare ed una a tamburo. Solo nella mattinata di ieri, uno dei due giovani è stato riconosciuto dai suoi parenti. È un muratore incensurato di Caivano, Luigi Dentale, di 22 anni. Sull'identità del secondo, mentre scriviamo, non è stato ancora possibile far luce.

Nella nottata, l'agente è stato a lungo interrogato dai suoi superiori e dal pretore di Aversa. È letteralmente distrutto dall'avvenuto. La sua pistola e la macchina crivellata di colpi, sono state sequestrate. Saranno sottoposte a perizia balistica. La stessa cosa è prevista per le armi dei due rapinatori. Sono sospettati infatti di essere gli autori di altre analoghe rapine nella zona aversana e anche di un feroce delitto, avvenuto pochi giorni fa, sempre a scopo di rapina d'auto, di cui è rimasto vittima un operaio della Indesit.

La città intanto vive ancora una volta un clima di profonda tensione. Troppi episodi di grande e piccola violenza. Da tempo, dopo una certa ora c'è un coprifuoco di fatto. Stesso clima fra le forze dell'ordine. Organici ridotti al lumicino, carenza di mezzi, numerose vittime negli ultimi mesi nello scontro contro la criminalità organizzata. Alcuni uomini delle forze dell'ordine sono caduti, proprio in circostanze simili a quella in cui si è trovato il giovanissimo agente, l'altra sera. Le cosche, alla ricerca di auto da utilizzare per le loro azioni delittuose, hanno spesso colpito a morte le vittime delle loro rapine. Nella primavera scorsa, un giovane carabiniere venne assassinato e la sua fidanzata perse un occhio per un semplice tentativo di reazione. A fine '83, un edile di ventuno anni, sempre nell'Aversano, orfano e unico sostegno per i propri fratelli, venne trucidato da una banda, di cui facevano parte anche alcuni minorenni che volevano rubargli l'autovettura.

È in questo clima di tensione e paura che è maturata la tragedia dell'altra sera ad Aversa.

Silvestro Montanaro

l'Unità / mercoledì 16 giugno 1971

Caivano

(Provincia di Napoli)

Comunali 1971: PCI 2873 (22,0, s. 7); PSIUP 524 (4,0, s. 1); PSI 2459 (18,8, s. 6); PSDI 2218 (17,0, s. 5); PRI 263 (2,0); DC 2843 (21,8, s. 7); PLI 786 (6,0, s. 2); MSI 1094 (8,4, s. 2). Totale 13.060.

Comunali 1966: PCI 2.538 (20,5, s. 6); PSIUP 796 (6,3, s. 2); PSI-PSDI 2.278 (18, s. 6); PRI 40 (0,3); DC 4.880 (38,7, s. 12); Dissidenti PSDI 1.049 (8,3, s. 2); Mista destra 992 (7,9, s. 2). Totale 12.623, seggi 30.

Regionali 1970: PCI 2.783 (21,6); PSIUP 403 (3,1); PSI 4.734 (36,8); PSDI 2.722 (21,1); PRI 19 (0,2); DC 1.139 (8,8); PLI 820 (6,4); PDIUM 41 (0,3); MSI 221 (1,7). Totale 12.882.

lunedì 17 maggio 1971

NAPOLI, 16 maggio

Severa lezione ad un gruppo di fascisti, che avevano provocato alcuni compagni che si intrattenevano nella nostra sezione di Secondigliano, un quartiere periferico di Napoli. I fascisti, capeggiati dal segretario della locale sezione del MSI, Oscar Fralliciardi e dalla moglie di costui, Liliana D'Ambrosio, tornavano a bordo di un pullmino da un comizio svoltosi a Caivano (un comune della provincia, dove si vota il 13 giugno).

Giunti nei pressi della sezione comunista, i fascisti hanno lanciato ingiurie ed insulti all'indirizzo dei compagni. La risposta è stata pronta e decisa: i nostri compagni hanno fermato il pullmino, somministrando sonori ceffoni ai provocatori fascisti.

l'Unità / sabato 4 maggio 1968

carnet

Piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi sabato 4 maggio 1968. Onomastico: Monica (domani: Pio).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 97, nati morti 5, richieste pubblicazioni 39, matrimoni religiosi 94, matrimoni civili 0, deceduti 38.

NOZZE

Si uniranno oggi in matrimonio Vito De Caro, figlio della compagna Carla De Caro, e la signorina Rita Ippolito. Agli sposi, alla compagna De Caro e ai familiari tutti i migliori auguri della sezione del PCI « Centro » e dell'« Unità ».

PATRONATO SCOLASTICO

Al Teatro Italia di Caivano si è celebrata la XX Giornata del Patronato scolastico. Per l'occasione gli alunni della Scuola Elementare Statale si sono esibiti in una fiaba musicale in 2 tempi, di cui è autrice l'insegnante signora Dora Mazzarelli Toraldo, con musiche originali del prof. Giuseppe Naddei.

TESSERE ATAN PER I MUTILATI

L'Associazione Mutilati e invalidi di guerra avverte i soci che le tessere di libero percorso A.T.A.N. valevoli per il 1968 saranno in distribuzione dal 3 maggio dalle ore 9,30 alle ore 13 e dalle 16 alle 18, previa consegna della ricevuta delle L. 2000.

L'Associazione resterà aperta anche domenica prossima dalle ore 9 alle 12.

LUTTO

I comunisti di Pianura e gli Amici dell'Unità esprimono fraterne condoglianze al compagno Angelo Luongo per la morte del padre

l'Unità / mercoledì 19 luglio 1972

Assaltato un furgone della Banca Commerciale

Rapina di 200 milioni in pieno centro di Napoli

NAPOLI, 18

Rapina di 200 milioni in piazza della Borsa oggi pomeriggio alle 15,40: quattro banditi armati di pistola e di un mitra hanno assaltato il furgone adibito al trasporto valori della Banca Commerciale Italiana davanti all'agenzia n. 1. Dopo aver stordito con i calci delle rivoltelle le due guardie giurate di scorta, i malviventi si sono dileguati a bordo di una «125» con targa falsa. L'autovettura è stata rinvenuta abbandonata poco più tardi nella zona di Mercato.

La rapina è stata compiuta in una quarantina di secondi: è stata l'esecuzione rapidissima di un piano evidentemente a lungo studiato e preparato in ogni minimo dettaglio. Il furgone è stato preso d'assalto proprio davanti all'ultima delle sei agenzie in cui doveva effettuare i prelievi: da un primo sommario inventario risulta che i banditi si sono impadroniti di una cifra in contanti che supera, sia pure di poco, i duecento milioni. Gli incassi maggiori erano stati registrati nella sede dell'istituto bancario di piazza Mercato (una novantina di milioni di lire in contanti, oltre ad assegni di vario importo) ed in quella di piazza Bovio (40 milioni circa).

Il giro di prelievo, che quotidianamente viene effettuato dagli automezzi della banca, era cominciato come ogni pomeriggio poco dopo le 14. A bordo della «600 D» blindata — esattamente quella targata NA 630120 — avevano trovato posto oltre allo autista Salvatore Luongo (23 anni domiciliato presso la custodia del tribunale, in quanto è il figlio del custode) il capomacchina Vincenzo Silvestro, di 44 anni (abitante in via Luigi Rocco 60 ad Arzano) e le due guardie giurate, dipendenti dell'Istituto nazionale combattenti con sede in piazza Municipio 84, Silvestro Porcaro, di 29 anni (Vico Vasto a Chiaia, 32) e Francesco Esposti (52 anni, via Pignatelli 1 a Calvano). Il percorso era stato quello di sempre: agenzia di San Giovanni a Teduccio, poi quella del corso Novara, poi piazza Garibaldi, piazza Mercato, piazza Nicola Amore, e doveva concludersi appunto in piazza Bovio con il prelievo del sacco-valori presso l'agenzia n. 1.

l'Unità / sabato 31 ottobre 1964

Napoli: 5 ore per percorrere 26 chilometri

Cara *Unità*,

sono stato spinto a scriverti perché ho una cosa quasi incredibile da raccontare. Abito a Caivano (13 chilometri da Napoli) e ieri, 26 ottobre 1964, è accaduto che il pullman che ho preso, per andare e venire da Napoli, ha impiegato complessivamente 5 ore, senza che abbia potuto scendere dal pullman per fare ciò che dovevo fare, cioè le faccende per le quali mi ero mosso, perché ormai era venuta la sera.

Credo che questo, e cioè il problema dei trasporti urbani ed extraurbani, debba essere affrontato con decisione dai candidati comunisti: essi avranno tutto l'appoggio della popolazione.

Si pensa solo a costruire macchine, ma alle strade chi ci pensa?

GIUSEPPE GALDIERO
Caivano (Napoli)

Venerdì 23 marzo 1951

Nove pescatori annegano nelle onde dell'Adriatico

Battelli affondati a Molfetta e Sorrento - Ferimenti provocati da crolli e raffiche di vento - Il volo di una bimba - Due metri di neve a Potenza

A Salerno il 37enne Gaspare Capuano è stato gettato a terra da una raffica di vento e versa in pericolo di vita per sospetta frattura della base cranica. Altre 6 persone sono rimaste ferite in incidenti analoghi. A Caivano (Napoli) la 13enne Carmela Orgiani è stata addirittura scagliata dal vento dalla terrazza ove si trovava fin nel cortile sottostante, riportando gravi contusioni.

martedì 25 febbraio 2003

Il giardiniere del premier perde il posto, è pakistano

È il fratello di uno degli immigrati accusati di terrorismo e scarcerati, lavorava per la ditta che cura la villa di Arcore

Claudio Pappaianni

NAPOLI Arrestati con un accusa infamante, usati per propagandare l'efficienza dell'azienda Italia di fronte al terrorismo internazionale, i loro nomi sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo e i complimenti degli "amici" statunitensi. A dieci giorni dalla scarcerazione decretata dal gip del Tribunale di Napoli, Ettore Favara, i 28 pakistani arrestati nell'appartamento di tre piani dei Giuliano a Forcella, dove dietro ad un frigorifero abbandonato su un terrazzino sono stati ritrovati 800 grammi di tritolo, sono rimasti ora senza casa (che oggi è, come avrebbe già dovuto esserlo, sotto sequestro), senza lavoro e senza mogli. Eccoli i "terroristi", come non aveva tardato ad apostrofarli parte della maggioranza e dei suoi media: senza un posto dove andare a dormire, senza un soldo per campare e con le lacrime che rigano il viso quando raccontano le loro storie. C'è Aurangzeb, 31 anni, che parla della sua promessa sposa e del padre che «ha letto la notizia in Pakistan, ha visto la mia foto e non ne vuole più sapere del matrimonio». Parla e trattiene il pianto con un fazzolettino di carta, Aurangzeb, del suo fidanzamento che durava da tre anni, del suo matrimonio fissato proprio per oggi in patria. Sarebbe dovuto partire con suo fratello, Naveed più giovane di cinque anni, che non era in quella casa al momento dell'arresto perché stava lavorando nei giardini di Arcore, nella tenuta del Presidente Berlusconi. Poi, saputo del fratello, ha chiesto di poter andare a Napoli ed ha avuto l'incoraggiamento del suo "capo". «Lo sentivo al telefono anche da lì – racconta – e mi tranquillizzava: pensa a tuo fratello». Poi, però, Naveed ha trovato la sgradita sorpresa: la ditta che aveva in cura i giardini del Cavaliere aveva deciso di fare a meno di lui. Insomma, nell'Italia dei milioni di posti di lavoro, Naveed ha perso il posto dopo aver rasato il "giardino delle libertà" di Arcore, probabilmente perché fratello di uno dei tanti extracomunitari vittima dell'ennesimo blitz antiterrorismo conclusosi con un nulla di fatto. Per la sicurezza del Paese, s'intende. Perché di danni, quegli arresti, ne hanno causati non pochi. Ai pakistani, s'intende. Dei 28 arrestati, 3 hanno perso il loro lavoro "regolare", per due di loro sono "saltate" le nozze e tutti sono ora senzatetto. Un clima difficile, emerso dai racconti di una delegazione di cinque di loro che, accompagnati da due dei loro legali, gli avvocati Giovanna Cacciapuoti e Giovanna Limpido, hanno incontrato il consigliere regionale della Campania, Andrea Cozzolino Ds, che si interessa al loro caso. «Mi dispiace dobbiate sopportare anche il peso della diffidenza – ha detto loro Cozzolino - noi lavoreremo sempre di più perché la nostra regione continui ad essere una porta aperta sul mediterraneo. Cercheremo di fare il possibile per risolvere i vostri problemi più gravi. Voi, intanto, abbiate fiducia nella giustizia».

Intanto, in attesa di riavere i propri documenti sequestrati dall'autorità giudiziaria, preferiscono rimanere rintanati nelle case degli amici che, a turno, li ospitano. «Stanotte – raccontano - abbiamo dormito in tre in un letto e ogni giorno ci ospita un amico diverso: anche loro hanno paura...». Una casa hanno pure provato a cercarla ma, al solo pronunciare il paese di provenienza, si sono sentiti rispondere "andate via terroristi, talebani". «È cambiato tutto da quel 30 gennaio – racconta uno di loro – prima ci sentivamo a casa nostra, stavamo bene».

«Appena son tornato in fabbrica – racconta Safdar, che lavorava per un'azienda tessile di Caivano, nell'hinterland partenopeo – mi è stato detto: domani è meglio che non torni». Chi invece lavorava come ambulante, ora non ha più nemmeno i soldi per acquistare la roba da rivendere per strada, magari in quei punti della città cerchiati sulle famose mappe ritrovate nell'appartamento di Forcella scambiati dai Carabinieri come possibili obiettivi di attentati.

"Prove" smontate già dal gip che ha rimesso in libertà i 28 malcapitati che hanno avuto l'unica colpa di non aver capito dove avessero messo piede. Per undici di loro, la Procura ha presentato ricorso al Riesame contro la scarcerazione: un atto dovuto più che la consapevolezza di trovarsi di fronte a terroristi. Nell'ordinanza di scarcerazione, il gip Favara ha ampiamente argomentato sulle stranezze di questa vicenda con quei ragazzi trovati in un appartamento, praticamente accampati, e con il tritolo nascosto lì e passato inosservato persino ad un sopralluogo dei Carabinieri che, due giorni prima, avevano già fatto visita nella casa di Vico Pace 7b. Una perquisizione "breve e approssimativa", secondo i militari, "lunga (tra i 45 minuti e l'ora), elaborata (i pakistani presenti sarebbero stati allineati lungo la parete, le borse aperte e rovistate, le camere del secondo piano perquisite) e per niente liscia" secondo quanto riferito da tutti gli indagati. Il tutto senza dimenticare che gli investigatori, allertati da una confidenza definita altamente attendibile, cercavano droga e prostituzione.

lunedì 2 settembre 1974

POTENZA - Con un rudimentale pugnale

Il detenuto fu ucciso dal compagno di cella

Alla lite hanno assistito altri quattro carcerati che hanno denunciato l'assassino

POTENZA, 1 settembre

Un detenuto di 23 anni, Biagio Riccardo, di Caivano (Napoli) è il presunto responsabile dell'uccisione del compagno di cella Salvatore Cautero di 30 anni, di Napoli, morto ieri nell'ospedale San Carlo di Potenza per due coltellate al cuore ricevute durante una lite avvenuta in carcere.

Il giovane avrebbe confessato il delitto al dott. Maurizio Forte, il magistrato che conduce l'inchiesta, e questo ultimo avrebbe emesso contro il recluso un ordine di cattura per omicidio volontario aggravato. E' stata anche trovata l'arma del delitto: è un'asta metallica, della lunghezza di 25 centimetri, ricavata dalla serratura di una finestra.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la lite fra i due reclusi è avvenuta in una camerata del reparto giudiziario delle carceri giudiziarie di Potenza. C'è stata una breve e furibonda colluttazione, durante la quale è rimasto ferito anche Biagio Riccardo, il quale infatti ha subito ferite alla testa, a una gamba e a una mano, per le quali è stato medicato nell'infermeria del carcere. L'arma del delitto è stata trovata dagli agenti di custodia nel cortile adiacente al luogo dove è avvenuto l'episodio.

Le indagini, coperte dal più stretto riserbo, sono condotte in collaborazione tra il sostituto procuratore Forte e il direttore del penitenziario, Tammaro Ferrazzano. Alla lite sarebbero stati presenti altri quattro detenuti i quali avrebbero unanimamente indicato in Biagio Riccardo il responsabile del delitto.

martedì 13 maggio 2003

«Dietro c'è anche la mano della camorra»

NAPOLI «È evidente che dietro c'è anche la mano della camorra». Il presidente-commissario Antonio Bassolino rinnova la sua convinzione: proteste e disordini che maturano sul versante dei rifiuti sono frutto «in parte di buona fede, in parte di malafede e poi c'è anche la criminalità organizzata». Bassolino ha fatto poi riferimento alle dure proteste di sabato a Caivano, che hanno bloccato per ore l'accesso dei camion di rifiuti nell'impianto cdr: «Che c'entra con queste manifestazioni l'aver incendiato un'auto con quattro nomadi a bordo, salvi per un soffio? Chi sono quelli che si comportano in questo modo?». Analogamente «non penso siano bravi cittadini quelli che fanno i raid notturni bruciando i cassonetti e spargendo la spazzatura in strada. Da parte di alcuni c'è malafede, altri sperano di creare il caos». Ma perchè la camorra soffierebbe sul fuoco dell'emergenza? «Per decenni - risponde il governatore - ha fatto affari d'oro, ora vorrebbe farci tornare indietro ad un'epoca che abbiamo chiuso, quella delle discariche e del giro di miliardi intorno ai rifiuti. Ben venga comunque – commenta Bassolino - l'attenzione della magistratura su un tema così importante». Il governatore risponde anche alle critiche che aveva sollevato il Vescovo di Acerra, monsignor Salvatore Giovanni Rinaldi nei confronti della scelta di costruire ad Acerra il termovalorizzatore, adombrando anche anomalie sulla gara di assegnazione dell'appalto. «Il vescovo dice che non si è premiata una gara – risponde Bassolino - ma qualche altro aspetto e questo mi sorprende. La gara non l'ho fatta io, Acerra non l'ho scelta io, ma il presidente Rastrelli che per me è stato e resta un galantuomo. Quello del vescovo è un linguaggio allusivo al quale non sono abituato». **r.s.**

mercoledì 26 aprile 2006

Napoli

Minorenne lancia un sasso contro bus turistico, fermato

Un giovane di 15 anni, Raffaele D.A., originario di Caivano (Napoli), è stato fermato a Napoli e denunciato per danneggiamento aggravato in stato di libertà per aver scagliato una grossa pietra all'indirizzo del Citysightseeing, il bus turistico rosso che fa il giro della città, a bordo del quale c'erano una trentina di turisti. Il sasso ha infranto il vetro laterale destro dell' automezzo che transitava. La scena è avvenuta sotto gli occhi dei falchi della polizia i quali sono intervenuti bloccando il responsabile dell'atto vandalico mentre gli amici che erano con lui sono riusciti a darsi alla fuga.

lunedì 4 ottobre 2004

NAPOLI

Stragi del sabato sera, muoiono in quattro

Al ritorno dalla discoteca quattro giovani, di età tra i 20 e i 25 anni e tutti residenti a Caivano, nel napoletano, hanno trovato la morte, in un drammatico incidente stradale avvenuto lungo la statale tra Maddaloni e il casello di Caserta Sud, non molto lontano da casa. La loro macchina si è schiantata contro un furgone che viaggiava sulla corsia opposta, il cui conducente è rimasto lievemente ferito. tata un ammasso di lamiere. Il tratto di strada dove è avvenuto lo scontro già in passato è stato scenario di gravissimi incidenti.

Giovedì 23 aprile 1981

Proteste e scioperi per i 25 arrestati davanti alla Sidalm

NAPOLI — Sono rimasti in carcere — e il rischio a questo punto è che ci restino ancora per chissà quanti giorni — i 25, tra disoccupati e sindacalisti arrestati l'altra mattina dai carabinieri a Caivano, mentre manifestavano davanti ai cancelli della Sidalm. La gravissima provocazione antioperaia e antisindacale ha determinato ieri mattina la prima ferma risposta dei lavoratori dell'intera zona di Caivano.

Alla Sidalm si è svolta una tesissima assemblea con migliaia di persone, operai, sindacalisti, disoccupati, che hanno chiesto innanzitutto l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

Una dura nota di protesta è stata diffusa dalla federazione nazionale degli alimentaristi (Filia) e dalla Federbraccianti in cui si minaccia lo sciopero generale della categoria se si dovessero ripetere episodi del genere.

La protesta che provocò la assurda repressione delle forze dell'ordine, era peraltro indirizzata a sconfiggere il tentativo della Sidalm di effettuare a Caivano 70 assunzioni clientelari, scavalcando la graduatoria generale del collocamento. La Sidalm, in effetti, con la nota tecnica della richiesta di manodopera «qualificata» cercava di far passare assunzioni nominative. I lavoratori hanno chiesto l'immediata sospensione di qualsiasi assunzione. Per stamattina delegazioni di massa si recheranno alla prefettura di Napoli, all'Intersind e alla Procura della repubblica. Domani in tutte le fabbriche alimentari della Campania ci saranno due ore di sciopero e si svolgeranno assemblee aperte.

Mercoledì 4 novembre 1981

Gli rapinano la schedina con cui aveva fatto «12»

NAPOLI — Giuseppe Doria di 25 anni, un manovale di Caivano un grosso centro alla periferia di Napoli è stato rapinato della schedina del totocalcio con la quale aveva totalizzato 12 punti.

La «strana» rapina è avvenuta ieri mattina alle 10.20 lungo la strada provinciale Acerra-Caivano. Il giovane manovale viaggiava a bordo della Simca del cognato, Giuseppe Di Mauro, quando, giunto all'altezza di un casolare diroccato, è stato fermato da tre rapinatori incappucciati ed armati.

Senza che il manovale potesse reagire uno dei tre gli ha intimato: «Dacci la schedina» e con la pistola gli ha fatto segno di prenderla dal portafoglio.

Allo sfortunato manovale non è restato altro che consegnare il tagliando che gli dava diritto (insieme agli altri 107 vincitori che hanno totalizzato 12 punti) alla vincita di 37 milioni e vedere partire a grande velocità l'Alfa Romeo dei tre banditi.

La sua gioia per la vincita — dunque — è durata solo lo spazio di due giorni.

l'Unità - Martedì 29 ottobre 1991

Latina, acquisiti dal Comune lotti abusivi «sospetti»

Una lottizzazione abusiva estesa per 26 ettari in una zona compresa dal piano regolatore di Latina sono stati acquisiti dall'amministrazione del capoluogo pontino. Il fondo immobiliare risultava di proprietà di 130 persone residenti in Campania, in particolare nei comuni di Afragola, Cardito, Frattamaggiore, Caivano e Grumo Nevano. All'operazione hanno partecipato polizia e carabinieri: si teme infatti che dietro la lottizzazione abusiva si nasconda un fenomeno di infiltrazione di organizzazioni criminali, più volte evidenziato dalla commissione antimafia.

MARINA MASTROLUCA

l'Unità / domenica 3 dicembre 1978

800 nuove assunzioni tra Aeritalia e Fag

Garantiti sia lo sviluppo dell'azienda che la ristrutturazione degli stabilimenti Fag

Ottocento nuovi posti nella industria saranno creati nei prossimi messi nell'area napoletana. E' questo l'accordo raggiunto tra la FLM e la Finmeccanica, dopo oltre due mesi di confronto, sui programmi di sviluppo dell'Aeritalia e la ristrutturazione della FAG. Questo accordo — che domani verrà sottoposto al giudizio dei lavoratori interessati nelle assemblee di fabbrica — è il risultato di una complessa operazione di riorganizzazione produttiva che coinvolge più aziende, tutte del gruppo Finmeccanica. Infatti — sostiene la FLM — si è voluto utilizzare la fase di sviluppo dell'Aeritalia (che dopo l'attesa dell'estate scorsa con l'americana Boeing ha avuto assicurato un forte incremento di produzione) per procedere anche al definitivo risanamento del gruppo FAG (produzione di cuscinetti) che da anni si dibatte in una profonda crisi derivante dalle arretratezze tecnologiche e dal dissesto finanziario.

L'accordo prevede questi passaggi: 1) l'attuale stabilimento FAG di Casoria (in crisi) sarà rilevato dall'Aeritalia che lo ristrutturerà e lo amplierà per adibirlo alla produzione aeronautica; 2) intanto la FAG costruirà un nuovo stabilimento e ricostruirà quello di Sant'Anastasia. Dal punto di vista della occupazione quest'opera « intrecciata » di ristrutturazione e potenziamento prevede che: a) l'Aeritalia assumerà alle sue dipendenze 670 dipendenai della FAG di Casoria, mentre gli altri 80 andranno nello stabilimento FAG di Caivano; b) l'Aeritalia, inoltre, assumerà altri 320 disoccupati; c) la FAG, infine, assumerà 40 disoccupati nello stabilimento di Caivano e 440 nel nuovo stabilimento da costruire. I nuovi posti di lavoro così creati dovranno essere — secondo lo spirito dell'accordo — dunque ottocento.

I tempi di attuazione sono relativamente brevi. L'Aeritalia assorbirà lo stabilimento FAG di Casoria, coi 670 operai, entro il prossimo mese di marzo: a partire da quel periodo l'industria aeronautica deve dare infatti il via al programma di collaborazione con la Boeing. 150 disoccupati, inoltre, saranno assunti già entro questo mese e altri 170

Per quanto riguarda invece la FAG è previsto un investimento globale di 25 miliardi. La nuova fabbrica, pertanto, dovrà essere costruita ed entrare in produzione entro il dicembre del 1980. Lo stabilimento di Sant'Anastasia sarà ricostruito e completato entro il 1981, senza subire interruzioni nella produzione e mantenendo la occupazione esistente. Entro il prossimo mese di gennaio inoltre inizierà la produzione anche lo stabilimento di Caivano. Contemporaneamente a questi lavori, un gruppo di ricerca FAG e Finmeccanica studierà la possibilità di nuove produzioni, per ampliarne i campi ed eventualmente aumentare anche la occupazione.

L'accordo FLM-Finmeccanica, infine, prevede la possibilità di realizzare in Campania un centro di ricerche e sperimentazione aeronautica in cui dovrebbero essere impiegati 400 operai, tecnici e laureati. La trattativa su questo punto però è ancora tutta aperta, in quanto bisogna ancora avere un'adesione da parte della regione Campania e del Governo.

« Questo accordo — sostengono alla FLM — apre la possibilità di spostare in Campania e nel Mezzogiorno il " baricentro " dell'industria aeronautica italiana, che è un'industria che ha grosse prospettive future. Inoltre tra dicembre e marzo prossimo avremo un confronto sui programmi produttivi dei prossimi anni dell'Aeritalia L'obbiettivo è quello di convogliare nella nostra regione anche le attività indotte, aumentando ancora di più la occupazione e qualificando il livello tecnologico del nostro apparato produttivo ».

Mercoledì
14 ottobre 1992

Il questore di Napoli denuncia il Carroccio per un volantino che invita a evadere l'Isi

La Lega a testa bassa contro Scalfaro: «È un piazzista di Bot e cerca la rissa»

La Lega attacca Scalfaro: «Si comporta come il capo di uno stato religioso», «è un piazzista di Bot», «eccita gli animi alla rissa». Sono le risposte di Bossi, Speroni e Miglio alle critiche che il capo dello Stato ha rivolto al movimento che incita alla secessione. Intanto a Napoli il questore invia alla magistratura una denuncia contro il Carroccio per un volantino che invita a non pagare l'Isi.

ROMA. Attaccata da tutti la Lega si difende sparando ad alzo zero: vale a dire sul capo dello Stato. Bossi: «Mi sembra che si muova più come il capo di uno stato religioso che come il presidente di una repubblica laica. Gli anatemi sono pericolosi e possono rappresentare addirittura la copertura psicologica per aggressioni come quella di Rozzano». E Miglio: «le ringhiose ed irate proclamazioni alle quali si è abbandonato Scalfaro non sembrano fatte per avvicinare le parti in lotta, ma piuttosto per eccitare gli animi alla rissa: per moltiplicare episodi come la squallida e sospetta aggressione di Rozzano». Miglio accusa Scalfaro di voler oggettivamente la restaurazione di una classe politica «ormai condannata dalla storia e rifiutata dagli italiani». E quindi lo invita a «tenere i nervi a posto». Non ha peli sulla lingua Gianfranco Miglio, che così continua contro Scalfaro: «se fosse vero che chiunque si pone contro le leggi dello Stato o invita a disubbidire commette reato e che nuove maggioranze non possono essere preparate dai cittadini prima di essere verificate in Parlamento, invece di una libera democrazia la nostra sarebbe una plumbea oligarchia». E conclude chiosando la definizione data da Scalfaro dell'unità istituzionale della Repubblica, che «è sacra ed inviolabile». Miglio osserva che la Costituzione in proposito si esprime meno enfaticamente e poi si chiede: nel nostro Stato laico quale significato attribuire al termine «sacro»? «Sul piano del diritto è uguale a zero», risponde. Più crudo di Miglio è il capogruppo al Senato, Francesco Speroni che definisce il Presidente «un piazzista di Bot che potrebbe lavorare alla Fideraum». A Speroni risponde il pidiessino Franco Bassanini che difende Scalfaro: «ha prospettato e difeso gli interessi generali. L'atteggiamento odierno della Lega è irresponsabile».

Intanto contro la Lega interviene il questore di Napoli, Vito Mattera, il quale ha inviato un rapporto alla magistratura con cui si ipotizzano i reati di istigazione a delinquere o, in subordine, di istigazione alla violazione delle leggi. Perchè a Caivano, in provincia di Napoli, è stato trovato un volantino della Lega nel quale sono esposti quattro motivi per evadere l'Isi, l'imposta sulla casa e nel quale si invitano i cittadini a pagare solo 22mila lire per evitare di essere definiti evasori fiscali.

Il foglietto pare che sia stato fotocopiato nella farmacia «S.Caterina», di cui titolare è il dottor Raffaele Marzano. Il quale ha raccontato che una donna, in sua assenza, ha fatto alcune fotocopie del volantino. Strano che una farmacia si trasformi in copisteria, ha commentato il questore che ha annunciato anche un'indagine della Digos, per accertare se siano state violate le attuali disposizioni relative alla stampa e alla diffusione di materiale stampato.

Non si sa come il volantino sia giunto in Campania, probabilmente via fax da Lecco. Infatti in margine al foglio c'è l'invito a partecipare alle ore 21 di domenica prossima, nel palazzo Falk della città, ad una iniziativa pubblica nel corso della quale si daranno chiarimenti in merito alla protesta fiscale sull'Isi.

La risposta della Lega all'iniziativa del questore Mattera non si è fatta attendere. Il presidente federale della Lega, Franco Rocchetta, ha detto di aver dato mandato all'ufficio legale del movimento «per vedere se si ravvisano gli estremi di omissione di atti d'ufficio, oltraggio al nostro buon nome, finalità persecutorie e liberticide nei confronti del questore di Napoli». Rocchetta ha osservato che i Tar di Lazio e Veneto hanno già riconosciuti come illegittimi i parametri a cui dovrebbero assoggettarsi i contribuenti. Quindi, conclude «appare singolare e grave che in una provincia che è il regno della camorra il questore non trovi altro da fare che diffamare la Lega».

l'Unità / lunedì 18 giugno 1962

Fulminato dalla corrente elettrica

NAPOLI, 17.

E' stato trasportato cadavere al Centro traumatologico dell'INAIL il giovane operaio Michele Esposito, di 20 anni, abitante al n. 123 di via Pignatello a Caivano.

Ad accompagnarlo erano i suoi compagni di lavoro Vincenzo Carbone ed Emilio Crispino. Essi hanno dichiarato di aver rinvenuto l'Esposito privo di sensi.

Evidentemente, mentre era intento alla lucidatura dei pavimenti, è stato investito da una mortale scarica elettrica.

l'Unità / lunedì 24 giugno 1968

Accalappiacani azzannato da un cane idrofobo

Un addetto al canile municipale ha subito ieri un pericoloso infortunio sul lavoro: il morso di un cane idrofobo che si trovava nel canile per essere soppresso.

L'infortunato è stato azzannato al naso: si chiama Giuseppe Viglietti, ha 43 anni, abita a Caivano, al corso Umberto 33; mentre rinchiudeva in una bassa cella un cane con chiari sintomi di idrofobia che aveva catturato e portato nel canile di via S. Efremo Vecchio, si è chinato appena e il cane gli si è avventato contro il viso mordendolo. Il veterinario dr. Pietro Rivellini ha prestato al ferito le prime cure.

Colpo grosso dei carabinieri nel capoluogo ligure
Sequestrati 3 quintali di droga e un miliardo di lire

Arrestate 13 persone tra cui 4 colombiani e 2 israeliani
La merce destinata ai mercati italiano ed europeo

A Genova un bastimento carico di... pesci e cocaina

Primo bilancio a Genova di una grossa operazione (tutt'ora in corso) condotta dai carabinieri contro il traffico internazionale di stupefacenti: sequestrati tre quintali di cocaina purissima e un miliardo di lire in contanti, arrestate tredici persone tra cui quattro colombiani e due israeliani. La droga era arrivata a bordo di un mercantile con un carico di pesce ed era destinata a vari «mercati» italiani ed europei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Colpo grosso dei Carabinieri nella lotta al traffico internazionale di sostanze stupefacenti: a parziale conclusione di nove mesi di indagini, sono state arrestate tredici persone – tra cui alcuni pezzi da novanta della produzione e della distribuzione internazionale di droga – e sono stati sequestrati trecento chili di cocaina purissima, arrivati a Genova dalla Colombia via mare, a bordo di un mercantile con un carico di pesce e sotto la copertura di una ditta di import export. La «merce», destinata a diversi «mercati» italiani ed europei, avrebbe raggiunto un valore al dettaglio di 300 miliardi di lire. Si tratta del più imponente sequestro di cocaina mai avvenuto in Italia, e un altro peculiare primato pare si riferisca alla nazionalità degli arrestati: l'elenco comprende, insieme a italiani e sudamericani, due cittadini israeliani, abitualmente residenti a Miami in Florida. Il bilancio dell'operazione, o meglio: di quella che si spera sia solo una prima fase, è stato illustrato ieri a Genova, a grandi linee, dai portavoce dei Carabinieri e dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenuzza; per questa indagine, hanno spiegato tra l'altro, sono state applicate le norme della nuova legge antidroga che consentono di dilazionare sequestri ed arresti; una strategia che avrebbe portato praticamente nella stanza dei bottoni del «cartello di Cali», l'organizzazione colombiana cui faceva capo il traffico ora sgominato. Negli uffici della Legione, a testimoniare visivamente l'importanza del colpo messo a segno, un repertorio impressionante: ammonticchiati su due tavoli, in pacchetti sigillati, c'erano i tre quintali di cocaina, mentre un terzo grande tavolo ospitava in ordinate mazzette il denaro liquido sequestrato ai trafficanti insieme alla droga: un miliardo di lire e centomila dollari. Quanto ai dettagli dell'operazione sono stati illustrati dai Carabinieri di Milano, dove la fase arresti e sequestri ha preso avvio il 12 febbraio scorso, quando alla stazione Centrale è stato bloccato il cittadino venezuelano Antonio Omana, di 70 anni, in viaggio verso Bergamo con un chilo di cocaina destinato a quella piazza. Quattro giorni dopo, altri 50 chili di «polvere» sono stati sequestrati a Nova Milanese, e in quella «base» sono stati arrestati Daniele Barillà, di 31 anni, residente nella stessa Nova, il trentatreenne Carmine Insolito, di Caivano (Napoli) e Carlo Bianchi, 36 anni, di Monza. Gli altri otto arresti sono avvenuti nei giorni successivi in Liguria e in Calabria. Il 18 febbraio, a Genova, sono finiti in manette i due cittadini israeliani, Sabaty Chen, 44 anni, e Jacob Rom, 47 anni, e sono stati sequestrati dieci chili di coca destinati alla camorra napoletana; tre giorni dopo, sempre nel capoluogo ligure, sono stati bloccati altri 40 chili di droga in partenza per i Paesi Bassi, e i due presunti «corrieri»: Fausto Ottavio Strangio, 29 anni, di Reggio Calabria, e Richard Van Der Bunt, 26 anni, di Amsterdam, entrambi residenti in Olanda. Fuoco d'artificio conclusivo il 24 febbraio a Santa Margherita dove gli inquirenti hanno messo le mani sul grosso della cocaina – 200 chili in blocco – e nella rete sono finiti quattro colombiani: Jaime Cardona Vargas, 41 anni, detto «El Padrino» e considerato il capo dell'organizzazione, Javier Bustamante Alvarez, 36 anni, Jairo Matamoros Quintana, 44 anni e Jose Antonio Quijanoanni; i quattro avevano con sè il miliardo di lire in contanti, frutto della vendita di una delle piccole partite già smistate. Ieri infine a Castrovillari (Cosenza) è stato arrestato Pieremidio Biando, 33 anni, presunto referente per la Calabria dell'organizzazione.



La cocaina, trecento chili, sequestrata a Genova dai carabinieri

l'Unità / giovedì 15 settembre 1977

« Lettera aperta » da Caivano

...ma già protestano i docenti precari

Le polemiche cominciano ancor prima dell'inizio delle lezioni. L'avvio, quest'anno, viene da un gruppo di insegnanti precari dell'istituto tecnico industriale di Caivano che hanno indirizzato al provveditore una polemica « lettera aperta ». « L'inizio anticipato dell'anno scolastico — scrivono gli insegnanti — doveva essere un modo per far fronte alle esigenze didattiche ed organizzative della scuola. Invece anche quest'anno le solite carenze: nell'ITIS di Caivano si sono verificati trenta allontanamenti di docenti per trasferimenti o decadenza di incarichi annuali. Queste cattedre a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico risultano perciò vacanti in quanto non sono state pubblicate le graduatorie definitive degli aspiranti a nuovo incarico, né il provveditore ha dato alcuna disposizione per la nomina dei supplenti.

Allora — sostengono questi insegnanti — « l'inizio anticipato dell'anno scolastico non farà altro che anticipare i gravissimi disagi che devono subire gli alunni e le loro famiglie ogni anno: orari ridotti e mancanza di docenti per moltissime materie ». Per questo i docenti chiedono « una risposta immediata a tale vergognosa situazione », attraverso la nomina dei supplenti e affrettando la pubblicazione delle graduatorie.

lunedì 7 febbraio 2005

Emanuele, vita e morte di un baby-gangster

Frattamaggiore: aveva 15 anni, rapinava coppiette con una scacciacani assieme alla sua banda. I carabinieri intervengono e sparano

Salvatore Maria Righi

La vita troppo breve di Emanuele P. è finita in un'alba fredda, sul sedile posteriore di una Fiat Uno bianca rubata e bucata dalle pallottole dei carabinieri.

Morire a 15 anni come un gangster, con gli sbirri alle calcagna e una pistola in pugno. Quella di Emanuele però era un giocattolo, una scacciacani che però tra le ombre dell'alba, da lontano, sembrava vera quando ha aperto il fuoco. Tragico equivoco.

Un ragazzino ucciso per sbaglio, ma mentre interpretava un ruolo da grande. Una scelta già pericolosa: rapinatore di coppiette. L'ultima pagina di sangue nel napoletano è scritta in una sparatoria alle cinque del mattino sulla statale 87, tra Arzano e Frattamaggiore, periferia a nord di Napoli. Non lontano dai luoghi senza speranza dove la faida tra clan di camorra continua ad ammazzare.

Tre ragazzi in fuga, la pattuglia di militari che gli corre dietro pensando di braccare dei delinquenti armati, lo scontro a fuoco, l'inutile corsa in ospedale con Emanuele ormai agonizzante.

Una scena frequente. La telefonata al 113 dalle vittime appena rapinate. La macchina dei carabinieri che va sul posto e pesca i ladri in flagrante. Ma in azione non ci sono pregiudicati comuni o camorristi c'è una baby gang. In azione due 18enni, Salvatore Russo, ferito poi alla spalla mentre era al volante dell'auto, e Salvatore Maio, finito subito nel carcere di Poggioreale, pare con precedenti penali.

Con loro Emanuele P. che viveva al Parco Verde di Caivano una vita molto stretta. Due sorelle più grandi, una madre collaboratrice domestica saltuaria, il padre che ha avuto noie con la giustizia. Un parente ha definito «emergenza sociale» il posto dove è cresciuto quel ragazzino che pareva voler mettere la testa a posto. Era proprio il cognato Ciro che gestisce un bar dentro un istituto scolastico, a Frattamaggiore, a cercare di insegnargli il mestiere e portarlo via da un futuro già sbagliato.

È arrivato prima il destino, sotto forma di un proiettile che l'ha colpito al torace. Quando la pattuglia è arrivata, i tre stavano per assaltare un'altra coppia in cerca di intimità. I carabinieri gli sono piombati alle spalle, coi lampeggianti spenti, e prima di risalire sulla Uno - rubata a Crispano - hanno estratto la pistola giocattolo, aprendo il fuoco a salve.

I militari hanno pensato che fosse un'arma vera, e hanno risposto con colpi veri. Da lì è cominciato l'inseguimento che è finito contro un guard-rail della statale che a quell'ora era deserta. Durante la fuga la banda di giovani rapinatori ha anche cercato di speronare un paio di volte la pattuglia dell'Arma.

La disperata corsa nella notte che finiva, come la vita di Emanuele, è finita dopo qualche chilometro. L'ambulanza ha portato i due feriti all'ospedale di Fratta Minore, dove è rimasto ricoverato Maio. Il minorenne invece è apparso subito in condizioni disperate per un'emorragia interna.

Emanuele è morto alle 5 e mezza, al Cardarelli di Napoli, dopo un estremo tentativo di salvarlo in sala operatoria. Quattro cellulari sono probabilmente il bottino dei tre giovani rapinatori, sono stati trovati in loro possesso dai carabinieri che hanno ricevuto due denunce da altrettante coppie tra le 23 e le 23.45. Le vittime non hanno riconosciuto i ragazzi come loro rapina, pur descrivendo l'auto utilizzata dai rapinatori e la dinamica delle azioni.

Emanuele viveva in uno dei tanti casermoni della periferia di Napoli, dove raccontano di citofoni rotti, portoni spaccati e cocci di vetro sulle rampe delle scale. Vicini di casa, un piano sotto, Salvatore Maio che guidava la Fiat Uno e che negli ultimi tempi usciva con quel ragazzino in precario equilibrio tra legalità ed illegalità.

Una delle tante vite che non riescono a raddrizzare la propria traiettoria negativa. Emanuele ha lasciato gli studi dopo la licenza media, ogni tanto dava una mano ad un cognato che gestisce una pasticceria. L'altro cognato, Ciro, voleva spingerlo verso «un futuro da lavoratore».

I vicini della famiglia e quelli che abitano lì lo descrivono come «un ragazzo rispettoso che negli ultimi tempi aveva cambiato il giro di amicizie»: in peggio, evidentemente. La signora Rosa racconta che il sabato dove ha trovato la morte, era cominciato come tante altre sere per il baby rapinatore: «Aveva chiesto 5 euro alla madre, prima di uscire, doveva solo andare a fare un giro»

Piccoli gangster crescono nella matassa di degrado e abbandono che soffoca Napoli, come tante altre città italiane. A Grumo Nevano i carabinieri hanno fermato un 19enne, Massimo Soprano, accusato di rapina aggravata, detenzione e porto d'armi, tentato omicidio. Insieme ad un complice da identificare, in sella ad un motorino e a volto scoperto, i due hanno cercato di impossessarsi della Ford Fiesta di un caporale dell'esercito. Lo hanno affiancato intimandogli di scendere dalla vettura e quando la vittima è partita a forte velocità, l'hanno inseguita sparando alcuni colpi contro la fiancata della macchina. I carabinieri della compagnia di Casoria, che hanno raccolto la denuncia del militare, hanno poi rintracciato Soprano.

Anche lui già sulla cattiva strada, già a vivere per strada la quotidiana lotta tra guardie e ladri. Come Emanuele che coi suoi complici impugnava una pistola finta, di quelle che nei film luccicano davanti alle telecamere. Un giocattolo per sentirsi più grandi, per scappare dalla vita che costringe «a tirare avanti», come dicono della famiglia della vittima, invece che a farsi vivere. Un gioco pericoloso così vero da finirci ammazzato.

GIOVEDÌ
24 NOVEMBRE 1983

Covo con armi a Gaeta: tre arresti

Un covo di falsificatori di documenti e di sospetti appartenenti ad organizzazioni dedite ad attività criminose è stato scoperto a Gaeta (Latina). In un appartamento nel quartiere residenziale di Serapo la polizia ha arrestato il ventenne Luigi Delli Paoli, di Caivano (Napoli) e la cognata, la ventunenne Filomena Giordano, di Napoli. Sono stati sequestrati un fucile automatico, cartucce per pistole e mitragliatrici, patenti e carte di identità falsificate, timbri falsi della prefettura di Napoli e attrezzature varie per la falsificazione di documenti. Sono in corso indagini per accertare eventuali collegamenti con organizzazioni camorristiche.

domenica 2 gennaio 2005

NAPOLI È di 54 feriti, 27 in città e altrettanti in provincia, il bilancio dei feriti per i botti tra Napoli e provincia nella notte di Capodanno, leggermente meno rispetto allo scorso anno, quando furono 60 i feriti accertati su tutto il territorio provinciale. La maggior parte dei feriti ha riportato ustioni da scoppio e traumi contusivi di lieve entità. I casi più gravi sono due: quello di Armando G., 19 anni, ricoverato all'ospedale Maresca di Torre del Greco dopo essere stato ferito a colpi di arma da fuoco da un vicino di casa contro la cui abitazione aveva lanciato un petardo: nel suo caso i medici non hanno ancora sciolto la prognosi riservata, anche se dovrebbe cavarsela; l'altro caso è quello di S.D., un bambino di 7 anni, ricoverato nella notte all'ospedale Santobono di Napoli in gravissime condizioni dopo essere stato raggiunto da un proiettile vagante mentre dal cortile della casa dei nonni a Crispano, nel Napoletano, assisteva allo spettacolo pirotecnico dei fuochi. Il piccolo è stato dichiarato fuori pericolo soltanto alle prime luci dell'alba, dopo essere stato sottoposto a una delicata operazione chirurgica al torace. Con modalità simili è rimasto ferito a Caivano, alla regione sacrale, un ragazzo 18enne, anche lui colpito di striscio da un proiettile vagante.

giovedì 4 ottobre 2007

UNILEVER

Anche applausi per Angeletti

Più applausi, soprattutto alla fine quando si parla di una iniziativa unitaria del sindacato per abbassare la pressione fiscale ai lavoratori dipendenti, che contestazioni per Luigi Angeletti, chiamato ad illustrare il protocollo sul welfare ai lavoratori dell'Unilever di Caivano, nel Napoletano.
La contestazione è stata comunque fatta di domande con toni accesi soprattutto riguardo al tetto di pensionamento per chi è esposto a lavori usuranti. Nel complesso due assemblee partecipate e comunque dai toni pacati. La stima dei dissensi al protocollo è del 20-25%.

lunedì 12 maggio 2003

Camorra, le mani sull'immondizia



Cassonetti e rifiuti sparsi nelle strade di Caivano in provincia di Napoli

PAPAIANNI A PAGINA 13

mercoledì 16 aprile 2008

Alta tensione alla Fiat di Pomigliano

Sbloccate in serata le portinerie. La Polizia carica il picchetto dei Cobas. Powertrain: 17 turni

■ di Giuseppe Vespo / Milano

CLIMA TESO al «Giambattista Vico», lo stabilimento di Fiat di Pomigliano d'Arco messo a nuovo dal Lingotto per il rilancio dell'Alfa Romeo. In attesa dell'incontro di oggi tra sindacati e azienda, il blocco dei cancelli - che per tre giorni ha ostruito il traffico merci dell'area industriale - è stato rimosso. Resta però il presidio dei lavoratori.

Sindacati e operai chiedono il rientro nell'area industriale partenopea dei 316 lavoratori che la Fiat avrebbe destinato al polo logistico di Nola (Na), a quindici chilometri dalla fabbrica. La paralisi delle attività a seguito della protesta di centinaia di lavoratori aveva spinto i vertici aziendali ad appellarsi alla magistratura, che ieri con un'ingiunzione del Tribunale di Nola ha ordinato ai manifestanti di desistere. «La condotta del blocco delle merci - ha motivato il giudice del lavoro Monica Galante - è idonea a determinare un danno irreparabile all'impresa». Neanche il provvedimento del Tribunale, però, aveva calmato gli animi, tanto che ieri si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine. Poi in serata la schiarita: con la decisione dell'assemblea dei lavoratori, su proposta di tutte le organizzazioni sindacali, il blocco è stato rimosso. Contrari solo i Cobas, che a quanto si apprende, avrebbero subito una carica da parte delle forze dell'ordine prima di liberare le portinerie.



Una catena di montaggio in una fabbrica Fiat **Foto Ansa**

I sindacati temono che l'operazione di esternalizzazione sia il preludio alla chiusura di tutta l'area di Pomigliano: «Il piano Marchionne è fallito - lamentavano alcuni rappresentanti dei lavoratori ai cancelli - ed ora vogliono smantellare lo stabilimento un pezzo alla volta, a cominciare da quello logistico». «L'atteggiamento della Fiat non favorisce il confronto e non consente relazioni sindacali positive», ha rincarato poi il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, secondo cui «l'irrigidimento della posizione dell'azienda sta producendo l'espressione di un conflitto sociale». Per adesso, però, la protesta ha prodotto la cassa integrazione per 115 operai e venti impiegati della Lear, azienda di Caivano (Na) che produce sedili per la Fiat Auto. Motivo? «La sospensione dell'attività produttiva del nostro unico committente».

Rapporti difficili tra azienda e sindacati anche a Mirafiori, dove i lavoratori della Fiat Powertrain technologies con un referendum hanno bocciato la proposta di portare a 17 da 15 i turni di lavoro settimanali. La Powertrain, però, viste le esigenze di mercato ha deciso di realizzare lo stesso il piano, che prevede, tra l'altro, investimenti per 103 milioni e l'assunzione di 300 precari, ma anche il lavoro al sabato. Insomma non è un buon momento per il Lingotto che, complici i dati sulle immatricolazioni di marzo, non brilla come prima. Per il numero uno della Fiom torinese, Giorgio Airaudo, in azienda «c'è un certo nervosismo. I dati di mercato non sono confortanti e la crisi generale accentua le difficoltà. Ma non si possono scaricare sui lavoratori le contraddizioni». Anche a Piazza Affari le cose si sono messe male: ieri il titolo del gruppo torinese è stato il peggiore dell'S&P/Mib, lasciando sul terreno il 4,79% a 13,681 euro.

giovedì 10 febbraio 2005

funerali

Il quindicenne ucciso, il dolore dei ragazzi

C'erano centinaia di ragazzi ieri, dolore, rabbia e tensione, nella chiesa di San Paolo del Parco Verde di Caivano, nel Napoletano, per il funerale del quindicenne morto domenica sotto il fuoco dei carabinieri, mentre faceva una rapina insieme a due complici diciottenni, attualmente agli arresti nel carcere di Poggioreale. Alla cerimonia hanno partecipato gli amici del Parco Verde, complesso di periferia immerso nel degrado, le famiglie dei ragazzi che avevano messo in piedi la babygang. Disperato il dolore disperato dei ragazzi che hanno pianto l'amico anche all'uscita della chiesa con un corteo funebre seguito dal rombo dei motori di una decina di motociclette.



lunedì 21 gennaio 2008

IL RACCONTO La miriade di sigle dei movimenti cattolici riempiono la scena.

E un predicatore in saio addita Mastella che passa: «Pentiti!»

Tra apocalittici, crociati e foto di gruppo con Binetti superstar

DI ROBERTO BRUNELLI

C'è pure qualche scheggia di apocalisse sotto il meraviglioso sole di Roma, nella santissima e candida piazza vaticana. La invoca, l'apocalisse, quel tale a piedi nudi vestito d'un sacco a mo' di saio. Gli occhi sono lucidi, ma lui scandisce a voce alta, come sotto ipnosi: «E io vi dico che l'economia crollerà, le madri non partoriranno, gli organi genitali saranno purulenti...». Quando passa il Clemente Mastella, con tutta la sua claque, il «profeta» punta il dito indice e grida: «Pentiti!». I bravi ragazzi - ci sono tanti di quei bravi ragazzi qui - lo guardano con un misto di inquietudine e divertimento: è tollerato con benevolenza l'uomo, anche dagli agenti di polizia che lo tengono d'occhio a pochi passi di distanza. Ci sono i bravi ragazzi ciellini che aiutano a fare da servizio d'ordine in fila a tenendosi per mano c'è un gruppo di bravissimi ragazzi della parrocchia di San Paolo di Caivano, nel Napoletano, con il loro striscione: «Sono laico anch'io, credendo in Dio».

Che Paese è, che mondo è, quello venuto qui da mezz'Italia per questo Angelus un po' speciale e un po' normale? Quest'Angelus dove le ragazze acqua e sapone dicono «siamo venute per dire quanto amiamo il Papa», dove si mischiano le tante famigliole e i predicatori, i cronisti e le fiumane di scolari cattolici, e poi a cascata tutte le sigle immaginabili della fede, da Mcl ad Azione cattolica, passando dai focolarini a Pax Christi, in più il vetero-leghista Borghezio e gli scout, i politici, i sindacalisti Cisl e pure Ugl, i preti e le suore sempre in squadriglia, i turisti e gli studenti, la delegazione della polizia municipale di Modugno e i ragazzi che volantinano i depliant della Divina commedia *versione musical, il finto Bruno Vespa di* Striscia la notizia *e la «Gioventù ardente mariana»... una giornata in cui trovi la sempre sorridente Paola Binetti fare la foto di gruppo con la comitiva di cristiani militanti di Cernusco sul Naviglio. «Ma è proprio la Binettona?», si avvicina uno di loro. «Sì, è proprio lei»... ed un ampio sorriso si dipinge sul volto del credente.*

Persino Andrea Ronchi di An ci tiene a mostrarsi diverso dal solito qui a questa strana eppur tranquilla festa tra mura vaticane. Sul giubbone da marinaio c'è cucita una pezza con su scritta «Cooperativa pescatori di Posillipo», che stride un po' con il suo discorso sull'«oscurantismo» che si fa strada in Italia.

Quelli dotati del più spiccato senso scenico sono i «Gruppi preghiera Padre Pio»: arrivano in piazza issando gli stendardi del Santo e cantando a squarciagola, per poi esplodere d'improvviso, tutti insieme, in un «Viva il Papa!». Organizzatissimi i neocatecumenali: gli amici della parrocchia della SS. Annunziata di Giulianova si lanciano in un girotondo da far invidia a Nanni Moretti, con chitarre e tamburelli che hanno l'aria di aver visto un'infinità di caldi pomeriggi all'oratorio. Accanto ad una signorina che distribuisce voluminosi tomi dal titolo Fate l'amore, non l'aborto, *un immenso cartello indica la via ai professori dissidenti: «Scienza senza coscienza non è Sapienza».*

In qualche modo, anche questa del «Papa-day» è Stra-Italia. Qualcuno ha fatto lo scherzo di appiccare sulla schiena ad alcuni vecchietti un adesivo bianco con su scritto «Io so' er Papa, e voi nun siete un c... Firmato: marchese del Grillo», un prete legge il Vangelo con posa plastica e un agente in borghese, temendo qualche contestazione troppo fantasiosa, si precipita su una coppia di teneri fidanzatini che tengono il loro striscione in una busta: «Me lo mostra, per favore?». Mamme, giovani con lo zainetto d'ordinanza, signori attempati: alla domanda «perché siete venuti?», tutti rispondo all'unisono. «Siamo qui per testimoniare la nostra vicinanza al Papa». Testimoniare: è la parola chiave. Testimoniano i cristiani pakistani: «Viva il Papa, viva l'umanità, contro il Papa, contro l'Umanità: vergognatevi». Ad un certo punto spuntano dalla folla tre anziani vestiti da crociati, ossia con un'ampia veste bianca ornata da una grossa croce color rosso sanguigno sul petto: testimoniano il loro affetto anche loro, gli «Araldi del Vangelo», così come i cinquecento e passa monarchici obbedienti all'ordine impartito per l'occasione da Vittorio Emanuele di Savoia. Dice il Papa dell'unità dei cristiani, dell'importanza del dialogo, e loro scandiscono: «Una sparuta e vigliacca minoranza non può permettersi di mettere il bavaglio al Santo Padre». Punti di vista.

Un'ora dopo il «profeta scalzo» è sempre lì, e ripete, come in un loop, le stesse frasi. «E io vi dico che gli organi genitali...». La folla gli passa avanti, indifferente. È ora di pranzo.

I ragazzi di Cl fanno il «servizio d'ordine» Pattuglia di monarchici e urla: «Vigliacco chi imbavaglia il Papa»

lunedì 9 agosto 2004

Sempre più affollata, sempre più inquinante La metropoli sostenibile è un'utopia?

Ugo Leone

Alle prese con le sperimentazioni anche Caivano, un piccolo Comune nel napoletano, in cui si scommette sull'integrazione tra bici e bus navetta. L'assessorato alla Mobilità e allo Sviluppo Sostenibile punta sulla vasta area del mercato come nodo di interscambio dove parcheggiare l'automobile e noleggiare una bicicletta o salire su una delle due navette girocittà, per evitare la formazione di ingorghi nel centro.

Formalizzata l'istruttoria

l'Unità / venerdì 26 marzo 1976

Processo TPN: respinte tutte le richieste di libertà provvisoria

Rimangono in carcere 5 dipendenti accusati di truffa per aver venduto posti di lavoro - Sul vasto traffico chiamato a testimoniare anche il «boss» di Giugliano, Alfredo Maisto

Due procedimenti penali relativi alla scandalo TPN sono stati formalizzati: il sostituto procuratore dr. Ormanni ha ritenuto concluse le prime indagini, e i fascicoli processuali sono stati affidati al giudice istruttore dr. Francesco Schettino, 25. sezione.

Si prevede fra l'altro un allargamento delle indagini stesse, almeno a giudicare dal gran numero di testimoni ascoltati dal giudice istruttore, e dal fatto che questi ha rigettato le numerose istanze di libertà provvisoria. I procedimenti riguardano infatti i primi due arrestati — i dipendenti TPN Angelino ed Arcella, di Caivano — sotto l'accusa di truffa aggravata, per aver «venduto» posti di lavoro nell'azienda. E riguardano i quattro successivamente colpiti da ordine di cattura tre dei quali eseguiti; si tratta sempre di dipendenti TPN (C. Russo, Fiano, Frascogna, che si sono costituiti alcuni giorni orsono) accusati anch'essi di aver venduto posti. Gli ordini di cattura nei loro confronti furono spiccati assieme alle comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto i due fratelli Minale (l'uno sindacalista TPN, l'altro vicesindaco di Aversa) e il segretario provinciale della CISL autoferrotranvieri Alfonso Perrone.

Il dr. Schettino ha respinto le istanze di libertà provvisoria per i tre ultimi arrestati, evidentemente convinto che i fatti di cui sono accusati sono assai gravi, e nonostante che ci fosse il parere favorevole del PM alla scarcerazione. Respinte anche le richieste di Angelino ed Arcella, alla cui scarcerazione il PM si era opposto.

Nell'ambito di questi due procedimenti si registra una grossa novità: è stato convocato come testimone il noto boss del giuglianese Alfredo Maisto. Evidentemente dalle indagini finora espletate è venuta fuori qualche consistente indicazione sulla quale il Maisto dovrà dare chiarimenti al giudice. Il dr. Schettino ha infine chiesto ed ottenuto l'esibizione da parte del nostro giornale, di tutti gli articoli relativi allo scandalo TPN che risultano adesso, a partire da quello del 12 ottobre scorso, allegati agli atti processuali.

Rimane ancora alle cure del PM Ormanni l'indagine relativa all'operato del consiglio di amministrazione (dimessosi poco prima che il Consiglio comunale di Napoli decidesse la liquidazione della società per azioni) i cui componenti (tranne il rappresentante del PCI) hanno tutti ricevuto comunicazione giudiziaria per peculato, assieme al direttore generale ingegner Rossetti.

Poichè i due procedimenti relativi agli arrestati che sembravano marginali si stanno certamente allargando alla ricerca dei responsabili del vasto giro clientelare, è prevedibile che anche la indagine relativa al vertice aziendale verrà presto formalizzata.

Scandaloso

l'Unità / venerdì 9 gennaio 1976

Donat Cattin: no per la « Iada Motori »

Dura replica dell'assessore Ugo Grippo

Il ministro per l'Industria Carlo Donat Cattin ha inviato una nota all'assessore regionale Ugo Grippo per informarlo di aver espresso parere negativo sull'investimento « Iada motori » (con realizzazione di uno stabilimento a Caivano). A giustificazione di questa decisione il ministro ha portato le preoccupazioni per i livelli occupazionali nel settentrione.

Secca e immediata la replica dell'assessore Grippo il quale ha ricordato al ministro che l'investimento « Iada » è e deve restare un preciso impegno della Montedison. Un impegno che, tra l'altro, non è neppure da considerare tra quelli che determinano posti di lavoro aggiuntivi in quanto la realizzazione dell'insediamento industriale sostituirebbe parzialmente i posti di lavoro eliminati dalla stessa Montedison nello stabilimento di fertilizzanti e solfato di rame a Bagnoli. L'impegno per la « Iada motori » è stato conquistato con fatica dai lavoratori napoletani in una non facile vertenza. L'assessore Grippo, nella risposta al ministro, ha anche duramente criticato il modo improvvisato con cui il governo porta avanti la vertenza Campania e ha contestato l'atteggiamento secondo il quale si propongono ristrutturazioni dell'apparato produttivo pagate, in termini economici e fiscali, dai soli lavoratori; ha rivendicato, infine, la validità dell'investimento e la sua sollecita approvazione.

Accordo Alivar-Barilla

l'Unità
Sabato
14 aprile 1990

Arriva l'ok di Fracanzani: «Garantita l'occupazione e la proprietà pubblica»

Via libera del ministero delle Partecipazioni statali agli accordi fra l'Alivar (gruppo Iri-Sme) con Barilla, Ferrero e gli americani della Parke Davis. In una nota di via Sallustiana si informa che «il ministro delle Partecipazioni Statali ha dato il via all'Iri per la sottoscrizione delle intese fra Sme e Barilla, Ferrero e Parke Davis nei comparti industriali dell'Alivar». Nella comunicazione del ministero «si configurano come essenziali le garanzie in ordine alla salvaguardia dei livelli produttivi e occupazionali nel Mezzogiorno e in ordine al fatto che il gruppo Sme mantenga almeno il 51% delle partecipazioni nelle costituende società». La strategia globale in cui si inquadrano queste intese si articola in quattro punti: 1) mantenimento e rafforzamento della configurazione plurisettoriale; 2) quotazioni in Borsa di altre aziende fermo il controllo pubblico, e presenza quindi del risparmio privato particolarmente come stimolo all'efficienza; 3) rafforzamento in proprio dei segmenti dove si ha posizione di leadership; 4) joint-ventures a maggioranza pubblica con privati (e anche con cooperative non appena approvato il piano agro-alimentare) in altri settori della trasformazione. E il tipo di intese che oggi prendono il via e che rafforzano l'apparato produttivo agro-alimentare nazionale rispetto alle competizioni internazionali.

Le potenzialità produttive della finanziaria agro-alimentare dell'Iri dimostrano, prosegue la nota ministeriale, la validità e la qualità della proposta fatta in sede Cipi, «del mantenimento della Sme in ambito pubblico». Si è così drasticamente contenuta, ricorda il ministero, la politica di colonizzazione del settore da parte delle multinazionali, infatti, «a prezzi di mercato ben difficilmente la Sme sarebbe rimasta in mani italiane». D'altra parte, occorreva anche evitare la svendita, cioè «la cessione per circa 600 miliardi di ciò che oggi può essere valutato attorno a 5mila miliardi. La Sme – conclude il comunicato – è essenziale per determinare il rafforzamento dell'intero settore agro-alimentare italiano con un impegno significativo nella ricerca e nel Mezzogiorno».

L'Alivar intanto ha presentato ai sindacati di settore (Fat Cisl, Flai Cgil, Uilias) una proposta per lo stabilimento di Caivano (in Campania) nell'ambito delle joint-venture con Barilla Ferrero, Parke Davis. Sull'impianto di Caivano, infatti, si concentravano le maggiori preoccupazioni del sindacato per quanto riguarda gli assetti produttivi ed i livelli occupazionali. L'Alivar ha indicato un volume di investimenti per complessivi 3,5 miliardi cui si aggiunge, per decisione dell'In, un fondo speciale di investimenti finalizzati alle innovazioni di prodotto ed al loro sostegno pubblicitario e di marketing. Positivo il giudizio dei sindacati, per i quali le proposte di Fracanzani consentono il rilancio industriale e la difesa dell'occupazione.

LE INDAGINI SUL RINVENIMENTO DELLE ARMI A VIA BOEZIO

Verrà fatta piena luce sui legami esistenti tra la banda dei terroristi e la malavita?

L'autorizzazione a procedere contro il deputato missino Cesare Pozzo, verrà chiesta dal Magistrato - Dove trovò ospitalità Benito Lucidi - Banda di rapinatori in contatto con i FAR romani

L'on. Cesare Pozzo, il deputato «missino», indicato dagli arrestati in seguito alla scoperta della banda dei terroristi, come colui che trasportò armi ed esplosivi dal Nord fino a Primavalle, è giunto nella nostra città, ma non si è presentato in questura. L'ufficio politico non ha creduto necessario convocarlo per un interrogatorio, in quanto questo compito spetterebbe al Magistrato. L'autorizzazione a procedere verrà chiesta dal Procuratore della Repubblica cui perverrà la denuncia da parte della polizia, probabilmente per detenzione di armi e di esplosivi.

Le indagini hanno segnato ieri una battuta d'arresto. Sono state interrogate numerose persone, giovani donne e familiari degli arrestati, ma non è stato eseguito nessun nuovo «fermo». La polizia tenta di stabilire quali legami corrono tra la banda dei terroristi e la evasione di Benito Lucidi dal terzo «braccio» di Regina Coeli. Sembra ormai accertato che alcuni degli arrestati, oltre le due guardie carcerarie Mignari e Fregoli, abbiano conosciuto l'ergastolano durante la sua permanenza nel carcere romano.

Elementi in nostro possesso fanno ritenere che il Lucidi sia stato ospitato dal 18 febbraio fino al 5 maggio in casa di contadini, in un paesetto della provincia di Viterbo, prossimo ai confini con la provincia di Siena. Qui egli avrebbe ricevuto denaro, assistenza e armi, in attesa di tentare l'espatrio per arruolarsi nella Legione straniera.

I legami tra le organizzazioni terroristiche fasciste e gli ambienti della malavita sono comunque consacrati da una lunga casistica. Abbiamo già ricordato l'intervento di elementi fascisti i quali avrebbero favorito la fuga di Sergio Confortì e di Giulio Salierno, assassini dell'impiegato Giorgio Greco, oltre le frontiere italiane. A Napoli i gruppi terroristici furono portati alla ribalta da un grave episodio di cronaca «nera».

Il 28 giugno 1948, in pieno giorno, la sede di Caivano del Banco di Napoli fu assalita da banditi mascherati ed armati, i quali, dopo aver legato il direttore ed alcuni funzionari si impossessarono di cinque milioni di lire. I banditi, che rispondevano ai nomi di Franz Primicino, Oscar Nappi, Alberto Bassi e Aldo Cosimo, appartenevano a famiglie della media borghesia ed erano incensurati. Tratti in arresto, dopo lunghe battute, dai carabinieri, dichiararono di aver compiuto la rapina per ottenere i fondi necessari alla costituzione a Napoli di un gruppo di terroristi fascisti. I carabinieri sequestrarono una lettera comprovante i rapporti esistenti tra la «gang» dei giovani rapinatori e un gruppo fascista romano. Un'altra lettera dello stesso tenore venne pubblicata dal giornale «La Repubblica».

In queste lettere si parlava dell'acquisto di una partita di armi che avrebbe dovuto essere effettuato a Napoli, probabilmente con i milioni, frutto della rapina al Banco di Napoli. La questura di Roma, benchè più volte sollecitata dai carabinieri, non avrebbe ritenuto opportuno seguire gli indizi forniti dalle lettere. Lo stesso atteggiamento tennero i giudici napoletani al processo a carico della «gang». Si disse allora che il collegamento tra la banda e i terroristi romani avrebbe danneggiato i giovani, i quali furono processati soltanto per la rapina, considerata una «scappatella».

Queste lettere e i documenti presentati dai carabinieri potrebbero essere ripresi in esame dalla polizia al fine di chiarire molti punti oscuri di questa vicenda del ritrovamento dell'arsenale di armi e di esplosivi in via Boezio.

Nel tardo pomeriggio di ieri l'ufficio politico ha smentito la notizia, diffusa da qualche giornale, secondo la quale Clemente Graziani, dopo aver reso ampia confessione ed aver indicato i nomi di alcuni complici, ha mantenuto un atteggiamento di assoluta tranquillità. E' stata pure smentita la notizia del rilascio di Augusta Andreani, la figlia di un noto avvocato esponente del MSI, tratta in arresto a bordo dell'auto targata Roma 125999, contenente le armi e gli esplosivi.

L'on. De Marsanich, segretario nazionale del Movimento sociale ha ieri rilasciato ai giornalisti una dichiarazione nella quale afferma tranquillamente che il movimento non avrebbe organizzazioni clandestine di nessun tipo e che i dinamitardi avrebbero agito per iniziativa personale. Tale dichiarazione suona ridicola, sopratutto dopo che è stata accertata la partecipazione del notissimo esponente missino Cesare Pozzo all'attività della banda dei terroristi.

Il ridicolo raggiunge il colmo con un'interrogazione dei deputati missini Romualdi, De Marzio, De Felice e dello stesso Pozzo i quali chiedono le punizione dei funzionari di polizia che hanno... osato attribuire al deputato missino il trasporto delle armi dal Nord fino a Roma.

Una valanga d'acqua ha devastato una vasta zona della Campania

Si poteva evitare la tragedia di Aversa costata 5 morti e tre miliardi di danni

Bastava una spesa di 60 milioni per ripulire il canale - Un recente manifesto di denuncia del PCI - Gravi responsabilità governative Iniziative dei Comuni democratici di S. Arpino e S. Antimo per venire incontro ai sinistrati - L'azione di deputati e consiglieri comunisti



NAPOLI — Un edificio di Grumo Nevano distrutto dal maltempo. A destra, un aspetto delle distruzioni apportate dal nubifragio ad Aversa: due auto, trasportate dalla marea d'acqua che ha invaso le strade, sbattute l'una contro l'altra. (Telefoto AP)

DALL'INVIATO

AVERSA, 22 settembre

La valanga d'acqua che ha ucciso e portato la distruzione nella zona aversana, è venuta da un canale di raccolta delle acque piovane ostruito in due punti: è bastata un'ora di pioggia intensa per provocare una vera e propria alluvione in una zona che è fittamente popolata, e per uccidere tre bambini e due adulti su un tratto della strada statale «Appia» alle porte di Aversa.

Che il canale fosse in condizioni di estrema pericolosità, lo si sapeva da un pezzo. Anzi, il 3 settembre scorso c'era stato persino un fitto scambio di messaggi fra il Comune di Aversa, il Genio civile, il provveditorato alle Opere Pubbliche, l'assessorato regionale ai Lavori Pubblici.

L'ingegnere capo del Genio civile, G.B. Rosso, faceva notare che «l'alveo denominato "Annarosa" per una lunghezza di metri tremila si presenta completamente intasato di materie fecali, di immondizie e di rifiuti...

«La situazione è oltremodo pregiudizievole non solo sul piano igienico, ma anche per la pubblica e privata incolumità, in quanto eventuali precipitazioni meteorologiche potrebbero determinare colmi di piena nel canale con tracimazione e conseguenti allagamenti... Si rende pertanto necessario intervenire con lavori di espurgo... per una spesa di 60 milioni».

Questo documento è stato sottoscritto appena 18 giorni prima di sabato pomeriggio, quando si è verificata la tragedia per la quale è in lutto l'intera zona aversana, e i cui danni, secondo un primo calcolo approssimativo, ammontano almeno a tre miliardi di lire.

Che fine ha fatto quella comunicazione in cui è così evidente l'urgenza di un intervento per eliminare un prevedibile pericolo? Bisognerebbe chiederlo soprattutto all'assessore ai Lavori Pubblici della Regione, il socialdemocratico Gorgale, che da quando ricopre quell'incarico, spartisce i fondi secondo criteri clientelari messi più volte sotto accusa dai Comuni e in Consiglio regionale.

E non era stato solo il Genio civile a dare l'allarme; nell'aprile scorso lo stesso Comune di Aversa (amministrazione di centro-sinistra) chiese l'esecuzione di due perizie «di somma urgenza» sui danni alluvionali verificatisi presso due grandi vasche di modulazione (sistema idraulico usato per fermare grande quantità di acqua piovana per lasciarla smaltire lentamente nei canali) e ottenne anche che il Genio civile appaltasse i lavori.

Le due imprese incaricate delle opere stanno ancora aspettando i fondi del finanziamento regionale. Si tratta di due somme esigue, 36 e 50 milioni, ma che certamente avrebbero evitato miliardi di danni e tanto lutto.

E' dunque questo modo di governare che semina lutti e danni, che conferma lo sfascismo politico e amministrativo di organismi e gruppi ormai incapaci di gestire qualcosa che non sia un interesse clientelare, e che non muove un dito per superare e abolire quegli ostacoli burocratici (vedrete che saranno certo tirati in ballo come unici e non perseguibili colpevoli di quanto è accaduto), tanto comodi quando si tratta di coprire la mancanza di volontà politica.

Al cimitero di Aversa questa mattina si sono verificate le scene più strazianti di tutta questa tragedia. Romano Manginiello, 36 anni, stava andando a Scauri dove abita, con tutti i suoi familiari in macchina: la moglie, la cognata, la suocera, il figlio Eugenio. Sono morti il bambino, 11 anni, e la suocera, Giovanna Pandolfi di 58 anni. Il cadavere del ragazzo è stato trovato 200 metri più avanti, fra la melma, quello di sua nonna si è fermato presso un'inferriata che recinge un distributore di benzina e sulla quale si erano arrampicati una decina di automobilisti per salvarsi al via.

Francesco Palladino, 35 anni, ha potuto salvare solo tre dei suoi quattro figli. Li ha letteralmente gettati su un camion contro il quale la sua «500» era stata sbattuta rimanendovi incastrata. Ma il piccolo Massimo, di 4 anni, gli è stato strappato dalle braccia un attimo prima della salvezza, da un'ondata di melma, sassi, tronchi d'albero. Il corpicino è stato trovato 100 metri più avanti.

Il maresciallo di pubblica sicurezza Renato Fiorito, 48 anni, due figli, è morto sotto gli occhi del fratello, mentre cercava di uscire dall'auto per fuggire da qualche parte. E' accaduto nel momento in cui l'ondata di piena era più alta e le circa 150 automobili sorprese in quel tratto venivano scagliate le une contro le altre o sbattute lontano come fuscelli.

Coloro che piangono i morti, e le centinaia di famiglie che hanno perduto la casa, le suppellettili, il raccolto, il lavoro, sanno da tempo di chi sono le responsabilità politiche e amministrative di quanto è accaduto: sono anni che proprio nei comuni più duramente colpiti da questa alluvione la popolazione si sta battendo per imporre un risanamento generale igienico e urbanistico del territorio.

Ad Aversa, nella sezione del PCI abbiamo trovato un manifesto recentissimo: «L'alveo "Annarosa" è un pericolo, la sua esistenza è un crimine quotidiano... Chiediamo di sapere che fine hanno fatto le centinaia di milioni che ogni tanto ci vengono trionfalmente annunciati per la copertura». Milioni? Miliardi, ci annuncia il sindaco, ingegnere Alfredo Pozzi, democristiano, ma miliardi sulla carta: ad Aversa ne occorrono quattro per il sistema fognario, che è rimasto quello di una città di diecimila abitanti mentre ce ne sono sessantamila (e gli scarichi finiscono tutti nell'alveo «Annarosa» che attraversa l'abitato come una fogna a cielo aperto).

Il Comune ha avuto l'impegno dalla Cassa del Mezzogiorno per 1.650 milioni, primo lotto dei lavori, che chissà quando però potranno essere iniziati.

Il sindaco e i tecnici comunali stamane hanno sorvolato con un elicottero dell'Esercito (che ha mandato anche duecento soldati per aiutare nell'opera di sgombero dei detriti e del fango) la zona del canale, per cercare di capire cosa è accaduto. Le conclusioni dell'ispezione sono due: l'acqua è venuta fuori proprio perché il canale è costruito ad appena una ventina di metri di distanza dalla vasca di modulazione che si trova nel territorio di Giugliano, provincia di Napoli, competenza del Genio civile di Napoli.

In quella vasca si raccolgono le acque di popolosi centri come Marano, Calvizzano, nonché quelle che defluiscono dalla collina napoletana dei Camaldoli. Un altro alveo, denominato «Purgatorio», risulta addirittura a «portata zero», ossia è totalmente ricoperto da rifiuti, non c'è più posto per l'acqua: un altro sbarramento di detriti, sassi e tronchi d'albero blocca lo alveo «Annarosa» nei pressi della ferrovia Alifana ad un palo di chilometri da Aversa.

L'acqua è dunque fuoriuscita nei due punti dove si trovano le ostruzioni, si è rovesciata fuori allagando circa dieci ettari di campagna, ha raggiunto e superato la statale Appia, ha proseguito ancora per la campagna allagando rovinosamente i comuni di Sant'Antimo, Frattaminore, Calvano, e Grumo Nevano, in provincia di Napoli, Aversa, Cesa, Sant'Arpino in provincia di Caserta. A Sant'Antimo ha raggiunto e superato il metro di altezza nella zona di via Roma, ha allagato e danneggiato la stazione ferroviaria nonché centinaia di negozi, ferramenta e scantinati e provocato profonde buche in alcuni punti; la stessa scena si ripeteva negli stessi momenti ad Aversa dove un'ondata di melma si è abbattuta sui negozi di via Roma e nelle abitazioni della zona Cupa Scoppa, nei pressi del monumentale portale d'ingresso alla città.

A Sant'Arpino la terra si buchereliava sotto la pioggia, e si aprivano una trentina di voragini: sono scomparse nelle buche interne stanze, pezzi di cortile, tratti di strada; lo stesso accadeva a Grumo Nevano, dove crollava un piccolo stabile, un attimo dopo che le tredici famiglie che lo abitavano s'erano messe in salvo.

Ad Aversa sono state sgomberate dalle proprie case pericolanti famiglie; 53 a Sant'Arpino, cento a Grumo Nevano, una ventina a Sant'Antimo. Nei Comuni democratici di Sant'Arpino e Sant'Antimo iniziava immediata l'opera di soccorso e la requisizione degli alloggi per sistemarvi i senzatetto.

Ad Aversa da sabato pomeriggio sono mobilitati al Comune e nelle zone disastrate i nostri compagni consiglieri comunali e deputati; assieme ad altri gruppi consiliari hanno richiesto l'immediato trasferimento degli abitanti dalle zone minacciate, dove fra l'altro l'alluvione, anche se in maniera più lieve, si ripete ogni anno.

Le famiglie avranno un sussidio; ma tutto il Partito è mobilitato per imporre le opere di risanamento che attendono ormai da troppi anni.

I tecnici dell'ENEL e della SIP, mentre scriviamo, stanno ancora lavorando per ripristinare le linee interrotte e danneggiate. L'alluvione ha inquinato un acquedotto, i pozzi e la falda sotterranea della zona aversana. Ad Aversa e negli altri comuni le fogne sono tutte completamente intasate dal fango. Speriamo che non continui a piovere.

Eleonora Puntillo

La questione della vasta rete di canali che attraversa il piano campano



Regi Lagni: ecco come affrontare il problema

Oggi sull'argomento un convegno comunista a Nola - Domani manifestazione con Bassolino - Cominciare subito a lavorare - Tre punti fondamentali nella proposta del Pci

Oggi nell'aula consiliare di Nola i comunisti tengono un convegno sul problema dei «Regi Lagni». Il consigliere regionale del PCI Diego Del Rio, il professore Franco Ortolani e l'ingegnere Giancarlo Cosenza affronteranno la questione sotto i vari profili: parleranno rispettivamente degli «aspetti istituzionali», dell'«assetto idrogeologico», dello «sviluppo del territorio e del recupero delle risorse».

Il convegno sarà introdotto da una relazione di Isaia Sales della segreteria regionale comunista e concluso dal segretario Antonio Bassolino. Domani, poi, la iniziativa riprenderà sempre a Nola, in piazza Duomo, con una manifestazione pubblica e un comizio.

Ancora una volta, dunque, i comunisti si mobilitano su un antico quanto serio problema che, tanto per fare qualche cifra, interessa le condizioni di vita di 95 comuni con circa un milione di persone. La occasione non è accademica. Tutt'altro. Di fronte all'antica incuria, manifestazioni e proteste sono riprese in autunno con le prime piogge ed i primi allagamenti. Tra l'altro si è riusciti a strappare uno stanziamento di alcuni miliardi dai fondi residui della regione.

L'occasione, dunque, è quanto mai attuale. I comunisti sostengono che gli interventi debbano cominciare subito e non si debba attendere che sia definita la fase di progettazione: che sia indispensabile affrontare la sistemazione complessiva dell'intero bacino e che, intanto, siamo i comuni ad indicare i lavori più urgenti e necessari. Infine, che sui terreni, recuperati e restituiti all'agricoltura, siano evitati insediamenti che possano alterare ancora gli equilibri ambientali e minacciare altre gravi distruzioni.

In concreto i comunisti pongono l'esigenza che gli interventi immediati siano orientati ad assicurare la sistemazione dei canali ed a garantire una stabile e periodica manutenzione. In secondo luogo, che si debba subito operare una prima sistemazione a monte, secondo lo studio elaborato dalla comunità montana del Vallo di Lauro-Baianese.

In terzo luogo, che sia costituita una unica autorità regionale per i problemi delle acque e dell'assetto idrogeologico, allo scopo di evitare che su questa delicata materia intervengano, ciascuno per conto proprio, i consorzi di bonifica, gli acquedotti, gli enti di irrigazione, la Cassa per il Mezzogiorno.

In tutti questi anni, dal dopoguerra ad oggi, alle lotte dei contadini colpiti dalle ricorrenti inondazioni, si sono intrecciati dibattiti, proposte, progetti. L'ingegnere Luigi Cosenza che se ne occupava già da molti anni prima, raccoglieva grande interesse intorno alle sue proposte. Venivano poi i progetti elaborati dall'Ente Volturno, quello dell'ingegnere Viparelli, eseguito per incarico del provveditorato alle opere pubbliche nel 1969.

Progetti di sistemazione parziale sono stati elaborati in momenti diversi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla provincia di Napoli: uno studio venne preparato nel 1978 dalla comunità montana del Vallo di Lauro Baianese.

Infine è venuta la proposta dell'assessorato al bilancio della Regione di impegnare undici miliardi dai residui di bilancio. La IV commissione, come abbiamo già riportato, ma modificato la scelta di affidare la progettazione alla Cassa per il Mezzogiorno, sottolineando l'esigenza che si recuperasse tutta la progettazione già esistente in un unico progetto organico. Intanto, però, confermano i compagni, mentre si discute e si elabora, bisogna cominciare a lavorare.

A colloquio con l'ingegner Luigi Cosenza

«Alla Cassa fanno i pasticcieri»

Occorre finalmente una visione generale che affronti anche i problemi dei servizi, della produzione, dei trasporti

L'ingegnere Luigi Cosenza è certamente la personalità che più di ogni altra ha accumulato una preziosa esperienza di ricerche, di studi, di progettazione sulla sistemazione dell'area interessata ai Regi Lagni. Ad essa, alla sua soluzione urbanisticamente corretta, ha dedicato un quarantennio di battaglie.

Quando gli abbiamo chiesto come, chi, potrebbe assumere in pratica l'incarico di realizzare opere che si presentano tanto impegnative, risponde subito sorridendo: «Se mi devo operare di appendicite non mi rivolgo al pasticciere, ma ad un chirurgo». Poi ha aggiunto: «Affidare alla Cassa per il Mezzogiorno questo, o qualsiasi altro lavoro, sarebbe come rivolgersi al pasticciere».

La questione che chiamiamo dei Regi Lagni, secondo il professore Cosenza non può essere concepita settorialmente e spezzettata in una serie di interventi non coordinati. Essa «va finalmente esaminata nel quadro generale di tutto il comprensorio per poter affrontare integralmente anche i problemi dei servizi principali e lo sviluppo razionale dell'area in un certo numero di poli edilizi, di centri urbanizzati, di quartieri autosufficienti razionalmente proporzionati e collegati attraverso una organica rete di trasporti rapidi ed economici».

A suo avviso, lo sviluppo graduale di una tale iniziativa, con tutte le esigenze che comporta e i diversi aspetti deve considerare tutte le direttrici di nuova viabilità sugli antichi assi viari e su nuove reti stradali. Questo potrebbe svilupparsi sulle direttrici della via Appia, della ferrovia Circumflegrea, su quella della Circumvesuviana e sul prolungamento della Napoli-Nola Baiano, verso Avellino.

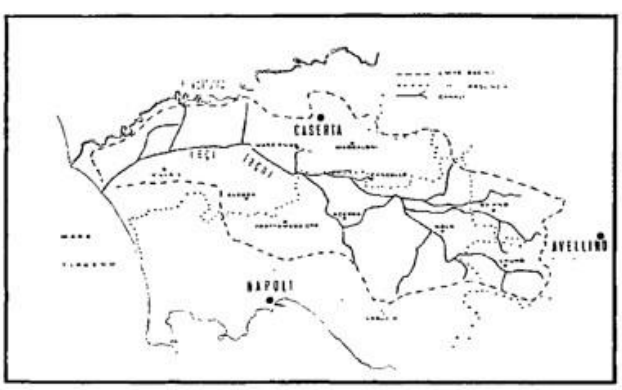
Come i lettori ricorderanno abbiamo già riportato a questo proposito precise proposte avanzate dai comunisti in appositi convegni di zona tenutisi nei mesi scorsi.

«In tal modo — riprende il nostro interlocutore — potrebbero essere individuati i "poli" principali: Giuglianese, Frattese, Acerrano, Colli Vesuviani, area di Napoli, proporzionati alle relative superfici territoriali alle strutture sociali, alla presenza di fonti di lavoro e alle capacità occupazionali, per un graduale ed equilibrato sviluppo della popolazione sull'intero territorio».

Quanto poi alle priorità, Cosenza afferma che «già le attuali manchevolezze, potrebbero segnalare gli interventi prioritari e le loro dimensioni e di proporzionarli a quelli più generali e, in particolare alle scelte di programmazione». Obbiettivo principale del progetto dovrebbe essere una accresciuta produttività nella zona che consentisse agli investimenti pubblici e privati di raggiungere un'autosufficienza capace di renderli produttivi in un congruo periodo di tempo.

Il discorso poi prosegue sugli strumenti tecnici da approntare, la cartografia ecc. Quanto alle ipotesi, Cosenza ritiene possibile un canale di deflusso unico capace di utilizzare le pendenze naturali del terreno da Casavatore al porto di Napoli e da Casavatore, percorrendo l'altopiano fino alla costa tirrenica, attraverso il lago di Patria, fino al porto di Pozzuoli.

«La funzione di un tale canale nei periodi di massima precipitazione e di piena, — afferma l'ingegnere — sono evidenti. Rimane da studiare la possibilità di convogliare anche altre acque in modo da rendere più stabile il deflusso. Solo nel caso in cui si riuscisse a raccogliere stabilmente la quantità di acqua necessaria dal bacino idrografico irpino, questa ipotesi coinciderebbe con quella di un canale navigabile permanente».



Le dimensioni del problema

110.000 ettari con 96 comuni

Interessate 3 province - Una nota del professor Ortolani - Inondazioni ricorrenti

Quello dei regi lagni non è un problema di ieri. Già nel primo secolo un tecnico come Coccobie l'incarico di esaminare la questione del deflusso delle acque della zona. Vi troviamo impegnato nei primi decenni del '600 il vicerè spagnolo Fernandez De Castro che incaricò l'architetto Cesare Fontana di costruire una rete di canali. Il problema venne incluso nel 1911 nel piano regolatore delle bonifiche. Oggi è ancora aperto.

Il bacino che raccoglie le acque provenienti dalle alture del Balanese, del monte Somma, eccetera, occupa un'area di 1.100 chilometri quadrati per l'80% nel piano campano a bassa pendenza e per il 20% in zone elevate a forte pendenza, interessando le province di Napoli, Avellino e Caserta e ben 95 comuni. Nella zona è stata costruita a più riprese una rete di canali che sviluppa 208 chilometri. Una parte di essi si è interrata per mancanza di manutenzione, altri canali sono stati trasformati in strade campestri. L'opera di risanamento del territorio interessa almeno 65.000 ettari.

Quali le dimensioni dei dissesti provocati dalla incuria e dalla mancata soluzione del problema? Il professor Franco Ortolani docente di rilevamento geologico all'università di Napoli scrive che i dissesti naturali sono individuabili nell'erosione del suolo nelle zone collinose e montane. Qui i terreni, attivamente erosi dalle acque, vengono trascinati a valle dove, al diminuire delle pendenze dei corsi d'acqua, si hanno accumulazioni di depositi.

Un altro tipo di dissesto, più pericoloso, è costituito dalle improvvise frane a valle di grandi quantità di materiale formato dalla copertura vegetale e dai primi strati di terriccio.

C'è poi, che in almeno 15 comuni del Frattese, le vaste grotte scavate nel tufo dagli abitanti, nel corso di secoli, ora in gran parte abbandonate e senza manutenzione, sono pericolanti e periodicamente crollano. Spesso, tra le cause di questi crolli, c'è l'infiltrazione di acqua proveniente dalle fognature, insufficienti e dissestate, e dal generale ristagno nel deflusso delle acque nei centri della zona densamente abitati.

Per il professore Ortolani, i principali problemi dei Regi Lagni si possono così sintetizzare: 1) Zone di collina e montagna facilmente erodibili; 2) Continua sedimentazione nei canali nella fascia tra collina e pianura; 3) Rete di deflusso incompleta o alterata nella parte bassa della pianura; 4) Coincidenza della rete viaria con alcuni canali di scolo; 5) Rete di deflusso insufficiente nella zona di collegamento tra il Frattese ed i canali principali; 6) Facile alterabilità di tutta la rete di canali; 7) Inquinamento superficiale e profondo; 8) Notevole e continuo pompaggio di acque dalle falde sotterranee per cari scopi; 9) Assenza di sorveglianza idraulica; 10) Mancanza di manutenzione sistematica; 11) Frantumazione e sovrapposizione di competenze; 12) Mancanza di programmazione negli interventi.

Particolare rilievo assumono le potenzialità agricole nella zona che sono notevoli specie se si garantisce l'irrigazione. Per questo è importante proteggere le falde acquifere sotterranee, che ora vengono sperperate.

Nella foto: una strada di Caivano durante una recente inondazione
Nella cartina: la linea tratteggiata individua il bacino dei regi lagni
La rete dei canali è lunga circa 208 chilometri

servizi a cura di Franco De Arcangelis

Preavviamento: i dati ufficiali sui giovani in cerca di lavoro

Sono 136.178 gli iscritti alle «liste» nella regione

41.520 sono napoletani - Alte le adesioni anche a Caserta, Salerno, Avellino e Benevento
La Campania riconferma il primato della disoccupazione - Preoccupazioni tra gli industriali

Sono 136.178 i giovani disoccupati in Campania che hanno chiesto di essere avviati al lavoro. Di questi, 41.520 sono napoletani (le donne sono 8.350).

Queste le cifre definitive degli iscritti alle liste speciali per il preavviamento, fornite ieri mattina dall'Ufficio regionale del lavoro. L'altissimo numero dei giovani iscritti — che ha superato le stesse previsioni dei giorni scorsi — ha confermato in tutta la sua drammaticità l'estensione del fenomeno della disoccupazione giovanile, intellettuale e manuale, nella nostra regione.

Al primo posto, naturalmente, c'è la provincia di Napoli con un totale di 84.300 giovani in attesa di occupazione; segue poi quella di Caserta, dove pure si è registrata una alta affluenza di iscrizioni con 20.800 (nel capoluogo le domande sono state 1063); nel Salernitano le iscrizioni sono state 17.300; in Irpinia 7.988 (ad Avellino 1750); nel Sannio infine 5.790 (a Benevento 2.058).

Una prima analisi di queste cifre dice che il 9 per cento dei giovani della Campania, compresi tra i 15 e i 29 anni, si è iscritto nelle liste speciali, mentre la media nazionale è del 3,9 per cento: nelle regioni settentrionali invece gli iscritti sono stati l'1,7 per cento, al centro il 5 per cento, al sud il 6,1 per cento.

La legge sul preavviamento dunque dovrà trovare la sua principale applicazione nel Mezzogiorno e prima di tutto a Napoli. Delle iniziative promosse dagli Enti locali abbiano già dato notizia nei giorni scorsi — in particolare il Comune di Napoli sta elaborando un progetto per l'utilizzo dei giovani disoccupati nei servizi socialmente utili; adesso bisogna vedere come risponderanno le industrie, e in particolare quelle private, alla massiccia richiesta di lavoro. Per il momento ai collocamento non sono giunte richieste di assunzioni.

Per l'ing. Paolo De Luca, dell'Associazione giovani industriali, ci sono delle precise ragioni: «Innanzitutto sostiene De Luca, c'è da chiarire che c'è una limitata possibilità di occupazione. Innanzitutto per la sfavorevole congiuntura che stiamo attraversando; ma anche perché, a mio avviso, c'è una certa preoccupazione da parte degli industriali di assumere "a termine". Si teme cioè, che in seguito non si abbia più la possibilità di scindere il rapporto di lavoro e di essere costretti ad assumere pur non avendone la necessità».

Per l'ing. De Luca si tratta di portare avanti un fattivo rapporto di collaborazione fra tutte le forze sociali nella gestione della legge, e superare le resistenze che ancora vi sono.

Intanto la giunta regionale ha approvato la legge sulla formazione professionale dei giovani che entrerà in vigore il prossimo 22 agosto. Inoltre l'assessore regionale Ievoli ha precisato che entro la fine del mese saranno sottoposte al vaglio della competente commissione regionale i progetti specifici per l'attuazione del preavviamento elaborati dai singoli assessorati.

Quanti sono comune per comune

COMUNE	Donne	Uomini	Totale
ACERRA	418	982	1.400
AFRAGOLA	261	805	1.607
AGEROLA	30	43	73
ANACAPRI	6	9	15
ARZANO	145	726	871
BACOLI	240	605	845
BARANO	26	23	49
BOSCOREALE	145	334	479
BRUSCIANO	57	173	230
CAIVANO	178	605	783
CALVIZZANO	62	154	216
CAMPOSANO	47	76	123
CAPRI	16	35	51
CARBONARA DI NOLA	12	23	35
CARDITO	69	249	318
CASALNUOVO	90	370	460
CASAMICCIOLA	33	9	42
CASANDRINO	65	175	240
CASAVATORE	179	494	673
CASOLA	12	67	79
CASORIA	315	861	1.176
CASTELLAMMARE	587	1.941	2.525
CASTECISTERNA	6	60	66
CERCOLA	67	310	377
CIMITILE	53	104	157
COMIZIANO	42	38	80
CRISPANO	15	103	118
FORIO	27	24	51
FRATTAMAGGIORE	277	793	1.070
FRATTAMINORE	56	190	246
GIUGLIANO	542	944	1.486
GRAGNANO	133	414	547
GRUMO NEVANO	116	364	480
ISCHIA	39	64	103
LACCO AMENO	12	2	14
LETTERE	13	84	97
LIVERI	15	25	40
MARANO	324	485	809
MARIGLIANELLA	38	63	101
MARIGLIANO	246	385	631
MASSALUBRENSE	33	32	65
MELITO	110	205	315
META DI SORRENTO	37	24	61
MONTE DI PROCIDA	59	139	198
MUGNANO	120	363	483
NOLA	234	376	610
OTTAVIANO	98	202	300
PALMA CAMPANIA	83	167	250
PIANO DI SORRENTO	64	32	96
PIMONTE	24	58	82
POGGIOMARINO	79	125	204
POLLENATROCCHIA	40	153	193
POMIGLIANO	298	676	974
POMPEI	201	407	608
PORTICI	1.004	1.471	2.475
POZZUOLI	802	2.405	3.207
PROCIDA	27	46	73
QUALIANO	159	273	432
QUARTO	30	121	151
ERCOLANO	300	776	1.076
ROCCARAINOLA	39	93	132
S. GENNARO V.	61	82	143
S. GIORGIO A C.	376	938	1.314
S. GIUSEPPE	118	171	289
S. PAOLO BELSITO	27	34	61
S. SEBASTIANO AL V.	49	108	157
S. AGNELLO	41	38	79
S. ANASTASIA	148	373	521
S. ANTIMO	203	435	638
S. ANTONIO ABATE	31	129	160
S. VITALIANO	62	71	133
SAVIANO	71	101	172
SCISCIANO	52	75	127
SERRARA FONTANA	9	12	21
SOMMA V.	114	363	477
SORRENTO	54	73	127
STRIANO	26	69	95
TERZIGNO	45	104	149
TORRE ANNUNZIATA	890	2.712	3.602
TORRE DEL GRECO	655	1.297	1.952
TUFINO	22	56	78
VICO EQUENSE	152	227	379
VILLARICCA	76	222	298
VISCIANO	15	64	79
VOLLA	61	201	262
PIAZZOLLA DI NOLA	3	36	39
ARPINO DI CASORIA	86	235	321

NOTA — *I dati relativi a Casamarciano non sono pervenuti.*

l'Unità / mercoledì 19 maggio 1976

CIRCOLI ARCI

ARCI - UISP CAIVANO
Alle ore 15,30 e 21,30 nel cinema Vittoria «Roma drogata».

l'Unità / martedì 18 maggio 1976

CIRCOLI ARCI

ARCI - UISP CAIVANO
Oggi al cinema Vittoria dalle ore 15,30 alle 21,30: Morte a Venezia».

l'Unità / domenica 21 marzo 1976

ARCI - CAIVANO (nel cinema S. Caterina-Caivano)
Martedì dalle ore 15,30 alle 21,30: «Gruppo di famiglia in un interno», di Luchino Visconti.

l'Unità / sabato 31 luglio 1976

82 miliardi per il golfo

A che punto siamo con gli impianti di depurazione che dovrebbero entrare al più presto in funzione per «sanare» — almeno in parte — il mare di Napoli?

Cerchiamo di seguire, per i nostri lettori, ad uno ad uno la «sorte» di ciascun impianto.

❶ L'impianto di depurazione di San Giovanni a Teduccio deve servire a depurare gli scarichi della «zona industriale». Terminato da anni è risultato ai tecnici della Cassa inadeguato. Ancora non è entrato in funzione, quindi per lavori che vengono definiti di «rimozione».

❷ L'impianto di depurazione di Cuma è tra i più importanti, essendo collegato al sistema fognario cittadino. I lavori sono in corso, iniziati da pochi mesi, e non termineranno prima di tre o quattro anni. E' preventivata una spesa di 14 miliardi e 350 milioni.

❸ L'impianto di depurazione di Napoli Nord è collegato con i regi lagni ed all'agglomerato industriale di Caivano e Frattamaggiore e comuni limitrofi. E' al servizio delle colline nord-orientali della città (Capodimonte, Capodichino). I lavori sono iniziati di recente. Il costo dell'opera è di 18 miliardi.

❹ L'impianto di Napoli Est deve drenare in prevalenza liquami domestici ed è collegato a reti di disinquinamento delle acque portuali. I lavori sono stati appaltati, ma — senza alcuna spiegazione — non hanno ancora avuto inizio. E' prevista una spesa di 30 miliardi.

❺ Oltre alle opere di depurazione, sono anche previste ristrutturazioni di vari canali ed alvei. E' questo il caso del canale Sbauzone in via Brin, i cui lavori sono stati appaltati e termineranno fra un anno. Il costo previsto è di 5 miliardi.

❻ La ristrutturazione dell'Alveo Pollena costerà 3 miliardi e mezzo. I lavori (in corso) termineranno tra 2 anni. Assieme ai lavori dell'Alveo arena S. Antonio e muro finanziere saranno opere decisive per disinquinare lo specchio d'acqua di S. Giovanni a Teduccio. L'inizio dei lavori (appaltati dal Comune- cadrà dopo ferragosto, per una spesa di 2 miliardi e mezzo.

❼ La collettrice di via Tasso ha lavori in corso per 1 miliardo e ottocento milioni.

❽ Per la ristrutturazione della rete fognaria di corso Secondigliano i lavori termineranno in meno di un anno, per una spesa di 840 milioni.

❾ A Fuorigrotta anche occorrerà attendere un anno perché termini la ristrutturazione della rete fognaria. I lavori, comunque, sono in corso per una spesa di 3 miliardi e 700 milioni.

❿ Infine per la collettrice nera bassa di Posillipo si spenderanno altri 2 miliardi e 200 milioni e i lavori termineranno tra un anno.

l'Unità / domenica 21 novembre 1976

UN ALTRO «NO» ANCHE DAL COMUNE DI CAIVANO

Il Consiglio comunale di Caivano (Napoli) ha approvato all'unanimità (con la sola eccezione dell'unico consigliere missino che è uscito dall'aula al momento del voto) un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si fa voti *«perché tutte le autorità competenti intervengano per impedire lo svolgimento dell'incontro tennistico in territorio cileno in quanto ciò risulterebbe avallo per la dittatura e offesa alla coscienza democratica e antifascista dei caivanesi»*.

L'o.d.g. è stato salutato dagli applausi del pubblico presente. Subito dopo è stato osservato dall'assemblea un minuto di raccoglimento per le vittime del fascismo cileno.

l'Unità / giovedì 15 aprile 1976

ARCI - UISP CAIVANO
Nel cinema Caterina, martedì dalle ore 15.30 alle 21.30: «Family life» di K. Loak.

l'Unità / domenica 29 ottobre 1978

CINEMA VITTORIA (Caivano)
Corruzione al Palazzo di Giustizia, con F. Nero - DR

l'Unità / giovedì 18 marzo 1976

ARCI - CAIVANO (nel cinema S. Caterina-Caivano)
Martedì dalle ore 15,30 alle 21,30: «Gruppo di famiglia in un interno», di Luchino Visconti.

l'Unità / sabato 16 settembre 1978

Altre manifestazioni a S. Carlo Arena, a Caivano, a Torre del Greco e Castellammare

Per il «festival dell'Unità» di Bagnoli anche una mostra degli operai Italsider

Bagnoli e l'Italsider. Questo il tema conduttore del festival dell'Unità che si è aperto ieri sera nel popoloso quartiere partenopeo con un comizio del compagno sen. Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli. All'interno del villaggio, a ribadire lo stretto collegamento in cui sorge, è stato allestito uno stand sull'Italsider. Lo spazio è stato curato in modo particolare dai compagni che lavorano nella fabbrica, i quali hanno dato il loro contributo anche all'organizzazione di tutta la festa.

All'interno dello spazio «Italsider» è stata allestita tra l'altro, anche una mostra. Il tema che guida il visitatore è quello delle nuove produzioni possibili nello stabilimento dopo un adeguato processo di riconversione. E oggi pomeriggio i compagni hanno organizzato anche un dibattito sull'«Italsider e l'occupazione giovanile», al quale prenderanno parte i compagni Formica, Marzano e Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI.

Domani, domenica, alle 10,30 il gruppo consiliare di quartiere con gli assessori Anzivino e Nespoli e col compagno Cotroneo, responsabile di zona, discuterà con i cittadini dei problemi di Bagnoli; alle 18 si svolgerà un dibattito sul «Contributo comunista nelle istituzioni alla lotta delle donne» al quale parteciperanno le compagne Alessandra Bonanni, consigliere regionale, Ersilia Salvato, deputato al parlamento, e Emma Maida, assessore al comune di Napoli.

Alle 20,30 si terrà il comizio di chiusura della manifestazione. Parlerà il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione napoletana.

Se il festival di Bagnoli ha una caratteristica di collegamento tra la fabbrica e il quartiere, anche la sezione di S. Carlo Arena ha fatto uno sforzo per collegare il festival con la realtà produttiva della zona. Per questo, domenica mattina, nei pressi della sezione (dove sorge, del resto, lo spazio festival) si terrà un dibattito che ha per tema «i problemi del commercio» al quale parteciperanno gli assessori comunali Imbimbo (PCI) e Locoratolo (PSI).

Il comizio di chiusura della manifestazione per la stampa comunista sarà tenuto dal compagno Berardo Impegno.

In provincia di Napoli proseguono oggi le «feste dell'Unità» a Caivano, Castellammare di Stabia (sezione Gramsci) e a Torre del Greco. A Caivano la festa si concluderà domenica con un comizio del compagno Benito Visca.

Oggi, invece, a Castellammare, si terrà un dibattito sui problemi del porto stabiese al quale parteciperanno un rappresentante del PSI ed i compagni Mola ed Alfano. Alle 18 è previsto, anche, un dibattito sul «problema della casa e equo canone» al quale prenderà parte la compagna Ersilia Salvato.

Domenica alle 10,30 infine, si discuterà nella Sala Buozzi, con il compagno Massimo Lo Cicero del delicato e complesso problema delle terme stabiane. La manifestazione organizzata dalla sezione Gramsci si concluderà in serata con un comizio del compagno Andrea Geremicca, assessore al comune di Napoli.

A Torre del Greco, nell'ampia villa comunale, oggi alle 11 sarà di scena lo sport. E' il tema del dibattito che sarà svolto dai compagni Vito Cardone dell'ARCI e Marino Marquardt, dell'Unità. Alle 19 altro dibattito, sui «problemi della casa» con la compagna Sbriziolo, deputato al Parlamento.

Domenica alle 10,30 sono previsti due dibattiti: uno su «trasporti e territorio», organizzato con la collaborazione dei compagni dell'officina FS di S. Maria La Bruna, e al quale parteciperà anche il direttore della sezione compartimentale di Napoli, l'on. Caldoro (PSI), ed i compagni sen. Mola e Marino Demata; l'altro su «una politica culturale del territorio» con i compagni Fittipaldi, Vitiello, Cutolo e Giulio Baffi.

Alle 19 dibattito «sviluppo economico ed occupazione» con la partecipazione dei compagni Vozza, Maddalena Tulanti e Messina.

l'Unità / martedì 30 marzo 1976

ARCI - CAIVANO (nel cinema S. Caterina-Caivano)
Questa sera alle ore 15,30: «Professione reporter», di M. Antonioni.

l'Unità / martedì 11 maggio 1976

CINEMA

- «Cadaveri eccellenti» (Astoria)
- «Illuminazione» (No)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Filangieri)
- «Todo modo» (Fiamma)
- «Una donna chiamata moglie» (Alcione)
- «Terminal» (Nuovo)
- «La dodicesima vittima» (Embassy)
- «Riflessi in un occhio d'oro» (Cineteca Altro)
- «Tierra prometida» (ARCI-UISP Caivano)

l'Unità / mercoledì 7 giugno 1978

Contro sette licenziamenti

Edili occupano un cantiere della «167» a Secondigliano

E' stato occupato dai dipendenti il cantiere edile Sacep, che sta effettuando i lavori per la 167 di Secondigliano, in località Scampia.

La protesta dei lavoratori trae origine dalla decisione della ditta di licenziare sette edili su un organico di ventisette dipendenti.

«E' vero — sostengono i lavoratori licenziati — che i lavori in corso sono in via di ultimazione, ma è vero anche che la Sacep dovrà effettuare altri lavori a Napoli e sta per insediare a Caivano uno stabilimento per la produzione di prefabbricati per il quale è prevista l'occupazione stabile per circa 150 persone».

La Sacep opera a Napoli dal 1976, avendo vinto alcune gare di appalto indette dal comune di Napoli. Attualmente sta ultimando la costruzione di una scuola al rione 167 di Secondigliano. «Nonostante questo — sostengono gli edili — sono stati già effettuati sette licenziamenti e altri sono stati preannunciati per i prossimi mesi. Se tutta l'opinione pubblica non interverrà tempestivamente solidarizzando coi lavoratori licenziati, nuovi disoccupati andranno ad ingrossare le liste degli iscritti al collocamento». La situazione degli edili della Sacep si inserisce in un quadro più complessivo di crisi dell'edilizia a Napoli. Migliaia e migliaia infatti sono gli operai di questo settore senza lavoro, mentre il sindacato con il recente accordo integrativo provinciale è impegnato allo sblocco dei finanziamenti stanziati e inutilizzati

Domenica 7 settembre 1980

FESTIVAL UNITA' SEZIONI

Caivano, ore 20 comizio di chiusura con Bassolino, ore 21 spettacolo musicale; Luzzatti, ore 19,30 comizio di chiusura con Geremicca, ore 21 spettacolo musicale con Beppe e Concetta Barra. Massa di Somma, ore 19 comizio di chiusura con Formica.

l'Unità / venerdì 16 aprile 1976

ARCI - UISP CAIVANO

Nel cinema Caterina, martedì dalle ore 15,30 alle 21,30: «Family life» di K. Loak.

l'Unità / giovedì 25 gennaio 1979

La tragica catena dei decessi infantili

Altri due bimbi sono morti a Napoli un terzo in coma

Le vittime sono Carlo Cancello e Beatrice Guerriero - Predisposte misure di emergenza - La Sanità: il male « non è oscuro »

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre per l'intera giornata di martedì, non ci sono stati ricoveri al reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono, dove negli ultimi mesi, in tragica successione, sono deceduti 11 bimbi per un male che viene definito « oscuro » non essendone state individuate le cause, all'ospedale Nuovo Loreto è morto il piccolo Carlo Cancello di 6 mesi, abitante a Caivano, un comune a ridosso di Napoli, e si sospetta (anche se solo l'autopsia potrà fornire elementi di certezza) che a stroncarne la vita sia stato il misterioso morbo.

Non basta. All'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, è stata trasportata già morta, una bimba di 4 mesi, Beatrice Guerriero, abitante in via Supportico 2, una delle zone più povere della cittadina vesuviana. La madre, Francesca Landolfi, ha dichiarato che martedì pomeriggio la bimba aveva manifestato i sintomi del raffreddore. Ieri mattina, dopo aver preso una pappina, è stata colta da malore ed è morta. Anche in questo caso si parla di « male oscuro » o di pericardite. Inoltre nel tardo pomeriggio di ieri, il piccolo Stefano Berardi, di 9 mesi, abitante in vico Gelso, è stato trasportato al Santobono dal Cardarelli: è in coma.

Prende il via da oggi il primo varo di provvedimenti per fronteggiare, sul piano della prevenzione e dell'intervento curativo, la diffusione delle malattie dell'apparato respiratorio. L'amministrazione comunale procederà (oggi è fissata la riunione tra assessore alla sanità, ufficiale sanitario e responsabile della nettezza urbana, dell'annona e della polizia urbana per disporre il piano operativo) alla istituzione di un servizio di guardia pediatrica presso tutte le condotte mediche della città con la presenza di équipe costituite da un pediatra e da un'assistente sociale.

Nei quartieri nord orientali di Napoli (Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Barra, Miano, Secondigliano, Piscinola, Chiaiano e Marianella), dove si sono registrati alcuni casi mortali e dove la situazione economica e ambientale è più degradata che altrove, una seconda équipe effettuerà visite domiciliari presso i nuclei familiari dove vi siano bambini al di sotto dei due anni.

Inoltre ci saranno interventi coordinati tra nettezza urbana, direzione di igiene e divisione fognature, in questi quartieri della città, nonché una intensificazione dei controlli igienico-sanitari nei mercati con l'ausilio della polizia urbana e di personale dell'assessorato all'igiene e di quello all'annona.

Si realizza così una prima griglia attraverso la quale filtrare i casi di malattie dell'apparato respiratorio, con la individuazione di quelle situazioni che possono essere collegate alla sintomatologia del « male oscuro » e quindi con un intervento tempestivo che può valere a salvare molte vite umane.

Intanto a Roma la commissione di esperti nominata dal ministro della Sanità ha diffuso una nota nella quale afferma che almeno per gli ultimi casi per i quali sono a disposizione sufficienti dati non è giustificata la definizione di « male oscuro ».

« Al contrario — è detto ancora nella nota — questi casi sono inquadrabili come sindromi respiratorie acute gravi, del tutto analoghe a quelle ripetutamente segnalate in altri paesi (particolarmente in Inghilterra e negli Stati Uniti) sia in forma sporadica che epidemica ed in gran parte sostenute da virus respiratori ».

La nota prosegue affermando che tra gli agenti di malattie virali del tratto respiratorio sono prevalenti nella infanzia il virus respiratorio sinciziale e i parainfluenzali causa più frequenti di bronchite e di polmonite. Tuttavia, a convalidare tale ipotesi manca sinora il rinvenimento dei virus in questione.

Si raccomanda quindi il potenziamento delle ricerche virologiche e ambientali, il tempestivo ricorso all'osservazione medica dei casi con affezioni e il tempestivo ricovero nei casi gravi, si rileva infine che allo stato attuale non esistono motivi per una sospensione delle vaccinazioni d'obbligo.

Sergio Gallo

RISULTATI BALLOTTAGGI

Abano Terme	centro sinistra	Giovanni Ponchio	60,5
	centro destra	Marino Massarotti	39,5
Acquaviva delle fonti	centro sinistra	Antonio Lovecchio	39,4
	centro destra	Francesco Pistitti	60,6
Afragola	centro sinistra	Santo Salzano	61,2
	centro destra	Camillo Manna	38,8
Albenga	centro sinistra	Franco Vazio	40,0
	centro destra	Mauro Zunino	60,0
Ariccia	centro sinistra	Fausto Barbetta	47,5
	centro destra	Vittorioso Frappelli	52,5
Assemini	centro sinistra	Salvatore Nioi	51,1
	centro destra	Natale Mameli	48,9
Boscoreale	centro sinistra	Carlo Sorrentino	48,9
	centro destra	Giuseppe Sergianni	51,1
Caivano	centro sinistra	Domenico Semplice	52,4
	centro destra	Giacinto Russo	47,6
Capoterra	centro sinistra	Giorgio Marongiu	54,6
	centro destra	Mariano Marras	45,4
Capua	centro sinistra	Guido Raucci	33,1
	centro destra	Alessandro Pasca	66,9
Carbonia	centro sinistra	Salvatore Cherchi	54,8
	centro destra	Alberto Rois	45,2
Carmagnola	centro sinistra	Angelo Elia	50,4
	centro destra	Felice Giraudo	49,6
Cassano D'Adda	centro sinistra	Rosa Casati	55,5
	centro destra	Gianluigi Suardi	44,5
Castefidardo	centro sinistra	Laura Conti	19,7
	centro destra	Tersilio Marotta	80,3
Cava dei Tirreni	centro sinistra	Francesco Musumeci	44,2
	centro destra	Alfredo Messina	55,8
Cento	centro sinistra	Annalisa Bregoli	52,9
	centro destra	Stefano Gallerani	40,8
Ciampino	centro sinistra	Walter Perandini	53,9
	centro destra	Elio Addessi	46,1
Citta' di Castello	centro sinistra	Fernanda Cecchini	57,2
	centro destra	Franco Campagni	42,8
Civitavecchia	centro sinistra	Carlo Falzetti	51,8
	centro destra	Alessio De Sio	48,2
Corigliano Calabro	centro sinistra	Giovanni Genova	53,5
	centro destra	Luigi D'Ippolito	46,5
Fermo	centro sinistra	Giacinto Alati	47,1
	centro destra	Saturnino Di Ruscio	52,9
Galatina	centro sinistra	Zeffirino Rizzelli	44,4
	centro destra	Giuseppe Garrisi	55,6
Genzano di Roma	centro sinistra	Giancarlo Pesoli	54,0
	centro destra	Vittorio Barbaliscia	46,0
Gioia Tauro	centro sinistra	Aldo Alessio	39,5
	centro destra	Giorgio dal Torrione	60,5
Giovinazzo	centro sinistra	Antonello Natalicchio	53,4
	centro destra	Nicola Giangregorio	46,6
Grottaglie	centro sinistra	Raffaele Bagnardi	54,4
	centro destra	Antonio Cavallo	45,6
Gubbio	centro sinistra	Ubaldo Corazzi	44,7
	centro sinistra	Orfeo Goracci	55,3
Maddaloni	centro sinistra	Francesco Lombardi	54,5
	centro destra	Nicola Corvo	45,5
Magenta	centro sinistra	Giuliana Labria	50,2
	centro destra	Marco Maerna	49,8
Marano di Napoli	centro sinistra	Giuseppe Spinosa	46,9
	centro sinistra	Mauro Bertini	53,1
Marcianise	centro sinistra	Filippo Fecondo	52,9
	centro destra	Angelo Zarrillo	47,1
Massafra	centro sinistra	Giovanni Iacovelli	45,3
	centro destra	Giuseppe Cofano	54,7
Melfi	centro sinistra	Giuseppe D'Addezzio	48,7
	centro destra	Alfonso Navazio	51,3
Modugno	centro sinistra	Giuseppe Rana	53,6
	centro destra	Francesco Capitaneo	46,4
Moiano Veneto	centro sinistra	Diega Bottacin	53,9
	centro destra	Carlo Nespolo	46,1
Mugnano di Napoli	centro sinistra	Antonio Montieri	46,4
	centro sinistra	Daniele Palumbo	53,6
Nocera Superiore	centro sinistra	Adriana Greco	46,6
	centro destra	Gaetano Montalbano	53,4
Oderzo	centro sinistra	Sandro Martin	43,5
	centro destra	Elio Pujatti	56,5
Olbia	centro sinistra	Carlo Marcetti	44,9
	centro destra	Settimo Nizzi	55,1
Palmi	centro	Giovanni Barone	41,7
	centro destra	Bruno Galletta	58,3
Palo del Colle	centro sinistra	Maria Porzia Mugnolo	55,7
	centro destra	Tommaso Fiorio	44,3
Pescia	centro sinistra	Galileo Guidi	49,6
	centro destra	Roberto Fambrini	50,4
Poggiomarino	centro sinistra	Antonio Giugliano	37,5
	centro destra	Giuseppe Zamboli	62,5
Porto Torres	centro sinistra	Enrico Piras	49,6
	centro destra	Gilda Usai Carmelli	50,4
Pozzuoli	centro sinistra	Vincenzo Figliolia	61,3
	centro destra	Mario Doriano	38,7
Quarto	centro sinistra	Sauro Secone	46,3
	centro destra	Gabriele Di Criscio	53,7
Rossano	centro sinistra	Tonino Caracciolo	47,1
	centro destra	Orazio Longo	52,9
S. Benedetto del Tronto	centro sinistra	Domenico Mozzoni	44,0
	centro destra	Domenico Martinelli	56,0
S. Felice a Cancello	centro sinistra	Antonio Basilicata	58,7
	centro destra	Carmine Campagnuolo	41,3
S. Giorgio Ionico	centro sinistra	Angelo Venneri	47,3
	centro destra	Danilo Leo	52,7
S. Mauro Torinese	centro sinistra	Maria Cuculo	45,2
	centro destra	Giacomo Coggiola	54,8
S. Nicola la Strada	centro sinistra	Angelo Pascariello	52,8
	centro destra	Pasquale Delli Paoli	47,2
S. Vito dei Normanni	centro sinistra	Vito Masiello	52,7
	centro destra	Luigi Boggia	47,3
Sarno	centro sinistra	Giuseppe Canfora	54,8
	centro destra	Amilcare Mancusi	45,8
Somma Vesuviana	centro sinistra	Vincenzo D'Avino	60,6
	centro destra	Giovanni Cerciello	39,4
Sora	centro sinistra	Francesco Ganino	50,5
	centro destra	Mario Cioffi	49,5
Statte	centro sinistra	Anna Maria Romano	40,3
	centro destra	Giuseppe Mastro Marino	59,7
Sulmona	centro sinistra	Fanco La Civita	49,5
	centro destra	Pietro Centofanti	50,5
Taurianova	centro destra	Olga Macri'	46,0
	centro destra	Tocco Biasi	54,0
Terracina	centro destra	Stefano Nardi	55,4
	centro destra	Massimo Procaccini	44,6
Treviglio	centro sinistra	Giorgio Zordan	51,9
	centro destra	Giuseppe Rozzoni	48,1
Tricase	centro sinistra	Antonio Coppola	54,7
	centro destra	Andrea Sodero	45,3
Triggiano	centro sinistra	Cronzo Pannamale	40,0
	centro destra	Francesco Deniciolo'	60
Valenzano	centro sinistra	Nicola Tangorra	54,3
	centro destra	Rocco Sansone	45,7
Viadana	centro sinistra	Giovanni Pavesi	59,8
	centro destra	Claudio Bottari	40,2
Vico Equense	centro sinistra	Francesco Lombardi	48,1
	centro destra	Giuseppe Dilengite	51,9
Villaricca	centro sinistra	RaffaeleTopo	50,6
	centro destra	Valentino Ligobbi	49,4

Migliaia di «stagionali», soprattutto ragazze, hanno iniziato la campagna che dura poche settimane. Due le aree maggiormente interessate: il Salernitano e la provincia di Parma

GIOVEDI
9 AGOSTO 1984

Mani femminili raccolgono pomodori

Dal nostro inviato

NAPOLI — In una regione con 600 mila disoccupati iscritti alle liste del collocamento, anche un lavoro di poche settimane diviene la ragione di forti tensioni. Così è da sempre nel Salernitano, dove, attorno alla campagna di raccolta e di conservazione del pomodoro, si avverte l'enorme pressione di una massa smisurata di persone che non hanno un lavoro stabile. Da sempre, perché qui è nata l'industria di trasformazione del prodotto, e ancora oggi è qui che si lavora oltre la metà dell'intera produzione nazionale.

«Fino a sette, otto anni fa — ricorda il compagno Claudio Refuto, segretario regionale del sindacato dei lavoratori alimentaristi della Cgil — in questo settore c'era un mare di sottosalario e di evasione contributiva. Il reclutamento della manodopera passava all'80 per cento attraverso l'istituto del caporalato. Il "caporale" raccoglieva i cartellini e li portava a vidimare all'ufficio del collocamento, ricevendo per questo ruolo una pesante tangente dalle stesse lavoratrici».

Il caporale garantiva anche il trasporto sul posto della manodopera dalle province vicine, a integrazione di quella dei comuni sedi degli stabilimenti industriali. A suo modo garantiva un servizio pubblico. Appoggiandosi alla vecchia camorra rurale, inoltre, era in condizione di garantire anche un controllo che andava al di là del rapporto di lavoro, consentendo il mantenimento di un precario equilibrio sociale e politico.

Il quadro è drasticamente mutato. «Oggi — dice non senza un certo orgoglio Refuto — il sindacato unitario di categoria organizza direttamente oltre il 50% degli stagionali campani, e almeno l'80% di essi è inserito in aziende che hanno un qualche rapporto con il sindacato. E — cosa che forse conta anche di più — almeno l'80% degli avviamenti al lavoro passa ormai per il collocamento». Lo scontro con la camorra — la nuova camorra, quella industrializzata, che ha soppiantato la vecchia camorra, casereccia — si è trasformato in guerra frontale. Le aziende conserviere erano divenute infatti uno dei terreni privilegiati di conquista delle organizzazioni camorristiche che puntavano ad appropriarsene anche per utilizzarle per il riciclaggio del denaro sporco (oltreché per lucrare sui contributi CEE, grazie alla truffa sistematica sui quantitativi prodotti).

Protagoniste della rivoluzione, migliaia di ragazze e di donne, arrivate negli ultimi cinque anni per la prima volta a contatto con le fabbriche. La vecchia organizzazione è così entrata in crisi, sotto l'urto di una cultura diversa, cresciuta anche sui banchi di scuola. Oggi, le giovani dai venti ai trent'anni costituiscono una delle strutture portanti dell'industria conserviera. Accanto a loro, numerosissime, le donne di una certa età, le anziane, costrette a lavorare ancora dalla cronica ingiustizia del sistema previdenziale, che rende praticamente impossibile il raggiungimento del minimo pensionistico alle stagionali. Tendono a diminuire le figure intermedie, quelle che fino a una decina d'anni fa erano le più numerose.

Nel Salernitano si fanno essenzialmente i pelati in scatola. È un lavoro molto duro, che addirittura in qualche caso si continua a fare a mano, con il pomodoro appena scottato in acqua bollente. Nella stragrande maggioranza dei casi, in verità, ci pensa la macchina a spellare il pomodoro, così come è la macchina a muovere i cassoni da cinquanta chili che si spostavano a braccia fino a poco fa. Alle donne è rimasto essenzialmente un compito di controllo. Le lavoratrici vigilano sui pelati che scorrono su un nastro, e completano, quando è necessario, il lavoro della macchina.

«È un lavoro dequalificato, è vero — dice Refuto —. Ma sbaglia chi pensa che tutti lo possono fare così, senza esperienza». La Cirio, che pure se ne intende, l'anno passato è caduta in questo errore a Caivano, dove ha avviato un impianto nuovo di zecca con personale senza esperienza. Invece dei 140 mila quintali previsti, a Caivano (soprattutto per una serie di errori di gestione, ma anche per l'inesperienza delle maestranze) ne ha lavorati solo 30 mila, facendo registrare uno dei più clamorosi insuccessi nella «storia del pelato».

Dario Venegoni

Venerdì 16 marzo 1952

Vittoria di Ciancola nella Coppa Caivano

NAPOLI, 15. — La Coppa Caivano, la più antica delle corse ciclistiche meridionali, è stata vinta in volata da Luciano Ciancola dell'A.S. Roma, che ha preceduto nell'ordine Mastrolanni, Grimaldi, Mazzoni

l'Unità / martedì 15 giugno 1976

CIRCOLI ARCI

ARCI - UISP CAIVANO

Stasera nel cinema Santa Caterina dalle ore 15,30 alle 21,30: «La montagna sacra» di Jodorosky.

l'Unità / sabato 21 aprile 1979

Ieri conferenza stampa dei sindacati

L'accordo Cirio assicura sviluppo all'agroindustria

La finanziaria napoletana SME si è impegnata ad avere un ruolo di propulsione nel settore

Per il sindacato è « un punto di svolta nella politica agro-industriale; l'accordo Cirio pone le basi tanto per lo sviluppo sia dell'agricoltura che dell'industria; è una prima concreta risposta alla domanda di lavoro e di sviluppo produttivo nel Mezzogiorno».

Così si sono espressi i segretari nazionali della Federazione lavoratori alimentaristi (FILIA) CGIL-CISL-UIL Franco Mastidoro, Ferruccio Pelos e Francesco Cisco nel corso della conferenza-stampa svoltasi ieri pomeriggio per illustrare il valore dell'accordo siglato nei giorni scorsi con la finanziaria napoletana SME.

All'incontro coi giornalisti, svoltosi all'interno dello stabilimento di S. Giovanni a Teduccio, hanno preso parte anche numerosi delegati del Consiglio di fabbrica e rappresentanti della FILIA provinciale e regionale.

Dopo un anno e mezzo di dure lotte — decine di ore di sciopero, cortei, occupazione degli uffici della finanziaria — la SME ha dovuto cambiare rotta; nel « protocollo d'intesa » per la prima volta si legge un'importante affermazione: la SME, infatti, ribadisce « la propria volontà di assumere un ruolo centrale e propulsivo nel settore agro-industriale nel Mezzogiorno, a partire dal coordinamento e dallo sviluppo delle sue attività nei diversi settori».

« E' una nuova tappa — commentano i sindacalisti — per la costituzione dell'ente unico di gestione delle aziende a partecipazione statale, una prospettiva alla quale noi non abbiamo mai rinunciato».

Attualmente infatti le aziende pubbliche alimentari fanno capo parte alla SME (gruppo IRI) e parte alla SOPAL (gruppo EKIM), troppo spesso in un'assurda concorrenza tra di loro.

Il testo dell'accordo sindacati-azienda prevede investimenti per l'ammontare di 50 miliardi per il risanamento degli stabilimenti meridionali della Cirio e il mantenimento dei livelli occupazionali. Il programma di ristrutturazione dovrà essere realizzato in tre anni, dal 1979 all'81.

I punti più impegnativi del programma riguardano lo stabilimento di S. Giovanni a Teduccio: la vecchia e cadente fabbrica verrà sostituita da un nuovo impianto localizzato nell'area di Caivano: sarà possibile finalmente avviare la ricerca ed eventualmente anche la produzione di nuovi alimenti.

L'obbiettivo, a fine triennio, comunque, è quello di eliminare l'attuale passivo di 10 miliardi all'anno. Un nuovo stabilimento sarà costruito anche a Castellammare con nuove possibilità di sviluppo (a Vigliena si sperimenteranno anche le paste speciali).

Un rilancio avranno anche le attività indotte: un nuovo stabilimento con tecnologie avanzate, oltre agli attuali, metterà in commercio anche nuovi tipi di contenitori metallici; la vecchia vetreria, invece, sarà sostituita da un'unità produttiva altamente specializzata nel settore metalmeccanico (stampi e accessori per macchinari dell'industria del vetro).

L'occupazione passerà dagli attuali 1858 dipendenti a 1667 alla fine del triennio di ristrutturazione. « Ma non ci sarà neppure un licenziamento — spiega la FILIA. — La riduzione sarà ottenuta grazie al mancato rimpiazzo dei lavoratori in pensione. Successivamente però nuovi posti di lavoro verranno realizzati nelle nuove attività in espansione ».

Questo accordo dunque è un'indicazione per le 56 mila aziende che operano nel settore con circa 400 mila occupati; il sindacato, insomma, vuole dimostrare che nel settore agro-industriale si gioca una partita decisiva per lo sviluppo del Sud

Giovedì
15 luglio 1993

l'Unità / giovedì 23 maggio 1968

Risultati definitivi per la Camera in alcuni comuni fino ai 35 mila abitanti.

CAIVANO

1968: PCI 4.370; PSIUP 650;; PSU 1.514; PRI 95; DC 3.921; PLI 595; PDIUM 145; MSI 1.240; altre liste 145.

1963: PCI 3.816; PSI-PSDI 1.265; PRI 25; DC 3.378; PLI 22.57; PDIUM 140; MSI 529.

«La camorra a Napoli».

«Presidente Violante, la camorra è un po' come i politici: si divide il territorio per correnti. Nel casertano, dominano i casalesi, Schiavone e Bidognetti. A Napoli città, Ciro Mariano, Ricciardo, Mallardo-Contini, fino a Giugliano ed in intesa con Nuvoletta. Mallardo è alleato dei casalesi. Nella zona di Afragola, Casoria, Caivano, il clan Moccia. Nel Nolano Mario Fabbrocino. Nel Vesuviano e fino in Calabria, Carmine Alfieri e il suo clan. La camorra ha rapporti con l'Olanda, la Romania, la Francia e la Russia. Dopo la caduta del muro ci siamo stabiliti anche a Berlino, dove abbiamo locali, discoteche e grandi magazzini».

L'INCHIESTA

Gli impianti dovevano servire per separare e stabilizzare l'immondizia. In realtà si metteva tutto assieme: le famose ecoballe

Controlli falsificati, norme aggirate, funzionari del tutto coscienti dell'illegalità fatta sistema «La discarica sta cedendo, un Vajont di merda»

Rifiuti, lo Stato come Gomorra Una «marmellata di veleno»

■ **di Enrico Fierro** / Roma / Segue dalla prima

E l'inchiesta ci racconta l'orrendo film dell'eterna emergenza monnezza a Napoli. Un'emergenza sulla quale mangiano in tanti, si lucrano affari miliardari, si organizzano carriere, finiscono storie politiche e ne nascono di nuove. È il racconto dello scandalo del secolo, di una vergogna internazionale che riduce l'Italia all'eterno paese di Pulcinella. La brutale realtà di quelle pagine ha superato la fantasia degli autori di *Gomorra*, perché qui è lo Stato ad inquinare, ad avvelenare le terre della Campania, è lo Stato a trafficare in rifiuti tossici ed illegali. Lo Stato, quello che oggi attraverso il governo e i suoi ministri fa la faccia dura, che promette il pugno di ferro, che disegna per la Campania un presente di eterna «eccezionalità», quasi un'altra Costituzione, nuove leggi, uso dell'esercito e rigore assoluto. In ciò sostenuto e supportato da una blanda opposizione, da dotti professori, abilissimi commentatori che non hanno mai visto una discarica, non hanno mai sfogliato neppure una pagina di quella ordinanza e che però danno lezioni ai napoletani «incivili», e giudicano il «dannoso» lavoro dei pubblici ministeri. Ne abbiamo lette e sentite tante in questi giorni, troppe per non farci venire la voglia di sfogliare quelle pagine e di offrirne una sintesi al lettore. Eccola.

Veleni dai cdr

«Ma a che ci servono i Cdr, chesta è munnezza, munnezza tale e quale». «Questa è monnezza che è entrata come sta e viene imballata. Io gli ho detto, c'hai voluto tanto pe capì, le cose stavano accussì da un palo d'anni». Parlano due impiegati di un Cdr, uno dei sette impianti progettati dalla Fibe-Fisia-Impregilo per produrre combustibile da rifiuto da destinare ai due inceneritori da costruire in Campania. Così - e la storia ebbe inizio nel 2000 - si sarebbe definitivamente risolta la questione rifiuti in Campania: mai più discariche, ma compost (buono per l'agricoltura), combustibile da trasformare in elettricità e città pulite. La Svezia. E invece. «Qui produciamo monnezza e basta», dice il professor Michele Greco, alto funzionario della Regione Campania e «soggetto per l'attuazione del programma», a Marta Di Gennaro, braccio destro di Guido Bertolaso. «Appunto», annuisce lei. Un passo indietro: gli impianti di Cdr devono separare i rifiuti, vagliarli, stabilizzare la frazione organica e ricavare materiale inerte utile addirittura al riempimento di cave, il resto viene imballato (le ecoballe, ce ne sono 6 milioni in Campania). Questo sulla carta, la realtà è che non hanno mai funzionato. E oggi sono ridotti a «siti di stoccaggio di rifiuto solido urbano». Ma i controlli dove sono, cosa ha fatto in tutti questi anni il Commissariato (tre presidenti di regione, prefetti, capo della Protezione civile)? La risposta è nell'inchiesta. I rilievi dell'Arpac (agenzia per l'ambiente), le denunce del Noe (il gruppo di tutela ambientale dei Carabinieri) venivano liquidate con la laconica dicitura «visti gli atti». Per nascondere una amara realtà: negli impianti i rifiuti non venivano trattati. «Dalla lettura delle numerosissime note report relative a ciascun impianto, emerge che negli anni 2006-2007, non veniva eseguito alcun trattamento aerobico della frazione organica», con la conseguenza che «l'omessa lavorazione della frazione organica comporta inevitabili ripercussioni negative sul sito di discarica finale, segnatamente esalazioni maleodoranti e produzione di colaticci». Per dirla brutalmente: in discarica, come vedremo, arrivava di tutto. Chi vive attorno a quei siti è destinato a sopportare fetori immondi e a vedere terre e falde acquifere inquinate da liquami. «La gestione del servizio - scrivono i magistrati - è assai lontana dalle prescrizioni normative e dà ragione all'esclusivo obiettivo effettivamente perseguito: il prelievo del tal quale (i rifiuti dei cassonetti, ndr) dalle strade e il suo conferimento agli impianti, trasformati in siti di stoccaggio». «Posso dire - rivela un funzionario - che da quando sono entrato in commissariato, i macchinari deputati al rivoltamento, insufflazione con aria e inforazione con percolato e acqua della massa umida di tutti e sei gli impianti operativi, non funzionavano». «La gestione degli impianti è peggiorata - dichiara un altro testimone -. Per peggioramento intendo l'assenza di alcuna manutenzione programmata sulle varie linee».

Le 643 pagine dell'indagine dei pm napoletani: come è stata avvelenata una intera comunità



Foto di Ciro Fusco/Ansa

I test? Truccati

Quindi nelle discariche arrivava «marmellata fritta», come dice uno dei responsabili parlando al telefono con Marta Di Gennaro. Altro che marmellata. Dai Cdr usciva di tutto. «Rifiuti con dentro pile o filtri d'olio, farmaci scaduti», un tecnico dell'Arpac scopre «tracce di diossina». «Peppe, guarda che ci sta nu bello problema. Ci stanno i camion che perdono 'o percolato 'ngoppa a strada», dice il 4 maggio del 2007 un funzionario del Commissariato a Giuseppe Iavazzo, dirigente addetto alla corretta movimentazione dei rifiuti. La sua sconsolata risposta: «E che t'aggia dicere». Doveva uscire materiale secco e inorganico da trasferire in discarica, arrivava percolato e massa umida. Perché - rivela un tecnico Arpac - «oltre alle verifiche sulle cosi dette manutenzioni, non si facevano controlli sulla qualità dei prodotti». Ogni tanto si facevano le analisi, ma le società Fibe e Fisia (di Impregilo, ancora dentro la gestione dei rifiuti in Campania) si rivolgevano ad un laboratorio privato che, secondo l'accusa, «predisponeva certificati di analisi inattendibili, volutamente incompleti, mendaci e nella disponibilità più volte manifestata a soddisfare i desiderata dei committenti». Quando ad analizzare i rifiuti dei Cdr erano laboratori esterni i risultati erano diversi. Le analisi provenienti dal Chelab di Treviso segnalano la presenza di «idrocarburi» in 10mila tonnellate destinate alla discarica Lo Uttaro e ne «attestano la pericolosità». Un esempio solo per capire come il laboratorio incaricato da Fibe e Fisia stabiliva la «qualità» dei rifiuti che andavano in discarica. Al telefono è un impiegato del Cdr di Caivano: «Stà a sentire, dopo io ti mando Fabio Mazzaglia (responsabile del laboratorio e uno degli inquisiti, ndr), quello che ci fa le analisi, mi devi dare due campioni di Fos (frazione organica stabilizzata, ndr) e scarti...quattro chili, me li fate trovare già pronti». Nota dei magistrati che sottolineano «una inconsueta familiarità tra l'analista e i dipendenti Fibe, ai quali veniva addirittura consentito di procedere direttamente al prelievo dei campioni, palesemente addomesticato, come dimostrato dal riferimento al percolato solito da preparare». Il gioco era semplice: analisi aggiustate per rifiuti da inviare in discarica senza trattamento. Bastava cambiare i codici e tutto era a posto. «A tutti, vertici Fibe-Fisia, funzionari del Commissariato, ma anche dirigenti dell'ente di controllo, interessava munirsi di una certificazione ufficiale che consentisse lo smaltimento del rifiuto in una delle discariche disponibili; certamente non interessava verificarne l'effettiva natura ai fini di un corretto smaltimento». Si legge nelle carte, che raccontano anche i timori degli addetti agli impianti. E il 27 marzo del 2007, [illegible] Cdr di Giugliano. «Da oggi in poi non correggo più un formulario quando sbagliano gli altri...Le ecoballe dentro, risultano balle uscite quando poi non sono mai uscite. Autorizzazioni tutte scadute, non se ne fottono proprio.. Che mo si deve far uscire la merda fuori».

Dai Cdr esce di tutto: pile, farmaci scaduti «C'è un problema: i camion perdono percolato per strada»

(segue nella pag. a fianco)

I compagni della sez. del Pds di Caivano partecipano al dolore che ha colpito la famiglia del compagno

PIETRO VALENZA

varie volte senatore del nostro collegio. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*

Caivano (Na), 11 maggio 1997

martedì 12 agosto 2003

Direzione nazionale antimafia

«I roghi, tra speculazione edilizia e business dello spegnimento»

ROMA Il processo per direttissima al "piromane" di Castelfusano è saltato. Il giudizio che avrebbe dovuto tenersi ieri mattina, che vede accusato Antonio di Martino, l'uomo di Caivano (Napoli) che è stato arrestato per l'incendio della pineta della frazione di Roma, è saltato ed è stato trasmesso al giudice per le indagini preliminari per la convalida dell'arresto. Il pm inquirente, Leonardo Frisani, ha intenzione di approfondire le indagini per verificare se l'arrestato abbia agito con dei complici e se vi siano dei mandanti interessati a far sì che quella pineta andasse in fiamme. Della vicenda, dunque, si interesserà la Direzione distrettuale antimafia di Roma, che non esclude, appunto, la "pista mafiosa" e particolari interessi economici che starebbero molto a cuore alle organizzazioni criminali. «Qualora venisse appurato un collegamento con altri mandanti, magari attigui con la criminalità organizzata, si tratterebbe di un fatto molto importante dal punto di vista investigativo e giudiziario, ma soprattutto inquietante», afferma Enzo Macrì, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia. «Fino a questo momento non abbiamo mai avuto riscontri certi sulla cosiddetta "mafia degli incendi", salvo un'inchiesta della procura di Salerno dove è stato aperto un filone d'indagine rispetto a questo tema». L'inchiesta di Salerno, infatti, che ha iscritto nel registro degli indagati più di 120 persone (tra le quali compaiono sindaci di alcuni paesi, professionisti, funzionari comunali e holding a vario titolo), mira anche ad individuare il ruolo della mafia collegata ai progetti di rimboschimento nella zona del Parco del Cilento. Nell'ultimo periodo, infatti, con una tempistica che lascia pochi dubbi, il numero degli incendi boschivi in quella zona si è drasticamente ridotto, soprattutto grazie all'azione investigativa e di contrasto messa in atto nel Salernitano. Tuttavia, sostiene Macrì, «la criminalità organizzata punta soprattutto ad un riscontro (economico, ovviamente) immediato e continuativo». In che senso? «Probabilmente, più che alle speculazioni di tipo edilizio, che potrebbero interessare molto di più le isole, nel resto del territorio ci potrebbero essere altri interessi come, i guadagni del personale civile impiegato contro gli incendi e il relativo dispiegamento di mezzi di soccorso. Guarda caso gli incendi si sviluppano ogni anno quasi sempre negli stessi posti. Ma anche in questo caso, sono solo ragionamenti». Intanto Legambiente, ipotizzando che dietro l'Italia in fiamme ci sia la *longa manus* della criminalità organizzata, chiede che sia proprio la Procura nazionale antimafia a coordinare le indagini.

giu.ro.

l'Unità / martedì 23 maggio 1978

Gravissima sciagura sul lavoro ieri mattina a Prato

Si avvicina a un montacarichi e muore folgorato dalla corrente

Si tratta di un giovane operaio dipendente di un'impresa artigiana - Stava lavorando alla riparazione di alcune strutture murarie in un magazzino di bibite e acque minerali

PRATO — Mortale incidente sul lavoro in un magazzino di bibite e di acque minerali in via dell'Ippodromo di Prato, dove una ditta edile stava eseguendo alcuni lavori di riparazione delle strutture murarie. La vittima è un giovane di 22 anni: Salvatore Esposito da Caivano (Napoli), abitante a Prato in via Borgioli 63.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 13 di ieri. L'Esposito stava consumando insieme al cugino Raffaele, titolare dell'impresa artigiana, il pranzo quando si sarebbe alzato per prendere il pacchetto di sigarette lasciato dietro un montacarichi posto all'entrata del magazzino.

Salvatore è stato colpito in pieno da una scarica elettrica che lo ha folgorato. A nulla è valso il pronto intervento del congiunto e l'immediato trasporto in ospedale, con una ambulanza della Croce d'Oro, dove il povero giovane giungeva morto. Secondo i primi accertamenti svolti dal commissariato sarebbe questa la dinamica dei fatti. Più non è dato sapere.

La ricostruzione del mortale infortunio è stata fatta sulla base della versione fornita da Raffaele Esposito. Egli si sarebbe reso conto di quanto era successo solo quando ha visto il cugino accasciato al suolo. Non vi sono stati altri testimoni. Si formulano delle ipotesi in attesa di chiarire tutti gli aspetti del tragico incidente. La scarica di corrente, si dice, potrebbe essere stata sprigionata a causa della pioggia, caduta ieri con insistenza: quando Salvatore, nell'atto di raccogliere le sigarette, ha toccato la montacarichi, ha ricevuto la scarica.

Raffaele Esposito non ha saputo fornire elementi. Sempre sulla base delle dichiarazioni di Raffaele Esposito, Salvatore sarebbe stato un suo dipendente. Inoltre risulterebbe che i lavori che gli Esposito stavano conducendo, erano stati subappaltati da una ditta di Firenze, che avrebbe ricevuto l'incarico da Piero Francini, titolare di un magazzino. Sono state trascurate le norme di prevenzione antiinfortunistiche sul lavoro? Sono stati effettuati i rilievi per stabilire eventuali responsabilità. Un altro mortale incidente sul lavoro che si aggiunge alle centinaia di infortuni che avvengono in questa città. Alcuni sindacalisti hanno dichiarato che molte volte le norme antinfortunistiche non sono rispettate. Il problema degli infortuni sul lavoro è drammatico.

Venerdì 25 aprile 1980

Poesia

Saranno premiati domani alle ore 17 nella sala di rappresentazione del comune di Caivano i partecipanti alla terza edizione del premio nazionale di poesia «Città di Caivano» e «Mario Napoli».

Nel 1° anniversario

GIUSEPPE CRISPINO

Vorremmo averti qui con noi per lottare e gioire insieme come una volta (ci mancano tanto i tuoi consigli). Le compagne e i compagni del Pds di Caivano nel ricordarlo sottoscrivono 100mila lire per *l'Unità*.

Caivano (Na) 24 agosto 1996

E' stata una ditta di Caivano a presentare le querele

Pullman abusivi per le spiagge: ora iniziano a piovere denunce

Dopo la tragedia in via Salvator Rosa continuano a girare mezzi insicuri Imprenditori senza scrupoli speculano sulla mancanza di collegamenti

L'otto luglio scorso un grosso pullman privato piombò sulla folla in attesa dell'autobus di linea sotto la pensilina in via Salvator Rosa.

Solo il caso volle che quella tragedia, che costò la vita a un uomo, non assumesse proporzioni ben più gravi.

Le cause dell'incidente non furono nell'imperizia del conducente, ma a quanto pare in un guasto meccanico.

Il pullman era di proprietà di uno dei tanti piccoli « padroncini » che popolano il trasporto abusivo campano. Una forma di trasporto che, proprio perché abusiva, sfugge ad ogni tipo di controllo, e spesso alle più elementari norme di sicurezza stradali, che, nel caso di automezzi che arrivano a trasportare fino a più di cinquanta persone, dovrebbero essere rispettate in modo rigoroso.

Con l'estate, poi, il fenomeno dell'abusivismo dei trasporti diviene dilagante. Lo esplodere del caldo spinge migliaia di famiglie, che non hanno la possibilità di trasferirsi per le ferie affittando una casa o spostandosi con un'auto propria, a fare la spola fra le spiagge del litorale domiziano e le proprie case.

Spesso gli spostamenti avvengono con questi automezzi privati che, per l'occasione, sono spuntati come funghi.

Pullman vecchi, privi di libretto di circolazione, di assicurazione, vengono rispolverati da piccoli e grossi imprenditori senza troppi scrupoli. Privi di qualsiasi verifica tecnica senza alcun collaudo, vengono tirati fuori dalle autorimesse, nelle quali hanno trascorso tutto l'inverno inattivi.

E' il caso, questo, di molti autobus privati che fanno servizio balneare da alcune zone della provincia, per le spiagge della zona di Castelvolturno. Sono vecchi pullman che attraversano i paesi di Carditò, Caivano, Aversa, partendo da Frattamaggiore. Alcuni di loro hanno targhe straniere, e, il più delle volte, non sono immatricolati.

Attraversano i paesi, anticipando le autolinee della ditta Angelino (regolarmente autorizzata al trasporto con un permesso rilasicato dalla Regione), di interi quarti d'ora e spesso passando addirittura sotto casa dei bagnanti abituali suonando per farli scendere.

Oltre al danno economico che creano alla ditta Angelino, la quale ha sporto più volte denuncia alla polizia senza però grossi risultati, costituiscono un costante pericolo per i passanti e per gli stessi passeggeri.

Il loro stato di manutenzione, infatti, giacché molti di loro sono in condizioni fatiscenti, non è certo di quelli che consente ai passeggeri e ai passanti di stare tranquilli.

Questi autobus, inoltre, non rilasciando alcun tipo di biglietto, né alcuna fattura, riescono a mantenere il costo dei loro biglietti inferiore a quello degli automezzi regolarmente autorizzati, e costituiscono anche una costante e continuata frode ai danni del fisco.

VENERDÌ
17 MAGGIO 1985

Caivano, appena eletti finiscono in manette

Arrestati in provincia di Napoli sindaco socialista, vicesindaco e consigliere democristiani: accusati di collusioni con la camorra



Felice Capone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Bastardi, liberateli! Sono innocenti». Una folla minacciosa di familiari, galoppini, «comparielli» ha stretto d'assedio fino all'alba la caserma dei carabinieri di Caivano. Nel corso della notte le manette erano scattate intorno ai polsi del sindaco socialista Felice Capone, del vicesindaco democristiano Giuseppe Vitale e del consigliere comunale Dc Vittorio Castaldo, accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico. I tre avevano fatto appena in tempo a festeggiare martedì pomeriggio la loro rielezione al Comune. In particolare per il sindaco era stato un vero trionfo: tre seggi in più alla lista del «garofano», la conquista della maggioranza relativa e un bottino personale di 2.237 preferenze, il più votato del paese. Scontata quindi la riconferma alla guida della città per altri cinque anni. Inaspettato invece è giunto l'arresto.

Speculazione edilizia, appalti manovrati, estorsioni. Queste sono le accuse e dietro tutto ciò la regia della camorra, del *superboss* Pasquale Scotti. Insieme con i tre esponenti politici sono finiti in galera due impiegati comunali, Domenico Falco e Pasquale Pepe, due imprenditori edili, Domenico Angelino e Alfonso Chiariello, e due pregiudicati della Nuova camorra organizzata, Vincenzo Falco e Michele Del Gaudio. Sono invece sfuggiti alla cattura lo stesso Scotti (già evaso la notte di Natale dall'ospedale di Caserta) e un altro camorrista. La retata dei carabinieri ha provocato a Caivano quasi una sommossa. Ieri mattina gli arrestati sono stati trasferiti nella più sicura caserma di Casoria ma anche lì si è ricomposta una folla minacciosa. La tensione è esplosa quando un cellulare con a bordo gli imputati ha cercato di allontanarsi. Calci, sputi, schiaffi in un drammatico corpo a corpo tra «guaglioni» e carabinieri. «Sono dei benefattori non assassini» gridavano i galoppini.

L'arresto del sindaco di Caivano e degli altri personaggi è stato ordinato dal sostituto procuratore di S.Maria Capua Vetere Vincenzo Scolastico. L'inchiesta — che rientra in una indagine più ampia sulle attività criminali del «gruppo di fuoco» cutoliano capeggiato da Pasquale Scotti — si riferisce a tre episodi precisi verificatisi nel 1983: la manomissione del piano regolatore, gli appalti per la metanizzazione del paese e un'estorsione contro lo stabilimento Cirio. La vicenda più clamorosa è senza dubbio quella legata al Piano regolatore. Nel 1981 la giunta di sinistra Pci-Psi approva il primo piano regolatore del paese vincolando una vasta area — 34 mila mq. al centro di Caivano — a verde attrezzato; è prevista anche la costruzione di una scuola. Poco dopo l'amministrazione cade e si insedia un tripartito Dc-Psi—Psdi che delibera una «variante» al Piano regolatore: i suoli destinati a verde pubblico diventano per magia edificabili. Con grande gioia di alcuni camorristi che nel frattempo hanno acquistato a prezzi stracciati tutta la zona rivelatasi una miniera d'oro per le future lottizzazioni edilizie. Addirittura il Prg prevede un incremento di popolazione dagli attuali 35 mila abitanti ad 80-100 mila. Una mostruosità.

Ancora appalti illeciti per quanto riguarda i lavori di metanizzazione della rete comunale. Il Comune aveva firmato una convenzione con l'azienda «Napoletanagas» per 6 miliardi imponendo tuttavia che ad eseguire i lavori fossero due ditte locali, intestate ai due imprenditori arrestati.

Il sindaco Capone, infine, è accusato addirittura di aver fatto da intermediario tra la camorra e la Cirio che stava costruendo un nuovo stabilimento a Caivano. I cutoliani chiesero una tangente di 80 milioni, dimezzata a 40 grazie ai «buoni uffici» del primo cittadino che ottenne persino una rateizzazione.

Felice Capone, oltre che sindaco, è stato anche per 30 anni consigliere provinciale di Napoli e nell'ultima legislatura ha ricoperto l'incarico di capogruppo del Psi. Il 12 maggio tuttavia, per la prima volta, ha mancato la riconferma alla Provincia.

Luigi Vicinanza

Venerdì 19 dicembre 1980

Arrestati 18 grossisti

Per il latte si pagava 2 volte il trasporto

La truffa per centinaia di milioni, portata a termine ai danni dei dettaglianti

Come truffare centinaia di milioni in modo indisturbato e per vari anni, e poi finire in galera. Basta farsi pagare due volte il trasporto delle «buste»: una volta dalla centrale municipalizzata del latte, e un'altra dai dettaglianti. A crederlo, fino a ieri — quando sono stati tutti arrestati — erano diciotto grossisti di latte.

Diciannove lire a busta, pagate per il trasporto dalla centrale, più trenta o trentacinque lire estorte con l'inganno agli ignari dettaglianti che non sapevano che il trasporto era già pagato, moltiplicate per il grosso numero di prodotto trasportato giornalmente e protratto nel tempo (erano vari anni che la truffa andava avanti), fanno un bel numero di milioni. Centinaia, per l'appunto.

A mettere fine alla truffa, sono stati i carabinieri del gruppo Napoli I e II, su mandato di arresto dei pretori Palmeri e De Santis, arrestando diciotto grossisti, fra Napoli e provincia, abilitati dalla centrale a distribuire latte ai dettaglianti.

Questi i loro nomi: Giovanni Mattera, 44 anni, Napoli; Giuseppe Manco, 32 anni, Napoli; Vincenzo Farafoli, 32 anni, Melito; Giuseppe De Rosa, 44 anni, Da San Pietro a Patierno; Antonio Sorrentino, 47 anni, anch'egli proveniente da San Pietro a Patierno; Antonietta di Napoli, 58 anni. Masseria Cardone; Lucia Imbriani, 33 anni, Marano; Giuseppe Vela, 55 anni, Napoli; Aniello Cozzolino, 44 anni, Napoli; Anna De Falco, 59 anni, Napoli; Alfredo Cappuccio, 73 anni, Napoli; Dolores Grippa, 47 anni, Napoli; Felice Passaro, 42 anni, Quarto di Marano; Luigi Mariniello, 50 anni, Cardito; Giovanna Vinci, 28 anni, Afragola; Alfonso Sorrentino, 37 anni, Casoria; Antonio Riccardo, 46 anni, Giugliano; Luigi Capone, 42 anni, Caivano.

Ancora altri arresti, fra i commercianti di generi alimentari (ma stavolta le «truffe» riguardano poche decine di lire in più sul prezzo di prodotti «controllati» come lo zucchero, il pane e il latte).

Si tratta di Gennaro Spada, di 19 anni; Margherita Esposito, di 52 anni; Giovanna Morra, di 48 anni; Anna Silvestri, di 32 anni; Gaetano Luciano, di 31 anni; Maria Rosaria Mauriello, di 38 anni; Maria Spaziani, di 35 anni; Rocco Mignone, di 33 anni.

Sono stati tutti arrestati dopo accertamenti e controlli effettuati dagli agenti della squadra turismo e traffico della questura. Gli stessi agenti hanno poi denunciato altri 18 commercianti di generi alimentari, perché su molti articoli di largo consumo, non erano esposti i cartellini con il prezzo, come invece prevede la legge.

l'Unità / venerdì 15 novembre 1968

Cattolici, socialisti unitari e indipendenti nella lista comunista

S. Antimo: intorno al PCI largo consenso popolare

La DC e il PSI in difficoltà anche a Caivano e Acerra
Grottesche promesse per le assunzioni all'Alfa-Sud

Dal nostro inviato

NAPOLI 14

« Sant Antimo 20 mila abitanti un grosso comune dell'entroterra napoletano tutti i problemi irrisolti » sono queste più o meno le parole che vengono fuori dall'altoparlante mentre su uno schermo appaiono le immagini del paese La folla si accalca nei locali della sezione comunista per vedere il film della città una nuova forma di propaganda ideata dai compagni in questo che è uno degli 8 comuni della provincia di Napoli in cui si voterà il 17 novembre Le immagini affascinano ed indignano gli abitanti di Sant Antimo sapevano solo per sentito dire quali erano le condizioni del macello comunale ma adesso vedono il a colori sullo schermo l orribile e repellente ambiente in cui si lavora la carne l alimento fondamentale Ad andare al mercato in piazza tutti ci sono abituati nessuno aveva pensato che occorrerebbe costruirne uno coperto impedire che il vento si porti via la roba che la pioggia la rovini E le scuole i bambini i vecchi abbandonati a se stessi la mancanza di fogne e di strutture civili la nostra città è così noi vogliamo trasformarla dicono i comunisti con le immagini drammatiche della vita di ogni giorno raccolte in venti minuti di film sonoro Che in due giorni è stato già proiettato dieci volte con la gente sempre più interessata coi esponenti di altri partiti — avversari — che chiedono cortesemente di poter vedere anche loro e vengono fatti sedere in prima fila

A S Antimo il Partito comunista si presenta come forza di governo con l esperienza positiva di una breve amministrazione con la tradizione di un costante e considerevole aumento di voti ad ogni consultazione elettorale politica e amministrativa Ed anche qui grave crisi in campo socialista subito dopo la rottura — fulminea — di un accordo col PCI

E nella lista comunista sono confluite subito le forze migliori della cittadina tra gli altri una ex dirigente delle ACLI consigliere democristiana uscente Angela Pietroluongo ha accettato la candidatura come indipendente Già dal suo seggio in Consiglio aveva avuto occasione di bollare i metodi le clientele lo strapotere insopportabile della Democrazia cristiana Con il compagno on Massimo Caprara a capolista e con un elenco di candidati che comprende rappresentanti del PSIUP degli indipendenti e di tutte le categorie cittadine il PCI a Sant Antimo ha forti probabilità di successo La DC è in gravi difficoltà ha presentato una lista con solo 29 nomi perchè uno dei candidati si è ritirato altri tre hanno affisso delle strisce con su stampato un eloquente avviso alla cittadinanza il loro nome nella lista è uno sbaglio ci hanno ripensato si sono ritirati dalla competizione

Comune denominatore politico per S Antimo Caivano e Acerra è da una parte il manifestarsi della impossibilità per la DC di continuare nel tradizionale monopolio del potere fatto di vecchi notabili di clientele sistemi ormai superati e che si scontrano duramente con una nuova realtà Dall altra parte l incapacità dei socialisti di cogliere il significato della grande spinta a sinistra uscita dalle elezioni di maggio e la loro pervicace volontà di indossare e far indossare agli altri un abito stretto quello che ormai diventerebbe una specie di camicia di forza il centro sinistra

Vediamo così i socialisti rompere la collaborazione col PCI a Caivano e sognare un impossibile accordo con la DC e nel momento stesso in cui mettevano in crisi la giunta di sinistra si indebolivano al punto da non poter più agire come forza politica condizionante Perciò a Caivano — centro agricolo e riserva di manodopera « pendolare » a 13 km da Napoli — il partito socialista è in gravi difficoltà il suo ex capogruppo professor Crispino ha lasciato il partito e capeggia la lista del PCI partito che ha polarizzato forze interessanti e qualificate Al numero 21 della lista troviamo Stella Maria Martini è un nome che la cultura d avanguardia giovani conoscono come l animatrice del « Gruppo 58 » come critico saggista letterario collaboratore di numerose riviste Ha scelto di lavorare politicamente in un centro per molti versi arretrato assieme ai compagni edili meccanici braccianti agricoli

Ad Acerra l unificazione socialista provocò la rottura della collaborazione fra PCI e PSU e subito dopo il naufragio dei sogni di un centro sinistra il grosso borgo agricolo è fra i feudi e ritorni delle più arretrate clientele democristiane che nel breve periodo di potere tentarono in maniera sfacciata di affossare tutte le iniziative prese dalla giunta di sinistra compreso il piano regolatore le ipotesi di sistemazione dei tre laghi » (un grande sistema di canali borbonici che ogni anno allagano vaste pianure coltivate) Oggi la DC punta su un altro tema di propaganda lo stabilimento dell ALFA SUD, che per tre quarti ricade nel territorio acerrano Ma mentre soltanto il PCI si è mosso per ottenere che le maestranze edili acerrane fossero utilizzate nella costruzione dello stabilimento i posti la voro alle catene di montaggio che entreranno in funzione — se tutto va bene — nel 1972 sono stati già « distribuiti » dai vari notabili ma non solo ad Acerra Anche a Napoli a Potenza a Salerno a Caserta perfino a Reggio Calabria Con un piccolo particolare è stata promessa l occupazione a circa centomila persone mentre i posti dovrebbero essere al massimo 15 000

Eleonora Puntillo

l'Unità / venerdì 27 agosto 1976

Nell'infermeria del carcere napoletano da due detenuti

Poggioreale: assassinato il capo della "'ndrangheta"

Don Micò Tripodo finito all'istante con 14 coltellate - I due uccisori, Salvatore Esposito e Agrippino Effige, sono malviventi di mezza tacca - Il « boss » calabrese (implicato in sequestri, omicidi e traffico di droga) sapeva qualcosa di troppo sul caso Ferlaino?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

« Don Mico Tripodo » è stato ammazzato questa mattina con 14 coltellate nel carcere di Poggioreale. E' accaduto alle 9 in punto, nell'infermeria al padiglione San Paolo, dove il capo della « 'ndrangheta », implicato in sequestri, omicidi e traffico di droga, era ricoverato ufficialmente perché sofferente di cuore, ma con tutta probabilità per i motivi che invano nel giugno scorso due magistrati denunciarono al ministero e alla procura della Repubblica. I giudici di sorveglianza Cappelli e Gengini scrissero, infatti, in una relazione, che nel padiglione San Paolo c'erano detenuti « di riguardo » per danaro, per raccomandazioni e per potentato mafioso, che godevano di stanze singole, di servizi e di vitto speciale;



Il « boss » assassinato in manette fra due carabinieri

scrissero che l'infermeria era ormai riservata a costoro, e ne erano esclusi coloro che effettivamente avevano qualche malattia da curare.

Ebbene, Domenico Tripodo, «boss» 53enne originario di San Giovanni di Sambatello (Reggio Calabria), era lì, e c'erano anche i due che lo hanno ammazzato a coltellate: si chiamano Salvatore Esposito di 26 anni, da Marcianise, in attesa di giudizio da qualche mese per istigazione alla prostituzione, e Agrippino Effige, 22 anni da Afragola, detenuto da 18 mesi per tentato omicidio e furto, ma anche per traffico di armi nello stesso carcere di Poggioreale.

Per questo ultimo motivo, l'Effige era stato colpito da ordine di cattura non più tardi del febbraio scorso, assieme ad altri due detenuti e a due agenti di custodia (arrestati). Nonostante questo specifico precedente, che avrebbe dovuto indurre a precisi provvedimenti, Agostino Effige — nell'infermeria nel reparto riservato ai «raccomandati»: si tratta di un fatto senza precedenti e sul quale la magistratura e il ministero della giustizia farebbero bene ad evitare, questa volta, l'abituale silenzio.

Sull'omicidio si sa solo quanto hanno riferito dal carcere. Alle ore 9, come ogni giorno, l'agente di custodia Vincenzo Paternostro è andato ad aprire il cancello del padiglione San Paolo (chiamato anche pomposamente «Centro medico diagnostico») in modo da far uscire i detenuti per l'«aria». Domenico Tripodo era appena uscito dalla sua «stanza singola» (con tre letti, ma lui era solo) quando gli sono saltati addosso i due, colpendolo ripetutamente. Urla, allarme, accorrere di agenti, trasporto del Tripodo nella infermeria vera e propria, dove spira senza dir nulla in pochi minuti (è stato colpito al torace, al ventre, alle braccia), mentre i due aggressori vengono disarmati e rinchiusi in celle di isolamento. Arriva il sostituto di turno, dottor Lucio Di Pietro, inizia l'inchiesta.

«Don Mico Tripodo» era a Poggioreale dal 1 febbraio scorso: l'avevano preso per caso, in un casolare della campagna casertana — la zona dei «Mazzoni» — nei pressi di Mondragone. I carabinieri che circondarono in forze il casolare non sapevano che c'era quel pesce grosso: cercavano la centrale di un traffico di droga e di banconote false. Nel corso delle stesse indagini, s'era scoperto che da un paese vicino Napoli, Caivano, partivano carri funebri le cui casse da morto trasportavano droga: il traffico era stato scoperto due mesi prima a Fondi, ed era stato arrestato il figlio di don Mico, Venanzio.

Per il padre e per altri noti pregiudicati napoletani era stato emesso l'ordine di cattura.

«Don Mico» era d'altro canto ricercato perchè ritenuto l'organizzatore del sequestro di un ragazzo di 13 anni, Franco Cribari, figlio di un possidente di Cosenza (all'epoca, nel '74, fu il più giovane dei sequestrati, record che purtroppo sarà successivamente battuto); e perchè ritenuto il mandante dell'omicidio di Giovanni De Stefano, capocosca avversario, falciato a raffiche di mitra da tre uomini arrivati a viso scoperto, in pieno giorno, in un affollato bar di Reggio Calabria.

Tripodo è inoltre uno dei capi mafiosi che parteciparono al famoso convegno tenutosi nel 1969 a Montalto sull'Aspromonte, ed uno dei protagonisti della guerra fra cosche che nel '75 aveva lasciato sul terreno, a Reggio Calabria e in provincia, cinque morti (e due scomparsi di cui non s'è saputo più nulla). E' fuggito inoltre tre volte dai soggiorni obbligati di Ustica, Linosa e l'Asinara.

Nel casolare c'erano con lui il guardaspalle Ignazio Polimeni (26 anni, da Melito Porto Salvo) e un pregiudicato napoletano, Antonio Ligato, ricercato da 4 anni per avere ucciso un rivale, Raffaele Baiano detto «Panele Pacci Paci». Sempre nel casolare furono trovati e arrestati per favoreggiamento Antonio Parente e il custode Giuseppe Galluccio.

Sui motivi per cui un così potente capomafia calabrese sia stato eliminato, possono farsi parecchie ipotesi: documentati sono i suoi legami con la delinquenza napoletana e con il traffico della droga; ma forse Tripodo poteva sapere qualcosa di più sui sequestri e sulle oscure vicende che portarono all'uccisione dell'allo magistrato Ferlaino, avvocato dello Stato a Catanzaro.

I due esecutori materiali sono banditelli di mezza tacca, con i quali un tipo come «don Mico» — uomo di rispetto non solo nell'ambito della delinquenza calabrese, ma anche in quello carcerario, al punto da godere del trattamento speciale — non avrebbe potuto avere rapporti e tantomeno abbassarsi a venire direttamente a lite.

Eleonora Puntillo

l'Unità martedì 8 gennaio 2013

E Napoli ripiomba nell'emergenza roghi

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Nelle strade della provincia si bruciano ancora cumuli di spazzatura Il vicesindaco Sodano: «L'emergenza è ancora un business per molti»

Colonne di fumo nero si levano dalle strade dell'hinterland partenopeo. A Giugliano, Villaricca, Marano, e praticamente in tutti i comuni della provincia di Napoli, i cittadini conoscono bene l'odore acre di quel fumo, di quei roghi tossici che liberano nell'aria una quantità incredibile di diossina. Quando la situazione dei rifiuti da problematica torna ad essere grave, infatti, le strade della provincia si incendiano. E non è un modo di dire. Centinaia, migliaia di sacchetti abbandonati vengono dati alle fiamme da persone senza scrupoli. E non va meglio in città, dove alcuni marciapiedi iniziano ad assomigliare a piccole discariche a cielo aperto. Nulla a che vedere con la crisi di qualche anno fa, ma il problema in Campania è tutt'altro che risolto.

Nonostante i proclami e l'ottimismo, anche l'amministrazione De Magistris, che pure ha fatto molto per arrivare ad una soluzione definitiva, non può considerare chiusa la partita. Tanto che i rifiuti campani vengono spesso spediti fuori regione, e in molti casi addirittura in altri Paesi. Un business milionario per chi sa come sfruttarlo. «Il problema – spiega Enrico Angelone, amministratore unico della società provinciale che si occupa della gestione del ciclo integrato dei rifiuti (Sapna) – è nella carenza di infrastrutture. Allo stato attuale basta un qualsiasi intoppo ad uno degli impianti, anche qualcosa di apparentemente insignificante, per rischiare di trovarsi in una situazione di emergenza». In altre parole, ogni impianto, ogni discarica, ogni sito di stoccaggio, deve funzionare al 110 per cento, 365 giorni l'anno. Ogni minima variazione di questo equilibrio può provocare il caos.

Ma cosa c'è dietro la gestione del ciclo dei rifiuti a Napoli e in Campania? Perché in tutti questi anni non si è riusciti a creare impianti capaci di rispondere alle esigenze della popolazione? Per cercare di trovare qualche risposta il primo concetto con il quale bisogna prendere confidenza riguarda la distinzione tra rifiuti differenziati e indifferenziati. Di questa seconda categoria fa parte il grosso dell'immondizia della regione, il cosiddetto «tal quale» che viene trattato negli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio (Stir). In regione ce ne sono tre, due nei paesi di Giugliano e Tufino sono gestiti dalla Sapna; l'altro a Caivano è affidato alla Partenope ambiente, società che al momento gestisce anche il termovalorizzatore di Acerra. Il compito di questi impianti è quello di lavorare i rifiuti, separando la parte umida da quella secca. Ed è qui che nascono i primi problemi. La componente secca, infatti, dovrebbe finire interamente nel termovalorizzatore di Acerra, cosa impossibile vista la quantità prodotta ogni anno. In tutta la Campania si producono infatti circa 820mila tonnellate di frazione secca tritovagliata (fst), mentre la capacità complessiva del termovalorizzatore è di 600mila tonnellate l'anno. Basta un semplice calcolo per accorgersi che restano fuori 220mila tonnellate di rifiuti secchi. E qui, per qualcuno inizia il business. Tutto quello che non finisce nel termovalorizzatore, infatti, deve essere trasportato fuori dalla Campania.

Parte di queste 220mila tonnellate finiscono in altre regioni d'Italia, il resto viene imbarcato e spedito in Olanda, dove con l'immondizia campana si produce energia. Altro aspetto paradossale della vicenda è poi quello dei costi di trasporto. Spedire immondizia in Olanda costa meno che mandarla in altre regioni d'Italia. Nel primo caso si spendono circa 110 euro a tonnellata, nel secondo si arriva a più di 140 euro per tonnellata. A conti fatti, oltre 24 milioni di euro l'anno. Ma questa è solo un aspetto di quello che in gergo viene definito «ciclo integrato dei rifiuti». Il peggio, per quel che riguarda la Campania, avviene con la frazione umida tritovagliata. «In regione – prosegue l'amministratore unico della Sapna, Angelone – non abbiamo alcun impianto che possa accogliere questi rifiuti, anche in questo caso il problema si risolve mandando tutto fuori dalla Campania. Complessivamente ogni anno si pendo circa 100milioni di euro per questi passaggi». Funziona così un equilibrio tanto precario da essere messo in crisi ad ogni minimo cambiamento o problema. Ma quali sono le ragioni politiche che impediscono di trovare una soluzione definitiva? Per Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e assessore all'ambiente «non ci si può scordare delle condizioni nelle quali era la città al momento dell'insediamento dell'amministrazione de Magistris. Dietro l'immondizia – aggiunge - si sono sempre nascosti interessi economici rilevanti, per questo c'è sempre chi cerca di remare contro. L'emergenza per molti è un business».

E le carenze infrastrutturali? «L'impiantistica non è certo sufficiente, ma per legge questo aspetto compete Provincie e Regioni. Non si può inoltre non considerare la grave responsabilità di chi per 18 anni ha governato prima di noi». Poi un bilancio sulla differenziata: «Oggi la situazione è molto migliorata, siamo passati da un 14 per cento all'attuale 25 per cento».

Difficile in questo contesto riuscire a trovare i soldi per gli interventi necessari. A dire il vero, parte di ciò che serve sarebbe già disponibile grazie a fondi europei. I soldi però al momento sono bloccati a causa delle procedure di infrazione avviate dall'Ue proprio per le crisi dei rifiuti degli anni passati. Insomma, oltre al danno la beffa.

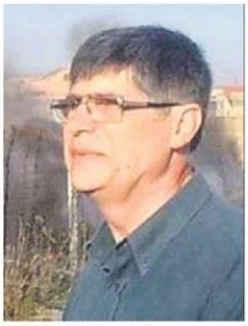
l'Unità domenica 25 agosto 2013

Don Patriciello: «Schiavone, dicci dove sono i veleni»

● **Il parroco anticamorra** in una lettera aperta al boss pentito: «Ci indichi dove sono stati sversati»

PINO STOPPON
ROMA

«Carmine, fratello mio, stiamo soffrendo. Terribilmente. E con noi, ne sono certo, state soffrendo anche tu e la tua famiglia. Abbiamo ascoltato la tua intervista su Sky Tg24 e siamo rimasti angosciati. Tante cose già le sapevamo. Altre le abbiamo da sempre immaginate. Ma sentirle direttamente dalla bocca di chi le ha vissute è tutt' altra cosa». È con queste parole che si apre la lunga lettera aperta che padre Maurizio Patriciello, il sacerdote "anti roghi" di Caivano in provincia di Napoli, ha rivolto dalla sua pagina Facebook al boss pentito dei Casalesi, Carmine Schiavone. In una lunga intervista concessa all'emittente satellitare, infatti, aveva raccontato il sistema ilegale dei rifiuti speciali nel casertano. «Grandi società del nord - ha spiegato Schiavone, cguno di Francesco alias Sandokan - venivano a buttare questi rifiuti da noi. Scarti farmaceutici, chimici e ospedalieri». Il boss, pentito dal 1993, ha racccontato poi dell'esistenza di «fanghi termonucleari»: «Arrivavano nel basso Lazio ma venivano smaltiti ma venivano smaltiti principalmente fra Casale e Pozzuoli».



Don Maurizio Patriciello

«Esci dal generico. Dicci chiaramente dove, in quale contrada, in quale terreno, in quale sito sono stati sversati i veleni che stanno portando a morte la nostra gente, i nostri giovani, i nostri figli - scrive Patriciello - Sai che un popolo numeroso e impaurito lotta ogni giorno per arrivare a qualche soluzione. Oso chiederti di aggiungerti a noi. Vieni anche tu con noi». «Il pane macchiato dal sangue che gli innocenti della catastrofe ambientale stanno versando - ha aggiunto don Patriciello - è indigesto. Pane che non sazia. Pane avvelenato. Pane velenoso. È giunta l'ora - scrive il parroco - che si facciano avanti tutti coloro che hanno avvelenato, o permesso di avvelenare, le nostre campagne. È giunta l'ora del coraggio e della verità. Aiutaci anche tu a svergognare questi loschi figuri».

Don Patriciello, poi, ha voluto rispondere a Schiavone che aveva dichiarato che «la mafia non sarà mai distrutta perché ci sono troppi interessi sia a livello economico sia a livello politico. L'organizzazione mafiosa non morirà mai». Il parroco, al contrario del boss pentito, non ha perso la speranza: « «Mafia e mafiosi, camorra e camorristi - scrive - possono essere e di fatto saranno distrutti. Il male non ha l'ultima parola. L'ultima parola l'avrà solamente il bene. A trionfare sarà l'amore, non la cattiveria. Sempre e dappertutto, anche in Campania. Ma questo avverrà quando sapremo, noi campani e chi i campani ha comprato per una manciata (potrà essere anche un autotreno, è la stessa cosa) di monete. Quei soldi, lo hai visto, bruciano più del fuoco».

lunedì 26 agosto 2013 l'Unità

Paura Campania: veleni nel terreno e silenzi complici

IL DOSSIER

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Nessuna reazione istituzionale dopo le parole del pentito Carmine Schiavone sui rifiuti speciali sversati illegalmente. Gli incubi della popolazione

Non una parola, nessuna reazione. Le istituzioni sembrano sorde alle dichiarazioni di un uomo che fino a qualche anno fa era tra gli intoccabili del clan dei Casalesi, uno dei più spietati e potenti della Campania. Carmine Schiavone, che nell'organizzazione criminale aveva il ruolo di consigliere e contabile, ha candidamente ammesso di aver gestito uno dei business più redditizi e atroci, quello dei rifiuti tossici. Ha parlato di grandi società del Nord «che venivano a buttare questi rifiuti da noi. Scarti farmaceutici, chimici e ospedalieri». Migliaia di tonnellate di rifiuti, secondo il pentito anche radioattivi, sepolti principalmente nei comuni del litorale domizio, tra Caserta e Napoli. Ma anche nel basso Lazio, perché «faceva parte di Casale, era la nostra terra».

In un Paese normale dichiarazioni del genere avrebbero scioccato l'opinione pubblica e messo in moto una serie di controlli, verifiche e accertamenti. Quando un pentito di camorra del peso di Carmine Schiavone conferma i timori, le paure e le preoccupazioni di migliaia di persone che hanno ormai capito di avere un problema serio, fosse solo per il numero dei funerali che si celebrano, ti aspetteresti una forte reazione della politica. Oltre alla consapevolezza di avere un serio problema, vorresti essere certo che già c'è chi se ne sta occupando per cercare di trovare una soluzione. Magari iniziare a capire dove sono questi rifiuti. Non in che zona, ma in quali terre, contrade e in quali cave. E invece niente. Nessuno che si sia fatto avanti.

...

«Manca la volontà di andare a fondo. Qua non si conoscono neanche i dati del registro tumori»

L'unica reazione è arrivata da un prete. Il solo che, pur non avendone la responsabilità, da anni si sta occupando dei cittadini di Caivano e degli altri comuni nella fascia della morte. Padre Maurizio Patriciello, che ormai si è conquistato l'appellativo di «prete anticamorra». All'indomani dell'intervista di Schiavone è stato l'unico ad esporsi, ad indignarsi. Il solo ad aver posto la domanda cruciale, quella che la politica non ha mai ritenuto importante: «Dove?». Il suo appello lo ha lanciato su Facebook, rivolgendosi al diretto interessato: «Tante cose già le sapevamo – scrive -, altre le abbiamo da sempre immaginate. Ma sentirle direttamente dalla bocca di chi le ha vissute è tutt'altra cosa. (...) Esci dal generico. Dicci chiaramente dove sono stati sversati i veleni che stanno portando a morte la nostra gente, i nostri giovani, i nostri figli. Sai che un popolo numeroso e impaurito lotta ogni giorno per arrivare a qualche soluzione. Oso chiederti di aggiungerti a noi. Impegnati oggi per il bene come un tempo lo hai fatto per il male. Non per noi. Credo che per noi ormai sia già tardi – continua -, lo facciamo per le future generazioni. Per i nostri figli. Perché non abbiano a vergognarsi dei loro padri».

Ma è veramente necessario che arrivi questa ulteriore indicazione da parte di un pentito? O ci sarebbe già la possibilità di scovare ogni terreno, ogni contrada, ogni sito, dove tonnellate di rifiuti tossici giacciono sepolti? Secondo Antonio Marfella, tossicologo del Pascale (Istituto nazionale per i tumori) e componente dell'Isde - Medici per l'ambiente, lo si potrebbe già fare. E non da oggi. Ma qui torna in gioco la politica. «Quello che manca - spiega - è la volontà. E le parole di Schiavone quando evidenzia l'infiltrazione camorristica all'interno delle istituzioni fanno gelare il sangue. Ad esempio, la Campania - prosegue - costituisce l'unico caso in Italia nel quale i dati epidemiologici sono controllati non dall'Istituto per i tumori ma dagli uffici della Regione. Il registro tumori sulla carta esiste dal 1987, ma i dati non sono resi fruibili. Hanno creato un sistema poco trasparente. Perché? - si chiede Marfella - evidentemente perché quei dati creerebbero un gravissimo allarme e non sarebbe più possibile negare l'evidenza. Ci hanno già detto che prima di 3 o 5 anni i numeri sulle morti da tumore non saranno disponibili. E quando li avremo saranno comunque dati ormai vecchi. Insomma, continuiamo a discutere di cifre che non conosciamo. In questo - continua - anche i medici hanno una grossa responsabilità. Sono i medici che dovrebbero sollevare il problema, per esempio richiedendo biomonitoraggi tossicologici, che invece nessuno vuole fare. Ma qualcuno si è mai chiesto perché in Campania non esiste una sola discarica per i rifiuti tossici? Perché è una regione virtuosa? O forse perché non essendoci alcun controllo è più facile far sparire interi tir sotto terra?».

La risposta evidentemente è nei fatti. Ed è certo che le parole di Carmine Schiavone rivelano molto più di quanto non sembri. Anche quando spiega che i rifiuti tossici, quelli che definisce «fanghi termonucleari», sono finiti a 18 metri di profondità. Non si scava per 18 metri per caso. Sotterrando i fusti e ricoprendoli con 4 o 5 metri di terreno «buono» i prodotti coltivati in superficie non risulteranno contaminati. La camorra sapeva bene che in questo modo gli effetti si sarebbero iniziati a manifestare solo molti anni dopo. Ma non ci si può limitare a liquidare il tutto con la solita frase; non basta dire che in Campania c'è una bomba pronta ad esplodere. Qui non siamo davanti al dramma di una regione, ma di un Paese intero.

Quei veleni sono lì, e in molte altre terre delle quali ancora non si parla. Guardando ai dati, negli «anni d'oro» di Carmine Schiavone la produzione annua di rifiuti urbani era di 35 milioni di tonnellate a fronte di 140 milioni di tonnellate di rifiuti industriali (dati rapporto Ispra 2013). Oggi, la produzione di rifiuti urbani è scesa a meno di 29 milioni di tonnellate l'anno, mentre i rifiuti industriali sono arrivati a 175 milioni di tonnellate l'anno. E i costi di smaltimento sono altissimi, a meno che non si decida di trovare una «scorciatoia».

Eppure tutto questo agli occhi della politica sembra non esistere. Tutto è invisibile, come i tir carichi di veleni che sono spariti, e forse continuano a sparire, nelle terre di Gomorra. Dove bambini ancora in fasce muoiono di cancro e l'unico baluardo di legalità è affidato alla battaglia di un prete che non vuole arrendersi.

sabato 4 gennaio 2014 l'Unità

MISSIVE

Lettere a Napolitano dai napoletani in difficoltà L'allarme del presidente sulla Terra dei fuochi

Caro Presidente, ti scrivo... La decisione di Giorgio Napolitano di parlare dei problemi del Paese attraverso alcune delle trentamila lettere che in media ogni anno arrivano al Quirinale ha dato vita a Napoli, dove il Capo dello Stato si trova per qualche giorno di riposo, a diversi tentativi di aprire un canale diretto con lui. E, dopo i lavoratori dell'ambiente in procinto di essere licenziati e la donna 70enne che chiedeva un posto di lavoro per la figlia, ieri si è presentato con la sua lettera anche un disoccupato aderente alle cosiddette "liste" che quasi quotidianamente manifestano in città. «La polizia è stata gentile» ha riferito. «Ma la lettera mi hanno detto di inviarla al Quirinale».

In questi giorni Napolitano non ha lasciato la sua residenza, bloccato da una infreddatura. Ma ha però deciso di intervenire su una delle questioni più gravi di questi anni. Il presidente della Repubblica ha inviato a don Maurizio Patriciello, il combattivo parroco di Caivano, un messaggio nel quale richiama alla necessità di mantenere alta l'attenzione sulla situazione nella "Terra dei fuochi". «La questione richiede ancora energie e attenzione.

giovedì 27 febbraio 2014 l'Unità



I carabinieri di Caivano in una discarica abusiva FOTO LAPRESSE

ITALIA

«Noi bambini che non diventeremo grandi»

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La lettera consegnata a Napolitano dalle madri dei bimbi morti nella Terra dei Fuochi. «Avremmo voluto crescere nel Paese che amavamo»



Il presidente della Repubblica con una delle madri della Terra dei fuochi

Sono arrivate al Quirinale in tredici dalla Terra dei fuochi a raccontare al presidente del loro dolore senza fine per i figli che non vedranno crescere. Della preoccupazione per il futuro di tutti i bambini e gli abitanti della zona tra Napoli e Caserta dove la criminalità organizzata ha fatto scempio indisturbata. Della voglia di combattere che si va a scontrare con il timore di non essere sostenute dalle istituzioni in una battaglia che per troppo tempo è stata limitata alle sole forze di una popolazione.

Accompagnate dal parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello, le «mamme magnifiche», come le ha poi definite Napolitano, hanno chiesto al capo dello Stato, in più di un'ora di colloquio, aiuto e conforto ma soprattutto giustizia. Convinte che da quel signore austero e disponibile che nell'ascoltarle si è anche commosso non verrà mai meno il sostegno necessario per portare a compimento la difficile impresa di ritornare a vivere in una terra che non uccide. E che, al termine del lungo colloquio ha garantito: «Farò la mia parte fino in fondo».

Ha promesso «grande attenzione» Napolitano, confermando il suo interesse più volte espresso, per una vicenda drammatica dai risvolti sanitari e ambientali ma anche giudiziari in cui si intreccia il timore, ora che qualcosa sembra muoversi, che proprio i delinquenti che hanno distrutto quella zona della Campania possano infiltrarsi nelle operazioni di bonifica. «Ci deve promettere che non ci abbandona» hanno chiesto le signore che, la foto dei loro figli in grembo, hanno potuto parlare tutte, raccontare, commuoversi e chiedere un impegno autentico, anche oltre l'emergenza attuale, in nome degli altri figli che devono crescere ed avere un futuro di normalità che per il momento resta non garantito.

Le mamme della Terra dei fuochi hanno scelto di far parlare i loro bambini, che non ci sono più, con il presidente attraverso una lettera che gli hanno consegnato alla fine dell'incontro. Questo è quello che hanno scritto.

«Siamo stati piccoli cittadini di quella parte della Campania felix compresa tra Napoli nord e Caserta sud che purtroppo da vari anni ha meritato suo malgrado vari appellativi infausti come triangolo della morte, terra dei fuochi terra dei veleni, ma per noi era semplicemente il posto più bello al mondo in cui siamo nati, cresciuti e purtroppo morti. Saremmo sicuramente venuti al Quirinale in gita con i nostri compagni e parlando con gli insegnanti su cosa rappresenti questo Palazzo e la sua storia, sarebbe nato in noi un senso di fierezza e di identificazione nel nostro Stato e nella nostra Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, dove viene garantito il diritto alla salute, ad una giusta istruzione, insomma, da italiani ci saremmo sentiti protetti e tutelati da un "Papà Stato" che ci avrebbe garantito libertà e mezzi per crescere nel modo migliore. Purtroppo non è andata così...noi non diventeremo mai grandi:

Riccardo Leucemia linfoblastica acuta; 22 mesi per sempre, con il mio sorriso e il mio coraggio sarei stato un buon cittadino, se me lo avessero concesso....

Mesia Neuroblastomasurrenale; 3 anni per sempre, ero allegrissima e solare, quanto ottimismo avrei dato al mondo se me lo avessero concesso...

Alice Rabdomiosarcoma; 3 anni per sempre, amavo ballare, che talento sarei stata se me lo avessero concesso...

Tonia Medulloblastoma; 6 anni per sempre, col mio coraggio e il mio istinto protettivo avrei contribuito a rendere il mondo più sicuro, se me lo avessero concesso...

Enrico Glioblastoma; tronco-celebrale 8 anni per sempre, amavo disegnare, nuotare e sciare, quanto avrei potuto realizzare da grande, se me lo avessero concesso...

Antonio Rabdiosarcoma nucleare; 9 anni per sempre, amavo la vita e la mia famiglia, volevo diventare un grande pa-

...

Riccardo, 22 mesi, «con il mio sorriso e il mio coraggio sarei stato un buon cittadino»

pà, lo sarei stato se me lo avessero concesso....

Martina Nefroblastoma; 9 anni per sempre,cantare la mia passione e amavo gli animali al punto da intraprendere vere lotte per difendere i loro diritti,avrei difeso la natura se me lo avessero concesso.

Alessia Glioma intrinseco tronco encefalico; 9 anni per sempre cantavo nel coro "Voci bianche", ero bravissima, sarei diventata famosa se me lo avessero concesso....

Francesco Epatocalcinoma metastatico ai polmoni; 9 anni per sempre, ero una promessa del calcio, sarei entrato forse in nazionale se me lo avessero concesso...

Francesco Osteosarcoma metastatico polmonare; 9 anni per sempre, amavo nuotare e giocare a calcio, ero un portento, un giorno forse avrei portato a casa una medaglia olimpica se me lo avessero concesso...

Antonio Globlastoma intrinseco tronco encefalico; 9 anni per sempre, ero un talento con la batteria, la musica la mia passione, sarei stato un grande musicista se me lo avessero concesso...

Dalia Linfoma linfoblastico non hodking; 13 anni per sempre, 10 la mia media scolastica, volevo diventare un dottore, avrei dato un grande contributo alla scienza se me lo avessero concesso...

Francesco Rabdiosarcoma; 14 anni per sempre, ero un genio in matematica, quanto potenziale avrei messo a disposizione della società se me lo avessero concesso....

Quanti diritti negati, Presidente, quante individualità perse per sempre da una società che, se ci avesse protetti e lasciato crescere, sarebbe stata di certo migliore di quella che, per interessi biechi e meschini, ha firmato la condanna a morte nostra e del nostro popolo. Quanti bimbi come noi non cresceranno mai, quanti stanno lottando in ospedali oncologici, quanti si ammaleranno...

Per un quarto di secolo lungo le rotte dei traffici illeciti, è viaggiato di tutto: polveri di abbattimento dei fumi, morchia di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica, si parla addirittura di scarti nucleari (...). Nel complesso 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni specie. Il che vuol dire, visto che un tir trasporta in media 25 tonnellate, circa 411mila camion (...). Visto l'enorme giro d'affari che vi è connesso, il cervello delle ecomafie non dorme mai e il sistema è sempre pronto ad adattarsi alla situazione politica, ambientale, economica e sociale del Paese e, se necessario, a reinventarsi pur di continuare ad operare e a generare profitto. La creatività criminale in questo settore sembra non avere limiti (...). E la criminalità ambientale

...

«Ci saremmo sentiti protetti e tutelati da un "Papà Stato", ma così non è avvenuto»

dei «colletti bianchi»: i consulenti tecnici, come il chimico di turno sempre a disposizione di chiunque abbia bisogno di un formulario di identificazione falso o di un certificato di analisi con i codici CER (il Catalogo Europeo dei Rifiuti) inventati; i produttori di rifiuti compiacenti, industriali, in alcuni casi anche di importanti società nazionali a prevalente capitale pubblico, che pur di risparmiare denaro sono disponibili a vedere i propri rifiuti smaltiti illegalmente nei luoghi più disparati (...) Sa che mentre parliamo i roghi continuano e gli sversamenti pure? Ciò che ci spaventa da cittadini del mondo è che questo genio criminale a tre teste, ecomafia-industria criminale-colletti bianchi, starà progettando nuove rotte verso cui deviare i traffici illegali e noi questo non possiamo e non dobbiamo permetterlo.

Ci auguriamo che lei possa leggere nel cuore delle nostre mamme che oggi portano a lei il grido di dolore della nostra gente e che trovi la forza necessaria per imporre la sua autorità affinché si attui tutto ciò che è necessario affinché inizi "l'operazione verità" , ma subito. Trenta anni di ritardo e silenzi sono già stati sufficienti

Da angeli quali siamo diventati noi forse troveremo un giorno il coraggio di perdonare chi ci ha tolto tutto facendoci passare per atroci e inimmaginabili sofferenze, ma i nostri cari no, gridano giustizia per noi e per tutte le vittime e anche questo uno stato di diritto e di fatto deve garantire.

Con affetto e ancora fiducia

I furono piccoli cittadini italiani»



Il generale Sergio Costa nelle campagne casertane CAMPANE

«I rifiuti tossici ci sono: lo Stato ci dia più risorse»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'INTERVISTA

Sergio Costa

Il generale che guida la forestale di Napoli: «La caccia alle discariche tombate è solo all'inizio. I prodotti di questa terra li mangio, con attenzione»

Gruppi di continuità ed escavatori. Uomini a lavoro per dissotterrare i veleni che appestano le terre di Casal di Principe e di quella stretta lingua che separa i comuni a Nord di Napoli da quelli a Sud di Caserta. È un lavoro impari, si scava con la speranza che la realtà non superi le finzioni cinematografiche. Anche se qui, in una zona che vive di agricoltura, nella terra dei veleni industriali e dei roghi tossici, la gente sa bene che di finzioni ce ne sono poche. «Siamo ad un passo dal trovare qualcosa di grosso. Ci sono tonnellate di rifiuti delle quali non troviamo più traccia. Almeno non di uno smaltimento lecito». Parole pesanti, perché arrivano da un uomo dello Stato, dal generale Sergio Costa che è capo del corpo forestale di Napoli e provincia. «Parlo di rifiuti industriali e non di rifiuti urbani», aggiunge, «abbiamo motivo di credere sia sotterrata in queste zone».

Crede che questo sia solo l'inizio?
«Sì, c'è molto altro da trovare».

La maggior parte dei prodotti provenienti da queste terre sono sicuri?
«Non si può fare di ogni erba un fascio. Ci sono anche zone di eccellenza»

Lei li mangerebbe?
«Io li mangio, naturalmente cerco di capire da dove vengono e di ricostruire la filiera».

Eppure di frutta e verdura al veleno ne è finita sulle tavole, no?
«È un'eventualità che cerchiamo di prevenire ogni giorno con i nostri controlli e con una serrata attività investigativa».

Lei ha dovuto addirittura inventare un metodo, poi ribattezzato «metodo Napoli».
«Ho realizzato un modello investigativo che interfaccia ambiente, agricoltura e sanità. Si parte dalle tre matrici che ci interessano "falde freatiche", "falde acquifere" e "soprassuolo" (coltivazioni, ndr) e si vede se c'è un nesso tra i tra questi elementi. In questo modo possiamo arrivare a scoprire dove e se ci sono discariche o sversamenti tossici abusivi».

C'è qualcosa che ha stupito anche lei?
«A giugno, a Caivano, abbiamo trovato una discarica nascosta sotto un campo di cavoli, broccoli e finocchi. Tutto nascosto sotto pochi centimetri di terra buona, quindi le radici degli ortaggi pescavano direttamente nei rifiuti».

Come siete arrivati lì?
«Già visivamente c'era qualcosa di strano. Il campo era a dorso di mulo e in una pianura non si spiegava il perché. Con le prime verifiche abbiamo capito, era pieno di rifiuti e i pozzi erano inquinati. Nell'acqua abbiamo trovato cadmio, arsenico, berillio, piombo, stagno e manganese. Sequestrammo tutto per evitare che quei prodotti arrivassero in commercio».

Parliamo di un piccolo appezzamento?
«Non direi. Sotto terra abbiamo trovato quattro metri di rifiuti per sette ettari. Circa 200mila metri quadri di rifiuti tombati. Lì sotto c'era amianto, morchie, scorie di pressofusione del vetro, plastiche, colle e roba simile».

E gli ortaggi cresciuti in quel modo li avete analizzati?
«No, quando c'è già una presunzione di inquinamento tanto evidente non c'è bisogno di ulteriori analisi».

Già, ma prima del vostro arrivo qualcuno li avrà mangiati?
«Purtroppo credo di sì».

Ma non sappiamo cosa veramente ci fosse.
«Ogni prodotto assorbe diversamente le sostanze. Posso dirle che in altre situazioni meno gravi, dove influiva l'inquinamento della falda e del suolo, ma senza alcuna discarica, abbiamo trovato metalli pesanti come il piombo, in quantità anche 400 volte superiore ai limiti di legge».

Il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone di recente ha parlato di rifiuti radioattivi, ne avete mai trovati?
«No, mai».

Esclude che ce ne siano?
«Impossibile rispondere».

Quanti uomini ha a disposizione?
«Purtroppo non molti. Siamo in 70 in tutta la provincia di Napoli. La metà sul territorio l'altra metà a lavoro in compiti d'ufficio».

In tutta Italia il corpo forestale, unico specializzato nei controlli ambientali, conta 8.700 unità. Una battaglia impari?
«Certamente una battaglia difficile».

Di recente da Roma è arrivata la promessa di rinforzi tra Napoli e Caserta, ci crede?
«Se lo ha detto il ministro non abbiamo alcun motivo di dubitare, avere qualche risorsa in più per noi significherebbe molto. Anche perché tra non molto porteremo a termine alcune importanti operazioni».

A caccia di sostanze pericolose, ha mai avuto paura per la sua vita?
«Quando lavoriamo siamo protetti da tute e maschere, quindi ci muoviamo sempre in condizioni di sicurezza. Detto questo in noi c'è anche la consapevolezza di essere uomini in una terra ammorbata dai veleni».

martedì 23 ottobre 2012 **l'Unità**

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Solidarietà a Don Patriciello

Voglio manifestare la piena solidarietà a don Maurizio Patriciello, per come è stato attaccato dal prefetto di Napoli dopo aver chiamato con garbo «signora» la prefetta di Caserta, mentre denunciava l'avvelenamento del territorio dove svolge la funzione di parroco. Sono solidale con don Patriciello come credente, perché penso che gli uomini di Chiesa debbano occuparsi della difesa dei più deboli e di chi non ha voce, come la popolazione di Caivano, esposta ai tumori per l'avvelenamento da amianto della propria terra. Sono solidale come cittadino, perché ritengo doveroso richiamare le istituzioni ad occuparsi della tutela dei cittadini esposti alla malavita e al sopruso. Chiedo infine al prefetto di Napoli un gesto riparatorio: vada a vedere la devastazione ambientale che don Patriciello denuncia da tempo. Solo così aiuterà quei cittadini a sentire che esiste una Stato amico degli onesti e magari a sentirsene finalmente parte.

Massimo Marnetto

l'Unità / mercoledì 8 marzo 1978

COMUNE DI CAIVANO

AVVISO DI GARA

Adeguamento ed integrazione della rete idrica e fognante

E' indetto avviso di gara, con la procedura di cui all'art. 1 lett. «d» legge 2-2-1973 n. 14, per i lavori di: **Adeguamento ed integrazione della rete idrica e fognante** di questo Comune.

Importo a base d'asta L. 369.000.000.

Termine presentazione domande: 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Atti Ufficiali della Regione Campania.

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

l'Unità / domenica 18 marzo 1979

La decisione ribadita dalla finanziaria

Trasferimento Cirio: la SME non convince

Persistente rifiuto di far conoscere i piani produttivi - Anche per il Comune l'ipotesi di spostamento non è motivata

L'amministratore delegato della SME sostiene come una questione di principio il trasferimento della Cirio a Caivano. O mi si lascia realizzare il piano che è stato deciso o mi dimetto e il giorno dopo la Cirio chiude: è, più o meno, il concetto che il professor Picella ha espresso, in merito, nell'incontro che ha avuto con l'amministrazione comunale.

Sull'esito di questo scambio di punti di vista l'assessore Geremicca ha informato l'altro giorno i sindacati nella riunione già convocata con i capigruppo consiliari e gli aggiunti del sindaco di San Giovanni, Barra e Ponticelli.

Sulle questioni concrete poste da Picella per sostenere l'esigenza del trasferimento, l'assessore ha detto di non escludere la possibilità che esse possano essere risolte sul posto, come il reperimento di nuove aree necessarie al futuro ampliamento della fabbrica.

Il Comune è anche disposto a garantire alla finanziaria la fornitura dei servizi per ristrutturare sul posto: fogne, variante al PR, depuratore ecc.

In buona sostanza l'amministrazione comunale non ritiene sufficientemente motivato il trasferimento della Cirio. Quanto poi alla sua ristrutturazione nella stessa S. Giovanni, ipotesi considerata favore evolmente, il Comune si richiama ai contenuti dell'accordo tra i partiti messo a base dell'attuale amministrazione.

In questo accordo è dichiarato esplicitamente che per lo sviluppo industriale della città vanno favorite aziende con caratteristiche che sono comuni alla Cirio. Tra l'altro, l'amministrazione non può non collegare le insistenze della SME con la sospetta scomparsa di numerose aziende nell'area tra la 167 di Ponticeelli e quella dove sorgerà il nuovo centro direzionale.

Per parte loro i sindacati confermano di non voler opporre alcun rifiuto pregiudiziale alla scelta del trasferimento ma chiedono che tale scelta venga motivata con argomenti convincenti. Ritengono, perciò, indispensabile che la SME faccia conoscere i programmi produttivi e di sviluppo futuro del complesso Cirio.

La SME, invece, su questo terreno continua a mantenere il silenzio. Le organizzazioni dei lavoratori ricordano che l'accordo Unidal sanciva il potenziamento ed il rilancio della Cirio come azienda leader del settore.

l'Unità / mercoledì 12 luglio 1978

COMUNE DI CAIVANO
PROVINCIA DI NAPOLI

AVVISO DI GARA

Costruzione scuola elementare nel rione Scotta - 1. stralcio

E' indetta gara, con la procedura di cui all'art. 1 lett. «c» della legge 2-2-73 n. 14, per i lavori di «Costruzione scuola elementare nel rione Scotta - I. stralcio» in questo Comune.

Importo a base di asta L. 121.850.251.

Termine di presentazione domande: 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Atti Ufficiali Regione Campania.

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)



Il Presidente dell'IACP di Napoli, il dc Giovanni Di Meglio

Domenica 6 aprile 1980

La CGIL accusa il presidente dell'Istituto case popolari

Denunciato Di Meglio: sfrutta il lavoro nero

Guai in vista con la giustizia per l'avvocato Giovanni Di Meglio, democristiano e irremovibile presidente dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Napoli. E' accusato dal sindacato degli edili FILLEA-CGIL, di favorire, o per lo meno di coprire con la sua inerzia, il lavoro nero effettuato in alcuni cantieri che stanno costruendo abitazioni per conto dell'IACP. Della vicenda, dopo che se ne è occupato anche l'Ispettorato provinciale del lavoro, è stata ora investita la magistratura con un circostanziato esposto-denuncia; firmatario Mario De Rosa, in qualità di segretario della FILLEA-CGIL. Al pretore il sindacato chiede di procedere nei confronti dell'avv. Di Meglio per il reato di omissione di atti di ufficio e di quanto altro eventualmente potrà emergere nel corso della inchiesta.

Il caso sollevato dalla CISL riguarda le imprese di Luigi Visconti, e di Vincenzo Colella, due costruzioni che stanno eseguendo — rispettivamente in appalto e in subappalto — lavori di costruzione di alloggi popolari a Napoli, Caivano e Acerra commissionati dall'IACP.

Queste due ditte alle loro dipendenze hanno un numero davvero esiguo di lavoratori, eppure stanno costruendo decine e decine di appartamenti. Come è possibile? Il meccanismo è quello dello sfruttamento selvaggio dei «cottimisti», edili che lavorano senza alcuna tutela in condizioni tremende, in assenza di qualsiasi orario di lavoro. Questi edili, inoltre, non figurano nei libri paga delle ditte e dunque non godono di alcuna assistenza: è insomma il lavoro nero più nero.

Nella sua relazione l'ispettorato del lavoro ha accertato, tra l'altro, la «non osservanza nei confronti del personale dipendente del trattamento economico previsto dalla vigente regolamentazione collettiva», nonchè il «non accantonamento delle quote spettanti ai lavoratori per ferie, festività e gratifica natalizia».

Compito dell'IACP — a questo punto — sarebbe stato quello di intervenire per stroncare la pratica del lavoro nero: infatti lo statuto dei lavoratori impone alle imprese pubbliche — come l'IACP — di non affidare commesse a ditte che violano i contratti di lavoro. Il presidente dell'Istituto, di meglio, dunque, avrebbe potuto revocare gli appalti ai due costruttori fuorilegge. Invece non lo ha fatto.

«L'IACP, seppure informata dall'Ispettorato del Lavoro sin dal dicembre del 79 e nonostante una formale diffida nel febbraio di quest'anno da parte della FILLEA, ha omesso di adottare le opportune e necessarie sanzioni», denuncia la CGIL.

Solo nel marzo scorso l'istituto ha comunicato alla ditta Visconti che era in esame l'ipotesi di un accantonamento — sotto forma di penale — di parte delle somme dovute.

«Appare quasi evidente — sostiene Mario De Rosa — che l'IACP pur essendo a conoscenza di inadempienze tali da obbligarla alla comminatoria di opportune sanzioni nei confronti della ditta Visconti, scientemente e deliberatamente nonostante vari solleciti, ha omesso di adottare gli atti dovuti per legge».

«Questa nostra denuncia non rimarrà isolata — aggiunge il segretario della FILLEA — altre ne seguiranno nelle prossime settimane per far venire alla luce altre insostenibili situazioni.

mercoledì 5 settembre 2007

Unilever taglia 12mila posti di lavoro in Europa

Unilever, il gruppo agroalimentare anglo-olandese, taglierà dai 10 ai 12mila posti di lavoro in Europa su un totale di circa 20 mila licenziamenti previsti nel mondo. «Nel continente si avranno da 10 a 12 mila tagli, ovvero circa un quarto degli impiegati europei della multinazionale» ha rivelato una fonte sindacale durante un incontro tra la direzione del gruppo e il comitato d'azienda europeo, che rappresenta gli impiegati. La multinazionale aveva annunciato all'inizio di agosto che avrebbe licenziato 20mila persone su scala globale nei prossimi quattro anni. «Da 20 a 25 fabbriche saranno ristrutturate, riorganizzate o addirittura chiuse», ha precisato la fonte. Non si sa, al momento, se e quante licenziamenti interesseranno l'Italia.

Il numero uno di Unilever, Patrick Cescau aveva annunciato un mese fa che «la maggioranza delle ristrutturazioni riguarda l'Europa». Il gruppo Unilever conta complessivamente 179mila dipendenti, 44mila dei quali in Europa. I centri di produzione attualmente in funzione sono 300, quelli candidati alla la chiusura sono tra 50 e 60. In Italia l'Unilever conta circa 5mila dipendenti, suddivisi tra sette stabilimenti: Cagliari, Caivano (Napoli), Cisterna (Latina), Inveruno (Milano), Sanguinetto (Verona), Casalpusterlengo (Lodi) e Pozzilli (Isernia). Il gruppo si colloca tra le prime 20 realtà industriali italiane e al terzo posto fra le multinazionali estere per dimensioni e presenza sul territorio.

mercoledì 27 agosto 2008

Cambiano i consumi, allarme per l'agroalimentare

Le grandi aziende si riorganizzano e i piccoli gruppi soffrono: in pericolo migliaia di posti

■ **di Giuseppe Vespo** / Milano

RIVOLUZIONI Agroalimentare italiano: la rivoluzione silenziosa lascia a casa il lavoro. Cambio dei consumi, riassetto del mercato e indebitamento finanziario: «Questi tre elementi stanno avendo ricadute drammatiche sui livelli occupazionali». Non è un allarme quello dei sindacati, è l'analisi delle paure di chi lavora per riempire le nostre dispense. I piccoli gruppi sono sempre più in crisi, i grandi si concentrano seguendo dinamiche sovranazionali, la qualità e l'occupazione soffrono. Arena, Buitoni, Colussi, Granarolo, le Centrali del Latte, Motta, Antica Gelateria, ma anche i grossi gruppi del vitivinicolo e i distretti dell'ortofrutta di Parma e Piacenza, Puglia o Campania. L'industria saccarifera o quella del miele. Dietro barattoli ed etichette si cela un settore che cambia pelle, con buona pace di chi ci lavora. Gli ultimi in ordine di tempo a chiedere aiuto sono i dipendenti della Effequattro di Caivano, Napoli, azienda nata dalla cessione della Cirio da parte di Conserve Italia al gruppo Francese: «Mille lavoratori - denuncia il segretario nazionale della Flai-Cgil, Antonio Mattioli - che lavorano per dodici ore di fila, con poche pause e senza diritti». Anzi, zitti tutti: «Qui si usa il ricatto per comprimere i diritti dei lavoratori».

Il professor Cantarelli: siamo entrati nella terza rivoluzione alimentare, si deve modificare il sistema

Situazioni limite al Sud, situazioni nuove al Nord: dopo la chiusura dello stabilimento di Gatteo (Forlì-Cesena), a Montagnana, Padova, in 150 aspettano il tavolo regionale del dieci settembre senza troppe illusioni: «l'Arena è in difficoltà in tutta Italia - racconta Roberto Montagner, anche lui segretario nazionale Flai. «Ora che il gruppo Aia ha fatto un accordo con gli allevatori della zona anche se qualcuno volesse rilevare il sito padovano di Arena avrebbe difficoltà a rimettersi al lavoro». Sempre in Veneto, alla Colussi di Vittorio Veneto, non si faranno più i baicoli, biscotti della tradizione lagunare. Un centinaio di pasticceri, soprattutto donne, non sanno in che pasta mettere le mani. Problemi di riorganizzazione. «Prima nelle città trovavi i bar con su l'insegna "Colussi Milano" (vecchio nome dell'azienda, ndr) - racconta Montagner - abbiamo perso un prodotto legato al nostro territorio». A luglio si è chiusa la cassa integrazione per i 120 dipendenti Heineken di Pedavena (Belluno). Anche qui questioni di logistica: l'azienda ha deciso di portare tutto a Bergamo. «Ma questo è un esempio buono - riprende Montagner - perché oggi i sessanta dello stabilimento bellunese producono birra di qualità e stanno da soli sul mercato». Preoccupa invece il restyling di Buitoni dopo il cambio di proprietà: dalla Nesté al gruppo Tmt. I sindacati temono per il futuro di almeno 450 lavoratori. Stessi timori per i dipendenti di Motta e Antica gelateria del Corso: Nestlé ha acquistato due fabbriche di gelati in Polonia, i rappresentanti dei lavoratori si domandano cosa vorrà dire. Idem per il progetto di fondere in un unico gruppo le Centrali del Latte: «Gli effetti occupazionali?». «E lo zucchero?». Dall'Europa l'O.C.M (Organizzazioni comuni dei mercati) sta portando alla chiusura di 15 zuccherifici sui 19 che impiegavano più di quattromila lavoratori, racconta Antonio Montagner (Flai-Cgil). «Gli incentivi monetari alla chiusura non vengono dati però ai lavoratori...» Stessa politica per i vigneti: «ridurli di 200mila ettari è l'imperativo europeo». A leggere tutto questo ci aiuta il professor Fausto Cantarelli, dell'Università di Parma, che a settembre presenterà al Sana di Bologna, Salone Internazionale del Naturale, uno studio commissionato dall'Istituto di statistica. «Benvenuti nella terza rivoluzione alimentare», esordisce: scenari demografici mondiali, calo della domanda e nuove dinamiche di consumo a livello globale, gli ingredienti. «L'Italia è davanti alla necessità di modificare il sistema agroalimentare secondo queste coordinate - sostiene - Puntare sulla qualità è essenziale per acquistare la leadership culturale dei consumi». Ma la rivoluzione costa. Chi lo spiega ai lavoratori?



Produzione di pasta di grano duro in un'azienda campana **Foto di Ciro Fusco/Ansa**

CON NOI SI SPENDE MENO!!! - CONFRONTATE LE TARIFFE E CONDIZIONI ESPOSTE!!! - EMETTIAMO POLIZZE DI SOLE PRIMARIE COMPAGNIE (LEGGE 990) UNA VOSTRA CHIAMATA, UNA VISITA SONO IL PREMIO PIU' AMBITO

Mass. 25 - 15 - 3 POTENZE E VELOCITA'	ROMA	NAPOLI	CE-SA-AV.BN	REGGIO C.	COSENZA	CT-RG-SR	ANCONA
sino a 8 cv - 120 Kmh. . .	L. 43.700	L. 65.600	L. 41.400	L. 46.000	L. 36.300	L. 34.500	L. 37.700
da 8 a 10 cv - 125 Kmh. . .	L. 49.800	L. 74.700	L. 47.100	L. 52.400	L. 41.300	L. 39.300	L. 43.000
» 10 a 12 cv - 140 Kmh. . .	L. 57.700	L. 86.600	L. 54.700	L. 60.800	L. 48.000	L. 45.600	L. 49.800
» 12 a 14 cv - 160 Kmh. . .	L. 64.300	L. 96.400	L. 60.800	L. 67.700	L. 53.500	L. 50.800	L. 55.500
» 14 a 18 cv - 180 Kmh. . .	L. 74.600	L. 111.900	L. 70.600	L. 78.600	L. 62.000	L. 58.900	L. 64.300
oltre 18 cv - 220 Kmh. . .	L. 83.100	L. 124.700	L. 78.700	L. 87.500	L. 69.100	L. 65.600	L. 71.700
oltre 220 Kmh. . .	L. 91.400	L. 137.200	L. 86.500	L. 96.300	L. 76.000	L. 72.100	L. 78.900

Incendio e Furto L. 1.250 per L. 100.000 assicurate. OMAGGIO VALUTATO L. 6.500 A CHI SI ASSICURA CON NOI !!!

Lloyd Universal

S.p.A.

DIREZIONE GENERALE e AGENZIA DI DIREZIONE
ROMA - VIA TAGLIAMENTO, 14 - TELEF. 8441050 - 8441009
200 AGENZIE PRINCIPALI IN TUTTA ITALIA

ASSICURAZIONI Lloyd Universal

AGENZIE GENERALI:
ROMA Via Appia Nuova 478 - Tel. 7886275
ROMA - P.za R Malatesta 3 - Tel. 2711086
ROMA - Via Terracina 4 - Tel. 2776790
ROMA - V. Arcinazzo Romano 9 - Tel 253410
ROMA - Via Ostiense 455 - Tel. 552884
ROMA - C.so Francia 182 - Tel. 320266
ANCONA - Via Marconi 2 - Tel. 201256
NAPOLI - C.so A. Lucci 102 - Tel. 511845
NAPOLI Via Cimarosa 69 - Tel. 377472
NAPOLI - V Ponte di Tappia 47 - T. 312729
NAPOLI - Via Caravaggio 248 - Tel. 627551
NAPOLI - Via A. Poerio 14 - Tel. 519726
NAPOLI - Via Medina, 17 - Tel. 321070
CAIVANO - C.so Umberto 155 - Tel. 8804168
ARZANO - Via F. Pecchia 59
S. AGATA - Via Croce 9 - Tel. 8787797
SALERNO - Via Margotta 21 Tel. 399826
AVELLINO - Via Tagliamento 13 - Tel. 39973
CASERTA - C.so Trieste 231 - Tel. 22156
REGGIO CAL. - P.za Garibaldi 585 - Tel. 27025
COSENZA - P.za Fera 43/I - Tel. 36966
CATANIA - C.so Italia 135 - Tel. 249630
SIRACUSA/RAGUSA - C. Gelone 63 - T. 64176

Stroncato da un collasso cardiocircolatorio

Giovane rugbista muore durante una partita

NAPOLI — Un giovane studente universitario mentre era impegnato in un incontro di rugby è morto stroncato da un collasso cardiocircolatorio. Questa ennesima tragedia nel mondo dello sport è avvenuta a Sant'Antimo, un centro a pochi chilometri da Napoli, e ne è rimasto vittima Giulio Rosica di 22 anni, iscritto alla facoltà di Architettura. Giocava nelle file del «Caivano» e l'incontro vedeva opposta questa squadra a quella dell'«Amatori Rugby Colli Aminei» in un torneo quadrangolare. La partita aveva avuto inizio da venti minuti quando il Rosica s'è accasciato al suolo privo di vita.

Soccorso dai compagni di squadra, il giovane è stato trasportato nell'ospedale civile di Aversa, ma è morto durante il tragitto. I medici hanno diagnosticato che la morte è avvenuta per «arresto cardio-circolatorio».

Nato a Sulmona e residente a Napoli in corso Umberto, Giulio Rosica frequentava il secondo anno di Architettura nell'Università di Napoli.

Le partite del torneo si sono svolte sul campo della scuola elementare «Enrico Fermi». Il pretore di Aversa, Cozzella, ha disposto l'autopsia, che verrà eseguita oggi.

l'Unità / giovedì 27 giugno 1968

Non vaccina il figlio: una nottata di carcere

Antonio Gallo, domiciliato a Caivano, in via S.nato 38, non aveva provveduto a far vaccinare il figlio di tre mesi. Incorse nella sanzione prevista dalla legge: si buscò una multa. Evidentemente non dette peso alla cosa, e la pena è stata trammutata in carcere: arrestato l'altro giorno, è stato scarcerato ieri mattina.

E' un episodio spiacevole, non c'è dubbio, ma indicativo, e che invita a qualche considerazione. La prima è questa: malgrado i numerosi avvertimenti, la robusta campagna che si è fatta per vincere la poliomielite, per immunizzare i bambini, in particolar modo, contro questo tremendo malanno, ancora c'è chi, non ottempera a questo che è un dovere preciso. A questo punto vale anche domandarsi: è sufficientemente attrezzata la nostra città per assolvere in pieno alle operazioni di vaccinazione, o non si scoraggia, invece, il cittadino, specialmente quello che duramente lavora, con una eccessiva perdita di tempo?

l'Unità
Sabato
24 giugno 1989

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

Oggetto: preavviso di gara per l'Appalto del Servizio di Refezione Scolastica per gli anni 89/90 - 90/91 - 91/92. Importo complessivo presunto L. 1.800.000.000 + I.V.A. Importo per ogni pasto singolo a base di gara: L. 3.800. Categoria d'iscrizione alla C.C.I.A.A. richiesta: «Gestione di mense aziendali o per la preparazione e distribuzione di pasti freschi cotti e precotti ad Enti pubblici, privati, etc.

L'Amministrazione comunale, in esecuzione alla delibera consiliare n. 30 del 28/2/1989, esecutiva, rende noto che è indetta una gara di appalto per il servizio di refezione scolastica per gli anni 89/90 - 90/91 - 91/92.

L'aggiudicazione avverrà mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema di cui all'art. 24 - lett. «A» n 2 della legge 8/8/1977 n 584, e secondo quanto previsto dall'art. 1 lett. «A» della legge 2/2/1973 n. 14.

Saranno considerate anomale, e quindi escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di punti 7, ai sensi dell'art 2/bis del D L. n 65/89 e legge di conversione n. 155/89 La fornitura è finanziata con fondi di Bilancio Comunale. La domanda di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 5000, in lingua italiana, dovrà pervenire a questo Comune entro il 30 luglio 1989.

La domanda dovrà essere corredata dal certificato di iscrizione alla Camera di C C.I.A.A.

Saranno ammesse a partecipare le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della legge n. 584/77.

Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti ai competenti albi per dette forniture e presentare il relativo certificato. Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in pari data

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale, 16 giugno 1989

IL SINDACO Ambrosio Domenico

l'Unità sabato 5 ottobre 2013

Migliaia in piazza contro i veleni della camorra

La terra dei fuochi si ribella alla guerra dei rifiuti. La lunga marcia di padre Maurizio

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Erano migliaia (per gli organizzatori più di diecimila) e si sono trovati ieri a Orta di Atella, piccolo comune in provincia di Caserta, per dire basta al potere della camorra, basta ai veleni che appestano le campagne e l'aria nella «terra dei fuochi». Basta. Dove le istituzioni hanno fallito, nelle zone d'ombra di una regione usata per anni come una discarica, sono stati i cittadini a scendere in strada.

Una lunga marcia, come mai prima d'ora, una presa di coscienza che forse testimonia di tempi nuovi, a testa alta e senza alcuna bandiera o ideologia: solo per difendere un territorio, per sapere cosa è successo, per capire cosa è possibile fare. Sì, perché qui il potere di «Gomorra» non ha mai incontrato ostacoli, se non il coraggio di pochi uomini soli che alla fine hanno pagato con la vita per essersi opposti alla volontà di clan. Stavolta però qualcosa è cambiato. Finalmente anche in Campania sta accadendo quello che in un Paese normale sarebbe forse accaduto da anni: i cittadini sono scesi in piazza. In migliaia, armati di semplici palloncini da tenere in mano durante questa lunga «marcia per la vita». E non si tratta solo di uno slogan, qui ormai ci si ammala di tumore come altrove si prende l'influenza.

Certo, non basterà questa presa di coscienza a far sparire la camorra, ma almeno per stavolta ad abbassare la testa sono stati i boss. Quegli stessi «uomini» che per denaro non hanno esitato a vendere il futuro di un'intera regione. Ieri, dopo anni di denunce cadute nel vuoto e centinaia di funerali, molto spesso di bambini divorati dal cancro, finalmente la Campania ha trovato il coraggio di reagire.

Tra la folla anche l'uomo che per anni si è fatto carico di questa battaglia e che ora, finalmente, non si sente più solo: padre Maurizio Patriciello. A lui il Presidente della Repubblica ha voluto indirizzare alcune righe: «Ho ricevuto la cortese lettera – ha scritto Napolitano - con la quale mi conferma l'imminente avvio della "Marcia per la vita". Confido vivamente che essa contribuisca nello spirito costruttivo che avverto nella Sua lettera, a consolidare quella mobilitazione civile necessaria a ben orientare le condotte di ciascuno - cittadini, imprese, istituzioni, operatori - verso il comune obiettivo di dare soluzioni concrete a situazioni critiche di grande complessità». E a quanto pare l'interesse mediatico che la gente comune è riuscita a creare su questo problema sta iniziando a dare i suoi frutti. Ieri l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano ha fatto sapere che «è stato predisposto il bando per attuare le attività più urgenti di contrasto al fenomeno illegale dei roghi di rifiuti sul territorio delle province di Caserta e Napoli interessato dal problema. Pronti a spendere i primi 5 milioni di euro».

L'ESERCITO

Misure, quelle previste per la Campania, valutate insufficienti da Antonio Marciano, vicecapogruppo del Partito Democratico al Consiglio regionale della Campania. Era stato proprio Marciano a sottolineare che «Per rispondere in modo più efficace ai problemi della Terra dei fuochi si può e si deve quindi inviare l'esercito, ma quello che c'è già e che non costerebbe nulla in più alle tasche dei cittadini: le lavoratrici e i lavoratori impegnati in società partecipate e nei Consorzi Unici di Bacino della Regione, già formati per la difesa dell'ambiente e per la tutela del patrimonio boschivo, che aspettano solo di essere utilizzati a tempo pieno. Si tratta di qualche migliaio di persone; più del doppio, cioè, dei mille soldati che nel 2008 furono impiegati in Campania per l'emergenza rifiuti».

In campo anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e provincia, Bruno Zuccarelli, che ha sottolineato l'importanza di manifestazioni come quelle di ieri. «Le istituzioni – ha detto – non devono essere sorde a questo grave problema. Ognuno deve assumersi la propria parte di responsabilità».

E ieri, mentre la terra di Caivano vomitava altre lastre d'amianto, i cittadini hanno lanciato un messaggio forte. Con la speranza che d'ora in poi qualcosa possa veramente cambiare.

giovedì 21 luglio 2005

IL PROGETTO Canetti Factory a Napoli

Quadri e molle L'arte va in fabbrica

■ **di Pier Paolo Pancotto**

Davide Palumbo e Anna Paola Santinelli, entrambi di Napoli ed entrambi impegnati nel campo delle cosiddette «arti decorative e industriali» - disegnano tessuti, complementi d'arredo, copertine di libri e di cd - e un po' per carattere un po' per alcune consuetudini derivategli dalla loro attività professionale che li porta ad esercitare continuamente la fantasia, sono dei sognatori. E come tutti i sognatori condensano nella mente un intero repertorio di obiettivi più o meno immaginari, più o meno utopici.

Tra questi ve n'è uno di carattere squisitamente sociale e decisamente ambizioso: migliorare la qualità della vita nelle fabbriche; e partendo dal concetto che un luogo di produzione non deve essere necessariamente un luogo di alienazione hanno progettato un intervento sul territorio. Riuscendovi, in poco tempo.

All'interno del Mollificio Campano, situato nella zona industriale di Pascarola (Caivano - Napoli), infatti, hanno sistemato un grande fotomontaggio digitale di circa quaranta metri quadrati. Esso presenta una serie di elementi nei quali si alternano testi scritti ed immagini, per lo più volti maschili e femminili composti graficamente coi prodotti del Mollificio e definiti da un vivace cromatismo sollecitato, probabilmente, dalla passione dichiarata di Palumbo per la Pop Art anche se, visto da fuori, è ad un altro ambito culturale che il lavoro pare ispirarsi maggiormente sotto il profilo grafico e compositivo (e perché no, dei contenuti) ed è quello delle avanguardie russe, Suprematismo e Costruttivismo in particolare.

Associatisi nello scorso gennaio sotto l'insegna Canetti Factory - «laboratorio di sviluppo di progetti artistici», nato con lo scopo di «portare l'arte fuori dai luoghi tradizionali», come affermano i due - grazie al sensibile sostegno di Tina Iodice Capasso, amministratore del Mollificio, a giugno Davide e Anna Paola hanno condotto a termine la loro idea e con essa il loro sogno: promuovere la cultura del bello in un contesto insolito dando conforto permanente, e non secondo i termini fissati da un'iniziativa effimera e temporanea, a chi ne fa parte.

Un sogno che, essi sperano, sia solo il primo di una lunga serie ad andare a buon termine. Il prossimo, confidano, non ha ancora sede né committente ma di sicuro un'immagine, quella di una balena: perché la fantasia non ha limiti e con essa l'ironia, elementi indispensabili, questi, a determinare un buon clima in ogni luogo di lavoro.

l'Unità / giovedì 18 gennaio 1979

Regolamento di conti di stampo mafioso presso Napoli

Due assassinati a colpi di pistola in un agguato sull'autostrada

I corpi scoperti all'alba dagli agenti della Stradale - Si tratta di persone già note alla polizia per una lunga serie di reati - Le indagini degli inquirenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Duplice ed efferato delitto, di stampo mafioso, ieri mattina a Napoli. Due personaggi legati alla malavita di Acerra (un grosso centro della provincia partenopea) Vincenzo Tanzillo di 34 anni e Domenico Cice di 37, sono stati crivellati di proiettili su una piazzola del raccordo autostradale partenopeo da alcuni killers che hanno teso loro un imboscata.

I corpi dei due assassinati sono stati scoperti ieri mattina alle 5. Una pattuglia della Stradale, transitando lungo il raccordo, ha notato una «500» ferma in una piazzola: gli agenti si sono avvicinati ed hanno scorto, a terra, il corpo di un uomo con la faccia rivolta al suolo e, seduto al posto di guida dell'utilitaria un altro cadavere.

I due assassinati presentavano numerose ferite di arma da fuoco lungo tutto il corpo ed avevano entrambi un foro alla nuca. Sulla piazzola, sparsi sul terreno, numerosi bossoli di pistola calibro 7,65.

La dinamica dell'attentato dovrebbe essere la seguente: i due — che si erano intrattenuti a giocare a zecchinetta, sino alle 23,30 in un bar di Caivano — erano usciti in compagnia di un loro amico, il ventitreenne Silvio Delli Paoli, che hanno poi accompagnato a casa.

Hanno proseguito in direzione di Napoli. Ma, arrivati sull'autostrada, hanno posteggiato l'auto nella piazzola (la chiave di accensione dell'utilitaria è stata trovata sullo stop) ed hanno atteso l'arrivo di «qualcuno».

Lì sono stati sorpresi dai killers. Vincenzo Tanzillo (che era alla guida della «500») è stato freddato con una scarica di proiettili. Domenico Cice, che gli era al fianco è riuscito — invece — a scendere dall'auto e fare qualche metro, ma inesorabili, i killer gli hanno sparato alla schiena quattro colpi e poi gli si sono avvicinati sparandogli un quinto proiettile alla nuca per essere sicuri di averlo ucciQuindi sono svaniti nella notte. Tutto questo, secondo alcuni abitanti della zona di Barra dove è avvenuto l'assassinio, dovrebbe essersi verificato intorno alle 3 di notte.

A quell'ora infatti, sono stati uditi degli spari.

Sul movente dell'omicidio pare non ci siano dubbi: si tratta di una esecuzione maturata negli ambienti della mala probabilmente per qualche sgarro.

I due assassinati, infatti, erano abbastanza noti alla polizia (proprio grazie a due fascicoli conservati in questura i due cadaveri sono stati identificati qualche ora dopo il rinvenimento) ed avevano precedenti penali che vanno dalla rapina allo sfruttamento della prostituzione.

Questa esecuzione arriva dopo numerose sparatorie, vendette, scoppi di ordigni avvenuti nell'Acerrano.

Non più tardi di sette giorni fa ad esempio, un altro «personaggio» di Acerra venne ricoverato in ospedale perché alcuni sconosciuti gli avevano sparato alle gambe una decina di proiettili.

Vincenzo Tanzillo e Domenico Cice (entrambi sposati e padri, rispettivamente, di 3 e 4 figli) lavoravano per la ditta CMP, una azienda che sta erigendo alcuni capannoni per lo stabilimento Montefibre, ma da qualche tempo erano a cassa integrazione.

v. f.

l'Unità / giovedì 25 gennaio 1979

Una vendetta tra « clan » rivali sarebbe il movente del duplice omicidio

Il delitto dell'autostrada: due arresti

Un terzo uomo viene ora attivamente ricercato — Avrebbero ucciso per vendicare il socio di uno di loro, ferito in un attentato sette giorni prima - Ancora oscuri molti punti della vicenda - Le indagini proseguono

Un raggio di luce certa ha squarciato la cortina di tenebre che avvolgeva il duplice omicidio avvenuto sul raccordo autostradale di Barra. La polizia, dopo lunghe e pazienti indagini, ha identificato i tre presunti assassini e ne ha arrestati due.

I due uomini arrestati sono Leonardo Bevilacqua, di 31 anni, abitante a Caivano in via Andirivieni 11, zingaro, ma con una residenza fissa, e Liborio Letizia, di 34 anni, abitante ad Acerra, in via Marconi rione INA casa. Il terzo uomo, che la polizia ricerca attivamente, è il cugino del Bevilacqua, Alfonso Bevilacqua, di 27 anni, abitante a Caivano nello stesso stabile del cugino, ed anch'egli zingaro stanziale.

Secondo le indagini della polizia i tre sono i responsabili dell'omicidio di Vincenzo Tranzillo e di Domenico Cice, gli uomini trovati crivellati di colpi in una « 500 » parcheggiata sul raccordo autostradale di Barra il 17 gennaio scorso. Movente sarebbe una feroce vendetta tra « clan » rivali.

In un primo momento si pensò ad un « giro » importante, — droga, si disse — ad uno « sgarro » pagato con il sangue. Le indagini partono comunque dalla testimonianza di un amico dei due uomini uccisi che proprio quella sera si era fatto accompagnare a casa dopo aver giocato con loro a biliardo. Li aveva lasciati alle 23,15 dinanzi ad un cinema. Grazie alle testimonianze di alcuni spettatori che uscivano dopo l'ultimo spettacolo, si sono ricostruiti i movimenti successivi dei due: fanno salire in auto Liborio Letizia, loro amico, ma sono seguiti da un'auto di grossa cilindrata con a bordo i due cugini Bevilacqua.

Il Letizia, che è amico comune di entrambe le coppie, attira le due vittime designate nel tranello.

La ragione dell'efferato omicidio sarebbe la vendetta. Un socio in affari di Leonardo Bevilacqua, che possiede un allevamento di cani, è stato vittima di un attentato il 10 gennaio ad Acerra. Si chiama Carmine Selvaggio e fu ferito da 18 proiettili alle gambe. Il Selvaggio avrebbe confidato al suo socio di aver riconosciuto in due dei 4 attentatori il Tranzillo ed il Cice. Così sarebbe maturata nel Bevilacqua la decisione di vendicare il socio.

Non si sa però quale è il motivo che ha scatenato la faida e che ha provocato la prima aggressione al Selvaggio. Anche su questo continua ad indagare la polizia.

Contro una raffica di licenziamenti

Sciopero alla Pirelli Edili occupano due cantieri della Sacep

Gli operai dello stabilimento di Arco Felice ieri hanno occupato i binari della Cumana - Oggi e domani decise nuove astensioni

Giovedì 6 dicembre 1979

L'impresa SACEP — informa una nota della FULC il sindacato unitario dei lavoratori delle costruzioni — avrebbe dovuto aprire a Calvano una fabbrica per la produzione di manufatti in cemento: era prevista un'occupazione stabile per 150 persone. I lavori per la costruzione dello stabilimento, sebbene sia stato completato l'iter burocratico e amministrativo necessario, non sono ancora iniziati; la SACEP tuttavia ha già ricevuto dalla Cassa per il Mezzogiorno un grosso finanziamento, si parla di circa tre miliardi ed altrettanti sarebbero in arrivo. La FLC ha chiesto un incontro alla Regione Campania. Già l'anno scorso l'impresa tentò di licenziare sette operai, ma con la lotta i lavoratori strapparono la revoca del provvedimento. La SACEP è una grossa impresa edilizia che opera in tutt'Italia con diverse centinaia di dipendenti.

MARTEDÌ
25 DICEMBRE 1984

Sul convoglio degli scampati

«Così in corridoio una donna mi è morta fra le braccia»



BOLOGNA - Il recupero di un corpo dal vagone dove è esplosa la bomba

In viaggio verso Bologna con i passeggeri superstiti, appena usciti dal tunnel Nelle vetture i segni della devastante esplosione - «Ho sentito una gran vampata di calore, che non finiva più» - Vetri in frantumi e finestrini bloccati - «Credevamo fosse crollata la galleria» - Un silenzio rotto solo dal pianto dei bambini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Ho visto la signora piombare come in volo nel corridoio e finire con la testa contro lo stipite della porta scorrevole dello scompartimento. Poi è crollata sul pavimento di schianto, con la nuca spaccata, respirava. Mezz'ora dopo mi è morta tra le braccia senza riprendere conoscenza. Era salita a Napoli, accompagnata da un figlio che la portava con sé a Piacenza per trascorrere le feste. Poco prima dell'esplosione era seduta nello scompartimento. È stato il figlio a invitarla a fare due passi con lui in corridoio...». Chi parla così è Bruno Pinna, 42 anni, allenatore in seconda del «Taranto football». Tornava da Empoli, dove aveva seguito la partita della squadra toscana che il 13 gennaio prossimo dovrà incontrare la sua, ieri impegnata coi rossoblu del Bologna.

Ci troviamo sul convoglio che lentamente scende verso il capoluogo emiliano. Il treno che porta nella notte i feriti dal luogo della tragedia agli ospedali bolognesi, ha lasciato la stazione di S.Benedetto Val di Sambro-Castiglione de' Pepoli alle 23 in punto, nella notte diaccia e stellata. Giungerà nella stazione di Bologna dopo un'ora e tre quarti, in un tragitto coperto normalmente in 30 minuti. Le vetture recano i segni della devastazione. Dappertutto schegge di vetro come chicchi di grandine, porte scardinate, vetri e pareti coperti di sangue. C'è grande silenzio, rotto solo dal pianto di un bimbo.

Cos'è successo, chiediamo ai feriti? Paolo Venazzan, studente dodicenne, col volto rovinato da una miriade di vetri, dice: «Non ho sentito niente, solo una gran vampata di calore lunga lunga, che non finiva più». Con la mamma, Palma Lomasso, viene da Napoli dove era stato a far visita ai nonni e tornavano a Legnano, in provincia di Milano dove abitano.

Clelia Orlando, 14 anni, veniva da Capri ed era diretta a Bologna a trovare amici. Ora singhiozza e dice di avere un gran freddo nelle ossa.

Nel treno ancora fermo salgono sanitari della Ambulanza Cinque, la Pubblica assistenza di Bologna e vigili del fuoco; cercano chi ha bisogno di cure. Dal marciapiede si sente chiamare «Barcali! Barcali!». È un giovane. Dal corridoio della vettura in cui ci troviamo una donna grida: «Sono qui figlio, vieni a prendermi». Un istante dopo l'abbraccio tra le lacrime.

Cosa è accaduto? All'insistita domanda nessuno sa dire con esattezza: «È successo l'inferno» - risponde Giuseppe Giordano, maestro pittore di 45 anni, originario di Nusco in provincia di Avellino. «Ho fatto conoscenza con due coniugi libanesi abitanti a Londra — racconta — e con essi avevamo deciso di andare alla carrozza bar a prendere un caffè. La carrozza accanto a quella che poco dopo si sarebbe aventrata. Siamo tornati allo scompartimento, appena seduti una tremenda esplosione. Credevamo che fosse crollata la galleria. Ho pensato subito a una bomba. C'era puzzo di polvere da sparo. Una spaventosa vampata d'aria ha fracassato cristalli e porte».

Ognuno ha cercato di porsi in salvo, ma i finestrini delle vetture ad aria condizionata erano bloccati. Molti sono riusciti a guadagnare l'uscita forzando gli sportelli divelti e deformati, e si sono sparsi nel buio della galleria. Chi può avere avuto interesse a far esplodere la bomba? La domanda trova risposte come queste: «Criminali», «Terroristi», «Cosa si pretende di fare del nostro paese?», «Ah! saperlo, per fare giustizia». In uno scompartimento di prima classe, riportiamo la domanda ad un gruppo di viggiatori. Uno di essi si esprime con decisione: «È in corso il processo dei neri a Bari, penso che non sia lontana la verità, cercando in quella direzione».

Il treno viaggia nella notte, riverberando a tratti con le sue luci le acque del Setta, ghiacciate lungo le rive. Sull'autostrada del Sole corrono le luci lampeggianti azzurre dei mezzi di soccorso. Lelia Galanti viene da Sturno, in provincia di Avellino; ha il viso raggrumato di sangue e tra i capelli schegge di vetro. Il suo doveva essere un viaggio felice: «Andavo a Milano, anzi ci vado, a trovare i miei figli. Stavo addormentandomi quando ho sentito uno sconquasso. Ho pensato ad uno scontro».

Una forza immane di aria compressa ha percorso la galleria, schiacciando le parti meno forti del treno. Questa un'altra immagine che ci sentiamo raccontare. Poi urla di terrore, tentativi di cercare scampo. Ma dove? Chi è riuscito ad abbandonare lo scompartimento devastato si è rifugiato nelle prime vetture, sperando che siano presto trainate all'aria aperta.

Il treno è immerso nel silenzio, ognuno è assorto nei suoi pensieri. Solo poco dopo la stazione di Vado-Monzuno una ragazza dice: «Ancora una galleria...». È quella di Monte Adone, l'ultima prima di Bologna.

r. b.

Quindici le salme composte ma non tutte hanno un nome

Nell'obitorio sono state pietosamente composte 15 salme, ma, fino ad ora, solo 10 sono state identificate. Ecco i loro nomi:
LUCIA CERRATO di 76 anni nata e residente a Napoli.
NICOLA DE SIMONE, 40 anni, nato e residente a Casoria. Con lui sono morti la figlia **ANNA** di 9 anni e il figlio **GIOVANNI** di 4. Della moglie, Angela Calvanese, non si hanno ancora notizie.
ABRANIO VASTORELLA, 29 anni, nato a Napoli, ma residente a Monza.
GIOVAN BATTISTA ALTOBELLI, 60 anni, di Acerra (Napoli).
ANNA MARIA BRANDI, 26 anni, nata in Belgio, ma residente a Riccione.
LUISELLA MATARAZZO, 25 anni, nata a Torino e residente a Bologna (era la figlia del vice comandante del presidio militare di Bologna, generale Roberto Matarazzo).
MARIA LUIGIA MORINI, 46 anni di Imola.
FEDERICA TAGLIALATELA, di 14 anni, di Ischia (il fratello e il padre sono rimasti feriti).

CHI SONO I FERITI

Maria Giuseppa Salvati, 76 anni, di Cervinara (Avellino); Antonio Bucciero, 16, Milano; Claudio Tumiatis, 33, Cagliari e suo figlio Ivan di 9 anni; Antonio Calabrò, 23 di Napoli; Umberto Codazzi, 58 di Milano; Matteo Codazzi, 17, Milano; Clementina Bezzi in Codazzi, 57, Milano; Vittorino Cavaliero, 22 di Conversano (Bari); Marianna Ragosto, 15, Pompei; Francesca Calamanca vedova Massa di 87 anni, Torre Annunziata (Napoli); Stefano Fabretti, 21, Roma; Maria Rosa De Tommasi, 30, Milano; Michele Zanichelli, 27, Bologna; Gilberto Ungarelli, 38 Castel S. Pietro (Bologna); Tiziana De Donato (di cui non si conosce né l'età, né il luogo di nascita); Giovanna Solvino, 35 anni, Napoli; Bernardina Ghilardi (non si conosce né l'età, né il comune di origine); Paola Baroni, 19, di Perticara (Pesaro); Lorena Evangelisti (non si hanno altri particolari); Gian Pasquale Serino, 37 anni di Napoli; Giuseppa Figarosa, 57 anni, Napoli; Carmela D'Aniello, 29, e Giuseppe D'Aniello di Volla (Napoli); Riccardo Meschini, 39 anni, Napoli; Nunzio Romano, 30, Como; Giacomo Pagano, 15 anni, Aversa (Napoli); Mario Zambardi, 55 anni; Massimo Zambardi, 20, ambedue di Napoli; Maria Esposito, 15, Napoli; Giovanni Schirò, 30 anni, Napoli; Anna Cavallotti, 30, Parma; Gian Claudio Bianconcini, 39 di Imola; Mariano Grimaldi, 35, Piacenza; Michele Maddaluno, 32, Napoli; Anna Maria Garbi, 44, Novara; Angela Barbato (non accertate età e residenza); Giovanna Formicola (non ci sono dati); Maria Rosaria Angrisano, 47, Salerno; Mario Pappalardo (non si conosce l'età), Napoli; Maurizio Fanti (non si sanno i dati); Sergio Bosso, 19 (non si sa la residenza); Silvana Lencioni, 23 (non si sa la provenienza); Giovacchino Taglialatela 47 anni e suo figlio Gianluca di 11 di Ischia (la figlia Federica è nuota); Gianni Pasquale Ferino, 12, Mugnano (Napoli); Pasquale Cascelli, 67, Napoli; Rosanna Gallinaro, 40, Ischia; Liliana Fera, 47, Battipaglia; Concetta Landi, 64, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Orazio Di Gennaro, 38, Piacenza; Stefano Cavatti, 20, Roma; Francesco Di Marino, 51, Varese; Giovanni Costa, 24, Caravaggio (Bergamo); Raffaele Vitale, 83, Caivano (Napoli); Palmino Di Puolo, 34, Casaluce (Caserta); Rita Dall'Alba, 57, Palermo; Corrado Bonicatti, 44, Roma con i figli Marina, 13 e Alessandro, 10; Paola Cariso, 31, Napoli; Ciro De Simone, 64, Napoli; Immacolata Deroma, 50, Napoli; Paola Castaldo, 18, Napoli; Arcangelo Santoro, 69, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Anna Perna, 40, Vergiate (Varese); Anna Marciano, 36, Napoli; Emilio Albanese, 43, Candida (Avellino); Antonella Palena, 18, Napoli; Maria Salimbeni, 57, Napoli; Antonio Molino, 62, Napoli; Vittorio Buzzinà, 47, Conselice (Ravenna).
Ed ecco un elenco di feriti di cui si conoscono solo i nomi: Leonicia Avicella; Carla Bartali; Antonio Bulero; Giovanni Calabrò; Antonio Cannavale; Giovan Battista Cilluffo; Stefania Cavitarese; Rosa Comanzo; Vincenzo De Rosa; Vincenzo Di Frais; Giuseppe Di Fraia; Maria Rosaria Di Fraia; Rosa Fico; Giovanna Formicola; Sandro Giuliani; Pasquale La Bagnara; Sabato Lembo; Giuseppe Marzocchi, Luca Montanari; Vincenza Napoletano; Rosaria Parente; Angelina Prodamo; Carcello Schettino; Lorena Sturano; Fernando Tarabotti; Rosa Toro; Domenica Zannini; Vincenzo Zono.

DODICI GLI STRANIERI FERITI

Teresa Butting, di Brighton (Inghilterra), 24 anni; Loraine Breton, di Montreal (Canada), 21 anni; James Stephens, di New York (già dimesso); Jerd Jean Van Holk di 27 anni; Antonio Buccero, Caracas, 26 anni; Michael Ersing (in rianimazione); Andreas Laeden di Francoforte (già dimesso); Teodorus Aloysius Maes di 27 anni, olandese; Peter Lappin di 22 anni, nato in USA; Bond Cwen di 24 anni, nato in California; Jomma Amern di 19 anni, libanese; Wolfang Mayer, 23 anni di Friedberg (Essen).

Giovedì 17 gennaio 1991

L'avventura senza ritorno



Milano, 25.000 tute blu
Roma, 50.000 giovani
Altre grandi manifestazioni
a Torino, Genova e Ancona

L'Italia resta in piazza Cortei di operai e studenti

Cinquantamila studenti in piazza a Roma, 25.000 persone al corteo organizzato dai metalmeccanici di Milano (sciopero di tre ore), cortei e manifestazioni in molte altre città. Contro la «guerra di Bush e Saddam» ha protestato la gente in ogni parte d'Italia. Un'iniziativa dell'ex Fgci per spedire cartoline pacifiste al presidente della Repubblica. I sindacati discutono di sciopero generale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualcuno giura di averli sentiti intonare una canzone pacifista di Guccini. Veniva dal fondo del corteo, dove sfilavano loro: gli impiegati di Berlusconi. È di sicuro un'esagerazione. Ma la Fininvest c'era, ieri mattina, nelle strade di Milano. E il suo cartello - «No alla guerra» - non era affatto diverso da quello degli altri 25.000 manifestanti. I metalmeccanici di tre aziende, Ansaldo, Breda Fucine, Elettroconduttore, in sciopero dalle 9 alle 12, hanno organizzato un corteo per la pace. Non è servito.

I minuti e le ore sono cambiati. Ora, la paura non può più essere scandita, diluita. L'Italia sembra trasformata in una città-stato antica, riunita permanentemente in assemblea plenaria. Assediata dal terrore, dall'angoscia. Ieri, è stata la giornata dei grandi tentativi. Cinquantamila studenti hanno manifestato a Roma. Il consiglio comunale di Venezia ha annullato i festeggiamenti per il Carnevale. Centodue studenti di Stava, un paesino in provincia di Taranto, decidono di «digiunare ad oltranza». E l'insegnante non cerca di dissuaderli, digiuna anche lui. A Verona, alcune donne incinte si incontrano e organizzano un coordinamento. La sigla? È semplice, hanno accostato il loro stato e la loro ossessione: «Donne incinte contro la guerra». Riemergono dall'apnea dei giorni scorsi, dalla lunga marcia «senza parole e fragori», storie minime. Arriva un fax: «Le lavoratrici ed i lavoratori della industria alimentare denominata Fresystem, allocata nella zona ABI di calvano esprimono ripudio per ogni azione di guerra nel mondo».

La piazza si è riempita di nuovo. Per le strade di Roma, hanno camminato 50.000 studenti medi. Sono cifre grosse. Poche parole, una canzone di John Lennon, la canzone e il titolo giusti: «Give peace a chance», diamo una possibilità alla pace. A Torino, hanno manifestato quarantamila ragazzi delle scuole medie superiori, i loro insegnanti. Poi c'è stato un gruppo di autonomi, qualche provocazione, e la polizia ha caricato. Un ragazzo è rimasto ferito, ma non è grave. Ancora, Andreotti ha parlato in Parlamento. Ha spiegato: Ripudiamo la guerra, ma...». Eh, no, dicono gli obiettori di coscienza, citando l'articolo 11 della Costituzione: «La guerra la ripudiamo senza "ma"». Quell'articolo della Costituzione ormai è famosissimo. Era impresso su molti striscioni, ieri mattina. È riportato sulle migliaia di cartoline distribuite dall'ex Fgci e dal settimanale «Avvenimenti». Sono indirizzate al presidente della Repubblica.

È molto americano quel «Gettate fiori nei vostri cannoni» rivolto dagli studenti romani a Saddam e Bush. Ed è molto italiano quello che è successo a Genova. Due manifestazioni. Ieri mattina, 7000 studenti sono scesi in piazza. Sfilavano per le vie della città, come nei giorni scorsi. Ma, improvvisamente, i balconi e le finestre dei palazzi si sono aperti su di loro. Migliaia di mani stringevano fazzoletti e lenzuola bianchi. Nel pomeriggio, un corteo di 4.000 operai. I sindacati cominciano a parlare di sciopero generale: lo ha proposto il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi, «contro la guerra e contro la partecipazione italiana alla guerra». Gli ha risposto Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto: «Non abbiamo deciso ancora niente». Gli studenti, «pacifisti per vocazione», discutono e fanno cortei. A Palermo e a Roma, sono finite le occupazioni. Ma non è una decisione irrevocabile, altrove le università ribollono. La gente non cede. Seimila persone manifestano a Perugia, diecimila ad Ancona, novemila a Treviso, cinquemila a Benevento. Ci sono stanchezze e pudori. C'è la «schizofrenia» della politica, partiti locali che parlano di cose già decise e affrancate da quelli nazionali. I consigli comunali discutono ad oltranza. Paesini di 3.000 abitanti votano mozioni di condanna della guerra.

La federazione dei lavoratori bancari scrive: «La guerra è sempre stata una via senza ritorno. L'idea della guerra davvero non ci appartiene».

l'Unità / giovedì 24 novembre 1977

Inizia il processo per il sequestro di Guido De Martino

Da domani i «balordi» alla sbarra

I tredici imputati, forse, parleranno dei misteriosi mandanti politici - La banda compare davanti ai giudici mentre proseguono a stralcio le indagini per giungere agli ispiratori - Il segretario del PSI si è costituito parte civile - Si prevede un'accanita battaglia procedurale

Si apre domattina davanti alla decima sezione del tribunale (ma nell'aula della I. Assise) il processo per il sequestro di Guido De Martino che si è costituito Parte Civile nominando suo legale l'avvocato Adriano Reale.

Quando il giovane segretario della federazione socialista tornò a riabbracciare i suoi cari all'alba del 15 maggio (era di domenica), nessuno avrebbe mai immaginato che pochi mesi dopo gli esecutori materiali del sequestro sarebbero stati tutti arrestati, e, schiacciati dalle prove, avrebbero confessato. E invece l'incredibile (anche il padre di Guido, l'on. Francesco De Martino, non aveva nascosto i dubbi sulla possibilità che i colpevoli venissero mai scoperti) è avvenuto a metà dello scorso ottobre, quando il sostituto procuratore, dr. Armando Cono Lancuba, e i carabinieri del nucleo investigativo hanno potuto tirare d'un colpo la rete, con dentro quasi tutti coloro che avevano architettato il piano, eseguito la sera del 5 aprile.

Ma davanti ai magistrati della decima penale (presieduta dal dr. Gabriele De Martino) non compaiono tutti i colpevoli, e si può ben dire che i «maggiori» restano per ora fuori, ancora forse sconosciuti, o comunque soltanto sospettati senza che ci siano prove sicure a loro carico. Si tratta di chi, per motivi oscuri ma non troppo, ha ispirato questo clamoroso sequestro da sfruttare per obiettivi politici, forse raggiunti. Si tratta di coloro che ispirarono la banda dei «balordi», li consigliarono, fornirono false indicazioni: l'enorme ricchezza — del tutto inventata — della famiglia De Martino, la certezza che il leader del PSI non avrebbe mai denunciato il sequestro di suo figlio, ed anzi avrebbe pagato subito e silenziosamente «per evitare lo scandalo».

Accadde, come tutti sanno, il contrario, e i «balordi» dovettero trattenere Guido De Martino per ben quaranta giorni, durante i quali tutta l'Italia rimase col fiato sospeso, con gli occhi puntati sul PSI; quaranta giorni durante i quali, negli ambienti politici democratici si ebbe la certezza che il ricatto atroce non era una pura manife-



Vincenzo Tene, l'ex sindacalista portuale che ha indicato nel dc Tammaro Di Martino — morto il 30 luglio — uno degli ispiratori del sequestro

stazione delinquenziale, ma qualcosa di più grave, che minacciava le istituzioni e i rapporti fra forze politiche.

Con la cattura dell'intera banda il mistero non si è diradato se non in parte. Il tredicesimo arrestato, Vincenzo Tene, ex sindacalista del portuali (parente della famiglia Luise che è titolare di una potente impresa che opera nel porto) costituitosi spontaneamente, ha indicato quale ispiratore un uomo della DC, figura di secondo piano comunque assai nota ed «introdotta»: quel Tammaro Di Martino già vicesindaco di Boscoreale, che, però, non può più rispondere alle domande degli inquirenti perchè è morto il 30 luglio scorso.

Un altro mistero si è, quindi, aggiunto al «caso De Martino», e sarà difficile per il P.M. (lo stesso inquirente dr. Lancuba) tenerlo fuori dal processo: l'indagine sugli ispiratori occulti, infatti, prosegue «a stralcio», ma si sa già da adesso che i difensori daranno battaglia su questo punto. Ritengono infatti che le responsabilità degli esecutori materiali non possano essere valutate nella loro vera luce dai giudici, se non si conoscerà prima chi e per quali motivi ha indotto gli imputati a sequestrare un uomo politico, e proprio Guido De Martino. La pubblica accusa ha già risposto (decidendo il processo per direttissima) che la banda dei balordi può e deve essere giudicata prima ancora del completamento delle indagini — che rischia d'essere in ogni caso assai lungo — visto che le prove della loro colpevolezza (confessioni comprese) sono schiaccianti e indiscutibili. Spetterà ai giudici valutare se siano stati «plagiati».

Ma fin dalla prima udienza si prevede che il processo entrerà nella fase «calda», e che i difensori non si limiteranno a chiedere i «termini» per consultare gli atti: partiranno bordate varie, e in diverse direzioni. E' prevedibile che saranno di nuovo giorni difficili sia per la famiglia De Martino, sia per il PSI, e forse per l'intero mondo politico: dopo i giorni del sequestro, quelli del processo possono focalizzare nuovamente il disegno di provocazione (non si dimentichi la assurda ridda di messaggi, segnalazioni false, attribuzioni, rivendicazioni varie del gesto da parte delle più svariate organizzazioni eversive) possono anche essere l'occasione per nuovi tentativi di ricatto, di eversione, di provocare discredito nelle più varie direzioni.

Non è da escludere infine che nel pubblico processo si abbiano nuovi colpi di scena, che vengano fuori tutte intere verità che ora si intravvedono a stento. Gli imputati vanno incontro a pene severissime. (12 anni per il sequestro di persona, ma c'è anche la rapina e la violenza privata) ed è logico che cercheranno tutta per cercare ogni tipo di attenuante. Finora tutti tranne Vincenzo Tene — hanno sostenuto di non sapere assolutamente nulla sul movente politico, mostrandosi anzi indignati e sorpresi alla scoperta d'essere stati pedine di un gioco molto più grosso di loro, e rischioso non soltanto per loro

Questi i nomi di coloro che compariranno in aula con i ferri ai polsi: Francesco Agozzino, 40enne, commerciante detto «o ragiuniere» (è suo il negozio «Il paese dei campanelli» in piazza Cavour); Antonio Limongelli detto «o' limone», 26 anni, «boss» della malavita alla Sanità; Ciro Luise, 27 anni, figlio del titolare della ditta portuale, frequentatore di night e socio di un gioielliere; Angelo Cuomo Divino, 51 anni, coltivatore diretto e galoppino elettorale dc di Acerra, proprietario del casinale in cui fu tenuto prigioniero il sequestrato; Giovanni Uva, 74 anni, bersaiolo e reclutatore di manovalanza per il sequestro, anche lui di Acerra; Umberto Tavarone, detto «Certino» 27enne da Caivano, pregiudicato per furto e contrabbando; Giuseppe Altieri, detto «peppe o pullasto», 22 anni da Caivano, più volte sospettato per reati contro il patrimonio; i fratelli Mariano e Raffaele Bacio Terracino di 22 e 27 anni esecutori materiali; Gennaro Raimondi, 28 anni, da Acerra, l'infermiere capo di un sindacato giallo all'Ascalesi, che fornì la siringa e il narcotico per addormentare il sequestrato; Giuseppe Ponticelli, detto «puruzziello» appassionato di Karate, 22enne da Crispano; Giuseppe Zanga, pregiudicato di 33 anni, cantierista distaccato presso i giardini municipali di Napoli (uno di quelli che non sarebbero stati mai assunti come comunali per i precedenti penali).

Irreperibili (ma forse qualcuno si costituirà al processo) sono Gennaro Luise, cugino di Ciro; Umberto Naviglia, pregiudicato per contrabbando e furto di preziosi e spaccio di moneta falsa, Giulio Castaldo, pregiudicato per rapina.

Imputato solo di ricettazione, infine, Ciro Palombo, il proprietario del night «el Marocco» che ha restituito 300 milioni del riscatto, non comparirà in questo processo: anche la sua posizione è «a stralcio», riguardando la fase del riciclaggio del miliardo che fu pagato per liberare Guido De Martino.

e. p.



Nelle foto dall'alto in basso, da sinistra a destra, gli imputati al processo per il sequestro De Martino: Francesco Agozzino, Gennaro Raimondi, Giuseppe Allieri, Giuseppe Ponticelli, Angelo Divino, Ciro Luise, Giovanni Uva, Umberto Iavarone, Mariano Bacio Terracino, Raffaele Bacio Terracino, Giuseppe Zana, Antonio Limongelli

l'Unità / venerdì 8 febbraio 1963

Lo chiamavano « la locomotiva umana »

Sui muri c'è ancora scritto: «W Guerra»

Sono già passati trent'anni dall'epoca dei suoi maggiori trionfi. Ma, qua e là, sui muri delle case e dei paesi nel Nord e nel Sud (specialmente nel Sud dell'Italia), si legge ancora il suo nome: Guerra e non ci sono contrasti.

Dappertutto, le scritte in calce sono precedute da una sola esclamazione: «Evviva!». Perchè malgrado l'arcigna, feroce, sanguinaria rivalità che lo divideva, prima da Girardengo, e dopo da Binda, per i Guelfi ed i Ghibellini del tempo «arrabbiato» e glorioso del nostro ciclismo, Guerra era anche il campione della simpatia. La sua semplice bonaria, cordialità, che si traduceva in un spontaneo, aperto, accattivante sorriso, lo rendeva invulnerabile: era l'uomo che subito entrava nel cuore della folla, e vi rimaneva poichè l'atleta aveva un temperamento gagliardo e superbo.

Guerra si batteva con tutte le forze: e non cedeva alla fatica, nè allo sconforto, nè alla sofferenza. Correva, e basta; inarcava la schiena, piantava la testa sul manubrio, puntava gli occhi sulla strada ed avanzava: gettava nella corsa l'ultimo spasimo di energia e quando c'era da essere polemici (con il furbo Girardengo, con lo scaltro Binda...) verniciava la bicicletta di curaro. Se poi la gara si trasformava in combattimento, allora si mostrava implacabile. Impugnava la durlindana di Orlando e la draghinassa di Don Barreio e generoso e irruento, testardo e deciso, coraggioso e tenace, diveniva un magnifico, formidabile lottatore, senza tentennamenti o incertezze.

I tecnici ed i critici l'esaltavano. E' vero che riconoscevano a Girardengo e a Binda una maggiore capacità d'organizzazione nel gioco complesso e sottile delle prove a tappe, e sapevano che le lunghe, grame polverose salite appesantivano la sua azione. Ma il discesista era audace, scatenato, il velocista temeva pochi confronti, ed il passista appariva imbattibile. Era un po' l'Anquetil d'oggi. Infatti, nelle avanzate solitarie, nelle gare con la violenta, nervosa febbre del tic-tac, dominàva. E fu così che nel 1931, a Copenaghen, sulla distanza di 170 chilometri, su di un percorso tormentato da una dozzina di rampe, conquistò la maglia dell'iride, staccando Le Drogò di 4'37", Buchi di 4'48", Battesini di 5'06", Bulla di 6'17" e Binda di 8'42".

La storia del ciclismo comincia a parlarci di Guerra a metà del mese d'agosto dell'anno 1929, quando egli s'affermò nel campionato nazionale di mezzofondo. Quindi, nella stagione seguente, sfondò. Cioè sfrecciò su due traguardi del «Tour» (Caen-Dinan, Marsiglia-Cannes e Nizza-Grenoble), vinse la Predappio-Roma e trionfò in quella Coppa Caivano, in programma a Napoli che gli regalò, una improvvisa, grande popolarità, un immenso affetto.

A Guerra piaceva il sud. Gli piacevano le sue strade luminose e calde, gli piaceva la sua gente, come lui impetuosa, facile agli entusiasmi e presto amica. Ci andava spesso a correre nel sud e non deludeva. Siglava il Giro della Calabria nel 1931, il Giro della Campania del 1932, del 1934 e del 1935, e tante, quasi tutte le tappe quando scendeva giù con il «Giro», la competizione dove ha avuto successo nel 1934, dopo essersi imposto su dieci dei diciassette traguardi.

Ed, intanto, nel 1930 s'era guadagnato il titolo di campione d'Italia, che, senza interruzioni, conservava fino al 1934, e, dunque, per cinque anni sostituiva la maglia bianca rossa e verde alla maglia grigia della «Maino». E' fitto l'elenco delle vittorie di Guerra.

Sfogliamo le ingiallite pagine del libro che registra le maggiori imprese dei grandi corridori di ieri, e, scegliendo il meglio, leggiamo ancora che Guerra s'è imposto nel Giro di Toscana del 1932, nella Milano-Sanremo del 1933, nel Giro del Piemonte, nella Roma-Napoli-Roma e nel Giro di Lombardia del 1934, e due volte (nel 1935 in coppia con Battesini, e nel 1936, in coppia con Bartali), nel Giro di Milano. Infine, ecco il solito guizzo, sul solito traguardo di Napoli, nel «Giro» del 1937.

La guerra interruppe e praticamente concluse, la superba splendida carriera di Guerra, che consegui l'ultima sua affermazione nel 1942, nel campionato nazionale degli stayers.

Amava il suo sport, amava il suo mestiere e non poteva uscire dall'ambiente. Non ne usciva. Ci rimaneva per raccogliere altre importanti soddisfazioni, in qualità di tecnico e direttore di squadra. E' stato lui, con la sua esperienza, con la sua intelligenza, con la sua personalità, che ha guidato alcuni dei più prestigiosi atleti.

Guerra ha insegnato l'arte di decidere le corse, di raggiungere i primati, anche a Koblet, anche a Gaul, anche a Van Looy. La sua legge, le sue sagge decisioni, ed i suoi astuti ordini, hanno agevolato, e qualche volta addirittura determinato, la soluzione vincente di più di una incerta, confusa situazione: Hugo, Charly e Rik lo possono dire. E possono aggiungere che Guerra era pure un amico, un sicuro confidente dei corridori, come era un prezioso consigliere dei giornalisti, e che, per di più gli dovevano essere grati, riconoscenti per le informazioni sempre puntuali, sempre precise. Tra l'altro, fu proprio a noi che egli, ventiquattro ore prima, rivelò il piano d'attacco con il quale Gaul doveva sconfiggere Anquetil sulle montagne della Val d'Aosta, del «Giro» del 1959.

Adesso, Guerra è morto. Il nostro dolore è profondo. E la nostra tristezza è infinita.

Attilio Camoriano

Lunedì
23 novembre 1992

in Italia

Contro l'agitazione dei Monopoli
la Fit proclama un giorno di protesta
e lancia un appello a Scalfaro
«Mandate i finanzieri a distribuire sigarette»

Ormai sono introvabili tutte le marche
anche i sigari scarseggiano
Affari d'oro per i contrabbandieri
Record a Palermo: una stecca a 200mila lire

Arriva il contro-sciopero dei tabaccai

Domani rivendite chiuse: «Presidente, ci aiuti almeno lei»

ROMA «Presidente ci aiuti lei» Adesso i tabaccai messi in ginocchio dallo sciopero dei Monopoli chiedono a Scalfaro di intervenire perché blocchi l'agitazione Lo ha deciso ieri la Fit (Federazione nazionale tabaccai) annunciando anche che tutte le rivendite domani rimarranno chiuse per protesta Per la Fit è giunta l'ora delle misure estreme si propone infatti pure l'intervento degli uomini della Guardia di Finanza perché sostituiscano gli scioperanti nella distribuzione delle sigarette

Tabaccai sul piedi di guerra perciò Hanno fatto sapere che giovedì in Senato verranno chiesti un bonus fiscale di 14 250 lire per ogni chilo di tabacchi venduto in meno nel 1992 rispetto all anno scorso la reintroduzione di pene detentive per i contrabbandieri lo slittamento dal 30 novembre al 31 dicembre del pagamento dell Irpef

La Fit ei tredici milioni di fumatori italiani aspettano mercoledì giorno in cui terminerà ufficialmente lo sciopero dei Monopoli In realtà però ci vorrà ancora del tempo prima che le 60mila tabacchene del paese vengano tutte rifornite E comunque i sindacati sono decisi a proseguire la protesta ricorrendo a forme di agitazione che potrebbero perciò rallentare ancora la distribuzione

Tabaccai arrabbiatissimi e fumatori disperati Ormai nelle grandi città è diventato difficile anche trovare i sigari Persino le «cartine» per chi fa da sé sono esaurite

Così in questi giorni di penuria fanno affari d oro i contrabbandieri Pare che il record spetti a Palermo qui una stecca di Malboro ieri è stata pagata duecentomila lire (due giorni fa costava la metà) Ma anche nelle altre grandi città lo sciopero dei Monopoli i prezzi sono altissimi A Roma per esempio un pacchetto di «bionde» esteri ormai costa almeno cinquemila lire (50mila la stecca)

E le forze dell ordine hanno raddoppiato i controlli Ieri per esempio i carabinieri di Casoria (vicino a Napoli) hanno fermato un furgoncino che trasportava 650 chili di sigarette estere È il risultato – hanno poi detto gli inquirenti – di un operazione anti-contrabbando che si è svolta nella zona di Caivano Cardito e Crispano Il conducente del furgone Gennaro Laffredo pregiudicato è stato denunciato e lasciato in libertà



A sinistra una tabaccheria con gli scaffali semivuoti

Martedì 25 ottobre 1994

Per Roberta pochi punti di sutura Ha parlato dopo la vicenda di Genova

La ragazza lo lascia
Lui invia due «sicari» e la fa accoltellare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Questo è l'ultimo avvertimento» hanno urlato i due ragazzi che si sono avvicinati a Roberta, 16 anni, mentre lei cercava di allontanarsi dando gas al suo ciclomotore. Non ce l'ha fatta, e un attimo dopo si è trovata un coltello piantato nella gamba. In ospedale l'hanno medicata, poi lei ha preferito non sporgere denuncia. Ed è tornata a casa, terrorizzata ma anche convinta di sapere chi ci sia dietro quell'aggressione.

E infatti potrebbe trattarsi di un'altra storia di gelosia a mano armata. Fortunatamente non tragica come quella di Genova, ma per tanti versi analoga. A cominciare dall'età dei protagonisti. Circa un anno fa Roberta, che abita nei pressi della stazione centrale, incontra un ragazzo di Caivano, un paese dell'entroterra napoletano. Fanno amicizia, cominciano a uscire insieme. Nulla di serio, sono entrambi giovanissimi: un «fidanzamento» come se ne vivono tanti a quell'età.

E tra l'altro tutto si esaurisce nell'arco di una settimana. È lei a troncare, quando si rende conto di essersi messa con un bulletto, uno che gira con il temperino in tasca e che al primo bisticcio con la ragazza non esita a tirarlo fuori e a ferirla alla schiena. Roberta decide quindi di chiudere, ma lui non ci sta. E comincia a perseguitarla. L'aspetta all'uscita dalla scuola, la segue, cerca di convincerla a tornare insieme. Prima promettendole che non si sarebbe più comportato a quel modo, poi cominciando a terrorizzarla.

Finchè una mattina, chissà come, riesce a farle arrivare una lettera in classe. È piena di minacce e si conclude con un avvertimento: «Scrisse che avrebbe mandato due amici a punirmi», racconta ora la ragazza. Invece dopo pochi giorni, e siamo circa a un mese fa, torna alla carica lui: aspetta, come al solito, Roberta nei pressi della scuola dove lei frequenta la terza media, e al termine di una breve discussione estrae ancora il temperino e la ferisce a un braccio. Poi, non contento, invia anche i suoi emissari, che nemmeno una settimana dopo bloccano la ragazza, l'insultano e la feriscono.

Lei scappa a casa ma preferisce non chiedere aiuto alla polizia. Però cerca di non uscire più da sola, si fa accompagnare dal ragazzo con cui sta adesso, dalla madre, da un altro parente. L'altro giorno, però, è sola, quando nei pressi della stazione, incrocia i suoi aggressori. Che fortunatamente non riescono a infierire più di tanto: dall'ospedale, infatti, Roberta sarà dimessa dopo l'applicazione di pochi punti di sutura e con una prognosi di dieci giorni. Troppo poco per consentire l'apertura d'ufficio di un'indagine da parte della polizia. E né Roberta né sua madre, Carmela, vogliono denunciare quell'ex fidanzato così violento. Temono ritorsioni, hanno paura di ciò che lui potrebbe fare la prossima volta. La ragazza, infatti, si è sfogata con i giornalisti, ma non ha alcuna intenzione di rivelare il nome del giovane che le sta rendendo la vita impossibile, e tantomeno di rivolgersi alla polizia. La sua storia, ufficialmente, si esaurisce in poche righe sul «mattinale» della Questura, dove vengono registrati tutti gli episodi di violenza segnalati dai drappelli ospedalieri.

Ma dopo l'ultima aggressione, e dopo aver visto in tv ciò che è accaduto sabato mattina (proprio quando anche Roberta è stata ferita per l'ennesima volta) a Stefania Massarin a Genova, la preoccupazione è aumentata. «Io adesso non so più che fare - dice la ragazza -Se mi vedesse con un altro, quello sarebbe capace di tutto. E io ho paura persino di andare a scuola». Anche la madre è choccata. Ha seguito la vicenda di Genova attraverso i telegiornali. «Certo - spiega -quando ho visto la faccia di quell'assassino ho pensato anche a mia figlia, non solo a quella povera ragazza. Non credevo che si potesse arrivare a tanto».

Il Presidente della Giunta Regionale della Campania
Commissario Straordinario del Governo

Ordinanza n. 13

VISTO il titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;
PREMESSO che con ordinanza n. 1 dell'8 giugno 1981 sono state individuate le aree per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;
PREMESSO che con successiva ordinanza n. 12 del 6-8-81 a modifica delle localizzazioni di Pollena Trocchia e Villaricca, le cui aree non sono risultate disponibili per la realizzazione dei programmi preventivati, sono stati individuati i Comuni di Striano e Sant'Antimo, rispettivamente per n. 100 alloggi e n. 356 alloggi;
PREMESSO inoltre che tale programma prevede la realizzazione nell'area napoletana di n. 7.706 alloggi e relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria e che si è dato corso alle procedure di occupazione delle aree individuate;
VISTI gli artt. 81 e 82 della legge 14 maggio 1981, n. 219 che prevedono la realizzazione degli interventi in modo unitario sulla base di programmi costruttivi, mediante affidamento di concessioni, in deroga alle norme vigenti, a società, imprese di costruzione, anche cooperative o loro consorzi, idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale;
CONSIDERATO che l'art. 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219 prevede che formino oggetto della concessione tutte le operazioni necessarie per l'acquisizione delle aree occupate, ivi comprese le procedure di espropriazione ed il pagamento delle relative indennità, la formulazione del programma costruttivo sulla base delle apposite indicazioni del Presidente della Giunta regionale riguardanti il numero e le tipologie degli alloggi da realizzare, e le prescrizioni urbanistico-edilizie da osservare, i termini per la realizzazione dell'intervento, la progettazione esecutiva delle opere, la realizzazione delle stesse o quanto altro necessario per rendere le opere compiute, la consegna degli alloggi agli assegnatari;
VISTO il proprio avviso pubblicato il 5 luglio 1981 sulla stampa nazionale;
VISTE le domande presentate dai soggetti interessati all'attuazione del detto programma straordinario;
VISTE le dichiarazioni giurate attestanti il possesso dei requisiti dei soggetti stessi e la sottoscrizione degli impegni richiesti nell'avviso;
VISTE le ordinanze n. 8 e n. 9 del 18 luglio 1981 e n. 10 del 21 luglio 1981 con le quali si è provveduto all'esclusione delle ditte non idonee;
VISTA altresì l'ordinanza n. 11 del 28 luglio 1981, con la quale sono stati individuati ed ammessi alla procedura di affidamento i soggetti giudicati idonei sulla base delle dichiarazioni presentate;
CONSIDERATO che nella riunione tenutasi il giorno 27 luglio 1981 i titolari delle imprese aspiranti all'affidamento delle concessioni sono stati invitati a raggrupparsi o fornire le relative indicazioni;
PRESO ATTO che, aderendo all'invito, gran parte delle imprese sono volontariamente ed ulteriormente raggruppate ad eccezione delle seguenti:
a) Ing. Manfredi - Costruzioni Callisto Pontello - Fintech Società De Sanctis;
b) Grandi Lavori - Impresa Giglio - Icar Costruzioni;
c) Società Italiana Condotte d'Acqua - Società Risanamento IM.CO. - Impresa Corsicato;
d) Consorzio Cooperative Costruzioni - Conscoop;
e) Palmieri - Impresa Toto - Impresa Di Pasquantonio - Impresa C. Martella
che non hanno presentato domanda e
a) Incisa - IN.CO.;
b) Consorzio Imprese Costruzioni - Impresa Romagnoli - Ditta Lombardi - IRCES;
c) Impresa O. Mazzitelli - Impresa Ing. Ferraro e C. - Immobiliare Barletta - Impresa Ivone e Emilio Schiavo - Siderbeton
che non hanno formato raggruppamento;
CONSIDERATO che gli interventi sono stabiliti nel numero di 14;
RITENUTO che occorre procedere urgentemente all'affidamento in concessione delle opere previste dal programma straordinario di interventi;
VISTO, per quanto attiene alla procedura seguita l'art. 84 comma della legge 14 maggio 1981, n. 219;
SENTITO il Comitato Tecnico Amministrativo;

DISPONE

A) l'affidamento in concessione ai soggetti sottoelencati della concessione delle opere necessarie per il completamento del programma straordinari di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, mediante la costruzione di n. 7.706 alloggi, con le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, nelle aree individuate e individuande, salvo successive variazioni del programma da operarsi ad insindacabile giudizio del Commissario, anche a seguito di nuove norme legislative:

NdO	Raggruppamento	Interventi	N.alloggi
1	Cosma Costruzioni Maltauro SALC Spazzapan Costruzioni Dondi Schiavo e C. Costruzioni F.lli Ferraro Impresa Mondelli Cantieri cos.ni Cemento Impresa Della Gatta	Pozzuoli Quarto	300 300
2	Ing. G. Manfredi Cost.ni Callisto Pontello Fintech Soc. De Sanctis Palmieri Impresa Toto Impresa Di Pasquantonio Impresa C. Martella	Striano Volla	100 255
3	Consorzio Imp. Costruzioni Impresa Romagnoli Ditta Lombardi IRCES	Casalnuovo	315
4	Recchi Costruzioni Imp. costr. ing. Recchi FINCOSIT EDILP Stelio Merolla Di Penta Astaldi Costruzioni CO.MA.PRE CODELFA Laudiero S.I.A.	Brusciano Castelcisterna	265 265
5	Incisa IN/CO.	San Vitaliano	311
6	CO.ME.CO. C.N.F. Castaldo Cons. Lavoro Patria e Famiglia Castaldo Costruzioni Soc. I.N.S.O. C.N.F. Capalbo Costruzioni Ing. Pomarici e C.	Cercola	482
7	Soc.Ital. Condotte Acqua Soc. Risanamento IN.CO. Impresa Corsicato	Pomigliano D.	462
8	Grandi Lavori Impresa Giglio ICAR Costruzioni	Marigliano	402
9	S.G.I. Sogene Vianini Lavori FEAL Fondedile Sogestra Sol. Generalvie	Casoria	452
	Todini Franco		
10	Vito Fasano SPEI SACIEP Nettis Di Battista Salini Costruzioni Suditalia Mazzitelli Cos.ni Impresa Ing. Ferraro Immobiliare Barletta Impresa Ivone e Emilio Schiavo Siderbeton	Calvano	750
11	Cons. Coop Costruzioni Conscoop	Boscoreale	653
12	Maggio Zecchina Di Stasio IMET Rossetti Simmaco Italconsult Rossetti Vincenzo COBNA	Afragola	1.185
13	Ferrocemento Ingg. Balsamo app. cost.ni Impresa Antonnicola Impresa Pizzarotti Impresa Vitadello A.L.O.S.A. Lodigiani Meridionale Ing. Lino e Vito Del Favero Antonio Passarelli Costr. Generali Prefabbricate Luigi Visconti Immobiliare Scipione Capece Ingg. Carriero e Baldi - Costr.ni Generali Prefabbricate De Lieto Costruzioni Sorrentino Italstrade Furlanis Costr.ni Generali Infrasud	Melito	850
14	COGEFAR Volani Arch. Ind. Vibrocemento Sarda ICLA Cogeco Raiola Edilizia Siciliana M.B.M. Meregaglia Ingg. Loy Donà e Brancaccio Molinari Siciliana Molinari Sogeconsult Imp. Ang. Farsura Arturo Cassina Impresa Vitolo Imp. Bruno e Marino Brancaccio	Sant'Antimo	356

B) la concessione è risolutivamente condizionata alla presentazione da parte di ciascun concessionario delle necessarie e probatorie certificazioni relative al possesso dei requisiti di cui all'avviso citato in premessa e delle ulteriori certificazioni, richieste con separata ordinanza, entro e non oltre il 5-9-1981, nonché alla sottoscrizione delle convenzioni di concessione, da stipularsi entro la data che sarà tempestivamente comunicata, secondo lo schema predisposto dal Commissario in attuazione delle direttive del CIPE;
C) in deroga alla normativa ordinaria ed in virtù dei poteri straordinari attribuiti dal III comma dell'art. 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il Commissario Straordinario si riserva la facoltà di ritirare o modificare, a suo insindacabile giudizio ed in qualsiasi momento, l'affidamento della concessione, ove insorgano impedimenti ovvero variazioni del programma o della legislazione;
D) le convenzioni saranno stipulate con la forma pubblico-amministrativa a rogito del funzionario che sarà a ciò espressamente designato con provvedimento del Commissario.

Napoli, 6 agosto 1981

Emilio de Feo

Ordinanza n. 14

VISTI gli artt. 80,82,84 e 85 della legge 14 maggio 1981, n. 219;
VISTE le proprie ordinanze n. 11 del 28 luglio 1981, con la quale sono state individuate le ditte ammesse alla procedura di concessione per la realizzazione del programma straordinario, e n. 13 del 6 agosto 1981, con la quale si è proceduto all'affidamento in concessione delle relative opere edilizie;
RITENUTO che detto affidamento in concessione è condizionato alla produzione della necessaria documentazione probatoria:

ORDINA

la presentazione presso gli uffici del Commissario Straordinario del Governo, entro il termine perentorio del 5 settembre a pena di decadenza, dei sottoelencati documenti relativi a ciascuna ditta aspirante alla concessione individualmente o in raggruppamento con altre:

1) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori recante l'indicazione delle categorie e degli importi d'iscrizione, di data non anteriore ad un anno;
2) fatturazione o estratto di bilancio in copia autenticata e atto notorio (con specifica ed analitica indicazione delle costruzioni eseguite) attestante l'importo dei lavori eseguiti nell'ultimo triennio;
3) certificato della Cancelleria del Tribunale competente di data non anteriore di due mesi alla data del 5 settembre 1981 del quale risulti che l'impresa non si trova in stato di liquidazione, fallimento, cessazione di attività ed in qualsiasi altra situazione equivalente e non ha presentato domanda di concordato. Lo stesso certificato deve essere completato col nominativo del Direttore tecnico e di tutti i componenti se si tratta di Società in accomandita semplice, del Direttore tecnico e degli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di Società. Dal certificato deve anche risultare se procedure di fallimento o di concordato si siano verificate nel quinquennio anteriore alla data 5-9-1981. Il nominativo del Direttore tecnico potrà anche risultare da copia autenticata dell'atto legale di nomina, di data non anteriore a mesi tre dal giorno 5-9-1981;
4) certificato generale del Casellario Giudiziario di data non anteriore a mesi tre alla data 5-9-1981 per il Direttore tecnico e per tutti icomponenti se trattasi di società in nome collettivo; per il Direttore tecnico e per tutti gli accomandatari se trattasi di società in accomandita semplice; per il Direttore tecnico e per gli amministratori muniti di poteri di rappresentanza per gli altri tipi di società; del Titolare e del Direttore tecnico (se persona diversa) per le imprese individuali;
5) titoli di studio e professionali dell'imprenditore c/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
6) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, corredato di certificati di esecuzione dei lavori più importanti a regola d'arte e con buon esito, rilasciati dal Collaudatore ovvero dalla stazione appaltante;
7) una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà circa la attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione della concessione;
8) una dichiarazione notarile ovvero vistata dall'Ispettorato del lavoro indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
9) per le associazioni, consorzi o raggruppamenti di imprese, oltre alla documentazione relativa alle singole imprese e l'atto costitutivo, lo statuto, il mandato conferito dalle imprese mandanti riunite all'impresa Capogruppo, risultante da scrittura privata autenticata (o copia di essa autenticata);
10) per le cooperative di produzione lavoro e loro consorzi che vogliono beneficiare delle disposizioni di favore vigenti nei loro confronti, in aggiunta alla documentazione sopraindicata, regolare certificato di iscrizione nell'apposito registro prefettizio o nello schedario generale della cooperazione presso il Ministero Lavoro o della Previdenza Sociale.

Napoli, 6-8-1981.

Emilio de Feo

l'Unità / sabato 3 giugno 1972

L'odissea dei carcerati dopo la rivolta a Poggioreale

Proteste per i trasferimenti in massa

Arrestate 3 parenti di detenuti

Strazianti scene dei familiari alla stazione — Tardi riconoscimenti del direttore sul superaffollamento della prigione — La solidarietà nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere — Iniziata l'inchiesta giudiziaria

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2

Trasferimenti in massa, in lontani e lontanissimi penitenziari, sono oggi al centro della cronaca per quanto riguarda la rivolta di Poggioreale, conseguenza punitiva per quanto è accaduto, ma anche necessità perchè il carcere può considerarsi inagibile almeno per metà. I trasferiti saranno, purtroppo, circa mille, la metà cioè degli ospiti di Poggioreale, e fra questi la stragrande maggioranza è in attesa di giudizio.

Rimarranno per mesi lontano dai familiari, dai loro legali, le carte che li riguardavano dovranno viaggiare a lungo, per molti è persa la speranza della libertà provvisoria, gli interrogatori sono tutti rinviati a data da destinarsi: una situazione atroce si apre adesso per loro, conseguenza dell'assurdo sistema carcerario contro il quale hanno protestato.

Stanotte e questa mattina si sono svolte scene di disperazione indescrivibili fra la folla dei familiari che, da lontano contenuti da forti cordoni di polizia, assistevano al trasferimento. Una giovane donna Vincenza Iodice, moglie di un detenuto, nel disperato tentativo di raggiungere, con altre donne, il portone del carcere, s'è lanciata contro gli agenti. Mentre la fermavano per portarla in questura, ha anche fracassato la antenna radio dell'auto. Ovviamente è stata arrestata.

Oggi pomeriggio sono state arrestate altre due donne: la 25enne Maria Benvenuto e sua sorella Patria, di 15 anni, per aver schiaffeggiato il carabiniere Dante Losurdo.

Le due donne volevano assolutamente passare oltre i cordoni per avvicinarsi alla uscita del carcere mentre avvenivano i trasferimenti, avendo visto, fra i trasferiti, anche il loro congiunto.

I detenuti rimasti feriti durante la rivolta nel carcere di Poggioreale sono in tutto cinque. Ad Angelo Naclerio, ricoverato nell'ospedale «Loreto Mare», a Mauro Calvanese e a Domenico Sorrentino, quest'ultimo trasferito in un altro carcere, vanno infatti aggiunti Achille Sanges di 24 anni, di Napoli, e Giovanni Ciliento di 19, di Caivano, un paese vicino Napoli. I due, rimasti feriti alle gambe, sono stati portati stamani all'ospedale «Pellegrini» e giudicati guaribili in dieci giorni salvo complicazioni.

L'ispettore generale per le case di pena, dottor D'Amelio è stato insolitamente esplicito, dichiarando che il carcere «è superaffollato», e che non possono viverci circa duemila fra «giudicabili» e già condannati. Ci corre l'obbligo di segnalare questa «evoluzione» nell'atteggiamento dei massimi funzionari carcerari, ma anche di mettere in guardia su queste esibizioni di apertura e di modernità, che preludono sempre e comunque alla continuazione, se non al peggioramento, della stessa politica nei confronti dei carcerati e dei loro problemi.

Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere i 280 detenuti, nell'ora di «aria» si sono rifiutati di rientrare in cella, in segno di protesta e di solidarietà con i detenuti di Poggioreale. Ma non è accaduto nulla oltre alla sosta nei cortili per un mezz'ora oltre il consentito: i detenuti sono rientrati quando è stato assicurato loro che l'opinione pubblica sarebbe stata informata del loro gesto di solidarietà e delle loro richieste per l'urgente riforma del regolamento e della condizione carceraria, e dei codici.

Da Poggioreale sono stati già trasferiti, facendoli partire su un treno, 135 detenuti; nel pomeriggio di oggi, con orario tenuto segreto per evitare assembramenti di familiari, sono partiti altri 250 a bordo della motonave «Calabria», diretti a Palermo, da dove saranno smistati verso altri penitenziari siciliani. I detenuti arrivati a Bari sono già stati smistati in altre carceri: anche quelle di Bari infatti sono già troppo affollate. Ma i trasferimenti continueranno ancora per parecchio tempo.

Nel carcere risultano devastati completamente tre padiglioni, il magazzino vestiario, e l'intera cucina; stamane i vigili del fuoco sono stati chiamati per spegnere un focolaio d'incendio scoperto in un quarto padiglione, denominato «Milano»; intorno al grande muro di cinta c'è sempre il massiccio presidio di polizia e carabinieri, il transito sull'importante arteria — via Nuova Poggioreale — è tuttora interrotto.

Stamane il complesso è stato visitato dal procuratore capo dottor Cesaroni, mentre è iniziata l'inchiesta che porterà alcuni dei detenuti a subire un processo per la rivolta. Bisogna sottolineare che i giudici napoletani, quando trattarono il processo per la rivolta del '68, furono effettivamente clementi nel comminare pene, ed anche ciò derivò dal riconoscimento che non solo quelli mandati sotto processo non potevano essere né tutti né del tutto i responsabili, ma che la rivolta stessa era causata dai fondati motivi.

Eleonora Puntillo



NAPOLI — I carcerati in traduzione

MARTEDÌ
11 GIUGNO 1985

Campania / Sì 51 No 49
Da una «regione in crisi» un voto contro il decreto

Nel capoluogo l'affermazione del fronte abrogazionista è ancora più netta: 56 a 44 - Dato omogeneo nelle 5 province campane

CAMPANIA					capoluoghi
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Avellino	42.3	13.210	57.7	18.051	75.9 %
Benevento	47.2	15.263	52.8	17.077	68.8 %
Caserta	48.2	16.553	51.8	17.765	70.5 %
Napoli	55.9	299.700	44.1	235.916	62.1 %
Salerno	44.6	40.527	55.4	50.429	76.3 %

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dalla capitale del Mezzogiorno una secca bocciatura della politica economica del governo: la vittoria dei *sì* è netta con il 56 per cento contro il 44% dei *no*. Un risultato che ribalta — quasi con le stesse proporzioni — l'esito del voto nazionale. La propaganda governativa — che voleva un Sud penalizzato dal referendum — non ha fatto breccia, anzi si è rivelata un *boomerang* per i suoi artefici. Insieme alla città capoluogo anche la Campania ha visto vincitore lo schieramento per il sì: 51% contro il 49%. In voti assoluti: 1.296.659 rispetto ad 1.241.260. Uno scarto di quasi 55 mila voti. Un dato ancor più significativo se lo si raffronta con la percentuale (64%) che i partiti al governo hanno ottenuto alle recenti elezioni regionali. In meno di un mese, insomma, il pentapartito ha perso 15 punti pieni in percentuale, subendo una sconfitta imprevista in zone tradizionalmente «bianche» come Caserta e la sua provincia.

«Non è un caso che i sì vincano a Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno. È qui che è più acuta la crisi sociale. È qui che è concentrata la più ampia sacca di disoccupazione della nazione» commenta a caldo Eugenio Donise, segretario regionale comunista. «Non si tratta tuttavia di un voto di protesta; gli elettori — a mio avviso — hanno voluto esprimere una critica severa alla politica economica del governo sollecitando un cambiamento profondo. Se ne ricava insomma l'immagine di un Mezzogiorno che non segue l'orientamento bellicoso del grande padronato, che non è convinto delle scelte della compagine governativa. Non si tratta, almeno qui in Campania, di una sconfitta; c'è anzi una grande forza che vuole contare, che può essere impiegata in una battaglia di rinnovamento. Tocca alla sinistra, alle forze del progresso saper utilizzare questa occasione, rilanciare una prospettiva di unità, affrontando il problema principale del Sud e del paese: l'occupazione».

L'andamento del voto nelle cinque province della regione è abbastanza omogeneo: se a Napoli e a Caserta a vittoria dei *sì* è netta, a Salerno, Avellino e Benevento — dove pure lo schieramento di pentapartito è ampiamente maggioritario e l'influenza elettorale comunista è più debole che altrove — i *no* hanno prevalso di stretta misura. Nella città di Napoli, a scrutinio ultimato, sono stati contati 299.700 *sì*, pari al 56 pr cento, e 235.916 *no* (44%). Pressoché analogo il risultato dell'intera provincia: 55,5% ai *sì*, 44,5% ai *no*. Significativo il risultato di una serie di città di medie dimensioni del Napoletano: a Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Pozzuoli, Ercolano i *sì* superano ampiamente il tetto del 60 per cento. Nella cittadella dell'Alfa Romeo, Pomigliano d'Arco, i voti favorevoli alla restituzione dei 4 punti di scala mobile sono stati pari al 61,8%. A Caivano, un paese di recente industrializzazione — balzato nelle ultime settimane all'attenzione delle cronache giudiziarie per una raffica di arresti che ha portato in galera il sindaco e quasi tutta l'amministrazione comunale — i sì hanno toccato quota 67%. Generalmente nelle zone operaie il voto ha dato risultati ampiamente positivi: a S.Giovanni a Teduccio, quartiere «rosso» alla periferia orientale della città, il voto anti-decreto ha fatto il pienone col 76% (quasi venti punti in più rispetto alle regionali di maggio).

I *no*, invece, hanno prevalso in tutti i comuni ad economia turistica come Sorrento, Capri, Ischia, Pompei. Analogamente a S.Giuseppe Vesuviano, uno dei comuni a più alto reddito, regno incontrastato del «sommerso». Ai *no* è andato un po' meglio nel resto della Campania, ma comunque molto al di sotto delle aspettative degli esponenti del pentapartito: in Irpinia, per esempio, feudo di Ciriaco De Mita, i *sì* raggiungono la percentuale del 45,3% mentre lo schieramento governativo non va oltre il 54,7%.

A Caserta, dove la Democrazia Cristiana da sola supera ampiamente la metà dei consensi, i *no* prevalgono con uno scarsissimo vantaggio (51,8 contro il 48,2) e il dato si ribalta addirittura conteggiando i voti dell'intera provincia: 52,23 ai *sì* contro il 47,8.

Per completare, infine, il panorama regionale i risultati delle province di Salerno (44% al *sì* e 56 al *no*) e di Benevento (42,7% al *sì* e 57,2 al *no*). Per Eduardo Guarino, segretario regionale della Cgil, questi risultati dimostrano che nel Sud «la Dc non è riuscita a trascinare il suo elettorato. La grave decisione della Confindustria di disdettare l'accordo sulla scala mobile rapre il confronto sociale e dà ragione a chi si batte per una scelta unitaria del sindacato».

Al di là, comunque, di queste cifre, resta ancora una volta altissimo il numero di chi ha preferito disertare le urne: l'astensionismo ha coinvolto circa un terzo del corpo elettorale, per l'esattezza il 35,9%. La Campania, dopo Sicilia, Calabria e Molise, è la regione che ha visto la più bassa affluenza ai seggi. E anche questo una spia del malessere profondo che attraversa una delle aree più critiche del paese.

Luigi Vicinanza

venerdì 11 aprile 2008



Un deposito di rifiuti a Caivano vicino a Napoli **Foto di Salvatore Laporta/Ap**

Il disastro igienico-sanitario paventato da Bertolaso è già realtà nella sterminata periferia partenopea

Comune e Asia condannati: 1.032 euro di risarcimento ai cittadini che si lamentavano della tassa sulla monnezza

«Emergenza rifiuti, 24 ore per evitare il collasso»

Bisogna trovare una soluzione prima di domani, quando la discarica di Villaricca sarà chiusa Mentre a Quarto i genitori hanno ritirato i figli da scuola: l'aria è irrespirabile, si temono malattie

■ **di Massimiliano Amato** / Napoli

A QUARTO, cintura di Napoli, per molti ragazzi di elementari e medie l'anno scolastico è finito con due settimane d'anticipo. I genitori li hanno ritirati e adesso preferiscono tenerseli chiusi in casa, per non esporli al rischio di malattie. L'aria, in questo paesone che domenica e lunedì andrà al voto, è diventata irrespirabile. Colpa, dicono gli esperti, della conformazione del territorio, che la fa ristagnare. In molti hanno cominciato ad accusare gravi problemi respiratori: c'è la puzza delle migliaia di tonnellate di rifiuti che marciscono sotto il sole implacabile (ieri più di 30°), e ci sono i fumi di diossina che si levano dai cumuli in fiamme a mozzare il respiro.

Scuole chiuse da ieri, con ordinanza del sindaco che ha deciso anpossibilità di conferimento», ha spiegato Mola. La mancata raccolche la serrata dei mercatini rionali, in un altro comune dell'hinterland, Casalnuovo, che si va ad aggiungere a Frattamaggiore. Il disastro igienico - sanitario, spesso paventato dal commissario di governo Bertolaso, è già realtà nella sterminata periferia partenopea. Ed è uno spettro che comincia a mettere paura anche agli abitanti di Napoli, dove nelle ultime ventiquattr'ore si sono accumulate oltre tremila tonnellate di immondizia. Numeri che hanno costretto l'assessore alla Nettezza urbana, Gennaro Mola, a varare un piano straordinario di raccolta che interesserà principalmente l'area periferica della città. «Tutti gli sforzi dell' Asia (società che gestisce la raccolta, *ndr*) saranno concentrati nella periferia con interventi di prelievo che vedranno utilizzata ogni ta dell'immondizia ha procurato una condanna del giudice di pace a Comune e Asia, che dovranno risarcire per 1.032 euro un gruppo di cittadini che lamentavano le conseguenze dell'emergenza e protestavano per l'imposizione della tassa comunale sulla spazzatura nonostante i disservizi.

Secondo una stima approssimativa, sarebbero ventitremila le tonnellate di rifiuti che in due giorni di smaltimento a singhiozzo si sono aggiunte a quelle già giacenti in tutta la provincia. La paralisi della raccolta è pressoché completa. Ieri per il secondo giorno consecutivo, l'impianto di Cdr di Caivano è rimasto fermo. Ha ripreso l'attività solo in serata, ma intanto davanti ai cancelli si era creata una fila mostruosa di autocompattatori: circa 150. E il peggio, probabilmente, deve ancora arrivare: a mezzanotte di domani chiude l'unica discarica ancora in attività, quella di Villaricca. Ancora ventiquattr'ore e Napoli e il Napoletano non avranno un solo metro quadro disponibile sul quale stoccare i rifiuti. Un lunghissimo vertice svoltosi in prefettura, alla presenza del commissario Bertolaso, del prefetto Pansa, del sindaco Iervolino e dei tecnici di commissariato e ministero dell'Ambiente si è concluso con una griglia di possibili soluzioni, tutte però ancora da verificare a partire da stamattina. L'indicazione principale porta a Parapoti, nel Salernitano. La discarica chiusa dall'ex commissario Catenacci e ricoperta da uno strato di argilla (una sorta di tappo) potrebbe essere utilizzata fin da subito, a patto che la popolazione, già in fermento, non si metta di traverso. Un'intesa è stata trovata tra i tecnici del commissariato e quelli del ministero sull'utilizzo dell'area Sarim di Terzigno, dove sarà depositata la frazione organica stabilizzata (fos) per alleggerire gli impianti di Cdr, che così potranno andare a pieno regime. Una terza possibilità è stata messa a disposizione dall'Unione industriali di Avellino: un capannone dimesso per lo stoccaggio temporaneo nell'area Asi di Nusco. C'è anche una quarta possibilità, ma nulla è trapelato al riguardo. Come gli altri, sarà un rattoppo provvisorio in attesa dell'apertura delle quattro discariche provinciali, tra una cinquantina di giorni. Il problema sarà arrivarci.



Oltre 150 autocompattatori sono in attesa a Caivano (Napoli) di poter scaricare i rifiuti raccolti in alcuni centri campani **Foto di Ciro Fusco/Ansa**

l'Unità / giovedì 16 maggio 1968

L'ultima mossa elettorale della DC

Approvato il P.R. del Consorzio industriale

Dopo la prima pietra dell'Alfa Sud, ecco ieri un altro avvenimento di intonazione elettoralistica, a cui stampa governativa e televisione hanno dato ampio spazio; la definitiva approvazione del Piano Regolatore della area di sviluppo industriale. Il progetto originario come è noto, è stato modificato a seguito della decisione dell'IRI di localizzare a Pomigliano d'Arco lo stabilimento dell'Alfa Sud.

Per l'attuazione delle opere infrastrutturali previste nel piano sarà richiesta una spesa di 79 miliardi di lire di cui 29 per la rete viaria, 12 alle fognature ed agli impianti di depurazione, 11 agli acquedotti, 10 od opere di ampliamento e sistemazione del porto. Il piano interessa il territorio di 65 comuni: gli agglomerati industriali previsti dal Piano Regolatore sono quelli di Nola, Acerra, Pomigliano d'Arco, Caivano, Giugliano, Casoria, Foce del Sarno, per una superficie di 1.500 ettari circa.

La approvazione fa parte di un *iter* burocratico che avrebbe dovuto avere termine già nel marzo dello scorso anno, per cui appare chiaramente elettoralistica questa approvazione che il ministro Pastore ha regalato alla DC napoletana a quattro giorni dalle elezioni del 19 maggio.

Alcuni articoli da giornali contemporanei

Giacinto Libertini

Da un sogno a una realtà: il teatro che unisce e ispira con "in primo piano project"

A Dicembre la compagnia nata nella chiesa dell'Annunziata metterà in scena una rappresentazione

(STEFANIA GALIERO) **-** Circa sei anni fa, un gruppo di giovani talenti, guidati dall'intuizione di Nando Andretta e con il supporto del parroco Antonio Cimmino, ha dato vita a qualcosa di straordinario. Partendo da un locale abbandonato adiacente alla parrocchia dell'Annunziata – la sala teatro S. Giovanni Bosco – hanno trasformato uno spazio dimenticato in un luogo vivo e pulsante di creatività e cultura.

Così è nata "In Primo Piano Project", un'associazione che offre gratuitamente corsi di dizione, espressione corporea e molto altro, questa realtà accoglie chiunque voglia mettersi in gioco e scoprire il proprio talento. Ad oggi, circa quindici ragazzi, provenienti anche da fuori Caivano, dedicano il loro tempo alla loro passione.

Ogni anno, l'associazione prepara una commedia e, questo dicembre, il palco vedrà protagonista "Verità e Bugie", uno spettacolo scritto e diretto da Ferdinando Andretta, ispirato a un'idea di Dennis Lenane. Le date da segnare in calendario sono: Domenica 8 dicembre, Sabato 14, Domenica 15 dicembre, Sabato 21 dicembre.

Un cast entusiasta composto da Niccolò Marsico, Giosy Serrao, Marta Angelino, Enza Falco, Giusy Scuotto, Sofia Giordano, Antonia Ambrosio, Miriam Angelino, Gabriele Iodice, Sara Angelino, Federica Palmiero e Antonio Gammarino darà vita a una storia che saprà emozionare e divertire. Le porte di In Primo Piano Project sono sempre aperte a nuovi volti: la partecipazione è gratuita, e il gruppo è pronto ad accoglierti con entusiasmo. Per contatti, segui le loro pagine social: Instagram: **@inprimopiano_project** oppure chiama il numero: **335.8118140** o **nando.andretta@libero.it**



CaivanoPress, Stefania Galdiero, 23 novembre 2024

LA "LORENZO MILANI" VINCE ANCORA A GENOVA IL PREMIO PER LA CHIMICA

Nuovamente alla ribalta la scuola di Caivano grazie a Franco Celiento e Annamaria Lionetti

Nell'ambito del Festival della Scienza, ospitato presso il Palazzo Ducale di Genova sono stati premiati i vincitori del concorso "Premio Nazionale Giovani - speciale Chimica e sostenibilità 2024", organizzato dalla Federchimica.

Grazie al cortometraggio di fantascienza, intitolato "Aliens: life from silicon", l'Istituto Comprensivo "Milani" di Caivano, diretto dalla dirigente scolastica Filomena Zullo, per il terzo anno consecutivo vince il secondo premio per la sezione Chimica di base, guadagnando la congrua somma di 1300 euro che saranno utilizzati per l'acquisto di attrezzature scientifiche.

"Aliens..." rappresenta il prodotto finale di un percorso di educazione civica svolto durante l'anno scolastico 2023-2024, per contribuire alla diffusione delle buone pratiche ambientali e sociali secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030.

I ragazzi hanno focalizzato l'attenzione sulle fonti di energia rinnovabili, sostenibili e caratterizzanti la "smart city". In particolare hanno approfondito le caratteristiche del silicio, elemento portante per la costruzione dei pannelli fotovoltaici.

Dando libero spazio alla loro fantasia e creatività, hanno contribuito alla stesura della sceneggiatura, messa a punto dai docenti Francesco Celiento e Annamaria Lionetti.

Guidati dal docente di scienze e regista del corto, Celiento, hanno realizzato la scenografia e parte dei costumi, utilizzando materiali riciclati.

CONTINUA A PAG. 2



CaivanoPress, 9 novembre 2024

Concerto dei The Kolors a Caivano, biglietti gratuiti terminati in qualche ora...



È comprensibile che ci sia grande disappunto tra i fan per questa situazione. Il fatto che il concerto dei famosi The Kolors, insieme alle esibizioni di Cioffi, Berna, Enula e il Djset di Radio 105, che si terrà sabato sera 19 ottobre a Caivano abbia registrato il "tutto esaurito" con così largo anticipo ha sicuramente lasciato molti delusi.

Ma purtroppo i circa 5000 ingressi gratuiti saranno terminati in qualche ora sul sito internet della società Scabec, che ha organizzato materialmente questo concerto. D'altronde capita per i concerti a pagamento vedere esauriti in poche ore decine di migliaia di ticket a pagamento, figuriamoci questi biglietti per i The Kolors, che erano gratuiti. Infatti, molti Caivanesi già il giorno successivo hanno chiamato la redazione per dire che non si potevano registrare sul sito e quindi niente ingresso per lo spettacolo.

Questo genere di eventi gratuiti tende a suscitare un'enorme richiesta, e l'accesso limitato, sebbene giustificato da motivi organizzativi e di sicurezza, ha inevitabilmente lasciato fuori molti appassionati. Speriamo che in futuro vengano prese misure per permettere a un maggior numero di persone di partecipare, magari ampliando ulteriormente le aree dedicate agli spettatori o trovando modalità di accesso più inclusive.

CaivanoPress, La Redazione,
19 ottobre 2024

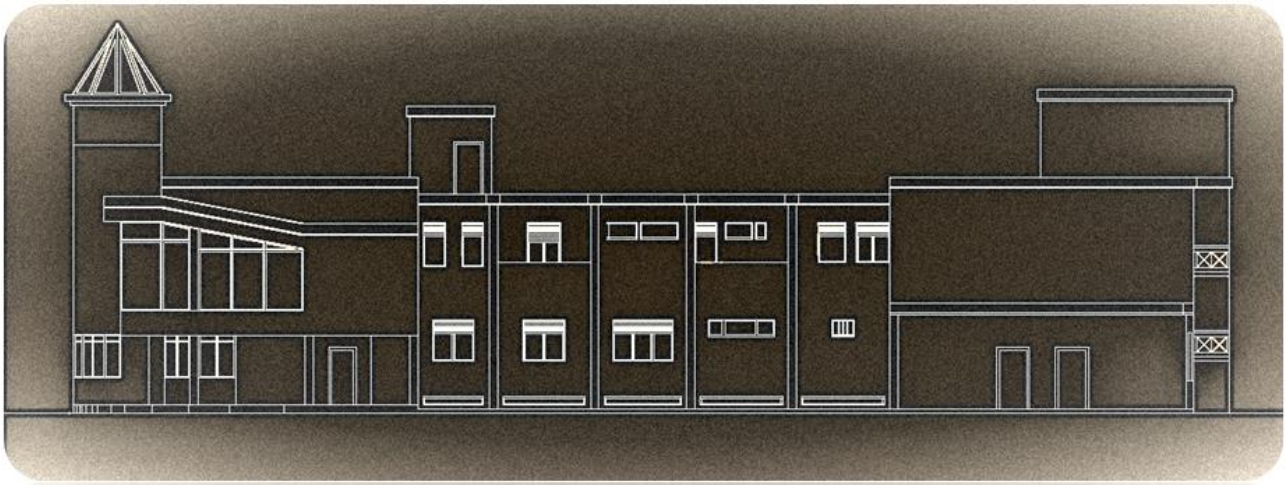
INAUGURAZIONE CASERME

Inaugurazione della Caserma dei Carabinieri in via Frattalunga (14/6/1998)

Ludovico Migliaccio



L’area che si vede nella foto, su parte della quale venne costruita la Caserma dei Carabinieri, era quella in precedenza occupata temporaneamente per l’installazione dei container per alloggiare i terremotati del 1980 e successivamente espropriata. I container erano sistemati lungo le due stradine che mettevano in comunicazione via Frattalunga e viocciola S. Chiara (foto fornita da Pino Natale).



Disegno di Progetto – Prospetto sud.

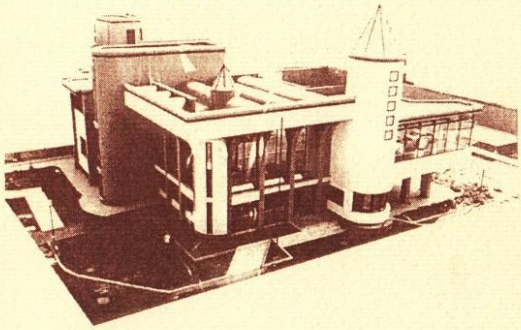


La Caserma in corso di costruzione (foto fornita da Pino Natale).



La Caserma in fase di ultimazione dei lavori (foto fornita da Pino Natale).

COMUNE DI CAIVANO



INAUGURAZIONE CASERMA CARABINIERI

Caivano, 14 giugno 1998

Il Sindaco di Caivano ed il Comandante Provinciale Carabinieri di Napoli hanno il piacere di invitare la S.V. alla cerimonia di inaugurazione ed intitolazione alla Medaglia d'Oro al V. M. Carabiniere "DE GIORGI Giovanni" della nuova Caserma Carabinieri, sita alla via Frattalunga, che si terrà in data 14 giugno 1998, ore 10,30.

Alla manifestazione interverrà il Ministro degli Interni, On. le Giorgio NAPOLITANO.

IL SINDACO
(prof.ssa Francesca Falco)

IL COMANDANTE PROVINCIALE
(Col. Carlo Gualdi)

Carabiniere
DE GIORGI Giovanni
Medaglia d'Oro al V. M. (alla memoria)

"" Con grande coraggio e determinazione, benchè libero dal servizio, affrontava due malviventi armati in fuga dopo una rapina. Sebbene gravemente ferito da numerosi colpi esplosigli contro fulmineamente, prima di accasciarsi esanime al suolo, reagiva con la propria arma unitamente a due commilitoni. La pronta e risoluta reazione di fuoco determinava il decesso di uno dei malfattori ed il ferimento dell'altro, subito tratto in arresto. L'operazione si concludeva con la cattura di altri due complici, il recupero della refurtiva ed il sequestro delle armi. Fulgido esempio di elette virtù militari e di altissimo senso del dovere spinto fino all'estremo sacrificio.""

Cesa (Caserta), 15 giugno 1993



La Caserma dei Carabinieri di via Frattalunga, ultimata nel 1998 fu costruita su progetto dell'Ing. Domenico Antonio Falco dell'Ufficio Tecnico Comunale e direzione dei lavori dell'ing. Lucio Laurenza.


L'Atto formale di consegna della Caserma da parte del Sindaco di Caivano Prof.ssa Francesca Falco al rappresentante dell'Arma dei Carabinieri alla presenza del Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, prima dell'inaugurazione della Caserma (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Il giorno dell'inaugurazione alle 5 del mattino del 14/6/1998 (foto fornita da Pino Natale).



I primi preparativi (foto fornita da Pino Natale).



Altri preparativi (foto fornita da Pino Natale).



14/6/1998 - Giorno dell’inaugurazione - Preparativi in attesa delle autorità civili e militari.



La Banda Musicale dei Carabinieri (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



In attesa della cerimonia (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Precedette l’inaugurazione una esibizione di carabinieri a cavallo
(foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Carabinieri a cavallo (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



La cerimonia si aprì con lo schieramento del picchetto d'onore e alcuni momenti sottolineati dalla banda dell'arma dei Carabinieri (foto fornita da Franco Savariso).



Lo Stendardo del Comune scortato dai VV. UU. in grande uniforme. Da sinistra: il Tenente Carmine Angelino, il Comandante Francesco Pomponio reca la bandiera italiana per l'inaugurazione, il Maresciallo Nicola Ponticelli, il Tenente Luigi Alberini, Antonio Mennillo e il Maresciallo Ferrara (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



L’arrivo del Ministro dell’Interno seguito dalla scorta (foto fornita da Franco Savariso).



L’ingresso nella Caserma del Ministro dell’Interno Giorgio Napolitano e del Sindaco Prof.ssa Francesca Falco (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Il Saluto del Comandante della Caserma al Ministro Giorgio Napolitano
(foto fornita da Pino Natale).



L’inaugurazione avvenne alla presenza del Ministro dell’Interno Giorgio Napolitano, nella foto all’estremità del tappeto rosso vicino al palco. A destra del tappeto una delegazione del Comune guidata dal Sindaco Prof.ssa Francesca Falco (foto fornita da Franco Savariso).



Un particolare della foto precedente.



Le personalità civili e militari presenti sul palco. Da sinistra: il padre del carabiniere De Giorgi a cui è dedicata la caserma, Ada Buono moglie di Francesco Russo, Giorgio Napolitano, Francesca Falco, il Comandante Generale dell'Aeronautica Militare, il Prefetto Giuseppe Romano e il questore Umberto Improta (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Il discorso del sindaco prof.ssa Francesca Falco (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Il discorso del Ministro Giorgio Napolitano (foto fornita da Pino Natale).

Dal discorso del Sindaco

INAUGURAZIONE DELLA CASERMA DEI CARABINIERI (Caivano, 14 Giugno 1998)

Con vero entusiasmo e col cuore pieno di speranza inauguriamo oggi la caserma dei carabinieri ... Mi sia consentito di definire ciò un fatto storico, dentro la triste cronaca di un paese di quasi 40.000 abitanti. Saluto e ringrazio l'Onorevole Ministro Giorgio Napolitano, che ci ha voluto onorare della Sua autorevole presenza ... e rivolgo lo stesso messaggio alle autorità civili, religiose e militari presenti oggi tra noi ... per testimoniare **la volontà e l'impegno a rinsaldare il fronte comune di lotta contro la violenza e l'illegalità.** L'Amministrazione Comunale, con la cerimonia di oggi ... che corona il laborioso impegno di anni, intende offrire un segnale forte ... quello di aver creato una delle fondamentali premesse per la rinascita di Caivano. Ma guai a considerare questo fatto un punto di arrivo ... É soprattutto un punto di partenza

- **per ripristinare la legalità nel territorio,**
- **per tutelare la sicurezza dei cittadini,**
- **per infondere fiducia alle forze produttive,**
- **per salvaguardare le risorse che determinano la crescita dell'occupazione.**

Registriamo qui, a Caivano, **il triste primato del più alto tasso di disoccupazione dell'intera regione** ... E sappiamo che questa miserabile condizione rappresenta l'humus più fertile per il reclutamento della manovalanza da parte delle organizzazioni criminali che infestano il territorio.

Eppure, a pochi passi da qui .... a pochi passi da un quartiere costruito nel disprezzo più totale di ogni prospettiva di benessere ... esiste una speranza ... un'area industriale tra le più vaste della provincia di Napoli ... che potrebbe essere il volano dell'economia locale, ma che vive in uno stato di grande degrado ... **per la mancanza di sicurezza, per la presenza di popolazioni nomadi, per la grave carenza di infrastrutture.** L'incontro tenuto poco fa in Comune tra i Sindaci dell'area nord di Napoli, il Consiglio Comunale di Caivano, i rappresentanti dell'ASI, delle forze economiche, produttive, sindacali e l'Onorevole Ministro ... nonché i precedenti incontri avuti con Sua Eccellenza il Prefetto su questo argomento ... stanno a dimostrare che l'attenzione principale è rivolta alla questione ...**lavoro, occupazione, sviluppo** ... condizioni senza le quali non si potrà mai garantire pienamente la sicurezza. L'Amministrazione Comunale sta facendo la sua parte: ha progettato e presto realizzerà un campo di accoglienza per i nomadi .... che, lontani dall'area industriale, potranno cominciare a vivere in condizioni umane. Ma l'ente locale non può fare tutto ... **non ne ha i poteri!!!**

C'è bisogno perciò che tutte le istituzioni, tutte le agenzie formative (dalla scuola alla parrocchia, dall'ASL all'associazionismo sportivo e culturale) si impegnino in uno sforzo comune e condiviso per esercitare il loro ruolo positivo.

Viviamo oggi un momento preoccupante ... si delinea sempre più **una crisi di valori**, il concetto perverso dell'avere prevale su quello dell'essere ... urgono pertanto **una rifondazione sociale e civile** e il ripristino della cultura della legalità e della pacifica convivenza. A tutte le forze dell'ordine ... da cui legittimamente aspettiamo attenzione e mobilitazione ... chiediamo di potenziare ulteriormente i loro sforzi per **un'azione coordinata, incisiva, efficace** ... Abbiamo bisogno di sentire la **forza** dello Stato in questa nostra martoriata terra. Ecco perché abbiamo **fortemente** voluto la Sua presenza qui, oggi, Onorevole Ministro ... e con sommo piacere abbiamo registrato la Sua grande sensibilità nell'accogliere **il nostro grido di dolore**. Nel mentre La ringraziamo per la Sua sentita partecipazione, La preghiamo di porre in essere tutte le iniziative tese a garantire **il diritto alla sicurezza** dei cittadini, degli amministratori, degli operatori economici sempre più scoraggiati dai fenomeni di criminalità registrati.



La bandiera viene benedetta da Padre Antonio Merico e dal reverendo Don Fernando Angelino e consegnata dal Sindaco al Comandante della Caserma (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Visita dei convenuti alla struttura della Caserma (foto fornita da Franco Savariso).



Il riflesso sui vetri della gente sui balconi del palazzo
di fronte alla Caserma (foto fornita da Pino Natale).



Don Fernando Angelino benedice la Caserma prima del taglio del nastro
(foto fornita da Pino Natale).



Il Sindaco abbraccia la mamma del Carabiniere De Giorgi a cui è dedicata la Caserma (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Lapide commemorativa (foto fornita da Andrea Falco).



Da sinistra: Il Sindaco, Ada Buono, papà e mamma del carabiniere
De Giorgi, Il ministro Napolitano (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Prima fila da sinistra: Felice Califano, Ing. D. A. Falco, il Segretario Dott. Vittorio Ferrante, Il sindaco Prof.ssa Francesca Falco, On. Giorgio Napolitano, Dott.sse: Rosa Castaldo, Annamaria Marzano, Isabella Sirico. Dietro Califano: il Dott. Gennaro Sirico. Dietro Ing. Falco: l'Ass. Arch. Nicola Palmiero (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



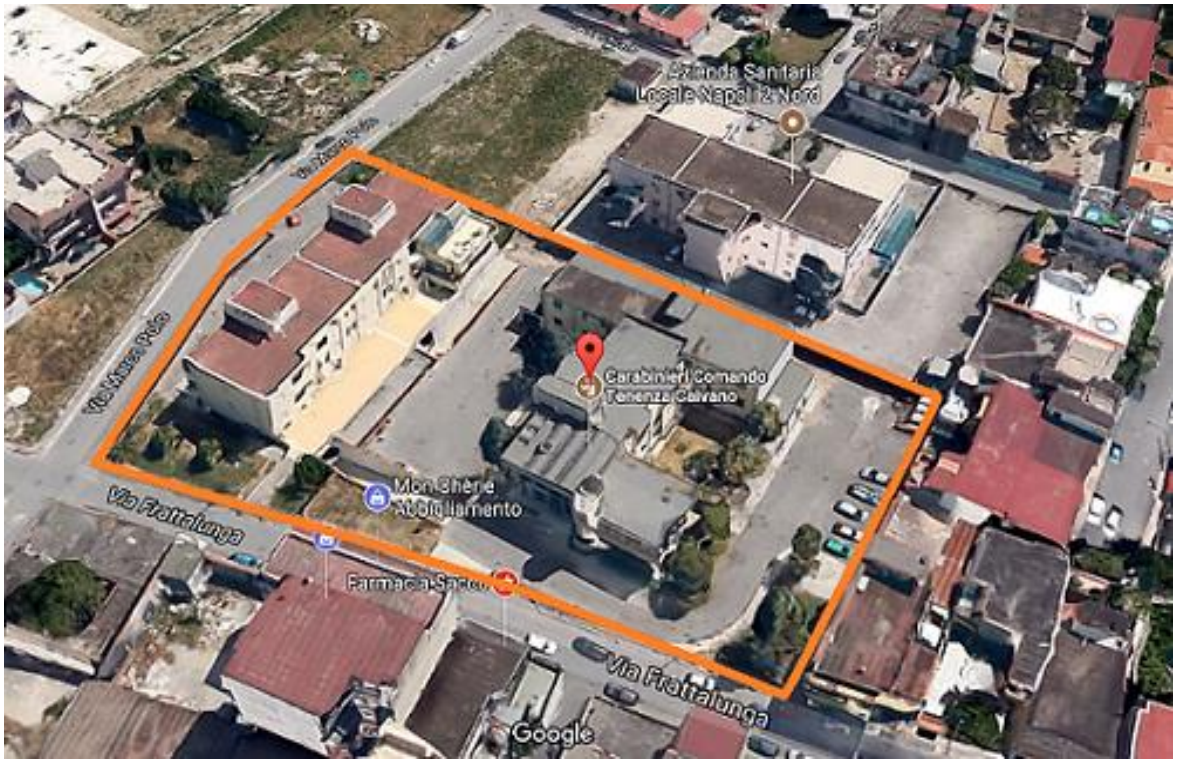
Foto di gruppo del Sindaco con i Carabineri presenti. A destra del Sindaco il Maresciallo Palumbo comandante della Caserma ed il Capitano Roccia della Compagnia di Casoria, sulla sinistra il Col. Ciceri della Compagnia di Castello di Cisterna. La Caserma di Caivano diventata Tenenza il 20/09/2003 (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



Foto ritagliata dal giornale «Idea Città» (foto fornita da Pino Natale).



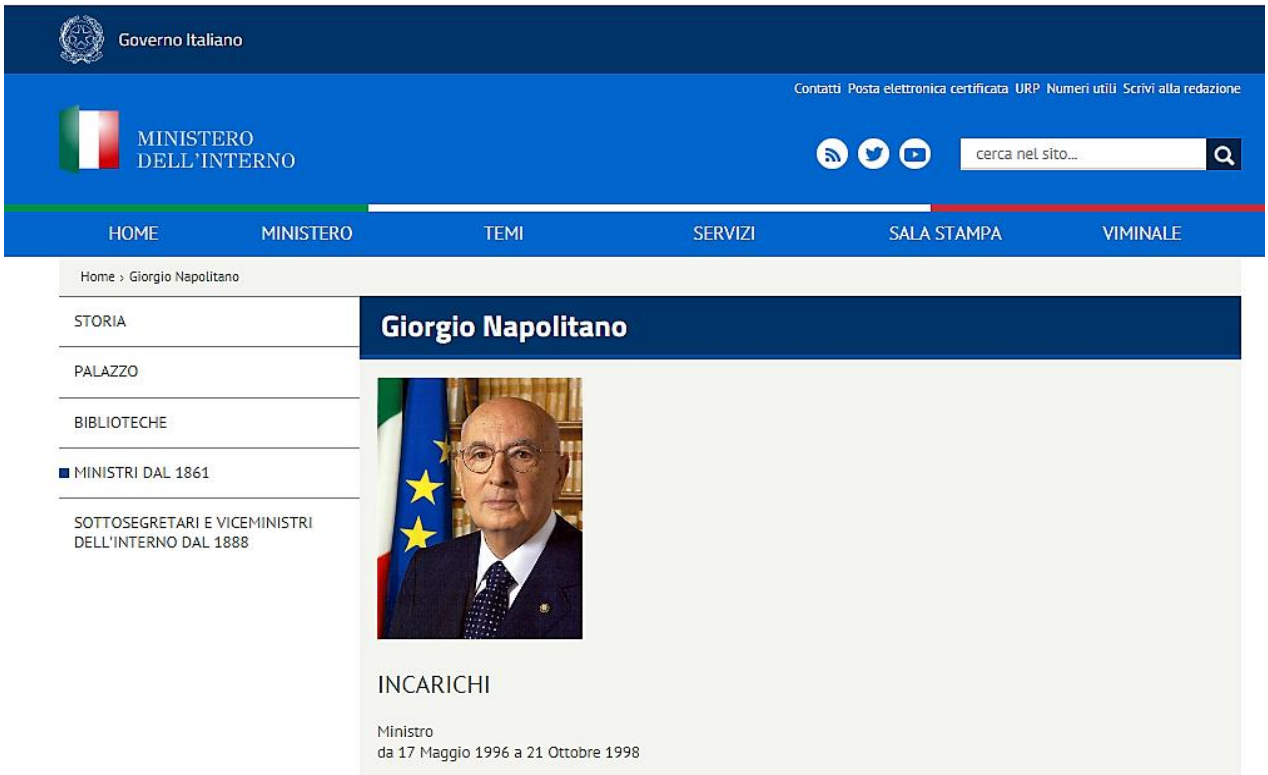
La Caserma è stata oggetto di manutenzione straordinaria nel 2011 subito dopo la costruzione della palazzina alloggi ove furono trasferiti provvisoriamente gli uffici per consentire l'esecuzione dei lavori. Si noti l'assenza del caratteristico cono in vetro sulla torre in corrispondenza del locale del piantone, eliminato per problemi di infiltrazione d'acqua piovana.



Complesso formato dalla Caserma e dalla Palazzina alloggi di proprietà del Comune di Caivano.



La Palazzina per gli alloggi dei Carabinieri venne progettata dall’arch. Michele Iozzi e la direzione dei lavori venne eseguita dall’arch. Giulio Rispoli.



Prima dell’inaugurazione della Caserma si era tenuto un incontro nel Castello, sede del Comune, tra i Sindaci dell’area nord di Napoli, il Consiglio Comunale di Caivano, i rappresentanti dell’ASI, delle forze economiche, produttive, sindacali e l’Onorevole Ministro Giorgio Napolitano.
Le foto che seguono testimoniano l’importante evento.



I Vigili Urbani, il sindaco ed il capo del personale Dott. Giovanni de Angelis in attesa dell'arrivo del Ministro (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



L'incontro sulla salita del Castello del Sindaco con il Ministro . A destra del sindaco il Presidente del Consiglio Comunale Pasquale Mennillo e il Sen. Nello Palumbo (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



La scala del castello che conduce alla sala consiliare (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).



La sala consiliare. Il solaio di copertura dissestato è stato rifatto nel 2014
(foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).

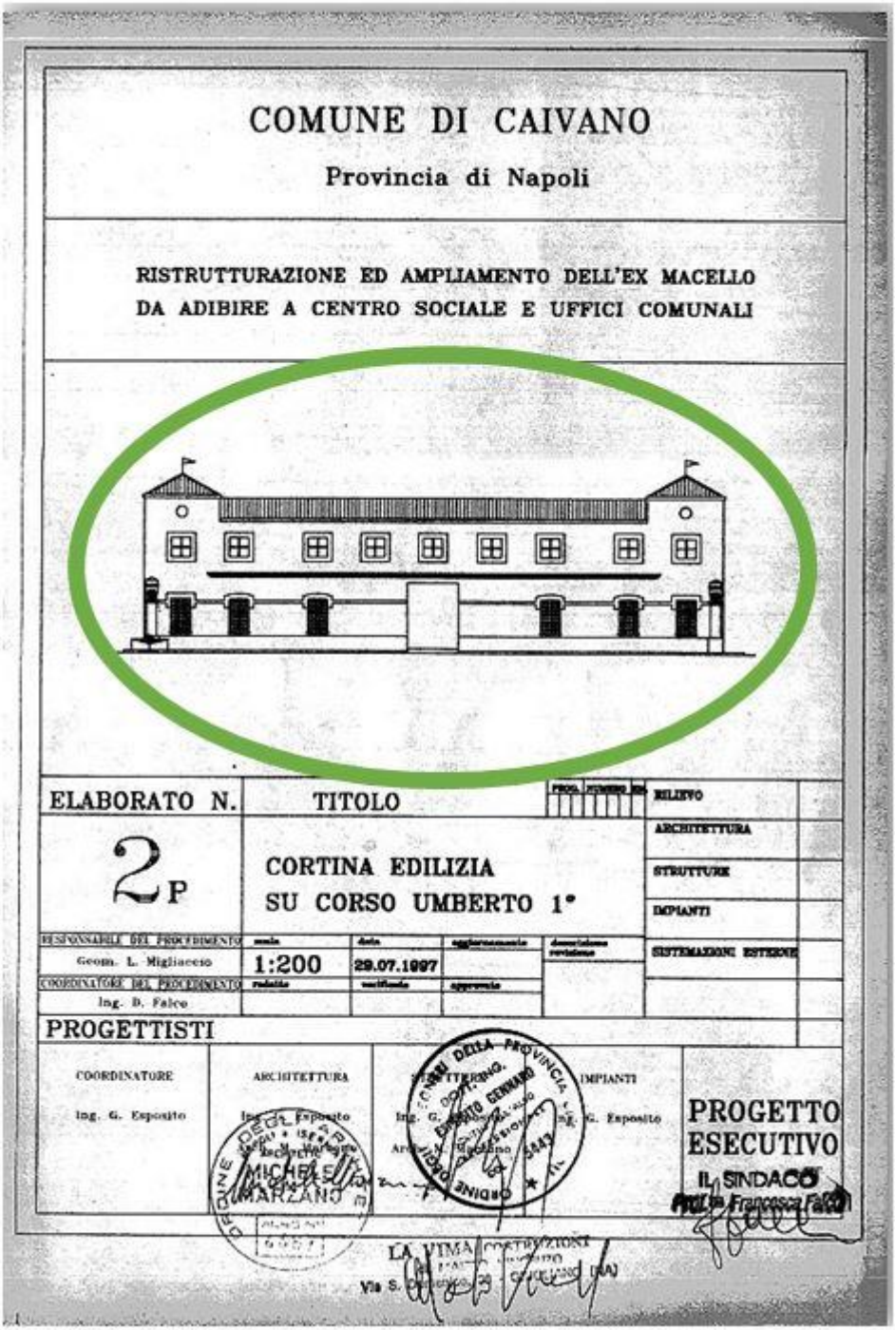


L’intervento di benvenuto del Sindaco (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).

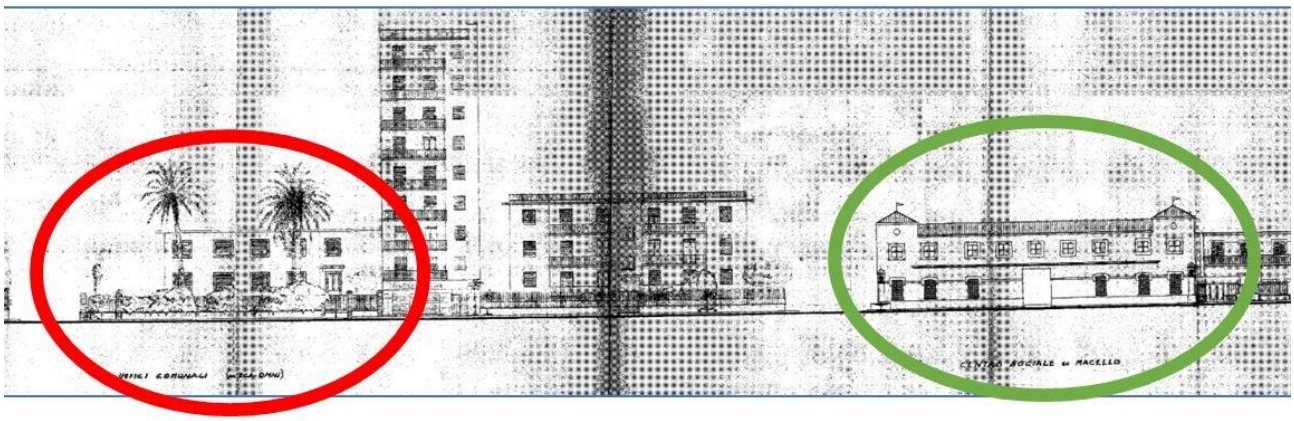

L’incontro del Ministro con i sindaci dell’area a nord di Napoli prima dell’inaugurazione della Caserma (foto fornita dalla prof.ssa Francesca Falco).

Inaugurazione della Caserma della Polizia Locale (30/3/2005)

Ludovico Migliaccio



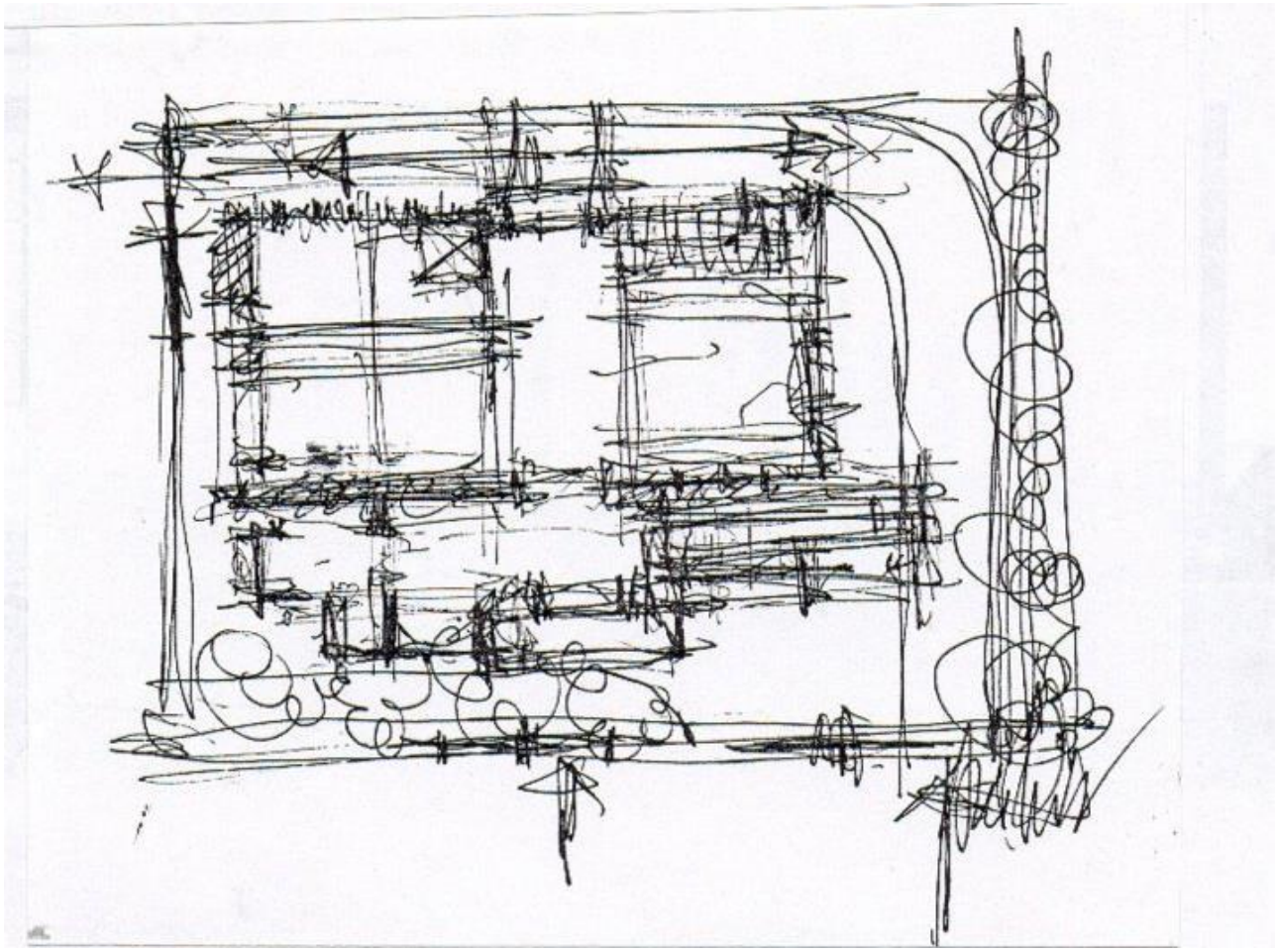
In mancanza di fotografie del vecchio fabbricato di proprietà comunale "Ex-ECA" (Ente Comunale di Assistenza), demolito per consentire la costruzione della Caserma della Polizia Locale, volendo comunque documentarne la preesistenza, è possibile servirsi dell'elaborato progettuale eseguito dall'Arch. Michele Marzano nel 1997, relativo alla ristrutturazione del fabbricato Ex-Macello Comunale, oggi sede dell'Ufficio Assistenza del Comune. In effetti l'Arch. Marzano ha rilevato e riportato in un disegno l'intera cortina di fabbricati prospicienti sul Corso Umberto, dalla Villa Comunale fino all'incrocio di Sant'Arcangelo, e fra questi anche il fabbricato Ex-ECA.



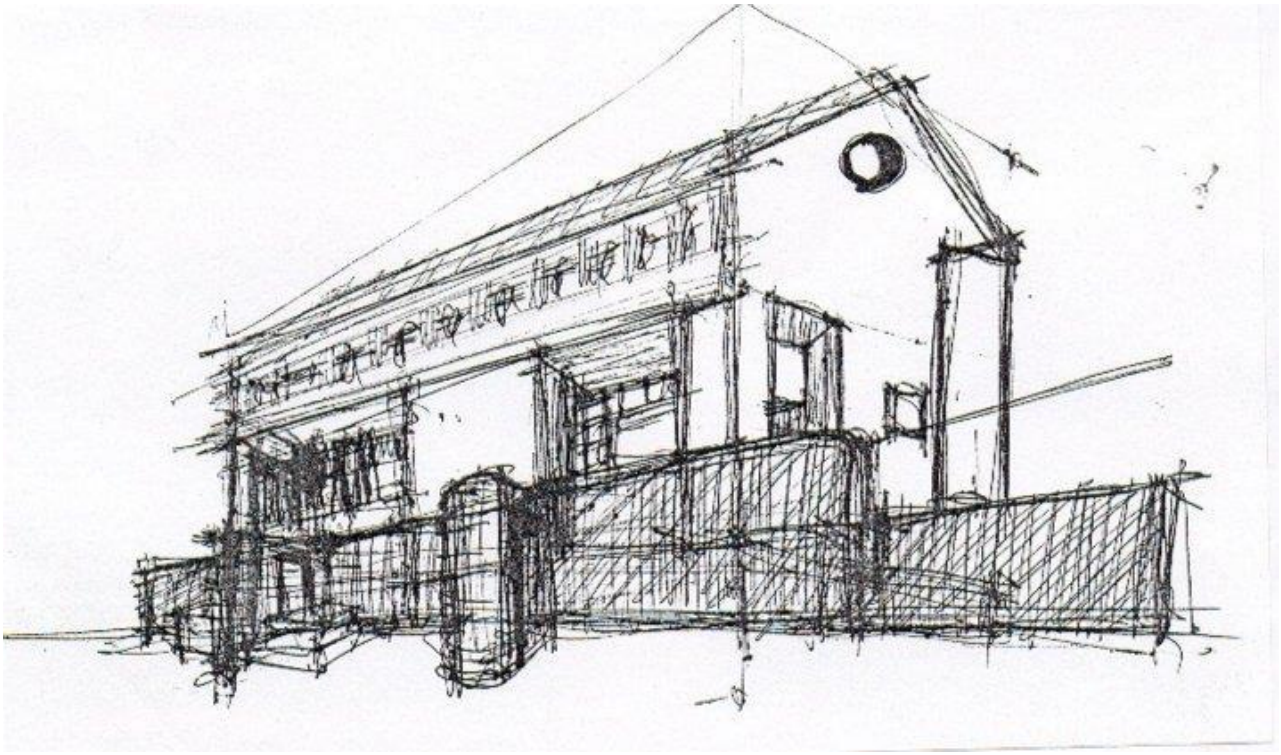
Nel cerchio verde l'ex-Macello Comunale nel progetto di ristrutturazione,
mentre nel cerchio rosso la palazzina ex-ECA prima della demolizione.



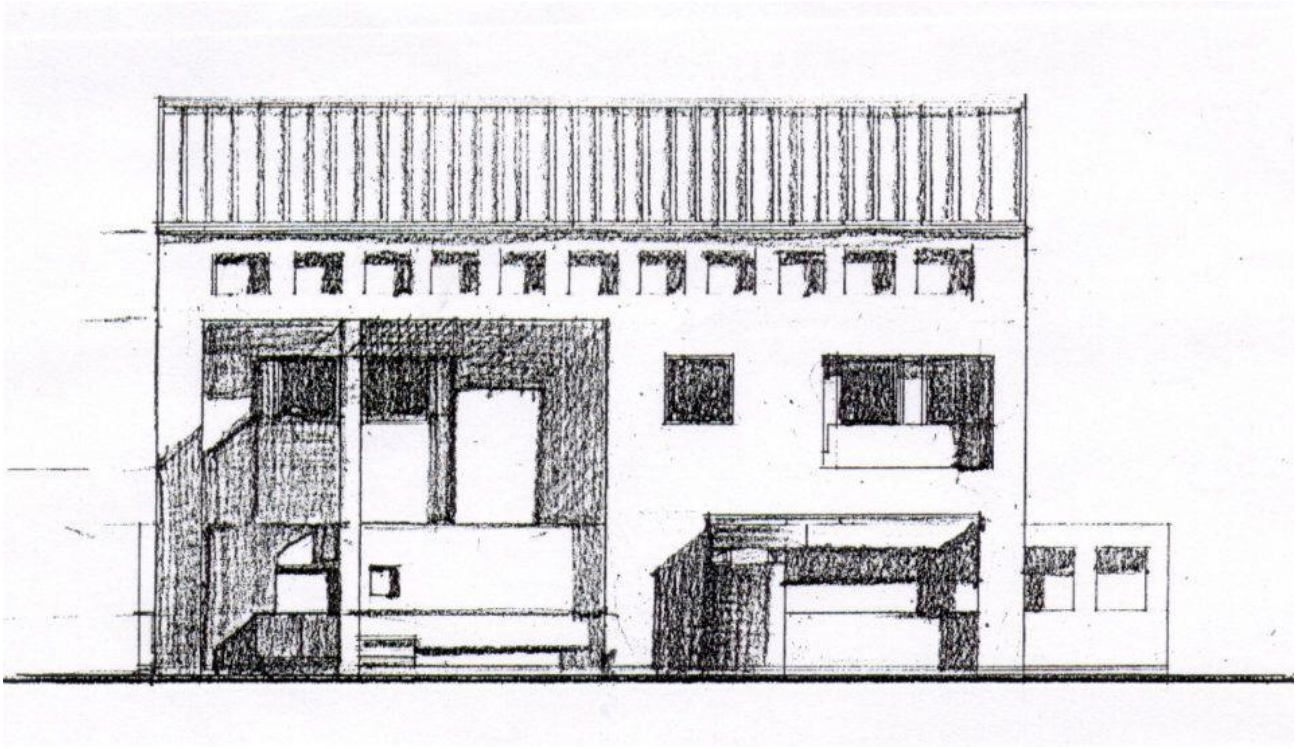
Il prospetto del fabbricato ex ECA demolito per consentire la costruzione della Caserma della Polizia Locale, estratto dalla Cortina Stradale dell'Arch. Michele Marzano. La palma di destra fu salvata.



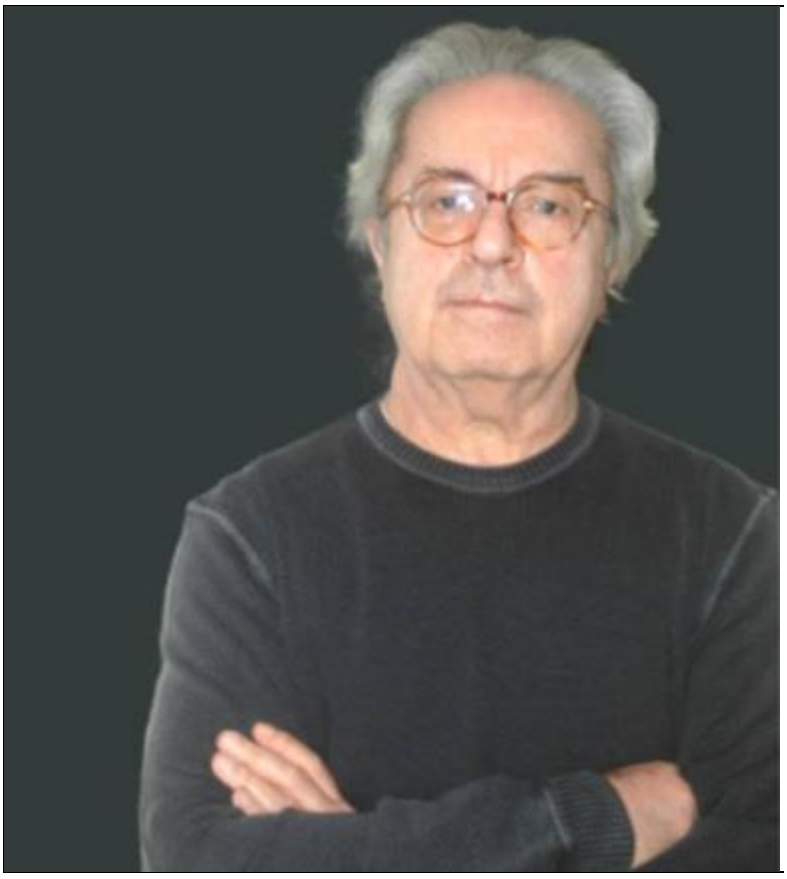
Schizzo originale del Prof. Rossetti della Caserma della Polizia Locale di Caivano: Pianta.



Prospettiva



Prospetto principale.



Antonio Rossetti

Professore Aggregato presso la Facoltà di Architettura di Napoli Federico II dal 1980. Studi classici. Due anni di Lettere antiche. Laurea 1970 con il Prof. Carlo Cocchia. In pensione dal 2010.

Il prof. Antonio Rossetti di Napoli è stato il Progettista e Direttore dei Lavori della Caserma della Polizia Locale insieme all'arch. Francesco Monticelli di Caivano.
I lavori, affidati alla Ditta LA.VI.MA di Maisto Vincenzo, iniziarono nel settembre 2002 e terminarono agli inizi di marzo del 2005.



Caserma della Polizia Locale subito dopo il completamento della costruzione.
Questa e le successive foto della struttura sono state fornite dall'arch. Monticelli.



Altra immagine della Caserma. A destra la palma originaria.









Particolari innesto travi e pilastri.



Varco di accesso alla scala.



Scala di accesso.



Rampa di accesso.





Atrio all’ingresso visto dall’alto.



Vista dall’atrio verso il lampadario al centro sospeso al soffitto.



Inaugurazione della Caserma della Polizia Locale - 30 marzo 2005
(la presente e le successive foto sono state fornite da Umberto Tovillo).



Umberto Tovillo, maresciallo
della Polizia Locale.



Il labaro del Corpo di Polizia Locale del
Comune di Caivano.



L'arrivo del Sindaco ing. Domenico Semplice
e dell'Assessore alla Polizia Locale Dott. Carmine Esposito.



Il corpo di Polizia Locale sul pianerottolo della Caserma in attesa del Sindaco.



Viene sistemato il nastro tricolore all'ingresso dell'atrio della Caserma.



Tutti pronti per il taglio del nastro. Il corpo di Polizia Locale con il Comandante dott. Gaetano Alborino, Il Sindaco ing. Domenico Semplice e l'Ass. dott. Carmine Esposito.



Il Sindaco ing. Domenico Semplice si appresta a tagliare il nastro.



Applausi e contentezza per l’avvenuto taglio del nastro.



Don Enrico Del Prete, Parroco della vicina Parrocchia Maria Madre SS. Della Chiesa, si appresta a benedire la Caserma.



Alcuni dei convenuti.



In attesa della benedizione. In prima fila il tenente Carlo Iovino, il Comandante dott. Gaetano Alborino, il Sindaco ing. Domenico Semplice.





L’intervento del Comandante della Polizia Locale dott. Gaetano Alborino.






La preghiera della Benedizione.




Il Parroco effettua la Benedizione.





Il prof. arch. Antonio Rossetti illustra l'opera realizzata.



A sinistra, dietro al Sindaco ing. Domenico Semplice, l'arch. Francesco Monticelli, l'altro progettista e direttore dei lavori della Caserma. A destra il rag. Raffaele Gebiola.



L'intervento del Sindaco ing. Domenico Semplice.



L’intervento dell’Assessore alla Polizia Locale dott. Carmine Esposito.



La presenza del Comandante della Caserma dei Carabinieri di Caivano tenente Nicola Guercia.






Il momento del buffet.








A: maresciallo Nunzio Pagano; B: maresciallo Antonio Vitale; C: tenente Carmine Angelino.




Da sinistra: maresciallo Umberto Tovillo e il Vice Comandante
della Polizia Locale di Orta di Atella Salvatore Mozzillo



Da sinistra: maresciallo Annalisa Angelino; tenente Luigi Alberini; maresciallo Giovanna Lanna.



Da sinistra: maresciallo Giovanna Lanna; il Sindaco Ing. Domenico Semplice; marescialli Filippo Battista e Annalisa Angelino.



Marescialli Umberto Tovillo e Nicola Ponticelli.



Da sinistra: Vigile Salvatore Falco; Assessore Pasquale Mennillo; maresciallo Luciano Benevento; Lavoratore Socialmente Utile (L.S.U.) Antonio Coppola.



Da sinistra: dott. Carmine Esposito; maresciallo Gennaro Fatone; il Comandante della Polizia Locale dott. Gaetano Alborino.



Da sinistra: maresciallo Filippo Battista; tenente Salvatore Palmiero.



Da sinistra: marescialli Luciano Benevento e Giovanna Lanna, tenente Carlo Iovino, marescialli Nunzio Cristiano, Antonio Gebiola e Annalisa Angelino.



Da sinistra: maresciallo Tammaro D'Angelo; L.S.U. Rocco Corvino; maresciallo Nicola Ponticelli.











A sinistra Giovanni Simeone – IPA Campania.



Da sinistra: tenente Carlo Iovino; maresciallo Stefano Savarese.



Da sinistra: tenente Carlo Iovino; marescialli Nunzio Pagano,
Nicola Ponticelli, Stefano Savarese; tenente Gaetano Esposito.



Da sinistra: marescialli Luigi Sirico, Nunzio Cristiano e Nicola Ponticelli.

ISBN 9791281671324

Formattazione tipografica elettronica
eseguita con propri mezzi
e completata nel dicembre 2024



ISBN 9791281671324